



LETTI

MEMORABILI

DELL'ABBATE

MICHELE GIUSTINIANI,

PATRITIO GENOVESE,

De' Signori di Scio,

E D'ALTRI.

Parte Prima.



IN ROMA,

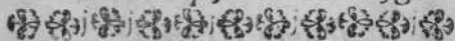
Per Nicolò Angelo Tinassi.
MDCLXVII.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss.P. Mag.
Sac. Pal. Apost.

M. Episc. Arim. Vicesg.



Imprimatur,

Fr. Hiacynthus Libellus Sac. Pal.
Apost. Mag.

All' Illustriss. & Eccellentiss.

SIGNOR

DOMENICO

CATANEO

DELLA VOLTA

Prencipe di S. Nicandro, e Signor
di Casalnuovo, &c.

L'Abbate Michele Giustiniani.



MOLTI, e graui sono i moti-
ui, che mi persuadono à ri-
uerire V. E. & à palesarle
insieme il mio ossequio còl
dedicarle alcuna delle mie fatiche.

Trà i quali considero l'esser' amen-
due noi nati Patritij d'vna stessa Re-
pubblica, e figliuoli di due famiglie, le
quali per vicinanza d'habitatione, per
inclinazione di genio, e per vn'intrin-
seco consentimento d'animi hanno
conseruato fino nello stato vario della
Patria inalterabile alianza.

Come anche la dolce memoria de'
vicendeuoli parentadi, seguiti trà ne-
stri maggiori; de' quali non m'incresce
punto di ricordarne quei, che mi sou-
uengono; e sono di Fulcone Giustinta-

ni Castello (vno de' più notabili huomini, che ramemorì la nostra Schiatta, come quegli, che più volte, 1 Console, & 2, Ammiraglio, & vna volta con titolo di Podestà, supremo, 3 Rettore della Republica) con, 4, la figliuola d'Ingo Cataneo della Volta anch'egli più volte, 5, Console, e glorioso 6. Ammiraglio, per la vittoria riportata nelle Spagne contro i Saraceni. Di Gioianni Cataneo celebre, 7, Canaliere, & Ambasciatore per importanti affari à molti Rè, che prese per moglie, 8, Bianchina, figliuola di Fràcesco Giustiniani, 9, Ambasciatore à Sigismondo Imperatore, dal quale riportò alcune prerogatiue per se, e per la nostra famiglia, e di Teodora, 10, nata di Leonardo Montaldo Doge. Di vn'altro Gioianni, 11, Cataneo, nipote del primo, che fù sposo di Biāchinetta figlia d'vn'altro Fràcesco Giustiniani, e di Bianchina Doria: come all'incontro di Gio. Antonio, 12, Giustiniani, che s'ammogliò con Isabella, figliuola di Domenico Cataneo bisauolo di V.E. e di Mariettina, 13, figlia di Luca Giustiniani, che fù consorte di Tomaso Cataneo, 14, vno de' primi Governatori della Republica nell'anno della riacquistata libertà.

Non meno che per esse ritate le nostre

tre profapie compagne nella virtù.
Quante grandi imprese in prò del Chri-
stianesimo, e della Patria vnitamente
condussero a prospero fine i personag-
gi delle nostre famiglie? Il sudetto In-
go Cataneo, 15, della Volta, e Filip-
po Giustiniani Longo furono nel 147.
insieme Ammiragli di quell' Armata,
di cui si disse, 16, che non haueua ve-
duto vna maggiore il Tirreno dopo i
tempi d' Augusto, con la quale si dis-
cacciarono da' Regni di Granata i Mo-
ri, espuguate le loro principali Città
d' 17, Almeria, di 18, Tortosa, e di 19
Lerida. A' Pietro Giustiniani Re-
canello (dal, 20, quale io per linea pa-
terna descendo) che genero di Ga-
briele Adorno Doge, 21, e Generale
della Republica discacciò gl'inquieti,
e prima nel 1363. ottenne lo Stato di
Scio, 22, per se, e per i compagni Giu-
stiniani, concesso da Caloianni Pa-
leologo Imperatore de' Greci) succe-
dette nel gouerno delle Smirne, ap-
poggiatogli, 23, dal Papa, e da' Prenci-
pi della Lega Cattolica, Ottobono, 24,
Cataneo Cavaliere d' esperimentata
fede. E quando Giouanni Giustiniani
Longo Generalissimo 25, di Costanti-
no Paleologo Imperatore de' Greci,
con valore inuitto, e con la perdita
della vita difese nel 1453. Costantino-
poli,

poli, con valore incredibile la soccorse Mauritio, 26. Cataneo, che con quattro sole naui operò quel prodigio di fortezza tanto decantato, facendo estermínio dell'Armata nemica, e strage di sopra dieci mila Turchi, à segno, che Maometto Secondo, spettatore del combattimento si strappò la sopraueste per rabbia. Nè senti all' hora altre scosse il Dragone Ottomano saluo, che dagli artigli delle due Aquile Catanea, e Giustiniana, pari di virtù, simili per zelo, e congiùti anche di sangue, essendo marito Mauritio d'vna Dama Giustiniana de' Signori di Scio, della quale intendo, che V. E. conserua vna lettera scritta in quell'occasione al suo sposo, donatale dall'Eccellētissimo Gio. Giorgio Giustiniani, già Ambasciatore, e Generale delle galee; & al presente vno de' Gouvernatori della Republica, e diligente inuestigatore dell'antiche memorie della nostra famiglia.

Segnalate ancora furono le attioni, che queste due Profapie fecero in prò della Patria, e lasciando, che oue si è trattato ò di riformare le nostre leggi, ò di stabilire la libertà, sempre i nostri maggiori hanno conseguito il pregio di Riformatori, e Conseruatori della Republica; l'edificatione del

Poggio di Monaco per sicurezza dello Stato, è la conquista di gran parte della Terra de' Malespini, non li riconosce la Patria da, 28, Ingo Cataneo della Volta Signore di, 29, Flesia, e da Fulcone, 30, Giustiniani Castello Consoli, e Capitani? L'acquisto importantissimo dello Stato di Sarzana non lo deue la prima volta, 31, à Francesco Giustiniani, e la seconda à Cristoforo, 32, Cataneo Governatore del Regno di Corsica? E quando la potente Famiglia di Leca in Corsica tirò dietro à suoi seditiosi pensieri tutto quel Regno, non fù lode di Cataneo, 33, Cataneo, e di Siluestro, 34, Giustiniani, che questi còl ferro discacciò dall'Isola Paolo da Leca, e quegli còl negotio Ranucio da Leca, ch'era suo genero.

Se poi le nostre Famiglie sono state simili nella virtù, sono state più simili nella fortuna. Pare in vero, che le nostre Case habbiano fortito da Dio vna medesima forte. Amendue hebbero eleuatione maggiore del loro ascendente da' pianeti della Grecia, amendue spiegarono quiui forze private con vittorie da Principi; Amendue si fabricano quiui lo scettro di ampi, e fourani Principati: la Catanea prima delle grādi due 35. Focee, poi di

Metellino, 36, con altri, 37, Dominij; La Giustiniana non men, 38, dell' vna, e dell'altra Focea, che 39, di Scio, e d'altre Isole, 40 nell' Arcipelago . Mà che? In amendue, i Soli dell'acquistate founranità, ò serenità furono eclissati dalla Luna Ottomana .

E finalmente la conformità de' nostri, genij, essendo intenti amendue, noi à rauuiare le spente memorie sì della Natione Genouese, come delle nostre proprie Famiglie.

Mà vie più la gratitudine, che deuo all'E. V. per la somministrazione delle Scritture da lei cauate dagli archiuuij di Napoli spettanti à Liguri, ed'altri aiuti, che ageuolano il conseguimento de' nostri fini .

Laonde per ricognitione le porto la presente Opera composta non men da varij qualificati soggetti, che da me stesso .

Mi dichiaro però, che in questa dedicatoria non hò inteso di rammemorare tutti gli huomisi Illustri dell'antichissima, e nobilissima Casa, Catanœa, douendo supplire nell' Opere, che vò componendo de' nostri Liguri Riguardeuoli . Poiche, per altro hauerei potuto ricordare l'antichità, di cui nella Patria, 41, niuna è più vecchia, numerare i personaggi, ò

di pace, che de' soli Consoli ne conta-
no gli annali sopra, 42, cinquanta, &
altrettanti, 43, Ambasciatori à gran-
Rè, ò di guerra, che solamente di Ca-
pitani generali d'armate eletti per im-
prese determinate ne additano l'hi-
storie, 44, da vèticinque. Mi farebbero
souuenuti i parentadi con gl' Impera-
tori, e con altre Stirpi fourane, sotto il
cognome Cataneo, e poi 45, di Gatilu-
sio, i dominij di tanti Stati in più, 46,
Regni, e nò haurei tacciuto il cospicuo
pregio di hauer Orietta; 47, Dama del
suo sangue, dato il sì chiaro cognome
alla famosa Famiglia Doria. Quanto
poi alla persona di V. E. m' hauerebbe
ben somministrata lunga materia, e l'
equità, con la quale ella gouerna i suoi
vassalli, e la prudenza, con cui in grado
di Senatore hà insieme gouernata la
Republica, e l'amore suiscerato, che
porta alla Patria, conciliandoglielo
anche ne' forastieri cò l'esercitio delle
sue attrattive maniere, come io posso
renderne testimonio di veduta. Mà
torno à dire, che non hò voluto met-
ter in prospettiua le sue grandezze,
mà hò bensì voluto farle vn' abozzo
del mio riuerentissimo affetto; còl
quale per fine le auguro prosperissimi
auuenimenti. Di Romani 20. decem-
bre 1667.

- 1 Giustiniani negli Annali di Genoua sotto gli anni 1188. e 1315. & altroue. 2 Foglietta nella Republica nel 1189. e 1207. 3 Nella Genealogia del mondo, nell'Italia nel Catalogo de' Consoli, Capitani, &c. di Genoua, che si troua nella Biblioteca Barberina. 5 Giustiniano, Foglietta, Interriano, e Bizaro nell'Historie di Genoua sotto l'anno 1147. 6 Iui. Federici ne Fasti M.S. negli Catanei. 8 Nel Testamento di Francesco Giustiniani presso di me, e nelle Mem. Catan. 9 Giustin. d. loc. ann. 1413. fol. 177. 10 In d. Testam. di Franc.
- 11 Nelle dette Mem. Catan. 12 Iui. 13 d. loc. 14 Iui. 15 Giustin. Foliet. Inter. e Bizar. in d. anno 1147. 16 Giustin. Iui. 18 In detto loco. 19 Federici nella lettera à Gasparo Scipio. 20 Nell'Albero M. S. presso diuersi Giustin. e l'Emnatiano Franc Martii nella dedicat dell'Orat. di Giuseppe Martii. E Francesco Gozadino Vescouo del Zante nella lettera ne Vesc. e Govern. di Tiuoli. 21 Giustin. e Folietta in detto loc. anno 1365. 22 Si vede dal Priuilegio M.S. esistente press diuersi Giustiniani, e l'accennano Lazera nella Nobiltà d'Ital nella Famiglia Giustinian. lo Sgambati nella Quadriglia d'Ezech ele.
- 23 Giacomo Bosio nell'Histor. della Relig. di S. Giouann. Gerolimitano par. 2. li. 3. a anno 1366. fol. 106. e 107. & ann. 1371. fol. 111. & Oderico nella Contin. degli Annali Ecclesiast del Baron. Tom. . . . ann. . . . 24 Bosio in detto loc. 25

Mireo negli *Annali di Fiandra* accennati dal *Bzouio* negli *Annali Eccles.* sotto l'anno 1453. Il Nipote di Michele Duca nell'*Histor. Costantinopolitana*, oue parlando di Gio. dice: Cum ergo ad Turcos fortuna prospera se mox conuersura fuit ex Romanorum acie media Ducem Gigantem bellicosum, fortemque virum Deus abstulit. E soggiunge Papa Paolo Quinto nel *Diploma dell'Erettione di Bassano in Marchesato* negli *Atti de' Not. Camerali* sotto l'anno 1605, parlando de' Giustiniani Illustri. Ioan. Iustinianus, qui à Constantino Græcorum Imperatore rei bellicæ terra, marique cum summo imperio præfectus, ei bello, ac defensionni Ciuitatis Constantinopolitanae in luttuosa eius expugnatione cum admirabili virtute præfuit, e molti Scrittori riferiti da me nell'*Orig. della Madonna di Costantinopoli* fol. 38 & altroue.

26 Leonardo di Scio nella perdita di Costantinopoli stampata in più luoghi, & Autori. E Girolamo de Marini nell'*Apologia* contra lo Spondano. 27 Appresio detti *Historici Genouesi* in più luoghi, e nelle *Mem. Catan.* e *Giustin.* 28 *Giustin.* in d. loc. ann. 1173. oue nomina Ingone di Flessa.

29 Federici ne' *Fasti ne' Catanei*, oue produce il Testamento d' detto Ingone, e di Raimondo figlio, e di Oberto nipote di esso i quali tutti s'enuntiano della Volta Signori di Flessa. 30 *Giustinian.* d. loc. ann. 1215. fol. 70. 31 *Giustin.* in d. loc. ann. 1407. fol. 171. 32 *Giustin.* in d.

loc. anno 1496. fol. 253. 33 Dalle Mem.
Catan. 34 Giustin. in detto loco nu 1501.
fol. 257.

35 Gio. Catacuzeno nelle Histor. de' Greci
lib. 2. cap. 13. fol. 257. e cap. 29. fol. 309. ri-
ferito da Gio. Bernardo Veneroso, hoggi
eletto Senatore, Genio Ligure Risueglia-
to. 62. 36 Niceforo Gregora nell' Atti de'
Greci lib. 11. cap. 1. fol. 5. Catacuzeno in d.
loc. lib. 2. cap. 29. fol. 309. & cap. 31 f. 320.
appresso d. Veneroso loc. cit. 83. 37 Giu.
stin. lib. 4. fol. 134. Foglietta lib. 7. fol. 137-
38 Fogl. lib. 10. fol. 217. Bosio par. 3.
lib. 36.

39 I sudetti, e Botero nella Relat. ma Papa
Paolo V. in d. loc. così dice di tutte. Et
ad hæc multiplicia virtutis ornamenta
additum est benignioris fortunæ benefi-
cio & aliud humanæ felicitatis ornamen-
tum, nempe Insulæ Chiæ in Aegeo mari,
& aliquot aliarum Insularum adiacen-
tium, necnon Foliæ nouæ, & Foliæ anti-
quæ clarissimarum in Asia Ciuitatum, in
quibus alumen cõditur, dominium quoad
quidem Insularum videlicet spatio plu-
rium sæculorum, Ciuitatum verò lon-
ga annorum serie gens Iustiniana, etiam
cum priuilegio cudendi in auro, & alijs
metallis monetæ feliciter posita, & ad-
modum nobilitata est.

40 Col Cognome Catanæo Feder. Federici
in 1. Epist. ad Schioppium n 72. ubi dicit
Dominicum Catanæum Cugnatum Imper.
Græci, &c. Si scorge dall' Hist. Genouesi, e
da molte scritture in Casa Catanæa, e dal
Federici nelli Fasti, 41 Tutti i nostri Hi-
storici,

storici , parlando de' Gattilusi Principi
di Metellino , (i quali secondo gli auto-
ri riferiti da Antonio Caraci nella lette-
ra ad And. Peschuli in questo libro fol.
121. sono l'istessi con li Catanei) essendosi
anche apparentati con i Giustiniani Si-
gnori di Scio . Il Nipote del Duca nella
Historia Bizantina . El Giustiniani ; &
altri Historici. 42 Li Historici Genoue si-

Illustrissimo Domino
Michaeli Abbati Iustiniano .

MICHAEL IVSTINIANVS

Anagramma .

TV CELSI ANIMI NAVIS .

CELSI ANIMI NAVIS TV pecto-
re celsa re ondis ;
Et plenus meritis , Nomine clarus abis .
Ant Franc. Tacchinus .

Ad eundem

Disticon.

Qua scripta , aeterna , capta , oblivione
iacerent ,
Aeternum scribens , Tu memoranda facis .

Abbas Petrus Iacobus Fanilla Acade-
micus Humorista .

Ad Illustriss. & Reuerendiss. D.

Dominam Abbatem

MICHAELEM IUSTINIANVM

Promemorabilibus Epistolis

Ab eo editis .

Ad Lectorem

Francisci Grisendi

Epigramma .

Lector, in hoc verè quid credis adesse
libello?

Hic hortum vario è flore puta.

Tot flores, Michael tibi dat, quota episto-
la constat.

Summus viriusque decor provenire è
calamo.

Nos non flora tibi, sed Pallas amœna
parauit:

Non manus excoluit, mens benè culta
dedit.

Si flores alibi vario de semine surgunt:

Hos etiam varium protulit ingenium.

Floribus hisce simul nares, oculique fruën-
tur:

Quàm nasutus eris, tam redolebit odor.

Hortum intra, librum lege, flores inspice,
mella

Desibazac esto, si sapis, instar apis.

MICHAELIS IUSTINIANI

Epistolas .

D. Joseph Silos Cler. Regul.

Quam varia haud uno tibi, Lector,
Epistola cultu

Mittitur: haec docta, haec letior, illa
gravis .

Labentes ut bellè horas, atq; otia fallas,

Ingenio, & calamo Iustinianus adest.

Ille, suo vulsà Gentili ex Alite penna,

Scribit, & ille vigil lucubrat, ille
docet .

Literulae volucri visa olim ab hyrundine
ferri :

Visa & literulas ferre columba suas.

Alite mutato, fert nunc generosior Ales :

Si nescis, Aquila est, Iustiniane, tua .

D. Angeli Gauoti Patritij Sauon. V. I. D.

Ad Lectorem .

Scripta iuuant collecta iuuat, tibi lector
vtrumque

Imputet, & duplici munere crescat
honos .

Aliud ad Auctorem .

Seu scribis, seu scripta refers, tu non inire
fugis

Nos fruimur genio lu Iustiniane tu.

lu-

Indice dell'Opere dell'Autore.

Le stam pate sono

Dell'Origine della Madonna di Costantinopoli, ò sia d'Itria, e delle di lei pretese Traslationi Libri Due dilucidate. In Roma nella Stamp Cam. 1656. in 8.

2 Sonetti di M. Bartolomeo Giustiniani Vescouo d' Auellino, con la di lui vita scritta. In Auellino per Lodouico Cauallo 1656. in 8.

3 Operette spirituali del V. P. Giorgio Giustiniani Giesuita. cioè Giornata, Passatempo, e Ricordi spirituali, con la di lui vita scritta. Iui, per Cam. Cauall. 1656. in 12.

4 La Gloriosa morte di Diciotto Fanciulli Giustiniani scritta. Iui per detto in detto anno in 12.

5 Caroli Poggij de Nobilitate liber disceptatorius, & Leonardi Chiensis de vera Nobilitate contra Poggium. Tractatus Apologeticus cum eorum vita, & Annotationibus. M. I. Iui per detto 1657. in 4.

6 Constitutioni Giustiniane Ecclesiastiche Instruttive, e Precettive fatte. Iui per detto 1658. in 4.

7 La Scio Sacra del Rito Latino. Iui, per detto. e in detto anno in 4.

8 Historia del Contagio d' Auellino scritta. In Roma per Ignatio de Lazzari 1662. in 12.

9 De' Vescouo, e de' Gouvernatori di Tiuoli Libri Due. Iui, per Filippo Maria Mancini, MDCLVY, in 4.

10 Gli Scrittori Liguri, Parte Prima.
Ivi, presso Nicolangelo Tinassi MDCLX-
VII, in 4.

Le terminate.

- 1 Bibliotheca Iustiniana.
- 2 Gli Scrittori Liguri Parte Seconda.
- 3 La vita di M. Lorenzo Pollicini Vesco-
uo d' Auellino.
- 4 Gli Huomini Illustri di Scio :

Le incominciate.

- 1 Le Famiglie Signoreggianti in Italia.
- 2 Gierosolimitane d' Italia.
- 3 Dello Soglio Ponteficio.
- 4 Aristocratiche di Venetia.
- 5 Aristocratiche di Genova.
- 6 Aristocratiche di Lucca.
- 7 Nobiltà d' Italia :
- 8 I Titolati d' Italia senza Signoria.
- 9 Lettere Memorabili dell' Abbate Mi-
chele Gistiniani, e d' altri distribuite
in più volumi.
- 10 Epistolæ Memorabiles.
- 11 La Gierarchia Ecclesiastica della Lig
- 12 Gli Guerrieri Terrestri della Lig.
- 13 I Politici della Liguria.
- 15 Liguri Riguardeuoli per carità, e
per pietà.
- 16 I Venerabili della Liguria.
- 17 I Liguri Inuentori di cose, & eccel-
lenti in qualche arte.
- 18 I Liguri Signori di Stato.
- 19 Degli Academici Humoristi.

- 20 La varietà uniforme degli Instituti
Claustrali spiegata.
- 21 Gli Governatori dello Stato Eccle-
siastico.
- 22 I Legati Apostolici .
- 23 I Nuntij Apostolici.
- 24 Gli Bastardi Illustri .
- 25 Gli Scrittori conosciuti , e descritti
Dall'Abbate .
- 26 Il Vescouo Legislatore.
- 27 Dell'Immunità, e Giuriditione Ec-
clesiastica.
- 28 Delle Costituzioni Giustiniane Ec-
clesiastiche tom. 2.
- 29 Pareri degli Scrittori Illustri sopra
la conuenienza di scrivere i fatti suoi
e dè maggiori.
- 30 La Corsica Illustrata .
- 31 Monumenta Ligustica.
- 32 Carmina Ligustica.
- 33 Epistolæ Ligusticæ.
- 34 Lettere Ligustiche.
- 35 Poesie Ligustiche .
- 36 Bibliotheca Purpuratâ .
- 37 Dominicana .
- 38 Chia,
- 39 I Padri del Concilio Tridentino .
- 40 Gl'Inquisitori d'Italia.
- 41 Il Venerabile Pio Quinto Pontefice
Mass. con le sue Creature descritto.
- 42 Della Inuitata potestà del Vescouo
sopra gli essenti praticate risoluzioni
spiegate .
- 43 I Generali delle Religioni Claustra-
li.
- 44 I Maestri delle Religioni Militari .

- 45 Gli Huomini Illustri del Collegio
Greco di Roma.
- 46 Titoli Riguardeuole.
- 47 Lettere Moderne di diuersi raguna-
re.
- 48 La Scio Sacra del Rito Greco.
- 49 I Vescoui d' Auellino, e Frigento.





Lettori eruditi.

NON essendo noi nati per'l nostro solo beneficio, mà anche per l'altrui, sono io andato lungo tempo inuestigando la forma di comporre vn libro, che recasse non meno à Lettori di vario intendimẽto qualche utilità, ò vero diletto honesto, che ad altri alcuna gloria, ouero occasione d'esercitar il loro valore.

Mi persuado però, che quella, della quale mi sono valuto in quest'Opera, si come corrisponde alla mia intentione, così debba esser' ancora gradita dalla Republica Letteraria.

Perciocche hauete quiui diuerse materie diletteuoli, gioueuoli, & honoreuoli, capaci parimente d'altre, che possano hauer dependenza da loro, ò reggersi da se stesse,

Vengono diuise, per varij rispetti, in più tomi, essendo questo il primo.

Le hò disposte in lettere per renderne

la lettura più ageuole , e l'uso più praticabile presso ogni sorte di persone.

Sono state impresse nella presente forma per secondare il comodo degli studiosi in ogni luogo , e tempo .

Ho dato loro titolo di Memorabili , perchè realmente ognuna in genere suo è degna di memoria.

Escono in luce sotto nome mio, e d'altri, poichè sono state composte non meno da diuersi personaggi, che da me stesso. Non essendo paruto al proposito ad alcuni dilungare il titolo , con dire : Lettere Memorabili di diuersi parte scritte , e parte raccolte dall'Abbate Michele Giustiniani , conforme haueua io penjato di fare. Tantopiù , che la maggior parte delle lettere, rispetto à ciascheduno Autore , è mia , circoscritto similmente il tranaglio sostenuto , e che tuttauia mi prendo nella raunanza delle straniere, come possono francamente testificare , trà gl'altri, gli Eminentissimi Cardinali Orsino , d'Este , Santacroce , Raspone , Conti , e Landgrauio d'Assia .

Si troueranno indistintamente disposte ; Imperochè non sono peruenute tutte alle mie mani in vn medesimo tempo.

Ho

Hò registrate solamente lettere Volgari, affinché possano esser lette da coloro, che non intendono altre lingue; & à quest'effetto sono state tradotte molte nella favella Italiana scritte nella Francese, Latina, e Spagnuola.

Appresso nondimeno con le stesse circostanze saranno stampate lettere Latine assolute.

Sarà per tanto in libera disposizione di ciascheduno, ò sia Prencipe, ò persona priuata, di somministrarmi sommiiglianti lettere, con accertarmi però, che sieno di coloro, sotto'l nome de' quali si procura l'impressione. Circa quelle de' viuenti, sarà sufficiente proua l'esser date da persone honorate, che si esprimeranno in piè di esse. Mà intorno all'altre de' morti, massimamente de' Prencipi, si desiderano autentiche. Se poi saranno originali, e consentiranno gl'interessati, si riponeranno con l'altre, che fin'hora mi sono peruenute, nella Biblioteca Vaticana, ò Barberina, ò Alessandrina, per maggior loro custodia, e per nostra intera giustificatione.

Sappia ognuno, che le lettere, oltre la competente dicitura, sarà necessario, che contengano qualche cosa notabile in
gene-

genere suo . Che le apologetiche non
sieno mordaci più dell'honesto . Che per
lo più sieno breui . Che sopra tutto non
sieno fondate sopra autori apocrifi , tra
quali s'annouera Fanusio Scrittore fin-
to da Alfonso CicarelliCampano,ò poco
veridico, com'è stato dichiarato Fida-
delfo Mugnos Siciliano : secondo hò an-
cora scritto negli miei Auuertimenti .

Le lettere antiche , purchè compren-
dano alcuna materia degna di notitia ,
saranno grate , benchè non sieno scritte
con stile tanto purgato.

Prego per fine i Lettori à compati-
re la debolezza delle mie proprie, compen-
sandola con l'eccellenza dell'altre , che
le accompagnano , & à gradire il uino
desiderio , che hò hauuto , e che conti-
nuerò di cooperare al virtuoso tratteni-
mento , non meno , che all'honoreuolez-
za, & alla gloria di coloro, che in qua-
lunque maniera potranno hauere inte-
resse in queste mie fatiche .

All' Illustrissimo Signor

Abbate Michele Giustiniani .

HA' V.S. con la molteplicità, e varietà delle sue opere dato fin' hora tanto gran saggio delle sue virtù, che si è reso celebre presso tutti li maggiori Virtuosi, mà con le lettere memorabili composte in parte da V. S., e raccolte anche da altri, viene à far anche spiccare sempre maggiore il suo valore, mostrando genio particolare di cooperare alla gloria, & all' altrui vtilità, e non contenta d'arricchire giornalmente la Republica Letteraria con la propria virtù, ricerca del continuo nuoue forme di farlo con quella d'altri. Io non posso, che commendare grandeméte queste sue fruttuose, e lodeuoli applicationi, e persuaderla insieme alla continuatione, con sicurezza d'accrescer li suoi meriti, e di riportare sempre maggiori gl' applausi da tutta questa Corte, che le augura insieme meeo le compense douute, con ogn'altra prosperità. *Ca-*
sa li 8. Decembre 1667.

Di V.S. Illustrissima

Affetionatiss. per seruir la sempre
Il Cardinal Vidoni .

LET.

I

LETTERE
MEMORABILI
dell' Abbate

MICHELE GIUSTINIANI, ED'ALTRI.

I

*All' Eminentiss. e Reuerendiss. Signor
Card. nale Bernardinò Spada.*



ENTRE sù lauorando sopra la Scio Sacra del Rito Greco, con simile all'altra del Rito Latino, che hò dedicato alla Santità di Nostro Signore, e presentato ne' mesi passati à V. E. mi vien comunicata, con indicibile mia consolatione, dal Signore Abramo Ecchellense, Maronita d' esperimentata letteratura nell' Vniuersità non men di Roma, che di Parigi, vna pregiatissima notitia del Martirio di San Simone Cireneo, seguito nella medesima Isola, ch'egli hà cauato da vn' antichissimo volume M. S. i di Collettioni di Salomone Metropolita d' Eufrafi Misani, scritto in lingua Caldea, & intitolato: *Apis*; in cui si contengono nel capitolo 48. de' Luoghi, ne' quali i dodici Apostoli, & i settantadue Discepoli predicarono la Dottrina Euangelica, & oue ognuno di essi terminò i suoi giorni, quelle breuissime parole da quegli tradotte: *Simon Cyrenæus cum predicaret in Chio Insula occisus est.* La quale notitia tanto più è di cōsideratione, quanto che non habbiamo ve-

A

run

run' altra, nè dagli Atti Apostolici, nè da alcun Scrittore del transito di questo Santo. Io l' hò hauuta per operá del Sig. Leone Allacci, mio dotto, & affettuoso compatrioto, e la partecipo riuerentemente all' E. V. in riconpensa delle molte, che ne hò ritratto dalla sua somma eruditione, e benignità; conforme non hò mancato ancora di farne consapeuole il Sig. Vincenzo Armani, accioche, per mezzo delle sue giudiciose lettere, che prepara per la stampa, si diffonda maggiormente in diuerse parti del mondo Cattolico. Alla sudetta s'aggiunge vn'altra di Lucio Cireneo figliuolo di Simone, come scriue 2. Gasparo Bruschio poeta laureato viuente nel 1545. con dire: *Aliis (quorum sententia mihi verior esse videtur) istum primum Baurorum ac Rhetorum doctorem, Lucium Cyrenaeum fuisse iudicant. Simonis boni illius senis (qui Christi crucem portabat) filium. Hunc doctrinam de crucifixo Christo praedicasse Ratispone ad Danubium certum est. Inde fortassis Salirburgum, & Augustam & Churam etiam peruenit, ut supra dictum est. Est Chura extra urbis muros caenobium S. Lucii peruetustum, in vixilifero colle situm, quod ab eo ceptum & Oratorii loco conditum aiunt.* Con che à V. E. fò humiliss riuerenza, & auguro da Dio continue prosperità. In Roma à 20. di maggio 1660.
D.V.E.

Humiliss e deuotiss. Ser.

Abb. Michele Giustiniani.

1 Si troua in Roma presso i suoi figli.

2 Nell' Epitome de Vescoiui di Germania t. 8.
nel Vesconato Curiense pag. 22.

Del

Del Medesimo .

I I

Al Reuerendiss. P. Fr.

CALISTO P VCCINELLI

Generale de'Serui della B. Vergine ,

hora Arciuescono d' Urbino .

Ecco la seguente Relatione della Vita dell'Eminentiss. S. Cardinale Pallauicino , che V. P. R. desidera per riporla nel Compendio da essa fatto dell' Historia del Concilio Tridentino da lui scritta . Hò vsato esattissima diligenza per corrispondere non meno alla grauità della materia, che al concetto da lei formato della mia debolezza . E' più copiosa dell'altra trasmessa al Sig. Lorenzo Craffo , mio crudito amico , & oltre modo priuilegiata dall' approuatione di questo Eminentiss. Sig. Cardinale Spada , mio Signore , co'l quale , per degni rispetti , m'è paruto di comunicarla .

Sforza Pallauicino , primo Cardinale della Famiglia de' Marchesi Pallauicini di Parma , e decimo di Papa Alessandro VII. hora regnante , nacque in Roma à ventotto del mese di nouembre dell'anno 1607. I suoi genitori furono il Marchese Alessandro Pallauicino , e la Marchesa Francesca Sforza , forella d'Alessandro Sforza Duca di Segni .

S'è detto , che Sforza è il primo Cardinale de' Pallauicini di Parma , à differenza de' Pallauicini Patritij Genouesi , che n han-

no hauuto due di stima grande nella Corte di Roma .

Secondando Sforza la propria inclinazione alle lettere s'applicò talmente alla Filosofia , ed alla Teologia , come all'vna, & all'altra Legge , che in età di diciotto anni sostenne nel Collegio Romano con istraordinaria solennità pubbliche conclusioni nella Filosofia , & altre appresso nell' vltime professioni , dedicando le prime à Papa Urbano VIII. e conseguendo di esse la laurea nel medesimo Collegio , e nella Sapienza, due celebri Vniuersità di Roma negli anni 1625. e 1628.

Eratanto il Prencipe Maurizio Cardinale di Sauoia , che adunaua nel suo Palazzo vna nobilissima Academia , volendo, che Sforza vi facesse varie lettioni , gli diede occasione d'applicarsi alla Retorica , & alla Poesia , poco da lui coltivate innanzi , per esser dato totalmente alle scienze . L'Academia degli Humoristi (eretta in casa di Paolo Mancini , e promossa dall' Abbate Angelo Grillo , e da' Cavalieri Gio: Battista Guarino , e Marino , Poeti Lirici di gran nome) e la quale all'hora mirabilmente fioriu per copia di valent'huomini , lo creò nel 1626. Prencipe di se stessa , nella quale gli toccò la gloria d' introdurui N. S. Papa Alessandro Settimo , allhora Fabio Chigi , Nobile Sanese di grand'ingegno, e letteratura , trasferitosi in quel tempo dalla patria in Roma ; che indirizzò con tale occasione vna bellissima Ode Latina allo stesso Sforza ; la quale si vede riposta nel di luiibro de' versi latini, intitolato: *Carmina Philomati.*

Il mentouato Vrbanò non meno amatore delle persone studiose, che degli studij ammesse il Pallauicino alla sua dimettica letterata conuersatione in compagnia di Giouanni Ciampoli, suo eruditissimo amico, e dipoi sentendosi Sforza chiamato alla vita Ecclesiastica, benchè primogenito, il Papa, senza verun'interuallo, l'annouerò trà Referendari delle Signature di Gratia, e di Giultitia, e con l'habito pauonazzo frà Prelati della Congregatione del Buongouerno, & indi à pochi mesi in quella dell' Immunita Ecclesiastica (da esso istituita) con dichiararlo in capo di sedici mesi, cioè a dire nel 1632. Governatore di Iesi, poscia d'Oruieto, e finalmente di Camerino.

In questo stato ritrouandosi Sforza si risolse, ispirato da Dio, mà impugnato per fini humani dal padre, di passare dalla Prelatura à vita più stretta, e dopo lunghi dibattimenti, ottenne facoltà di seguitare nel mille seicento trentasette . a ventuno di giugno, giorno festiuo del B. Luigi Gonzaga, l'Istituto della Compagnia di Giesù, da Superiori della quale restò assignato, dopo sedici mesi di nouitiato alla lettura della Filosofia in Roma, poi dell'Etica, ed indi a vn'anno della Teologia, nella quale consummò otto anni continui.

Essendo passato in questo mentre à miglior vita il P. Terentio Alciato Giesuita, soggetto molto qualificato, fù Sforza sostituito in suo luogo per rispondere all'empia Historia del Concilio Tridentino diuulgata fin dall'anno milleseicento diecenoue, sotto nome finto di Pietro Soaue Polano,

da vn Religioso , quanto più famoso tanto più infame , con animo di sconuolgere l'autorità della Chiesa Cattolica , e d'ageuolarne con sì soaue veleno il precipitio agl'inaueduti suoi seguaci .

Non ostante però , che Sforza fosse occupato in questa importantissima faccenda , fù tuttauia deputato dal suo Generale per Prefetto de'studi nel pre nominato Collegio , per trarne qualche frutto ancora dalla di lui opera per la propria loro Religione , conforme appunto era stato poco dianzi dichiarato parimente dalla Congregatione della suprema Inquisitione vno de' suoi Qualificatori .

Innocentio X. immediato Successore d'Vrbano l'eleffe trà gli altri insigni Teologi deputati nelle due grauissime controuersie nuouamente insorte , euentilate auanti 'l Cardinale Bernardino Spada , già Legato di Bologna , e Nuntio Apostolico in Francia , e soggetto consummatissimo negli affari più ardui della Chiesa , l'vna sopra l'vgualità di S. Pietro à S. Paolo ; e l'altra sopra la gratia non mai solo sufficiente , mà sempre necessitante dopo il peccato d'Adamo , asserita da Cornelio Iansenio , Vescouo d'Ipri , ed amendue , come heretiche , dannate con eterna lode del zelo d'Innocentio , e per tali riconosciute con memorabile vbbidienza dalla stessa Francia , eccitata non meno dalla propria pietosa sagacità , che dalle gloriose premure del Cardinale Giulio Mazarini .

Ad Innocentio succedette nel Ponteficato il sudetto Cardinale Fabio Chigi , tra'l quale,

quale, e'l Pallauicino passaua vna stretta corrispondenza d' affetto, contratta, e coltiuata trent'anni per occasione de' studi, ond' egli (come tenace conseruatore, e benefico de' suoi antichi amoreuoli, massimamente letterati) si compiacque (creato Papa) non solamente di continuare seco ogni giorno con gran benignità lunghi discorsi sopra varie materie, mà dopo hauerlo eletto vno degli Esaminatori degli destinati a' Vescouati, di promouerlo ancora al Cardinalato, à diece del mese di Nouembre dell'anno milleseicento cinquantanoue, comandandogli in virtù di santa vbbidienza, che l'accettasse, e con dichiarazione d'esser compreso egli, e'l Cardinale Antonio Bichi, nipote vterino del medesimo Pontefice per parte di sua sorella, nella prima promozione, seguita à noue del mese d'aprile dell' anno milleseicento cinquanta sette, nel qual dì fù promosso ancora Cardinale Flauio Chigi, nipote parimente di sua Santità, come figliuolo primogenito di Don Mario Chigi suo fratello, e Generale di Santa Chiesa; dandogli successiuamente luogo nelle Congregationi del Concilio, e dell' Immunità, dell' Esame de' Vescoui, e della Visita, come poi ancora del Sant'Officio.

Le opere Italiane stampate da Sforza auanti la sua promotione sono. Vna Tragedia in versi, intitolata: Ermenegildo Martire: Vn 1. Trattato dello stile. Quattro libri 2. del Bene, e la predetta Risposta 3. diuisa in ventiquattro libri all' Historia di Pietro Soaue. Questa è stata censu-

rata da vn soggetto incognito, che si pretende offeso in quella parte principalmente, che tocca Paolo IV. Sommo Pontefice, & vno de' Fondatori de' Chierici Regolari, detti comunemente Teatini; la qual censura Sforza non volle mai nè pur vedere, e fù dalla Congregatione dell' Indice incontinente prohibita: solo vndendo egli alcune delle principali opposizioni, che conteneua intorno al fatto, scrisse vna lettera in piena giustificatione di esso ad vn Cavalier letterato suo amicissimo, che fù Gio: Luca Durazzo, il quale poi è stato Rappresentante della Republica di Genoua appresso i Rè di Francia, ed Inghilterra 4. E di questa letterá veggonsi copie manoscritte.

Le opere Latine sono . Otto Compendi de' suoi Trattati Teologici dettati nelle Scuole, i quali essendo scritti nello stile, chiamato da' Greci Acroamatico, non riusciranno così chiari à coloro, che non sono ben fondati in quella scienza, ò nella di lui dottrina. Vn Trattato sopra alcune Questioni della Prima Secundæ di San Tomaso; non hauendo potuto continuare à scrivere com'era disposto, nella stessa forma, sopra la Teologia, per esser stato diuertito dalla Risposta dell' Historia prenarrata, che richiedea vna istraordinaria applicatione, si per la molteplicità, e per la grauità delle materie, come per la varietà, e per le conseguenze degl' incidenti, che contiene; douendo perciò immergersi nella vasta lettura di libri, e di scritture numerosissime riposte in diuersi archiui di Prencipi, e di Personaggi di sentimenti non vniformi.

Vn'

Vn'altra Opera fù da lui scritta di commiffione del P. Vincenzo Caraffa, fuo Generale per confutare varie opere stampate contro la loro Compagnia ; il cui titolo è : *Vindicationes Societatis Iesu* .

Il tempo , che gli auanza dalle funtioni , e dagli affari publici , vien da lui impiegato negli studi .

Questo è quanto hò potuto breuemente esporre delle cose essenziali della Vita del Cardinale Sforza Pallauicino , senza specificare le sue douute lodi , per non offendere la sua modestia , in virtù d'vna cognitione da me acquistata nel corso di ventotto anni ; e per fine alla P. V. R. auguro da Dio ogni esaltatione con farle riuerenza . Di Tiuoli a 20. d'Agosto del 1661.

D. V. P. R.

Deuotissimo Seruitore

Abb. Michele Giustiniani .

1 *E' stato ristampata in più luoghi , ma ultimamente in Roma con giunta notabile .*

2 *E' stato stampato nell'vna , e nell'altra lingua .*

3 *E' stato ristampato in Roma con titolo di ritoccata , e per la terza volta pure in Roma , separata dalla parte contentiosa , e ridotta in più breue forma dal Sig. Gio: Pietro Catalone , con l'approuatione dell' Eminentissimo Autore , del quale egli è ben degno Segretario .*

4 *E nel libro XIII. al cap 2. della seconda impressione fa mentione di essa , e dà intentione di voler corroborare meglio le sue narrationi con autor euoli attestationi .*

III

Al Reuerendis. P. M. Fr.

DOMENICO MARIA
POZZOBONELLO*Commiffario del Sant' Officio.*

TRasmetto alla P. V. Reuerendis. la Relatione, che mi hà richiesta del Mastice di Scio, ageuolata dall' Aggiunta da me fatta alla prima lettera de' viaggi Orientali di Pietro della Valle, eruditissimo Principe degli Academici Humoristi, mio amico, per dilucidatione maggiore di quanto egli hà scritto di questo, e di altri particolari di quell' Isola.

Benche alcuni Scrittori 1. asseriscano, che il Mastice nasca in Arabia, in Asia, in Grecia, & in Ponto, come 2. in altre parti non meno, che in Scio, l'esperienza tuttauia (auvalorata parimente dall' attestatione di grauissimi 3. auori) dimostra, ch'egli si produce solamente nella medesima Isola. A' Pietro Andrea Mattioli 4. è piaciuto di conciliare queste opinioni, con soggiungere, *che quella mastice, che si porta à noi, & per tutta Europa, nasce solamente nell' Isola di Chio, cioè Scio, e pocodopo: auuenga che solamente gli Sciotti sieno dotati di così prezioso medicamento, & che da lor soli lo riconoschi quasi tutto il mondo.* Non nasce però in tutta l' Isola, mà in quella parte, nominata inferiore 5. che riguarda il mezzo

gior-

giorno, e più abbondantemente ne' territorij
 6. di Pirghi, d'Amolia, e di Calamoti,
 Terre riguardeuoli: Anzi 7. se gli alberi,
 che l'producono, si trasportano in altro sito
 dell'Isola, ò altroue, si seccano, ò non ren-
 don frutto. La stessa terra più tosto sterile,
 e salsosa, che piana, e fertile, produce i me-
 medesimi alberi: i quali sono 8. non molto
 grandi, ne molto piccioli, mà mediocri
 con spessi, e folti rami, sempre verdi tanto
 nella state, quanto nell'inuerno. Somiglia-
 no al lentisco, e perciò alcuni scriuono 9.
 che l'Mastice e lagrima del lentisco, mà
 errano, perche essi sono 10. d'altezza assai
 maggiori, & hanno le frondi più larghe in
 forma rotonda. Pietro de Natalibus 11.
 Vescouo Esquilino, trattando del Marti-
 rio di Sant'Isidoro Alessandrino, è il primo
 Autore, che scriua: *Et cum Christum con-*
stanter confiteretur, cioè il Santo, inde edu-
ctus pedibus equo alligatur, & per aspera,
& crepidines montanas distrahitur, moxque
virtute diuina in ipso loco, per quem tra-
ctus est, aculei, & spine in arbores gummi
mastiche defluentes conuersæ sunt; & in te-
stimonium eius martyrii, manant usque in
presens: nec valent in loco altero transplan-
tari. quin continuo dissecantur, aut gummi
nunquam emittunt. E Nicolò Pegagome-
 no, nell'oratione 12. scritta in lode del me-
 desimo Santo Isidoro, tradotta di greco in
 latino dal S. Leone Allacci, Sciotto di ce-
 lebre letteratura, soggiunge queste parole:
Rumor quidam hisce quoque nostris tempori-
bus circumfertur. defluentem è Lentiscis li-
quorem, & tandem concrecentem durescere,

cuius apud Chios solos copiam, & maximum ante alia usum, atque utilitatem, in morbis, vel solius, vel commixti cum aliis optimè tenetis, cum prius non concreveret, eueniebat, ut aquis pluuiis vna duceretur, & interiret, si modum illa excederent, Martyris huius triumpho, splendidaque contra inimicos certamina, & mens seuera nulli cedens, spissæque tolerantie in lapidis propè naturam quod nunc conspiciamus, conuerterunt, & simul eius eam copiam prestiterunt, ut iam nemo in quocunque ille terrarum orbe sit, singulis annis illius abundantia destituatur. Nam etsi & ante actos medicos consideremus nullus propè est, qui cum de morbis eorumque curationibus sermonem instituat, huius mentionem sæpius non inculcarit, &c. Il medesimo Allacci riferisce 13. con fare anche mentione del Papagomeno, vna traditione de' Sciotti, con dire: Chii quoque traditio non leuiter ciuium animos insedit, resinam illam, quam ipsi Masticem vocant, ante D. Isidori Martyris certamen fluidam, liquidamque fuisse, postea sanguine tanti Martyris, qui per ea loca pertractus, disceptusque fuit, in corpus solidum induruisse. Eam scripto etiam traditam legi apud Nicolaum Pepagomenum. Mà per dirne il vero, confermando io ciò, che hò scritto 14. altroue, conuien liberamente affermare, che tanto le narrationi di Pietro de Natalibus, quanto del Pepagomeno, e la traditione de' Sciotti sono fauolose; imperoche auanti l' Martirio di S. Isidoro erano in Scio gli alberi sudetti, e produceuano il Mastice nella maniera, che l' producono fino a tempi presenti,

fenti, che però l'Autore dell'Historia manoscritta di Scio 15. ragioneuolmente alludendo alla mia opinione, e rifiutando vn'altra semplicità de' paesani, scriue con occasione di S. Isidoro *Del Martirio di questo Santo nacque quell'opinione fauolosa nel paese per la quale dicono, che dalle lagrime di esso Santo, mentre egli era strascinato al supplicio, nascesse l'albero unico al mondo del mastice, come non fosse stato auanti l'auuenimento del Salvador Giesù Christo, o nella creatione del mondo, come gli altri alberi creato anch'esso.* E gli scrittori 16 che trattano del Mastice, non fanno distinction veruna; nè è appresso i Menologij Greci, e gli Atti del Martirio dello stesso Santo, riferiti 17. dal Card. Baronio, si ritroua mentione degli alberi, e del Mastice. Seguì il Martirio di S. Isidoro sotto 18. Decio Imperatore, che viueua 19. nel 253. e Plinio, che trà gli altri 20. scrisse pienamente del Mastice, era viuo 21. nel 74. e dedica la sua historia à Vespesiano Imperatore, come anche Gale-
no 22. sotto Antonino Imperatore, visse circa l'anno 160. secondo Donato Caluo Vicario generale Agostiniano della congregatione di Lombardia mio virtuoso amico, che l'annouera trà Cittadini di Bergamo, e non di Pergamo, e molti altri, che per breuità si tralasciano. Profeguendo io però il discorso del Mastice, dico, che da quattordici del mese di luglio incominciano i contadini, che l'hanno in cura, à pungere la scorza degli alberi in molte parti con certi ferretti acuti, e somiglianti à picciole accette, fatte a questo effetto, senza, che ti

gocchi

tocchi il tronco, poiche toccandosi, si sec-
 carebbe; e fino à quindici del mese di ago-
 sto li pungono sette volte; da'quindici di
 agosto fino à quattordici del mese seguente
 di settembre li pungono altre sette volte, e
 non si toccano più nello stesso anno, e da
 quelle punture scatorisce il Mastice, come
 lagrima chiara, e lucida, che distillandosi in
 terra, si congela à piedi degli medesimi al-
 beri, e diuenta gomma bianca, e perciò il
 suolo di essi si tien da' contadini netto, e ben-
 battuto, acciò che non imbratti, nè imbe-
 ua lo stesso Mastice. Il Mastice, che si racco-
 glie nelle prime punture, è più grosso, e mi-
 gliore. E' di due forti, vna è maschio, e l'altra
 femina. Il maschio è duro, e bello, come
 vna perla, la femina più grossa, mà men-
 bella, e molle. Quando s' inuechia il Ma-
 stice perde la sua bianchezza naturale, e di-
 uenta di color di cannella, e di minor vigo-
 re. Non è lecito ad alcuno di tagliare pur
 vna minima pianta di questi alberi, ancor-
 che fosse ne' suoi propri poderi, e gli tras-
 gressori sono puniti, come i rei di lesa ma-
 iestà; nè può accostarsi agli alberi, mentre
 distillano, chi non vi hà interesse, e tener
 in casa Mastice, benchè in poca quantità,
 senza licenza de' doganieri, sotto grauissime
 pene. Coloro, i quali sono tenuti à raccor-
 re, e dare il Mastice (che sono i contadini
 delle Terre, dette comunemente del Ma-
 stice) se per la cattiuà annata, ò per altro
 accidente, non possono consegnare la quan-
 tità prescrittagli, sono astretti à pagarne dup-
 plicatamente il prezzo di essa, affìnche sieno
 più diligenti nel punare, e pulire gli alberi, e

custodirgli dagli animalizze facendone di vā-
 taggio, non gli è permesso venderlo ad al-
 tri, che agli stessi doganieri per certo prez-
 zo limitato, per schiuare ogni frode, che si
 potesse in ciò commettere in pregiudicio
 della Signoria. Rende al gran Turco l'en-
 trata del Mastice da quaranta mila scudi in
 circa l'anno, hauendo reso assai più à Giu-
 stiniani, quando n'erano padroni, non solo
 perche cauauano eglino maggior quantità di
 Mastice, con far coltiuare più alberi, che hora
 vanno à male per colpa di coloro, le quali-
 tà de' quali, per degni rispetti, non si deu-
 no esprimere; mà perche vsauano esattissi-
 me diligenze in diuerse parti del mondo per
 lo smaltimento, e più tosto, che diminuire
 il prezzo, in caso d'abondanza, bruciauanò
 il Mastice raccolto per non screditarlo per lo
 auuenire. Il Mattioli 23. esprime alcuni de-
 gli suoi effetti con queste parole. *Restringe
 la Mastice il flusso del sangue del naso in-
 corporata con sangue di drago incenso, pele
 di lepre abbrusciato, & applicata alla fron-
 te con chiara di ouo, & legata ben stretta.
 Masticaasi con cera nuoua per il dolore de i
 denti, & per tirare la flemma della testa.
 Fattone impiastro con cimino, pulegio, sali-
 ua, bacche di lauro, & mele vale a i dolo-
 ri freddi delle giunture. Gioua à dolori del-
 lo stomacho, inghiottendosene tre granelle la
 sera nell' andarsene al letto: mà bisogna con-
 tinuar di farlo più, & più volte chi vuol
 perfettamente guarire &c. Scrisse della ma-
 stice ancora Galeno così dicendo: la Masti-
 ce bianca, la quale per consueto costume
 sbianciamo Chia è ad vn certo modo composta*

di contrarie facultadi , cioè 'contrettive , e mollettive. Et impero è ella inconueniente ella infiammazioni dello stomacho , delle budella , & del fegato , come cosa , che scalda & dissecca nel secondo ordine , &c. Fassi l'unguento . o ver l'olio Masticino con quella che si porta ai Chio , e non con quella d'Egitto , & hà il medesimo valore . Il Dioscorido dice : l'olio Masticino fassi del Mastice trito , il quale conferisce à tutti i difetti della matrice , scalda temperatamente , mollifica , & costringe . E' utile alle durezza . & flussi dello stomacho , & alla disenteria Monda la faccia da ogni macchia , & fa bellissimo colore . L'eccellente si fa nell' Isola di Chio Giuseppe 24. Battista soauissimo poeta lodando il Mastice di Scio , e mostrandosi grato ne' versi (riportati anche da me altroue , per la loro esquisitezza) del beneficio riceuuto da esso , così canta .

Germinet eternum Chii Lentiscus in aruis ,

Grandescat patulis luxuriata comis

Fulgura nec tangant iblam diplosa Tonantis ,

Que curat guttis theumata nostra suis .

Vulnere non uno ramos lacerate coloni ,

Vt fluat in lacrymas gummis amica nouas

He possunt lacryma risus educere nostros ,

Et venit ex tanto vulnere nostra salus .

Giacomo Albano Ghibbesio medico , filosofo , & vno de' rari ingegni della Natione Inglese per la varia cognitione delle lingue , e delle scienze , al presente publico lettore di eloquenza nella Sapienza di Roma comanda , anzi parche approui solamente il Mastice di Scio , e questa per patria di Homero . 25.

Digerit & firmat succos resina re belles
Lentisci, abstergit pectoris omne malum,
Extrâ intursuè adhibe, semper miracula cernes:
Corticis è lacrymis gaudia nostra fluunt,
Quid tibi pro tanto voueamus munere mastix?
Fronte tegat nunquam deficiente Chios.
Alma Chios, mirum que sudit mater Ho-
me um,

Propter te fusam mira sit ipsa Chios.

E Giuseppe Silos, poeta, storico, e de-
gno teologo de' Chierici Regolari, detti
Teatini Confessore del Duca Caetano Vi-
cere di Sicilia, e Governatore già di Mi-
lano, alludendo all'origine, coltura, e vir-
tù del Mastice, scriue elegantissimamente.
Non Arabum truncus, non Pontica defluit
arbor.

Mastichem, at astrorum munere sola Chios
Nec modicum hunc stillat lentiscus deflua-
rorem;

Mole sed affinis stirps, similisq' coma.
Sole sub ardenti facili ferroque, manuque
Scinditur haud uno vulnere planta ferax.
Vulnere ab hoc manat pellucida gutta, ge-
luque

Vertitur in solidum, mox ubi tangit hu-
mum.

Sunt geminae species: que scemina, mollis &
alba,

Dura sitens instar mascula margaridum.
Grandior & melior, quam vulnera prima
laceffunt.

Cum semit, minor est vis, aliusque color.
At prodest, grauibusque leuat mortalia mor-
bis,

Corpora, que Chio è cortice stilla fluit.

Dima-

Dimanat si nare cruor, venamque perennem

Si cohibere artis vis operosa nequit,

*Hanc adhibe: sed thura, pilum leporisque
perustum*

Adde, & quæ nomen gutta draconis habet.

Dum cruciant dentes hanc cera mande recenti

*Mixtam: exsiccato hinc reumate, mor-
bus abit*

*Dilue, & hanc resinam: simul adsint mella
cuminum,*

Et lauri bacce, salvia, pulegium:

*Proximus hinc tristis pituita facessit, & hu-
mor*

Frigidus, affectis qui nocet articulis,

Et stomacho prodest; si non te vespere terna

Scæpius à cæna sumere grana piget.

Æst oleum stingit, simul emollitque, fouetq;

*Vndantem & sistis ventrem, uterumque
iuuat.*

Tum si quæ vultus habes fœdarit, & orat,

Eluit, & gratus cernitur inde color.

*Hæ Chie lachrimæ; hi mores: hanc Insula
ab una*

Dispersam toto latius Orbe vides

Mentre pregando V. P. R. à gradire il mio

desiderio di seruirla, le bacio affettuosamen-

te le mani, e le auguro da Dio veri conten-

ti. In Roma à 2. di marzo del 1667.

D.V.P.R.

Affettionatiss Ser di cuore

Abbate Michele Giustiniani.

¹ Plinio nell' *H.ist. Nat. lib. 12. cap. 17.*

& altri.

² Galeno lib. 2. à Glauco nelle facultà de
semplici 7. Tio II. nella Descritt. dell' *Asia*

Minor.

Minor. cap. 74. Paolo Rannusio nella Guerra Costantinopolit. lib. 4. fol 164 Amato Portoghese ne' Commentarii in Discor. lib. 1. narrat. 80. f. 79 & narrat. 81. & altri .

3 Appresso Gregorio Arcivesc. Turonense nella Gloria de' Martiri lib. 1. f. 131. in S. Isidoro Martire , e Pio II. loc. cit. Giacom. Filippo da Bergamo nel supplemento delle croniche Vniuer. del mondo tradotte da Franc. Sansouino lib. 12 f. 442. Christoforo Colombo nella Spagna Illustrata Tom. 2. Epist. 2. f. 1282. Nicolò Nicolai nella Navigazioni di Leuante Nicolò Morades Siuigliano nell' Hist. de' Semplici Aromati dell' Indie Orient. lib. 1. nel premio f. 338. Oberto Foglietta nell' Hist. di Genova lib. 10. f. 217. Auberto Mireo nella Geografia Ecclesiast. f. 21. Filippo Ferrari nel lexicon. Benedetto Bordone nell' Isolario , Barezzi Barezzi nel Propriinomio nella parola Chiò , & altri .

4 Ne' Discorsi ne' sei libri di Discoride , lib. 1. cap. 72. Del Lentisco f. 88. al quale non è dissimile Bellonio nell' offeru. lib. 2. c. 197.

5 Nicolai , Bordone , e quasi tutti gli altri citati .

6 E' cosa euidente offeruata non meno dal P. Domenico Mauritio Giesuita nella relatione trasmessami , che da me nel 1626.

7 Pietro de Natalib. nelle Vite de' Santi lib 5. cap. 2. nella Vita di S. Isidoro Martire Alessandrin. Bordone , & altri , oltre l'esperienza .

8 d. Mauritio in d. loc. l'esperienza ordinaria .

- 20 *Lettere Memorabili dell'*
 9 *Galeno, Dioscoride, e Mattioli loc. cit. con altri.*
 10 *Nicolai, Barezzi ne' loci citati oltre l'esperienza.*
 11 *In d. loc.*
 12 *Si troua presso d. Leone da me letta*
 13 *Nel libro d'alcune opinionone de' Greci n.28. in S. Isidoro.*
 14 *Nell'Annotat. à Leonardo Sciotto della vera Nobiltà, n.12.*
 15 *Si troua presso di me.*
 16 *Plinio, Galeno, e tutti i sud. & altri.*
 17 *Nell'Annotationi sopra il Martiralo-
 gio Romano in S. Isidoro Alessandrino. Si
 trouano l' Atti nelle Bibl. Vatic. Cod. 6075.
 & appresso le Monache di S. Cecilia.*
 18 *Come in detti Atti, e Pietro Natalib.*
 19 *I Scrittori delle Vite degl' Imperato-
 ri, & io in d. Annot.*
 20 *In d. loc.*
 21 *Si vede dalla dedicatoria.*
 22 *par. 1. fol.*
 23 *Ind. loc.*
 24 *Negli Epigrammi non ancor a stampati*
 25 *Ne' Versi non ancora stampati.*
 26 *Ne' Versi non ancora stampati.*



IV

Di M. Alessandro Sperelli Vescovo di Gubbio

All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

ABBATE MICHELE GIUSTINIANI

SI compiace V. S. Illustriss. di formar delle mie debolezze troppo correse concetto, e d' honorarmi di quelle lodi, ch'io nella mia persona punto non riconosco: onde sia bontà sua di moderarsi per non far torto al suo purgato giuditio: se però non mi consente, ch'io con Seneca I. risponda. *Indulgentie scio istud esse, non iudicii: & si modo iudicii est indulgentia tibi imposuit* Ma vedo, ch' ella, si come si rende degna di lodi, così è vaga di compartirle ad altri; mentre richiede il mio parere. Se sia lecito di scriuere i fatti de' suoi maggiori; anzi anche i proprij,

Et io a titolo d'obedirla; per quel ch'al primo punto appartiene, porto opinione, che non solamente sia lecito, mà in sommo grado lodeuole. La natura l'insegna, la gratitudine lo richiede, la Giustitia lo vuole, il priuato interesse lo brama: l'utile, e l'honore della Casa, e de' posterj lo ricerca. Che questo sia insegnamento della Natura, si raccoglie dall'hauerlo essa instillato nell'animo di quelli, che non con altra legge, che con la sua viueuano. Nino primo Rè de gl'Asirij non pago di celebrare con mille encomij le lodi di Bello suo Padre, ne rappresentò in vn simulacro l'effigie, che alla publica veneratione espose con fargli

offe-

offerire vittime , e timiama : si che al sentire de' Santi Gironimo , Ambrogio, Cirillo & 2. Antonino , diede origine all' idolatria, che si dilatò poscia fra gl' altri popoli , e specialmente fra gl' Egittiani , i quali , come narra Pomponio Mela , stimauano attione barbara l'abbrugiare , o sepellire i Cadaueri de' loro maggiori , mà gl' imbalsamauano , e riteneuagli in casa : & aggiunge Silio Italico , che dauano lor luogo ne' conuiti ; e delli diuini honori li faceuano partecipi . Anzi anche i genitori volendo immortalare la memoria de' gl' estinti figliuoli presumeuano di deificarli , cosa che lo Spirito Santo all' humana ingratitude con la persona di Salomone rimprouerò .

Acerbo 3. enim luctu dolens pater citò sibi rapti filii fecit imaginem , & illum , qui tunc quasi homo mortuus fuerat , nunc tanquam Deum colore cepit , & constituit inter seruos suos sacra , & sacrificia . E quel, che empiaemente faceuano i Gentili , piamente adoperano in qualche parte i Christiani, honorando i funerali de' loro maggiori con funebri , & eleganti panegirici , & epitafij , e con inualzare sopra gl' auelli le loro statue in marmi , in porfidi , in bronzi , e ritenerne in Casa l' effigie ; non perche siano adorati ; ma per dar il suo dritto alla virtù , & al merito , e per eccitar gl' altri a rendersi degni di somiglianti honori . Lo richiede la gratitudine per l' obligatione , ch' habbiamo loro dell' hauerci , come per canali , trasmesso , non solamente l' essere , mà etiandio la gloria delle loro eroiche attioni ; per le quali anche noi veniamo dal mondo honorati ,

ne

ne a questa obligatione possiamo più adeguatamente sodifare, che con publicare all'età presente, e tramandare alle future tutto ciò, che di lode, e di stima li rese meriteuoli: il trarre gl' Aui dalle tombe, e renderli più che mai viui nel cospetto del mondo, è il più degno guiderdone (trattine i suffragij dell' Anime) che da noi possano riceuere: più chiari li rendiamo con cauare alla luce, i loro meriti, che se col Mausoleo d' Artimisia, con le guglie de' Monarchi Egittiani, o con gl' obelischi Romani pretendessimo d'eternarli: Augusto inalzò fino al Cielo Cesare, e volle anche col suo nome esser chiamato; honore, che ad ambedue resero i successori dello scettro Romano.

Lo vuole la Giustitia, perche quantunque la virtù sia premio a se stessa basteuole; è però giusto, che anche da noi venga guiderdonata; ne altro prezzo fuori di se l'appaga, che il tributo delle lodi: e perciò non possono i posterì senza esser ingiusti lasciar dileguare la memoria delle lodeuoli attioni degl' Antenati: Che se Socrate presso 4. Stobeo hebbe a dire, che siamo con qualche proportionen tenuti ad offerire le lodi a' virtuosi, come a Numi l'incenso. *Tus Diis laus vero bonis viris tribuenda est*; quanto maggiormente ciò dir si dee quando alla virtù il vincolo del sangue si troua congiunto?

Il priuato interesse lo brama; perche il descendere da huomini, i quali col testimonio delle loro attioni possiamo dimostrar degni degl' applausi del Mondo, ricade in
 nostra

nostra gloria : la lode (al sentir di Seneca)
 5. è vn bene , non meno di chi lo dispensa ,
 che di chi lo riceue , nella guisa , che la
 giustitia è altrettanto bene del Giudice ,
 quanto di quelli , a cui viene amministrata :
 le corone , con cui per mezzo de gli scritti
 orniamo le tempie a i nostri Antenati , sono
 a noi stessi istrumenti di trionfi . Cornelio 6.
 Tacito volle , che tutti i secoli sapessero ,
 che Giulio Agricola era stato frà Romani
 vn Heroe , e che fù suo suocero , e con gl'
 inchiostri , co' quali celebrò le di lui impre-
 se , hebbe mira d'ingrandir se stesso .

Finalmente l'utile , e l'honore della Casa ,
 e de' descendentì , lo richiede , perche ; e ne
 publici , e ne priuati maneggi , & in ogn al-
 tra cosa il poter mostrare le gallerie piene
 de immagini de gl' Auoli , si stima dal Mon-
 do vna gran prerogatiua : e quelli , che
 doppo noi verranno intendendo d'esser da
 huomini illustri deriuati , di leggieri si sen-
 tiranno da vn' honorato stimolo pungere il
 fianco , che non solamente farà loro abbor-
 rire il vitio , mà gl'eccitarà alla carriera dell'
 immitatione . Non meno la memoria de'
 grandi huomiui già trapassati , che l'essem-
 pio de' viui utile , e giouamento ci apporta
 (diceua 7. Seneca) .

Vno de i Miracoli della virtù è d'opera-
 re , che le freddi ceneri de gl'estinti destino
 fiamme di generosi pensieri ; ne' petti de' vi-
 ui ; Si che si rechino ad infamia d' esser fa-
 mosi solamente per gl'altrui honorati sudori ,
 onde 8. S. Basilio *laus n. parit emula-
 tionem , emulatio virtutem virtus felici-
 tatem .*

Con-

Conuien però di non errare nel Mondo, e non formare il nicchio sproportionato alla statua: perche quantunque alcuna moderata amplificatione si condoni all'affetto; nondimeno vna falza lode leua il credito a le vere, e lo scrittore viene stimato più tosto vn appassionato romanziero, che historico fedele.

Si come parimente fà mestieri, che chi loda gl'antenati non degeneri dalle virtù loro; altrimenti ogni panegirico, ch'in lode loro tessesse, sarebbe vn rimprouero, vna satira contra se medesimo: le virtù di quelli accusarebbono i suoi difetti: il far pompa de' tesori de' suoi maggiori renderebbe dispreggeuole la pouertà propria; il celebrare le lodeuol' operationi de gl'antichi, condannarebbe per ridicole le vitiose moderne: imperciocche l'hereditare la nobiltà esterna de gl'Aui, e non quella dell'animo, è vn dichiararsi ignobile: il riflesso de gl'altrui splendori è proprio de le nuuole vuote; & par che V. S. Illustrissima, che della propria chiarezza è si ricca, può sicuramente farsi encomista de' suoi maggiori. Me ne passo all'altro punto, e considero, che la lode venendoci da altri, ci reca grand' honore, come testimonio del proprio merito; e sommo diletto, perche ella ha vna si fatta proportione armonica con l'orecchie, e con i cuori humani, che sopra ogn'altra musica si rende aggradeuole a segno, che anche il seuro genio di Catone se ne senti lusingare. *Cato ipse* (dice Tito Liuiio 9.) *haud tamen detractor laudum suarum* Ma nella propria lingua, o penna, se da qualche ragioneuole

neuoie ragione non viene honeffata, degenera in diffonanza, e perde per fi fatta maniera il luftro, che quanto più a noi gradifce tanto a gl'altri molefta e noiofa diuiene. Cicerone, che nel render felicemente vana la congiura di Catilina, erafi d'applaufi immortali refo degno, per non appagarfi di riceuerli da gl'altri, nel fouerchio lodarfene fi refo non poco odiofo, & alla dicacità delle lingue s'efpofe. In quefto medefimo fentimento, 10, Plinio, il più giouane fcriffe a Saturnino: *Id, quod magnificum referente alio fuiffet, ipfo, qui gelferat referente, vane fcit*, e Temiftio, 11, preffo Stobeo hebbe a dire, che *nulla narratio tam odiofa eft quam fui ipfius encomium*. Co' quali camina di concerto, 12, S. Cirillo con vn gratiofo apologo del Gallo, e del Coruo; e quel, che più importa n habbiamo l'oracolo del Cielo, 13, *Laudet te alienus & non os tuum; extraneus & non labia tua*: intorno a che fi può anche vedere, 14, S. Thomaso.

Tutto quefto però, come pur dianzi io diceua, s'intende di chi fcriue le proprie lodi fenza cagione, e per mera vanità di genio, mà le circoftanze variano il giuditio, & hanno autorità di render lecito e ragioneuoie quel, che per altro farebbe nel coftume illecito, ed inciuile. Plutarco, 15, in vna fua operetta fi pigliò briga d'apportare alcuni cali, ne' quali può alcuno fenza nota di leggierezza lodar fe fteffo; e fe ne poffono aggiungere anche de gl'altri.

L'Apoftolo, 16, S. Paolo efferemplare dell'humiltà, e della modeltia, in alcune fue lettere, e nel licentiarfi in Mileto da' fuoi ca-

ri, si tenne obligato di lodar le proprie azioni; e (come offeruò, 17, S. Gio: Christoffomo) egli da tre ragioni si mosse, ciascuna delle quali per se stessa sarebbe stata bastevole, cioè a dire per purgarsi dalle calunnie de gl'emuli; per istruire i nouelli Christiani, e per accreditare, & accrescere autorità a gl' ammaestramenti, che loro lasciaua. Della prima cagione si valsero presso Plutarco Piricle, & Epaminonda, e trà i sensi di Dio, 18, Giobbe idea della sofferenza, e li Santi Greg. Nazianzeno, & Atanasio nelle loro Apologie. Della seconda si serui Nestore presso, 19, Homero, per eccitar Patroclo a venire a duello con Hettore, e Matafia, 20, Macabeo, per accendere i figli alla difesa della diuina legge. E della terza si può dire, che si seruissè Giustiniano Imperatore, mentre nel proemio dell' istituta ciuile stimò bene di tesser vn catalogo delle sue prerogatiue, oue la Chiesa dice ciò esser lecito.

Fù chi riprese Virgilio, per hauer introdotto Enea a parlare con troppo gran vantaggio di se stesso. 21.

Sum pius Æneas, raptos, qui ex hoste penates

Classè veho mecum fama super ætera notus.
 Mà quel gran Poeta non meritaua d'esserne prouerbiato.

Vn Prencipe straniero, col seguito di gran moltitudine di Guerrieri, dalla fortuna del Mare ad vn regno nuouo, e pieno di gelosie trasportato, bisognoue non solamente d'esser senza sospetto accolto, ma proueduto di uestimenti, e di vettouaglie,

troppo grand'huopo haueua d'accreditarsi, e di conciliarsi pietà, e beneuolenza; & in sua difesa possiamo apportare quella massima di Plutarco, 22. *Iis, qui in aliquam inciderunt calamitatem iactantia, & fastus conuenit.*

Io stimo parimente, che quando alcuno ha superata l'inuidia, & è dal mondo conosciuto per huomo d'incorrotti costumi, e da ogni presuntione, e vanagloria lontano, possa senza biasimo farsi cronista delle proprie attioni; e Cornelio Tacito n'apporta gl'esempij. *Ac ple. ique suam ipsi uitam narrare fiduciam potius morum, quam arrogantiam arbitrati sunt: nec id Rutilio, & Scauro, citra fidem, aut obtreffationi fuit.* Mà prima d'ogn'altro ce ne diede esempio Mosè, si nel tessere l'historia dell'Esodo, e del Leuitico, 24, come allora, che nel libro de' numeri disse di se stesso. *Moyse vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.* E per questo capo, e per la legge dell'historia non discisse a Cesare dittatore d'inferire ne'suoi commentarij quanto egli, e con la spada, e con la prudenza, e con la peritia militare operato haueua. In questo numero mi gioua d'annouerare il già Cardinale Guido Bentiuoglio, e sò che non m'inganna la sincera amistà, (così egli per sua benignità la chiamaua) che fra di noi passò, mentr'io in qualità di Referendario in cotesta Corte mi trattenni: quel Signore, doppo d'hauer assicurato il Mondo d'vna impareggiabile modestia, potè sicuramente scriuere quelle sue memorie, che parte della sua vita contengono, le quali non solamente

lamente senza invidia, mà con sua commendatione, si leggono.

In oltre quando la carità, e l'utile de' prossimi lo richiede, rettificando l'intentione, si possono innocentemente le proprie virtù manifestare: al qual fine, e col merito dell'obedientia a giorni nostri Santa Teresa, senza pregiudizio dell'humiltà, la sua vita descrisse, frapponendoui nõ senza esagerationi le imperfettioni del suo tirocinio; che è la cautela ricordata da Plutarco, 25, apportandone l'essempio d'Agatocle, il quale, nel pregiarsi dell'acquisto del regno, mostraua, fra i vassellamenti d'oro, quelli di creta con dire, che le mani, ch'allora imbrandiuano lo scettro, haueuano già quei vasi fabbricati.

Mà s'io non vado errato, non v'hà cosa, che più chiaramente manifesti la distintione da me coll'autorità dello stesso Plutarco pur dianzi data, che quel diuario, con cui la Diuina bontà accolse le lodi, che diedero a se stessi tre huomini diuersi. Dauide, 27, *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*. Ezeccia *Obsecro, 27, Domine memento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, &c.* Et il Fariseo, che presso, 28, S. Luca rese gratie a Dio, annouerando i vitij, da cui s'asteneua, e le virtù, nelle quali s'esercitaua: que'duo, ch'ebbero per fine il muouere Dio a pietà delle loro miserie, incontrarono i gradimenti del Cielo: il terzo, che per vanità si mosse, cadde vergognosamente dalla gratia Diuina.

Mà tardi m'auuedo, che il desiderio di seruire

30 *Lettere Memorabili dell'*
uire a V. S. Illustriss. mi ha sonerchio di-
longato dalla breuità amica de moderni :
me ne resto però baciando e affettuosamen-
te le mani. Gubbio 7. Agosto 1661.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Devotiss. Seruitore
Alessandro Vesc. di Gubbio

1. *Epist. 45.* 2. *D. Antonin. lib. 1. histor.*
3. *Sap. 14. 15.* 4. *Stob. ser. 1.*
5. *Epist. 102.* 6. *Inuit. Agni.*
7. *Epist. 102. in fin.* 8. *D. Basil.*
9. *Livius.* 10. *Lib. 8. epist. 1.*
11. *Stobe. ut sup.*
12. *Lib. 2. apol. mor. cap. 28.*
13. *Prou. 27. 2.*
14. *2. 2. q. 162. ar. 4. ad 2.*
15. *Plut. qua quis ratio se ipse &c. tom. 1.*
16. *Ad Corinth. 1. & 2. & ad Roman.*
17. *In act. Apost.* 18. *Iob 1. 22*
19. *Iliad 10.* 20. *1. Macab.*
21. *Aened 1.* 22 *Plutar. loco sup. cit.*
23. *In Poem. vite Agric.* 24. *Num. c. 12.*
25. *Loco supra citato.*
26. *Psal. 131. 1.* 27. *Reg. 20. 3.*
28. *Luc. 18. 11.*

V.

Di Monfig Giuseppe Ciantes Vesc. di Marsico
 All' Illustriss. e Reuerendiss. Monfig.
 Arciuescouo Piromalli Vescouo
 di Bisignano.

I Nuio à V. S. Illustriss. per obedirla, i
 motiui, che secondo la mia debolezza,
 potrebbero indurre questa santa Sede Apo-
 stolica à mutare il colore dell' habito de'
 Vescoui Regolari, e renderlo vniforme
 con quello di tutti gli altri, del quale ella
 mi auuisa, che stà trattando nella Sacra
 Congregatione de' Riti. E primieramente
 suppongo, come cosa notissima, che i Som-
 mi Pontefici hanno per la diuersità de' tem-
 pi, e per nuoue ragioni, innouato, mu-
 tato, e riformato molte cose dell' antiche,
 & al nostro proposito apportarò solamente,
 che Clemente Ottauo, contro l'vso antico,
 e contro non meno i decreti de' Sacri Cano-
 ni, e l'opinioni de' Theologi stabili, 1, con-
 maturo consiglio a Vescoui Regolari l'ha-
 bito proprio Episcopale; lasciandogli solo
 il colore della Religione; e di questo ne
 fece anco essente buona parte de' Religioni,
 cioè di tutti i Chierici Regolari, 2, e Leone
 Decimo concessè parimente detto habito
 con il colore pauonazzo a' Canonici Rego-
 lari, 3, e Gregorio Decimoquarto dette la
 Berretta Rossa à Cardinali Regolari, 4 Tra-
 lascio altre mutationi in diuersi generi fatte
 da' medesimi Pontefici, secondo la varietà
 de' tempi, che anco questa di dare a' Vescou-
 ui Regolari il colore pauonazzo, come à
 gl'altri Vescoui, pare che debba farfi.

Primo, non solo per l'uniformità di quello, che in tutti gl'altri stati inuiolabilmente si offerua, che molto più nell'Episcopale, come Supremo, questa vnità pare, che debba offeruarsi; mà anco perche il color Religioso denota vno stato, che essentialmente non richiede il possesso della perfettione; mà solo vno studio all'acquisto di essa, e l'obbligo di Religioso è solamente di procurarla, mà lo stato Episcopale richiede il possederla, & è il Vescouo tenuto ad hauerla, 5. Se dunque il color Religioso significa il contrario, e l'opposto allo stato Episcopale, non pare conueniente debba vsarsi da qualunque Vescouo, essendo, che la varietà delli stati, e gradi solo rende vaghezza, e splendore nella Chiesa, e non quella, che toglie l'vnità, e porta seco diuersità, & oppositione nel medesimo stato. Onde Zaccharia Pontefice comandò alli Vescouoi della Francia, che conforme la loro dignità, vestissero differentemente da gl'altri, e del resto conseruassero nel cuore ogn'altro buon proposito, 6. nel quale senso si puole spiegare S. Tomaso, che l'habito Religioso si deue portare occultamente, sicome anco l'hanno molti Dottori dichiarato, alche consente parimente la Glosa, 7.

2 Il Vescouo, secondo la dottrina de' Padri, è in stato di Dottore, di Maestro, di Giudice, di Dignità Regia, di Promotore alla salute dell'Anime, di Faticante in quella, e di Agente. Lo stato Religioso per lo contrario è di Discepolo, di Reo, di Penitente, di Preposto, e di Aiutante alla medesima salute, e di Patiente, 8. Se dunque
sono

sono stati così differenti di cose contrarie, e contraddittorie, come porterà il segno di tanta contradictione, e si dichiarerà esser tale nell' vno, e nell' altro stato il Vescouo Regolare: mà non per questo si rende il Religioso meno idoneo ad esercitare tali officij della salute del prossimo, ò ricene impedimento dalla Religione, perche se bene questi non, 9, si compatiscono insieme, nondimeno per commessione può il Religioso esercitarli, mà il Vescouo, per raggione del proprio stato richiede tal' esercizio.

3 Il Vescouo Regolare viene assoluto da tutto quello, che è contrario allo stato Episcopale *ipso Iure*, 10. Dene esser dunque libero da tal colore, per non mostrarsi di ritenere l'opposto al medesimo suo stato Episcopale, come hò detto poco prima, in tante cose, che vengono significate dal detto colore.

4 A nessun Maestro conuiene portar l' insegna di Discepolo, benchè sia obligato esercitare alcune cose di Discepolo, come di leggere, e meditare, nè per detta obligatione alcuna legge lo costringerà a portar tal segno, e di ritenere il nome di Discepolo. Il Vescouo senza dubbio è Maestro nella Chiesa, come hò detto, & il Religioso, in paragone di quello, è Discepolo, 11, è dunque conueniente la mutatione sudetta.

5 Essendo la Religione, come disposizione allo stato Vescouale, quella cessa, mutandosi lo stato: è Dottrina di S Tomaso, 12, circa alla legge vecchia, quanto alla parte giudiciale, quale dice, che fù disposizione all' Equità, e giustizia, e venendo Christo

Sig. nostro cessò, perche si mutò lo stato, e conseguentemente nè anco si douerà portar il segno del lo stato Religioso dal Vescouo Regolare, che è cessato, e mutato; e quando bene non fusse cessato, (che il contrario è chiaro) in tutti gl'altri stati non è solito, se non portar il segno principale, ancorche vi fussero obbligazioni di disposizioni, e d'altri stati.

6 Il colore della Religione è occasione di scandalo nella plebe ignorante, & à molti che non fanno, che il Religioso fatto Vescouo è assoluto dal giogo della Religione, 13. Poiche vedendolo con detto colore, e sentendolo nominare Religioso, giudica esser obbligato alla sua Regola, quale repugna in molte cose allo stato Vescouale; e per l'inosservanza di quella, ne prendono scandalo, e lo dispregiano, come succede ordinariamente, & à V.S. Illustrissima questo non sarà ignoto, con dargli anco titoli inconuenienti: e volendo li Sacri Canon, che il Vescouo non sia differente da' suoi nell'habito, 14. La Glosa dice, che si deue mutare, quando dia ammiratione al popolo; perche non si douerà mutare molto più questo colore ne' Vescouoi Regolari, e riparare agli scandali sudetti? Quali con tutto, che siano più tosto riceuuti, che dati, nondimeno non farebbe, se non bene di impedirli, & offeruare quei Canon.

7 Oppongono alcuni con dire, che questo colore, o segno è rememoratiuo nell'animo del Vescouo Regolare della pristina vocatione frà l'assidue Cure dell'Offitio Vescouale, che perciò è conueniente, acciò non

si raffreddi lo studio della Religiosa pietà di portarlo . Se questo è vero, douerebbe farsi portare à tutti i Vescouo Regulari ; e pur vediamo , che i Chierici Regulari fatti Vescouo non portano questo segno rememoratiuo , ancorche siano veri Religiosi , come tutti gl'altri di varie Religioni : e chi non sà , che tutta la sollecitudine dello stato Vescouale nasce dalla medema pietà , e charità accesa da quello ? e che quanto di perfettione è nella Religione con modo più eccellente si ritroua nello stato Vescouale ? anzi aggiungo , che tal segno , ò colore cagiona il contrario alla pietà Vescouale , perche la memoria della quiete Religiosa , raffredda quel zelo inferuorato di affaticarsi indifferentemente per l'anime , che deue hauere il Vescouo , e lo perturba , lo debilita , essendo il Religioso chiamato alla quiete solo della salute propria , e questo alla fatica di quella del prossimo , ne si deue rimirare allo stato passato, & respicere retro, 15. & il voler astringere il Vescouo Regulari alla memoria del pristino stato, altro non è consequentemente , che transcurar la cura dell'anime , hauendo questi stati diuersi fini, e mezzi differenti .

8 Può essere, che chi intende l'obbligazione grande dello stato Vescouale, massime in paragone dello stato Religioso, che conoscendola in conseguenza molto più maggiore, come ne discorre S. Tomaso in più luoghi, può esser dico, che giudichi, che non habbia stabile fondamento il portar detto colore ne' Vescouo Regulari ; per l'eccellenza di vno stato, e perfettione superiore all'altro.

9 Alcuni dicono, che Clemente Ottavo non con altro riguardo lasciasse questo colore a Vescouo Regulari, che con quello dell'honore, che ne recaua alle Religioni: io nondimeno non credo, che ciò possa esser vero; perche non considerò ne' Chierici Regulari, che sono, come si è detto, non meno Religiosi, che i Monaci, & i Frati, questa honoreuolezza, che risulta dal colore Religioso alla Religione: dunque non par che sia di ragione, che la considerasse solamente negli'altri Vescouo, mà quando habbia questo Pontefice hauuta questa inspezione, parrebbe à me, che vn'altro Pontefice ne potesse hauer' vna migliore, che sarebbe il decoro della dignità Vescouale, essendo pur troppo noto à tutti, che l'habito Regulari, doue anticamente era decoro della detta dignità, hoggi serue per motiua di dispregio à quelli particolarmente, che contrastano con la giuriditione, la riforma de' costumi, che ogni Vescouo intraprende nella sua Diocesi: lo dico più chiaramente, si cerca il decoro dello stato inferiore con la depressione dello stato superiore.

10 Ritorno à maneggiare l'argomento dedotto dall'habito de' Chierici Regulari, e dico così. Io non nego, che questi non siano Chierici, mà ne meno può negarsi, che non siano Regulari: hor questa mi par cosa di marauiglia, che non si esiga in questi Religiosi alcun contrasegno della loro Regularità, e gli debba bastare quel contrasegno, che li dichiara Chierici, e che poi non debba esser sufficiente al Vescouo Regulari
d'al-

d'altra Religione quell'habito, che lo dichiara capo di Chierici, mà che si debba con tanto vigore elligere, che portino vna esterior nota, & vn visibile contrafegno dello passato loro stato Regolare; cioè à dire quelli non hanno contrafegno alcuno della Regularità presente, e questi deuono hauere il contrafegno della Regularità passata.

II Et à questa ragione se ne aggiunge vn'altra simile, & è, che se questi Religiosi, de' quali parliamo, per esser Chierici, con tutto, che Regolari, non hanno bisogno di contrafegno, che li distingua, molto meno lo douerà hauere il Vescouo, con tutto, che Monaco, ò Frate, essendo, se non Chierico, capo di Chierici: e se il Concilio Cesaraugustano stimò sì grande inconueniente, che il Chierico volesse apparir Monaco, che con pene acerbissime ne prohibì l'attentato, scacciandolo di Chiesa, & obligandolo à lunga penitenza; che hauerebbe fatto, se hauesse veduto, che non i Chierici minuti, e triuiali, mà i Pastori, e Gouvernatori, & in vna parola quelli, che sono Prencipi, e Capi de' Chierici fanno tutto quello, che possono, per esser da tutti tenuti, e stimati monaci, e frati?

Già che V. S. Illustriss. mi hà obligato à considerare questa materia, sopra della quale hò fatto riflessione più per esseguir i suoi comandi, che per altro stimolo, che mi punga, l'assicuro, che io bacio mille volte quest' habito santo, che porto, e che da quello riconosco in gran parte i più prin-

cipali aiuti, che mi comparte la diuina bontà per la mia salute, nè tampoco gli argomenti da me addotti sono tali, ò che mi conuincano, ò che io stimi debbano convincere gl'altri, mà gli hò semplicemente prodotti, ad istanza di lei, al di cui giudicio mi sottopongo, acciò ella, ò li scioglia, ò li dia con nuoue considerationi quel vigore, che per se stessi non hanno; & à V. S. Illustrissima ricordando per fine la mia osservanza, bacio affettuosamente le mani Roma li 30. marzo 1667.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotissimo, & obligatissimo seruitore
Giuseppe Ciantes Vesc. di Marsico.

1 Sanchez nella sua somma lib. 6. cap. 6. num: 22.

2 Nel suo Cerimoniale

3 Costituzione 34.

4 Costituzione 9.

5 S. Tomaso 22. q. 184. ar. 8. inc., & q. 185. ar. 1. ad 2. & ar. 8. inc., & 186. ar. 1. ad 2., & ar. 2. inc. & ar. 5. inc. & 7. inc. & q. 187. ar: 1. ad 3.

6 Baron. an. 744.

7 Cap: - in nona & c. Deus, qui de uita, & honestate Clericorum

8 S. Tomaso 22. q. 186. ar: 1 ad 4., & q. 184. ar. 6. ad 2. q 185. ar. 8. inc. q. 188. ar. 1. ad 3.

9 S. Tomaso 22. q. 187. ar. 1.

10 16. q. 1 c. statutum S. Tomaso 22 q. 185. in c. & Caietano sopra il medemo loco

11 22. q. 185. ar. 8: in c.

12 1. 2. q. 104. ar. 3. ad 3.

13 16. q. 1. c. statutum 22. q. 185. ar: 8, in c.

- 14 In cap. Deus qui in ecclesiam, & in
c. in nona de vita, & honestate Clericorum
15 S. Tomaso 22. q. 134. ar. 6. in corpo

Qual sia stata la Patria d'Ennio

Lettera Discorsiva di Giuseppe Battista.

Al Signor Giouan Francesco Bonomi
Bolognese.

GLi huomini grandi, che nulla si pregi-
ano mentre son vivi, si deplorano
dopo morte. Perduti vansi cercando, e si
lasciano in obbliuione, dappoiche sonosi ri-
trouati, sia volontà di Cielo, o sciocchez-
za del Mondo. O *præposteram humane men-
tis conditionem, non amare cum licet, frui
velle cum non licet!* Quando sono eglino
presenti, non ha chi gli guardi: quando po-
scia sono lontani, cresce loro la venerazio-
ne. Cantò bene il Cigno dell'Aufido.

Virtutem incolumem odimus,

Sublatam oculis querimus inuidi.

Si contrasta della patria, quando la patria
gli conobbe appena. Non ha dubbio,
che tra gli huomini grandi per valor di let-
tere debba annouerarsi Ennio, i di cui versi
benche oggigiorno alle nostre delicate o-
recchie giungano di suono alquanto aspro,
onde scrisse il Petrarca:

Ennio di quel cantò riuuido carme:

nu'ladimeno in que' primi secoli si riceuet-
tero con piacimento non mezzano. Tem-
perati non furono di metallo così basso, che
non lusingassero la mano di Vergilio ad im-
bo,

bolarne qualche raschiatura d'oro. Fu egli il primo, che con destra felicemente ardita seppe diramar gli allori dalle cime d'Eliconna, e farsene su le chiome honorato diadema

Primus i anteno

Detulsi ex Helicone perenni fronde coronam.

Elio 2 Sparziano giudicò douersi antiporre a Vergilio, come Cecilio a Salustio, a Tullio Catone. E Marziale non dubitò di scrivere

Ennius 3 est lectus, saluo tibi Roma Marone.

Quantunque poscia più in quà cominciassè a coltiuarfi con maggior eleganza la Poesia, egli con tutto ciò non perdette mai il titolo d'ingegnoso, come Cicerone in più luoghi testifica, e con esso lui lo stesso ingegnoso Poeta di Sulmona. Oggi ne' minuzzami de' suoi versi, è fra le mani de' letterati, come sogliono mostrarsi le vestimenta degli antichi, più per curiosità, che per bellezza.

E Quintiliano censurò di lui: *Ennium, sicut sacros vetustate lucos, adoremus: in quibus grandia & antiqua robora non tantam habent speciem, quantam religionem.* Scrisse molte Tragedie, alcune di suo ingegno, alcune dal Greco idioma trasportate. Fece ancora alcune Commedie, ma se di proprio ritrouamento, o tradotte, forte si dubita.

Gli annali suoi furono di tanta stima, che in certi giorni prescritti soleano leggerfi per Roma. La maggior gloria sua è l'hauer presso i Latini rinuenuto il verso esametro, come per testimonianza d'Isidoro auuisa Girolamo Colonna. Il perche Padre de' Poeti Latini fu egli ragioneuolmente appellato.

Di costui, come d'huomo preclaro, vogliamo sapere la patria, perchè più d'vna patria lo vuol suo patriota, come prima adiuuene d'Omero.

Che egli sia nato in quella regione de' Salentini, che oggi vien detta Prouincia d'Otranto, e propriamente in Rudia situata nella medesima regione, è fuori di controuerfia. Che se alcuni hanno scritto, che egli sia nato in Calauria, hanno scritto vero, ma non contradicono alla nostra sentenza. Impercioche tutto quel paese, che a'tempi nostri è detto Prouincia d'Otranto, con nome di Iapygia, di Messapia, e di Calauria è stato appellato per a dietro. *Terra Hydruntina primum Iapygia, Messapiaq; inde Calabria. & Salentinorum regio fuit dicta*: Scriue Giouanni Gianfonio nel tomo terzo dell'Atlante. Così anche scriue Isacio nel Licofrone: *Messapia, alio nomine Iapygia, postea Salatia, postremo Calabria nominata est*. Così Abramo Ortelio: *Iapygia, Salentina, Messapia, Calabria, synonymasunt*. E tutti altri o Geografi, o Cosmografi. Il perchè quando Vergilio di se stesso cantò, ò veramente altri di lui,

Mantua me genuit Calabri rapuere
intende propriamente de' Brindisini, ò de' Tarantini, popoli della Prouincia d'Otranto, essendo egli in Brindisi, o in Taranto lungamente dimorato, e finalmente morto. E non di que' Calauresi, a' quali solo oggi è rimasto il nome nel Regno di Napoli. So ben io ancora, che Eutropio con Eusebio, e dopo questi Guidon da Rauenna, a torto ripreso da Anton Galateo, lo dicono Taranti-

tantino . Ma ciò adiuuene per la vicinanza
 de' luoghi , come parue ad Alessandro, 4, d'
 Alessandro . *Ex his enim Rudia Ennius*
Poeta oriundus fuit , tametsi ex Tarento non-
nulli ortum credant . Ea enim urbs à Taren-
to non multum distat . O pure così per la vi-
 cinanza , come anche per essere stato allo-
 ra più famoso Taranto , che Rudia , come
 nota ; l'Alberti in quelle parole della sua
 Italia *Amuengache Eusebio scriua , che En-*
nio fosse Tarantino , forse così disse per esser
Rudia molto vicina à Taranto , ò per esser
più nominato Taranto , che Rudia . E non
 è cosa nuoua , che taluno s'appelli talora
 cittadino d'vna città vicina alla città natale .
 Così Didone si dice Sidonia da Vergilio , e
 pur sappiamo , ch'ella era da Tiro , per te-
 stimonianza di Velleio , che la chiama *Elif-*
sa Tyria . Di Appiano che pur la chiama
mulier Tyria . Di Tacito , che scriue , *Di-*
donem Phoenissam Tyro profugam . Che che
 si dica Seruio , il qual vuole , che non da Ti-
 ro , ma da Sidone fiasi quella fuggita nell'
 l'Affrica . Ma fiasi pur quella Donna ò da
 Sidone , o da Tiro , certa cosa è per proua
 del mio intento , che talora cittadina d'
 vn luogo , talora dell'altro s'appella , per-
 chè i luoghi eran vicini . *Didonem* , dice lo
 Interprete nominato , *non Tyro , sed Sido-*
ne profectam : locum tamen vicinum pro loco
usurpatum . Plinio fù da Como non sola-
 mente per le antiche iscrizioni de' marmi ,
 che ciò danno a diuedere , ma per attesta-
 zione di Eusebio Cesariense , il qual c'inse-
 gna : *Plinius secundus Nouocomensis Orator*
& historicus insignis habetur , cuius plurima
inge-

ingenii opera extant, periit dum inuisit Vesuuium. E nulladimeno il Petrarca disse ch'ei fosse da Verona,

Quel Plinio Veronese, suo Vicino. Hab-
biam l'esempio di Vergilio, il quale quan-
tanque nato fosse in Ande, vico nel tenito-
rio di Mantoua, hoggi detto Petula, come
scrive l'Alberti, e prima di lui scrisse il
Boccaccio; pur nondimeno fu egli nomina-
to Mantouano, per esser Mantoua più fa-
mosa di Petula, ò per esser à Petula vicina.
Il Boccaccio medesimo fù da Certaldo, e
pur dicefi di Firenze. Sicchè non hà dub-
bio alcuno, che Ennio sia nato in Rudia,
Città, ò Terra de' Salentini, oggi Terra
d'Otranto. Mà perche due sono le Rudie
in quella Prouincia, l'vna presso Lecce, e
l'altra presso alle Grottaglie, mestier' fà d'
esaminar qual delle due diede al Mondo il
nostro Poeta. Il teste mentouato Anton-
Galateo, buon letterato de' suoi tempi, la-
sciò scritto prima di tutti nel suo libricciuo-
lo, 8, *De situ Tapygie*, che Ennio nato
fosse in quella Rudia, che è vicina à Lecce.
*Hoc tantum habeto à me, quod coniectura &
lapidum inscriptionibus compertum habeo,
has esse Rhudias, que Lupiis conterminae sunt,
& in quibus natus fuerit 2 Ennius Poeta.* Il
che ratificò eziandio in vna lettera dirizzata
à Luigi Palatino. Donde è adiuenuto, che
molti scrittori d'oltre i monti dopo lui
han replicato lo stesso, senza riflettere, se
vero ò falso habbia egli scritto, opinando
eglino à ragione, che scrittore nato in quel-
la regione stessa non si fosse ingannato, co-
me testimonio di veduta. Ma, *per vero*
dire

dire, se voleua il Galateo procacciarsi credenza, era obligato a prouar la sua opinione. Pittagora solo hebbe fortuna d'esser creduto da' suoi discepoli senza opposizione veruna. Oggi giorno quello *Ipsè dixit*, non riesce accettabile di leggiere agli huomini, che hanno gli occhi rasciutti, e le orecchie lauate con l'aceto. Doueua almeno manifestarci la sua conghiettura, e recarci in mezzo le iscrizioni de marmi, poichè per pruoua della sua sentenza e mentona iscrizioni e conghiettura. Affinchè tanto l'vna si trutinasse, quanto le altre auuisatamente si leggessero, per trarne fuori la verità.

Io dico, che Ennio sia nato in quella Rudia, la quale è vicina alle Grottaglie, ò per me' dire, dalle rouine della quale risursero le Grottaglie, e del mio detto hò d'efficacia incontestabile le prouue seguenti Strabone, 9, nel suo libro del sito del Mondo, secondo la traduzion latina del Casaubono, parlando di coloro, che dell'Epiro traggittano in Brindisi, e da Brindisi in Taranto, scrive così: *Secundo vento expectato ad Brundusinos appellunt portus, unde Tarentum versus compendioso itinere per Rudias profiscuntur. Urbem Græcam, Enni patriam poete.* Sicchè coloro, che voglion da Brindisi andar in Taranto à dirittura, e quasi per cammino compendioso, passan per Rudia, patria d'Ennio, auuisa l' Autor lodato. Posto ciò, in tal maniera io ragionando discorro. Quella Rudia è patria d'Ennio, per la quale passa chi da Brindisi vâ in Taranto à dirittura, e quasi per compendioso viaggio.

Per

Per quella Rudia , la quale è presso alle Grottaglie . vassi dirittamente e per la più breue da Brindisi in Taranto, e non per quella , che è presso a Lecce : come negar non possono gli abitanti prouinciali , e può toccar co' piè , se non con le mani , stranio passeggiere . Adunque quella , e non questa , è patria d'Ennio . Lungamente alla ritrosa , e a rouescio caminerebbe colui , che , per andar da Brindisi in Taranto , volesse passar per quella Rudia, che fungono vicina a Lecce , non essendo situata Lecce trà Brindisi e Taranto : come situata ben si scorge la Terra delle Grottaglie trà le due nominate città .

Alessandro d'Alessandro hà questo periodo, 10. *Sed quia Tarenti mentio facta est , admoner etiam Rhudiarum in Appulis site urbis , que multi nominis , & fame non minoris habitae , unt . Ex his enim Ennius Poeta oriundus : tametsi ex Tarento ortum nonnulli credant . Ea enim urbs Tarento haud multum distans citra Brundisium in mediterraneo sita est .* Dice dunque Alessandro , che Rudia, doue Ennio nacque , riguardata da Taranto , sia da Brindisi in quà , e non da Brindisi in là . La Rudia vicina a Lecce è di là da Brindisi , la Rudia vicina alle Grottaglie è di quà da Brindisi , riguardata da Taranto . Adunque è questa , e non quella , la Patria d'Ennio .

E dalla recata sentenza del medesimo Alessandro cauo vn'altra proua d'euidenza non minore . Dice egli stesso , che Rudia non è molto distante da Taranto . *Ea enim urbs à Taranto haud multum distans .* La

nostra Rudia non è molto distante da Taranto, perchè dodici miglia è distante. La Rudia vicina à Lecce è molto distante da Taranto, perchè è distante cinquanta miglia in circa. Adunque la nostra è patria d'Ennio, e non quella che dice il Galateo.

Girolamo Colonna nella vita d'Ennio, per manifestar qual del nostro Poeta sia la patria, trascriue tutta la narrazione del Galateo. Mà dubitando poi non altri il ripigli d'ageuole credulità, mentre senza esaminarla bisogna porger fede à chi nulla pruoua, si riuolge à fauor nostro con tale testimonianza. *Contra uerò Tarentini Ennium sibi ciuem uindicant, tum Eusebii auctoritate, tum etiam re quasi per manus tradita. Non longè enim à Tarento XII. millia passuum Lateritias moles, aggeres, rudera, busta fictilibus uasculis ac ossibus plena ostendunt, ubi quondam Rudias fuisse affirmant, quae hodie quasi antiquum nomen seruantes, Rusca appellantur.* Ecco la Rudia vicina alle Grottaglie, la quale è lontana da Taranto dodici mila passi, come testè diceuamo, e nella quale tutto giorno si veggono da' curiosi gli auanzi dal Colonna mentouati. Testimonianza tanto conforme alle nostre soddisfazioni, che noi medesimi più fauoreuole desiderarla non possiamo. Nè perchè, siegue lo scrittore stesso, Eusebio appelli Ennio Tarantino, non sappia egli, che quegli sia Rudiano. Impercioche nel medesimo libro testifica, che le ossa di quello furono dal monte di Giano in Rudia trasportate, per esser sepellite nella patria fra le ceneri de' suoi maggiori. Mà lo dice

Tarantino , perche la fama della Città di Taranto non meno per l'opulenze che per la virtù militare diuenuta grande , teneua quasi ignoto il nome delle città prossimane . *Nec quidem Eusebium latuit , quanuis Tarentinum fuisse dixerit , eum Rudias esse ortum . Nam cum eodem volumine testatum reliquerit quosdam asserere illius ossa ex Ianiculo Rudias esse translata , videtur innuere eum cum gentibus suis in patria sepeliri voluisse . Nec absque ratione Tarentinum fuisse prodit nam illius ciuitatis fama ob bellicam virtutem , amplissimasque fortunas adeo increbuerat , ut sua nominis celebritate propinquarum urbium nomina obscuraret .* E su questo luogo d'Eusebio San Girolamo 11, nota così : *Ennius poeta septuagenario maior articulari morbo periit . Quidam ossa eius Rudiam ex Ianiculo translata affirmant .* E poco prima haueua detto : *Q. Ennius Poeta Tarenti nascitur .* Pensate voi di qual Rudia egli fauelli .

Vberto Goltzio nella sua Magna Grecia nel capitolo di Brindesi verso il fine ha queste parole . *Inter Brundisium , & Arpos urbes celebrioris nominis ad mare adiacebat Rhudia Ennio alumno clara , Egnatia , Barion , olim Iapyx , &c.* Or se questo Scrittore vuol , che Rudia patria d'Ennio sia tra Brindisi e Arpi , cioè Monte Santangelo a parer dell'Eritreo portato da Abramo Ortelio , come , domine , il Galateo la situa presso Lecce ?

Filippo Clauerio, 12, nella Italia antica mi auuisa così . *In eodem Isthmo , eodemque a Brundisino Tarentum versus itinere , fuit*

oppidum, quod Plinio ac Ptolomæo singulari numero dicitur *Rhudia*: reliquis auctoribus plurali numero. Ecco come con la scorta di Strabone, maestro di tutti, fa vederci tra' medesimi confini *Rudia*. E' alquanto più in, 13, là con particolarità più chiara egli fa uella. *Rodie itaque, siue Rudie, oppidum inter Tarentum, Vriamque fuit situm*. Eccoci mostrata quasi à dito la nostra *Rudia*, che trà *Oria* e *Taranto* oggigiorno trà le sue rouine con venerazione si ammira.

Nella tauola geografica di Puglia piana, di Terra di Bari, di Terra d' Otranto, che con tutta diligenza è lineata nel suo Atlante da Gerardo Mercatore, *Rudia* è situata presso alle *Grottagnie*, e non presso a *Lecce*. Come chi di simiglianti faccende è curioso spettatore potrà osservare, per recider' affatto ogni nodo di dubbiezza.

E' verità in fine anche veduta da' ciechi. Mentre il Cieco da Forlì nella sua descrizione della nona regione d' Italia fa uella in tal maniera. *Camminando verso Taranto otto miglia lontano da Oria vedesi sopra il Colle il nobile Castello Rudiale, oggi detto Grottale. Fù edificato questo Castello dalle ruine della città di Rudia, e' è soggetto alla Chiesa di San Cataldo. Nacque iui Ennio famoso Poeta, amico di Scipione Affricano.*

Di vantaggio; Leandro, 14, Alberti nel luogo da noi testè rapportato decide a fauor nostro con decreto inappellabile. Egli dopo hauer fatto menzione di *Frâcauilla*, soggiúge così. *Quindi ad otto miglia alle radici di detto Colle verso Taranto vi è Grottagnie: è oggetto questo Castello alla Chiesa di S. Catal-*

Cataldo di Taranto . I cui campi producono gran copia di frumento , vino , e zafferano . Ritrouasi in questo paese , secondo la pittura di Tolomeo , Ruse , da lui chiamata Rudia , città Greca , della quale poche vestigia al presente appaiono , patria d'Ennio Poeta .

Tanto mi gioua credere che basti per cagion di quella verità , la qual sudano di ripescar tutto giorno i Letterati dal fondo di quel pozzo , doue vna volta ella cadde . Nè per auuentura si riderebbe Seneca di me , in leggendo questo ragionamento : come si rise di Didimo , che scrisse della patria d'Omero . Perche quegli à fabbricarne vn libro intero faticò vanamente : io mi sono ristretto in poche carte , e hò scritto à ricisa . Quegli forse dopo quistione prolissa nulla conchiuse di certo , mentre anche infino a' tempi nostri si dubita della patria d'Omero . Io penso dopo certi periodi hauer portata la presente disputa à certezza di modo incontrastata , che della patria d'Ennio dubitarsi non possa . Oltracciò non parmi fatica lo'uestigar la patria de' valent'huomini dispregiabile in tutto , quando , con pace di quel seuerò Filosofo , i valent'huomini rendono la patria illustre , la qual per altro giacerebbe oscura .

1. *Lucret. lib. 1.* 2. *In Vit. Adrian Imp.*
 3. *Lib. 5. epigr. 10.* 4. *Dier. genial lib. 1.*
cap. 30 5. *Nei' Italia à cart 233.*
 6. *Vellei. l. 1.* 7. *Tac. lib. Annal. 16.*
 8. *Pag. 80.*
 9. *Strab. de sit. orb lib 6. pag. 280. lit. D.*
 10. *Lib. 1. cap. 30 Dier. gen.*

11. D. Hieronym in Euseb. chron. lib. 2.

12. Lib. 4. cap. 13. pag 1248.

13. Pag. 1249. 14. Nell'Ital. à cart 233.

VII.

Lettera di Raguaglio dello Stesso.

Al Sig. Ouuidio Montalbani Bolognese.

PER soddisfare al debito, ò all'ambizion geniale, di riuerire vn Principe amico ritornato dall'ambasceria di Roma in queste sponde di Mergellina, mi si è presentata occasione di visitare i luoghi più celebri di così amena regione, della quale infino ad ora son'abitante. Tutti non ho potuto, perchè ogni tempo, quantunque lungo, farebbe riuscito briue. Quà vengono á diporre il fascio delle noie più pesante gli affaccendati della Città ne' Latrati focosi di Sirio, e à bere sotto questo cielo Zeffiri di ricreazione. Il perchè auuedutamente fù in idioma Greco tutta questa Mōtagna appellata, Posilipo, che nel nostrale suona. *Riposo delle cure*. E Sofocle 1. Poeta lo diede per aggiunto a Giove. *Iuppiter Pausilype,*

Et Iouis seruatoris libatio tertii poculi.

E, per vero dire, nè troppo audacemente su le spalle s'innalza, come chè voglia scufare scala superba a' Titani rubelli, nè trà pianure giacenti per esser loro tomba vniamente s'abbassa. La veduta riceue alimenti di consolazione, perchè non è rintuzzata dalla vicinanza de' luoghi opposti, nè si disperde per lontananza sterminata. Ondeggiando nel sopracciglio aria nella sua purità sempre eguale, comunica vita nell'aure alitose

rose, e mentre a' piè non chiude puzza
 Mefiti, non isprigiona mai spiriti micidiali.
 Il Mare con querele mormoratrici riuere-
 re s'appressa a' lembi arenosi, e con ispruz-
 zaglie intrise d'alga vi lancia i suoi baci
 spezzati: Brama egli farsi vedere così net-
 to, ch'altri vede fra l'onde sue diafane vn'al-
 tra montagna col capitale delle propie bel-
 lezze mirabilmente rinata. Amante così ar-
 dente, benchè d'acqua, che non contento
 di baciarla, vuol godersela stretta nel seno.
 Il suo Popolo muto con Lorica d'argento
 squamosa fra gli azzurri più adeguati guiz-
 za festevole, e talora nel pigro moto impa-
 ziente vibrafi fuor delle spume con empito
 così veloce, che diuien emulo della Plebe
 canora, accomunando con questa per corto
 spazio l'abitazione, come comune hebberò
 il natale. Nella bassezza degli scogli hà fa-
 langi di conche turbinate, che nel numero
 pareggian le arene. Non ho potuto ritro-
 uare le piscine di Cesare lasciategli da Pol-
 lione, doue si nudriano d'vmana carne le
 Murene. Barbaro lusso di Re inumani, che
 non sentiuanò orrore in diuorando gli hu-
 mini stessi trasmutati nella sostanza de' pesci
 nudriti. Dentro al Tempio della Beata
 Vergine, detta del Parto, edificato da Azio
 Sincero Sannazaro nella villa concedutagli
 dal Re Federigo, vedesi il sepolcro del men-
 touato Poeta di candidissimo marmo, la cui
 testa scolpita a tutte simiglianze, e ghirlan-
 data di lauro, spira vitalità: e due statue,
 d'Apolline l'vna, l'altra di Minerva, muta-
 te di nome in Dauide, e in Giuditta, affin-
 chè quel sacro luogo non sembri da simula-

cri gentili profanato, sono miracoli dello scarpello. Ma gli sforzi dell'umana potenza sono più che marauigliosi nella Grotta, la quale o rendendo fama al monte, o dal monte riceuendola, chiama tutto giorno a se da' più rimoti confini le nazioni straniere a contemplarla. Non è oggi, come parue a Seneca quando da Baia veniua in Napoli, vn carcere lungo e tenebroso; ma quantunque habbia vna lunghezza di mille passi, hà con tutto ciò due porte non men alte che larghe, le quali danno lo'ngresso e l'uscita, e tanto di lume ammettono, che non fanno lamentare i passeggieri come lamentauasi Anneo.

2. *Nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obscurius, quæ nobis præstant, ut non per tenebras videamus, sed ut ipsas.* Oltrechè vn'ampia finestra soprana in mezzo del cammino è liberalissima di luce a tutt'ore, e discaccia tutt'ombre a' reciprochi passaggi. Lo spazio poi lastricato di selci non raguna quella poluere biasimata dagli antichi, che da piè peregrino calpestate innalzi per traueggole degli occhi nubilosi volumi. Il perchè di questa Grotta può cantarsi ciò, che del Sorrentino di Pollio cantò Stazio.

Quæ prius obscuro permisti puluere Soles,

Ne feritas inamæna via, nunc ire voluptas.

Chi ne sia stato l'Autore, diuersamente si fauella. Portano opinione alcuni, che sia stato Lucullo, ammaestrati da quelle parole di Varrone. *Contra Neapolim L. Lucullus posteaquam perfodisset montem, ac maritima flumina immisisset in piscinas, quæ reciprocè fluerent, ipse Neptuno non cederet de piscatu.* Ma pensatamente lette niente s'affan-

fanno alla nostra Grotta, doue nè fiumi marittimi, nè flutti vicendeuoli di mare per esercizio di pescagione entrano in conto veruno. E Plutarco diligentissimo Scrittore delle cose magnifiche di Lucullo non l'hauerebbe taciuto. Il Pontano 3. attribuisce l'opera a certo Cocceio, Auo di Nerua: e Strabone 4. ad vn altro Cocceio, giudicando esser lontano dal vero, che fosse stata fatica de' Popoli Cimmerij, come molti opinarono, benchè tai Popoli abitassero questa regione. E' fauola poscia, o pur delirio di Vecchiarella, che fosse tagliata per arte magica da Vergilio, come infino a' tempi del Petrarca era fama. Perlocche dimandato egli di ciò dal Re Roberto, gli rispose. Io sò, che Vergilio sia stato Poeta, non Mago. Conghiettura Giulio Cesare Capaccio, 5, che sia stata impresa de' Cumani, affinchè da Cuma a Napoli si tragittassero più breuemente, quando deliberauano di edificare la nuoua Città. Il Biondi finalmente a niuno prestando fede, risolue di scriuere: *Quis autem id memorabile opus fecit, ignoratum est nobis.* Sul piano della Grotta ho riuerito le ceneri del gran Marone, per la cui tomba non è men celebre Partenope, che Mantoua, la qual ne vanta la culla. Gran pregio della Virtù, che l'Urna d'vn Poeta si onori viepiù, che la Reggia di qualunque Monarca. Era da Silio Italico per testimonianza di Plinio Nipote, 6. in quel modo venerata, nel qual fogliono venerarsi i Tempj. Stazio non ben cantaua mai, se non presso al tumulo d'vn tal Maestro.

7. ————— *Geniale sequutus*

*Litus, ubi Ausonio se condidit hospita per tu
Parthenope, tenues ignaro pollice chordas
Pulso, Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum, & magni tumulis adcano
Magistri.*

E'l Petrarca ritornando da Pozzuoli non trascurò salutar di lontano il nobile monumento. La struttura è di mattoni, in mezzo della quale noue colonne sosteneuano l'Vrna per tradizione d' Alfonso Erediz, Vescouo d'Ariano, riportata dal Capaccio, e nell'Vrna leggeuasi quel distico, che Donato rammenta.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Parthenope. Cecini pasqua rura, duces.

Trà le rouine allignato germoglia vn'albero di Lauro non senza mirabile considerazione de' riguardanti, quasi che pur voglia su le tempie stritolate dal Tempo far diadema rinascete. Ma farei gran sonno, se io lasciassi anche le cure erudite in luogo, doue si lascian tutte. Voi credetemi vostro, qual sonno, e vi abbraccio con lo spirito.

1. Sophocl. in Nanplio.
2. Senec. epist. 58.
3. Pontan. de magnif. c. 10.
4. Strab. l. 5.
5. Histor. Neapol. lib. 2.
6. Lib. 3.
7. Syluar. lib. 4.

VIII.

Della Republica di Genova.

Al Reuerendiss. Monfig. Vescouo d'Aleria.

HAbbiamo con l'interuento de' nostri Consigli deliberato inuocare, e riconoscere la Santissima Vergine per Auuocata,
Pro-

Protettrice, e Regina della nostra Repubblica, e del nostro Stato, ringratiando sua Diuina Maestà dell'infinite gratie, che ei hà fatto con l'intercessione di lei, e perciò stabilito farne solenne dimostratione nel giorno dell'Annunciata 25. di Marzo. Onde habbiamo fatto pregare il Sómo Pótesice à concedere nel nostro Dominio per quel giorno Indulgenza plenaria in forma di giubileo: mentre aspettiamo da sua Santità la gratia, ci è parso bene auuisar V. S. Reuerendiss. della nostra intentione, acciò si cõtenti dar ordine à tutto il suo Clero, che in quel giorno applichi il Santo Sacrificio della Messa secondo il nostro desiderio; essortando ancora i nostri popoli à solênizzare quel giorno con particolar diuotione, e pietà, pregando Nostra Signora à gradire questo nostro ossequio verso di lei. Speriamo, che V. S. Reuerendiss. seconderà questa nostra istanza con la prontezza, ch'è sua propria per le nostre così giuste sodisfatttoni. Dio la guardi. Genoua 21. Gennaro 1537.

Vista Bartolomeo de' SS. di Passano.

*Al piacer di V. S. Reuerendiss.
Duce, e Gouvernatori della Republica
di Genoua.*

Bernardo Vadorno Segretario.

F. Decio Giustiniani.

*Lettera di Luca Affarino,
Al Padre N.*

Molta Reu. Padre Padrone Colendiss.

IL periodo di quest' Anno, che con vn corso di giorni, e mesi veramente funesto, ha dato materia abbondeuolissima di lagrime alle più nobili ciglia della sospirosa Italia; già, già facendosi presso al fine, dourebbe trarre con esso seco il fine anche delle miserie Vniuersali. Mà il vedere che ne' giorni più argenti, e più agghiacciati, non pure non s'estingua, mà nè meno scemi gran fatto il pestifero calore del Contaggio; fa temere con qualche ragione a' più assennati, che l'ira del Cielo, giustamente contro di noi accesa; ò come non ancora sfogata prometta colpi di lungamano maggiori; ò come tuttauia consistente su'l principio de' suoi moti, aspiri à dilatarsi con progressi non meno ruinosi, che tremendi.

Belle stagioni de gl'anni addietro, quando le Contrade Italiane (benche alcune funestate come pur segue hoggidì dalle turbolenze Martiali) rideano tra' contenti della salute, e dell'abbondanza; e riuolte à trar ricchezze da gli Esercitiij del traffico, e del commercio, fiorian per tal guisa ne gli agi, e nelle pompe, che indorando a' raggi del Sole la tranquillità del loro stato, mostrauano nella superbia de' lussi, e delle delitie le fortune, ch'erano loro toccate in sorte di godere.

All'incòtro lagrimeuolissimi tempi d'hoggi giorno, ne' quai sorgendo da non sò qual bara-

baratro d'Inferno, la più cruda furia che s'annidi in quegl'antri oscurissimi di Morte; con nome di Peste, v'è desolando le più riguardeuoli Città d'Italia.

Hora qui farebbe di mestieri, che s'adoperasse la penna di V. R. la quale portando sù la propria punta intinte negl'inchiostri dell'immortalità, le più nobili marauiglie, che giammai altri potrebbe desiderare; pienamente discorrerebbe intorno alla definizione, ed intorno à gl'effetti di questo atroce morbo.

Ch'esso sia sempre vno de' più horribili castighi ch'esca dalla mano di Dio à danno de' Mortali; non v'hà ingegno così barbaro, ò così poco dotato di ragione, che à piena bocca no'l consenta.

I Filosofi, e gl'Astrologhi, che contentandosi di non alzare il loro intelletto oltre i confini della natura, vanno con Fisico scrutinio, cercando d'intendere, e di scoprire le cause delle cose; tosto che veggono saltar la Peste in Campo, ne ascriuono la cagione a' tristi aspetti delle Stelle, ò alle strane qualità, che trà di loro spesso genera qualche eccessiua discordia de gl'Elementi. Ond' hora adducendo esser la Peste effetto de gl'Ecclissi Solari; hora affermando esser frutto delle souerchie aridità della Terra, ò delle soprabbondanti pioggie del Cielo; si sforzano con proue, con esempi, e con testimonianze di far credere per vera la dottrina che diuulgano.

Nè di ciò punto paghi, tutto che già la Peste cominciando coll'insensibile veleno ad imprimer nelle carni, e ne' panni de' mor-

tali inuisibili caratteri di Morte; dia principio ad appianar le vie, per cui trà breue dee passeggiar trionfante la Parca inesorabile; ad ogni modo perche non veggono onde si possano originare i colpi delle prime Vite che cadono estinte, contendono acutamente se quel male sia, ò non sia male di Pestilenza. E conchiudendo per lo più ch' ella non è altrimenti, trascurano le prime diligenze, e le prime opposizioni; ed in tanto pigliando piede il Tartareo morbo, trà poco diuenta così forte, e grande, che non potendogli più ostare cura, ò rimedio alcuno, fa miserabile strage de' Popoli, e de' Regni interi.

Spauenteuole qualità di questa esalatione d' Auerno! mentre la prima cosa che soglia appestare ne gl'huomini si è il ceruello? Leggansi le historie di quante Pesti son succedute al Mondo, e trouerassi che su'l principio d'esse, non si credendo, ò fortemente dubitando da' più sensati che que' Morbi potessero esser Pesti, e per conseguenza meri castighi di Dio; co'l perdere il tempo trà le vane incredulità, ed inutili dispute, videro insensibilmente crescere à così smisurato incendio vna ignotissima fauilla; che se v'haueffero poscia rouesciati sopra gl'interi Oceani, non perciò l'hauerebbero potuto punto estinguere, ò menomare.

Che più bella testimonianza, che là Peste non sia veramente effietto di causa naturale; ma mero, ed incontrastabile flagello scaricato dal braccio Onnipotente? Mà veggiamo da quai piccolissimi fonti senza osservare legge alcuna di natura, siano tal volta nati al Mōdo questi bollori del Diuino sdegno!

Schiu-

Schiudono alcuni Soldati d' Antonino Pio nell' Asia l'anno 162. di nostra salute, 1, sperando di trouarui somma di contanti, vn Vrna, ò sia piccolo sepolcro di Cadauero già forse alcuni secoli prima incenerito: Ed ecco, che traspirando dal vano di quell'angusto Vase non sò qual mortifero alidore, imprime la Peste in tutti que' Paesi, e vi fa grandissima uccisione?

Apresi indi ad vn corso di longhissimi anni, 2, (non si può dire se non da indiauolata mano) non sò qual Pozzo nella Campagna di Napoli; e dall'apertura di quella poc'aria, che vi si trouaua chiusa, si genera in vn'istante la Pestilenza in que' contorni.

Inonda horribilmente il Tebro, 3, l'anno del Signore 590. e nel ritirarsi che poscia fanno l'acque, resta in secco vn Dragone, con altri piccoli Dragoncini: e dall'alito di que' viui veleni, che sotto sembianza di squamosi mostri guizzauano per quell'onde; ò dal puzore de' loro corpi morti, che con quattro palmi di terra non difficilmente si poteano coprire; rimane subito da vna crudelissima Peste trauagliata Roma.

Che forza poteano mai naturalmente haueere negl'immensi spatij di quell'ambiente, che circondaua, ò i Paesi dell'Asia, ò le vicinanze di Campagna, od i conorni di Roma, le piccole traspirationi (fosserfi quanto esse voleano maligne) d'vn' Vrna dischiusa, d'vn Pozzo scoperto, ed vn Dragone morto, per onde i Campi vastissimi dell'Asia, potessero rimanere impressi di qualità venefica, e mortale, che ualesse à generar Pestilenze sì crudeli; mentre pochi mesi

sono si è visto in Napoli, che se cosa alcuna era per douer'ammorbare quel Clima felicissimo, il douean fare migliaia di corpi fradidi, e corrotti; che con ispettacolo per le strade di quella Città, non meno spauentoso, che lagrimeuole, mandauano fetore tanto più atto à contaminare quel Cielo, quanto, che procedea da carni appestate, e uelenose!

Vedendosi adunque, più che chiaramente, quanto sian deboli le cause materiali, à generar per se stesse vna così potente attiuità; farebbe più che ignorante, e stollido quell'intelletto, che non conoscesse la Peste esser puro flagello mandatoci da Dio?

E chi non sà, che dopo d'hauere egli scorto dal luminoso Empireo oue risiede, che nè i sanguinosi flagelli delle Guerre; nè gli spauenteuoli subbissamenti de' Terremoti; nè i turbini estermatori de' naufragij; nè le ruinosè inondationi delle Pioggie; nè gli horribili incendij de' fulmini; nè quai si siano altre più deplorabili sciagure, non sono bastanti à trattener g'huomini dal peccare; auuampando di giustissimo sdegno, dà di mano all'Arco Onnipotente; e scelta vna delle più acute Saette dell'Ira sua, ch'è la Peste, con questa appieno si vendica delle riceuute offese?

Ed oh come, ò Padre mio, col solo scoccare di dardo sì tremendo, ferisce tantosto senza rimedio alcuno qualunque stato di persone si viuano al Mondo?

Quel Caualiere, che prima gonfio d'vna p¹zza alteriggia, su'l fondamento di ricchissima heredità, credea hauer piedestallo d'o-

ro così alto, che à lui non potesse giungere infortunio alcuno; colto nel Cuore da vn' atomo pestifero, cade in vn subito dalla sua grandezza: e portato nudo, e senza pompa alla Campagna, sotto breui termini d'vn' angusta fossa, sepellisce con sè medesimo i miserabili motiui ch'egli hauea d'esser superbo.

Quella Dama, che credendosi aprire à gl'occhi altrui vn Paradiso nel proprio volto, tanto più si stima sceura dalle qualità dell'altre Donne, quanto che da folli Zerbinotti si vede idolatrata come Dea; ferita dal colpo d'vn pestifero Carbone, quando meno se'l pensaua incenerisce le sue bellezze; & accomunando il proprio corpo al miscuglio di molt'altri Cadaueri plebei, co'l fetore delle sue putrefazioni, paga bastantemente il fio de' fumi albagiosi onde viuea ripiena.

Quell' auarissimo Mercatante, che quasi facendo vera l'opinione di chi stimò, che'l Mondo fosse senza dubbio composto de' numeri, raffigura nel numero de' suoi negotij vn Mundo di ricchezze; priuo per la Peste de' soliti commerci, ò in breue muore appestato dalle proprie facultà; ò tantosto diuenta pouero, perche il Contaggio gli hà contaminate le sue sostanze. Quell'Artigiano, che coll'industria del suo mestiere procura per via di guadagno di render facultosa la propria sorte; trouandosi per la Peste forzato à sospendere il suo Esercizio, non tarda à cadere in estrema miseria; ò non indugia à rimanere con tant'alari auue-lenato.

In somma, quel Marinaro, quell' Agri-
colto-

coltore, quel Soldato, quel Cortigiano, quell'huomo di Lettere, ò quel Religioso, che nella brauura del proprio braccio, ò nella finezza del proprio ingegno, stima d'hauer trouata la maniera del ripararsi da gl'insulti della pouertà, ò da gl'assalti d'vua rea suentura; tosto che la Peste regna nella Città, diuenuti per varie cause impotenti all'operare; e per vn'incessante paura fatti inquieti d'animo, e di mente; ò non ischiuano l'infortunio del Contaggio; ò nō si esentano da migliaia d'incomodi, e di disagi. Ed è troppo vero, ò riuerito Padre N. che con nessun'altro flagello Iddio fà che la morte trionfi d'ogni sorte di persone più che con quello del Contaggio; mentre in quest'occorrenze non si vede passeggiare altro tutt'il giorno per le Cittadi, se non Carrettoni pieni di Cadaueri, sopra di cui con horrida Maestà siede la Morte!

Ed è troppo vero, ch'ella in ogn'altra stagione uccide solamente; ma in tempo di Peste, uccide, e spoglia. Ed è troppo vero ch'ella castiga per mezzo del tutto indifferente; perche sà c'hoggidì il tutto è gran fomite dell'Auaritia, e della Lussuria. Ed è troppo vero, che quand' vno è conosciuto per appestato, quasi c'habbia riceuuta la maledittione dal Cielo, cadendo tantosto in odio à chi che sia, muore per lo più abbandonato da ogni aiuto; incompatito da ogni affetto; priuo delle lagrime de' parenti, & amici, e digradato dall'honore di decente sepoltura.

E qual scempio, ed horrore si può veder più grande, che quello che fà il Contaggio,
 quan-

quand'entra à desolare vna pouera Cittade ?
 Dicalo (pochi mesi sono) Napoli : che
 prima superba per l'habitatione di più di
 400. milia anime ; splendida per la pompa
 delle ricchezze , e de gl'addobbamenti ; ba-
 ciata dal Mare d'vn'imperturbabile Porto ;
 spalleggiata da vna siepe di migliaia di Vil-
 le , e di Giardini ; e protetta dall'aria seren-
 tissima d'vn saluberrimo clima ; non hauea
 punto che inuidiare , nè alle grandezze d'v-
 na già trionfante Roma , nè a' lussi d'vn'an-
 tica Babilonia , nè a' passatempj d'vna Nini-
 ue lussureggiante .

Ah , che non si tosto il Contaggio vi po-
 se piede ; che cessato il concorso delle gen-
 ti ; sospeso il Foro de' Tribunali ; dismessi i
 lieti andiriuieni delle Carrozze , e delle Fi-
 lucche ; posto silenzio a' suoni , a' canti , ed
 alle Commedie ; cominciarono gli habita-
 tori pallidi in volto , e palpitanti con vna
 disordinata folla , e confusione ; altri à fu-
 girsene fuori di Napoli colle famiglie ; altri
 à saluare frettolosamente le robe nelle vicine
 Terre ; altri ad imbarcarsi in varij legni per
 girsene à più lontane Riue ; altri à compera-
 re Vettouaglie per chiudersi nelle Case ; ed
 altri colle Processioni vestiti di sacco , e di
 penitenza , à cercare per quant'essi poteano
 di placare l'Ira Diuina .

Crescendo poscia il male , e non bastando
 per l'incredibile numero de gl'infermi , e de
 gl'Agonizzati grandissime quantità di Preti,
 e d'altri Sacerdoti Regolari , à supplire col-
 le Confessioni , e Sacramenti della Chiesa ;
 già già co' pij Ministerij si confondean le
 vicende , e le folle de' rimedij humani. Già
 tra'

tra' sospiri , e le grida vniuersali , attoniti , ed appestati , cadeano i Confessori a piè de' Penitenti ; ed i Medici à canto à gl'infermi si vedeano esanimati .

Serrate per tanto in breue le botteghe ; rese solinghe le strade , ed abbandonate le Chiese , e Piazze . non s'indugiò à vedere va lagrimeuole traffico di centinaia di Carra , che trascorrendo per ogni parte , colme di Cadaueri denudati , mostrauano in vn certo modo , che la morte per ordine del Cielo , si affrettasse à votar quanto prima d'habitatori la Cittade .

Chi hauesse potuto illeso bazzicare sotto que' Tetti , haurebbe lagrimosamente scorto nel chiuso delle stanze gli spauenti di chi freneticando agonizzaua sulle piume ; di chi à mensa finiuua prima la Vita , che' l'boccone ; di chi rendea lo spirito nudo su'l terreno ; di chi mouendo il passo , cadea improuuifamente morto ; e di chi scendendo le scale precipitaua d'alto à basso .

Estinti per Casa i Genitori , i figliuolini in fasce serrati nelle Camere , od in altre habitationi , non potendo per la bambineua età apprendere la sciagura de' loro Padri ; piangeano in tanto eccesso afflitti dalla fame ; che finalmente con miseria non mai à bastanza deplorabile , agonizzando tra' gemiti , e trà le proprie lagrime ; esalauano co' singulti le Anime innocenti .

Quinci abbondando per guisa i Morti in ogni Casa , che più non si poteano sepellire . E perciò procurando ogn'vno almeno d'esporgli fuo ri della Porta , e di mertergli su la strada ; vedeasi con matamorfofi horrenda ,

da, oltre ogni credere, i viui stafsene affediati, e chiusi nelle Case, da vn numero incredibile di Morti, che ingombrauano tutte le strade, e Piazze; & vdiuasi di notte tempo, quando il silenzio per l'assenza de' viui, e per la moltitudine de' Morti, rendeuà più taciturni, e soli i vicinati; andar Donne, e figliuoli con voci lamenteuoli, gridando che si desse loro soccorso d'vn tozzo mucido di pane; e dopo d'hauer in vano fatto risuonare co' clamori le mura delle pestifere contrade; mancando loro la voce, oppressa à poco à poco dall'agonia cadeano estinti sopra' Morti, che da per tutto cominciavano à putrefarsi.

Qual lingua poscia può narrare la puzza, l'horrore, il silenzio, e la solitudine che per ogni parte spiraua quell'infelicissima metropoli, la quale poche settimane prima si era vista sì florida, e sì bella? Ah che per esser'ella diuentata vna viuua; mà muta sepoltura d'infiniti corpi insepolti; ben si potea di lei dire con voce piena d'inconsolabile pianto. *Quomodo sedet sola Civitas plena populo?*

Così questo bellissimo Giardino d'Italia, fatto memorabile Teatro di Morte a tutta Europa; mentre à più di 340. milla giunsero i suoi estinti; con non mai a bastanza espressibile esempio di miseria, rinouò nella serie di sue calamitadi, la strage di Tito sopra la Reggia della Giudea.

Quali poi fossero indi à poco, e quali tuttauia ancora siano i Trionfi della Morte, eccitati dalla Peste per tutt'il Regno Napolitano; farebbe crudeltade il solo rino-

uarne le memorie. Basterà per ciò l'accennare solamente che in molti luoghi di quel fertilissimo Paese, per esserui tutti affatto morti gl'habitatoti, si son viste le Campagne colla messe de' Grani, e colle vendemmie dell'vue non tagliate; e le Case senza Patroni; gl'armenti senza custodi; ed i terreni senza coltura; giacer solinghi, voti, ed abbandonati.

Ciò che oltre di tutto questo, habbia poscia fatto, ed anche faccia hoggidì la Peste in Roma; è noto all'Italia tutta. Nè i superbi Edifici di quella gran Città; nè gli splendori ammirabili ammirabili di questa fiorita Corte; ne le ricchezze immense di que' Prencipi nazionali; ne la famosa scienza di que' Padri porporati, non hanno potuto esser ripari contra la Peste, in modo che più d'800 vite alla settimana, tal' hora la Parca non habbia reciso.

Si che da questi esempi di forza, e di attitudine così tremendi, più che chiaramente ogn'vno conosce come s'è detto prima, che la Peste non è altrimenti effetto di cause naturali; ma bensì incontrastabile flagello dello sdegno Onnipotente.

L'anno del Signore 260. 4, furono terremoti così grandi, che cagionarono ruine, e morti deplorabili; e per essi sommergendosi in Asia molte Cittadi affatto; dalle aperture della Terra, forsero in tanta copia acque false, che d'esse si formarono diuersi laghi; ed essendo nel medesimo anno per più giorni oscurata la luce del Sole; nacque in Roma sì horribile pestilenza, che trà gl'altri in vn sol dì ne ammazzò più di

Ed in Francia l'anno 864. dopo i prodigio d'vn'immèsità di locuste morte, 5, nacque Peste così atroce , e grande , che deuastò quasi tutto quel potentissimo Regno . Nè minor marauiglia , 6, si vide poi nell'anno 900. , mentre dopo d'hauer la Terra fruttificato quantità inenarrabile di schifosi vermi , successe vna Peste à tutti i secoli memoranda .

Per queste vie la mano di Dio vindicatrice , dopo d'hauer co'preludij , di Terremoti , di locuste , di vermi , e d'altri segni ammonito i mortali à non peccare ; ruotò alla perfine la fulminante spada ; e col contagio disertò tutt'il mondo .

Conferma questa verità , oltre molt'altre testimonianze il notissimo successo , 7, che auuenne à Dauid , quando entrato in vn'alta vanagloria , dal vedere il grandissimo numero di Popolo , di cui era Signore ; Iddio per il messagggiere Gad gli fece intendere che voleva percuoterlo , e mortificarlo : e che perciò si elegesse qual de' flagelli fosse per piacergli ; ò vero sett'anni di fame ; ò trè mesi di guerra ; ò trè giorni di Peste . Ond'esso rispondendo , che più tosto volea cadere nelle mani del Signore , che in quelle de gl'huomini ; e perciò attenendosi à quello della Peste ; Iddio mandò l'Angelo , che nello spatio di trè dì ammazzò con essa da 70 mila persone ; à segno che mosse S. D. M. à compassione d'vna tanta strage ; non dandogli più il cuore , come tenerissimo Padre , nostro ch'egli è , di veder così malmenate le sue pouere Creature ; riuolto all'Angelo con sembiante tutto misericordia , disse :

Sufficit Contine manum tuam. Ne meno di questo per confermatione della sudetta verità è valeuole l'esempio di San Gregorio Magno, 8,; all' hora che disfacendosi egli tutto in lagrime, e preghiere, per la grandissima Peste, che regnaua in Roma; vide sopra la mole d'Adriano vn' Angelo tutto coperto di sangue, che nettando il brando, e rimettendolo nel fodro disse con voce molto sonora, e molto chiara: *Regina Caeli Letare alleluia: quia quem meruisti portare alleluia; Resurrexit sicut dixit alleluia*.

Alle quali parole tutto colmo Gregorio d'vn pietosissimo sentimento aggiunse subito: *Ora pro nobis Deum alleluia*.

Hora stabilitosi senza dubbio, che la Peste sia immediato castigo della diuina mano; quai cure, e quai rimedij ella ricerchi, e per quai mezzi soli ella possa ridursi à guarigione; non v' hà nessuno che veramente habbia sensi di zelo, e di pietà Christiana, che à pieno no'l comprenda, e non lo sappia.

I Gentili stessi conoscendo questa veritate; tosto che si vedeau traugiati dalla Pestilenza, riferendone la cagione allo sdegno de' loro Iddij, procurauano con publici sacrificij, e prieghi di placargli. Nè mi lasciano trà molt'altre autorità che potrei addurre, mentir Plutarco, 9, e Dionisio Alicarnasseo; i quali dicono che: *Cum Pestis inter Romanos, & Laurentios Populos uigeret, Deorum ira contigisse ex omni parte ferebatur*.

E Tito Liuiο nel 6. delle sue Historie, 10, affer-

afferma che l'anno 381. *ab Vrbe condita*, strages validissima Romanos inuasit; Cuius causam in Deos Capitolinos retulerunt; quos indignatos arbitrati sunt; quia à dicto loco Manlium precipitarunt, cum prius Capitolium ipse seruasset.

Di quì è che que' Popoli Christiani a' quai per gran sciagura tocca tal'hor la Peste; applicandosi prima d'ogni cosa à tutti i più opportuni vffici di diuotione e di preghiere; si rendono souente memorabili per i segni efficacissimi che in materia di pentimento e di dolore, palesamente à tutti danno.

Così i Signori Messinesi nel passato luglio, tutto che per gratia di Dio non hauessero male alcuno (come pure al presente si mantengono sani) mossi dal timore, che per la vicinanza del Regno di Napoli, potesse trà di loro insinuarsi la Pestilenza; si diedero trà l'altre cose sotto la condotta de' RR. PP. Capuccini à far' vna Processione così mesta, e così contrita, che l'andare scalzi e'l pianger dirottamente fù per verità in essi la minor dimostrazione.

Qui anche in Genoua dopo che'l Contaggio vi si è fatto quest'anno sentire; se si siano implorati gl'aiuti diuini con quei mezzi che da ogn'vno sono stati tenuti per più efficaci; V. R. ò Padre mio, molto meglio di mè lo sà.

E ben si scorge da gli affetti, quanto più misericordiosamente la bontà di Nostro Signore si vada scoprendo nella presente Peste.

Percioche non ostante, che già siano più
di

di 6. mesi ch'ella hà posto piede nella Città, non solo non si sono mai ferrate le Botteghe, ne sospeso il traffico, e'l commercio de' Cittadini e del Popolo (in guisa che non pare mai che vi sia male alcuno); mà non sono morti trà la Città, & i Lazaretti se non 226. persone.

Nè meno ne farebbero di grã lunga morti tanti, se molti della gente più minuta, si facesse, ò volesse astenersi dal maneggiare roba che può hauer sospetto.

Mà io non posso tacere ò Padre mio, con quai marauiglie operi il Cielo, quando dalle sue operationi ei vuol trarre qualche profitto à beneficio di noi mortali.

Nella Peste di sopra mentouata del 1580. occorse che hauendo vn Cavaliero di questa Città dato à nodrire in Pozzeuera à certa Balia vn suo figlio Bambino; questa ammorbata dal Contaggio, disseccando al pargoletto que' due fonti di vita che per mezzo delle poppe gli apriua co'l latte nel proprio seno in poche hore se ne morì.

Auuisati tantosto i Genitori del grandissimo rischio dell'amato pegno; e senza indugio fattolli loro co' douuti riguardi portare à casa, l'immersero subito in vna gran conca di tepido aceto: lauatel pure (chi hauesse loro detto) e munitelo con ogn'altro più vitale preseruatiuo; che le bambine membra c'hora maneggiate, sono se no'l sapete carni d'vno che nato à Troni è destinato Prencipe. E quella testa che di molli fasce hora coprite, co'l tempo farà cinta di corona d'oro, ne le mancherà manto, e titolo di Rè. Le stelle vogliono che in mez-

zo a' pericoli della Peste, c'hoggidì infierisce, egli si mantenga intatto; perche quando co' l' girar de gl'anni regnerà nuoua Peste trà queste mura, ei pure regnerà nuouo Prencipe al comando; e s' hora manterrete illeso il di lui corpo; esso in quel tempo, procurerà di mäterene illeso vn' intiero popolo.

Adempieròsi questi felici vaticinij, quando pochi mesi sono, fù assunto al Ducato il Serenissimo Giulio Saoli. Questi fù il bambino da inuisibile protettore custodito! Questi dirò così fù il Ligure Mosè, che tosto dal' onde d' vn Nilo di veleno in que' di corrente fù preseruato, perche à più canute stagioni contrastasse con vn' altro Nilo, tanto più pestifero, quanto che non sapendosi fin' hora la dilui origine a guisa d' vn' Idra d' Inferno, con più bocche vomita la Morte nella nostra Patria.

Marauigliosi scherzi della mano Onnipotente? Fugge questo Prencipe il Contaggio fanciullino dalla Cuna per incontrarlo, poscia fatto vecchio nel Trono. All' hora come sprouiso si ritira, hora come forte di senno gli fa fronte. All' hora come pargoletto che vagisce teme i pericoli, e se n' muola; hora, come Grande che impera si fa loro innanzi, e si dilegua.

Nè si può dire, che senza particolar fine d' altissima pietade, habbia Iddio voluto per così strane vie riserbare il Genouese Diadema alle Tempra del Serenissimo Saoli in questi tempi; mentre si vede ch' egli (innamorato anche da gli esempi del prudentissimo Predecessore) hà colla sua assistenza dato il moto à molte prouigioni, che ridòdando à
mag-

maggior gloria della D. M., ed à maggior utile de' Popoli ch'esso hà in gouerno; ser-
uono per molto viue dispositioni da riceuer
quelle misericordie del Cielo, che sole pon-
no essere il vero rimedio della presente Pe-
stilenza.

Ed in vero il raccordo che sotto la diret-
tione di S. Serenità, fù i giorni addietro da-
to da vno di questi Eccellētiss. Senatori, cir-
ca il far benedire la Città colle sacrate ce-
neri del Santissimo Precursore Battista; im-
presse in ogni cuore sensi di pietà così diuo-
ti, che parue appunto Consiglio sommini-
stratoci dal Cielo, per renderci più habili
con gli ossequij Religiosi al conseguimento
di quella salute, che così cordiosamente hora
consideriamo.

Tralascierò di rammemorare à V. R. la
sacra funtione, che con queste venerabili
Reliquie si fece sulle trè prime sere; e solo
dirò di quella che successe la Vigilia dell'
Immaculatissima Còcettione, che veramen-
te hebbe circostanze sì ammirabili, che me-
rita d'esser registrata ne' più gloriosi annali
dell'immortalità.

Dopo che per Genova fù sparso il grido
de' digiuni ordinati in perpetuo da questi
Signori Serenissimi alle trè più principali fe-
ste della Sagratissima nostra Protettrice,
che si contengono nell'anno, e dopo d'ef-
fersi insieme vdito il Voto publico rinouato
ad honore della di lei Immacolata Con-
tione, datisi da per tutto le genti d'ogni eta-
de, e d'ogni sesso all'interno apparecchio
per sì gran solennitade; i pentimenti e le
confessioni, furono in tutte le Parrocchie,
e Chiese vniuersali.

Pre-

Presentatosi poscia il dì della Vigilia l'aria suelando vn Cielo serenissimo tolse al Sole qualunque impedimento, affincbe coll'allegria de' luminosi raggi, potesse eccitare spiriti più viui nelle funzioni diuote, ond'ogn'vno si vide applicato.

Apparsa indi la sera più che mai ridente, coronaronsi tutti i tetti di risplendenti lumi; e quasi per tutte le Piazze, e'n molte delle strade, s'inalzorno liete Piramidi di seluosi fasci, e capricciose Rote di fuochi artificati, accioche colle stridule fiamme de gl'accesi falò, e colle guizzanti folgori delle girandole strepitose, si dessero chiare testimonianze al Cielo della diuota humiltà, con cui si aspettaua la benedizione.

Ne' Bellouardi, che circondano il Porto, si allestirono da' Presidij le bombarde più tonanti; e'l medesimo fecero i Vascelli, che in esso si trouauano. Ed oltre di ciò in alcune Piazze più cospicue, si videro porre in piede lunghe filze di mortaletti.

In cotal guisa rassettata si la Cittade, la Piazza di Banchi fù la prima à dar segni del diuoto ossequio. Percioche resa adorna con fregi maestreuoli di viuaci lumi tutta la facciata della Chiesa di S. Pietro, insieme colla Galeria, che intorno intorno la circondà; & addobbate in particolare di fiammeggianti raggi le due grandi Imagini, che nella medesima facciata dipinte si rimirano; non tantosto s'vdirono intonare da' Sacerdoti le Letanie della Vergine, che prostratifi co'l capo scoperto, e colle ginocchia à terra i Cittadini, che in numero indicibile sul' detta Piazza si erano affollati; si diedero

con voce, in cui risuonaua mestitia, insieme, e diuotione à far vn Religioso Choro co' Sacerdoti; e terminaronsi queste prime Orationi con vn tonate sparo di Mortaletti.

Giunte alla perfine le due hore della notte, tempo statuito alla solennità della funzione principale, snodandosi con vn certo generalissimo rimbombo le Campane di tutte le Chiese, e coll'ineguale strepito delle voci quà più grosse, e là più sottili, infondendo nel cuore d'ogn'vno vn sagro horrore; seruirono lunga pezza per preludio eccitatioo alla sagrosanta operatione, che dalla sommità del Duomo si douea fare.

In tanto accompagnandosi co'l suono di questi agitati bronzi, i sibili scintillanti di mille razzi, che con ali di fuoco volauano per l'aria; prestauano per vn certo strano modo sembianza, che non già folgori, mà ben si che fossero ardentissimi sospiri, co' quali i Genouesi cuori implorassero le Diuine misericordie.

Non si vide già mai Teatro al Mondo più luminoso, e più festiuo: percioche hauendo il Cielo à gara della Cittade acceso anch'egli tutte le sue Stelle; pareo, che in vna certa guisa esortasse i riguardanti à mirare qual d'essi due hauesse posto mano à più bei fuochi.

In mezzo à queste luminose competenze comparuero le sagrate Ceneri nella marmorea Galeria, che fa corona Maestosa in cima al campanile della nostra Cattedrale. Può V. R. immaginarsi, che la pompa delle lunghe faci; il Corteggio de' Sacerdoti vestiti in Pontificale; gl'incensi, gl'inchini, e

le Orationi, erano quali per ogni conto si doueano all'adoratione di Reliquie i venerande, tanto più che à queste si aggiunsero vn velo, & vn'ampolla con dentro del latte della Vergine sagratissima, vn pezzo di vera Croce, ed vn braccio di S. Sebastiano.

All' hora il Popolo Genouese, e prima di tutti il Serenissimo Senato; i Religiosi, (e le Monache) da' lor Conuenti, ed ogni sorte di persone; prostrandosi humilmente sulle Terrazze (come qui si chiamano) ou'erano tutti ascesi; con prieghi, e con lagrime, che all'vniuersal suono delle Campane si confondeano; si diedero à chieder misericordia al nostro Iddio, ed à chinare il capo sull'aspettatiua della Celeste benedittione.

Ecco (parea che tutti di consenso vnanime dicessero) ecco, ò benignissimo nostro Creatore, la nostra Città di Genoua a' vostri Sagrosanti Piè prostrata! Dall'esser' ella tutto fuoco ben vi dà à diuedere, ch'essa è homai tutta purgata, Deh se pe' i nostri grandissimi peccati habbiamo meritati i carboni della vostra Mano; queste Ceneri del vostro Precursore, coprano, ed estinguano i loro ardori Non per altro Voi nostro Dio, voleste Bambino sugger di quel sagro Latte c' hora vi mostriamo; nè per altro fatto poi huomo amaste morire in quella Croce, di cui eccoui vn nobile fragmento; se non per perdonarci i peccati nostri, e renderci degni della vostra gratia. Se le lagrime, ed i sospiri del vostro Popolo contrito, ponno muouere à pietade quel Cuore tenerissimo, che à nostro prò vi palpita nel seno; lungi sia da noi la Peste, e torni trà queste mura

la pristina salute? Noi apriamo altrettante pupille al pianto, quanti occhi di stelle hor' apre il Cielo per rimirar nostri dolori. Ah non sia vero, ò nostro Iddio, che questo vostro Popolo, che trà tutti gl'altri della Christianità, vanta di non hauerui mai voltate le spalle per l'Heresia; cada estinto sotto il vostro flagello, e sia il suo sangue trionfo d'un pestifero veleno; mentre mai non fu attossicato dal veleno Ereticale. E voi Santissima Vergine nostra Protettrice: e voi Santi difensori nostri, Gio. Battista, Giorgio, e Bernardo; dateci gratia, che si come hora ci vedete lontani dalla Terra in cima alle nostre Case tutti prostesi; possiamo dire per mezzo della vostra santa Benedittione, che già si vede, che siamo solleuati?

Con questi, ò simili sentimenti, data la benedittione delle santissime Reliquie; lo sparo del Cannone di tutt'il Porto, e di quello di tutt'i Vascelli, mescolato al rimbombo delle Campane, e de' mortaletti, e delli folgori, che da per tutto si fece udire; diedero basteuole testimonio dell'allegrezza, e della speranza, colla quale si era riceuuta così degna caparra dell'a pietà del Cielo.

Nè s'ingannò la commune spettatione, mentre ne' giorni susseguenti, parue che'l morbo rallentasse molto.

Tali sono, ò Padre mio Signore, i veri rimedij, co' quali si deue procurare d'estinguer la Peste (non lasciando però l'aiuto delle cure materiali) e tai sono i sensi ch'io hò hauuto intorno all'origine, ed à progressi d'essa.

Ed auuenga ch'io sappia, che per essersi

V. R. qui trouata , non solo fu 'l principio ,
ma fu 'l corso di questo Contaggio ; hà ha-
uuta sempre intiera notitia di quanto s'è fat-
to intorno ad esso ; ad ogni modo hò volu-
to minutamente ragguagliarla , non pure
di ciò , che s'è operato prima ch'ella di quà
partisse ; mà di ciò che anche è seguito dopo
che V. R. si troua in Milano .

La supplico à scusare il tedio , che colla
lunghezza del poco acconcio racconto , hò
forse recato alla sua gentilezza, mentre pre-
gando à conseruare affettuosa verso di me
la sua memoria, e gratia , resto di viuo cuo-
re ad inchinarla. Di Genoua li 12. Decem-
bre 1656.

Di V. P. M. R.

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.
Luca Assarini.

1. *Lorenzo Beyerlin Autuerpiense, nel suo Teatro della Vita humana.*
2. *Veggasi il medesimo Autore.*
3. *Platina nella Vita di Pelagio.*
4. *Pietro Messia nella Vita di Gallieno Imperatore.*
5. *Gregorio Turonese nel lib. 6. delle sue historie cap. 44.*
6. *Teatro della Vita humana tom. 6.*
7. *Nel secondo de Regi cap. 24.*
8. *Platina nella Vita di Pelagio secondo, e di Gregorio primo. Biondo nel 4. libro delle sue Historie. Paolo Diacono lib 3. Pietro Mema nella Vita di Mauritio Imperatore.*

9. *Plutarco nella Vita di Romulo . Dionigio Alicarnasseo lib .2.*

10. *L'anno innanzi la nascita di Christo Signor Nostro 735.*

X.

Di Michele Lonigo

Alla Santità di N. S. Papa Urbano VIII.

Beatissimo Padre .

HAueua anticamente l'Imperio , e prima assai dell' Imperio la Republica de' Romani , frà il numero infinito de' Magistrati, & Vfficiali, molti Prefetti, i, i quali con carichi l'vno dall'altro separati, e diuisi seruiuano in guerra, e in pace al commodo publico in negotij molto importanti . Nella militia haueuano primieramente i Prefetti dell' Ale , e delle Coorti , 2, perche costumauano, acciò le cose passassero con ordine, di proporre i suoi Prefetti à tutti i gradi , & ordini di soldati . Haueuano il Prefetto de' Fabri, il quale soprintendeua à tutti gl'Artefici, Falignami, Carrari, Ferrari, Guastatori, e simili a'tri operarij, che seguiauano il campo . V'erano i Prefetti delle Legioni introdotti à tempi de' gl'Imperatori, ciascuno de' quali in assenza del Legato teneua il suo luogo nella sua Legione: haueua questo cura dell'Armi, de' Caualli, delle velli, vettouaglie, e della disciplina militare: pagaua ancora i soldati, e li

e li castigaua quando fallauano; e à questo obediuano i Tribuni, i Centurioni, i Soldati, e generalmente tutta la Legione. V'era quello, che si diceua *Praefectus Castrorum*, il quale haueua cura di far alloggiare in sito buono, e vantaggioso l'esercito, di far piantar' il vallo, cauar' i fossi, di compartir a' Capitani, e Soldati gl' alloggiamenti, di disporre a' luoghi debiti le macchine, e gl' instrumenti da guerra, e d'altri negotij simili à questi. Haueuano ancora il Prefetto Pretorio grande assai, 3, il quale al tempo de i Rè antichi si diceua *Tribunus celerum*, e sotto i Dittatori maestro de' Cauallieri; era questo à tempo degl' Imperatori, Capitano delle coorti Pretoriane, & haueua cura della disciplina militare, mà in processo di tempo poi si riuolse alla cura de' negotij Forensi.

Nella Città veramente ci era il Prefetto dell' Annona, il quale era straordinario, e non si creaua mai se non quando si patiuano notabilmente di grano: haueua cura questo di farci condur da fuori per proueder' à i bisogni della Città, di far che si vendesse à giusto prezzo, e se qualcheduno haueua in casa grano, oltre il bisogno suo, lo sforzaua à venderlo. V'era quello, che si diceua *Praefectus vigilum*, instituito da Augusto per rimediar à gl' incendij, che in tempo di notte succedean nella Città: haueua questo sette Coorti di soldati sotto di se, ciascuna delle quali haueua cura di guardare, e custodir da gl' incendij due regioni, e conosceua tutti i delitti, che in tempo di notte si cõmetteuan nella Città, massimamente gl'

incendij, e i latrocini. V'era ancora il Prefetto del Palazzo, ufficio molto grande, che in tempo di Commodo fù tenuto da quel Cleandro tanto caro all'Imperatore, 4, che poi lo fece crudelmente morire, e al tempo di Caracalla fù tenuto da Opilio Macrino, che dopo il detto Caracalla fù Imperatore. V'erano de gl'altri Prefetti ancora così nella Città, come nell'esercito, tutti, per gl'ufficij che teneuano, riguardeuoli, i quali e per breuità, e perche non fanno al proposito nostro tralasciamo di raccontare. Mà il più nobile, e più degno di tutti gl'altri Prefetti, senza dubbio alcuno era il Prefetto di Roma, quello che ordinariamente si diceua *Praefectus Urbis*, il quale e per l'antichità, e per il splendor dell'ufficio, e per i maneggi grandi che haueua, era stimato la prima persona, che fosse nell'Imperio, dopo l'Imperatore.

Perche primieramente se si considera l'origine, e l'antichità della sua Prefettura, se bene alcuni dicono, ch'ella fù instituita da Tarquinio superbo Rè de' Romani, e che il primo Prefetto di Roma, 5, fosse Spu. Lucretio Padre di quella generosa Lucretia, che con il proprio sangue lauò la macchia del non commesso peccato, 6: quelli nondimeno che con più esquisita curiosità van ricercando l'origine delle cose, affermano fosse stata instituita da Romolo, e che il primo Prefetto da lui creato fosse vn certo Romulio, il 2. fosse Mumertio creato da Tullo Ostilio, & il 3. Spu. Lucretio predetto. Il che se è vero bisogna confessar che questa prefettura Urbana quanto all'origine sua

fia nobilissima, poiche si può dir veramente che sia nata in vn' istesso tempo insieme con Roma, e ch'ella habbi circa 2400. anni d'antichità. E' ben vero questo che non si legge, ò troua, che al tempo de i Re, e de i Consoli de' Romani vi fosse sempre il Prefetto Urbano, perche non si costumaua di crearlo se non a' bisogni, quando i Re, ò i Consoli per qualche guerra importante doueuano uscír di Roma, acciò durante l'assentia loro, non rimanesse senza gouerno la Città. Augusto fù che restituì questa dignità, che per molt'anni era stata intermessa, e volle che durasse sempre, e sempre vi fosse il Prefetto Urbano: il che frà l'altre cose causò questo bene, che là doue prima sotto i Rè, e sotto i Consoli era stata stimata questa Prefettura poco nobile, onde perciò da molti era sprezzata, e tenuta vile, dopoche Augusto la restituì, fù sempre stimata degnissima, e nobilissima; onde non sdegnò Nerone d'acceptarla, e dar di quì principio alle sue grandezze. Pisone ancora la tenne per venti anni continui, e Sabino fratello di Vespasiano non la ricusò, ed Elio Pertinace la tenne egli ancora fin che da questa, morto Commodo, fù trasportato all'Imperio. E se bene l'Imperatore Eliogabalo procurò d'abbassar, & auuilir questa Prefettura, hauendo risoluto di darla solamente ad huomini infami, poco importò, morto lui ricuperò ella la sua antica grandezza, e il solito suo splendore; e da lì innanzi non si diede mai se non à Patritij ò ad huomini dell'ordine Senatorio, come si era fatto sempre da che Augusto la restituì sino

a' tēpi del predetto Eliogabalo Imperatore. I carichi poi e i maneggi importanti, attorno i quali questa Prefettura Urbana si esercitava, fanno conoscer chiaramente quanta fosse la sua grandezza; perche primieramente quando i Rè, ò i Consoli, 7, per qualche guerra importante douean partir di Roma, lasciavano in luogo loro il Prefetto al gouerno della Città con facultà amplissime, onde si poteua giustamente chiamar Vice Rè, ò Vice Console; haueua cura egli in tempo di guerra di riueder, e fortificar le mura della Città, e di armarle, se faceua bisogno, di far chiuder le porte & aprirle, di ordinar le guardie ne' luoghi opportuni, e quādo stringeua la necessitā poteua armar la giouentù della Città, ordinarla, e condurla à combattere, e generalmente poteua far tutto quello, che far poteuano i Consoli, e i Rè, quando si ritrouauano nella Città. Alcune volte ancora in luogo de gl'Imperatori cōdussero gl'eserciti Romani cōtro a' nemici, e causarono grā bene, e gran salute all'Imperio, che senza l'opra loro forse molte volte haurebbe pericolato. In tempo di pace poi, massimamente dopo Augusto il Prefetto di Roma giudicaua tutte le cause della Città, e del distretto, perche se bene egli si chiamaua solamente *Vrbis Præfectus*, la sua autorità e giurisdictione nondimeno si estendeua anco ne' suburbij e luoghi vicini *infra centesimum lapidem*, e più in là, se più concedea l'Imperatore. Si legge, che Seuero con vn suo rescritto à Fabio Culleone delegò al Prefetto di Roma la cognitione, e il giuditio de' delitti, che si cōmetteuano per tutta Italia. Sen-

tiua il Prefetto, 9, in appellatione le cause di tutti quelli, che da qualunque giudice ò magistrato appellati si fossero: haueua cura particolare de' serui; giudicaua le cause di quelli, che per la troppo crudeltà de' padroni *confugiabant ad statuam*, li castigaua e puniua de gl'adulterij che commetteuano, e dell'ingiurie che faceuano à loro padroni; giudicaua le cause de' padri, che si querelauano de' figliuoli, che negauano loro il vitto: daua Tutori, e Curatori, e castigaua quelli, i quali haueffero malamente administrate ò esilate l'heredità: haueua facultà di bandire, confinare, & relegare: haueua cura particolar delle vettouaglie, e di fare che le cose si vendessero à giusto prezzo: e però sotto la sua giurisdittione erano i quattro fori Boario, Suario, Piscario e Olitorio, ne' quali si vendeuano queste cose: & acciò potesse con effetto esercitar questa tanta sua autorità, haueua sotto di se Vfficiali e Soldati, che quando bisognaua l'obediua-no à cenni. In somma eran tanti i maneggi e i carichi del Prefetto di Roma, e così grandi e importanti, che, come diceffimo, dopo l'Imperatore sicuramente non v'era persona maggiore di lui.

Durò, per quanto io trouo, in Roma la Prefettura, da Augusto Cesare, che, come si è detto, la restitui, fino à tempi di Carlo Magno, per il spatio d'ottocent'anni in circa, fintanto che gl'Imperatori di Costantinopoli furono in tutto, ò in parte almeno, padroni di Roma; e poi con le medesime prerogatiue, e facultà raccontate di sopra, ò poco minori, secondo che da gl'esarchi

i quali à nome de gl'Imperatori predetti con suprema autorità & *manu regia* gouernauano i stati d'Italia, gli veniuano tolte, ò scemate. L'ultima memoria, ch'io troui in Roma di questa dignità, e li quando Adriano primo Sommo Pontefice, 110, hauendo fatti carcerar Caluulo cubiculario, Tunifone Prete, e Leonatio Tribuno, imputati di hauer con inaudite crudeltà fatto morire Sergio Secondicerio, trouati che gl'hebbe colpeuoli, ordinò che fossero dati nelle mani del Prefetto di Roma, acciò castigare li douesse conforme a' demeriti loro: dal che si vede, che con qualche splendore, & autorità sino à quei tempi era in Roma la prefettura. Mà hauendo finalmente per l'occasione dell'heresia dell'Imagini leuata i Romani all'Imperio l'obediienza, cessò in modo questa dignità, che per molte dicine d'anni non si troua di essa in Roma memoria alcuna.

Hauendo poi in processo di tempo conosciuto i Sommi Pontefici, che il non esser più in Roma il Prefetto scemaua assai la gloria della Città, la quale da questa dignità della Prefettura soleua riceuer lume tale, e tanti splendori, che illustrauano estremamente; sendone stati più volte dal Senato e dal Popolo con istanza grandissima ricercati, si contentarono finalmente di restituirla; e lo fecero cento cinquant'anni in circa dopo che era cessata, e stata intermessa. E ben vero questo, che vi rimase sempre grandissima differenza frà quei primi Prefetti e questi vltimi; perche quelli creati da gl'Imperatori con amplissima autorità, e quasi Regia,

gia, gouernauano la Città; là doue questi, che si elegeuano dal Senato, e dal Popolo cò il consenso del Sommo Pontefice, haueuano tanta autorità solamente quanto il Papa gliene concedeuà, e non poteuano far cosa alcuna, se la elezione sua non era prima da' Sommi Pontefici confermata. Habbiamo l'esempio del figliolo di quel Pietro Prefetto, che morì in Roma, 11, l'anno di Christo 1115. quanto faticassè egli, il Senato, e il Popolo per hauer la confirmatione della sua elezione fatta alla Prefettura subito morto il padre, e quanti danni in Roma succedessero per non hauerglela Pascale II. all'ora Pontefice voluta così subito dare. Confermati che erano, poi esercitauano i Prefetti il carico loro con quelle facultà, che da' Pontefici le veniuan prescritte, le quali per quanto offeruo, erano simili, o poco più ample di quelle, che hà hora il Gouernatore delle cause ordinarie, così ciuili, come criminali. Giudicaua il Prefetto liberamente; mà ne' più graui, e più importanti negotij, vedeua il Pontefice con i Cardinali le cause, e poi rimetteua i rei al Prefetto, acciò fossero castigati. La causa dell'Arnaldo da Bressa, 12, heretico, à questo modo fù terminata, vide Adriano IV. insieme con i Cardinali diligentemente il negotio, e trouato che fù colpeuole, lo diedero nelle mani al prefetto, che con il fuoco lo castigò. Mà perchè l'ambitione di dominare ordinarimente non hà termine nè misura, e gl'huomini maluolontieri sopportano d'hauer persone sopra di se, che li possin correggere, o rafrenare, non si contentando i Prefetti

delle facultà e della giurisdizione che haueuano, che finalmente non era poca, e desiderando di hauer quelle facultà amplissime, che haueuano gl'antichi Prefetti, in luogo di ampliare, e aggrandir come desiderauan la Prefettura, non se n'accorgendo, in processo di tempo totalmente la ruinarono. Se nasceua qualche disparer frà i Pontefici e il Popolo, ò frà i Papi e gl'Imperatori, i Prefetti subito, lasciati i Pontefici, s'accostauano al Popolo, e seguittauan gl'Imperatori, fomentauan le discordie ciuili nella Città, teneuano appresso di se huomini sanguinarij, i quali ogni giorno in Roma, e fuori faceuano mille ingiustitie, infinite dishonestà, ne altra mira non haueuano, se non di inquietar i Pontefici, e abbassarli, per poter poi vn giorno leuarle totalmente il gouerno della Città: Mà Dio, che hà cura particolar della Chiesa sua, e che non permette mai, che *portæ inferi praeualeant aduersus eam*, diede tante forze à i Pontefici, che finalmente puotero vscir honoratamente da le lor mani: incominciarono essi pian piano à restringer le facultà prima a' Prefetti, e poi leuarle il gouerno e i maneggi, e a questo modo continuando in processo di tempo li ridussero a termini tali, che restò ben loro il nome di Prefetti, ma però senza nessuna autorità, in modo che v'era in Roma il Prefetto, ma non v'era la Prefettura; e così quelli, che voleuano humiliare i Pontefici per giusto giudicio di Dio, rimasero oppressi & humiliati. E perchè quisò, che alcuni vanno dicendo cose grandi di questi Prefetti, & asseriscono, che, non sono mol-

t'anni ancora haueuano questi in Roma amplissime facultà , sono queste fauole e sogni tutti : hò veduto io tutte le scritture della Sede Apostolica, in specie da Innocétio III. Pontefice in quà , sotto il quale fù stabilito in Roma il gouerno nelle mani de' Senatori, non hò veduto mai in tutto questo tempo, che pur è di 400. e più anni, che i Prefetti, come Prefetti, haueffero autorità, ò giurisdizione alcuna in Roma nè fuori . E ben vero questo , che alcune volte i Pontefici per impiegarli (perche finalmente erano questi Prefetti persone grandi, 13,) soleuano *ex gratia* conceder loro à certo tépo il gouerno di alcuna delle Città della Sede Apostolica, mà in quel caso prestauano il giuramento solito di fedeltà nelle mani del Sommo Pontefice, e prometteuano di tener nette le strade da'ladri, di non mutar i Castellani, ò Gouernatori senza licenza del Papa, di non edificar ò distruger rocche, ò fortezze, di render conto del suo gouerno nel sindacato , e di douer renuntiar quel gouerno ad ogni beneplacito della Sede Apostolica . E chi volesse ancora chiarirsi meglio di questa verità , veda quei versi fatti dal Cardinal Giacinto Stefaneschi nella coronatione di Papa Bonifacio V III. là doue parlando del Prefetto dice quelle parole :

*Præfectusque Urbis , magnum sine viribus
nomen .*

14, e conoscerà chiaramente esser vero , che il Prefetto da molte centinaia d'anni in quà, non hà hauuto in Roma mai giurisdizione, autorità, ò dominio alcuno .

Veramente haurebbero potuto i Pontefici,

ci come esautorizarono, e leuarono le forze à i Prefetti, così ancora estinguer in tutto e per tutto la dignità, dalla quale riceuuti haueuano in diuersi tempi tanti incomodi, e dispiaceri; mà non lo vollero fare, conoscendo forse, che la persona del Prefetto, e questa nobilissima dignità, se non seruiuano ad altro, erano almeno di molto splendor à Roma, e di non poca riputatione alla Sede Apostolica; però lasciarono continuar' il nome e il Rito del Prefetto, nudo però e spogliato di tutte le sue solite facultà, & acciò non paresse questo ombra più tosto, che vero e real Prefetto, le conseruarono, e mantenne-ro certe prerogatiue, le quali erano bene, al Prefetto honoreuoli, mà però non l'interessauano in conto alcuno ne' maneggi publici, ò nel gouerno della Città.

Le conseruarono primieramente l'honor della Rosa d'oro. Caualcuano ogn'anno i Pontefici la quarta Domenica di quadragesima alla statione à Santa Croce in Gerusalemme, 15, e tanto nell'andare, quanto nel ritornare al Laterano, portauano in mano vna Rosa d'oro, della grandezza d'vna Rosa comune. Finita la messa solene, nel ritornar il Pontefice à S. Gio:, il Prefetto, che con altri Baroni, e Signori vestito di porpora, e d'oro caualcua innanzi à lui, smontato nel Portico Lateranense, teneua la staffa al Pontefice mentre scendeua da cauallo, & egli per gratitudine di quest'ossequio, che così ogn'anno le faceua il Prefetto, ogn'anno le donaua la detta Rosa d'oro.

Le conseruarono ancora certe regaglie, che haueua il Prefetto ogni dì che il Papa

portaua il Regno, che erano molti all'anno; delle quali regaglie, così si legge ne' libri della camera: *Prefectus Urbis debet habere comeftionem pro quindecim sociis, & barile unum ferratum clareti, & aliud vini.* Mà queste due prerogatiue si perfero totalmente all' hora, che fù portata la Sede Apostolica in Auignone, nè si recuperarono più mai.

Similmente le conferuarono il ius di portar la spada ignuda innanzi à Cesare quando egli entra in Roma solênemête, se bene questa prerogatiua ancora qualche volta le fù impedita; mà in tal caso fù ordinato, che caualcar douesse con il Senatore immediatamente innanzi à quello che porta la detta spada, e nel scender che fà di cauallo l'Imperatore vicino alla Basilica Vaticana, che tutti due li douessero tener la staffa.

Cóttuttociò, se bene perfero i Prefetti antichi tanti priuilegi, e tante belle prerogatiue, non rimase però mai in modo abbattuta questa amplissima dignità, che non ritenesse sempre, e non ritenghi tuttauia in gran parte la solita sua grandezza; non può il tempo così facilmente abbassar ò distrugger machine così grandi, massimamête quando vi son o genti, che di quand' in quando le vadino restaurando: perfero i Prefetti la forza, e la facoltà, mà però non perse mai la dignità il suo antico splendore; si perfero, come diceua quel tale, l'anella, mà non le dita. I Pontefici che voleuano tener' à freno i Prefetti, mà non estinguer la dignità, che voleuano tener bassa questa pianta, e non fradicarla, sono andati con gran cura, di
tem-

tempo in tempo inaffiandola , concedendole sempre nuoui priuilegi, e nuoue prerogatiue in luogo delle perdute , in modo che stà ella tuttauia in piedi , & viue , verde , fresca , e gagliarda quanto sia stata mai .

Ecco , si era perso , mentre stette tanti anni la Sede Apostolica in Auignone , l'habito antico d oro e di porpora del Prefetto , 17. e questo solo si sapeua , che in certe solennità principali andaua egli vestito *Tarochca vna aurea , & alia rubea* , mà Sisto IV. all' hora che creò il Nepote' Giouanni della Rouere Prefetto di Roma , 18. lo prouide di vesti assai più nobili , che non erano quelle antiche , gli diede la Tonicella , il manto d' oro, e la Barretta simile à quella , che portano i Duchi ; con li quali ornamenti rese la persona del Prefetto più riguardeuole , che prima non era .

S'era smarrita la forma antica, con la quale soleua il Prefetto riceuer dalle mani del Pontefice l' inuestitura di questa sua dignità 19, e il medesimo Pontefice ne fece vna nuoua molto bella e molto nobile , poco differente da quella , con che si coronano i Duchi , e con questa , che tuttauia è nel cerimoniale Romano , inuestì il predetto nipote suo .

Si era smarrito ancora, ò almeno era andato in disuso con longhezza del tēpo il titolo di eminenti , che soleua esser' antichissimo titolo de' Prefetti, 20 , mà sotto Giulio II. le fu proueduto di nuoui titoli, le fù dato l' Illustrissimo, & Eccellētissimo; titoli, 21, per quei tempi grandissimi , che niun' altro che egli li haueua in Roma , che appena si dauano à i

maggior Duchi e Prencipi dopo i Rè .

Anticamente quando la prima volta entrava in Roma il Prefetto uscivano ad incontrarlo sino alla porta della Città gl' Vfficiali del Popolo insieme con tutti i Baroni nobili , e Cavalieri Romani , e con altri . Quando Gio: della Rovere Prefetto con la moglie sua figlia di Federico Duca d' Urbino entrò in Roma al tempo di Sisto IV. 22 , gli mandò incontro il Pontefice tutta la sua famiglia ; mà quando egli ritornò à Roma nel principio del Pontificato di Giulio II. 23 , gli fece uscir il Pontefice incontro, e gl' vfficiali del Popolo, e i Baroni, & Cavalieri Romani , e la famiglia sua , e quelle di tutti i Cardinali sino alla porta del popolo , onde egli entrò in Roma con vna solennissima caualcata , posto nel mezzo frà il Duca d' Urbino , e il Vescouo di Bertinoro primo Prelato del Palazzo del Papa .

E perche non haueua anticamente il Prefetto luogo alcuno nella Cappella Papale , dome nè anco ve l'haueuano altri laici, Sisto IV. ordinò, 24 , che quando fosse il Prefetto vestito di quelle vesti della Prefettura, ch'egli le haueua date , seder douesse à piedi del Pontefice nel supremo grado del solio ; perche altrimenti quand' egli è spogliato di quelle vesti , deue star nel detto grado del solio *adhaerens parieti*, 25 , con i Duchi , Marchesi , & Prencipi , che han luogo nel detto grado . Mi rido di alcuni , che dicono , che il Prefetto vestito con la Dalmatica sedeva anticamente nel banco de' Cardinali , vorrei mi dicessero quando se lo sono sognato .

E perche molte volte si dubitò chi douesse precedere, il Prefetto di Roma, ò il Gouvernore, e alcune volte si haueua variato, precedendo quando l'vno, quando l'altro, finalmente sotto Giulio II. 26. fù stabilito il negotio à fauor del Prefetto, il qual da li in dietro hà preceduto sempre al Gouvernator.

Precedè ancora il Prefetto a i Prelati Palatini, i quali in assenza del Papa sogliono preceder' a tutti, similmente sotto l'istesso Pontefice, 27, precedè più e più volte anco a' Prelati assistenti, i quali alla presenza del Papa non sogliono ceder' ad alcuno, 28. Pigliò più volte le ceneri, la candela, e la Palma immediatamente innanzi i Prelati assistenti parati, subito dopo i Cardinali; e quante volte fù il Prefetto in Capella, dopo essi Cardinali subito fù incensato.

Quanto alle persone secolari, è cosa chiara, che nel predetto Ponteficato di Giulio II. nel quale le prerogative del Prefetto furono stabilite & assodate, 29, precedè egli sempre al Senator di Roma, e a tutti gl' Ambasciatori de' Principi, anco de i Re.

Quanto a i Principi, è cosa chiara, che il Prefetto come Prefetto semplice, non precede a Duchi; però dice il Grassi, che *hodierno usu Ducem praefecto maiorem existimamus*: Et afferma, che hauendo inteso questo Sisto IV. all' hora che creò Leonardo dalla Rouere suo nepote Prefetto di Roma 30, comperò il Ducato di Sora e gle lo donò, acciò *precederet tanquam Dux quibus precedere non poterat tanquam Praefectus*. E' però vero questo, che al tempo di Giulio II.

France.

Francesco Maria della Rouere Prefetto di Roma, e Duca di Sora, ò come Prefetto, ò come Duca, ò come l'vno, e l'altro, precedè sempre a Costantino Prencipe di Macedonia, e al Prencipe di Salerno, 31, che sotto quel Pontefice furono in Roma. Al Duca d'Urbino veramente cedè sempre, 32, forse per riuerenza, perche era quel Duca suo auo materno.

I Cardinali honorarono sempre grandemente il Prefetto, e stimarono, quanto ragioneuolmente stimar si doueua, questa sua amplissima dignità: lo mostrarono in molte occasioni, ma in due principalmente, che appresso di me certo sono notabili, e degne di consideratione. Quando il Collegio de' Cardinali accompagnò con caualcata solenne dal Concistoro alla porta del Popolo il Card. Antonio Ferrerio, 33, che partiuà di Roma per la sua legatione di Perugia, gionti che furono tutti alla detta porta, mentre si faceuano tra i Cardinali, e il Legato i debiti complimenti, il Prefetto, che con la sua presenza volle honorar quella caualcata, si pose vicino all'ultimo Diacono, *in eodem ordine* co i Cardinali, per riceuer li egli ancora gl'abbracciamenti soliti dal Cardinale, che partiuà. Non poteua certo pigliarsi quel luogo vn Prencipe, grande quanto si voglia, che non habbi luogo in Cappella nel banco de' Cardinali, e se de fatto se l'hauesse preso, i Cardinali non gle l'hauerebbero comportato: tacquero li nondimeno, e non riceuerono in mala parte quell'atto, parendo loro non fosse disdiceuole in conto alcuno, che appresso l'

ultimo Diacono vi stasse il Prefetto di Roma, vna persona che seco portaua vna grãdissima, e amplissima dignità. Vn'altra volta, in vn bāchetto solenne, che fece Giulio II. il giorno della Conuerfione di San Paolo, 34, nel monastero di quel Santo nella via Ostiense fuori delle mura di Roma, sedè il Prefetto nella medesima mensa co' Cardinali dopo il Diacono ultimo. Fù gran cosa certo; non se ne dolsero però i Cardinali in conto alcuno, perche cono sceuano, che la dignità del Prefetto era tale, che ragioneuolmente e senza scrupolo alcuno si poteua, e doueua ammettere in ogni luogo. E questo è quanto mi occorre dir in questo proposito a V.S. Dio nostro Signore si degni concederle Sanità, longhissima vita & felicità, con tutti quei beni, e contenti, che ella sà a sè stessa desiderare.

Della Santità Vostra

Humiliss e deuotiss. seruitore

Michele Lonigo.

Si ritroua l'originale presso Lorenzo Mari
in Roma.

1. L. Fenestella, e Pomponio Leto de Magistr. Rom.
2. Alex. ab Alex. dier. gen. lib. 6. c. 20.
3. Gl'autori soprad. 4 Erodiano lib. 1.
5. Fenestella de mag. Urb. c. 6.
6. Pompeo leto de mag. Urb. Alex. ab Alexandro vbi supra.
7. L. Fenest. de Mag. Urb. c. 6. Alex. ab Alexandro vbi supra.
8. L. Fenest. de mag. Urb. c. 6. Vedi nelle Pand ff. de Officio Pres. Urb:

9. L.

9. L. cum ff. de Officio Pres. Urb.
10. Vedi Anast. Bibliot. nella vita di Adriano I.
11. Vedi Baron. negl' Annali An. 1115a
12. Baro negl' Annali An. 1155.
13. Vedi il Bzouio negl' Annali tom. 1. an. 1200. num. 5.
14. Vedi il d. Bzo. negl' Annali to. 1. an.
15. Benedetto Canonico di S. Pietro nel suo cerimoniale. 16. Cencio Camer.
17. Bened. Can. di S. Piet. Dom. della Rosa.
18. Cerimoniale Rom. l. 1. tit. 7. cap. 5.
19. Cerimoniale Rom. ubi supra.
20. L. 2. C. de sext. ex per. recit. l. 4. C. de arbitr.
21. Il Grassi ne' diar. 1506. 24. Maggio, & 25. Luglio.
22. Volut. ne' diar. 1482. 26. Gen.
23. Bruc. nel diar. 1504. 3. Marzo Dom. 2^o di Quares.
24. Cerimoniale Romano l. 1. tit 7 cap 5.
25. Grass nel trat. De his, qui in Cap. Pap.
26. Bruc. ne' Diar. 1485. ult. Nouembre.
Grasso ne' Diar. 1505. 22. Apr. 1528.
& ult. del dotto.
27. Il Grassi 1505. 28 Apr. riceuta degl' Ambasciadori di Francia.
28. Il Grassi ne' Diar. 1505. giorni delle Cen. Cand. e Pal.
29. Il Grass. ne' Diar. Palme 1506. Il detto Dom. di Pasq. 1505.
30. Il Grassi 1521. dopo il giorno di S. Gio: Battista.
31. Il detto 1505. die Nat. 1506. Purif. Dom. pass Inf. Oct. Pasch.
32. Il detto 1505. Purif.

33. *Il Grassi ne' Diarii* 27. Apr. 1506.34. *Il Grassi ne' Diar.* 1506. il giorno della
Conversione di S. Pau.

X.

Di Gio. Casimiro Rè di Polonia.

A Papa Innocentio X.

Beatissimo Padre

NOn è stata così efficace , benchè con viue espressioni portata , la testimonianza fattami da Monsignor Nuntio Vidoni della partialità del continuato paterno affetto di V. Beatitudine verso di me , e de' miei Popoli , che vantaggioso non sia il testimonio delle prudenti , e virtuose qualità di lui medesimo per nouamente assicurarmene . Poiche nell'elettione di sua Persona à questa Nuntiatura riconosco , che con l'occhio di particolare prouidenza si compiace V. Beatitudine rimirare questo Regno per collocarui in soggetto così meriteuole l'immagine di se stessa, che farà sempre da me , e miei sudditi con filiale rispetto venerata . Io ne rendo viue gratie à V. Beatitudine , e pregando il Signore di concederle continuatione di felicità per suo contento, e longhezza d'anni per beneficenza del Cristianesimo , le bacio i Santissimi piedi. Skicinicuiz li 4. di Ottobre 1652.

Di V. B.

Obedientissimo figlio

Gio: Casimiro Rè.

Del

Alla Santità di N. S. Papa Alessandro VII.

Beatissimo Padre.

COn stima, & applauso è accompagnata dalla mia Real Corte, e da tutti questi miei Popoli la beneuolenza, che porto à Monsignor Vescouo di Lodi Nuncio di Vostra Beatitudine: perche come le contingenze de gl'affari di questi miei Regni gli hanno dato largo campo d'essercitare nello spatio di sette anni trà continui disaggi vna costante tolleranza, e trà tanti ardui negotij vna singolar prudenza; così non è alcuno, che volentieri non contribuiscà a'di lui evidenti meriti pubbliche lodi. Tutti anche augurano al medesimo Prelato ogni auanzamento, e fermamente credono che la Santità Vostra sia per compartirgli gl'effetti della sua liberale beneficenza. Mà io che desidero la contentezza d'hauer parte de miei arbitrij nella di lui promotione, la presento humilmente à Vostra Santità, acciò si degni, come la supplico, di riceuerlo per nominato al Cardinalato. Spero che la Santità Vostra per nouo argomento del suo benigno affetto verso di me, consolatione di questi Ordini del Regno, e compiacenza di premiare i seruij prestati à cotesta Santa Sede da Monsignor Vidoni, accrescerà quelle obligationi, che congiunte alla mia filiale offeruanza accendono sempre più la volontà di contestarle la mia douuta obediienza. Inchinato insieme con li miei Popoli alla be-

meditazione di Vostra Beatitudine le bacio
 intanto i Santissimi Piedi . Varsavia li 7.
 Giugno 1' 59.

Di Vostra Beatitudine

Obedientissimo figlio

Gio: Casimiro Rè .

XIII.

Del Cardinal Giulio Mazzarino.

Al Signor Cardinale Antonio Barberino .

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. mio Off.

C On infinita mia consolatione piglio la
 penna per dar parte all' E. V. della
 più importante noua , che si possa scriuere ,
 considerando , che il S. D. Luigi d'Haro ,
 ed io siamo stati molto favoriti , per corri-
 spondere alla buona opinione , e confidenza,
 che ci hanno mostrato i Rè nostri Signori ,
 quando ci comandarono vnirci à i confini
 de' due Regni per trattare la Pace ; hauendo
 conclusa questa grand' opera con comune
 sodisfattione , e sottoscritto l'Instrumento
 di quella , e gli articoli del matrimonio
 del Rè colla Serenissima infanta di Spagna ,
 il dì 7. del corrente mese di nouembre , con
 quei magnifici applausi, e benedizioni di tut-
 ti i Popoli, che possa V.E. immaginarsi . Et
 hauendo considerato il S. D. Luigi , ed io
 con quanto desiderio sia da per tutto, e par-
 ticolarmente in Roma aspettato l'esito di
 questi negotiati , e che perciò potena essere
 molto à preposito il non aspettare , che i due
 Rè haessero campo di farlo essi medesimi
 fa-

sapere à S. S., poiche troppo tempo si faria
speso, auanti che le loro Maestà ne potessero
esser' informate, oltre quello, che si perde
ordinariamente nelle Corti in formare i di-
spacci, ed inuiare i Corrieri. Noi dunque
di commune consenso habbiamo risoluto spe-
dire questo Corriere senz'altra dilatione, af-
finche l'Eminenza Vostra, & il Signor Cardin-
al d'Este, insieme con li Signori Orsini, e
Maidalchini, Signori Cardinali Spagnuoli,
e Signore Ambasciadore di Spagna, se vorrà
anch'esso interuenire in quest'vnione, si com-
piacciano far sapere tutti insieme à Sua San-
tità, che habbiamo stimato nostro obbligo di
presentarci à suoi piedi per mezzo e fauore
dell'Eminenze Vostre, à causa di non differir-
re d'vn momento à Sua Beatitudine l'estre-
mo contento, che siamo sicuri riceuerà in-
sentire la conclusione di vñ affare, il quale
hà sempre dimostrato con tanta passione di
desiderare, e procurato in ogni tempo con di-
ligenze spirituali, e temporali, come in ef-
fetto risulterà di grande auuantaggio alla
Santa Sede, e Religione Cattolica. E non
aspettando, che li Rè nostri Signori con lo-
ro lettere espresse ne diano auuiso alla San-
tità sua, vogliamo sperare, che sia per gra-
dire questa dimostratione di ossequio, con
il quale noi habbiamo desiderato di auuan-
zarle di qualche giorno questa consolatione.
Pregliamo per tanto l'EE. VV., e li Signo-
ri Cardinali e Ministri di Spagna di farci
gratia di passare tale ufficio in nome nostro
appresso di Sua Santità, e sopra di così de-
gna materia haueranno l'EE. VV. bella oc-
casione di congratularsi. Nè restandomi

maggior tempo per la molteplicità degli affari graui, in che mi trouo, di spedire ancora per tutte le parti, ed altre vrgenze indispensabili, assicuro Vostra Eminenza, che le vino al maggior segno &c. Da S. Gio: de Lux
12. nouembre 1659,

Di V. E.

Il Card. Mazzarini.

XIV.

Del Medesimo.

Al Signor Cardinale Girolamo Colonna

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. mio Off.

D Alle lettere del Signor Marchese Angelelli intenderà V. Em. diffusamente come alli 20. di questo si sottoscrissero i Capitoli matrimoniali frà il Signor Contestabile e Maria Mancini nostri Nipoti. Mi persuado che questo auuiso sia per giungergrato all' Em. V. potendo io ciò raccogliere dal cordialissimo affetto, col quale s'è compiaciuta d'inchinare à stringere con nodo di Parentela quell'antica, e partial'osservanza, che hò sempre professata alla Persona, ed Eccellentissima Casa di lei. Credo però di poter dire con verità che io prouo nella conclusione di questa aleanza vn giubilo senza pari, non solo per l'honore, che in essa riceue mia Nipote, mà perche dò al Signor Contestabile vna parte tenerissima del mio cuore, la quale douerà seruire à S. Ecc. per vn pegno certissimo del mio viuo, e partialissimo affetto. Hauerei molto prima-
ter-

terminato questo negotio, mà è stato necessario che io differisca à me medemo questo contento per hauer campo da liberarmi da qualche impegno, in cui mi teneua il seruitio del Rè, e dal quale non poteuo vscire in vn tratto per la qualità del Personaggio, che non lascia ancora di sollecitarmi fortemente, & dfferirmi partiti considerabili, ma io hò voluto preferire ad ogn'altro vantaggio la sodisfatione d'hauer corrisposto all'affetto che m'ha dimostrato V. Em. la quale mi gioua credere sarà per essere ancora maggiormente contenta, quando hauerá saputo la Bontá Particolare colla quale il Rè Catolico è condesceso a questo matrimonio: poiche hauendo io fatto rappresentare a S. M. il mio desiderio, ha dimostrato di consentirui benignamente con queste precise parole E' molto giusto, che hauendo il Signor Cardinal Mazzarino così ben maratita l'Infanta nostra figlia, concorriamo noi ancora a procurarli ogni sodisfatione per il matrimonio di sua nipote. Io pregarò la somma Bontá di Dio benedirlo con la sua Santa mano, e piouere da quella ogni più bramata Prosperità per conseruatione & accrescimento della sua Eccellentissima Casa, verso la quale godendo io infinitamente di hauer aggiunto all'inclinatione naturale di seruirlo il debito del sangue. Resto baciando a V. Em. humilmente le mani. Dal Bosco di Vincenna 23. febraro 1661.

Di V. Em.

Humiliss. e deuotiss. seruitore

Il Cardinal Mazzarini.

Alla Santità di N. S. Papa Alessandro VII.

Beatissimo Padre .

IL Nuntio di Vostra Santità mi hà fatto informare delle commissioni, che hà da Vostra Santità d'inuitare il Rè al soccorso della Cristianità contra le forze, che prepara il Turco a' danni di essa; & esortarmi congiuntamente à contribuire dal canto mio appresso Sua Maestà à questa grande, e gloriosa attione . Mi duole in estremo, Beatissimo Padre, che vna graue, e lunga indisposizione, che mi tiene oppresso da molti mesi in quà, mi tolga il modo di sentire il detto Nuntio, e di conferire seco sopra i paterni e santissimi pensieri della Santità Vostra, de' quali hò nondimeno parlato al Rè con quella forza, che il zelo di Vostra Santità hà inspirato nella mia debolezza . E non dubito punto, che Sua Maestà non habbia quelle migliori intentioni, che si possa desiderare in vn'occasione così importante, e che saranno praticabili dopò vna sì lunga e dispendiosa guerra in vn Regno, che hà bisogno di riposo, e solleuamento . Mà per quello riguarda la mia propria persona, io mi sento così animato dalla pastoral'applicatione, che hà la Santità Vostra à questa spedizione contra l'inimico commune, che non potendo rattenerme dentro li termini soli, ch'ella mi prescriue, come a' Ministro del Rè, io prescriuo à me stesso cò obbligo più particolare, come à Cardinale, sopra cui la bontà

Di-

Diuina hà fatto pìouere vna infinità di gratie , e vengo ad offerire riuerentemente à V. Santità la somma di 60000. lire , che io ritraggo volentieri da i risparmi , che io hò fatto sopra le mercedi , di cui mi há colmato la Real magnificenza di S. M. Christianissima , che io appunto riserbauo per impiegarle lodeuolmente . Supplico humilmente V. Santità à compiacersi di riceuer benignamente questo picciol tributo, che io rédo alla Santità Vostra, la quale potrà cōmandare doue, & à chi si dourà sborsare detto denaro; che io farò eseguire subito l'ordine , se Dio vorrà conseruarmi in vita. Mà quãdo piacesse alla Diuina Maestà di disporre di me à trimento , (à che io sono disposto , e preparato) questo legato si trouerà nel mio testamento, & il denaro sarà vguualmente pronto anco dopo la mia morte ; E fratanto prostrato à piedi di Vostra Santità , le domando con ogni humiltà , ò sia per questa , ò per l'altra vita la Santissima benedittione. Dal bosco di Vicenna li 6. Marzo 1661.

Della Santità Vostra

Humiliss. Obligatiss. e fideliss. seruo

Il Cardinal Mazzarini .



Del Card. S. Carlo Borromeo .

Al molto Reuerendo in Christo Padre come fratello, il P. Generale di tutto l'Ord. di S. Domenico, (che poi fù Cardinale) Fr. Vincentio Giustiniani .

Molto R. in Christo Padre, come fratello. L'ordine gagliardo, che V. P. R. hà dato in Milano per la cosa delle lame de' parlatorij nelli Monasterij dell'Ordine suo, spero che non hauerà più hormai difficoltà alcuna nell'effecutione. Come ben presto ne doueremo esser chiari, hauendo io subito inuiato li plichì suoi al mio Vicario, con ordine di dar fine à questa impresa. La quale standomi grandemente à cuore, perche l'essempio di queste giouerà molto à far risolvere gli altri Monasteri, che restano ad accettare questa riforma, ne stò con molta consolatione, & con obligo à V. P. R. nella quale hò conosciuta quella prontezza, che mi hò sempre promesso da lei nelle cose di seruitio di Dio. Onde non hò voluto restare per risposta della lettera sua, di ringratiarcela, come fò di cuore, e di assicurarla, che nelle occorrenze, & bisogni delli Monasterij predetti non mancherò di corrispondere largamēte all'opinione sua ch'in ogni tempo, io sia per proteggerli, & fauorirli. Conche à V. P. R. di tutto cuore mi raccomando, & offero. Di V. P. R. Di Mantua 26. di Marzo 1568. Non accadeua ch'ella mi raccomandasse in generale la Religion sua, sapendo quan-

quanto le sono stato sempre affettionato, & hauendomele hora obligato per le carezze, ch'io riceuo in questa sua Casa, nella quale resto tuttauia piu edificato della religione, & osseruantia di questi bon Padri.

Come fratello
Il Cardinale Borromeo.

XVII.

Del Medesimo. All'Istesso.

Molto R. in Christo Padre. come fratello. Hauendomi N. S. per sua humanità fatto dar parte della commissione, che V. P. Reu. porta per Spagna, particolarmente sopra il gouerno di questa Chiesa di Milano, che hora stà posta in tanta perturbatione da questi Ministri Regij, ne hò preso molto contento, & ferma speranza, che Dio voglia cauar qualche buon frutto da questa andata di V. R. à gloria di sua Diuina Maestà, e quieto gouerno della Chiesa sua. E però conforme anche al ricordo di Sua Beatitudine starò impiegando le mie orationi quali si siano in aiuto della negotiatione di V. P. R. sperando che N. S. Dio per mezzo del paterno zelo di Sua Santità, e della pietà di così religioso, e Cattolico Rè, e della prudentia, e valore di V. P. ci habbia à consolar d'vn'essito felice de i negotij, che hà da trattare. Ilche piaccia à sua Diuina Maestà, che sia. Et ancora che delle cose di questa Chiesa, e delle controuersie, che pendono con questo Senato ella sia partita informata di Roma; tuttauia

hò voluto con questa farle sapere, che se in esse desiderarà, che ne le sia dato maggior lume, lo potrà hauere da Monfig. Nuntio, al quale si è dato auuifo, & si dà di mano in mano di tutte le occorrenze di qui. Et parmi, che con questo accidente vltimo, che mi è occorso, V. P. hauerà largo campo di mostrare à sua Maestà gl'inconuenienti, che seguono dal mal procedere di questi suoi Ministri nelle cose Ecclesiastiche & dalla conuiuentia loro in non far seuera dimostratione contra quelli, che hanno offeso, & violata la dignità, & autorità Ecclesiastica tanto apertamente, come in particolare s'è visto nell'insulto della Scala: il quale hanno più tosto cercato di coprir, & di difender, che altramente, oltre gli altri molti pregiudicij, & impedimenti, che hanno causato al libero essercitio di questo Foro Ecclesiastico, & del ministerio mio Pastorale, con quel bando, che hanno publicato, sopra il quale hauerà vista la scrittura, che si mandò à Roma, & si è mandata anche in Spagna, data al Duca qui, & al Presidente del Senato per dedurli à notitia tutti gli inconuenienti, & ruine delle anime, che occasionalmente procedono da detto bando: li quali disordini andaranno addosso all'anima di Sua Maestà, se non cerca di farne quella dimostratione, che conuiene alla pietà dell'animo suo. Et à V. P. R. con tutto l'animo mi raccomando. Da Milano a' 30. di Nouembre 1569.

Di V. P. R.

Come fratello

Il Cardinal Borromeo.

Del

XVIII.

Del Medesimo.

A Monsignor'Ormaneto suo Agente in Roma , e poi Vescouo di Padoua .

HAuendo io fatto sapere al P. Proposto di S. Barnaba. 1, la riso'utione di N. S. di dargli la cura della Chiesa di S. Aleria in Corsica: egli per l'humil sentimento, che hà di sè medesimo, hà allegato di non esser' idoneo; il che io non gli hò ammesso, conoscendo molto bene le qualità sue. Però hò atteso à formar' il processo, & à far' il resto, che mi commette Monsignore Illustrissimo Alessandrino in nome di N. S. e lo manderò con l'altro ordinario, insieme con l'informatione, che potrò hauere dello stato di quella Chiesa.

Intanto non posso mancare di metter in consideratione à S. S. l'a' anno grande, nel quale si trouano questi Padri vecchi di questa Congregatione, a' quali hò comunicata la cosa; per il danno grande, che dicono esser per seguire nella perdita di questo huomo, alla Congregatione loro, la quale hora dipende dal prudente gouerno di esso: & è aiutata assai nei progressi dalla sua dottrina; nella quale per dir' il vero, non hà vguale nella Congregatione, nè meno persona sì accomodata al gouerno: perche alcuni padri per la loro vecchiezza si rendono meno habili alla fatica; e gli altri non hanno quell'attatura età, che si conuiene per questo effetto, e gli pare anche che questo esempio dà

cuarne fuori huomini , per impiegargli in gouerno di Vescouadi possa portar pregiudicio all'humiltà , e bassezza di spirito , nella quale questa Congregatione è piantata , e cresciuta sin'hora . E mi hanno pregato , à rappresentare questa loro afflittione à N. S. Io poi sò, quanto ne patirà anche i vniuersale questa Città ; alla quale il Proposto in molte maniere è vtilissimo e nelle lettioni, e confessioni , & in altri priuati vfficij spirituali : e nel prudente consiglio suo, del quale io mi vaglio quasi ordinariamente . Se poi , intese queste cose , N. S. giudica maggiore il seruigio , che sia per far' à Dio N. S. in questa nuoua vocatione; egli è figliuolo d'vbbidienza ; e se bene hauerà per gratia singolare da Sua Santità d'esser lasciato nella sua Congregatione , doue hà viuuto quietamente dicinoue anni : nondimeno per vbbidienza eg i è pronto à pigliar quella Croce , che à Sua Santità parrà d'imporgli . Nè io vorrei esser instrumento d'impedir' il bene , che n'è per seguir' à quell'Isola ; la quale m'imagino , che habbia gran bisogno di persona tale , nell'occasione della vacanza di quella Chiesa . E con questo fine mi vi raccomando al solito . Di Milano li XI. di Gennaio 1570.

1. *Questo si chiamaua Alessandro Sauli Patrio Genouese , Generale della Congregatione de' Chierici Regolari di San Paolo , detti Barnabiti, Vescouo d'Aleria, e poi di Pavia, la cui beatificatione si tratta nella Sacra Congr. de' Riti . E' registrata la lettera nella di lui Vita M. S. scritta dal Padre Innocentio Chiesa della medesima Congregatio-*

*Abbate Giustiniani e d'altri . 109
ne che si conserua nell' Archivio di essa in
Roma à San Carlo a' Catinari .*

XIX.

*Dol Cardinale Gio: Antonio Serbellone ,
detto di S. Giorgio .*

Alli Padri della Congregatione de' Chie-
rici Barnabiti .

Reuerendi Padri .

Piacque alla bontà di N. Sig. di promo-
uere alli giorni passati alla Chiesa di
Aleria il R. P. D. Alessandro Sauli vostro
Proposto : e parendo à Sua Santità , che la
dottrina , e la bontà della vita sua non ha-
ueffero bisogno di quelle considerationi ,
che si sogliono vsare ordinariamente con-
gli altri , propose da sè stessa questa Chiesa,
senza hauer partecipato prima cō altri que-
sto suo pensiero : il quale essendo stato lo-
dato , & approuato vniuersalmente da tutto
il Sacro Collegio de' Cardinali , con quella
pronta volontà , con che era stato proposto
da Nostro Signore , fù nel medesimo Con-
cistoro dato à questo negotio quella perfec-
tione, che si poteua dare dalle bande di quà.
Di modo che quando mi capitò di poi la
voltra , con la quale mi scriuete il dispiace-
re , che hauete sentito tutti , & il danno ;
che è per riceuere cotesta Congregatione ,
e lo scandalo , che se ne darà al mondo di
questa promotione per tutte quelle ragio-
ni, che voi non manco moderato, che Chri-
stianamente meritauate la vostra lettera; la

cosa era già tanto innanzi, che non si poteua omai più ritenere . Mà ancorche io conoscessi, che questa deliberatione di Sua Santità fusse santissima, e molto conueniente a' meriti di quel Reuerendo Padre, & a' bisogni di quelle pecorelle, alle quali egli era proposto per Pastore; e però mi mordesse la conscienza di pensare, non che di far cosa, che fusse cōtraria à questa pijsissima elettione; tuttauia non volsi mancare, per questo di non dirne vna parola à N.S. in quel proposito di che voi mi sciuete; sì per il desiderio, che hò di compiacerui in tutto quel che posso: si ancora accioche Sua Santità conoscesse chiaramente la humiltà, e la temperanza degli animi vostri; con le quali tenendo gli occhi alzati à que'tesori celesti sprezzate queste dignità, & honori del mondo, che sogliono esser tanto prezzati, e desiderati dagli altri . Ma da Sua Santità ne riportai veramente quella risposta, che m'era già presupposta, cioè, ch'ella conosceua assai bene Don Alessandro, e le buone qualità sue; e però con tutte quelle considerationi; che in tali casi si conuengono, ella haueua pensato di commettere alla cura sua quella gregge, che non haueua bisogno di meno vigilante, e diligente Pastore di lui: e che tuttauia si compiaceua più di questa resolutione: alla quale egli, e voi doueuate sottomettere tutti gli altri rispetti, senza pensare ad altro, che ad vbbidire à Sua Santità, quando à voi non mancheranno altri, che piglieranno la cura, & il gouerno della Congregatione: & anderanno parimente seminando la parola di Dio in cotesta Cite-

tà, e zappando nella vigna del Signore. Nella quale hauendo egli lungamente lauorato, in coteſta Città, non è fuor dell'honeſto, che hora ch'ella è ridotta à buona cultura, vada in qualche altro luogo à diſboſcare vn' altra, la quale hà forse molto più biſogno dell'opera ſua, che non hà Milano. Soggiungendo, che ſe à voi par forse, che ſi dia ſcandalo al mondo, con aprir la porta tra voi à queſte dignità; e che trà quei rocchetti, & honori, che ſi conuengono alla perſona di Veſcoui, non poſſa predicare, e lodare la humiltà: che à Sua Santità pare dall'altra banda, che ſi dia eſempio al mondo, che gli honori, e dignità ſi danno à chi ſe ne moſtra degno con la bontà della vita, e con la ſantità de' coſtumi: e che coſi s'incitano gli huomini alle buone operationi, quando ſi moſtra, ch'elle s'honorano con queſti premij e con queſti gradi: i quali ſe bene ſono per loro ſteſſi altiffimi, e degniffimi: non è per queſto, che trà eſſi nõ vi poſſa habitare ancora la humiltà. Onde eſſendo piaciuto à Dio di chiamare per mezzo di N. Signore il molto Reuerendo Padre Don Aleſſandro à queſto ſanto miniſterio, egli dee reſtar contento dā queſta vocatione: & accertare volentieri queſto peſo; che ſe bene pare ſia graue, è nondimeno leggiere, e piaceuole, à chi lo porta con quella carità, e dilettione, che ſi conuiene à buon paſtore. E voi parimente douete rallegrarui, che ſi come la bontà degli animi voſtri, e le voſtre ſante opere ſono conoſciute vniuerſalmente da tutti: coſi comincino hora à eſſere riconoſciute con queſte dimoſtrationi: e che queſto principio

vi venga da così santa, e giusta mano, quanto è questa di N. Signore, nella quale douete rimettere tutti i rispetti, e desiderij vostri: & antiponendo alle comodità vostre priuate le comodità pubbliche, douete confortare questo Reuerendo Padre ad accettare questa elezione volentieri, si come haurá fatto; e conformarsi con la volontà di Nostro Signore, dalla quale non è lecito discostarsi mai in cosa alcuna, e massimamente in quelle, che appartengono all'honor di Dio, & alla conseruatione della Religione. E così vi esorto a far voi. A' quali mi raccomando, & offero quanto posso: pregando nostro Signor Iddio, che vi dia tutte quelle consolationi di spirito, che voi desiderate. Di Roma 25 Febraio 1570.

Delle Ruerenze Vostre

Come fratello in Christo.

Il Card. S. Giorgio Protettore.

Si troua registrata nella Vita di Alessandro Sauli scritta dal P. Innocentio Chiesa della stessa Cong: che si conserua M. S. in Roma nell'Archiuo di essa in San Carlo a' Catinari.

XX.

Del Cardinal Domenico Riuardo.

Al P. M. F. Decio Giustiniani dell' Ordine de' Predicatori, poi Vescouo d'Aleria.

Molto R. Padre. Per l'istanza fattami dal P. Benedetto Giustiniani, fratello di V. P. di proporlo alla Santità sua per la
Chie-

Chiesa d'Aleria, io ne passai con Sua Beatitude ogni efficace ufficio, che per favorire l'intercessione mia gli ne fece gratia; mà essendosi poi opposti li Padri della sua Religione, stante il quarto voto, che loro fanno, di non accettare Prelatura fuori di essa Religione, io, ricerco dall'istesso Padre Benedetto, hò proposto, & similmente aiutato la persona di Vostra Paternità; che perciò la Santità Sua le hà fatto gratia di nominarla alla sudetta Chiesa. Onde per sodisfare di più all'affetto del sudetto Padre Benedetto, hò voluto darlene auviso, perche quanto prima possa spedire le cose, che sono necessarie in questo negotio, ch'io dalla parte mia non mancarò di adoperarmi prontamente per lei, come hò fatto per il Padre Benedetto suo fratello. Et il Signore Dio la conserui, & le doni ogni accrescimento della sua santa gratia. Di Roma il primo di Decemb. 1611.
Di V. P.

Come fratello.

Il Cardinal Riuarola.

Si conserva l'originale appresso di me.

XXI.

Di F. Tomaso Turchi Gen. de' Predicatori.

Agli Definitori della Prouincia di Lōbardia.

Molto Reuerendi Padri, e Definitori.
Dò parte alle Paternità loro molto Reuerende, anzi à tutta cotesta Prouincia del caso occorso in Scio nella persona del Reuerendo Padre Fr. Alessandro Baldrati
da

da Lugo colà martirizzato da' Turchi, come vedranno nell'acclusa relatione, mandatami di là, e che per altre strade è peruenuta ancora quà in Roma, oue anche si troua persona che è stata presente alla sua morte. Mi rallegro, che cotesta Prouincia pur si dimostri feconda, e quella, che pareua sterile partorischi figliuoli di tanta qualità, con allegrezza di tutto il Mondo. Io lodo Iddio, che dalle spine della partita disobediente, che fece il Padre dall'Italia, andando senza le douute licenze in Constantinopoli ne hà raccolte le rose d'vna morte sì gloriosa. Erauamo noi in gran timore, perche non sapendo l'altezza de' conségli di Dio, che suol valersi delle cose più deboli per vincere la fortezza del seculo, si daua da dubitare la fiacchezza del giudicio del Padre: e per questo da chi hà cura della Cattolica fede in Constantinopoli, fù il Padre inuiato verso Italia: peruenne à Smirne: di là fù da Monsignor Subiani nostro frate, hora Arcieuescouo di Edessa, all' hora Vicario Apostolico delle Smirne inuiato à Scio. Intanto di quà non si mancua di far quanto la prudenza poteua suggerirne, perche il Padre con dishonore della Chiesa Santa non pericolasse: fù inuitato dalla Sacra Congregatione, e per ordine suo da me à ritornare in Italia, da quella gli furno rimesse tutte le pene incorse in virtù de' Decreti Pontificij per la sua andata in Constantinopoli senza licenza: da me gli furno condonate tute le penitenze, e che perciò gli si doueuano in virtù delle nostre leggi; e per ogni parte fù con maniere humanissime inuitato à ritornare à

cotesta Prouincia. Mà le vie di Dio chi le comprendere? Gl'inuiti cortesi all'Italia furono sproni, che l'incalzarono à cercare la morte in Scio. Hà voluto mostrarne Iddio, che alla sua gloria guerreggia anche la frenesia de' più imprudenti. La mia lettera, che le fù presentata in Scio, risuegliò in lai vna vana apprensione, che haueua d'esser' vcciso; questa lo condusse all'angonia della morte. In quest'angonia andò ad incontrare la morte, che egli temeua, e quello, che essendo fuori di sè tanto temeua di morire, ritornato in sè incontrò valoroso la morte, e la vinse. Mi è parso bene, mentre cotesta Prouincia è già congregata, di darli parte di questo successo, mandandole quella relatione, che mi è venuta da Scio, accioche le Paternità loro molte Reuerende possino lodare Iddio, che anche à nostri tempi, con maniere così marauigliose fà che il timore ardischi di cimentarsi con la morte, e superarla, e che la sciocchezza si cangi in vna mirabile sapienza. Faranno legger' in publica mensa, quando vi sia maggiore il concorso, questa mia, e l'acclusa relatione per consolatione di tutti, e per mezzo del Reuerendo Padre di Lugo daranno parte à parenti del Padre Frat' Alessandro, & à suoi concittadini del presente successo. E preghino per me, e compagni. Roma 6. di Maggio 1645.



Del Sig. Principe Francesco Colonna.

Alli Signori Conteſtabili di Paleſtrina.

Molto Magnifici noſtri Cariffimi. Vn con-
 corſo di grauiffimi, & ineuitabili acci-
 deti della Caſa mia, m'hà poſto in neceſſità di
 priuarmi del poſſeſſo della Città di Paleſtri-
 na con tanto mio ramarico, che non poſſo
 eſprimerlo; mà voi potete bene argomen-
 tarlo, & dalla molta ſtima che io hò ſempre
 fatto di detta Città, poſſeduta per tanti ſe-
 coli da miei Antenati, e dallo ſuiſcerato amo-
 re, ch'io v'hò ſempre portato. V'hò volu-
 to dar parte io medeſimo di queſta mia riſo-
 lutione, la quale m'aſſicuro, che farà ſenti-
 ta da Voi con diſpiacere per la reciproca
 affettione, ch'è paſſata tra noi, & perche ſò
 di meritar queſt'affetto da Voi per la retta
 bilancia della giuſtitia, che hò profeſſato di
 tenere nel gouernarui, e per lo riguardo,
 che hò hauuto ſempre più all'interelle, &
 vtil voſtro, ch'al mio. Vna coſa ſola in-
 tant'afflittione conſola me, che deue anco
 conſolar Voi; che poſſeſſori del dominio di
 coteſta Città, faranno gl'Eccellentifs. Signo-
 ri Barberini, Principi, e di potenza grande,
 e di bontà ſingolare, dalli quali potrete con
 molta ragione ſperar cumuli d'infinite gra-
 tie, & quelli beni maggiori, delli quali Io,
 per la mia impotenza, non hò potuto eſſer-
 ui liberale; & io che non deſidero altro più,
 che il comodo, & il ſeruitio voſtro, addol-
 cirò l'amaritudini mie con le ſodisfattioni
 voſtre. Non mi reſta a dirui altro, ſe non
 aſſi-

assicurarui, ch'io conseruarò anco per l'au-
uenire la volontá, che hò hauuta sempre di
giouarui: offerendomi di vostro Prencipe
diuentarui compagno, e di Padrone amico.
In tanto Dio benedetto Padre d'ogni conso-
tione a mi dia fortezza in questo sinistro suc-
cesso, e mi faccia gratia di ricompensar que-
sta perdita con altri acquisti, & a voi conce-
da il bene, che vi desidero. Frascati 11. di
Dicembre 1629.

XXIII.

RISPOSTA.

Placeffe pur'á Dio, che gl'accidenti degl'
interessi dell'Ecc. Casal di V. E. si po-
tessero leuare coll'impiego delle nostre per-
sone, e delle proprie sostanze, che prontif-
simamente a beneficio di quella, come è no-
stro debito, così volontieri, & allegramen-
te ce l'impiegassimo, come hora con infinito
nostro dispiacere habbiamo sentito dal teno-
re della lettera di V. Ecc. letta in publica
adunanza. La deliberatione, che per darui
rimedio, hà fatta di lasciar' il possesso di que-
sta sua fedelissima Città, e di noi tutti suoi
suisceratissimi Vassalli di Pelestrina, i quali
retti, e gouernati per tanti secoli da' suoi
maggiori, e poi per vn corso di molt'anni
felicissimamente da V. Ecc. con giu' itia co-
si retta, con Imperio così placido, accompa-
gnato da tanta bontá, mansuetudine, e cle-
menza, non essendosi permesso far'altro, che
dimostrationsi affettuose, mai in vn caso di
tanto nostro danno potiamo fare, che corris-
ponda all'Em. V. del suo merito, & a gli in-
finiti

finiti oblighi, che portiamo alla persona, e Casa di V. E. se non d'affligerci, e dolerci, come non senza lagrime facciamo per la perdita di sì ottimi Principi, che sì cordialmente non altrimente, che cari figliuoli c'hano sempre amati, beneficiati, e protetti. Protestiamo à V. E. & all'Ecc. sua Casa, che la memoria di così segnalata perdita, della quale maggiore non puol' accaderci, sarà sempre in noi fresca, e la commemoratione d'essa, non passerà senza grandissima afflitione de gl'animi nostri, e che se manca l'occasione di seruire, e far quegl'attuali ossequij, che conuengono verso la persona, e Casa sua, l'affetto sarà sempre il medesimo di prontamente seruirla, indifferentemente in ogni luogo, e tempo, e quando si degnarà di farci honore de' suoi comandamenti: e rimettendoci à quello di più, che con la viua voce gli rappresentaranno i Contestabili, restiamo pregando sua Diuina Maestà gli conceda accrescimento di grandezza, come merita, e noi sommamente desideriamo, e con molte lagrime gli facciamo tutti humilissimo inchino. Palestrina dalla Sala del Consiglio li 16. di Dicembre 1629.

XXIV.

Di Ranuccio Farnese Duca di Parma.

Agli Conseruatori di Roma.

GLoriandomi io, che questa mia Casa habbia per madre Roma, debbo anco per obliigo, per conuenienza, & per ereditario instituto partecipar le Signorie Vostre

stre Illustrissime de' successi di essa : onde essendosi concluso matrimonio frà la Serenissima Principessa primogenita del Serenissimo Gran Duca di Toscana , & il Principe Don Odoardo mio figliuolo , ch'è quello , che hà da succedere ne' miei stati , ne dò conto alle Signorie Vostre Illustrissime , come quelle , che cortesemente hanno dati segni in quante occasioni si sono presentate , d'intender volentieri li buoni successi dell'istessa mia Casa , e miei proprij ; & spero , che con crescita di contento sentiranno questo ; poiche con la speranza , che si multiplicino successori in questa Casa , possono le Signorie Vostre Illustrissime esser certissime , che si accresceranno ancora à cotesta patria tanti deuoti figli , e suiscerati seruitori ; i quali stimaranno gloriosissima fortuna di spargere il sangue in seruitio di lei in publico , & in priuato . Et alle Signorie VV. Illustrissime bacio le mani . Di Parma li 26. d. Ottobre 1620.

Delle Signorie VV. Illustrissime .

*Obedientissimo figlio , e seruitore .
Ranuccio Farneſe .*

X X V.

Di Amedeo Duca di Savoia :

A Monsig. Gio: Giacomo Panzirolo già Nuntio Apostolico, e poi Cardinale.

Molto Illustre , & Reuerendiss Sig.

LA partenza del Signor Giulio Mazzarini , I , che se ne ritorna à i piedi di Sua

Sua Santità rinoua in me il sentimento della lontananza di V. S. poiche si come l'vno, e l'altro ha fatto conoscere in ogni luogo, che non poteua il paterno zelo della Santità Sua nei più urgenti bisogni del Christianesimo mostrarsi con prudenza maggiore, nè con habilità de' Ministri più accomodata, & opportuna all'importanza del tempo; così l'impressione che l'vno, e l'altro há lasciato del suo valore non può separarsi dal desiderio, che si há della loro presenza. Io più degl'altri confesso di sentirne la priuatione, come quegli che più viuua conseruo la memoria de' i favori, che da Sua Santità, e dal Sig. Cardinale Barberino hò riceuuto col mezzo di V. S. & del sudetto Sig. Ma confido, ch'ella particolarmente ristorerà questa perdita, col mostrarsi costà non meno fauoreuole a miei interessi, di quello, che mi fù cortese in queste parti. Intanto non posso io permettere, ch'egli parta senza questo nuouo testimonio dell'animo mio, il quale per certo non è inferiore al merito di V. S. & all'affetto, che per le singolari sue qualità le deuo. Nel resto il medesimo Sig. Mazari- ni le comunicherá lo stato d'alcuni miei affari, che veramente hanno bisogno d'essere meglio intesi, & più favoriti in risguardo almeno delle ragioni mie, & della diuotione, che professio a Sua Santità. Prego V. S. di prestare intiera fede al sudetto Sig. & a quel di più, che le dirá anco l'Ambasciator mio: menti'io rimettendomi all'vno, & all'altro, assicuro V. S. che non può desiderare in mè vna volontà più disposta, nè più inclinata a i seruigi suoi; & le auguro dal

Signore ogni più felice auuenimento. Da
Torino li 16. d'Ottobre 1632.

A i piaceri di V. S. molto Illust e Reuer.

Il Duca di Sauoia
V. Amedeo.

*Si troua l'originale presso il Sig. Antonio Pel-
legrino suo degno Secretario. I. poi Card.*

XXVI.

Del Sig. Antonio Caracci.

Al Sig. Andrea Pesciulli.

DAl compiacimento, che dimostra V. S.
della mia canzone su la famiglia Ca-
tanea, trarrei grandi argomenti di mio van-
taggio, come d'vna euidenza della bontà del
componimento, quando non conoscessi (per
non lusingarmene molto) che se ben la sua
integrità non si lascia deuiar dall'affetto, ne
modera almeno la seuerità, che si richiede
ad vn'esatto giudicio. Io però mi contente-
rei facilmente, che tutto il difetto d'essa si ri-
ducesse à qualche abbaglio historico, ch'ella
l'opponne; perche se pur'è vn gran fallo in
materia di lode, non deroga contuttociò in
parte alcuna à quel, che fa bella la poesia.
Ma io dubito che come s'è ingannata nelle
lodi della compositione, così non si sia nel-
le opposizioni di quel, che riguarda l'histo-
ria; perche nel creder diuersi i Catanei da i
Catalusij stà per appunto l'inganno ch'è me
s'opponne d'hauergli supposti gli stessi. Con-
fesso di non poterne addurre euidenze di so-

le: mà doue si tratta di cose lontanissime dalla nostra memoria, e di famiglie, che ne' passati secoli erano così facili à variar nome secondo la varietà de' rami, che d'esse ripululauano, prendendolo alcuni da i loro dominij, alcuni dalle dignità, & altri dall'impresse loro. Le sole congetture fanno in tal caso quella intiera proua, ch'in altre materie si attende dalle forti dimostrationsi. Et à proposito della famiglia Catalusia, e Catanea.

Io sò che per crederle, e pronunciarle due famiglie diuerse altro argomento non potrà hauerne V.S., che quello della diuersità delle sillabe, che formano due cognomi: Errore, c' hà ingannati ancora l'Interiano, e'l Foglietta, & vltimamente il Franzone, che nella stessa famiglia della Volta trouando i cognomi, chi di Rosso, e chi di Flessia, si son' indotti à riputarle famiglie diuerse per non hauer'osservato à minuto le scritture antiche, come hà fatto per vltimo il Federici, che tutto ciò hà messo in chiaro. Ma se la diuersità de' cognomi bastasse ad indurre differenza di stirpe, questa diuersità ancora trouar potremmo ne' Catalusij medesimi, che variamente dagli scrittori vengono nominati e Gattilusij, e Caralusi, e Catagori. E' però manifesto à chi hà sapore del'antichità Genouesi quanto facilmente ne' passati tempi si mutassero i cognomi in Genoua: e più di ciascun'altra famiglia gli mutò, ò aggiunse spesso per distintione quella della Volta; di cui si trouano i cognomi non solo di Cataneo, di Caslici, d'Ingoni, De Molazana, Bonifacij, & altri, de' quali son pieni gl'annali della Republica: ma come dagli scrit-

tori è stata sempre nominata la successione di Francesco col cognome di Catalusio, così parimente han chiamato sempre i Successori di Rosso della Volta col cognome di Rosso, e quei d'Ingone della Volta Signor di Flessia sempre col cognome di Flessia. Ed è molto facile à persuadersi ch'essendo la Dignità di Cataneo non prima del 1313. passaua in cognome nella detta famiglia, Francesco, che fù poco doppo, hauesse tralasciata vna cognominatione nuoua, non ancora radicata, nè stabilita, e presane vn'altra per occasione ò di madre, ò di moglie, ò d'heredità, come tutto il di accader veggiamo & in altre famiglie, e nella medesima de' Catanei; di cui Nicolò Cataneo per obligo d'heredità si chiama al presente Cataneo Pinello.

All'incontro per l'identità loro molte riflessioni, e molte conseguenze militano. Si legge nell'albero degli Imperatori Greci. *Catalusii qui & Catagore, siue Catanes Franciscus Catanes Gregore, Catahesius, & Catagora Iustiniano. Hic Ioāne Andronici Iunioris filio in imperiū restituto, sorore Imperatoris post obitum primæ uxoris in coniugem ducta, Mitilenas in beneficium accepit, cum eam insulam iam dudum expugnasset.* Donde si vede manifesto che'l formatore dell'albero imperiale hà presi i Catalusii gl'istessi per i Catanei; come parimente mostra nell'indice, che fa così al Gregora, come al Laonico, mentre che verbo Catanei, & verbo Catalusii cita il medesimo foglio. Auertendosi ch'espressamente prepone il cognome Cataneo al Catalusio, che dagli Autori Italiani

giudica darfigli, com' è il Giustiniano . E perche l'espugnatione dell'isola non fù certo fatta nè da Francesco , che l'hebbe semplicemente in dono , nè da altri de' Catalusij ; mà da Domenico Cataneo , che solo l'acquistò à viua forza ; conuiene di necessità dire che, Catanej, e Catalusij facciano vna stessa famiglia, se la precedente propositione (*cum eam insulam iam dudum expugnasset*) eue verificarsi .

Di questa Isola parlando il Laonico scrittore verdaciere, & esattissimo nelle notizie della Grecia , quanto poco informato de' fatti del Ponente , verso il principio del lib. 10. della sua historia . *Genus Principum illorum* (dic'egli), *Lesbum qui regebant , & Catalusii nuncupabantur, apparet ab Ianuensibus deduci . Nam venientes auxilio Græcorum Regi, qui Bizantium tenebat, & eam insulam imperio temperabat strenuè eum adiuarunt, atq; magna effecerunt . Rex igitur Bizantius, ut virorum illorum virtutem aliquo modo veneraretur, iis concessit insulæ huius principatum . Qui tenentes eam insulam tandem inde progressi sunt, ut occuparent AEnum urbem Thraciæ iuxta flumen Hebrum . Nam ciues eius urbis aduersabantur Harmosteæ, & ut sibi vires pararent, aduocarunt ab Lebo Catalusiorum genus . Catalusii urbem eam occuparunt, & fortiter retinere, cum plerumque intestinis seditionibus, & odiis exagitantur Græcorum Reges . Videtur autem ista insula iam olim sub Catalusii Ianuensibus extitisse, & paruisse Phocæ in Asia administratori, cui nomen fuit Catanus . Verum ex insidiis insulam hanc occupauit Catanus, cui*

66-

bellum inferens Græcorum Rex Mitilenas suo imperio iunxit, nec bellum gerere contra Phocæam abstinuit. Exindè cum Catalusij impigrè subsidio venirent Bizantio Regi, beneficio eius insula dominatum consequuti sunt. Dalle cui parole due proposizioni si raccolgono, cioè che l'Isola di Metellino fosse antico dominio de' Catalusij, adducendone per proua che fù dominata dal Catanes, cioè Domenico Cataneo Prencipe di Focea; e eh'in due modi fosse acquistata, vna volta per inuasionè (che fù quando con vn'armata di 17. legni l'occupò lo stesso Domenico) l'altra per imperiale inuestitura (alludendo à Francesco, che ne fù liberalmente inuestito dall'Imperador Gio:, ò Caloianni, che vogliam dire) Le quali due proposizioni come vere riescono, essendo i Catalusij, e i Catanei d'vn medesimo sangue, così per contrario manifesta assurdità farebbe (quando no'l fossero) addur per proua del principato de' Catalusij il dominio de' Catanei nell'isola.

Così de' medesimi Prencipi di Metellino col cognome di Catalusio afferma il Duca Nipote lor segretario, c'hauean parte in Focea vecchia: né d'altra parte si può intendere certamente, se non di quella, che spettua à Francesco come secondogenito di Domenico Cataneo. Del qual Francesco parlando tanto gl'historici Greci, quanto gl'Italiani gli attribuiscono tutti grande & antica nobiltà di sangue. Ma come antica, e come grande se'l cognome di Catalusio appena vna volta, ò due vien mentouato negli annali della Republica Genouese; nè altro

mo illustre, prima di Francesco, si lege d'vn tal Casato? Che però conuien dire che de' Catanei del' a Volta egli fosse, grandissima famiglia & antichissima infìn da i primi tempi della Republica.

Questa opinione mostrò di seguire parlando del Cognome Catalusio, ò Gattilusio Federico Federici osseruatore esattissimo delle Famiglie, e dell'antichità Genouesi, quando, dic'egli. *Francesco Gattilusio quondam Dominici, il qual Domenico forse è l'istesso Domenico Cataneo quondam Andreae Signor di Foglienoue nominato nel Cantaguzeno cap 29. E poco doppo soggiunge: Questo Domenico sotto nome di Catanes fù Signore di Focea, & occupò Metellino prima, che fosse stato in aiuto (intendi Francesco) dell'Imperatore Giouanni Paleologo, benche dal Cantaguzeno gli fosse ritolta, come il Niceforo Gregora nell' historie di Costantinopoli, il che è molto notando. E parlando lo stesso Federici della famiglia Catanea, dice. Domenico figlio d' Andrea Cataneo Signor di Foglienoue si fece anche con sue galere pat'on di Lesbo, ma ne fù cacciato da detto Andronico Imperatore, il quale concesse detta isola à Francesco Gattilusio figlio di Domenico Cataneo.*

E Matteo Villani, che scrisse l' historia de' su oi tempi, giungendo à parlar del medesimo Francesco diuenuto per liberalità dell' Imperator Greco Principe di Metellino, lo nomina à questo modo nel lib. 7. fogl. 71.

... Messer Francesco Genouese, non determinandosi à dargli cognome alcuno: nè è verisimile che'l Villani scriuendo d'vn'huomo allora viuente, e sì famoso

per

per tante imprese fatte in Leuante, n'ignorasse il cognome, se vn solo n'hauesse hauuto: ma perche forse l'vdia cognominare diuersamente, hora Francesco Cataneo, hora Catalusio, & hora per auventura anche della Volta, si risoluette di non dargliene alcuno, dubbioso di qual propriamente gli conuenisse; ò pure nella penna il trattenne con pensiero di procurarne più distinta contezza.

Aggiunfesi à queste riflessioni vna industriosa congruenza di nomi, che negli vni e negli altri s'osservano, conciossiache gli stessi per appunto di Domenico, Andrea, Ober-to, Giacomo, e Lucchino, ch'vsò il ramo de' Catanei Prencipi di Focea, si trouano anche in coloro, che da Francesco deriuano, benche con l'aggiunto di Catalusio, come si manifesta dall'vno, e l'altro albero de' Catanei, e de' Catalusij. La qual congruenza, tutto che per se sola non faccia grande argomento, aggiunta nondimeno con l'altre è molto considerabile per la religiosa osservanza, ch'è stata sempre, ma più ne' secoli passati, e nelle famiglie grandi di rinouare i medesimi nomi.

E finalmente il lume, ch'habbiamo (& è tutto quello che può hauerfi in materie tanto dalla nostra memoria rimote) non solo è bastante alla conseguenza della medesimità, che supponiamo; ma molto maggiore mi par di quello, ch'altri hà mosso ad affermar con asseueranza identità simile di Famiglie: Essendo bastata a' Cibo, & a' Tomaceli l'uniformità dell'armi per crederfi d'vn medesimo ceppo: & à molti altri vna minima congettura di nome, ò cognome simile per de-

dursi da Rè , e da Imperatori , quos honoris causa non nomino . Ond'io conchiudo ch' essendo tante le probabilità per la parte de' Catanei, ch' almeno non può negarsi esser più verisimile che siano , che non siano del medesimo sangue , niuna ragion vuole che s' habbiano à far diuersi , quando questa diuersità à niuno reca vtile , niun'altra famiglia pretendendo parte alcuna ne' Catalusij ; e ridonderebbe per contrario ad indiscreta, ingiustitia di chi n'hà tanto fondate pretenzioni .

V.S. però, che per honorare la mia poesia si serue della sua gentilezza, come si faria appunto d' vn microscopio per guardare le cose piccole , vorrei che per queste riflessioni serbasse tutto il rigore del suo sano giudicio: e son sicuro , che come compatirà i difetti del componimento , così farà ragione alla verità , non togliendo à i Catanei l'honore della continuatione nel dominio di Metellino , e delle conquiste de' Principati d'Eno , e di Lebo, come parimente dell'Isule di Stalimene , di Tasso , e di Samotracia , ch'vnite all'antico stato dell'vna , e dell'altra Focea , formerebbono vn'ampio e gran regno . Le rimando quì la canzone purgata di qualche picciola ombra di locutione, che non hauea osseruata V. S. , e le bacio intanto le mani .
Di Viterbo il 2. di Nouembre 1666.

Di V. S.

Affettionatissimo seruitore
Antonio Caracci .

Al P. Girolamo Cataneo della Compagnia
di Giesù , Historico della Republica
di Genoua .

C A N Z O N E :

L Acera ancor la fama (fano
Di lingua in lingua il vaneggiar pro-
Del temerario Hispano
Ch'osò di Pelia rinouar gli esempi :
E tratto pur d'infatiabil brama
Di stender gli anni à non concessi tempi ,
Barbari di se scempi
Fece , scegliendo di sua lunga sorte
(Fenice d'empietà) mezo la morte .
Ei vedendo i lontani
Volgimenti d'Europa , e i varij euenti
De' Secoli presenti ,
Esser bramò di sì gran moti à parte .
Nobil desio , s'agli accidenti humani
Mai si potesse riparar con l'arte ,
O per volger di carte
Spiar segreti di natura , & vsi
D'horrida Parca à riuestire i fusi .
Ma le sue membra stesse
Per man fidata à triturar s'indusse
In congerie , che fusse
Poscia embrione di fimosa cuna ;
Indi intinte de l'herbe , a la cui messe
Gratie instillò più d'vna colma Luna ,
Ricongiunte vna ad vna
Sperò più forti da la carne vnita ,
Le fila ordir de la seconda vita .
Strano pensier , se stesso
Rigenerar su'l ricercato auello !
E per viuer nouello
Correre inanzi l'horà à morte horrenda

Pur s'egli giacque : e se dal rio successo
 Auerrà il mondo ch'in deriso il prenda ,
 Degno è ben che riprenda
 Saggio pensier , che vi rifletta sopra ,
 Non il desio , ma l'empietà de l'opra .

E la vita mortale

Non perche viuer faccia altrui sì cara ;
 Mà in questa valle amara
 Stato più bel non ci additò Natura .
 E se cosa miglior mente , c'hà l'ale :
 Fuor de la vita istessa à sè figura ,
 O di stato , che dura
 Lungamente , lusinga altra vaghezza ,
 Per maggior bene il viè minor si sprezza .

GIROLAMO , già indarno

Teco non parlo , oue i volumi stessi
 De l'historia , che tessi ,
 Più d'vn Vigliena ecciteran talhora :
 E s'ei cangiò dilaniato , e scarno
 Con le future età l'età d'alhora ,
 Quanti de' viui ancora ,
 Quanti saran , che cangeriano forse
 L'età presente con l'età trascorse ?

Quando , degno ornamento

De' reali Musei , l'opra vedrassi
 Tragger da i morti sassi
 Liguria tua di palme ornata , e d'ostri :
 E quasi forza d'incantato vnguento
 D'alti prodigi artefice , e di mostri ,
 I tuoi vitali inchiostri
 Su'l cener sparsi de la morta gente
 Trarranno à vita le memorie spente .

Molti alhor , che volarne

Vedran gli heroi quasi aquile , ò colombe
 Tratti da le lor tombe .
 Sceglierian d'esser nati innanzi tempo :

E non

E non che in pezzi di minuta carne,
Gli hauesse in polue stritolati il Tempo;
Perche, spenti per tempo,
Fossero poi, tu ristorando i danni,
Compensati in più secoli i lor'anni.

Alhora ò di quai frondi

Nouelle Pindo vestirà le cime,
E l tuo nome sublime
Rimbomberà d'ogni teatro, e foro;
E vorran Regnator di noui mondi
Materia di tua penna i gesti loro;
E da te, che d'alloro
Splenderai coronato in dì solenne,
Legge haueran l'Italiane penne.

Solo è timor, ch' intanto

Scruiendo tù de la tua patria degna,
Quello à te non auegna,
Ch'auenne à tal, che de l'Italia scrisse:
E ne' tuoi fogli sì frequente il vanto
De la tua Volta risonar s'vdisse,
Come in lui, che prefisse
Dir de le guerre Italiche, s'auuifa
Molto sonar la sua Fiorenza, e Pisa.

E' natural difetto

Spesso di rammentar quel, che più s'ama:
Che compiacenza, ò brama
Tirannia dolce, è de l'human pensiero.
Par quel, ch'altrui fù smoderato affetto,
Sol' in te fia necessità di vero,
Che con tacito impero
Trae penna, ò lingua. E contrastar diffida
Modestia muta à verità che grida.

Peroche alhor, ch' in campo

Trarrai Liguria à guerreggiar per l'Ebro,
O splenderan su'l Tebro
I Franchi Rè cinti d'Assirij allori,

Come d'Ingone, ò di Ruffino il lampo
 Ci adombrerai fra i Soriani, e i Mori,
 Siche non sporgan fuori
 L'vn di Tortosa espugnatore robusto,
 Conduttier l'altro del Francese Augusto?
 E quando in Cipro i Regi
 Prigionieri vedrai tragger catena;
 O per spiaggia Tirrena
 Pisa ondeggiar su le scommesse traui;
 E quando à stuol di Cavalieri egregi
 La rosea Rodi porgerà le chiaui;
 E quando ardite nauì
 Soccorreran gli assediator d'Accone,
 O voleranno à liberar Sione.

Chi tacerà Corrado,
 O di Giouanni l'arrischiate vele
 Alhora, e di Michele
 L'isole, acquisto de' suoi forti legni?
 E di modestia narrarei mal grado
 Del fier Caccianemico infra' più degni,
 E del terror de Regni
 Inclito Damian; se non t'induci
 A dir l'imprefe, e non parlar de' Duoi.

Così alhor, che lo stato
 Di libera città fia che descriua,
 Come si regga, e vna
 Specchio d'Italia, e de l'Italia honore,
 Copra silenzio Leonardo ornato
 Del Ducal'ostro, ò pur Filippo, autore
 De lo stato migliore,
 Che parleran, che grideran da' seggi,
 Dono de la lor man, le scritte leggi.

Nè l'origin lontana
 Di famosa Republica puoi trarre,
 Che le cerulee SBARRE
 L'antico Oberto à te non stenda auanti;
 Nè

Nè di stirpe magnanima, e fourana,
Spinola, ò Doria, i primi nomi, e i vanta;
Che con vaghi sembianti
Non si presenti, e con dorate chiome
Oria, Adelaida, di lor gloria, e nome.
E che farà qualuolta
Ampie colonie, & alleanze, e stati
Di Liguri priuati
Legge d' historia à rammentar t' inuogli a
E quanto alhor de la tua Volta inuolta
I sì celebri nomi andran su i fogli a
Per qual' isole, e scogli
Volò non prenderà tua nobil penna
Vele seguendo di famosa antenna a
E doue in Fleffia il vago
Sicori bagna i Catalani; E doue
Biccari il corso moue
Per Sicule vallee, secondo fonte.
Per Insubri, e Sanniti, e doue il Lago
Sorge di Puglia, e de' Lucani il monte;
E col piccol Summonte
Trà i colli di Campania, amena, e bella
Reggia d'Autunno, la pomosa Auella.
E non che Italia, o'l Lido
Ch' Iberia cinge, e di Liguria istessa
Più d'vna valle impressa
Dal gran sigillo de le chiare genti;
Là de la Grecia, e là del mar d' Abido
Cercherai regni già famosi, hor spenci;
E riuoltar conuienti
Più d'vna volta in ritracciarne il calle
De' Mappamondi le dipinte palle.
O quanto alhor le spiagge
De la Frigia Focea risonar denno,
E di Lesbo, e di Lenno
Celebri acquisti de' Voltesi, e sedi;
E co-

E come Andrea con le sue proprie gaggie
 Parte ne racquistasse, altre gli heredi:
 E come in stretti affedi
 Poscia le sostenesse il Figlio ardito
 Contro gli sforzi de l'Imperio vnito.

Spesso à virtù s'ascriue

Vn breue vscir da' suoi principij orditi,
 Ch'agli humani appetiti
 Non l'ordin sempre inuariato aggrada.
 E conuien d'imitar penna, che scriue,
 Peregrino lontan di sua contrada,
 Che, benche altroue, ei vada,
 Non si ritien di strada vscir per poco
 Se città vede à destra, ò nobil loco.

Quinci folgori, e lampi

Io veggio, e veggio strepitar su i fogli
 Reggie percosse, e fogli
 Restituiti di famosi imperi;
 E di Bizantio le riuere, e i campi
 Di machine inondati, e di destrieri,
 E di trionfi alteri

Imagini diuerse, e regie donne

De le Sbarre inquartar diademi, e gonne.

Quando Francesco il forte

Ripose in Seggio il regnator de Greci,
 E con publiche preci
 Sen gi Demetrio à secondar Despina;
 Et à lui, cambio di real consorte,
 L'augusta Suora rannodò Lucina,
 E quindi alma Regina
 De' fieri Cappadoci Elena diede
 A Trabifonda il coronato herede.

Parmi alhor di vederti,

GIROLAMO, qual suol per l'aere om-
 Pastorel curioso (broso
 Lucciole gir predando à prima sera;
 Che

Che quãdo gli horror crede hauer defetti,
Tante n'hà in grembo; altre ne vede in
schiera.

Volar per l'aria nera:

Ond'egli hor d'vna, hor di quell'altra
in traccia

Cupido v`a de la lucente caccia.

Pur tu non gir per fi o

Tessendo alhor d'ogni guerrier memoria,

Ch' a l'interrotta historia

Genoua tua t'attenderebbe inuano:

E fora i fonti inuestigar del Nilo,

O l'arene contar d'ampio Oceano.

Narra, stupor di Giano,

Sol di Mauritio, e di Mauritio solo

L'opra, che sembra d'infinito stuolo.

Quando tra mille antenne,

E vele, & armi, e nation diuerse,

Varco horribil s'aperse

Con ferro, e face il Genouese Ettorre:

E di Bizantio, al cui soccorso ei venne,

Quasi egli solo hebbe l'assedio à sciorre

Tanto pe'l mar, che scorre

Le Galate riuiere, eccidio vola

Da quattro naui, e d'vna destra sola.

Fama è già che Meemetto

L'horrida strage in rimirar d'vn brando

La clamide squarciando

Spinse il destrier negli agitati Mari.

Ma de' suoi crucij prenderà diletto

Liguria in rammentar fatti sì chiari

Nè le saran discari

Sì curiosi riuscir di l'ade,

Che ne' suoi figli sol la patria è grande.

Illustriss. e Reueren. Sig. Padrone Colen.

Per sodisfare al desiderio di V Sig. Illustrissima, che mi chiede di sapere quali Principi, ò Popoli prendessero l'arme in difesa d' Alessandro Terzo contro Federico primo Imperadore; hò letto l'istorici, che sono vissuti ne' tempi d' Alessandro, e Federico con molte bolle, e priuilegij d'ambidui: hò viste molte Croniche Venete nella Libreria Vaticana con il libro di Girolamo Bardi intitolato: *Vittoria Nauales*, & il Consiglio, ò Allegatione di Cornelio Frangipane, li manoscritti d'alcuni scrittori moderni Napolitani; e finalmente hò considerato l'annali del Cardinal Baronio, il libretto di Difortunato Olmo con le risposte cauate dalle note di Monsignor Felice Contelorigià Custode della medema Biblioteca Vaticana: e trouo, che Emanuelle Imperadore de' Greci considerando, che Alessandro haueua giusta cagione di vendicarsi di Federico, li mandò per suo Ambasciadore Giordano figlio del quondam Roberto Principe di Capua. Questo portatigli molti doni, l'offerse trattare l'vnione de' Greci, e promise dargli tanto oro, e argento, e mandare sì gran moltitudine di soldati, che sarebbe sufficiente per difendere Roma, e tutta l'Italia dall'esercitio di Federico, mentre però l'hauesse restituita la Corona Imperiale, della quale erano stati priuati l'Imperadori di Costantinopoli.

Circa l'anno 1179, sinouò l'ambasciata;

& offerta al Pontefice, quale si ritrouaua in Beneuenuto: mà perche il negotio era di gran consequenza, fù messo in trattato con i Cardinali senza altra conclusione.

Mise il presidio nella Città d'Ancona, e la difese dall' armi di Federico, benchè il Doce Ziano mandasse Vascelli per assediarla anco per mare; mà vedendo che la Città era stata già soccorsa dalla Contessa di Bertinoro, fece ritornare li Vascelli a Venetia sotto pretesto, che l'aria fusse cattiuu.

Alessandro partì da Gaeta per Francia in Mompelieri, doue diede còtro à Federico la scomunica, e andò à Claramonte, & Tours, doue celebrò vn Concilio con molti Cardinali, Arciuescoui, e Vescouo, & altri Prelati, passò à Sans; e mentre si trasferiuu in Parigi, il Rè Lodouico accompagnato dalla sua Corte, e Baroni l'andò incontro fuori della Città per alcune miglia, e dal Clero, e Popolo fù riceuuto solennemente con ogni dimostratione d'honore, in questo conoscendo il Rè il cattiuo animo di Federico, il quale sotto pretesto di colloquio per leuare lo scrina della Chiesa Cattolica si era accostato alli confini della Francia con gran moltitudine di gente, e con il Rè di Boemia. Fece anco egli vn esercito per opporsi alli disegni di Federico, e si trasferì a Digione nel Ponte di Saone con alcuni Cardinali: elementandosi l'Imperadore con il Rè perchè non vi fusse Alessandro lo mandò subito ad inuitare al Colloquio: e mentre Alessandro discorre con il sacro Collegio intorno all'inuito, Henrico Rè d'Inghilterra comparue con grosso esercito, & unitosi con il Rè di Fran-

Francia si dichiarò in favore d' Alesandro. Per il che vedendo il Colloquio disfatto, e scopertisi li suoi disegni, sforzato ancora dalla peste, si ritirò in Alemagna, & il Rè di Francia per dispreggio d'alcuni ministri Imperiali, quali escludeuano dal Colloquio li Prelati della Francia volto il Cauallo e ritornosene al suo alloggiamento.

Guglielmo Rè di Sicilia mandò due galere à Roma armate con danari ad Alesandro. La seconda volta mandò soldati per opporsi a Federico, che già era passato in Lombardia, e cercaua tirare il Rè Guglielmo alla sua diuotione, offerendoli per moglie vna sua figlia, quale fù dal Rè ricusata, scusandosi con dire di non poterli vnire con esso mentre guerreggiassè con la Sede Apostolica, della quale era feudatario. Imprestò finalmente 13. galere al Pontefice, sopra le quali si condusse à Venetia accompagnato da due suoi Ambasciadori, e Corte Romana.

Il Rè di Spagna, Gerusalem, Vngaria, & altri Prencipi Cattolici obedirno, e resero obediienza ad Alesandro: mà perche non ritrouo, che gli dessero aiuto di denari, o di gente non ne farò altra mentione.

Sdegnati li Popoli di Lombardia, che Federico Imperadore, che non contento della detractione di Milano, Tortona, e Cremona permettesse, che le loro donne e bambini fussero maltrattati si confederarono con li Veneti, Veronesi, Paduani, Vicentini, tutta la Marca contigua, e giurisdizione, di non volere riconoscere l' Imperadore in altro, se non in quello, che li loro antenati haueuano riconosciuto Carlo Magno, & al-

tri Cattolici Imperadori , e cominciorno à fortificare di mura le proprie Città . Si vnirno poi in diuersi tempi alla Compagnia de Lombardi , Cremona , Piacenza , Brescia , Lodi , Afisi , Tortona , Parma , Regio , Nouara , Bergamo , il Popolo di Milano , e' Bolognesi . Queste Città , e Popoli vniti si misero in arme per difesa delle loro Patrie , e del Sommo Pontefice , combatterno più volte con l'Imperadore , e suoi Capitani con varia fortuna , edificorno ad onta del medesimo Imperadore vna Città , che in honore del Pontefice Alesandro chiamorno Alesandria : e benche nelle guerre fussero stati maltrattati , & anco esiliati ; nondimeno costanti nella fede si risoluerno alcune delle Città confederate fare nuouo esercito , e discacciare l'Imperadore , quale non pareua ch'hauesse altro che fare , che dare il gualto , e mettere a fiamme , e fuoco le Città , e Popoli dell' afflitta Italia . Li soldati dunque radunati dalle Città di Milano , Piacenza , Verona , Brescia , Nouara , Vercelli , l'anno 1176 . si accamparno incontro al' Esercito di Federico , e circa quindici miglia lontano da Milano attaccorno vna sanguinosa battaglia . Preualse in principio l'esercitio di Federico , mà opponendoseli la retroguardia de Milanesi in vn tratto s' impadroni della bandiera Imperiale , e fece gran strage de soldati nimici , che stauano vicino a Caroccio : per il che l'altra parte dell'esercito messa in disordine dalla fuga delli soldati Alamani voltò le spalle , e Federico medemo buttatosi da Cauallo si saluò con la fuga , e dopo dui giorni , ne quali era stato tenuto per morto , comparue in Pavia .

A questa battaglia non comparuero le genti della Città di Cremona, Tortona, Piacenza, & Asta, perche già si erano accordate con Federico; ne li Veneti vi hebbero parte alcuna, peroche essendo essi in rotta con Emanuele Imperadore, contro al quale perche hauena fatto accecare vn loro Ambasciadore, desiderauano muouere l'armi; vedendo, che Federico nemico d'Emanuele si ritrouaua in Lombardia con grosso esercito, per non riceuere qualche incontro, & anzi per attendere all'offesa d'Emanuele abbandonorno nel maggiore bisogno li confederati e fecero perpetua pace nel terzo anno del Dogato del Ziano nel 1175., o 1176. poco auanti la battaglia tra Federico, e, Milanesi; come raccontano Andrea Dandolo Doge di Venetia nella sua Cronica, & altri Veneti scrittori.

Concludo dunque', che Emanuele Imperadore Costantinopolitano, Lodouico Rè di Francia, Henrico II. Rè d'Inghiltera, Guglielmo II. Rè di Sicilia, e le Città confederate di Lombardia furno quelle, che diedero aiuto ad Alessandro III., ò sopra tutte le Città confederate sparsero più volte il sangue per difesa del Pontefice, e Chiesa Romana; con che à V.S. Illustrissima bagio le mani di Roma li 10. Gennaio 1650.



XXVIII.

Di Ferdinando Gran Duca di Toscana.

Al Cardinal Maurizio di Savoia!

Illustriss. & Reueren. Mons. mio Colen.

QVando son fatti Cardinali i Principi della qualità, che è V.S. Illustrissima, tutto il Mondo vniuersalmente deue mostrarne allegrezza, perche viene con la Dignità loro ad accrescersi lo splendore, & la gloria di quel Sacro Collegio: & io, che vñ sono stato tant'anni, reputandomi particolarmente interessato nella Grandezza di esso, la quale è fondamento di quella di Santa Chiesa, & di tutta la Christianità, hò ben percio douuto far festa particolare della Promotione di V. S. Illustrissima. Ma hò anche hauuto altre cagioni di rallegrarmene, perche essendo informato de' mirabili spiriti di prudenza, & di valore, che già appariscono in lei, preueggio insin da hora gl'importantissimi frutti, che hà da riceuere il Mondo dall'alta vnione di due così gran Dignità, che si risguardano hora nella persona di V.S. Illustrissima, & nel darle segno di questa mia contentezza, me le offero con tutto l'animo in tutto quello, ch'io fussi buono à gratificarla, & seruirla, & le bacio le mani. Di Firenze li 12. di Dicembre 1607.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Affettionatissimo seruitore

Il Gran Duca di Toscana.

L'Originale si troua appresso il Sig. Abate Agbemio.

Di

Di M. Giuseppe Maria Suares Vescovo di
Vasone.

All' Illustriss. Sig. Francesco Gotthofredo.

PER sodisfar' alla mia promessa mando a
V. S. Illustrissima quanto io haueuo of-
feruato intorno alle medaglie di Lepido,
che hanno col rouescio vna testa con zazze-
ra, e lettere *CABEL*, e nella facciata vn'al-
tra testa galeata, e l'Inscrittione *COL.*, o vn
Cornucopiae, e lettere *LEPI*. Il Vrsino, & il
Signor Tristano le hanno esplicate di Lepi-
do, e di *CABE* Città d' Africa nella regione
di Bizacio, quale da Strabone lib. 17. era
chiamata *Tacapa ingens Emporium*, e de-
scritta, come da Plinio nel lib. 5. c. 4. e ce-
lebrata per la fertilità della terra, *que cum*
centesima fruge agricolis fenus reddit, oue
sia *Vitis bifer*, come ancora nel 27. c. lib.
16. *Et felix solum super omne miraculum*; nel
c. 22. lib. 18. da Ptolomeo è posta *post Tri-*
bonis fluii ostia ad Syrtem paruum in Colla-
zione *Carthagenen.* p. 491. e nominata *Dul-*
citius Tacapitensis Episcopus. Procopio nel
libro *de Iustiniani Imperatoris edificiis*, fa
mentione di *Tacaopa*, che poi il *Geographo*
Nubiense, che visse nel 1151. di Christo sot-
to Rogerio Rè di Sicilia, nella p. 87. collo-
ca nella seconda parte del terzo Clima, e
chiama *CABES*. e Giou: Leone, che fù à
tempo di Leone X. nel 1518. nel lib. 1. p. 14.
e nel lib. 5. p. 288. 303. e 306. *hora Cabis*,
hora CAPIS e *CABES* per Apocope, & ha-
uendo mutato in *P. B.* come si legeua in
Mar-

Martiano Capella *TACABE*. Non posso però consentir all' Vrsino, ne al Sig Tristano, perche in dette Medaglie si farebbe intagliato, & espresso il nome Latino di Tacapa, ò Tacabe, e non *Cabe*, voce ne' tempi de' Vandali, e Mahomettani corrotta, essendo nel fiore la lingua Latina sotto Lepido, nè vsandosi altra nelle medaglie de' Romani, onde affermo, che quelle lettere di *CABE*. ò *COL*, ò *LEPI*. denotano *CABELLIO*, o *COLONIA*, o *LEPIDI* da Ptolomeo detta *Καβελλίων Κολωνία*: e Plinio la mentoua, Hermolao nell' Epitome di Stefano † *πολέων. Καβελλίων πόλις Μασσαλίης*. Strabone dice *Καβαλίων πόλις*, & ancora *Καβαλλίων*. Michele Hospitalio nelle sue Epistole, così descriue questa Città della Gallia Narbonense, che Prouenza, ò Prouincia s'appella, e nel Contado Venascino è situata.

*Hinc fortunatus longè, latèque patentem
Planitiem, riguos aperitq; Cabellio Cāpos?*
è conuiata questa verità da vna medaglia di bronzo, nella cui facciata si vede scolpita vna testa, ch'io credo di Minerua, & li legge attorno *CABE. COL.*, nel rouerscio v'è vn Cornucopia con lettere *IMP. CAESAR Cos. X.* e veramente è fertilissima di frutti la Campagna di quella Città; onde aggiunge l' Hospitalio.

*Haud maiora aliis nascuntur Persica terris,
Non ager, aut alius fert æquè mitia poma;
Pluribus immixtus, variisque Ducentia riuir.*
Præ-

*Prata rigat dur licè Domino referentia fructū;
Desuper horrendus saxis mons imminet Vrbi,
Quē veteres coluisse ferunt, sed montis iniqui.
Vertesos tandem venisse minores.*

*Hinc etiam antiqui cernas vestigia muri,
Et vetus inscriptum. Pō peii nomine marmor.
Cetera longinqui deleuit temporis etas.*

E' fedia Episcopale da molti Vescouo Santi famosa; frà quali è claro S. Verano' registrato nel Romano Martyrologio, & hoggidì N.S. Phà prouista di Monsig. Francesco Hallier da Chartres Dottore Theologo per pietà, e dottrina non meno, che per dignità Illustrissimo, della cui letteratissima conuersatione io godo in questo Asylo per gratia dell' Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino di Santa Chiesa Vice Cancelliero Vero *Mecenate*. Che se qualcheduno mi chiede la causa perche il nome di Lepido fece imprôtare la Colonia di Cabellio vulgo Cauaglione hoggi, nelle sue medaglie. Io risponderò, che Lepido hebbe da C. Iulio Cesare l'administrazione della Gallia Narbonense, e della Espagna com'attesta Dione nell'anno V. c. 710. lib. 43. & essendo vno de' III. Viri. nel congresso di Bologna gli fù confermata secondo il detto Dione nel lib. 46. ancora ch' Appiano lib. 2. de Bello Ciuili vi nomina l' Espagna Sola, Dupleix nelle memorie delle Gallie, raccõta ch' Antonio Fugi di Modena a detto Lepido nella Gallia, oue staua in Chamberi, e che Trionfò de Galli, onde potè facilmente fare Colonia Cabellio, che prima era *Oppidum*, cioè *Latinum* secondo Plinio, o beneficarla; Inde la gratitudine spinse quella Colonia ad

immortalar nelle medaglie Lepido ; come doppo Augusto Cesare nel decimo Consolato . Questo mio parere venendo da V. S. Illustrissima approuato, e con suo giudicio, e scienza, e grande esperienza autorizzato, io credeuo d' hauer' assai ben impiegato la fatica, ch'io hò presa, e pigliarò ardire di scriuerli ancora dalla mia residenza, quando farò arriuato, cose di più rilieuo . Intanto supplico V. S. Illustrissima di gradire la mia diuotione, e continuarmi sua amoreuolezza, qual'io stimo, & ambisco, e li fò riuerenza .
Di Pelestrina a di 9. Giugno 1657.
Di V. S. Illustrissima .

Deuotiss. & Affettionatiss seruitore
Giuseppe Maria Vescouo di Vassone.

X X X.

Del Cardinale Lodouico Lodouisi .

A Filippo IV. Rè di Spagna :

IO mi ero dedicato in maniera alla Maestà del Rè padre della Maestà Vostra, che non istimaua niuna ventura più di quella di poterla seruire . Da questa sola mia deuotione ella si degnerà di argomentare la grandezza del dolor che mi son preso della sua morte, senza considerare, che per la perdita, che n'hà fatta la Christianità, e la Chiesa Santa, io ne sento vn dispiacere infinito . Io me ne condolgo però oltre misura con la M. V. e con la Religione Cattolica, e la supplico a credere che per segno della passata seruitù congiungerò sempre alla memoria,
G che

che ne terrò perpetua; i preghi, che porgerò al Signor Iddio per quell'anima, secondo che da Monsignor Nuntio le farà espresso à mio nome, al quale in ciò mi riporto, e intanto bacio alla Maestà Vostra humilmente le mani. Di Roma li 10. di Maggio 1621.

XXXI.

Dell'istesso.

Alla Regina di Spagna.

LA perdita, che si è fatta della Maestà del Rè Suocero della Maestà Vostra di felice memoria, non darebbe luogo à niuna consolatione, se non gli fosse succeduto vn' altro Rè; che farà in breue conoscere al mondo quanto sia grande la prouidenza Diuina nelle mutationi delle cose: io mi condolgo però, & appresso mi rallegro con la M. V. di auuenimenti sì fatti, poiche porto ben tanta deuotione nell'animo, che posso dopo le lagrime spiegar l' allegrezza, e l'vna, e l'altre faranno certissimi testimonij della mia humilissima seruitù verso di lei, si come le spiegarà più à pieno Monsignor Nuntio: e supplicandola à prendere in grado l'vficio, le bacio humilissimamente le mani. Di Roma 10. di Maggio 1621.

XXXII.

Del Medesimo.

Al Serenissimo Signor Cardinale Infante.

VOstra Altezza può essere certa, quanto io mi doglia della gran perdita, che si è fat-

è fatta per la morte del Rè suo padre , che sia in gloria, poi ch'io non hò potuto godere se non con la speranza la benignissima protectione, ch'io me n'era promesso , ma io me ne doglio maggiormente con V. A. per esser mancato alla Chiesa di Dio, & alla Religione Cattolica così gran protettore . Hà però voluto il Signore consolare il mondo ad vn hora con la felice successione della Maestà del Rè , fratello di V. A. che certo ne farà asciugare le lagrime al Christianesimo , onde conuiene ancora , che io me ne rallegrì , come fò , senza modo con esso lei , e la supplichì à prender questi miei versi, e smisurati affetti per testimonio della mia deuotissima seruitù verso cotesta Corona , e la persona di V. A. in particolare , si come le sarà spiegato più à lungo da Monsignor Nuntio, al quale mi rimetto , e le bacio intanto humilissimamente le mani . Di Roma li 10. di Maggio 1621.

XXXIII.

Dell'Abbate Michele Giustiniani .

All'Illustriss. Sig. Filippo Cicala Ambasciadore di Messina appresso il Rè Cattolico .

N On potendo giungere costà così presto il libro , che io hò composto sopra la gloriosa morte de' diciotto Fanciulli Giustiniani , che V. S. Illustrissima desidera per darlo à quel Cavalier Castigliano , che gliel'hà richiesto, hò voluto inuiarle vna succinta relatione di essa , con quei componi-

menti poetici, che già sono stati stampati in quello, ecceto il primo, e l'ultimo, affincbe possa frattanto pascer'egli la sua pia curiosità.

Piali Balsà, Genero, & Ammiraglio di Solimano, Gran Signore de' Turchi sotto specie d'amicitia, occupò a' 17. d' aprile del 1566. Scio, Città, & Isola trà le Ionie non ad altra seconda, signoreggiata con altre aggiacenti, oltre ducento anni, da' Giustiniani, patritij Genouesi, e suoi Tributarij, hauendo dato egli ad intendere al Cognato, ch'eglino auuisauano continuamente i Principi Christiani de' suoi apparecchi contro di loro, e rendeuano perciò impotenti le sue inuittissime forze, massimamente nell'assedio posto l'anno precedente da esso in Malta, donde gli conuenne ritirar l'armata fracassata, dauano ricetto à Christiani Schiaui, e scampo, e s'intendeuano in somma con nemici dell'Imperio Ottomano, con tralasciare di pagargli anche il solito tributo. Tramisse Piali sopra diece galere nel mese di Giugno seguente relegati parte de' Giustiniani con le loro famiglie in Costantinopoli, oue si fecero pubbliche allegrezze per l'acquistata Isola, e prigionia di essi Giustiniani, e furono tolti come segnalata spoglia, ventuno di loro figliuoli, fanciulli di età di circa diece anni, l'vno de' più viuaci, e spiritosi, e messi nel ferraglio del Tiranno, accioche instrutti, che fossero ne' riti della Setta Maomettana, lo seruissero per paggi, e poi in progresso di tempo, conforme alla loro capacità, per ministri supremi dell' Imperio Ottomano. Furono perciò eglino circoncesi prima per forza, allettati poscia con lusinghe di premij

mii, minacciati indi con varie, pene ed isperimentati finalmente con diuersi tormenti, & in particolare di fierissime battiture, e di cannette infocate messe trà l'vnghe delle dita delle mani, e de' piedi, affinche con alzare il dito indice, testificassero à modo de' barbari, d'hauer renegata la Fede Cattolica. Mà diciotto di loro, sofferendo con grandissima costanza l'acerbità de' supplicij, resero in essi felicemente al nostro Creatore l'anime purissime, auualorati mirabilmente in questi cimenti non meno dall'infessesse esortationi delle madri d'alcuni di loro, che sotto altri pretesti, e con abiti di lauandaie, di Ortolane, e d'altri vili & alieni dalla propria cõditione, s'introduceuano nel Serraglio; che dalle deuotissime orationi del madri degli altri, le quali assieme con i mariti sequestrati in case particolari da' Turchi, e fatte confapeuoli di giorno in giorno da quelle degli dibattimenti de' loro figliuoli, pregauano vnitamente Dio benedetto, e diceuano: Poco importa, che i nostri cari figli perdino ne' tormenti i corpi, mentre fermi nella Fede Cattolica, conseruino l'anima intatta alla Maestà Vostra. Due de' sudetti benedetti Fanciulli specialmente si segnalano. Il primo nulla stimando i supplicij datigli, & i maggiori propostigli, com'anche i premij offertigli per indurlo à rinunciare la Christiana Religione, dopo hauer con grande esclamatione interposte affettuosissime preghiere à Dio, perche gli facesse gratia del martirio, frà due giorni, ò come altri scriue, in quell'istante, senza offesa veruna, e con terrore de' circostanti terminò

minò gloriosamente i suoi giorni; Diche
 precorso l'auviso al Vicario di Christo, cioè
 à Pio V. di santa memoria, ne diede parte
 a' Cardinali in Concistoro, accioche con es-
 so lui rendessero lodi a Dio, che a giorni loro
 s'era degnato di concedere si fatte gratie. L'
 altro essendo ridotto per le tante battiture ri-
 ceuute da quei barbari all' estremo punto
 della sua vita, andarono i suoi guardiani à
 tentarlo di fargli alzare il dito, in segno d'ha-
 uer' abbandonata la Fede di Christo, & ab-
 bracciata l'abomineuole setta di Maometto;
 onde auuedutosi egli dell' intentione loro,
 li deluse solennemente, stringendo si forte-
 mente la mano in pugno, che né in sua
 vita, nè dopo la sua morte fù mai possi-
 bile a' Turchi d'aprirla. Tre soli de' me-
 desimi Fanciulli, non apprendendo ciò, che
 con alzare solamente il dito, haueuano ac-
 consentito a gli infedeli, rimasero viui, e
 dopo qualche tempo, essendo usciti dal Ser-
 raglio fuggirono in Italia, oue morirono
 Christiani. Quattordecim nomi solamente
 degli prefati sono peruenuti à notitia fin'
 hora, che sono: Antonio, Bartolomeo, Bri-
 tio, Cornelio, Filippino, Francesco, Gio-
 uanni, Hercole, Hippolito, Paolo, Pas-
 quale, Pasquale secondo, e Scipione. Di
 questo successo ne trattano rispettiuamente
 Gio. Francesco Gambarà Cardinale negli
 Atti Concistoriali m. s. che si trouano in
 Roma nella Biblioteca Barberina, anno 1566.
 Gio. Battista Cicala Cardinale nella lettera
 scritta ad Ansaldo Giustiniani a' 6. di set-
 tembre del 1566. che si conserua appresso
 Carlo Fabritio Giustiniani, Vescouo di Ma-
 riana,

riana, e di Giacomo Ottauio Giustiniani, Senatore di Genoua suo fratello, discendenti di lui; l'Historia manoscritta di Scio, che si troua nella Biblioteca del Cardinale Benedetto Giustiniani; Giacomo Bosio nell'Historia della Religione di S. Gio. Gierosolimitano, parte 3. lib. 36. fol. 759. Gio. Paolo Fornari nell'oratione per l'Inconorazione di Alessandro Giustiniani, Duce di Genoua; Ottauiano Sauti nella sua vita, lib. 2. Horatio della Torre nell'Oratione per l'Incoronazione di Luca Giustiniani Duce di Genoua. Henrico Spondano nella Continuatione degli Annali Ecclesiastici del Baronio tomo 2. sotto l'anno 1566. n. 8. Ferdinando Vghelli nell'Italia Sacra, tomo 3. nell'Appendice fol. 1258. Leone Allacci nella Consuetudine della Chiesa Occidentale, & Orientale, lib. 3. cap. 7. Attestationi fatte in Genoua per gli atti di Giacomo Maria Castello, sotto li 9. nouembre 1644. Rinaldo Sgambati nell'orationi, nella Quadriga di Ezechiele; Antonio Masucci nell'orationi Sacre, oratione 11 Sisto Pietralata nella vita del B. Lorenzo Giustiniani lib. 1. Agostino Oldoino nell'Aggiunte alle Vite de' Papi, e Cardinali, in quella di Pio Quinto; Agostino Calcagnino nelle Sacre Palme Genouesi, e molti altri, che per breuità si tralasciano, oltre ciò, che io hò scritto nella Scio Sacra del Rito Latino, & altroue. Prego viuamente V. S. Illustrissima ad incontrare frequenti occasioni di comandarmi, con persuadere à se stessa, che io viuo desideroso di corrispondere a' suoi meriti, & alle obligationi, che le professo per le gran cortesie, che hò

riceuuto da lei quando nel 1651. fui in Messina, delle quali conseruerò in ogni luogo, e tempo viua la memoria. Mentre à V. S. Illustrissima auguro da Dio felicissimi auuenimenti, con riuerirla. Di Roma a' 2. di Gennaio 1667.

Di V. S. Illustrissima

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Abb. Michele Giustiniani.

Iosephi M. Suaresij Episcopi Vasionensis.
*Turca Chijs fœdus violat; Christosq; propago
 Commoriens seruat Iustiniana fidem;
 Ille rapit sceptrũ Dominis mox voluitur Orci
 In Barathrum, æterno, quin scelus igne luit;
 Martyrij semper rutilis ornata coronis
 Cum Deo in Empyreo, regnat at ista Polo.*

Del Sig. Gasparo Bombace detto il Tardo
 Accademico della Notte.

Le leggi al Sacro Impero

Tutte formò Giustiniano Augusto

Nome ch'ogn' hora à noi ricorda il Giusto.

Gli sforzi tuoi fian nulli

Se procuri (ò Tiran) che dai fanciulli,

Da quel gran seme Imperial discesi,

I' dettami del Ciel fian vilipesti;

Hor saprai, che perfetta Iddio si gode,

In bocca degl' Infanti hauer la lode.

Del medesimo.

DISTICON.

Stringe manum Puer, immanem delude Tyrannum.

Quis rapiet palmam Iustiniane tuam?

Del

Del Sig. Giuseppe Artale .
 Al Sig. Abbate Michele Giustiniani .

Mostra il Trace tre lune , una in sul rio
 Vessillo una in sul ciglio , e l'altra in
 E a danno sol del' atterrata Scio (mano,
 Par c' habbia cento mani un Solimano .
 Ditel Martir izzati hor voi che un rio
 Festi di sangue , e voi , da cui lontano
 Volò timor , Madri , che cor non pio
 Generose chiudeste in petto humano :
 Narralo hor tu c' hai de' nemici à scherno
 Palme in chiuder tua palma , onde serbasti
 Ristretto in pugno il tuo trionfo eterno :
 Narrar puoi tu Scrittor fatti sì vasti ,
 Ch' al par del sangue lor che vinse Auerno,
 Tanto d' inchiostro à suo favor versasti .

*Del Sig. Berlingerio Gessi Senatore di Bo-
 logna, e suo Ambasciatore appresso la San-
 tità di N. S. Papa Alessandro VII.*

L'Egeo scorsero i Traci , e trionfanti ,
 Armar la man di ferro il cor di sdegno ,
 De la marmorea Scio fer scempio indegno ,
 Fatto di marmo à le querele , a i pianti .
 Ma trà le pene ancor teneri Infanti
 Fur de la vera Fè saldo sostegno ,
 Mostrarò in molle età virile ingegno ,
 In pargolette membra Alme costanti .
 O Schiera Illustre , ò stuolo inuisto , e forte
 Più de lo stuolo , ch' a te la Vita diede ,
 Allor , che dar ti volle empio la morte .
 Per dimostrarne ognor segno di Fede ,
 Ben ti rimira in Ciel l' Empirea Corte
 La Luna ancor là sù calcar col piede .

D. Iosephi Silos Clerici Regularis Theologi, & Historici.

Duodeuiginti Iustiniana è gente puerorū,
Quos Turcarū Tyrānus pro Christo occidit,

T V M V L V S.

Lilia da pleno calatho, teneroque recentes
Da cineri violas: quæ lactea pignora
condit,

Fumet Panchæis pretiosa vaporibus verna.
Scilicet, hic vernans primæuo flores, sed annis
Fortior & ferro Pubes, aciesque bilustris,
Murice picta suo, post vulnera mille quiescit.
Messuit hanc florū segetē manus impiæ, virtus
Inclita sed pulchras animas beat ætere sumo.
Viditricem interea palmam, laurumq. disertā,
Quisquis ades, paucis inscripto perlege truco.
Insula, Pamphylis pelagus, quam verberat
undis,

Clara Chios pronis nascentes excipit vlnis;
Crescētēsq. fouent, hinc prisco à sanguine matres
Hinc melior genitrix pietas. Que gratia
fronti!

Qui decor! ingenio quæ rara modestia vultus
Magnis digna atavis soboles lectissima; digni
Hac atavi sobole: ingentique à luce nepotū
Fama repercussu crescit Maioribus ingens.

Intempestiuus sed vos turbo abstulit: æuo
Dū floret primo succisa infantia vestra est.
Nimirum in Pat. iā dum detonat ira Tyranni
Hellepontiaci populatur & ardua tecta,
Infantum vos lecta manus, spes læta parentū
Inuoluit clades. Vidit vos Thracia Roma
Ostentare genus vultus, generosaque magna
Plena

Plena animæ durū contemnere pectora ferrū.
 Nempè audet tentare fidē Rex improbus, altē
 Imbutamq; Deo mentem conuellere. Que vis
 Inquit, in imbelli puero? quod pectore robur
 In tenero? facilis lactenti ex indole palma est.
 Nec mora: blāditur bellē, rogat, allicit: hæc sūt
 Blanda rudimenta & sæue primordia pugne.
 Ludit at hæc Infans tela; & mellita seuerō
 Dicta supercilio constantique excipit ore;
 Mollia nec libāt verba impenetrabile pectus.
 Hinc furor, hinc rabies, oculisq; minacibus iræ:
 Hinc diræ instrumēta necis: stat lumine toruo
 LiCTOR, & exercitis tractat tormenta lacertis.
 Nec timet immatura phalanx: in pectore nudo
 Est Deus, atq; armat: nō purpura viua genarū
 Palluit: in paruo grandescit corpore virtus,
 Et metuenda viris pœnarum nomina ridet.

Iam flagra, & densæ crepitantia gradi-
 nis instar

(ongues
 Verbera quis numeret: teneros vidē, acta per
 Infantes dirē ut vexet lethalis arundo?
 Dant animos nutu Matres, vultuque virili,
 Os, habitumque alie: ficta nam fronte theatro
 Adstant, quā certant Pueri, inspirantque
 fauillas,

Et robur menti, inflammātq; cupidine palmæ.
 Illos morte iuuat pulchra supera astra pacisci,
 Membraque dum lacerant, gaudent: quæ loræ
 cruentant,

Ipsa adamāt suauē est lethū laniēnaq; dulcis.
 Sic generosa suis Pubes immixta triumphis
 Et cadit & Cælo assurgit: sua sydera prensans
 Illustres Animæ celebrantq; epinicia Diui.

Palmares tegit exuuiās hoc nobile marmor:
 Nomen inocciduum toto sed spargitur orbe:

Del fù D. Angelo Ruggeri .

DISTICON.

*In manibus Sortes , Pueri , sunt ; stringite
palmas ;
Ne dum forte manus panditis , inde fluant .*

XXXIV.

Di Ferdinando Rè di Napoli .

Nobili Viro Roberto Galliziano de Diano
fidei nostro dilecto .

Rex Siciliae .

Misser Roberto. Vostre lettere hò rice-
pute, & hò hauuto piacere de quanto
me scriuiti . Le proferte me fate non solo ac-
ceptarò , ma l' improntarò dentro all' animo
mio, perche al tempo me ne possa seruir, co-
me spero fare , e de questo , non ne dubitaf-
sio hun pilo , è vui metitelo per obra dal
canto vostro , che dal mio , non mancarò ,
secundo più largamente da mia parte de que-
ste , e d' altre cose misser Iohan Barrese ne
parlarà, datele fede, è creditelo come ad me
proprio . De Cotrone , & Santa Seuerina ,
siano poste subito in mano del Principe , e
me dispiace fin anco , non hà stato fatto, dal
quale dispiacere, nè informarà lo detto mis-
ser Iohan . Saluto VV. vostro , è mio più
che fillo . In Campo à la rendena a iij de
Agosto 1459. Rex Ferdinandus .

XXXV.

Dell' istesso al medesimo.

Rex Siciliae.

Misser Roberto. Li seruitij, che mi hauete fatti sono stati di natura, che per nua tempo non essere discordati ançe romanir obligato, per farue conoxere à vui, e cose vostre, el sentimento, & conoxenza de quelli hò auuti, & la doue mende hauite fatti tanti, & si singolari, mò in questo bisogno si grande, che me trouo, mende hauite, à fare huno tale, che maiore nel mundo non lo porrihuo fare, e farà la saluatione, & augmento del mio stato çò hè che vui me fate tanto piacere, che me vogliate dar questi Pigni, & li Caualli di Misser V V. vostro fillo, & chesto pò, che sete sicuro possiti ben fare, & restaurarite me de morte a vita, & à Vuij ne sequitarà con su tiempo utile, & ancora honore, & fama, che sia ditto per omne parte, & raxonato, el beneficio, che sentirò per li vostri seruitij à me fatti. Aduncha Misser Roberto si lomo se dà gloria per caçar vna anima de purgatorio, quanto più per caçarla dal' Inferno, come farite à mè: in questo non ci vogliate più pensare, si non, che abbandonatamente lo fate, che à vuij non farà danno, ançe ne sequitarite utile, & à me farite vno così singlar seruitio Scritta de mano propria. En Capua a xxiij. de Março 1460. Rex Ferdinandus.

XXXVI.

Del Rè Federigo.

Nobili Viro Carolo Galliciano de Diano
fidei nostro dilecto .

Rex Siciliae.

CARLO. Voi ci hauete fatto esponere ,
come hauendoue differenza con Paulo
d'Amatore Calzolaro da Salerno l'ammaz-
zastiuo . E che verbo ne hauisteuo remissio-
ni dal Serenissimo Signor Rè Don Ferran-
do secondo nostro nepote de felice memo-
ria, & con Sua Maestà ritornastiuo in lo re-
gno e lo seruistiuo si al dì de la morte sua,
& desiderando repatriar maxime, che ne
sete pacificato con tutti li parenti del detto
quondam Paulo, excepto con la moglere: ce
hauete fatto supplire ne degnamo guidarui,
& comandare, che per quello spetta ad no-
stra Maestà e à nostra Corte non ve sia dato
impaccio ne molestia alcuna, ad talche, tanto
voi, come Antonio de Diano vostro fratre
con migliore animo possiati continuare in li
nostri seruitij . Et essendo noi remasti con-
tenti, como per la presente restamo della
vostra supplicatione . Per la presente de cer-
ta nostra scientia, sotto la fede, e Parola
Regia, & per omne altro meglio modo, che
possemo . Ve guidamo, affidamo, e plena-
riamente assicuramo, che liberamente, e sen-
za impaccio alcuno reale, ne personale per
la causa predetta, possiate stare, ire, venire,
e fare le facende vostre, & insieme con detto
vostro fratre attendere alli nostri seruitij ;

Verum

Verum volemo, e declaramo, che in ditta Città de Salerno non possiate, ne debbiate intrare, finche la moglie del detto quondam Paulo non sia accordata. Ordinamo pertanto, & comandamo ad la gran corte de la Vicaria Regenti, Iudici, & Officiali de quella, & à tutti, & singoli Tribunali, & Officiali de lo Regno, & ad omne altro a chi spetta la presente per vera, & farà presentata, ne debbiano quella obseruare, è fare obseruare, che tale è la volontà nostra. Non facendo altramente se hanno cara la gratia nostra, e pena de detti mille desiderano euitare. La presente conseruisi appresso de voi, quale volimo ve sia sempre restituita poi sarà stata letta. Datum in Castello nostro Nono Ciuit. Neap. Penultimo Aprilis MCCCCLXXXVIII. Rex Federicus.

XYarploCXM G. P. garlon.

Vitus Pisanellus.

XXXVII.

Del Rè Ferdinando.

All' Illustrè Prncipe di Salerno.

P Rincipe fillo. O io intesso quãto per Bucicino, & per questi tuoi me hè stato ditto. Ringratiote la bona volontà tua, & sie certo se fusse proprio fillolo de la Reijna, non te poria più amare, & pregoti si quello ijo te dico, come quello ti dirà Miller Scipione Galliciano de mia parte lo pille con quello amore lo dicimo, & dicote Principe, si tu fide de me non te trouaraij Ingannato, & sion dubitare mettere arrisco le cose tue secundo stanno le mie, che io ti farò vedere cose te piaceranno, & non te doneno ad in-

tere bubole, & come aij visto so stati sufficiente commettere male frà lo Principe di Taranto Zio de mia Mullere, & Principe de Rossano mio Caijnato, pensa così vorriamo fare de li altri, si che ateso lo amore ho portato à tu Patre, e quello spero fare per te fa in le cose mie secundo ijo confido, & lo amore te porto, & non credere chi mal te consilla. Scritta di mano propria. In Castello nouo a vii. de Ianaro 1460.

Rex Ferdinandus.

XXXVIII.

Dell' istesso.

All' Illustr. Conte Sant' Sobrino.

Conte Pier Antonello de Prignijano. Sarti stato pienamente informato de quanto el bisogno requedea, & risposto à tutte le parte assai diffusamente per Misser Roberto Galliciano nostro intimo, portator di questa: nō bisogna altra replicatione se nō de algune parte che nō erano alo primo memoriale, a lo quale aio commissio ve parle, piazzane crederli como ad me medesimo, & maxime del negotio, e fatto de bel castro. Io ho data licentia ad Bernabò vostro fratre Io ve prego, che non lo pongate a le frontere, che ne voleria gè trauenesse alguno inconueniente, che lui è Iouane, & volenturuso. Fate che me scriuate, & mandate delli vostri spisso, che me sarà refrigerio assai alla vostra Assentia: ma Io spero presto far si che ve farò più da presso che aora non sono. En Capua a xxvi. de Decembre 1459.

Rex Ferdinandus.

D' Al-

XXXIX.

D' Alfonso II. Rè di Napoli.

Magnifico Viro Antonio Galliano de Diano.

Rex Sicilia.

E Perche ne occorre al presente bisogno da circa cento trenta docati, si come da detto M. Domitio intenderete per lo spazio de lo Priuilegio, i, Ve pregamo, & stringiamo quanto possimo per amor nostro isforzarne in ogni modo de proueder se habbiamo ditti cento trenta docati, o per impresto, o per qualche altra via migliore azò se possa sequir l'intento nostro, e quanto hauemo ordinato a ditto M. Domitio che vui ve le possiti tenere dela Doana ide Salerno, o piazza de Santobriano de li primi denari, ve perueneranno in vostro potere, per questo ve pregamo per quanto amore ne portate, a questo bisogno non ne mancati. Intendendosi de posserui tenir ditti denari hauendo satisfatto primo quello che per altra hauimo scripto, a ditto M. Domitio.
Datum Romæ primo Aprilis 1500.

Alfonso d' Aragona:

Vincentius pro Secret.

1. Forse intende dell' Inuestitura del Regno da farsi da Papa Alessandro VI.

Del

XXX.

Del Sig. Carlo Bozzolo Auditore dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Litta.

All' Abbate Michele Giustiniani.

Illustrissimo Sig mio Patrone Colendiss.

NELL' vbbidire à suoi cenni, sodisfaccio al debito di quell' offeruanza che mi reite tributario al suo merito. Mi ricerca V. S. Illustrissima distinto raguaglio della funzione fatta in Bologna il giorno di S. Giuseppe del present' anno, nella traditione della Beretta all' Eminentissimo Sig. Cardinale Litta Arciuescouo di Milano mio Signore, promosso per benignità del regnante Pontefice Alessandro Settimo alla sacra Porpora, che gli fù dichiarata li 15. Febraio dell'anno corrente, benchè fosse creato Cardinale sotto li 24. Genaiò 1664. che fù instrutta, e maneggiata come segue. Gionse il Sig. Cardinal Litta li 15. Marzo per la via di Modena ne' confini della Legatione di Bologna, salutato dal Presidio di fort' Urbano col sparro de' Cannoni, e Mortaletti, e fù alla Samoggia dieci miglia lontano dalla Città incontrato da Monsignor Durazzo Vicelegato di Bologna, e dal Sig. Cavalier Marefcotti Camerier d'honore di N. S. che presentò à S. E. lo spacchio di Palazzo, Breue della Beretta, d' ordine di Sua Santità portatagli: e doppò hauer l' vno, e l' altro compito, s' auuiaron tutti insieme nella

Caroz-

Carozza di Monsignor Vicelegato al lor viaggio, finche trè miglia lontano dalla Città trouarono gl' Eminentissimi Sig. Cardinal Caraffa iui Legato, e Sig. Cardinal Buoncompagno Arciuuescouo, usciti con muta à sei à riceuerlo, seguitati da quantità d'altre mute simili, e preceduti dalla Guardia de' Caualli Leggeri, armati di dosso, con lance, & insegne inalberate. Seguirono trà le loro Eminenze scambieuoli complimenti, poscia entrato il Sig. Cardinal Litta col Sig. Co. Alfonso suo Nipote, Monsignor Durazzo, & Sig. Cavalier Marescotti nella Carozza del Sig. Cardinal Legato s'auiarono alla Città, alle cui Porte staua la Guardia Tedesca, aspettando di seruirli à Palazzo, risuonando tutta quella Città con voci d'applauso & espressioni di comun giubilo, nel riueder questo Prencipe tanto da loro amato, sublimato alla Porpora. Smontaron à piè delle scale del Palazzo, doue il Sig. Cardinal Buoncompagno si licentiò, & essi salirono trà il Ribombo de' Tamburi, e Trombetti publici, e trà l'armonia de' Musici Palatini, sinche arriuaron al Quarto de' Prencipi, doue con marauiglia si vidde imbandita Mensa sontuosissima, ornata di vaghissimi Trionfi, e Statue, arricchita di tutti quei apparecchi che seppe indagare la splendidezza del Sig. Cardinal Legato, per onorare l'amicissimo Sig. Cardinal Litta, e si passò quella sera in riceuere li complimenti di quel publico, & altri Cavalieri qualificati di quella Città. Ridottosi per tanto à memoria il Sig. Cardinal Legato la solennissima funzione, ch'haueua fatt' in Vie-

na l' Imperatore il giorno di S. Giuseppe, nel conferirgli la sua Beretta Cardinalitia, applicò di far l' istesso nel medesimo giorno, e con vguale pompa, e magnificenza nella traditione ch'esso, come delegato dalla S. Sede, doueva fare della Beretta Cardinalitia al Sig. Cardinal Litta, e destinò per questa funtione l' insigne Tempio di S. Petronio: lo fece apparare solennemente, s' ornò de' più pretiosi argenti, e supellettili l' Altare si piantò, à cornu Euangelij, ampio Baldachino, vicino al quale fece preparare luogo condecante, strato di Tapete, e Cusini per il Sig. Cavalier Marescotti, e fù la solennità preuenuta col suono di Campane à festa, & exposition de' lumi per trè sere continue. La mattina di S. Giuseppe vestitisi ambidue con habito rosso Cardinalitio, Sottana, Rochetto, e Mozetta (con Beretta nera però il Sig. Cardinal Litta) preceduti da tutta là Nobiltà di Bologna, e seguitati da Monsignor Vicelegato, Sig. Confaloniere, Anziani, & da tutt' il Regimento della Città, spalleggiati dalle Guardie Tedesche armate di lucidissime armature, risuonando per ogni parte le Trombe, Tamburi & altri stromenti, calarono le scale, e si portaron' à piedi in S. Petronio trà le voci di giubilo del numerosissimo popolo, anche straniero accorso alla nouità della funtione. Vestirono sù la porta del Tempio ambidue la Cappa magna, rossa il Sig. Cardinal Legato, e pauonazza il Sig. Cardinal Litta, & arriuati all' Altare fecero ne' preparati faldistori breue Oratione, & indi salirono al Trono sott' al Baldachino, sedend' il

Sig.

Sig. Cardinal Litta al luogo più degno , & il Sig. Cavalier Marescotti al luogo preparatogli . Con Musica esquisita , e Sinfonia à più Chori si diede principio alla Messa, che cantò l'Arciprete di quella Basilica, doppo la quale il Sig. Cardinal Legato benedì Pontificalmente il Popolo , poi dal Padre Rodinga Giesuita fù recitata dotta & erudita Oratione , delle lodi del Sig. Cardinal Litta, de'pregi della sua Porpora , & eminente stato del Cardinalato , & del mistero della funzione . Doppo questa deposto il Sig. Cardinal Litta la Cappa paunazza , & vestita la rossa, calarono ambidue dal Trono, & saliron' all'Altare, doue ambidue al pari s'assero in due sedie vguali , & all' hora il Sig. Cavalier Marescotti, che staua in piedi vicin' all'Altare in habito paunazzo da Prelato , presentò al Sig. Cardinale Legato il Breue della facoltà di conferir la Beretta , che fù letto dal Diacono assistente della Messa con alta , & intelligibil voce; poi esibì la formula del giuramento da prestarfi nelle mani del Sig. Cardinal Legato , che fù letta dal Sig. Cardinal Litta , de verbo ad verbum , & in arriuando à quelle parole , *sic mè Deus adiuuet & hæc Sancta De Evangelia* , pose ambe le mani sopra il Missale , che teneua aperto il Diacono , in quella parte doue principia il Canone, & è effigiata l'immagine del Crocifisso, e lo baciò . Scese in questo mentre dall' Altare il Sig. Cavaliere Marescotti , e presa la Beretta Cardinalitia in Sottocoppa d' Argento dorata, la presentò al Sig. Cardinal Legato, che la prese , e con viso pieno di giubilo la pose in
testa

testa al Sig. Cardinal Litta, che la riceuette
 con profundissimo inchino; e si diedero vi-
 cendeuoli affettuosi amplessi col bacio di
 pace. Risuonarono in questo mentre sonore
 Trombe, strepitosi Tamburi, Organi, &
 altri Stromenti musicali, e con suaue melo-
 dia fù cantat' il Te Deum, con sparo de'
 Cannoni, e salue de' Mortaletti. Finita la fun-
 zione calaron dall' Altare, fuestiron alla
 Porta, le Cappe magne, & à piedi ritor-
 naron à Palazzo, col corteggio di tutta la
 Nobiltà di Bologna, e si pranzò quella mat-
 tina in publico, con apparati sontuosissimi di
 Menfe, e lautezza degna della magnificenza
 del Sig. Cardinale Legato. S'alumò quella
 sera tutt' il Palazzo, & arsero nella vasta
 Piazza, e sopra' Campanili quantità di fuo-
 chi, e lumiere, e tra il suono di Trombe,
 Tamburi, e Timpani si sparrarono Cannoni,
 Mortaletti, e Moschetteria, e diede vagho
 spettacolo in fine quantità di fuochi artifi-
 ciali, che furon fatti volare con isquisitif-
 simo magistero, e lo stesso si fece la sera
 susseguente; con che sodisfece l' Eminentissi-
 mo Legato al proprio genio, alla sua gene-
 rosità, alle leggi di buona Amicitia, & al
 merito del Sig. Cardinal Litta, che in quel-
 la Città in tempo delle carriche, ch' haueua
 iui occupato, s'era guadagnato l'affetto vni-
 uersale di quei Cittadini. Questo è quanto
 posso dire à V. S. Illustrissima intorno à
 questa funtione, e la prego di compatire,
 se la dettatura non sarà fatta con quei nume-
 ri, ch' ella desidera, non arriuando più ol-
 ere la debolezza del mio stile. Bramerò
 bensì naoue occasioni di poterla seruire,
 men-

Abbate Giustiniani, e d'altri. 167
mentre dall' essecutione de' suoi comandi
verrò à confirmarmi.

Di V. S. Illustris.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore.
Carlo Bozzolo.

X X X I.

*Della Serenissima Republica di Genoua
al Sig. Ferdinando Raggi.*

Duce, Governatori, e Procuratori della
Republica di Genoua.

Illustre nostro Gentilhuomo. In proua della
stima, che vien da noi fatta delle opera-
zioni vostre, ed in pieno testimonio della
sodisfazione, che ci resta per la prontezza,
& affetto, con quali compite alle parti di
zelante Cittadino nel maneggio degli affari
publici, raccomandati alla vostra attenzio-
ne, e vigilanza; riceuerete per mano del
Magnifico Tomaso Spinola, del fù Magnifico
Giuliano, il quale stà di partenza à cotesta
volta, vn piccolo segno del molto aggradi-
mento nostro: esso sarà caparra della dispo-
stissima volontà, che trouarete in noi in
tutte le occasioni de' vostri vantaggi. Nel
mentre preghiamo il Sig. Iddio vi conceda
ogni bene. Genoua li 8. Marzo 1665.

Vista. Girolamo Rodino.

Felice Secret:

Del

XXXII.

*Del Cardinale S. Carlo Borromeo .**Al Cardinale Vincenzo Giustiniani .**Illustriss. & Reuer. Sig. mio Offeru.*

POco dopo ch' io scrissi à V. S. Illustrissima l' vltima mia , s' hebbe nuoua della promotione sua al Cardinalato , della quale per rispetto publico , & priuato mi son rallegrato quanto conuiene . Et si come è grande il testimonio che Nostro Signore hà fatto col suo giudicio della bontà , prudenza , & valor suo , & l' occasione che gli hà data d' esercitare le degne sue qualita con maggior^o autorità nella Chiesa di Dio : così spero che la bontà di Dio non mancherà di augumentarle i suoi doni , & aiutarla à portar questo peso co me conuiene in seruitio suo . Con che fò fine raccomandandomi humilmente à V. S. Illustrissima , alla quale prego ogni vero contento . Di Castiglione in Diocesi di Milano li 25. Luglio 1570.

Di V. S. Illustriss. & Reuer. Humiliss. Seru.

C. Card. Borromeo .

XXXIII.

*Di Alessandro Sauli Vescouo di Aleria ,
e poi di Pausa .**Al Cardinal Benedetto Giustiniani .**Illustr. & Reu. Sig. mio Offeru.*

Ritrouandomi in Isola , doue tardi si hanno le nuoue di Terra ferma , però non più presto son venuto con questa mia à
V. S.

V. S. Illustris. & Reuerendis per farli riu-
uerenza con ogni humilta, & rallegrarmi,
che da Dio prima, & poi anche da N. Sig.
sia stata promossa alla dignità del Cardinala-
to, mercè delle sue virtù, & molto valore,
del che quanta allegrezza ne habbia sentito
nel cuore lo sà Iddio scrutatore de cuori,
& poi che non hò potuto mostrare altri se-
gni di questa allegrezza, almeno hò voluto
che questa mia venisse à far questo effetto,
& me le offerisse come humilissimo, & affe-
tionatissimo Seruitore, pregandola riceuer-
mi, & reputarmi per tale, & io mi rallegro
di hauer' vn tal Patrone, & Signore, & in
tutti li bisogni, che mi occorreranno per
seruitio di Dio, & salute dell' anime, &
gouerno della Chiesa mia, appresso quella
Santa Sede Apostolica ricorrerò da lei con
ogni confidenza, hauendo conosciuto sem-
pre quanto mercè della sua bontà sempre mi
habbia amato. Con che faccio fine, & con
ogni humiltà, & reuerenza le baccio le ma-
ni, & le prego ogni contento, & felicità,
secondo che il suo cuor desia. Da Campolo-
ro di Corsica il dì 20. di Gennaio 1587.
Di V. S. Illustris. & Reuerendis.

Humiliss. & Affectionatiss. Seru.
Il Velcouo d'Aleria.

La cui beatificatione si tratta al presente
nella Sacra Congregatione de' Riti.

XXXIV.

*Del Cardinal Nicolò Sfondrato, poi
Papa Gregorio XIV.*

All' istesso.

Illustriss. & Reu. Sig. mio. Osser.

IO dò molte gratie à la Maestà di Dio benedetto, & alla Santità di Nostro Sig. di veder' hora rinouato nel Sacro nostro Collegio il tanto honorato, & caro nome di Cardinale Giustiniano, & di vederlo rinouato nella persona di V. S. Illustrissima tanto conforme à que la degna memoria di merito, quanto congiunta di fangue: e vengo con questa à rallegramene con lei nel più affettuoso modo, che posso, riputando per lo stretto, & familiare interesse d'affettione, che tenni sempre con Monsignor Illustrissimo suo Zio, d'hauer hora in questa promotione di lei parte molto propria non solo per bontà sua, ma per vna certa ragion mia. Pregola à credere, ch'io col seruirla sempre le dimostrerò molto bene in ogni occasione, quanto hora le dico con parole di questo affetto mio, e perciò à comandarmi liberamente, poiche lo può fare con ogni autorità, & humilmente le bacio le mani, pregando il Signore, che la conferui lungo tempo per suo santo seruitio.

Di Cremona al primo di Genaro 1587.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. Seruitore.

Il Cardinale di Cremona.

Del

X X X X V.

Del Cardinale Alessandro de Medici Arcivescovo di Firenze, poi Papa Leone XI.

All' istesso.

Illustriss. & Reu. Sig. mio Osfer

L'Augumento di grado al Cardinalato, che Nostro Signore hà conferito nella persona di V. S. Illustrissima, hà fatto rallegrare tutti i suoi seruitori; da che potrà ella per se stessa viuamente ritrarne il mio sommo contento, soggiungendo à V. S. Illustrissima, che come non hò mai mancato, almeno con ogni prontezza d' animo, se non con altro, di seruire sempre à tuoi meriti, così la supplico hora, che gratificando insieme questa mia volontà mi faccia V. S. Illustrissima sentire la presente allegrezza doppiamente, coll' honorarmi spesso de suoi comandamenti: desiderando io con ogni affetto maggiore d'essere conosciuto per suo non volgare seruitore. Et senza più à V. S. Illustrissima humilissimamente bacio le mani.

Di Firenze li 20. di Dicembre 1586.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. Seruitore

Il Cardinale di Firenze.

X X X X V I.

Del Cardinale d' Austria.

All' istesso.

Illustriss. & Reuer. Sig. mio Osfer.

Con gran piacere hò intesa la promozione di V. S. Illustrissima alla dignità

del Cardinalato; peroche, se bene non hò hauuto occasione di conoscerla presentialmente, la fama, che odo delle buone qualità di lei, & lo infalibile giudicio di Sua Santità, mi fanno indubitatamente credere, ch' essa ne sia molto ben degna. Me ne rallegro adunque con V. S. Illustrissima grandemente, & me le offero tutto à i suoi seruitij, ringratiandola in tanto pur' affai della buona volontà sua verso di me, & dell' offerte, che le piace di farmi. Nostro Sig. Dio le conceda ogni prosperità.

Di Inspruch li 12 di Febraro 1587.
Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. Seruitore.
Andrea Cardinale d' Austria.

XXXXVII.

Della Republica di Venetia.
All' istesso.

Illustriss. & Reuer. in Christo Pater. Gratissimo ci è stato l' intendere dalle lettere di V. S. Illustrissima, e da quelle dell' Ambasciator nostro presso Sua Santità, la promotione sua al Cardinalato, & il contento, che ne sentimo, per l'amoreuol affetto nostro verso di lei, è diuenuto anco maggiore per il beneficio, che dal singular valore, & bontà de V. S. Illustrissima deue maggiormente risultare da cotesta sua dignità alla Republica Christiana: con che rimettendoci à quanto le dirà di più il nostro Ambasciatore le pregamo dal Sig. Dio lunga vita per adempimento del nostro desiderio. Data
in

Abbate Giustiniani e d'altri. 173
in Nostro Ducali Palatio, die XXVII, De-
cembris, Indictione XV. MDLXXXVI.

*Paschalis Ciconia Dei gra-
tia, Dux Venetiarum &c.*

Gio. Battista Padavin Secr.

XXXXVIII.

Della Republica di Genova,

All' istesso.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

A Ncorhe gli alti meriti di V. S. Illustris-
sima e Reuerendissima, & l'essatta
cognitione, che di essi tiene l'infalibil giu-
ditio di Nostro Signore ci habbiano fatto
gionger men nuoua la notizia dataci da lei
della sua promotione al Cardinalato, non è
per questo che non ne habbiamo sentito in-
finito gusto, & sodisfattione, che per ogni
conto è ragioneuole che ne dobbiamo rice-
uere. Cene congratuliamo dunque seco
con tutto l'animo, & non meno con noi stes-
si, & con la Republica nostra, per l'acqui-
sto di tanta qualità, che in persona di lei hà
fatto in cotesto sublime, & Illustrissimo
Collegio, della protectione, & fauor del qua-
le ci promettiamo di certo tutti quelli aiuti,
& fauori nelle occorrenze nostre, che con
tanta cortesia ci vengono da lei offerti, &
che prima di tale oblatione ci erauamo pro-
messi dell'amoreuolezza, & zelo suo verso
la Patria: delle quali, si come à noi accettissi-
me, così non màcheremo di valercene secon-
do le oportunità con quella confidenza di

hauerne à riportare ogni affetto di gusto, & sodisfattione, che per le ragioni so dette meritamente dobbiamo: fratanto per palesare esteriormente l' interno gaudio, che per questo conto hauemo riceuuto si son dati gl'ordini oportuni perche publicamente se ne faccino in questa Città quei segni, & dimostrationi di letitia, che à vn acquisto di tanta qualità meritamente si deuono. Seruirà la presente per risposta della di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima: & per fine il pregar Dio Benedetto, che la conserui longamente con salute, & prosperità.

Di Genoua il dì 20. di Decembre 1586.
Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Visa Gio. Battista Spinola.

Servitor:

**Doge, e Governatori della
Repubblica di Genoua.**

Macco'ò Segret.

XXXIX.

Della Repubblica di Lucca.

All' istesso.

Illustriss. & Reuer. Sig. mio Osfer.

IL Referendario Bonuifo, nostro amato cittadino, & Gentil'huomo tiene in comissione da noi di representare à V. S. Illustrissima, & esprimerle l'allegrezza, & contento, che noi, & questa nostra Repubblica hauemo sentito, della sua felice promotione
al Car-

al Cardinalato: però la preghiamo che per sua humanità si degni di accettar grato l'officio di visita, che in nostro nome farà con lei, & di credergli come farebbe à noi stessi, & con riueranza ce le raccomandiamo in gratia. Da Lucca del nostro Palazzo il dì 3. Genajo 1587.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Affettionatiss. Seruitori.

Gli Antiani, & Confalonieri
della Republica di Lucca.

Francesco Aud. Segr.

L.

Di Filiberto Emanuele, Duca di Savoia.

Al' istesso.

Illustriss. & Reuer. Sig. mio Offer.

SVbito ch'io hebbi noua dell' esaltatione
Di V. S. Illustrissima al Cardinalato, io
sentij nel animo mio un singolare contento,
& pensai anco di poterlo accrescere col dar-
lene segno per mezzo d' vna lettera mia.
Hora trouandomi preuenuto dall' amore-
uolissima sua delli vinti di Dicembre, per la
quale con tanta cordialità ella mi dona au-
so di questo suo felice auuenimento; non
hò voluto mancare di sodisfare à quanto te-
neuo in cuore. Onde doppo hauerle reso
molte gratie della memoria, che ha hauuto
in darmene parte, me ne rallegro con V. S.
Illustrissima col maggior affetto, che può
venir da me, pregandola di hauere non me-

no accetta questa dimostratione mia, come se io fossi stato di presenza ad esequirla, poiche ne anco mi pospongo ad altri in desiderargli dell' altre felicità, & che il tēpo mi porga delle occasioni da dimostrar gli l'affettione mia verso lei, che mi trouerà sempre pronto à seruirla, con che à V. S. Illustris bacio le mani, pregādole da Dio intiera salute. Di Turino li 2. di Genaro 1587. Di V. S. Illustrissima, & Reuer.

Seruitore.

Il Duca di Sauoia.

LI.

*Di Ferdinando de' Medici Gran
Duca di Toscana.*

All' istesso.

Illustris. & Reu. Monsig. Colendis.

LA buona amicitia, che è stata sempre trà la casa di V. S. Illustrissima, & la mia oltre al valore, & bontà di lei, mi hà fatto sentire estrema contentezza di questa sua esaltatione, della quale io mi rallegro con lei di buon' cuore, & hò commesso al mio Ambasciatore il medesimo officio col renderla sicura di quanto si può promettere di tutta questa casa, la quale si impiegherà volentieri per ogni prosperità, & grandezza. Accetti dunque questo officio da me, e da lui, come fatto di cuore da chi desidera seruirla con ogni mio potere, & le bacio le mani, & prego Dio, che la prosperi

Di Fiorenza il dì 19. di Dicembre 1586.
Di V. S. Illustris. & Reu.

Seruitore.

Il Gran Duca di Toscana.

Del

LII.

Dell' istesso al medesimo .

Illustriss. & Reu. Monsig. Colendiss.

SVbito, ch'io sentij la promotione di V.S. Illustrissima, mi rallegrai con lei per mie lettere, & anco ordinai all' mio Ambasciatore, che passasse con lei il medesimo officio; ma hora che mi è soprugiunta la lettera di V.S. Illustrissima de' 20 per la quale mi dà conto di questa sua assuntione, mi è veramente raddoppiato il contento ch'io ne sentiuo, parendomi d' hauer rinouato quella buona amicitia ch' io tenni sempre col Sig. Cardinale suo Zio .

Talche torno di nuouo à rallegrarmene con lei, & à ringratiarla di quanto l'è piaciuto offerirmi in detta sua, con assicurarla che trouerà sempre in me amore, sincerità, & desiderio di seruirla: sempre baciole le mani, & prego Dio che la prosperi .

Di Fiorenza il dì 26. di Dicembre 1586.
Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Seruitore .

Il Gran Duca di Toscana .

LIII.

Di Gran Duchessa di Toscana .

All' istesso .

Illust. & Reu. Monsig. mio Colendiss.

SIo tenessi dentro di me stessa rinchiuso quel giubilo, ch' hò sentito della essaltatione di V.S. Illustrissima al Cardinalato, che

frutto farebbe egli nella sua prosperità, dalla quale io desidero raccorne vno, che mi sarà dolciſſimo ſopra tutti li altri? E queſto è ch'ella reſti certiffima dal teſtimonio di queſto mio affetto, ch' io mi ſon tanto affettionata alla bontà, & virtù ſua, quanto io l' hò ſempre giudicate degne di coſì pregiata ricompensa. Prego dunque V. S. Illuſtriſſima, che riceuendo queſto mio lieto officio nel fertiliffimo campo dell' humanità Tua, le piaccia di rendermene quei fauori de' ſuoi comãdamenti ch'io bramo per mio maggior contento, & per altrettanta ſua certezza della volontà ch'io hò di ſeruirſi; & le bacio le mani. Di Fiorenza li 2. di Genaro 1587. Di V.S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Servirte ſe.

La Gran Duchessa di Toſcana;

LIV.

Del Duca di Mantoua.

All' iſteſſo.

Illuſtriſs. & Reu. Sig.

LA promotione di V. S. Illuſtriſſima al Cardinalato, mi è ſtata di tanto maggior contento, quanto che non hò mai dubitato del buon' animo ſuo verſo di me. Onde me ne rallegro ſeco con ogni affetto, & inſieme ringratio V. S. Illuſtriſſima dell' vſſitio col quale ella hà voluto preuenirmi in darmene parte colla ſua de' 20. del preſente, aſſicurandola ch' ella farà molto ben contracambiata da me della ſua cortesia; col qual fine reſto baciando à V. S. Illuſtriſſima,

Abbate Giustiniani, e d'altri. 179
sima, le mani, & desiderandole ogni prosperità. Di Mantoua a' 30. di Dicēbre 1586.
Di V.S. Illustrifs. & Reuerendifs,

Seruitor
Il Duca di Mantoua.

L V.
Del Gran Mastro Verdala.

All' istesso.

Illustrifs. & Reuer. Sigamio Offeru.

LA promotione di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima alla dignità di Cardinale come ottima, & santa per le rare virtù, & qualità sue hà veramente rallegrato ogn' vno; ma me doppiamente per li medesimi rispetti, & anco perche le hò desiderato sempre ogni honore, & accrescimento; & se bene fin quì non hò hauuta occasione di seruirarla; non è però che io non ne habbia hauuto infinito desiderio. Hora poiche è piaciuto à Nostro Signor Dio di leuarla à quel grado, da lei degnamente meritato, & nel qual prego la Maestà sua à conseruarla lungamente con prosperità, le raccomando caldamente le occorenze mie, & di questa Religione si come all' incontro corrisponderò io verso di lei, alla quale bacio le mani. Di Malta a' 5. di Febraro 1587.
Di V.S. Illustrifs. & Reu.

Seruitore
Il Gran Mastro Verdala.

A 6

Del

Del Duca di Ferrara.

All'istesso.

Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

SI come io sento molta consolatione della dignità, che Sua Santità hà voluto conferire nella persona di V. S. Illustrissima, promouendola al Cardinalato; così me ne rallegro con lei, poiche questo è chiarissimo augumento delle sue rare qua'ità, & del suo molto valore. Mi rendo sicuro, che V. S. Illustrissima corrisponderà alla opinione, che tutti meritamente habbiamo conceputa di lei. Et io in qualsiuoglia sua occasione farò pronto à comprobarle con gli effetti la molta stima, ch'io fò di lei, & la singolarissima affettione che porto à V. S. Illustrissima, alla quale bacio la mano, & le auguro dal Sig. Dio ogni felicità.

Di Ferrara il dì 24. di Dicembre 1586.

Servitore di V. S. Illustriss.

Il Duca di Ferrara.

LVII.

Del medesimo all'istesso.

Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

HAuendo all' auiso della Promotione di V. S. Illustrissima sentita quella maggior allegrezza che conueniua al desiderio ch'io haueuo del suo accrescimento me ne rallegro anco con lei, com' ella haurà potuto

tuto vedere per la lettera mia, alla quale non mi occorre aggiungere altro per risposta della cortese lettera che mi hà scritta, se non renderle gratie, come faccio, della parte che hà voluto darmene, & assicurarla che in tutte le occasioni farò per dimostrarle gli effetti del desiderio mio di seruirla. Et con baciarle la mano, le prego da Dio Nostro Signore ogni felicità .

Di Ferrara li 28. di Dicembre 1586.

Seruitore di V. S. Illustriss.
Il Duca di Ferrara .

L V I I I .

Di Alessandro Farnese Duca di Parma .

Al' istesso .

Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

Non contento d' essermi rallegrato con me stesso, della promotion di V. S. Illustrissima al Cardinalato per i tanti rispetti che m'obligano à reputar per non men propria, che corrispondente a' i meriti, & virtuose qualità della persona sua, questa gratia fattale da Sua Beatitudine; vengo à testificarle anco con la presente la consolation' infinita, che ne hò sentito, & sentirò di vedere, che l' accrescimento di questa sua dignità corrisponda all' autorità, con che potrà comandarmi spesso, già che io riceuerò à fauor grande di potermi impiegar' in seruitio di V. S. Illustrissima; come io me le offero di buon cuore: & le bacio le mani, pregando Nostro Signor che le lasci goder'

godere lungo tempo questa con quelle prosperità di più ch'ella desidera.

Di Brusselles, a' 30. di Genaro 1587.

Di V. S. Illustriss. & Reu.

Servitore

Alessandro Farnese.

LIX.

Dell' istesso al medesimo.

Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

SI come mi rallegrai con me stesso, & con V. S. Illustrissima, subito, che intesi la promotion sua al Cardinalato, così torno à far l'istesso con la presente, & renderle le douute gratie della parte che le è piaciuto darmene con la sua de' 20. di Decembre, per risposta della quale non hò che soggiunger à V. S. Illustrissima, se non che, come a lei s'è accresciuto modo di non tener' otiosa questa mia buona volontà in suo seruitio, così la prego ad impiegarmi in esso con quella libertà che può fare, & conoscerà dagli effetti, quando occorra, & mi sia possibile: & con questo le bacio le mani, & prego Nostro Signore che la conserui felicissima. Di Brusselles a' 20, d'Aprile 1587.

Di V. S. Illustriss. & Reu.

Servitore

Alessandro Farnese.

Del

LX.

Del Frencipe Ranuccio Farnese, di Parma.

All' istesso,

Illustriss. & Reu. Sig. mio Offeru.

HAuendo io inteso la promozione di V. S. Illustrissima al Cardinalato con quel contento che possa sentire qualsivoglia altro amico, & seruitore, che lei habbia, hò voluto col mezo di questa mia rallegramene come faccio di cuore cò V. S. Illustrissima, offerendole me stesso, & quanto posso per seruirla sempre che le piacerà di comandarmi, come la prego che faccia in ogni occasione, che se le presenterà, assicurandola, che lo riceuerò di continuo per molto fauore da V. S. Illustrissima, alla quale con questo fin bacio le mani.

Di Parma alli 24. di Dicembre 1586.

Di V. S. Illustrissima & Reu.

Affettionatiss. Seruitore
Ranuccio Farnese.

LXI.

Del medesimo all' istesso,

Illustriss. & Reu. Sig. mio Offeru.

DI già con mie lettere hò significato a V. S. Illustrissima la contentezza mia de la sua promotione al Cardinalato con quella dimostrazione d'affetto verso la sua

per-

persona, & desiderio di seruirla; che era di mio obligo in corrispondenza del cortese, & amoreuole animo che V. S. Illustrissima, hà mostrato sempre à casa mia: & tanto maggiormente mi rallegro, & consolo hora di detta sua promotione, quanto che con l' occasione d' i essa mi vengo confermato dalla sua humanità col' mezo dalla sua lettera, la confidenza, che per prima haueuo di poter mi promettere ogni fauor, e gratia da lei in ogni occasione di mio seruitio, & della casa; & si come io sono per valermene sempre che mi accaderà con ogni sicurtà, così supplico V. S. Illustrissima con tutto il core, che si vaglia della medesima nel comandarmi doue mi conosca bono à seruirla, assicurandola, che col mezo degli effetti me le dimostrerò sempre così cordial seruitore come altro che habbia al mondo, & con questo fin le bacio le mani.

Di Parma alli 4. di Genaro 1587.

Di V. S. Illustriss. & Reu.

Affectionatiss. Seruitore
Ranuccio Farnese.

LXII.

Di Cesare d'Este Duca di Ferrara.

All' istesso.

Illustriss. & Reu. Sig. mio Offera.

SVbito che da me fù vdità la nuoua che Nostro Signore haueua col suo graue iudicio eletto V. S. Illustrissima, & Reue-
dissima

rendissima alla dignità del Cardinalato io me n'allegrai, quant' era ragioneuole, & debito mio ch'io facessi per la riuerenza, & offeruanza mia verso la S. V. Illustrissima, & Reuerendissima, colla quale mi rallegro con ogni humiltà della sua meriteuolissima esaltatione, della quale farò ogni dì più per sentirla, quando mi farà degno d'annouerarmi frà li seruitori suoi humilissimi. Et pregando Sua Diuina Maestà che le conceda ogni altro accrescimento di grado, & di fortuna mi raccomando humilissimamente nella buona gratia di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.
Di Ferrara l'ultimo giorno dell'anno 1586.

Di V. S. Illustriss. & Reu.

*Humiliss. Seru.
Cesare da Este?*

LXIII.

Del Duca d' Urbino?

All' istesso.

Illustriss. & Reu. Sig. mio Offeru.

SO' ch'io non potrei à bastanza esprimere con la presente à V. S. Illustrissima la molta allegrezza in ch'io mi truouo, per il grado concessole hora da Sua Santità del Cardinalato: ma spero però, che la bontà, & prudenza sua, sapendo la particolar' offeruanza che le porto, supplirà à farle conoscere, ch' il contento ch'io ne sento non è inferiore à quel di verun' altro, se non forse vguale al suo proprio: lasciando dunque di
sten-

Rendermi in ciò più ringraziamente mi congratulo vivamente con V. S. Illustrissima di veder^o honorati i meriti suoi di tanta dignità, con la quale ella potrà tanto più chiaramente apparere, & accrescerli in segreti seruitii di cotesta Santa Sede, sì come sò che farà; con desiderio che le venga occasione di favorirmi de' suoi comandamenti; che prontissimo mi trouarà à seruirla sempre con ogni mio potere. Et così supplicando V. S. Illustrissima voler far liberamente le bacio le mani, che'l G. Dio la conservi felice.
Da Pesaro li 22. di Decembre 1586.

Di V. S. Illustriss. & Reu.

Affettionatiss. Seru.

Il Duca d' *Vibio*.

LXIV.

Del medesimo all' istesso.

Illustriss. & Reu. Sig. mio Offeru.

Dopo la lettera mia scritta a V. S. Illustrissima in congratulatione della dignità del Cardinalato, che si meritamente, & prudentemente Sua Santità è stata seruita di conferire nell' Illustrissima persona sua, io hò hauuto il cortese auiso che di ciò le è piaciuto darmi: diche le bacio la mano, & in conformità della molta affettione, & obseruanza ch'io portauo alla felice memoria del Sig. Cardinale Giustiniano suo Zio, & che hò parimente causa di portar' à lei, sì come faccio; starò desiderando che s' appresenti
occa-

occasione à V. S. Illustrissima di far proua
della prontezza dell' animo mio in seruiria .
Il che tutto , hauend' io commesso al pre-
sente Conte di Montefelcino mio Gentil-
huomo, che debba venirci à bacciarle la ma-
no . le farà da lui più pienamente conferma-
to, che costi tien' ordine da me: onde ripor-
tandom' io alla sua relatione, non aggiungerò
altro alla presente, se non che supplico V. S.
Illustrissima d' ascoltarlo volentieri; & cre-
derlo come à me stesso: le bacio di nuouo la
mano, & le prego da N. S. Dio ogni feli-
cità . Di Pesaro li 29. Decembre 1586.

Di V. S. Illustriss. & Ren.

Affectionatiss. Seru.

Il Duca d' Urbino

LXVI.

Di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana
Al Card. . . . Giustiniani.

Eminentiss. & Reu. Sig. mio Co. Ludiss.

E parte della cortesia di Vostra Eminenza,
il darmi conto della sua Promozione al
Cardinalato, & è debito del mio affetto, &
della stima, che hò sempre portato al suo
merito il rallegramene seco, come hò già
fatto . Mi si accrescerà hora tanto più il con-
tento di questo successo, quanta maggiore
scorgerò la sua confidenza, & il capitale, che
l'Eminenza Vostra farà di questa casa; men-
tre assicurandola della mia ferma volontà di
seruiria baccio à vostra Eminenza di cuore
le mani . Di Liorno a' 17. Marzo 1645.
Di Vostra Eminenza

Affectionatiss. Seru.

Il Gran Duca di Toscana .

Di

LXVI.

Di Francesco d'Este, Duca di Modona.

All'istesso.

Eminentifs. & Reu. Sig. mio Offeru.

HO' scritto à vostra Eminenza, che nella sua casa non entra nuoua la dignità Cardinalizia, & hora aggiungo ch' alla cognizione ch'io tengo del suo gran merito non arriva inaspettato l'auuiso. Dell' affetto però che n'è seguito mi rallegro con vostra Eminenza di tutto cuore, e del ragguaglio ch'ella s'è compiaciuta di darmene la ringrazio con pienezza d'affetto. Sentirò altrettanta contentezza che Vostra Eminenza, facendo il douuto capitale dell' offeruanza mia, mi porga frequentemente occasioni d' esercitarla in suo seruigio. E le bacio le mani.

Di Modona li 18. Marzo 1645.

Di Vostra Eminenza

Affettionatifs. Seru.

Francesco d'Este.

LXVII.

Del medesimo all'istesso.

Eminentifs. & Reu. Sig. mio Offeru.

NON entra forastiera la Porpora in casa di vostra Eminenza: & era di douere ch' inuitata da così gran merito venisse à riconoscere la sua antica abitazione. Io me ne rallegro con vostra Eminenza non come di cosa nuoua, mà come di successo che molto prima era da me àspettato, concorrendoci
tanta

tanta contentezza della sua parte, e tanto desiderio dalla mia. Compiacciafi Vostra Eminenza di riconoscere nel present' ufficio vna vecchia offeruanza, & vna moderna obligazione, & accresca la mia presente contentezza col fauore di qualche suo comandamento: che senza più bacio all' Eminenza Vostra affettuosamente le mani.

Di Modona li 18 Marzo 1645.

Di Vostra Eminenza

Affectionatiss. Seru.

Francesco d' Este.

LXVIII.

Di Odoardo Farnese, Duca di Parma.

All' istesso.

Eminensiss. e Reu Sig. mio Offerua.

Come fù à me di singular gusto la promotione di Vostra Eminenza al Cardinalato, così sono singolari le gratie che le ne rendo per la nuoua, ch'ella si è compiaciuta darmene: e perche più viuua le ne peruennga l'espressione hò ordinato à Monsignor Giunti, che gliene faccia fede per mia parte, e l'assicuri insieme, che ouunque io potrò seruirla, lo farò sempre con tutto lo spirito: e con lo stesso bacio à V. E. le mani.

Piacenza li 4. Maggio 1645.

Di Vostra Eminenza

Affectionatiss. Seru.

Odoardo Farnese.

Del Gran Mastro di Malta.

All'istesso.

Eminentiss. e Rev. Sig. mio Offeru.

PER dal principio alla mia seruitù con Vostra Eminenza, io non harei saputo incontrar, occasione ne più conforme al desiderio verso le sue felicità, ne di mag ior mio gusto, quanto questa della sua meritissima promotione al Cardinalato. In tempo però di tanta sua allegrezza, io mi presento all' Eminenza Vostra seruitor suo ossequentissimo, e mi congratulo seco di veder premiata la persona, e' l'valor d' lei con vna dignità così eminente. E perci e l'affetto mio nel passar quest' ufficio, non può à pieno esser' espresso dalla pēna, hò commesso all' Ambasciator' Altieri, che nel dar principio ad esercitar' il suo carico, non pur venga à visitarla, & à riuertila in mio nome, mà à supplire in ciò con la sua viua voce. Compiacciasi Vostra Eminenza di credergli, come farebbe à me stesso, anche in quella parte, che riguarda la prontissima volontà, con la quale sarò per seruirla sempre, ch' ella vorrà disporfi a favorirmi de' suoi comandamenti. E le bacio affettuosamente le mani. Di Malta li 6. Aprile 1645.
Di Vostra Eminenza

Affettionatiss. Seru.

Il Gran Mastro Lascaris.

LXX.

Del Duca Eletto di Bauiera.

All' istesso.

Eminentiss. & Reuerendiss. Sig.

PER testificar* à Vostra Eminenza il contento, che m'ha recata la cortese parte, che m'ha voluto inuiare dell'esser' ella stata da Sua Beatitudine promossa al Cardinalato, di cui seco particolarmente mi rallegro, non trouandomi per hora altro mezo che del renderlene cumulate gratie, mi riseruo, e le confermo vn desiderio continuo di compensare all' Eminenza Vostra l' opportuno officio all' occorenze, che n' aspetto frequenti, d'attualmente seruirla, mentre qui affettuosamente le bacio le mani. Monaco li 13. Aprile 1645.

Di Vostra Eminenza Reu.

Affectionatiss. Sern.

Il Duca Elettore di Bauiera.

LXXI.

Di Ferdinando Elettore di Colonia.

All' istesso.

Eminentiss. & Reu Sig. mio Osseru.

NON prima di questi giorni addietro mi venne l'amoreuole lettera di Vostra Eminenza, partecipandomi con vsficiosà maniera la sua esaltatione al Cardinalato: però la si degnerà scusare la tardanza del ringratiameto che le deuo di tale fauore, & insieme dell' vsfitio, ch'ora ne passo seco di viuo cuore, rallegradomi affettuosissimamete di vedere

vedere colla di lei persona, il sacro Collegio ornato d'un sì degno soggetto, & tanto zelante verso'l beneficio della nostra Santa Chiesa, & il riposo del Christianesimo. Nel resto confermo all' Eminenza Vostra la prontezza mia nell' incontrare le occasioni di seruirla, & raccomandando à lei gl'interessi miei, e di casa mia, le bacio affettuosamente le mani. Di Bonna li 2 di Giugno 1645.

Di Vostra Eminenza

Affectionatiss. Servus.

Ferdinando Elettore di Colonia.

LXXII.

Del Prencipe Tomaso di Savoia.

All' istesso.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

A Pparisce altrettanto ben collocata nella persona di Vostra Eminenza la dignità nuoua del Cardinalato, quando che nè è nuoua nella sua casa, nè lasciò il suo merito di preuenirla. Al gusto però, che ne muoue in me la conuenienza, si come dà grande accrescimento l' indicarmi ella parimenti per non moderno l'affetto suo, come quello, che prende l' origine da inclinazioni partiali della cortesia di lei, così resti accertata d' hauer in ricambio à scorgere per salde, e meditate dal mio desiderio le pariglie della volontà al seruirla. E le bacio le mani.

Iurea à 30. Maggio 1645.

Di Vostra Eminenza

Affectionatiss. Servus.

Il Prencipe Tomaso.

LXXIII.

Del Rè di Polonia .

All'istesso Card. Horatio Giustiniani :

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Nell' essaltatione di V.S. Illustrissima al Cardinalato gode ella questa singolar prerogatiua, di hauerne prima meritata, che conseguita la dignità, che la rende più plausibile al Mondo. Della parte che si è compiaciuta darcene, come è stata da noi molto aggradita, così siamo ad accertarla della nostra affettione, e del desiderio che terremo sempre di farle ogni piacere, oue che si presētino le occasioni: e Nostro Sig. la prosperi. Varsauiua li 22. di Aprile 1645.

Vladislaus Rex .

LXXIV.

Della Republica di Lucca .

All' istesso .

Eminentiss. e Reu. Sig. mio Offeru.

CI congratuliamo infinitamente con Vostra Eminenza, che da Sua Beatitudine sia stata dichiarata la pienezza del suo merito con la sua felice essaltatione alla dignità del Cardinalato: le facciamo insieme riuerente esibitione della nostra seruitù, resa tanto più animosa in desiderare il patrocinio di Vostra Eminenza nell' occorenza della Republica nostra, quanto, che sappiamo di che efficacia sia per essere la sua autorità, massime nel presente Governo,

quanta la benignità di vostra Eminenza nel dispensarci i suoi favori, e con singolar' affetto baciandole le mani, preghiamo Dio, che del continuo guardi, e prosperi la persona di Vostra Eminenza. Lucca li 11. Marzo 1645.

Di Vostra Eminenza Reu.

Obligatissimi Seruitori

Gl' Antiani, & Confaloniero della
Repubblica di Lucca.

L X X V.

Dell' Arciduchessa Claudia d'Inspruch.
All' istesso.

Eminentiss. e Reuerendiss Sig.

SOlo in questa settimana, mi capita la lettera di Vostra Eminenza de' 10. spirato, col l'auviso della sua degna promotione alla Porpora, vdito da me con egual gusto, all' estimatione singolare, ch' hò sempre fatto del suo riguardeuol merito. Me ne rallegro perciò viuamente con l' Eminenza Vostra, assicurandola del mio particolar desiderio di corrisponder sempre à gl' amoreuolissimi sensi della medesima espressi verso la mia persona, e questa casa, con dimostrationsi chiare della mia affettuosissima volontà. Rendo à Vostra Eminenza molte gratie del suo cortese vffitio, e prego senz' altro Dio nostro Sig. ad esserle liberale d' ogni altra maggior prosperità, e contentezza. Inspruch a' 29. d' Aprile 1645.

Di Vostra Eminenza Reu.

Affectionatiss. per seruirla

A. Claudia.

Della

LXXVI.

Della Gran Duchessa di Toscana.

All' istesso.

Eminentiss. e Reu. Monfig. mio Col.

LA promozione di Vostra Eminenza al Cardinalato, è stata sentita in questa Casa con singolarissimo contento, & nell' officio, che le è piaciuto di passar meco in darmene parte accresce in me la propria consolatione. Io me ne rallegro con Vostra Eminenza affettuosamente, & rendole gratie di questa sua cortese dimostrazione. Prego Vostra Eminenza à darmi occasione di seruirla, per poter darle segni più espressi della mia corrispondenza. Et le bacio le mani. Di Liorno li 19. Marzo 1644. ab indictione.

Di Vostra Eminenza

Affectionatiss. per seruirla

Vittoria Gran Duchessa di Toscana.

LXXVII.

Della Duchessa di Modona.

All' istesso.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

LA Santità di Nostro Signore hà esercitato vn atto della sua singolare prudenza col promouere l'Eminenza Vostra al Cardinalato, ed ella esercita quelli della sua cortesia col darmene parte. Ne rendo grazie à Vostra Eminenza, e l'assicuro che si come

il successo è stato à me di particolar consolatione, che d'altrettanta contentezza mi farà ch' ella mi somministri opportunità di testificarle la vera corrispondenza, che trouano i suoi cordiali sentimenti verso di me: e rallegrandomi con Vostra Eminenza delle sue felicità, prego Dio che gliele moltiplichi, e le bacio le mani. Modona li 19. Marzo 1645.
Di Vostra Eminenza

*Affectionatiss. per seruir la
Maria Duchessa di Modona.*

LXXV III.

Della Duchessa di Parma.

All' istesso.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

Alla bontà, & cortesia di Vostra Eminenza hà corrisposto l'auuiso, ch' ella si è compiaciuta darmi con la sua lettera capitata mi hora solamente della gratia fattale dalla Santità di Nostro Signore in promoverla al Cardinalato: & io hò corrisposto à questo fauore fattomi dall' Eminenza Vostra col riceuerlo cō la douuta obligatione; & con molto contento. Rendendogliene dunque affettuose gratie mi rallegro con lei, che sia stato riconosciuto il suo merito, & che ella hauerà campo di farlo maggiormente rilucere; Doue potrò seruire à Vostra Eminenza; lo farò sempre volontieri, & le bacio le mani. Di Piacèza li 6. Maggio 1645.

Per seruire Vostra Eminenza

La Duchessa di Parma.

Della

LXXIX.

Della Duchessa di Mantoua.

All' istesso.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

LA dignità da Sua Beatitudine nell'ultimo Concistoro conferita à Vostra Eminenza è stata non meno effetto prodotto dalla benignità di Nostro Signore, che dal molto merito di lei, con cui rallegrandomi al viuo, conosco esser tenuta ringratiarla, come fò, del raggualio, che me n' hà dato, desiderosa di corrispondere à quest' atto di gentilezza dell' Eminenza Vostra coll' impiegarmi in seruirla. Può accertarsene in proua, e senza più da Dio le auguro vera felicità. Di Mantoua li 20. Marzo 1645. Di Vostra Eminenza.

Affectionatiss. per seruirla
 Maria Duchessa di Mantoua.

LXXX.

Del Padre D. Giuseppe Sillos de'
 Chierici Regolari.

Al Sig. Pier Carlo Benuenuti.

COn troppo viuo desiderio aspetto, Sig. Pier Carlo, le vostre lettere, auidamente le leggo, e con molto studio le conferuo, come quelle che mi rappresentano espressa l' imagine vostra, e sono oltre à ciò piene di singolar' eruditione, e amenissime, e offeruanti delle leggi del ben scriuere. In queste

queste vltime però veggio tuttauia raffinata
 la vostra aurea eloquenza dall'ardore della
 Zuffa, hauuta i giorni addietro con gl' in-
 gegni di cotesta letterata adunanza. Pren-
 dete l'auuocheria della speranza; ma con-
 tante ragioni, che mi sembrate vn Centi-
 mano, ch'impugni, e vibri ben cento acu-
 tissime spade. Certo che la desperatione,
 ch'era l'auuersaria, dispera della vittoria.
 Chiamate hora me à questa medesima pale-
 stra: & io, non per vaghezza d'oppormi a'
 vostri sensi; ma per vn cotale esercizio della
 penna, rimetto la spada in mano alla despe-
 ratione; accioche rientrando in isteccato,
 ricuperi la perduta palma. Che dite Sig.
 Benuenuti, che per aumentare il coraggio
 à vn nobil animo, e rinfrancarlo; più giouii
 la speranza, che la desperatione? Veramente
 grandi sono i pregi della speranza: ci solleva,
 ci rauuiua, ci fa cuore. Frà l'ingiurie del
 Cielo, frà l'armi, frà l'onde, frà i pericoli
 ci accompagna; & hor raschiuga i sudori, hor
 gli accresce, stimolandoci alla fatica. Ma
 vinca il vero, oue si fauella di riscaldare
 vna lenta virtù, e di somministrare a' petti
 humani spiriti generosi e magnanimi, non
 v'hà cosa, che possa la desperatione aggua-
 gliare. E primieramente qui non fauello di
 quella desperatione, ch'accompagna gli ani-
 mi perenti, e secondo Platone è vna Sferza,
 data loro per gastigare gli errori: ma di
 quella, ch'è vno speciale affetto, che si con-
 trapone alla speranza, e c'hà per obbietto il
 ben lontano, ma impossibile, o per tale ap-
 preso dal disperato, per cui chiudesi l'animo,
 e si strigne; si come per la speranza si dilata
 egli,

egli, e s'allarga. Hora, quantunque la speranza sollevi sommanente gli animi, e desti in loro la confidenza virtù, che v'è sempre a' fianchi della magnanimità, nulla di meno negare non si può, che non gli faccia le più volte tiepidi e rimelli: conciosiacosa che nell'altrui vicine forse confidando, non possono interamente risvegliare la virtù loro: che perciò molti ritrouerete, che dalla speranza lusingati e ingannati, mentre all'altrui forze s'appoggiarono, non adoperando le loro caddero: la doue la desperatione, non da altrui, ma da se stessa, e dalla sola sua destra tutto l'aiuto aspettando, non che rattiepidisca, mà a più potere la virtù rauuiua; e quanto più mancano le straniere, più le proprie forze vnisce e auualora per render l'animo disperato inuincibile. Credete voi, che i Locresi contro à que' di Crotona pugnando, haurebbero vna famosa battaglia vinti, s'hauessero alcuna speranza, haunto di vicino foccorso. Dicalo Giustino, che raccontandola, ne reca questa ragione: *Nec alia causa victorie fuit, quam quod desperauerunt.* Riguardate hora, per vostra fè, la differenza, che passa frà gli agenti, ch'ad dimandano necessari, e frà que' che liberi sono nell'operare. Quelle cagioni, che liberamente operano, e senza alcuna forza di natura; non operano, dicono i Filosofanti, secondo tutto il poter loro: la doue le cause necessarie sempre, e in ogni luogo veggonsi con tutta la possanza, e per quanto le forze si stendono, operare. Il fuoco agente necessario, sempre riscalda quanto può: l'huomo agente libero non opera quanto vuole. Ma

all' alta prima cagione folleuandoci , troueremo, ch'oue ella liberamente opera, l'effetto è finito, e limitato; doue per necessità di natura, l' effetto è infinito. Mirate questo bel teatro del mondo, e ciaschedune cose, che'n lui sono, la terra, il mare, i pianeti, le sfere, di finita perfettion sono, e di numero altresì finito; poiche l' attione, con cui si crearono, non fù per forza di natura, ma libera, e perciò l' effetto fù dall' arbitrio limitato: la doue in contrario producendo Iddio eternamente con attion necessaria, ch'è quella, che le scuole chiamano ad intra, niuna cosa, che finita sia, produce; ma tutto il suo potere adoperando, ciò che nasce infinitamente valoroso è, e illimitato, e senza termine, perfetto, e Dio. Scendiamo hora alla speranza, e alla desperatione. Non vedete, ch'oue la speranza risuegliando la virtù, che secondo lo Stagirita è vn' habito elettivo, e libero, fa liberamente operare; la desperatione allo incontro frà l' vscio e' l' muro il disperato chiudendo, e ogni humana speranza inuolandogli, non liberamente, ma quasi di necessità il fa operare? e per conseguente oue la speranza fa, che con limitato, e mezzano valore s' incontrino i cimenti; la desperatione in contrario, da forte, e dura necessità tratta, tutto il potere, e la forza, e lo' ngegno adopera, e con incomparabile fortezza, e coraggio, e magnanimità si difenda, e assalga: mercè della necessità, le cui forze grandissime sono, e presso che infinite. Dicalo il Prencipe de' latini storici quanto possa ella: *Gravissimi sunt morsus irritatæ necessitatis*. Dicalo Valerio Massimo

fimo : *Imbecillitatis efficacissimum duramentum est necessitas* . Dicalo lo scrittore de' fatti d' Alessandro : *Ignauiam quoque necessitas aluit* . La qual necessit  dalla desperation nata , cos  forte   ella tuttauia , e animosa , e piena d' incontrastabile vigore , che dissero gli antichi saui huomini , che gl' Iddij stessi le cedono di valore : *Contra necessitatem ne Dij quidem pugnant* . Quasi che Giove non habbia fulmine cos  ardente , n  Marte Spada di cos  fina tempra , n  Pallade lancia cos  acuta , n  Nettuno tridente si formidabile , n  Hercole si forte claua , che possa stare   fronte d' vn desperato ,   cui   spada , e scudo la necessit  . Rincalziamo hora questa proua con vn' altra , ch' io mi creda possente . Tre sono , secondo le buone scuole , i gradi della virt  ; il naturale , il morale , l' heroico : lascio il diuino , che non fa luogo al presente di mentouarlo ; e del ragioneuole , ne fauelleremo pur hora . La fortezza , la robustezza delle membra , l' agilit  , la destrezza chiamansi virt  naturali . Le morali sono quelle , che moderano le passioni , si come   spetialmente la fortezza dell' animo . L' heroico   secondo il Filosofo , *excessus virtutis* , con lui le confini dell' humane cose passando , giugne l' huomo ad operare presso che diuinemente . A tutti e tre questi gradi recassa somma perfettione la desperatione . E veramente , se del naturale , e della robustezza delle membra fauelliamo , quanti da necessit  , e da desperation mossi , si fattamente crebbero di forza , che gittarono alcuna volta con vn sol colpo   terra ferrate porte ; fecero fortissime mura crollare , alzarono

grauissimi pesi; spiccaronsi lasciaronsi à grandissimi salti? Chi quella incomparabile fortezza diè loro? chi gli fè non dico forti, ma Alcidi, se non la desperatione? Le virtù morali sì fattamente alla cote della desperatione s'aguzzano, che la loro mezzanità per forza di lei trapassando, giungono all'eccesso heroico, ch'era il terzo grado. Di maniera che non fermandosi la desperatione fra termini prefissi all'ordinaria virtù, mai non troverete nel disperato virtù morale, ma sempre heroica; ne opererà egli mai da uomo forte, ma da heroe. Lascio l'esempio di M. Bruto, e di Catone, che per la desperatione giunsero à quell'eccesso di fortezza. Siaui in luogo di molti Alessandro. All' hora, che solo si vide egli tra' folti nimici Subdrachi con la spada, e con lo scudo, senz' alcun fido amico, che l' real fiàco gli difendesse, smarrito, abbandonato, disperato, si difese egli buona pezza animosamente in piè, e in fine per le molte ferite cadde sù le ginocchia. Ma che? cotal vigore gli fù dalla desperatione somministrato; che dice lo scrittore de' suoi memorabili fatti, che *de genu pugnauit*. Non s'inginocchio Alessandro per dimandar mercè al nimico, ma per riuerire la gloria, che da quel fatto nascea; la forza ch'era mancata al ginocchio, la desperatione l'aggiunse al braccio: chi prima era stato con la man valoroso, fù all' hora prode con la man forte, e col ginocchio indebolito. Hora il pugnar solo con numerosa schiera, è senza fallo magnanima fortezza; ma combattere caduto, e *de genu*, questo è l'eccesso, che s'appartiene alla virtù heroica, nata

dalla

dalla desperatione, e dal crederfi abbandonato. Adunque dalla desperatione nasce la virtù heroica nobilissima figlia da nobilissima madre. Che perciò s'io haueffi à consecrare alla virtù heroica vn simulacro, non Alessandro su'l magnanimo bucefalo, ma Alessandro disperato, e sù le ginocchia guerreggiate le consacrerei; e direi francamente, che non Alessadro il Macedone, il Parto, il Medo, il Bastriano; ma Alessadro il disperato fusse veraméte heroe. Che se da queste virtù morali à quelle facoltà trapassiamo, che s'appartengono all' intelletto, e chiamansi dalle scuole *virtutes rationis*, e sono le belle arti, e le sciéze, chi non vede apertaméte essere la desperatione delle più lodeuoli arti, e delle più chiare scienze maestra, e di quelle massimamente ch'ad vn chiaro Capitano s'appartengono. Datemi vn guerrier disperato, non che gli s'oscura lo' ntelletto, ma infinitamente gli si rischiara, e sì nell' arte militare s' addottrina, che douenta immantimente vn Fabio, vn Metello, vn Camillo. Sia poco nell' arte del dire esercitato; la desperatione l' insegna à rincorare con viue, e ornate ragioni i guerrieri, ecco la Retorica: gli fa misurare incontanente il luogo, e'l sito, ecco la Geografia: dispone, e parte con ordine marauiglioso le schiere, ecco l' Arithmetica. Che più? stretto dalla necessità, elegge sempre il meglio, e i più bei partiti, ecco la prudenza politica. In fine ne il Ciro di Senofonte insegnò tante cose à Scipione; nè le Storie greche à Lucullò; nè l'Iliade d'Homero ad Alessandro, quanto insegna la desperatione à vn disperato, facendolo facondo

nel fauellare , politico nel diuifare ; retorico nel perfuadere ; nel mifurare geometra , aritmetico nel diuidere . Ma affine che nulla manchi alla guerriera desperatione , porrò fine con questa ragione . Egli è opinione , per lunga fperienza rafferzata , che nelle Zuffe habbia gran luogo la fortuna . Pompeo Canuto , e antico per età ; e per confequente nel meftiere dell' armi efercitato , e inuechiato ; traea seco il fiore della virtù Romana , tutto'l Senato , tutto'l fenno , tutto'l valore . Giulio nè per anni , nè per fenno il pareggiaua , con vno efercito di barbari huomini , senza difciplina , senz' arte . Sazzuffiano quefte due grand' Aquile : la più forte , la più generofa cade : à chi fi de' afcriuere la vittoria , alla virtù , ò alla fortuna ? ma questo è più chiaro affai , che'l Sole medefimo non è . Riuolgeteui hora all' antiche cofe , e trouerete , che la fortuna hà per ifpetiale vfficio di fauorire i disperati . Nealce famofo dipintore fi mife à dipignere vn Cavallo ; e già quanto hauea nella mente di magnanimo , di generofa , di bello difegnato , l' hebbe in ogni fua parte marauigliofamente delineato : mancaua la bocca , la quale voleua egli , che mordendo il freno , veniffe con le neui della fpuma à dichiarare gli ardentiffimi fpiriti di quel petto . Incominciò la mano , ma lo' ngegno non fequitaua : difegnò , diuifò , ma in vano ; cancellò , riformò : in vltimo dalla desperation vinto tutti i colori mefcolatamente che nell' vna mano hauea con furia gittando , auuentogli al vifo di quel Cavallo : all' hora la fortuna , diuenuta à fauore del disperato dipintrice , prefe alla quefti colori

colori, e adattandogli con arte, pennelleggiò artificiosamente la bocca spumante; e diè à diuedere, che la desperation v'è sempre con la fortuna. Dite hora, se nelle Zuffe val tanto la fortuna; e la fortuna è sōma e singular protettrice de' disperati, certamente che le Zuffe più disperate saranno le più fortunate, e che per vincere più la desperation giovi, che la speranza. Non può dunque la speranza con la desperation gareggiare, che risueglia viuamente il valore, rafforza le membra, raffina le virtù morali, e giugne all'heroica, e maestra dell'arti, e delle scienze, & hà seco etiandio la fortuna. Ma con si lunga mia diceria, oltre che pare d'hauer trapassato le leggi delle belle lettere, che brieue ricercano la dicitura, mi dò à credere d'hauerui etiandio non piccola molestia reato. Al largo sermone corrisponda vn'ampia humanità, condonandomi l'errore: & in tanto esercitate la vostra autorità, e la mia diuotione, comandandomi come esercitate la pazienza, leggendo. State sano.



Del Sig. Vincenzo Armani .

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani .

Lettera di ragguaglio, oue si toccano vari successi d' Inghiltera dopo l' Apostasia d' Henrico Ottauo, e particolarmente quelli, che riguardano la persona, & i maneggi del Conte Carlo Rossetti, hoggi Cardinale di Santa Chiesa, nel tempo che colà si trouaua in qualità di Ministro Apostolico, regnando Carlo Primo Stuardo . 1641.

Illustriss. e Reuerendiss Sig.

QVello stral velenoso, che di folle amore piagando l'impuro seno d'Henrico, intettò d'heresia, e ruinò questi popoli sfortunati, è il folgore scoccato hoggi da Dio per gastigar le colpe di quel Monarca impudico, sopra il capo d'vn successore innocente. Questi è Carlo Stuardo, Rè hormai senza Regno, che pare come trascelto dal Cielo à sofferrir la pena delle dishonestà di colui, ch' è stato il più abomineuole de i più dissoluti Rè della terra; e pur' in terra, appena si saprebbe trouare vn' altro Rè, che a Carlo nell' honestà vada innāzi. Or chi à questo grande arcano della prouidenza non si perde per marauiglia? Iddio fece nascere vna femina seduttrice per condurre alle più deplorabili estremità l'Inghilterra, e le fece fortire il nome d' Anna Bolena, affinche ne presagisse prima, che ne producesse il disastro. Nome infame, ch' io cento volte hò considerato, come fatale, cento volte abborito

borrito come colpeuole, & hora particolarmente, che in iscriuere à V.S. Illustrissima, apprendo con maggior senso, che nella sua fauella natia cioè à dir della Grecia, doue ella è nata de' Giustiniani Principi di Scio, riguardeuole germoglio, *Anaboleo* in doppio significato s'interpreta: *Strator qui equum Regis sella insternit, ipsumque in equum sustollit*; e parimente *ferrum pendulum ephippio stapeda*. Era Henrico Ottauo nell' anno vigesimo delle sue legittime nozze, vnito à Caterina, la migliore, e la più degna di tutte le Regine del Mondo, così per la santità de' costumi, come per l'altezza del nascimento, essendo che fosse figliuola di Ferdinando Cattolico, e famoso Rè della Spagna, quando egli abbandonato perdutamente all' amore furioso d' Anna Bolena sua figliuola naturale, e disperato di poterla mai possedere altrimenti, che come Moglie, determinò di saziare le sue libidini con diuenirle Marito. Onde hauendo chiesto à Francesco Briano, huomo della Corte scelerato com' egli, qual peccato fosse il goder la figliuola dopo haue r goduta la Madre, essere il medesimo, rispose, che mangiar la Pollastra dopo hauer mangiata la Gallina. In effetto è vero: *A Rè maluaggio Consigliier peggiore*. Celebrò dunque il Rè quelle incestuose nozze, rompendo il sacro nodo, con cui haueualo la mano di Dio legato al casto seno di Caterina, e come vn' abisso chiama l' altro, quando intese, che'l Papa haueua fulminate contra di lui le censure, protestò con vn riso Sardonico, che non habbe mai più vbbidito a' Pontefici Romani, dichia-

dichiarandosi capo supremo della Chiesa, che chiamano Anglicana, e nimico irreconciliabile della Religione Cattolica. Ma per manifestar di vantaggio l'Apostata Rè la sua ribellione dalla Santa Sede, e da Dio, non lasciò impietà, non ferezza, che non commettesse à scandalo vniuersale del Mondo. Così l'Inghilterra, in cui poco dinanzi fioriu la vera, & ortodossa fede di Giesù Christo più che in altra Prouincia del Mondo, vede abbattuti quegli Altari, che vi furono eretti da Giuseppe d' Arimatthia quando vi portò l'Euangelio l'anno cinquantesimo di Christo nato. O si distruggono, ò si profanano le Chiese, ò Monasteri, & altri luoghi pij, leuandosi loro ricchezze immense: i Religiosi con gli esilij, ò con le morti si affliggono; e spogliate d'habito le sacre Vergini, o si prostituiscono, ò si uccidono, ò in altri fieri modi s'oltraggiano. I ladronecci, le rapacità, gli assassinj, le lussurie, i sacrilegi, & altre mille sorti di crudeltà faceuano il più pietoso, e l' più detestabile oggetto, che mai si offerisse ò alla veduta, ò all'vdito di persona da bene. Accompagnauansi questi misfatti da stragi frequentissime di quei Martiri, che vollero difendere la causa della Regina, della Chiesa, e di Dio, & erano così terribili nel modo barbaro, come il Rè faceua eseguirle, che portauano, e la pietà, e l'orrore anco alle nazioni, che non hanno punto d'humanità. Si potrebbe à fatica credere la quantità innumerabile di coloro a quali, ò la scure, o'l capestro, o'l fuoco, od altra maniera horribile di supplicio, e di morte leuò la vita in Inghilterra dopo l'Apostasia

postasia d' Henrico, se la penna graue di chi l'hà scritto non fosse degna di fede. Così dunque perirono quattro Regine, due Principesse, due Cardinali, & vno condannato; Duchi, Marchesi, Conti, e loro figliuoli dodeci; diciotto Baroni, e Cauallieri; tre Arciuescoui, diciotto Vescouo; Abbati, e Priori tredici; frati, e Preti settantasette, & altri della nobiltà, e del popolo senza numero; e questi macelli si faceuano in Inghilterra nel tempo stesso, che milioni d' innocenti veniuano oppressi da altre calamità. Di queste, e d'altre inusitate miserie, ch' erano funestissime à tutto il Mondo Cattolico, fù apportatrice la esecrabile Anna Bolena; e per dire come costei, e del corpo, e dell' animo fosse formata, ella haueua il viso lungo con vn color gialliccio come d' iterizia, i capelli neri, vn sopradente di sopra, l' occhio viuace, la gola alquanto rileuata sotto il mento, e nella destra spuntauale il sesto dito. Tale hò pur' io veduta, e considerata questa femina nel suo ritratto, che si conserua in Amptoncort Casa Reale di Campagna con quello ancora del medesimo Henrico, e de' principali Ministri, che al diuorzio di Caterina, & all' heresia del Regno per varie, e tutte infami maniere si adoperarono. Raccontano, che Anna fosse grande di statura, proporzionata, e leggiadra della persona, di bocca piena di grazie, e di vezzi, eccellente nel ballo, nel canto, e nel suono, come ancora amabile nella conuersazione, e vaga di farsi vedere ogni giorno con nuoue foggie, e con nuoue gale per dare alimento sempre più viuo al libidinoso

noso fuoco del Rè. In quanto alle qualità
 dell' animo, non si sà, se in lei fosse maggio-
 re ò la superbia, ò l'ambizione, ò l'auarizia,
 ò l'astuzia, ò la dishonestà: era Luterana,
 di credenza, implacabile nell' odio, e cru-
 dele nella vendetta. Essendosi sparsa la fa-
 ma, che'l Rè della Gran Brettagna era di-
 uenuto gran nimico, & oppugnatore di quel-
 la fede, della quale haueua egli portato il
 glorioso sopranoime di Difensore, per hauer-
 la difesa con tanta riputazione della sua pen-
 na contra il perfido Lutero, concorreuano
 à moltitudine gli heretici di varie sette, e
 da diuerse nazioni in Inghilterra, onde da
 inganneuoli, e falsi dogmi deprauate con-
 pessima corruzione le coscienze degli habi-
 tanti, l'heresia così potentemente visi allignò,
 che cresciuta sotto il pupillo Rè Odoardo,
 quantunque mancasse poi assaiissimo nel tēpo
 di Maria figliuola di Caterina à lui succedi-
 trice nel Regno, non fù malageuole alla Re-
 gina Elisabetta, bastarda di Anna Bolena;
 che à Maria succedè, di stabilirla con radici
 ben falde negli animi già corrotti. Senza fer-
 marmi à dire per quali vie spietate Elisabet-
 ta imperuersasse contra i Cattolci, con-
 qual barbarie facesse per le mani del Car-
 nefice troncargli il capo à Maria Regina
 di Scotia, e come questa coraggiosa
 discesa dalla Regina Margherita, sorella
 maggiore d' Henrico Ottauo, e Moglie
 di Giacomo Rè di Scotia, lasciasse il dirit-
 to della successione di questa Monarchia à
 Giacomo Stuardo suo figliuolo; narrerò à
 V. S. Illustrissima solo alcuni di quei suc-
 cessi a' quali hà voluto Iddio chiamarmi,
 accio-

accioche ne fossi e spettatore, e spettacolo in questo perturbatissimo, e miserabilissimo Regno.

I Puritani, che offeruano il Calvinissimo in quella pura, e strettissima forma, che s'insegna, e si predica sù la Catreda abbomineuole di Geneura, come professori d'vna setta contraria al gouerno Monarchico, desiderandone il distruggimento, haueuano cō moti, e solleuazioni frequenti tutto sconuolto il Regno per farne cader di capo la Corona à Carlo figliuolo, e successore di Giacomō. In questo torbido stato di cose Papa Urbano Ottauo pensò di dare il successore al Conco, già richiamato al Vaticano, e perche i maneggi d'all' hora erano i più graui, & i più importanti, c'hauesse la Santa Sede, aspirauano à quella carica, come nobilissima, e di riseuate consequenze, Prelati di gran sangue, e di gran virtù, appunto nel tempo, che comparue alla Corte Romana il Conte Carlo Rossetti Nobile Ferrarese. Questo giouane Cauagliere diede ben tosto in vna publica azione così luminoso saggio della sua dottrina, e capacità, che Urbano fissò gli occhi, e'l pensiero sopra di lui, scegliendolo frà tutti gli altri per lo idoneo, come disse, da mandarlo in Inghilterra suo Ministro Apostolico. Si sà che hauendo vn Cardinale toccato al Papa qualche cosa in ordine alla giouanezza del Conte Carlo, Sua Beatitudine gli rispose, che haueua guardato al fenna, e non al pelo; onde fermata in lui cotal' elettione, egli si partì di Roma il dì de' 10 di Giugno l'anno 1639. e dopo vn felice viaggio, giunse in Londra il dì 28. d' Ago-

el' Agosto. Fù ammesso à riuerir la Regina Regnante Henrichetta Maria; com' è vero, che vna presenza vantaggiata dalla natura è solito, che faccia formar fauoreuole il primo concetto, hebbe Sua Maestà di che sodisfarsi nel Conte subito, che lo vide, e molto più quando lo sentì spiegare i suoi complimenti con eloquenza, e con dignità. Le presentò le lettere credenziali, ò diciamo col suo proprio vocabolo, il Breue del Papa, il quale esprimeua abbondantemente, se ben con poche parole vn graue elogio alle qualità di questo Signore, ch'erano state di motiuo alla Santità Sua, perche lo spedisse alla Regia Corte, con autorità assoluta di fare tutto ciò, che poteuagli occorrere per la gloria di Dio, e per gli auuanti della Religione Cattolica. Quando fù introdotto al Gabinetto del Rè non si può dire con quanta accortezza fossero le espressioni de' suoi ossequj per sostenere il decoro della Santa Sede, douuto ad vn Ministro Apostolico parlando con vn Rè, che viue fuori del grembo di Santa Chiesa, e che regna nel Trono d'vna delle maggiori Monarchie d'Europa. Si troua in Londra la Regina Maria de Medici già Moglie del grande Henrico quarto Rè di Francia, e Madre della Regina d'Inghilterra, nel cui seno ella è venuta di Francia à ricouerarsi. Ancora con questa gran Regina il Conte Rosfetti complimentò, e farebbe stato di marauiglia il vedere come in vn solo momento egli si guadagnasse l'inclinazione, e la stima di tutte trè le Maestà loro, a chi non hauesse fa-

se saputo , che le relazioni precorse in ordine alla chiarezza de'suoi natali , alla affabilità de'costumi , alla velocità dello spirito , alla destrezza dell' ingegno , & al concetto d' essere , benchè giouane , dottissimo nelle lettere diuine , & humane , l' haueuano fatto desiderabile in questa Corte prima , che vi giugnesse . Haueua Sua Signoria Illustrissima lasciato nel camino a'confini della Francia il nome Ecclesiastico del Monsignore , e l' habito di Prelato , sapendo , che ne l'vno , nel'altro poteuano essere soffribili , non che accetti in vn Paese scismatico ; ma hauendo all' vscir di Parigi, vestito l' habito di secolare , da tutti si chiamò , come poi s' è chiamato sempre in Inghilterra con l' aggiunto di Conte , ch'è titolo e prerogatiua della sua Casa . Le prime parti , ch' egli giudicò di douer' esequire , fù d' informarsi in quale stato quì si trouaua la Religione Cattolica , quante delli heretici erano le sette , quali le falsità , & in che più colpeuoli . Poscia al costume de' saggi Ambasciatori procurò parimente di sapere in quali vfi , e con quali costumi la Cortè Reale viuesse , quali vi fossero i Grandi di maggior credito , e le Dame di più rispetto , la forma del gouerno politico , le leggi , il Parlamento , le intelligenze , e amicitie co' Principi stranieri , e co' Signori più principali così d' Inghilterra , come di Scozia , e d'Irlanda , gl' interessi , e le qualità di ciascuno , e generalmente qualunque cosa , che poteua dargli lume , e direzione alla condotta de'suoi saggi maneggi . Così appieno , & assai prestamente instrutto delle più risultanti notizie trouò molto age-
uole

uole d'insinuarsi negli animi delle Maestà
 loro, e di quei Grandi, ch'egli conobbe
 poter' essere, come in effetto furono, la sua
 stella Polare; onde amato, rispettato, e lo-
 dato pareua, che nessuna cosa tentasse, che
 non conseguisse eziandio frà le più malage-
 uoli difficoltà. Parue per qualche tempo,
 che al Cielo nuoloso d'Inghilterra, il quale
 poco dianzi non minacciaua se non fulmini,
 e tuoni, hauesse egli portata la serenità; così
 tranquille, così quiete, e così pacifiche si
 vedeuano tutte le cose. Nell' eleganza del
 corpo, come da Cicerone si chiama l' aspet-
 to, e l'azione esteriore, è dotato di sodezza,
 e di grauità, ma temperaua queste due au-
 stere virtù con vna disinuoltura, e piaceuo-
 lezza marauigliosa, con vn non sò che di mo-
 desto, d'affabile, e di soaue, comunicandosi
 indifferentemente, ma à tempo, e luogo con
 chi che sia, in maniera, che rendeuasi ama-
 bilissimo à ciascheduno; e se non si può dire,
 che i nimici l'amassero, certo è, che non
 poteuano ne odiarlo, ne disprezzarlo. Quin-
 di auenne il respiro, che cominciarono
 quasi subito à godere i Cattolici, dalle pre-
 cedenti oppressioni. Più volte a' Sacerdoti
 fece rimettere le pene ò della morte, ò dell'
 esilio, alle quali yeniuanò condannati per le
 leggi del Regno; e in altre maniere ad altri
 Cattolici, c'haueuano bisogno della sua assi-
 stenza rendeuasi fruttuoso, sempre pronto, e
 sempre veloce per tutti. Alcuni, ch' erano
 apostatati dall'Euangelio più per malizia, che
 per mancanza di lume, ritornarono al sen-
 tiero smarrito; & altri, ch' erano viuuti ne
 gli errori ò di Zwinglio, ò di Lutero si con-
 uerti-

uertirono. Il concorso de' fedeli alle Messe, & ad altri esercizi spirituali nelle Capelle era grande, & insolito, e molti de' Cattolici occulti, che qui se ne trouano in molto numero, pareua col palesarsi, che i rigori degli arresti più non temessero. Gioinano perciò tutti i buoni à vedere in mezo à tante corruzioni così magnificata, e così autorizzata da questo vigilantissimo Prelato la verità di quella fede, che in Inghilterra rilusse ne' secoli più fortunati, e più innocenti. Ma questa clemenza di Sua Maestà, questa conuienza de' Regi Ministri fattasi troppo insopportabile à Puritani, ch'è in questi Regni di tutte le sette la più potente, e la più scandalosa, col dubbio, che addomesticandosi, e raddolcendosi i popoli per tali funzioni pubbliche Cattoliche non vi risorgesse il Cattolichismo in voce, & in iscritto andauano per tutte le Prouincie disseminando menzogne ingegnose, & esecrande bestemmie in odio del Pontefice per rendere tanto più esoso il Rè incaminato di gran passo, come diceuano, con la Casa Reale al Papismo per vezzi della Moglie, e per allettamenti d'vno già troppo accreditato della Corte Romana, ch'era venuto per mettere vna guerra intestina nelle coscienze, & vn giogo alla libertà. Intanto i Puritani di Scozia, che haueuano già alzata orgogliosamente la testa contra il Rè Carlo, caminando d'accordo con questi d'Inghilterra, prima per segrete, e poscia per pubbliche intelligenze fra loro al comune disegno di ridurre in Republica la Monarchia, mettono in nuoue riuoluzioni lo stato, e dopo vari esperimenti di perfidie,

e di

e di sceleratezze conducono la Maestà sua, à questa dura necessità di condescendere al voler degl' Inglese, che insolentemente, e s'impetitosamente chiedeuano il Parlamento. Che il Rè vi si fosse piegato, non si può credere quanto l'auviso ne recasse d'alterazione all' animo del Conte, che ben conoscendo quali sciagure da vna adunanza d' huomini contumaci, e maluagi si farebbono strascinate sopra la Casa Reale in danno consequentemente ineuitabile della Religione Cattolica haueua vsata ogni possibile industria con la Regina, e con altri Grandi della Corte affinc' se ne rigettassero le dimande. Conuocato dunque il Parlamento, e poco da poi disciolto dal Rè per le arroganti, & impertinentissime proposte dell' vna, e dell' altra Camera, il popolo di Londra à tanto furore si concitò, che solleuato à molte migliaia d' huomini corse ad assediare il Palazzo della Regina Madre, come creduta partecipe de' sentimenti del Rè, e volendo di notte uccidere il Conte, e tutti i suoi con dar il fuoco alla casa si sparsero in più giorni viglieti per la Città, che inuitauano ogn' vno à questa barbara esecuzione. Ma non parmi di douer tacere, che la plebe di Londra mossa più volte per infuriare contra la Casa, e vita istessa di lui, quando volle por mano all' insolenza arrestò fermandosi come stupida à rimirarlo senza fargli veruna offesa. Queste minaccie d'vn popolaccio, c'ha più del fiero, che dell' humano, haurebbono messo le ali a' piedi forse ad ogn' altro per vscir volando fuor d' Inghilterra ma non mossero punto la costanza del Conte, anzi lo fecero

fecero più risoluto, e più coraggioso à gitarsi in braccio al pericolo, & ad assalire l'istessa morte, parlando della conuersione del Rè, e consigliandola liberamente, & efficacemente, si come fece in opportunissima congiuntura con vno de' più intimi e confidenti Ministri della Maestà Sua: Hauera il Conte hauuto sempre accorgimento, e destrezza in promouere tutti i suoi negoziati, particolarmente questo, che per essere di materia così delicata, e così importante ben accorgeuasi, che vi si ricercaua tutto lo sforzo della sua attiuità. Il Personaggio, che haueualo ascoltato con volto giocondo, e attentamente, gli rispose in lingua Francese. Signore voi hauete parlato da Cauagliere; ma non sò se per hauerui lasciato dire, io sia stato più colpeuole appresso il Rè, che rispettoso verso di voi: quello, che hauete detto è tutto bello, e tutto buono, ma la risoluzione è di molto azzardo per vn Rè, che non hà cuore à bastanza vigoroso per eseguirla, nondimeno vi prometto, che parlerò. In tanto veggendo questo Monarca infelice, che gli affari della Corona deteriorauano sempre più dentro vna confusa, e rauuiluppata moltitudine di disordini, e di sciagure fù costretto, conriaprire il Parlamento, abbandonarsi a l precipitio di nuouo. Ma grande era il timore, e la pietà egualmente degli huomini da bene in ascoltare i ruggiti di quei Leoni contra il nome del Conte Carlo; gridauano, che ò viuo, ò morto si cercasse d'hauerlo in mano, e perciò vna volta frà cento altre, che à lui furono di pericolo, à tale estremità

si vide condotto, che disperando di poter
 frà più migliaia d'armati scampar la vita pre-
 parauasi per l'eterna; ma fù la mano di Dio,
 che lo saluò. Il Rè non sapeua hormai, che
 più risolvere per opporsi alla innondazione
 di così furioso torrente, già priuo d' amici,
 di consigli, e di forze. La Maestà della
 Regina, che amauolo teneramente, e certo
 à gran ragione, come quello ch' essendo de'
 migliori, e de' più casti Mariti, che viua
 hoggi frà le molezze di corte delitiosa, e ma-
 gnifica nella via della Purità, erale stato
 sempre fedele in riamarla d' vna suiscerata
 affezion maritale, volendo adoperarsi ancor'
 ella per sostenerlo nel Trono; fece ricorso
 alla beneficenza, e pietà del Pontefice, affin-
 che assistesse a' bisogni della Corona con
 vn sussidio di mezo milione di scudi. Espre-
 se la Regina le sue suppliche al Papa con
 ogni sforzo d' ossequio, rappresentandogli
 nello stato pericolante della Monarchia,
 quello della Religione Cattolica così vicino
 à cadere, essendo cosa certa, che dal sollicuo,
 ò dalla ruina dell' vna dipendeva la conser-
 uatione, ò l'esterminio dell' altra. Furono
 portate le risposte di Nostro Signore à Sua
 Maestà dal Conte Rossetti, che in sostanza
 erano di questi termini; cioè, che Sua San-
 tità si trouaua molto disposta, e pronta à
 soccorrere il Rè di denaro anche in somma
 notabile, quando si fosse dichiarato Catto-
 lico, perche in questo caso haurebbe la San-
 tità Sua potuto toccare il Tesoro della
 Chiesa chiuso nel Castello di Sant' Angelo,
 e vincolato da' Pontefici, con la conditione
 di non poterfene seruire se non per li bi-
 sogni

fogni della Santa Sede, efede . E perche non è stato mai solito de' Pontefici d'assistere con aiuto ad heretici , e scismatici , non conueniuua di metter ciò in efempio , e molto meno per vn Regno , nel quale tanto domina l'heresia , e per vn Rè , che dipende da' capricci del Parlamento , tutte difficoltà scabrose , e tali , che rendeuano impossibile il cauare alcuna quantità di denaro dal Castello , se la Maestà sua non hauesse precedentemente professato il Cattolichismo . Doppo ciò il Conte auuanzosi più oltre, e disse alla Regina quel , che in simili moti di guerra, e fra imbarazzi forse non men difficili , haueua fatto nella Francia il suo gran Padre Henrico , Rè così valoroso , come prudente , il quale ben conobbe , che non sarebbe stato mai sicuro, e pacifico posseditor del suo Regno, se non si fosse professato Cattolico , detestando , come generosamente , e gloriosamente detestò gli errori del Caluinismo . Rispose la Regina , che piacendo à Sua Santità di contribuire buoni aiuti al Rè suo Marito in così vrgenti necessità , subito che hauesse rintuzzato l'orgoglio de suoi ribelli, non solo haurebbe concesso libero l' vso della Religione Cattolica, ma che haurebbe aperto le Chiese à tutti gli esercizi di pietà, e date per essi qualunque comodità bisognue . Seguirono frà la Regina, & il Conte varie risposte , e repliche sopra così ardua materia ; & egli in vn proposito , che gli tenne la Maestà sua, come sempre con lo spirito stà presente , & applicato al negozio , non volle lasciarsi sfuggir l' occasione di toccare anche, ma perciò con molta delica-

tezza quel, che al Rè suo Marito succede in Ispagna con Luisa della Ascensione, Religiosa di Santa Chiara, e famosa in santità, quando à lui disse, che se non cacciaua dal cuore l'heresia, l' heresia haurebbe cacciato lui dal Trono. Staccò la Regina il discorso con dirgli, che haurebbe ogni cosa conferita, e consultata col Rè, lasciando Sua Signoria Illustrissima più accesa, e sollecita, che mai nel zelo d'indurre l' animo del Rè ad vna deliberazione, nella quale tanto è interessata con la causa Cattolica la gloria del Christianesimo. In queste rileuatissime negoziazioni si trouano al presente gli affari della Corona, e' l Conte per auualorarle vi si maneggia con tutti gli sforzi dello spirito, ch' è sempre veloce, & abbondante di partiti, ne lascia con chi occorre alcuna ragione ò siasi morale, ò politica per rimuouere tutti gli ostacoli, che pur sono di gran momento. Hà già disposto l' animo dell' Arciuescouo Cantuariense à passarsene in Roma, e succedendo farebbe quest' esemplo di grandissima conseguenza per la conuersione d' altri Protestanti, essendo egli in molto concetto di sapere, in gran riputatione per la sua dignità, perciòche ha soggetti à se ventidue Vescoui, tiene il titolo di primate del Clero heretico, & è come la mano destra del Rè nel maneggio delle cose spirituali. Vi sono ancora di buone apparenze, che'l Conte habbia co' suoi modi soauì, e potenti tirato alla medesima resolutione l' Arciuescouo d'Armacano, ch' è il primo d' Hibernia, e riputatissimo etiandio in Inghilterra, doue hora si è trasferito per la

grande

grande aura, che vi hà d'huomo dottissimo, e saggio; onde pure quest' altro esempio se viene à luce puo cagionare d'ottimi effetti, essendo vero, che a' grandi, specialmente à quelli, che sono stimati di maggior senno, mai non mancano imitatori, e seguaci. Siamo attendendo di sentire qual partito sia per pigliarsi dal Rè; se ben' io in vederlo troppo facile in credere à coloro, che lo tradiscono, pieghuole in cedere à coloro, che lo lusingano, mancheuole di costanza, di natura placido, e mite in maniera, che non si saprebbe dire se mai l'accenda, ò se mai lo trasporti lo sdegno, non posso d'alcuna cosa concepire se non presagi sinistri. Sò bene che queste qualità troppo conosciute nel Rè dagl' insidiatori del suo Scettro, son quelle, che l' hanno à poco à poco sospinto al termine, in cui lo vedono le Nazioni, e tutti i buoni lo piangono; non v' essendo chi non confessi, che se egli hauesse saputo pur qualche volta adirarsi per metter mano al gastigo de' rei, e che si fosse fatto da principio conoscere nel coraggio per vn Leone, e non nella mansuetudine per vn' Agnello, non haurebbono nè gli amici, nè i nimici machinato con tante perfidie, e con tante ingratitudini per ruinarlo. Poiche pur troppo è vero che i Principi debbono valersi de' supplici quando bisogna alla conseruation degli stati, douendosi bene spesso la medesima morte esercitar come vna misericordia contra i maluagi; ond' è, che il più saggio de' Monarchi giudicò non potere i Regni gouernarsi felicemente senza la collera de' loro sourani, e vuole perciò, ch'eglino si ri-

sentano alle offese, e che la Spada, la quale imbrandiscono, sia così bene affilata per gastigare i colpeuoli, come per estermiar gl' inimici. Così passano le cose d' Inghilterra, grande, e bella Isola dell' Oceano, che con nome di gran Brettagna medesimamente si chiama: ma quando, e doue sieno per terminare le sue miserie è manifesto à Dio solo, che sà se habbia ancora finito di vendicare gli enormi falli d' Henrico Ottauo. E tanto basti à V. S. Illustrissima d' intenderne per hora dalla mia penna. Il Sig. Ambasciator Veneto Giustiniani, per lo cui mezzo verranno questi fogli senza rischio, e sicuri, seguita à farmi honori frequentissimi, e segnalati, ma io per meno confondermi all' hora, che li riceuo, penso d' esserne degno, perche sono d' vn Cauagliere, che tanto gli è congiunto, e d' amore, e di sangue, cioè à dire

Di V.S. Illustriss. & Reu.

Di Londra li 11.

Febraro 1641.

Diuotiss. & Oblig. Seru. vero
Vincenzo Armanni.

LXXXII.

Di Monsignor Marcello Anania Vescouo di
Sutri, e Nepi.

Alla Sig. D. Olimpia Maidachina Pamfilia,
Prencipeffa di S. Martino.

Illustrissima, & Ecc. Sig. Padrona Col.

IN vn fermone, che fà il Padre F. Leonardo da Vtino dell' ordine di S. Domenico, in lode di S. Martino Vescouo, io ritrouo le seguenti parole, leggendolo quasi à caso questa mattina: *Obtinuit autem S. Martinus à Domino, ut quicumq; eius suffragia exposceret, maximè morbo pestifero laborans, si in eius Vigilia in pane, & aqua ieiunaret, perfectam sanitatem pro illo anno impetraret; Et ego Magister Leonardus de Vtino, Ordinis Prædicatorum in Alemania experientia hoc didici fore verum, & in multis Ciuitatibus Italie idem prædicaui; unde in dicto ieiunio in pane, & aqua in Vigilia S. Martini, statim cessauit tempestas illa grauissime pestilentie. Leonardus de Vtino in Sermon. S. Martini in fine.*

E perche sò quanto sia Vostra Eccellenza diuota di S. Martino, hò pensato di far bene auuifarla di questo; essendo sicuro, che ne' presenti pericoli del Contaggio si va'era della diuotione del Santo; e darà esempio à gli altri, che se ne vaglino ancor' essi, come mi sono adoperato ancor io, che se ne vaglino in molti luoghi di questa mia diocesi; in tempo così opportuno d' hauer la Vigilia del Santo pronta: & à Vostra Eccellenza humilmente m' inchino, e supplico far riuere-

renza in mio nome all' Eminentissimo Odescalchi, Nepe di Vostra Eccellenza. Hoggi medesimo l'hò scritto in Roma li 7. Novembre 1656.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig.

Marcello Vescouo di Sutri, e Nepi.

LXXXIII

Di Monsignor Giuseppe Maria Suares Vescoao di Vasone e Vicario della Basilica Vaticana.

Al Padre Nicolo Balducci.

Molto Ill. e molto Reu. Sig. mio Osser.

LA cortesissima di Vostra Reuerenza, delli 2. del corrente m' hà consolato assai, poiche mi accerta del suo costante amore, e mi porge occasione di seruirlo interrogandomi sopra quella moneta, ó medaglia ritrouata insieme con un corpo Santo cauato già del Cemeterio di Calisto. Il nome del Santo era quello, che si legge intorno al poluerino cioè *S. Terenius*, e credo, che detto poluerino significhi il carico ch' haueua di mettere la poluere sopra le patenti, ò dispacci militari, per il quale si daua il *puluerarium*, come *cerarium* per la cera, *Chartitichum* per la carta: e ciò insegnano Alciato l. 2. parerg. Iur. c. 26. e Cuiac. sopra il Codice, e l. 4. obseruat. Iur. c. 18. onde ancor' è armato di spada, e questo si diceua *officium Notarij*, se però non denota come la palma in generale, che fù Martire, e perciò s'aggiunge *Martyr*, così questo vaso di poluere in particolare la specie di tormento,

mento, che pati, cioè che fù sachettato, o percolto con sacchetto pieno di poluere, e di rena: qual supplicio mi pare, che si chiamasse *marfarulum* à massando voce Lucretiana, che vuol dire cōglobare, *in massa sq. redigere*: e de' Greci s'esprime ἀποτυμπάνιζειν ancora che scaligiro sopra Eusebio interpreti τυμπάνιομον *fustuarium* ξυλοκόπειον e procopio, la Versione Latina vulgata nel cap. 11. ad Hebræos Ψ. 35. ἀλλι δ' ἐτύμπανισθησαν. *distenti sunt fustibus cæsi*, l' Interpretate d' Athanas. quæst. ad Anthi och. 129. aliàs 161. Imò in *dictis ad Interpretationem parabol. Euangelicorū, quæ consequuntur illas quæstiones decollat. apud Eusebium tympanis torqueri legit Gallonius p. 345 de cruciat. Mari additq. Tympana in Aristophanis pluto ligna esse, quibus cederentur noxi, e Rhodigino lib 10. c. 5. antiquarū Lectio.* l'Aquila Imperiale di due teste, è forse l' insegna della Cohorte, o legione de' Soldati, de quali questo Terenio erat Notarius, e credo che se ne trouarono di simili nella notitia, *utriusq. Imperij* già frà gl' antichi ne' tempi di Constantino, e Theodosio AA. se pingeranno due Aquile giunte, e che paiono incorporare dal concorso, che fecero volando sopra il Tempio d' Apolline Pythio, oue fù stimato esser' il mezzo, o vmbilico della terra *ἡς ὀμφαλος* secondo Plutarcho nel libro dell' Oracoli mancati, e Claudiano nel prologo del poema de

ma de Theodori Consulatu; Questo è quanto io hò potuto fin' hora qui raccogliere per sodisfar' alla pia, & amoreuole curiosità di V.S. La supplico gradire l' ossequioso affetto, e la seruitù mia dedicatali da tant' anni, quale nè dal tempo, nè dalla distanza de' luoghi sarà mai disciolta, e perdonarmi s' io non posso darli per hora risposta più erudita, essendo priuo delle Biblioteche Romane, già che: *Codicibus viduata potest nihil ipsa Minerua.* Imploro l' aiuto de' suoi Santi Sacrificij, & Orationi, nè mancarò di nominare V. S. ne' miei, e mi prometto dalla sua bontà, che si compiacerà di continuarmi questo commercio litterario, e favorirmi de' suoi comandi, che io ambisco di tutto cuore. Di Pelestrina li 28. Giugno 1657.

Molto Illust. e molto Reu.

Affectionatiss. & Oblig. Seru.
Giuseppe Maria Suares.

LXXXIV.

Del medesimo.

Al Padre D. Carlo di Tomasi.

Molto Ill. e molto Reu. Padrone mio Offeru.

IO son stato più volte, & ancora questa mattina alla Libreria dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Barberino, per ricercare quel libretto del R. P. Antonio Cureo Parigino dell' ordine di S. Domenico, intitolato della vita nascosta di Christo Nostro Signore, quale è in 16. & in lingua Francese

cese, però molto spirituale. Nè hò potuto mai ritrouarlo, mà scriuerò alla patria, doue viue con grandissimo effempio quel buon Religioso per procurar detta opera à V. R. Quanto alli Elogij di S. Gioseppe, ritrouo, che la Santissima Vergine Madre di Dio lo chiama padre dell' istesso suo figlio, S. Luca cap. 2. n. 48. ò veramente Nutritore, come asserisce il Loreto sopra Leone Ostien. c. 44. l. 2. Chronici Casinen. ò falsamente quantunque secondo l' opinione del volgo, perciò nella Cena, quale s' attribuisce à S. Cypriano s' assegna à questo S. Gioseppe vna veste per scudo aethina, quale significa vera falsa, & era epitheto di porpora, come Pistico del Nardo, perche gl' Hebrei credeuano, che S. Gioseppe fosse Padre naturale di Christo, e l' istesso Santo era vero sposo della Beatissima Vergine; onde nel cap. 13. di S. Mattheo l' Hebrei lo denominarono fabri filium, cioè di Faligname, come S. Tomaso d' Aquino l' esplica, & e comune opinione, ò di Ferraro secondo S. Hilario, S. Leandro, & il Venerabile Beda, ò aurifice, come Hugone, & il Padre Mezzochio riferiscono, già che quell' arte d' aurifice era nobile, e così ancor' è frà gli orientali hoggi non meno, che la pittura, e la Vitriaria è stimata tale nell' occidente. Era S. Gioseppe nobilissimo, e di sangue Regio, nel resto gli mistici c' insegnano che volentieri sotto S. Gioseppe Christo lauoraua de Croci, e di Chiodi, e di ferri di Lancie stromenti della sua passione, e di nostra redemptione. S. Giustiniano nel Dialogo con Tryphone dice di Giesù Nostro Signore:

(Solebat, dum inter homines ageret aratra
facere, iugaq. ut per has figuras doceret iu-
sticiam, & re ipsa. Non mancano autori,
che lo fanno muratore, e dicono, che sotto
lui Nostro Salvatore disegnasse l'edificio
della sua Chiesa. Era certissimamente Chri-
sto figliuolo del fabro, vogliam dire del fa-
bricatore anzi del Creatore del Cielo, e
della Terra, e per ipsum omnia facta sunt
cap. 6. S. Marci. Mi fauorisca V. Reuer.
di pregarlo per me, poiche hò l'honore di
portar il suo nome, e di farmi gratia della
sua continua beniuolenza, mentre l'auguro
dal Cielo ogni felicità, e m' esibisco pron-
tissimo à seruirà. Di Cancellaria adì 25.
Settembre 1665.

Di V. S. molto Illust. e molto Reu.

Obligatiss. & Affett. Seru.
Giuseppe Maria Suares.

LXXXV.

Di Monsignor Lonardo Leira Vescouo
di Minori.

A Monfig. Giuseppe Ciates Vesc. di Marisco.

Illustriss. & Reu. Sig. mio Padrone Offerui.

HO' letto lo scritto di V. S. Illustriss. e son
restato così ammirato della dottrina
d' esso, come edificato del zelo, che la muo-
ue à procurar con ragioni così viue il de-
coro, che portarebbe allo Stato Vescouale
l'vniformità. Solo m' hà mortificato il ve-
der che mi comanda V. S. Illustrissima
con la benignissima sua, ch' anc' io vi con-

Mamuel Garcia corra,

corra, con aggiongerui quei motiui, che mi pareranno più à proposito, perch' hauendoli ella compresi così ben tutti nel suo scritto, dourei solo estendermi in encomiarli. Però per vbidire à V. S. Illustrissima, e perche veramente spero qualche merito appresso Sua diuina Maestà in concorrere à sì degno fine, pigliando motiuo dalle medeme ragioni del suo scritto, & honorando questo mio con esse, farò appunto come, quando s'aggiōge l'ombra, acciò più viuace apparisca il colore. Dico dunque che quando pareffe à chi spetta d'vniformar l'habito de Vescouì Regolari a quello degli altri Vescouì assonti dal Clero, & vniformarlo non solo nella materia, e figura come già stà fatto, mà nelli colori ancora, & in tutto senza trasportar nell'habito Vescouile cosa alcuna dell'habiti proprij de Regolari, sarebbe cosa degna dell' Vnità, tanto commendata nella S. Chiesa, non solo nel credere, ch' è necessario, ma anco nell' orare, nell'operare, ne' riti, e nell'habiti per quanto comporta la diuersità de' Stati; impercioche se facendo passaggio vn Regular da vn Ordine à vn altro, non permette l'ordine al quale si fa il passaggio, che ritenga il Regular, che passa, nè la veste, nè la figura, nè il colore di quell'ordine dal quale si passò, ma costantemente vogliono ch' assuma l'habito nella figura, e nel colore ch' vfa l'ordine, al quale passa; e pur l'vno, e l'altr'ordine è di Regolari; e pur l'vno, e l'altro cōuegono in nō esser in stato di posseduta perfettione, me solamente in acquisto e desiderio di quella, qual ragione vuole che passando il Regular assonto al Vescouato dall'

dall' ordine suo Monastico all' ordine Ves-
couale non deponga in tutto anco nel colore
l'habito dell'Ordine da cui passa, e tutto e in
tutto si trauesta del Vescouale? Si sdegna
l'ordine recipiente, ch'in se colui tenga l'ha-
bito, e colore dell' ordine regolare prece-
dente, con esser così esso, come quello, sta-
to ancora imperfetto, e lo permetterà lo-
stato Vescouale, stato di perfettione di ma-
gisterio, e di Dominio; stato che nel suo ha-
bito, forma, e colori eminentemente con-
tiene tutto il buono, & il meglio degli abiti
regolari. E che ciò sia vero, si può conoscer
chiaramente dalla materia degli abiti rego-
lari, quale trouarassi parte di lana, e parte di
lino. La bassezza, e viltà della materia di
lana, veste d'animale, e di lino nascente
dalla terra, haueuano virtù d'insinuare a'
monaci la pouertà à disprezzo di ciò ch' ap-
petisce *Concupiscentia oculorum*; coll' asprezza,
che seco porta al tatto la lana insinuaua
loro il fuggir la delicatezza *contra concupi-
scentiam carnis*, e con la viltà, e poco prez-
zo di tali materie, se l'insinuaua l'humiltà
contra superbiam vite, & in conseguenza la
vittoria contra i tre nemici, Mondo, Car-
ne, Demonio, poiche *quidquid est in mundo,
concupiscentia carnis, concupiscentia oculo-
rum, superbia vite*. Queste medesime mate-
rie si prescriuono dal Cerimoniale Romano
per gli abiti de Vescoui, qual vuole che
di lana habino le vesti, non di seta, non
tessute d'oro, ò d'altro pretioso, ò delizioso
drappo, si che tali materie prescritte à Re-
golari l'hà il Vescouo da se, senza mendi-
carle da essi.

Succede la figura degli habiti, ò i significati di tali figure. E prima s' offerisce nel capo, e ceruice sin sopra gli homeri *cucullio*. Di questa figura di veste si dice appresso il Guesnat. lib. 1. cap. 10. in Cass. Illustr. dalla dottrina di S. Cassiano, e Doroteo. *Cucullum symbolum est innocentis animi; Pueri enim & infantes innocetes cucullu gestare solent*. Hor questa figura quanto attamente si troui nell' habito Vescouale della mozetta, la quale insieme è segno di giurisdictione, che preme gli homeri per la potestà, e principato, e tiene su la ceruice il cuculletto, *quem pueri, & infantuli gestare solent*, per insinuarsi a' Vescou successori degli Apostoli il detto di Christo. *Nisi efficiamini sicut paruuli &c.* Vedasi che bisogno habbia del cucullo regolare il Vescouo ch' in tal bel modo porta il suo. Hauuano i Monaci l'altr' Habito, chiamato *Analabo*. Questo si formaua da due benducchie, che scendendo dalla ceruice & incrocicchandosi sù gli homeri, figurauano la croce, da portarsi sempre. Questa figura di Croce quanto ben si troui, e più altamente nel Vescouo ben si mostra col portarla esso, non sù quelli homeri, qual baiulo, ma pendente dal petto, sul' cuore, frà le braccia, quasi amante, che la porta al dir di S. Bernardo *non solo patienter, ma hilariter*.

V' era anco frà Monaci altra figura nel Colobio senza maniche, ò al più demesse fino a' soli gomiti, & insinuaua tal figura di non hauer mani à mal' oprare. *Discamus*, si dice dall' istessu, *abesse à nobis manicas idest non habere nos manus ad operandum quipiam*

piam eorum quae veteris sunt hominis. Come si troui l'istessa figura negli habiti Vescouali chiaramente lo dimostra la mantelletta senza maniche, per segno che non habbiamo mani al mal oprare. Vedasi che bisogno habbiamo i Vescoui delle forme e figure degli habiti regolari. E quel che s'è detto di queste, si puo dir d'altre simili: perche parliamo della *Melote*, ò pelle caprina, ch' al dir di Cassiano lib. de Instit. c. 8. 9. 10. segnaua la mortificatione; ecco ne Vescoui la melote della Vescoual Cappa, fodrata di pellicia simile. Se parliamo *de calceamentis* di pelle, che da Cassiano si danno à suoi monaci, per esser spediti al ben oprare; ecco i nostri Vescoui con dorate pelli. *Calceati pedes in preparationem Euangelij.* Se del *baculo* dal medesimo Cassiano dato à suoi monaci. *Monens nunquam debere eos inter tot oblatrantes vitiorum canes, inermes incedere:* Ecco in mano de Vescoui il Pastorale, baculo d' vna parte con acuto spontone, cōtro cani, lupi, leoni, e dall' altra con la ritortura, ad' esser pedone per rimetter' in via le deuianti pecorelle. E tanto basti del molto, ch'in ogni figura, e forma d' habiti si può dir di Misterioso, virtuoso, e significatiuo, per dimostrare ch' i Vescoui non habbiamo bisogno d' habito straniero.

Resta solo del *colore*, ch' era il principal intento. Di tre colori si faceua stima frà gli antichi Monaci: del bianco, del rosso, e del fosco, ò simile. Del bianco faceuano professione nell' habito, che chiamauano, *Leuitonarium seu Colobium.* Questo douenz esser di lino bianco, demesso dal collo *in-*

fra genua sù le nude carni : e col bianco di quello s'insinuaua loro nell' animo , la mondezza , e purità della mente , e del corpo , habito ch' hora fra' Regolari si chiama *Tunica* per lo più bianca, ancorche non appreso ciascun ordine , di lino .

Non manca a' Vescouï il proprio *leuitonario*, ò *Collobio* : ma con questa differenza, che nello stato monastico , così detto *dæmonos*, che significa *Solus* , per attendere essi à se soli . si portaua di sotto , bastando per ricordo à se soli di tal purità : ma i Vescouï portano il loro *leuitonario* , ò *Collobio* scouerto à tutti ; questo è il lor candido *Rocchetto* insinuatore del Candore, e della purità à tutti i veggenti non che à se medesimi. Di quà si caui di qual'altro color biāco habbia bisogno dall' habito de' Regulari il Vescouo, il quale così candidamente l'hà manifesto nel proprio ,

Del color rosso se ne seruiuano i monaci antichi non per habito , ma nell' habito per segnale ricordatiuo ad essi stessi à chi militassero, e di qual Rè fossero Soldati . Si caua ciò dalla dottrina dell' istessi SS. Padri appo il citato autore . *Habet Colobium nostrū signum purpureum; quicumque enim Regi militant Purpuram gestant in Clamyde illa Militari* . E con questo segnale porporeggiāte si professauano Soldati del Rè de' Regi Christo, purpurato nel sangue suo, à chi per Isala : *Quare ergo rubrum est vestimentum tuum* . Ne tampoco tal color Rosso , ò porpora , hà da mendicare altronde il Vescouo mentre ne tiene quasi tutti gl' orli delle sue vesti di questo colore , in segno à se , & à gl' altri di qual

qual Rè sia Duce , e Capitano , pronto ad' imitation del suo Rè à sparger il sangue , & à porre l' anima *pro ouibus &c.* Del color fosco, ò simile si seruiuano gli antichi Regolari nella veste esteriore, chiamata *Toga pulla*. Era questa di color basso , plebeio , di cui si dice appo il citato autore. *Amictus exterior Togae pulla, seu vestis superior, is enim erat plebeio inductus tinctu color.* Nè nostri Regolari odierni , se si veggono habiti di color simile , ò fosco , ò cinericcio , ò bigio , ò nero , colori conuenienti allo stato modesto , humile , mortificato , non manca l'habito Vescouale di queste doti nel colore, per essere modesto , humile , e mortificato , qual' è il paonazzo, ò violaceo , di cui ordinariamente si vestono , ò il nero , di cui in certi giorni , secondo il prescritto de ceremoniali, e Pontificali . Si che non mancando à proprij habiti Vescouali ne anco la proprietà de colori , che ne gli habiti regolari si professano , resta che i regolari assonti al Vescouado de colori regolari in tutto si spoglino , hauendo il buon di quelli Eminentemente come dissi , ne Vescouali .

Sono Pastori i Vescoui, che perciò al primo Vescouo S. Pietro tre volte disse il Sig. Pasce &c. Il pastore di pecore cerca di simigliarsi ad' elle , e perciò si veste della lor pellicia . E Christo , che disse *Ego sum Pastor bonus* , hauendo per prima potuto assumer altra souraueste , Angelica, Cherubina, Serafica, *Nusquam Angelos apprehendit sed semen Abrahae apprehendit*, per assomigliarsi alla pecorella smarrita dell' huomo, in similitudinem hominum factus, & habitu inuen-

tus vt homo . Dunque i Vescouï, Pastori, Capi, e Prencipi, esercenti la loro giurisdictione immediata con Preti, e Clero, conuenientemente somigliar si deuono nell'habito à essi, e non à Monaci, & à frati che immediatamente nõ gli soggiacciono . S'aggiunga ch' essendo i Vescouï legislatori, Giudici, e Dottori, deuono insegnare, comandare, correggere, e castigare . Tutte queste funzioni si pigliano in bene da sudditi . quando le conoscono esercitate da superiore proportionato allo stato loro : la doue quando le apprendono da superiore à loro dissimile, le ricusano, e ricalcitano . E perciò è conueneuolissimo che niente apparisca ne' Vescouï dell'huomo passato di Monaco, ò di frate: altrimenti le dottrine, le leggi, le correctioni, & i castighi appariranno asprezze sproportionate, regole de' monaci, strettezze più da Religiosi, che da Preti . E perche appresso il Surio si legge che à preti delinquenti tall' hor da' Santi Vescouï si daua in pena, che officiassero con la cocolla di Monaco, miraranno il Vescouo in tal habito con horrore, con habito di castigo, e di contumacia . La Gerarchia Ecclesiastica fù sempre emula, immitatrice, e rappresentatrice della celeste . In questa non si dà che ordine inferiore purghi, o illumini, ò perfettioni ordine superiore, ma al contrario secondo la dottrina dell'Areopagita gli spiriti superiori purgano, illustrano, perfettionano gl'inferiori . Dunque ne la Gerarchia Ecclesiastica l'ordine regolare, e quanto seco porta, come di stato, per se considerato, inferiore, col suo habito, figura, ò colore,

non

non può purgare, illustrare, ne perfezionare l'ordine Vescouale per se stesso superiore. A che dunque l'indurui, e mantenerui i colori à tale stato inutili, & improprij. Si confà con ciò quell' assioma riceuuto in ogni scienza: *Supremum infimi non attingit infimum supremi*. La maggior dote, che sia propria dell'Ordine Angelico non arriua alla dote minore, propria dell'Ordine degl' Arcangeli. Dunque l'habito, sua materia, figura e colore proprio dello stato regolare, che consiste nel *fieri*, e nel *acquiri* della perfectione, e perciò inferiore, non arriua colla sua magior' altezza di virtù, di significato, ò d'altro, all' altezza di quello stato superiore (per se stesso considerato) che dice la perfectione *non in fieri*, ma *in facto esse*, non *in acquiri*, ma *acquisita*. E perciò gl' habiti, figure, e colori de regolari non si confanno con lo stato Vescouale.

Possono deriuar molti inconuenienti da questa retentione di colore.

Primo il Volgo ignorante può prender occasione di scandalo in veder' il Vescouo vsar il color della sua religione, e non osseruar quelle regole, & ordini che sono comuni à Religiosi, che professano tal' habito: e per tale scandalo, ben che passiuo, potrebbe restar alquanto discreditata l' autorità Vescouale; d'onde verrebbe ancora ad' esser' impedito il frutto dell'anime, che cessa al'hor, che si condanna la vita di colui, il quale non meno con la lingua, che coll' esempio deue impiegarsi per la salute della sua greggia.

Secondo, si mostra che lo stato Vescouale sia stato imperfetto, mentre vsa il colore
dell'

dell' habito Religioso , ch' è stato, che non suppone il possedimento della perfettione , ma solamente ch' attende all'acquisto d' essa, secondo la dottrina di S. Tomaso 2. 2. q. 184. art. 8. in c. & q. 185. art. 1. ad 2. la doue il Vescouo professaua d'esser già perfetto, come il medesimo S. Tom. raccoglie dalle parole di Christo in S. Mat. al cap. 19. doue si vede , che dando il consiglio della pouertà Euangelica , che professa il Religioso non suppone che colui, à chi si dà, sia perfetto : *Si vis perfectus esse &c.* Ma per far Prelato S. Pietro l'interroga tre volte se l'ama , e se l'ama più degl' altri , come si legge in S. Gio. cap. 21. Se dunque il color è significatiuo d' vna cosa contraria allo stato Vescouale, non solo non è necessario ch' il Vescouo porti il color Religioso , ma più tosto par conueniente il lasciarlo come cosa disdiceuole , & opposta allo stato Vescouale ch' egli professa .

Terzo . Non è honorata nelle pubbliche funtionì, massime doue v' è gran concorso di gente la dignità Vescouale per non potersi molte volte per la conformità del colore distinguersi vn Vescouo da vn Monaco , anzi può esser' à semplici causa di riso , e di disprezzo , vedendo vn Vescouo , stimato da loro Religioso cercarsi i primi luoghi , & altri honori non soliti darsi à tale stato .

Si potrebbe prima opporre ch' il colore dell'habito regolare, è come vno sùegliatoio nel Vescouo per ricordarsi della pristina uocatione tra le cure dell' officio Vescouale, e che perciò è conueniente che lo porti acciò che non si raffreddi lo studio della pietà Religiosa.

ligiosa. Si risponde pero che se ciò fosse vero ne seguirebbe il medesimo contra tutti i Vescouì Regolari. E pur vediamo praticarsi il contrario. Oltre ch' è in tutto falso ch' i Vescouì debbiano adoprare per isprone all'oprar virtuosamente il ricordarsi che furono Religiosi, hauendo motiui più efficaci, ricordandosi d'esser Vescouì, cioè à dire huomini, che sono in stato di perfettione, molto più Eccellente di quella, che nello stato religioso si troua. Anzi il voler astringer il Vescouo alla memoria del pristino stato, par che sia vn voler che trascuri la cura dell' anime, hauendo lo stato monastico conforme i fini diuersi, così ancora i mezzi differenti; e la memoria della quiete religiosa, par ch' induca l' animo à desiderarla, & ad amar la retiretazza, con raffreddamento del zelo, ch' è necessario à chi hà cura d'anime:

Secondo si potria opporre che si pregiudica in ciò alla Religione che gli alleuò, e ridusse à sì degno stato, e che perciò Clemente Ottauo lasciò a' Vescouì Regolari il colore della propria Religione. Si risponde bastar alla Religione l'honore, che se li fa nel solleuar à sì alto stato i suoi soggetti: nè di ciò mancarne honoreuole memoria nelle Cronologie. Oltre che detto Pontefice, non par che pretese honorar con questo le religioni, dalle quali sono asonti, mentre vediamo che non l'offeruò ne Chierici Regolari, i quali sono non meno religiosi, che gli altri frati, ò monaci, e perciò ne meno le religioni di questi douriano priuarfi di tal honore. E quando fosse vero che detto Pontefice si mouesse da questo fine, questo
non

nò toglierebbe ch'vn'altro Pōtesice nō possa leuar il detto colore per vn fine più nobile, quale sarebbe il douuto decoro a' medemi Vescouï, nō parendo cōueniente il procurar' il decoro d'vno stato inferiore, con deprimere vn' altro superiore, e più nobile, quale è quello de' Vescouï. Questo è quanto più in effecutione de comandamenti di V. S. Illustrissima, ch' in proua dell' assunto, hò saputo notare, e con supplicarla dell' honor de multiplicati comandi, resto à V. S. Illustrissima baciandole caramente le mani.

Napoli li 7. Maggio 1667.
Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Diuotiss. & Oblig. Seru.
Leonardo Vescouo de Minori :

L X X X V I.

*Di Virgilio Puccitelli, Internuntio del
Rè di Polonia in Napoli.*

A Gio. Ferrante Fera Giureconsulto .

Signor mio.

NEl particolare, del quale hora V.S. mi richiede, io diedi già à Monsignor Illustrissimo mio Pompeo Giustiniani, che al presente è Governatore in S. Seuerino mia Patria, quella informatione, che per all' hora n' haueuo; e fù, che questi Signori, per quello che mi era stato riferito, haueſſero hauuto il Dominio della Taurica Chersonesso, e viueſſero adesso in Caffa, che è la Metropoli di quella Penisola, non solo nel Ritto Christiano Cattolico, ma anche con Priuilegio

uilegio de Principi Ottomani, in stato libero di Nobiltà ; Particolarità nelle quali io fui ingannato , perche non ne hebbero in uero il Dominio , ma habitauano quella Città insieme con altri Signori Genouesi, de quali vi era vna Colonia, ond' è che vi si trouarono anche le Famiglie Doria, Spinola, Grimalda, & altre, che vi rimasero dopò l' occupatione , che ne fece Mahomet. II. al possesso di quei beni , o parte , come meglio si può credere , che all' hora vi godeuano ; ne di presente vi fanno stanza , come liberi , ma come soggetti, non ammettendo il Turco questi Titoli di libertà trà suoi sudditi . Viuono tuttauia nel Rito Christiano, essendone loro permesso l' essercitio priuato nelle proprie Case, e per altro come Nobili del Paese, de' quali il gran Cham fa stima, e si serue di loro in diuerse cose di sua occorrenza, si come segui à tempo di Sigismondo Terzo di Polonia, al quale ne fù spedito vno per Ambasciatore, che era di Casa Spinola . Ma per quel che spetta à quello, che di sopra hò accénato, del dominio, che i Signori Giustiniani hauessero della Taurica , può esser, che stante quello , che in effetto possedeuano di Scio, viuessero all' hora in Cassa, con tanta esistimatione , & autorità , che non è merauiglia poi , che dopò tanti anni la Posterità, non bene informata delle passate cose gli stimasse, e credesse Padroni . Nel resto quell' Ambasciator Giustiniani spedito alla Santa memoria di Vladislao dal Tartaro comparue alla Corte in Varsauija nell' anno, per quello che mi può souuenire , 1642. nè del Nome in effetto, si di lui come del figlio,

che

che rimane appresso il Sig. Marefcial Casano chi punto mi ricordo, ma se la notizia seruisse in cosa alcuna al Sig. Abbate, io seruerò per hauerla, e glie la farò peruenire, che è quanto mi occorre, e le bacio le mani. Di Casa li 29. di Gennaro 1654.
Di V. S. molto Illust.

Leggasi il Potero nelle sue Relationi Vniuersali nell' vltimo Capitolo del suo primo libro, che tocca alcuna cosa in ordine à tal particolare.

Partialiss. Seruitoro.
Virgilio Puccitelli.

LXXXVII.

Del Card. Gio. de Lugo, di proprio pugno in risposta à Monsig. Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio, nel voler dar principio al suo Trattatto del Vescouo.

Molto Illustre, e Reuerendiss. Sig.

LA lettera di V. S. de' 12. del corrente mi pare per appunto vna tacita Predica, che m' hà voluto fare in questo Santo tempo di Quaresima, poiche proponendomi il desiderio che hà di far profitto maggiore nel suo carico di Prelato, e dimandandomi parere in questa materia è voler destar col suo esemplo la mia tepidezza, che così poco mi sollecita à far l' istesso profitto, hauendo l' istesso, e forsi maggior obligo. Mi è souenuta con questa occasione la memoria di vna lettera, ch' in simil caso scrisse la Santa

memoria del Cardinale Bellarmino all' Arcivescouo di Rò, che voleua saper da lui il modo di diuentar buono, e santo Vescouo al che il Cardinale rispose, come si dice nella sua vita al cap. 23. che non poteua egli insegnare ad altri quel, che per se stesso non haueua saputo trouare: ma che il modo più facile sarebbe il leggere continuamente le vite, & attioni di quei, che sono stati Vescouo santi, e perfetti, per procurare d' imitarli, & imparar da loro. La differenza si è, ch' il Cardinale Bellarmino per la sua humiltà si professaua di non poter insegnare, il che io dico con troppa verità. Ma colla stessa posso dire, che se V. S. non hauerà tempo di leggere tante vite de' Santi antichi, legga spesso quella, che l'istesso Cardinale fece in tempo, che fù Arcivescouo di Capua, doue trouarà vn' epilogo alla moderna di tutto quanto deue fare vn Vescouo per arriuar alla perfettione dello stato suo in sommo grado: ne' io saprei con molto studio dire tanto bene, quanto egli lo fece co' suoi esempj, e fatti, la perfettione d' vn Vescouo Apostolico.

Ma perche V. S. auezza col suo ingegno ad assottigliare simili materie accenna di voler sapere in questa l' obbligo rigoroso di peccato, per dare ad ogni cosa il suo luogo, dirò anch' io breuissimamente il mio senso, rimettendomi alli Autori, che *ex professo*, lo trattano, li quali però si debbono leggere *cum grano salis* di prudenza, perche alle volte dicono assolutamente l' obbligo *secundum se* il quale però cresce, ò scema spesso per le circostanze, si come si suol dire del pre-
cetto

cetto della correctione fraterna (il quale ob-
liga più strettamente li Vescouo) ma *requ-
ratur spes fructus , qua cessante, cessat obliga-
tio correcti onis , & sic de alijs .*

Due punti in particolare propone V. S.
che le danno fastidio . Il primo la dottrina
commune de' Dottori che dicono *Episco-
patum esse statum perfectionis , & in hoc dif-
ferre à statu religioso, quòd hic ordinatur ad
perfectionem acquirendam, ille verò supponit
habitum , & ordinatur ad eam exercendam ,
ut alios perficiat* . Onde pare, che il Vescouo
hà obligo di esser perfetto . Io questo pun-
to non trouo niuno, che l' habbia toccato
meglio del Padre Suarez nel 3. tomo de Re-
ligione, lib. 1. cap. 14. n. 9. vbi in rigore
Theologico loquens dicit . *Ne tamen videamur
nimiam obligationem imponere talem
statum assumentibus, addimus, licet conuenien-
tissimum sit & longe melius non assumere mu-
nus perficiendi alios, nisi post multam propriæ
perfectionis exercitationem, & acquisitionem;
nihilominus non esso simpliciter , & ex præ-
cepto necessarium, ut in re ipsa, & in execu-
tione talis perfectio præcedat, sed satis est,
ut propositio, & voluntate de se efficaci ha-
beatur, saltem quo ad implenda omnia, quæ
ex vi talis muneris necessaria sunt, & sub ob-
ligatione cadunt, quamuis perfectissima sint;
qualia sunt pro quibus animam ponere;
Ioan. 10. & pro eorum salute vigilare, &
conuenienter illas pascere, vt I. Petri, do-
cetur: ch'è quanto io posso rispondere à que-
sto primo punto da V. S. proposto.*

Il secondo punto più difficile, che V. S.
propone intorno alla diligenza necessaria

per sodisfar alla cura dell' anime, delle quali il Vescouo deue render conto à Dio, richiederebbe più lunga risposta, se gl' Autori non hauessero dichiarati li capi principali di quest' obbligo, frà li quali si potrebbe veder Reginaldo in sua praxi fori penitentialis lib. 2. sect. 5. paragraf. 4. & tom 2. lib 3. tractat. cap. 3. sect. 2. n. 44 & sequen. Ma tutti li suoi documenti al mio parere si potranno ridurre ad vna regola breue, dicendo, che l' obbligo del Vescouo è procurar ne' suoi sudditi l' osseruanza della legge Christiana, e che per negligenza sua non segua in questa materia nocumento notabile alla sua gregge. Si come il Governatore della Città ha obbligo di procurar la pace, e quiete ciuile, e che per sua colpa non patisca notabilmente, & il Prelato Regolare deue procurare mantenere ne' suoi sudditi l' osseruanza Regolare. La differenza è, che questo non sodisfà se solo attende, che li suoi sudditi osseruino la legge di Dio, ma deue procurar di più l' osseruanza regolare, doue il Vescouo nella suoi sudditi secolari (non parlo delle Monache suddite a lui) basta, che procuri l' osseruanza de i precetti. Per questo fine la prima, e più importante diligenza è l' effempio della sua vita, poiche sarà troppo difficile voler cauar da gl' altri il contrario di quello si vede nella sua vita, e perciò si dice comunemente, che li peccati publici del Vescouo *habent circumstantiam peculiarem scandali.*

Ma perche non basta la buona vita del Prelato in se senza altra diligenza positua; questa hà due parti. Vna di vegliare per sapere

fapere le necessità spirituali de' sudditi . Altra è di rimediare, e correggere, quando si trouano . Per l' vno, e per l'altro la miglior regola è quella della Carità, e buona, e retta intentione, il cui mancamento è lo scoglio maggiore del Prelato, il quale perche *querit quæ sua sunt*, & attende à i suoi proprii interelli, chiude gl'occhi per nõ disgustar quelli, da i quali teme, ò spera . Per questo *promouet minus dignos, permittit multa, quia depēdet à multis ad propria cōmoda, vel honores*, doue per il cōtrario *qui recto, & sincero animo desiderat suo muneri satisfacere, facile hæc pericula fugit, quia optima regula est affectus charitatis, & zelus, qui eum dirigit, equidem si aliquando ex imprudentia errat, non imputatur ei ad culpam grauem, cum sit homo, qui non potest omnia perfectè examinare* . Potissima ergo obligatio Prelati est conseruare se ipsū sine passionibus inordinatis amoris, odij, timoris, & affectus humani, & vitiosi, qui mentē perturbant, & sunt causa errorum omnium, qui in regimine contingunt . Ideo Theologi communiter dicunt iustitiam esse excellentiorum alijs virtutibus, quibus homo dirigitur in ordine ad se; quia nimirum iustitia est in ordine ad alios, ad quorum bonum difficilius ferimur, quàm ad bonum proprium .

In quel, che tocca in particolare all'obligo vigiladi circa subditos facile potest decerni, non requiri in rigore vigilantiam exquisitam, sed mediocrem, & moralem, qualem cum proportionem adhibet Gubernator circa subditos sibi corporaliter, & ciuilitè commissos . Ad quod multum refert uisitatio solita non

persunctoriè facta: interrogare item interdum aliquos viros prudentes, & pios, an sciant aliquid esse remedio dignum, idq. multo magis circa Clericos, & Parochos, quos non sufficit bonos elegisse. nisi scire curet, an vere postea tales sint. Difficilius est regulam statuere circa obligationem correctionis, vel remedij adhibendi, quando aliquid deprehendit remedio, aut correctione dignum: est n. res arbitraria, & quæ tota à circumstantijs, & à prudentia Episcopi dependet. Certum quippè est apud Theologos, correctionis præceptum non obligare, quando non speratur utilitas: imò licet speretur utilitas præsens, si tamen aliunde timerentur maiora, vel æqualia damna sequutura, cessaret obligatio. Similiter non tenetur Episcopus statim corrigere, sed potest, & frequenter debet differre correctionem, & reservare ad tempus magis opportunum, quo maior utilitas speretur. Si autem animadvertat in multis à subditis, delinqui, monet Roder. in quest. leg. tom. 1. q. 73. art. 4. & Nauarr. non debere Prælatum simul, & uno impetu totam reformationem adhibere, sed paulatim, & suauiter, & offert Caietanum dicentem, si aliter fiat nihil esse aliud, quam cogere et tum mare intrare per unum fluuium, qui esset conatus inutilis. Interim curare debet, ne abusus crescant in peius, & successiuè attende e ad eos extirpandos. Summopere autem curare debet ne correctio, & reformatio reddatur odiosa, atque ideo non debet omnia, & singula examinare, inquirere, & punire, sed ut quidam dixit parua quidem, & vulgaria peccata dissimulanda frequenter sunt; quæ verò ingrauescunt, his curam secundum

leges adhibeatur. Omisso, correctionem reddi inutilem, quando delinquentes suspicantur animaduerti in ipsis non ex caritate sincera, sed ex studio ditandi fiscum, multas infligis.
È bisogna, che torni à ripetere, che in questa materia non si può dar'altra regola, che quella della carità, la quale ad vn Prelato d'intention retta insegna, quando è più vtile della Chiesa il dissimulare, o differire, e quando questo non si possa fare senza che la disciplina Ecclesiastica patisca detrimento notabile, perche è certo che come in altre materie, così in questa *datur paruitas materie*, nella quale la negligenza del Prelato arriuarà solo à colpa veniale. E la mia è veniale, e degna di perdono, se per obbedire à V. S. hò detto quello, ch'a lei non era necessario, ma seruirà accioche veda, che non sò altro di poter dire in questa materia parlandogli in generale, nella quale *Vnctio docet* meglio, e con più chiarezza interna. Iddio ci dia il lume, & il feruore interno, e conferui la persona di V. S. per bene della sua Chiesa, come io desidero. Roma li 27. di Febraro 1649.

Di V. S. Reuerendiss.

Affectionatiss. per seruirla di cuore.
Il Cardinal de Lugo.

LXXVIII.

Del Cardinale Camillo Astalli detto Pamfilio.

All' istesso.

Molto *Illustre Reuer Sig. come Fratello.*
 Hà Nostro Signore notitia tale del valore, e dell' altre degne qualità di V. S. che si è mosso à far a lei gratia della carica di Nuntio di Napoli, con fermezza che sia ella per corrispondere in essa al buon concetto, cha hà di lei, e del suo merito. Et io che non hò lasciato di cooperar con i miei offitij à questi santissimi pensieri di Sua Beatitudine, nel darne à V. S. l'auviso mi rallegro seco della paterna dimostratione, ch'ella riceue da Sua Santità, e la saluto per fine di tutto cuore. Roma 24. Luglio 1652.
 Di V. S.

Come Fratello Affett.
 C. Card. Pamfilio :

LXXXIX.

Dell' istesso.

Al Sig. Conte d'Ognato Vicerè di Napoli.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

Io rinouo à Vostra Eccellenza così volentieri gl' argomenti della seruitù mia, come ne porto singolare egualmente e l'obbligo, e' l' desiderio d' adempirlo. Tanto hò pregato di rappresentare à Vostra Eccellenza Monsignor Vescouo di Gubbio, che in
 carico

carico di Nuntio Apostolico, è costà inuiato da Nostro Signore, persuadendomi, che dalle qualità non ordinarie, e dal merito particolare di lui non sia l' Eccellenza Vostra per argomentare minore della stima, e della propensione in ciò mostrata da Nostro Signore verso l' offeruanza, ch' io hò parimente procurato in quest' occorenza di accreditarle. Prego Vostra Eccellenza à porgermi maniera di palesargliela anco più adeguatamente nel suo seruitio, e rimettendomi all' espressione di Monsignor Nuntio medesimo; bacio all' Eccellenza Vostra le mani. Roma li 23. Ottobre 1652.
Di Vostra Eccellenza

Seruitore .

C. Card. Pamphilio .

L X X X X.

D' Incerto, ad' Incerto .

Illustriſs. & Rev. Sig. Patrion mio Col.

HAuendo reso molto sospesi gli animi di quelli, che discorrono, il giorno dell' entrata in Bologna dell' Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano per principio della sua Legatione impostali da Nostro Sig. Papa Paolo V. l' anno 1606. m' è parso per le cose occorse molto notabili di darne parte à V. S. Illustrissima nella mia tornata, ch' io farò per fare in Roma, intorno à che principalmente hò considerato quanto importa che sia mandato quà vn Cardinale Padrone, si può dire assoluto, per l' autorità datali, ac-

ciò possi ben gouernare, il che consiste principalmente da non hauere interrompimenti di rispetti, e sospetti di cotesta Corte poiche ne discorsi, ne raccomandationi, ò altri offitij, che si potessero fare, li possono interrompere il filo del suo gouerno, il che non auiene essendoui il Vicelegato, quale non solo di manco stima, ma di manco autorità, vengono li suoi disegni perciò spesso interrotti quantunque buoni del Cardinal Legato, ch' in questa Corte stà residente, hauendo appresso altri Cardinali, e Principi, quali in diuersi modi vanno offuscando quanto fosse di buono per il buon gouerno, e così vengono diminuiti, e mutati gli ordini, e modi, benchè ragioneuoli, e giusti a' Vicelegati, onde spesse volte si dà la colpa à loro delli inconuenienti, che nascono, il che toglie l' autorità, e fà maggiore l' ardire de sudditi, a' quali tocca l' interesse.

S' inalza sempre il Reggimento della Città in pregiuditio del Principe, quando resta superiore in ottenere ciò che per ragione di buò gouerno nõ doueuasi cōcedere. E se cōsideriamo di che qualità di persone sia cōstituito il Reggimento, si vede chiaramente essere Huomini, quali non esercitando mercantie, non hanno altro traffico, che di far ascendere le rendite, e frutti delli loro poderi a prezzo alle volte eccessiuo, causando perciò penuria grande nel popolo cō grande ignominia di quello, che gouerna, e patisce l' abondanza principal negotio, potendosi concitare perciò reuolutioni, eribellioni ne Popoli. In questo particolare l' Illustrissimo Sig. Cardinal Legato ha saputo ben gouernarsi

uernarsi non solo col reprimere cō la sua assoluta auctorità li loro disegni, ma ancora per non essere colto al punto di fare mancare nella Città, e Contado li grani, e biade, hà ben prouisto di farle à suo costo venire da altre parti. Con questa risoluzione haueua ridotti questi tali della Nobiltà à proferirgli li loro grani, e biade, non hauendo strada di smaltirli altroue, ne sapendo che se ne fare, onde ritornò il prezzo al solito di prima con abbondanza nella Città de viueri, per il più auanti penuriosa.

Hà prouisto medesimamente con gran giuditio al punto di mantenere la giustitia, perche vedendo, ch'alcuni della Nobiltà primaria con l'emulatione solita d'auanzarsi sopra il compagno, e per capriccio riteneuano presso di se nelle proprie case, & in Campagna gente di male affare, scandalosi, e per il più sicarij, che teneuano mano ad ogni ribalderia, e succhiavano il sangue à questi tali col fomentarli del continuo à mantenere l'inimicitie, nè era sicuro alcuno d'andare la notte, ò il giorno per suoi negotij, ò starfene nella Casa propria, che da questi sgherri, con barbe aposticcie, non fosse assassinato nella robba, ò nella vita, come se ne videro molti, esempi di inaudita crudeltà; hà perciò l' Illustrissimo Legato publicati bandi rigorosissimi circa questa canaglia con darli lo sfratto fuori della Città, e Contado, onde sono mancate le discordie trà Cittadini, e li dispendij così malamente impiegati, viuendosi con gran quiete senza alcun sospetto d'insidie. Il modo, che per detto effetto tiene il Sig. Cardinale Legato, è

questo principalmente, cioè che tutti quelli, ch'entrano nella Città, deuono lasciare alle porte il nome, e cognome loro, di che paese sono, che cosa vengono à fare, e quelli della Città, che riceuono forastieri in casa loro sono tenuti à darne conto à Palazzo ad vn ministro particolare, il cui officio è di tenere li bollettini; quindi auuiene, che Sua Signoria Illustrissima habbi intiera notitia del numero, e qualità di genti, che sono alloggiate nella Città, e con ogni facilità prouede, e piglia resolutione sopra ogni caso, che occorre alla giornata. E per leuare ne giorni di Carneuale li scandali, & eccessi, che per auanti si soleuano commettere col coprirsì con le maschere, proibisce che da gli Scolari, & habitanti della Città in fuori niuno de forasteri potesse mascherarsi, ma uscissero dalla Città durante il Carneuale. Quanto all' audienze, egli vuol per se stesso sentire ogn' vno in tutti li negotij così Ciuili, come Criminali, ancorche habbi ministri buoni, à quali non permette resoluino cosa di cōsideratione sēza di lui: da audienza publica, mostra rigore, ascolta volentieri le risposte, è pronto nelle resolutioni, & à chi piace la giustitia, sono di molta sodisfattione queste qualità del Superiore: fa stima d' ogn' vno, purchè egli venghi stimato, e riconosciuto da sudditi: non permette che alcuno di che stato, ò conditione si sia si vadi adomesticando con lui, il che tiene tanto sospesi gli animi della Nobiltà, che ciascuno attende à fatti suoi. Dimostra gran feuerità ne casi di misfatti contro i malfattori, e li castiga conforme a' loro demeriti, e

pochi li scappano dalle mani de fuggitiui , hauendo , e conseruando buona intelligenza con li Prencipi confinanti , che reciprocamente non permettono il refugio de rei ne loro Stati, ma li fanno subito consegna e ad ogni istanza del Cardinal Legato , in maniera che non hà luogo presso di lui, che la mera giustitia . Tiene con la grauità grandissima modestia , è soaue , e largo nel fare le gratie , purchè siano accompagnate dal giusto , da principio mostra sentimento di negare ogni cosa, ma rendédosele la ragione della causa , ogn' vno si parte sodi fatto . Per assicurarsi, che s' offeruino li prezzi imposti da lui, per l'abbondanza, sopra de grani, e vini fatti cōdurre d'altri paesi à sue proprie spese , hà fatto fare due Tariffe, vna per il pane, l'altra per il vino d' onde la pouertà , & il publico ne riceue grandissimo vtile , e lascia , che li Nobili , e persone facoltose , che tengono riserrati i grani , biade, e vini per venderli in altri tempi à prezzi più alti , frà di loro si dispaccino le mercantie ad arbitrio suo , onde sono necessitati à venderli alli medesimi prezzi della piazza ordinati da lui ; nè si possono dolere, che per forza gli habbi leuati i grani , & altre loro entrate , poi che volontariamente riceuono per somma gratia il poterne far esito , se non vogliono restare senza entrate, guastandosi li grani, e frutti senza cauare denaro, non hauendo loro altri trafichi, che questi per mantenersi . Si spera dunque vn gouerno bellissimo non potendo quelli del Reggimento con la loro autorità apportare alcun pregiudicio al dominio assoluto concesso al Sig.

Cardi-

Cardinal Legato dalla Santità di Nostro Signore, e si vede quanto sia di consideratione che al gouerno assista di persona vn Cardinal Legato, e non vn Vicelegato, quale per mancamento d' auctorità, e d' hauer superiore viene interotto con eseguire gli ordini contrarij alla buona amministrazione, & al giusto.

LXXI.

*Al Sig. Carlo Cartari Decano degli Auuocati
Concistoriali, e Prefetto dell' Archivio
Apostolico di Castello di S. Angelo
in Roma.*

Lettera di ragguaglio delle azioni, e qualità di Monsignore Alessandro Sperelli, Vescouo di Gubbio, Prelato insigne, e di molto nome.

Illustriss. Sig. mio. Osseruandiss.

SE mai s' è veduto, come ogni giorno, e spesse volte si vede per marauiglia, che le qualità, e le azioni degli huomini corrispondano al nome, che essi portano, pensi pur V. S. Illustrissima di vederlo, e d' offeruarlo cō istupore in Alessandro Vescouo di Gubbio, di cui per adempiere il comando, che à lei è piaciuto farmene, mi son messo à descriuere, e le azioni, e le qualità. Venne à luce questo Prelato il giorno de' 10. di Maggio l'anno. 1589. che per essere vigilia della gloriosissima Ascensione, mi fò lecito di dire, ch' egli di colasù riceuesse gl' inflessi, le proprietà, le inclinazioni, e le opere, al

re, al segno di diuenire quel virtuoso, e grand' huomo, ch'è diuenuto. Gli Anotomisti del Cielo, i quali vanno à minuto spiando gli occulti arcani degli Astri, tengono comunemente, che dalla costituzione, e più in particolare dell' oroscopo, o sia, ascendente ne' natali dell' huomo, habbiano à presagirsi gli euenti per tutto il periodo della vita; ma specialmente ne affermano col Principe degli Astrologi Tolomeo, che quelle stelle fisse, le quali da essi chiamansi Regie, e perciò propizie, e benigne, se sono ascendenti all' hora, quando l' huomo entra à viuere nel Mondo, piouono sopra lui auuenturatissimi influssi. Comunque però si sia, considerauo io la nascita del medesimo Prelato, in morale, e mistico senso, e vedgendo, ch' egli hà per ascendente, non già stella fissa, e benigna di questo firmamento apparente, ma il Sole medesimo di Giustizia, il quale da virtù, e lume alle stelle, all' hora che peruenuto alla permanenza, e allo stato di gloria trionfante, se ne sale all' Empirio, & *elevatis manibus*, tutti i suoi Discipoli benedice, sono sospinto à credere, che influisse sopra il nato pargoletto fortunatissime, e diuinissime benedizioni. In ordine à che parmi anco di douer credere, non essere stato à caso, ma per ispirazione Diuina, ch' egli si chiamasse Alessandro, imperciocche questo nome nella lingua Greca significa *Auxiliator hominum*, e nell' Hebraica *Leuans angustias tenebrarum*, conforme l'interpreta il Cardinal Pietro di Damiano dottissimo, e santissimo Vescouo di Gubbio. Io, però se troppo non osassi direi,

che

che all' hora quando il Santo di Alessandro così scriueua, facesse vna diuinazione per colui, che doueua succedergli nel Trono Episcopale, essendo vero, che chi che sia hà cauato ò hà potuto cauare dalla vita del nostro Alessandro quegli esempi, dalla sua dottrina quei lumi, dalle sue scorte quegli indirizzi, e dalle sue liberalità quegli aiuti, che l' han fatto, e lo faranno stimare vn' huomo messo al Mondo da Dio per beneficio degli huomini. Ma per dar' io qualche ordine al mio racconto, nacque Alessandro della nobile famiglia Sperella d' Assisi, fortunata Città dell' Vmbria, la quale per hauere hauuta da Dio la felicità d'esser Patria di S. Francesco il Serafico, che vuol dire il restauratore della Chiesa, e' l' riformator de' costumi in quei secoli deprauati, si è fatta cognita, & illustre à tutte le Nazioni del Mondo. Iddio, che l' haueua dotato nello spirito di molta capacità, volle anche dargli de' desiderj, e de' mouimenti nel cuore, affinche riempisse, & illustrasse l' vno, e l' altro di quelle cognizioni, che doueuan farlo vno de' più sapienti, e de' più degni Ecclesiastici del nostro secolo. E gli era di pochi anni, quando si applicò à gli studi, ne' quali profittando felicemente, secondo che cresceua in età, haueua apprese molte discipline, e scienze, e volendo apprendere anche quella delle leggi, sene passò in Perugia, il cui Studio all' hora particolarmente fioriuà per la moltitudine de' giouani, che vi concorreuano da ogni parte. Quiui dunque fatto, e terminato il corso de' suoi studi Legali e Ciuili, e Canonici, dopo hauer date in frequenti con-

giunture lodatissime pruoue del suo sapere , prese la laurea del Dottorato , hauendo non più d'vn' anno scorso il quarto lustro della sua età , che fù nel 1610. Pochi mesi dappoi Monsignor Ascanio Sperelli suo Zio , Vescouo di San Seuerino nella Marca , sapendo quel che poteua prometterfi così della dottrina , come dell' integrità di lui , volle dichiararlo suo Vicario Generale, non hauendo però hauuta poca fatica in piegar la durezza , ò siasi la modestia del giouane, perche accettasse la la carica . Ma Iddio , che voleua in altre infinite occasioni riguardanti la sua gloria , l' honore della sua Chiesa , e'l ben publico impiegare altroue i talenti di quest' anima virtuosa , fece , che desiderasse di potere in Roma , Capo di tutto il Mondo dar nuouo , e confacente esercizio alla sua eruditissima penna, onde il Vescouo suo Zio per compiacerlo , volontieri , di là à due anni ve lo condusse. Giunto in Roma fù preso in qualità di Auditore dal Cardinal Ginasio, à cui poscia fù chiesto, come in dono dal Cardinale Alessandro d' Este , Vescouo di Reggio per mandarlo , come fece , suo Vicario Generale à quella Chiesa , nella cui carica fù con somma lode del suo prudentissimo Governo confermato dopo la morte di quel Principe Cardinale . Di là fù dalla sacra Congregazione de' Vescoui trasferito in carico di Vicario Apostolico à Parma , di doue dopo alcuni anni si trasportò à Rimini, Vicario di Monsignor Angelo Cesi , Vescouo di quella Città , hauendouelo spinto il desiderio di ritornare a i virtuosi piaceri gustati altre volte in Roma d' vna stretta am-

cizia con quel pio, e riguardeuolissimo Prelato. Nel corso di due anni, ch' egli si trattenne colà, Monsignor Cesi lo trattò con honori, e termini di stima non ordinari, essendosene poi partito per andare à Genoua, Vicario di Monsignor Marini, Arciuescouo di quella Città, che lo richiese con grandissima istanza nel tempo istesso che' l' Muti gli offeriua il Vicariato della sua Chiesa di Viterbo. Fù accolto con molte dimostrazioni di rispetto da Monsignor Marini, il quale per contrasegnargli di vantaggio il conto, che faceua di lui, e delle sue virtù, volle honorarlo dell' Arcipretato di quella Metropolitana. Non si può dire in quante graui congiunture fece conoscere la sua grande attiuità al Governo, ma dopo cinque anni, e mezo del suo soggiorno in Genoua, essendo l' Arciuescouo passato à vita migliore, si condusse à Roma, doue affincbe meglio apparissero i talenti, de' quali haueualo Iddio largamente fornito, si mise in habito di Prelato. Dopo qualche anno Paps Urbano Ottauo di proprio moto lo fece Consultore del S. Offitio, Abbreuiatore del Parco maggiore, e poi Vescouo di Tortosa *in partibus infidelium*; ma egli per tenere in maggiore, e più illustre esercizio la sua virtù, volle aprir nel suo medesimo Palazzo vn' Accademia, alla quale si videro sempre concorrere i primi Letterati della Corte Romana, fin tanto che si partì per questa Chiesa di Gubbio conferitagli dal medesimo Pontefice l'anno 1643. La Santità sua per attestare ella stessa à Monsignore Sperelli quanta opinione del di lui valore portasse, si com-

compiacque dirgli d' hauerlo fatto Vescouo d' vna Città , nobile per condizioni ben riguardeuoli , e volle nominargliene molte, aggtungendo , che questo Vescouato era insigne , perche staua soggetto immediatamente alla Santa Sede , perche haueua cominciato ne' principi della Chiesa nascente , e perche nel corso quasi intero di sedici secoli numeraua vna lunga serie di Vescouì Santi , di Cardinali , e d'altri soggetti anche cospicui per Santità , per letteratura , e per sangue , particolarmente d' vno , ch' è stato Papa de' maggiori , c' habbia seduto su' l Tro- no del Vaticano . Essendo Innocenzio De- cimo stato assunto al Pontificato , come quel- lo , che haueua esperienza , e concetto gran- de del valore di Monsignore Sperelli , volle chiamarlo con indicibile approuazione di tutta Roma , doue era molto ben conosciuto alla Nunziatura di Napoli . Là bontà , e la pietà due rarissime doti frà tante altre , che possedeua , accendendolo nel ministero di carica così rileuante à quel gran zelo Eccle- siastico , che per l' addietro haueua mostrato sempre inuariabile , così nella penna , e nella lingua , come nel cuore , cagionò delle diffi- denze , e delle apprensioni in coloro , che gli poteuano nuocere , onde nacque , che per- sone abbandonate al male intorbidassero la sua quiete , & auuiluppassero il corso dell' sue più legitime intenzioni . Egli perciò frà gli strepiti de' negozi , e frà mille sorti d' im- barazzi s' auuide ben chiaramente di tenere in duri ceppi la sua cara libertà ; & oh quan- to se ne doleua . Sospiraua le perdita dolcez- ze de' suoi sacri , e deliziosissimi studi , bra-
maua

maua di ricondurfi alla cura Pastorale della sua Greggia, c'è sempre amata, come la pupilla de' propri occhi, e pur' haurebbe voluto restituirsi a i soliti trattenimenti, che pareua d'hauere smarriti di quelle diuozioni c'haueuano sempre fatto il più bello esercizio del suo pio, e religiosissimo spirito. Laonde tocco ancora, se ben leggermente da qualche indisposizione, pensò, e risolse di supplicare il Papa, che stante la sua poca sanità si degnasse concedergli il successore. Hauendolo ottenuto, che fù Monsignor Giulio Spinola, poi Nunzio alla Corte Cesarea, & hoggi Cardinale, se ne ritornò alla sua Chiesa di Gubbio, ne si può credere con quante voci d'applauso, e con quali dimostrazioni di gioia venisse al suo arriuo acclamato da' Cittadini, che in gran moltitudine gli erano usciti all'incontro. Si sà molto bene, che Papa Innocenzio hebbe pensiero d'auanzarlo altamente, e che quando lo dichiarò Nunzio di Napoli, disse d'hauere eletto vn Prelato, ch'era de' più dotti, e de' migliori, c'hauesse all' hora la Chiesa; parole in verità, che per essere state proferite dalla bocca d'vn Pontefice di così alto sapere, e di così raffinato giudicio, seruono d'vn gran Panegirico al merito di Monsignore Sperelli. Così parimente Papa Alessandro Settimo hà mostrato di farne non poca stima in diuerse congiunture, e con diuersi honori, particolarmente con quello, che appena asceso al Trono de' Pontefici gli fece, annouerandolo nel Collegio de' Patriarchi, Arcivescoui, e Vescouo assistenti. Dopo tutte queste cose, dobbiamo far vedere il nostro

nostro Illustrissimo Vescouo con le prouue di Letterato grande per li molti Libri, che in diuersi tempi hà commessi alle Stampe. E prima nella sua età ancora giouanile, perche à buon' hora incominciò à darli con la penna, e con lo spirito agli esercizi della pierà, tradusse da Castigliano nell' idioma nostro volgare la Guida Spirituale del Padre Lodouico di Ponte, che poi uscì dalle Stampe di Roma in due Tomi l'anno 1621. Pubblicò le sue famose Decisioni del Foro Ecclesiastico distinte in due volumi in foglio, che si ristamparono più volte. I suoi Paradossi morali compresi pur' in due Tomi han veduto più volte la luce, e con tanta approuazione, che passati in Germania trouarono colà chi volle far parlare il primo volume nella fauella latina. Ma di vātaggio nella Republica de' Letterati hanno acquistato credito i suoi inchiostri, quando, uscì fuori il suo Vescouo opera Etica, Politica, Sacra stampato in foglio; e quantunque il volume sia grosso, più nondimeno pesano le materie, che sono non solo a' Vescoui, mà à tutti i direttori, e condottieri delle anime, vtilissime, & importantissime istruzioni. Sta hora questo Libro per mettersi sotto il torchio delle Stampe di Francia, trasportato nella lingua latina dal Padre Annibale Adami della Compagnia di Giesù, huomo di polite lettere, e dotto, d'ordine del Padre Olua suo Generale, e famoso Predicatore, per sodisfare alle premure, che n han fatto alcuni Vescoui di quel Regno. La sua Parenesi Teleturgica sopra il Sacrificio della Messa in quarto, hà medesimamente trouato dell' applauso, e

dourà

dourà di nuouo publicarsi accresciuto di molte cose dall'Autore. I suoi Ragionamenti Pastorali fatti al Clero, alle Monache, & al Popolo in tre tomi, rendono maggiormente plausibile in lui non meno la pietà, che'l sapere. Dopo quest'Opera è uscita dalle Stampe di Venezia del suo ingegno vna produzione, certamente preziosa, intitolata Preziosità della Limosina, potentissima à persuadere, & à rapire anche i cuori più auari, e più tenaci alla carità, & alla misericordia co' poveri.

Così egli su'l volo della sua penna è andato di tempo in tempo alle Ptouincie non solamente d'Italia, ma eziandio à quelle di là da' Monti, e da' Mari, tramandando famosamente il suo nome, in maniera, che dell'ingegno, il quale, d'hauer purgatissimo, e sodo manifesta con questi nobili contrasegni, hà trouato, e troua ogni giorno stimatori, & ammiratori per ciascun luogo. L'opinione dunque, che vantaggiosa tiene il Mondo della sua letteratura, e di quelle altre buone qualità, che per ancora non hò io à bastanza manifestate, oltre l'hauer gli parorito la stima di tre sommi Pontefici al segno, che si è potuto comprendere dalle cose già dette, hà fatto similmente, che Cardinali, Vescouo, & altre persone qualificate, riguardandolo come vna stella posta da Dio à rilucere nel firmamento della sua Chiesa, habbiano in ciascun tempo per affari malageuoli, & importanti desiderato l'Oracolo de' suoi consigli. Ma mentre si rendeuà così profittuole alle genti di fuori, occupauasi qui dentro con somma vigilanza, con ardentissima

tissima carità, e con fatiche inesplicabili al bene di quelle anime, che Iddio gli hà date in consegna. Ha fatto, e fà pur hoggi, auuegnache in età molto graue, tonar la sua voce sù i pulpiti così al terror de' maluagi, come al conforto d' buoni, & alla guida di tutti per la via della salute. Hà sempre applicato alle cose della Chiesa con zelo infaticabile, & in modo che non hà omessa mai alcuna delle funzioni Episcopali, e andio ne' tempi più focoli della state, ne' quali è solito ritirarsi, per condurre con maggior'agio, e più tranquillamente le fatiche della penna, al suo nobilissimo, e delizioso Palazzo di Campagna, che chiamasi la Badia d'Alfiolo, ridotto à Regia magnificenza dal Cardinal Federico Fregoso nostro Vescouo, poiche hà sempre hauuto per vso di ritornare alla Città ogni Sabbatho, e ciascun'altro giorno, che sia stato bisogno. Preme, & hà premuto sempre con equal cura alle visite della sua Diocesi, che non è di poca distanza. Hà più volte ricòciliato odi e inimicizie mortali hà sempre hauuto feruore per rimouere gli abusi; industria per isuellere i vizi, e diligenza per seminar la virtù, doue, e quando hà potuto; & in somma niente tralascia, & à tutto, come saggio, e come esatto Pastore si studia di prouedere. Quàto egli operasse per la erezione della Congregazione dell' Oratorio, e quanto habbia beneficiato quel luogo, lo testificano la statua, e la lapide, che iui si vede in honore della sua pietà. Consacrò la Chiesa de' Patri Capuccini, & alla memoria, così di questa azione, come del suo zelo, che mai non si stanca, se ne vede iui la

iui la lapide, hauendo egli qualche tempo
 prima consacrato medesimamente la Chiesa
 Cattredale. Di qui debbo passare à dire per
 quali marauigliosi effetti di pia, d'heroica, e
 d'infaticabile generosità nello spazio di ven-
 tiquattr'anni habbia giouato con aiuti non-
 meno spirituali, che temporali à questa nostra
 Città, per mettere in maggiore euidéza. quâto
 le sue azioni liberali, e monifiche sieno vni-
 formi al nome, che porta di Alessâdro, come
 hò da principio mostrato. Diciamo dunque,
 che la dottrina, la quale scrivendo, e par-
 lando dichiara di possedere, la innocenza,
 che s'è veduta risplendere fin dalla culla
 nella sua vita, la diuozione, c'hà fatto sem-
 pre vn fuoco spirituale nella sua anima, l'o-
 dio contra l' impuritâ, che à persone disso-
 lute hà reso acerbo il suo Governo Pastora-
 le, e'l zelo, c'hà sempre hauuto per la giu-
 stizia, sono in lui ornamenti tutti grandi, e
 plausibili, ma la prontezza in solleuare chi
 hà hauuto bisogno del suo soccorso, le solle-
 citudini per l' honore della sua Chiesa, e le
 applicazioni per la gloria di Dio, che gli
 han fatto spendere in ciascun anno tutte le
 rendite del suo Vescouato, & à douizia
 ancora quelle del suo patrimonio, sono sen-
 za mêtire qualità eccelse, e degne, così dell'
 applauso, come dell' ammiratione di tutta la
 posterità. Le larghe elemosine, c' hà fatto,
 e che fâ distribuire a' poueri, i quali ogni
 mattina corrono à folla alla Porta del suo
 Palazzo, quelle, c'han solleuato, e che sol-
 liuano del continuo luoghi pij, & altri po-
 sti in bisogno, e quelle, che sono entrate, e
 ch'entrano in segreto nelle Case di famiglie

vergognose, souuenendo in varie guise Vedoue, fanciulle, & altre Donne pericolanti nell' honestà, e nell' anima, meriterebbono encomi grandi, ma io mi ricordo, che se la elemosina non si dee far, non si dee neanche dire in palese. Essendosi sù la meza notte acceso casualmente il fuoco nel Monasterio di San Luca, in tempo, che Monsignor Vesc. trouauasi à villeggiare nella sua Badia d'Alfiolo, quando n' hebbe l' auuiso, benche graue nella sua età d' anni settanta sette, forse incontanente di letto, e si condusse in tutta celerità al confort o, & al' aiuto di quelle Monache sbigottite, facendo poi dare ad esse vn' abbondante carità per lo rifacimento del Monasterio nella parte, che restò abbruciata. Prepara medesimamente lo sborso d'vna ricca elemosina, perche si faccia l'Altare maggiore nella nouella Chiesa, che si stà in diligenza fabricando della miracolosissima Vergine, detta la Madonna del Prato. Sarei souerchiamente prolisso, se nominati à minuto gli Altari, le Capelle, le Chiese, & i luoghi, ch'egli hà quali eretti, quali adornati, quali accresciuti, e quali restaurati, particolarmente la Chiesa di S. Nicolò, ch' era ne' tempi più antichi il titolo del Vescouato di Gubbio. Non parendo alla sua anima pijsima di veder tenuto col decoro, e con la diuozione, che si dee, il sacro corpo, che nella Cattredale si conserua per marauiglia incorrotto dall' oracità del tempo, nel corso di cinque cento sessanta, e più anni, dico di S. Giouanni da Lodi, Vescouo di questa Città, che fù allieno di S. Pietro di Damiano Cardinale, e direttore

di Sant' Vbaldo, volle che si trasportasse ad vna sua Capella nella medesima Chiesa. Si solennizò questa azione con l' interuento di cinque Vescouii, ch' egli chiamò dalle Città conuicine, d' otto Abbati di Mitra, e del Clero in copiosissimo numero, che si cōdussero processionalmente per la Città con quella pompa d' Archi trionfali, e d' altre magnificenze, e' hò io fatto vedere in vn mio Racconto stampato, & Iddio con molti miracoli, che operò per questo grande Intercessore in quella congiuntura, e che opera del continuo à beneficio di persone diuote, fà conoscere quanto egli sia mirabile ne' suoi Santi. Poscia nella stessa Cattredale eresse, e dedicò alla Beatissima Vergine di Loreto vna nobilissima Capella, ornandola riccamente d'oro, di marmi, di stucchi, e di pitture stimabili col di lui Deposito, e v' introdusse la diuozione, che si fà ogni prima Domenica del mese, sermoneggiandosi quando da lui medesimo, quando da scelti Dicitori, e cantandosi le Litanie della Vergine, con la esposizione, e poi benedizione del Santissimo Sacramento. Il Preposito, & i Canonici persuan da tante azioni di pietà, e parimente per ricchi doni, che hà fatto alla Chiesa di vesti sacre, e d' altro, hanno nella stessa Chiesa innalzata vna Lapide alla immortalità del suo nome. In oltre per zelo di accrescere il seruitio di Dio, & insieme col culto il decoro della Chiesa, hà stabilito d'aggiugnere nella stessa Cattredale quattro Canonicati, cō assegnar per essi le prebède de suoi propri beni patrimoniali, disponèdo, che dopo la morte de' soggetti nominati da lui

hab-

abbiano sempre à succedere soggetti idonei della Città ò del primo, e del secondo grado, che sarà di quattro famiglie vn perpetuo sostentamento. Mantiene, & hà mantenuto sempre vn Giouinetto nel seminario; e già sono parecchi anni, che fondò vna Lettura d'Instituta, per la quale lascia vn' annuo, e perpetuo assegnamento. Non giungono quà forestieri che non ammirino il nobilissimo dono, che Monsignore hà fatto à questa Città della di lui Libreria, stimata di prezzo molte migliaia di scudi, così per la qualità, come per la quantità de' Libri, che sono di tutte le scienze; & al Custode, ò siasi Bibliotecario, che dee assisterui, hà lasciato vna prouisione pur' annua, e perpetua. Onde la medesima Città in vederfi fatta l'oggetto della liberalità di questo Prelato per tanti benefici, che ne riceue, e per vno specialmente così considerabile anche ne' tempi auenire volendo mostrarsi riconoscitrice de' propri doueri, gli hà collocata vna lapide sopra la porta di essa Libreria, eh'è situata in vn luogo della piazza principale, e distinta in due spaziose, e comode stanze. Ma con tutte queste profusioni d'amore, di carità, e di zelo verso il suo popolo, che haurebbono bastato à votare qualunque erario più diuizioso, egli è viuuto sempre in condizione di gran Prelato, anzi si può dire con vno splendore da Cardinale, particolarmente se si considera il numero, e la qualità di coloro, che compongono la sua Corte. Queste sono le qualità, e queste le azioni d'vn' huomo, che Iddio hà voluto darci non solo in Pastore, ma in Padre, e da noi tut-

ei, non solo, come Pastore, non solo come Padre, ma se mi è lecito il dirlo, come Nume riguardasi, fatti nella sua anima veneratori d'vna impareggiabile virtù. E perche è natura del beneficio l'affezionar chi lo fa alla persona, che lo riceue, e da ciò nascendo, che d'vno se ne produca vn' altro, e di molti infiniti, non è marauiglia se Monsignore Sperelli quanto beneficia questa Città, altrettanto crescendo nell'affezione, e con l'affezione nel desiderio di maggiormente giouarle, si troua sempre in apparecchio per nuoue cose, ne può soffrire, che la sua generosità resti otiosa vn momento. Ecco quel, che sopra questo gran Vescouo m'è occorso di fauellare, ma Iddio hauesse voluto, ch'io fossi stato vn' Homero così per la felicità dell'ingegno, come lo sono per l'infortunio degli occhi; certo, che haurei saputo men rozzamente spiegar le glorie del nostro Alessandro, e forse in maniera, ch'egli non haurebbe col Macedone hauuto da sospirare nè il valore, nè la tromba d'Acchille. Ma che hò detto? come se non mi fossero note le apatie, con le quali questo Prelato nõ da Stoico, ma da Christiano si è veduto sempre insensibile, ò che Phabiano calunniato i maligni, ò che l'habbiano i buoni encomiato, contento sol di se stesso. Riconoscasi però la mia penna difettuosa quanto si voglia, che per iscriuere del nostro Alessandro non ne mancheranno mai delle migliori; bastando à me per hauere vbbidito d'essermi dichiarato

Di V. S. Illustriss. Gubbio li 2. Marzo

1667. Diuotiss. & Oblig. Seru. vero

Vincenzo Armanni.

LXXXII.

*Del Sig. Gio. Francesco Loredano
Senatore Veneto.*

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio. Osseru.

M' Hà sopraffatto V. S. Illustrissima con vna molteplicità di gratie, che in vn' itesso tempo m' honorano, e mi confondono. Sarò dunque compatito, se il cuore oppresso da tanta gentilezza non può comunicarsi alla penna. Sono ordinarij, quei favori, che ammettono ringratiamenti che sono mezi ordinarij. Douerei bene lodare le sue degne fatiche, che hò lette, ed ammirate, se non credessi con vna lode imperfetta pregiudicare al loro gran merito. V. S. Illustrissima scriue all' Eternità, ed ogni linea è vn miracolo d'ingegno. Tutt' è vero. Ma hauendo in quelle veduto registrato il mio nome mi conosco troppo interessato, e crederei pregiudicare con l'interesse, doue non potrei arriuare con la virtù. Resta che V. S. Illustrissima con l'impiegarini in qualche occasione di suo seruitio si vaglia d'vno che hà voluto prima obligare, che conoscere. Può assicurarsi però, ch'io mi sottoscriuerò sempre

Di V. S. Illustriss. e Reu.

Venetia li 13.

Marzo 1659.

Seru. Affett. & Oblig.

Gio. Francesco Loredano.

*Di F. Calisto Puccinelli Generale de' Serui
della B.V. hora Arcivescouo d'Urbino.*

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

*Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Abbate, mio
Sig. e Patron Singolarissimo.*

CON istraordinario mio gusto hò veduta, letta, e considerata la vita del Eminentissimo Pallauicino inuiatami da V. S. Illustrissima, e mi hà pienamente appagato, per esser succinta, erudita, propria, con ottima frase, e senz' alcuna affettazione, che possa offendere chiunque sarà per leggerla. Per adesso si potrà inserire nel secondo Tomo con farne menzione nel Frontispizio. Di poi douendosi ristampare il primo in carattere minore, per legare insieme l'vno e l'altro Tomo, s'inserirà nel Frontispizio del primo Tomo, nel modo che V. S. Illustrissima desidera.

Duolmi poi della perdita grande da noi fatta dell' Eminentissimo Spada di gloriosa, e santa memoria; mà molto più per essersi estinto vn lume grande di Santa Chiesa, che illustraua con la virtù, con la dottrina, e con l'esempio. E si come V. S. Illustrissima hà potuto apprendere molto in vna sì degna scuola, così io le pregherò i medesimi auanzamenti già dal suo merito acclamati. Satisfarò quanto prima al suo desiderio più per compiacerla, che per hauer io il capo à queste applicazioni, diuertito da mille affari publici della Religione. E riuerentemēte le
bacio

bacio le mani, restando per sempre

Di V. S. Illustriss. e Reu.

Di Firenze li 27. No-

uembre 1661.

Triuotiss. & Oblig. Seru. vero

F. Calisto Generale de' Serui.

LXXXIV.

Del P. F. Leone Carmelitano Prouinciale di

Terra Santa, e Predicatore del Rè

di Francia.

All' Abbate Michele Giustiniani.

Illustriss. & Reuerendiss. Sig. mio Off.

HO letto con grandissima mia consolazione la Gloriosa Morte de' diciotto Fanciulli Giustiniani scritta da V. S. Illustr. e laudo sommamente la tessitura, e lo stile, mà molto più il medesimo Sogetto, che risonda in gloria non solo della sua Casa nobilissima, e della celebre Natione Genouese, mà etiandio della stessa Chiesa Cattolica, & in edificatione grandissima di tutti i Fedeli. Resto però molto marauigliato di non hauer veduto registrato questo segnalatissimo successo nelle Memorie della Republica Genouese mandate in luce da Federico Federici, perche mi pare, che è vn lettare al Cielo Ligustico le stelle più risplendenti, che poteuano illustrarlo. Mentre esortando V. S. Illustriss. al proseguimento di fatiche così honorate, e pie, resto con baciarle affettuosamente le mani. In Parigi adi 7. di Settembre 1665.

Di V. S. Illustriss.

Affectionatiss. Seru

F. Leone Carmelitano Rhedonese.

Di

Di Francesco Giustiniani Ambasciatore della
Serenissima Republica di Venetia.

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani :

Illustriss. Sig. Osservandiss.

M'Hanno recato grandissimo contento le lettere di V.S. Illustrissima, & obligatione insieme alla conoscenza c'ha voluto darmi della sua persona, che è per essere della medesima famiglia, e per i dotti talenti, con cui studia d'illustrar la medesima, viene da me al più alto segno stimata. Vorrei poter dell'affetione, à che mi astringono questi riguardi, darne à lei segni efficaci con seruirla, e posso assicurarla, che in tutte le occasioni, che le piacerà sperimentarne l'effetto, spero che resterà paga di me. Intanto alle curiose, e virtuose ricerche, che mi fa delle notizie della nostra famiglia io non posso hora sodisfare, perche trouandomi doppo qualche mese in lunghi viaggi in seguito di questa Corte, e douèdo doppo portarmi à risiedere all'Ambasciata di Spagna, tengo tutte le mie scritture serrate, e fino che col mio arriuò colà non mi fermi, non posso di cosa alcuna seruirla; mà spero bene all' hora poter mandarle qualche cosa di sua sodisfattione, come farò certamente, e per interesse commune della famiglia e per mostrare à lei quanta stima faccio della sua virtù. Et intanto mi confermo

A Bordeos li 9. Di V.S. Ilust.

Ottobre 1659.

Seru. Affett. & Cugino

Francesco Giustiniani Colino.

LXXXVI.

Di Lodouico XIV. Rè di Francia.

Al Sig. Marchese Tomaso Raggi.

S*ig. il Marchese Raggi.* Essendo io sodisfattissimo del zelo, che voi fatte apparire in tutte le occasioni per il mio seruigio. hò incaricato al mio Cugino il Duca di Crequi Pari di Francia, e mio Ambasciatore straordinario in Roma di testificarui sopra di ciò il mio gradimento; e nel medesimo tempo di darui vn leggiero contrasegno della mia beneuolenza reale, e della stima, che io fò della vostra persona; e la presente non essendo ad altro fine, non mi estenderò, che in pregar Iddio, che vi habbia Sig. il Marchese Raggi nella sua Santa Custodia.
Da Fontanablo li 30. maggio 1664.

Luigi

De Lionné.

1. *Vn Ritratto tempestato di Diamanti del medesimo Rè da me veduto.*

LXXXVII.

Del medesimo Rè

Al Sig. Cauallier Bernini:

S*ig. Cauagliere Bernini.* Io fo vna si particolar stima del vostro merito, c'hò gran desiderio di vedere, e conoscere da più presso vn personaggio così illustre; purchè il mio disegno sia compatibile col seruigio

del Nostro Santo Padre, e con la vostra propria commodità. Questo mi fa spedire spressamente questo Corriero à Roma per coiuuitarui à darmi la sodisfazione d'impredere il viaggio di Francia, coll'occasione fauoreuole del ritorno del mio Cugino, il Duca di Crequi mio Ambasciatore Straordinario, il quale vi spiegarà più particolarmente la premente cagione c'hò di bramare di vederui, & discorrere con voi sopra i belli disegni, che m'hauete mandati per la fabrica del Palazzo del Louuro, e rimettendomi nel restante à tutto ciò che detto mio Cugino vi darà ad intendere delle mie buone intentioni, prego il Sig. Iddio che vi tenga, Monsù il Cauagliere Bernini, nella sua santa guardia. Scritto in Parigi adì 11. Aprile 1665.

Lodouico

De Lionnè.

LXXXVIII.

Del Sig. Giacomo Albano Ghibbesi.

Alla Serenissima Altezza Reale del Sig.
Duca di Sauoia, Rè di Cipri.

Serenissima Real' Altezza

NOn poteua Vostra Altezza Reale farmi giungere vn più efficace rincôtro della sua generosa munificenza, che per mezzo d'vn Diamante legato in vn cerchio d'oro presentatomi dal suo Residente in questa Corte Io l'hò preso per vn Emb'ema, ò sia Geroglifico, non meno delle sue glorie, che delle

delle mie obligationi: perche la sferica conferenza d'un Anello dichiara egualmente l'eternità del mio debito, e l'infinito della Grandezza sua. Di somigliante sentimento non dispero di tramandare à i posteri qualche saggio, se pure Apollo, e Mercurio vanamente non mi lusingano. Nè hò fin da hora abbozzata vn' Idea; mentre inalzo il glorioso Ritratto di Vostra Altezza Reale frà i Grandi di questo secolo nella mia Galleria, che premedito in breue di publicare al Mondo: la qual tutta consiste in Distichi, vno per ciascun Ritratto, e gli dò l'anima con l'iscrizione seguente:

I C O N C C L V I.

C A R O L I E M A N V E L I S I I.

Victoris Amedei, & Christine Franciscæ Filij,
Allobrogum Ducis, Subalpinorum Principis,
Cyprî Regis.

Dux, Princeps, Rex es, Cyprî, Gallique pro-
pago.

Stemmatis: Heroem perficit Emanuel.

Sarà il titolo del libro, *Jacobi Albani Ghibbesij Icones, siue Stemmata, & Stigmata memorie sui temporis*. E qui risplenderà Vostra Altezza Reale frà le altre stelle della prima magnitudine, ogni volta però, che si degni di significarmene il beneplacito per mezzo del detto suo Residente: mentre io à quest' effetto ne suspenderò la resolutione. L'ardimento mio è parto veramente più di gratitudine ossequiosa, che di scongiata temerità: mà riflesso per altra parte, che

per degnamente encomiare i Ciri si richie-
dono i Senotonti. Se pure Vostra Altezza
Reale non vuol credere, che voglia io per
impulso di riuerente ambitione sublimar più
tosto i miei scritti con il suo nome, che ag-
giunger glorie all' altezza interminata del
suo gron merito con le mie debolezze. Le
rendo per fine infinite grazie del segnalato
favore, che si è degnata di farmi e partia-
lissimo di quelle virtù, che nella sua Real
persona si altamente risplendono, giuro alla
sua Grandezza i miei riuerentissimi ossequij,
e faccio à Vostra Altezza Reale vn profon-
dissimo inchino. Roma li 12. Gennaio 1667.
Di Vostra Altezza Reale

Vmiliss. Diuotiss. & Oblig. Seruo
Il Ghibbesi.

RISPOSTA.

S*ig Ghibbesio.* Dal Commendatore Gini,
mio Residente in cotesta Corte, riceuo
la lettera di lei, che con caratteri più pre-
tiosi del Diamante fa comparire gli atti del-
la sua gratitudine verso chi altamente pregia
il suo merito. Io, che sono informato del
grido del suo nome, e del valore della sua
pèna, stimerò sempre quei tratti di zelo, e d'
affetto, che ne potranno vscire in ordine al-
la mia persona. E quì confermandole la
partialità dell'animo mio, prego il Signore,
che lungamente la conserui. Torino li 29.
Gennaio 1667. *A suoi commodi*

Il Duca di Sauoia, Rè di Cipro &c.
Emanuel.

*Di Monsignor Giacinto Subiani Arcivescovo
delle Smirne.*

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

Illustriss. Sig. mio Osservandiss.

DEsidera sapere V. S. Illustrissima, se in Costantinopoli vi si ritroui tuttauia l' *Image* della Madonna detta di Costantinopoli tanto famosa nell' historie antiche, e di tanta deuotione in tutta Italia, e specialmēte nell' *I* sola di Sicilia onde in risposta le dico, che nella Chiesa di S. Maria dell' *O*rdine de' Predicatori della sudetta Città di Costantinopoli, situata nella contrada, communemente nomata Ballatà, conuicina al Palazzo di Constantino Magno, era anticamente riposta l' *Image* sudetta; e per esser stata la Chiesa tolta da' Turchi a' Christiani da vinticinque anni in quà, per distorre il concorso de' Fedeli, è stata similmente trasportata, non senza gran donatiui fatti dal Bailo Veneto à medesimi Turchi, in Pera, già Colonia de' Genouesi, e collocata nella Chiesa di S. Pietro dell' ordine stesso di S. Domenico, oue la Serenissima Republica di Venetia per conseruatione, & aumento del culto della B. Vergine vi mantiene à sue spese parte de' Religiosi Dominicani, che vi residono in detto Conuento di Pera la quale viene frequentata, non solo da' Greci, e Latini, che v' habitano iui, ma da' forastieri, che vi capitano da diuerse parti del Mondo; e però

e però tenuta in gran venerazione: è dipinta l'Imagie in tauola antichissima, e di quelle fattezze, forma, e figura, che si sogliono dipingere, e vendere in Italia col titolo della Madonna di Costantinopoli, tolta la cassa, e Calageri, cioè Monaci, con li quali viene dipinta in qualche luogo, per rappresentare forse il modo, co'l quale soleua anticamente portarsi in processione. D'onde ella può raccorre, quanto sia vana l'opinione di coloro, che suppongono esser stata trasferita l'Imagie sudetta di Costantinopoli in Italia. Mentre con baciarle le mani, le auguro da Dio, veri beni. Dal Conueno della Minerua questo dì 4. di Nouembre 1654.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Devotiss. Serua.

F. Iacinto Subiano Arciuuescouo delle
Smirne, e Suffrag. di Costantinopoli.

C.

Dell' Abbate Michele Giustiniani, Dottor
dell' vna, e dell' altra Legge, Vicario
Apostolico d' Aleria.

A' Suoi Dilettissimi Diocesani, così Ecclesiastici, come Secolari.

HAbbiamo addossato per la terza volta sopra le nostre spalle il peso grauissimo di gouernarui, per diuerse, & importantissime cagioni; vna delle quali è stata per i. secundare i pietosissimi sentimenti della Santa Sede.

ra Sede Apostolica verso di voi; Impero-
 che, si come non è lecito ad alcuno il ricer-
 care le Dignità, e le Cariche Ecclesiastiche,
 così nè anche dee ricusarle pertinacemente,
 quando gli vengono da essa conferite, con-
 forme la dottrina di San 2. Gregorio Papa,
 fondata sopra le parole di San 3. Paolo Apo-
 stolo: *Nec quisquam sibi assumit honorem, sed
 qui vocatur à Deo tanquam Aaron*, e signifi-
 cata da 4. Eugenio IV. suo Successore, a
 Beato Lorenzo Giustiniani, per indurlo ad
 accettar' il Vescouato di Venetia (inalzato
 poscia da 5. Nicolò V. nella di lui persona
 al Patriarcato) dicendogli: *Hortamur itaq.
 veluti à Deo vocatus, tanquam Aaron, huic
 ordinationi consentire velis, ac pro honore
 Dei ac animarum salute, & anime tue me-
 rito hoc onus assumere, &c. Nam (ut inquit
 B. Gregorius) sicut non licet talia appetere,
 ita nec vocatū ad ipsa pertinaciter recusare.*
 Il che s' intende non meno per l' inestimabile
 merito, ch' acquistano i Prelati, cooperan-
 do con Dio alla salute dell' anime, redente
 col pretiosissimo Sangue del suo Vnigenito
 Figliuolo, com' insegna diuinamente San
 Dionigi Areopagita, che dice: *Omnium di-
 uinarum perfectionum diuinissima est coopera-
 ri Deo in salutem animarū*; che per lo gran-
 dissimo pericolo, che corrono nel rendere
 conto de' fatti dell' anime à loro commesse,
 non essendo sufficienti à renderlo de' propri,
 secondo l' opinione di S. 7 Tomaso d' Aquino,
 Principe de' Teologi, espressa con
 queste breui parole: *Hoc est maximum peri-
 culum, hominem de factis alterius rationem
 reddere, qui pro suis non sufficit.*

La seconda, per cooperare a' vantaggi della nostra Serenissima Republica conforme l' aureo documento di Cassiodoro : 8. *Nobilissimi ciuis est patrie augmenta cogitare*; con accettar anche à questo effetto qualunque carica, che gli venga proposta, benchè inferiore alla sua conditione, secondo l'altro non meno necessario, che lodeuole di Simonide : 9. *Boni ciuis esse uidetur, quodcunque patrie munus delatum fuerit, admittere, & id pro virili parte curare, etiamsi humilius videatur, quam eius estimationi, cui demandatur, conueniat*. Non con permettergli però qualche auttorità sopra le persone, o materie Ecclesiastiche (10. all' usurpatione della quale, con mal' augurio, aspirano alcuni Principi) perche ciò non è lecito, come fanno piena testimonianza non meno 11. Costantino Magno, 12. Teodosio Inniore, 13. Valentiniano, 14. Honorio, 15. Basilio, 16. Carlo Magno, e 17. Lodouico suo figliuolo, & altri Imperatori cattolici, che diuersi Santi 18. Padri, 19. molti Concilij, e non pochi 20. Sommi Pontefici. E quei Principi, che si sono arrischiati d'ingerirsi negli affari ecclesiastici, hanno sperimentato nelle loro persone, & in quelle de' sudditi con fame, peste, e guerra, e con altri flagelli l'ira giustissima di Dio, e parecchi d'essi sono rimasti anche priui della vita, e dello Stato, conforme si legge presso 21. Hosio, Gueuara, 22. Baronio, 23. Genebrardo, 24. Bozio, 25. ChoKier, 26. Tempis, 27. Vanozzi, 28. Mauclero, 29. Torsellino 30. & 31. Arengi & altri grandissimi Autori Poiche di niuna cosa si sde-

gna più Dio, come attesta 32. Papa Sisto Quinto, che dell' usurpata giurisdizione Ecclesiastica. Ma con attendere con zelo, e sollecitudine pastorale al governo Spirituale de' suoi Suditi, come voi siete, per mezzo del quale si conserua più tosto, e s'augmenta l' Imperio Christiano, che con l' industria humana, conforme ingenuamente, e piamente confessano non solo San 33. Fulgentio, con dire . *Magis enim christianum regitur, atque propagatur Imperium, dum Ecclesiastico statui per omnem terram consulitur, quam cum in parte quacunque terrarum pro temporali securitate pugnatur :* ma il sudetto 34. Teodosio Imperatore: *Gaudere, & gloriari ex fide volumus scientes magis religione, quam officijs, & labore corporis, & sudore nostram Rempublicam contineri.* E si corrisponde tacitamente al di lei più desiderio (pari alla 35. strettissima sua obligatione, e d' ogn' altro Prencipe verso i loro Sudditi) sufficientemente espresso nell' istanza fatta da 36. Carlo Magno a^o Vescoui del suo Dominio con queste parole: *Placuit nobis vestram rogare solertiam, ut vigili cura, & admonitione populum Dei per pasqua vite eterne ducere studeatis, ut qui nostro Regno tantos contulit honores, sua protectione nos, nostrumq; Regnum in eternum conseruare dignetur.* Non essendo possibile, che i Sudditi voltino le spalle à Christo, e sieno fedeli al loro Prencipe, conforme per isperienza fatta, lo testifica chiarissimamente Costantino 37. Imperatore; d'cendo: *Quomodo enim fidem erga Imperacorem seruare poterunt inuiolatam, qui aduersus Deum*

Deum Optimum Maximum perfidi esse manifestè conuincuntur.

La terza, per accertarui maggiormente del desiderio, che sempre habbiamo hauuto d'ogni vostro bene, in corrispondenza del vostro parziale affetto verso di noi, dimostrato abundantemente sino dal tempo, ch'erauamo Vicario Generale della buona memoria di Monsignor Frà Decio Giustiniani, nostro Cugino, e vostro amoreuolissimo Pastore, e nella di lui Sedia vacante Vicario Capitolare; esponendo à quest'effetto con la nostra venuta di Roma in Corsica ad euidenti pericoli non meno la vita, che la robba (rispetto alla stagione della State, nella quale seguì, e de' Corsari, ch'infestauano questi mari, ne' quali siamo stati pure affretti di far getto delle stesse robbe per liberarci dalle loro mani) non solo la reputatione, mà l'anima, hauendo à gouernare vna Diocesi relassata, per lunga vacanza del vostro Pastore (di che si dolea 38. San Gregorio Magno esser seguito nel suo tempo, e però scrisse con gran sentimento à Bonifacio suo Difensore, che affrettasse l'electione del Vescouo, con queste parole. *Experientia tua non sine culpa est, quòd Aleria, & Adiacium Ciuitates Corsica diu sine Episcopis esse cognoscens, Clerum, & populum earum ad eligendum sibi Sacerdotem distulerit commonere. Quae, quoniam sine proprio amplius non debent esse Rectore, praesenti auctoritate suscepta Clerum & populum singularum Ciuitatum hortari festina, ut inter se dissentire non debeant, sed uno sibi consensu, unaqueque Ciuitas consecrandum eligat Sa-*

cerdotem. Et factò decreto, ad nos is, qui fuerit electus, adueniat. Si autem in vno consentire noluerint, sed in duorum se electione diuiserint, similiter decretis ex more ad nos factis adueniant, ut requirentes de vita acta, & moribus eorum, is, qui utilior visus fuerit, ordinetur) e per le notorie fattioni del Clero, e del popolo, cagionate dall' ambitione, e spessa mutatione de' Vicari vostri patrioti, con non minor diseruitio di Dio, che danno dell'anime. Siche si può francamente affermare, che noi non poteuamo più opportunamente accorrere à vostri bisogni, nè voi poteuate aspettare in tempi così turbolenti Superiore più dedito alle vostre consolazioni.

La quarta, per imitare i vestigi honorati de' nostri Maggiori, che in ogni luogo, e tempo si sono dimostrati propitij alla Nazione Corsa, e come buoni à parer di 39. Plinio si deono imitare: *Inuenio, dic'egli, apud sapientes honestissimum esse maiorum vestigia sequi, si modo recto itinere processerint;* tanto più, che *vnusquisq; amat sequi vitam parentum* come lauamente fogggiunse 40 Sant' Ambrogio, e noi confessiamo ingenuamente d'esser vno di coloro, de' quali scrive 41. Cicerone, dicendo: *Hoc generi hominum propè à natura datum est, ut qua in familia laus aliqua fortè stiruerit, hanc serè qui sunt eius stirpis, cupidissimè prosequantur.* Alcuni de' quali nostri Antenati così in 42. spirituale per la stessa Santa Sede hanno gouernato con esemplare sollecitudine pastorale molte Diocesi di questo Regno, & vno d'essi vien' anche da' suoi Diocesani con titolo di

Beato

Beato 43. appellato . Altri 44. in temporale per la medesima Republica hanno retto per sette volte con titolo di Gouvernatori Generali accuratissimamente la Corsica, 45. e non pochi difesola non solo valorosamente contro de' rubelli, de' Turchi, e d'altri potentissimi nimici, mà promosso ancora con singolar' affetto la gloria della Natione presso 46. de' Prencipi stranieri.

Scimolati però noi da cagioni tanto efficaci, non habbiamo tralasciato alcuna di quelle diligenze, che sono state permesse alla nostra debolezza, per procurare la gloria di Dio, e la salute dell' anime (che deuno essere l'vnic' oggetto de' Prelati di S. Chiesa, conforme anche il sentimento del sudetto B. Lorenzo Giustiniani, spiegato con le parole, che seguono, trattando delle conditioni degli antichi Pastori: 47. *Omniū illorum actio, totaq; cordis intentio Omnipotentis Dei gloriam, atq; proximorum utilitatem mirificè personabat*) col mezzo così della presta, & intrepida spedizione delle numerose 48. cause, non meno Ciuili, che Criminali, parte ritrouate da noi indecise, e parte introdotte dopo la nostra venuta, e della 49. rinouata ragunanza de' Sinodi Diocesani, come delle Visite personali, e locali di quasi tutta la Diocesi, fatte per lo più in tempi rigidi, e poco accommodati alle nostre catarralli indispositioni. Per rimuouere tutte le cose, che poteano impedire, ò ritardare il conseguimento de' nostri giusti desiderij, ci siamo valuti opportunamente del consiglio di Pittagora, e di San Gregorio Papa; l' vno gran direttore del reggimento
Poli-

Politico, e l' altro dell' Ecclesiastico : 50. *Imperandi modum*, dice quegli, *singulorum moribus decenter accomodato, cum probis modestè, cum supinis vehementius, cum audacibus acerbè, cum cautiorebus deniquè leniter agens*; e questi 51. *Nonnulla peccata aperte cognita sūt à Prælato maturè tollenda, aliqua dissimulanda, aliqua subtilitèr, & occultè perscrutanda, aliqua vehementius increpada, aliqua lenitèr arguenda*. E se bene ad alcuni di voi e' paruta la forma del nostro gouerno alquãto rigorosa, e differente da quella del' altre volte, e si sieno anche di ciò doluti presso de' Superiori, si dee attribuire tuttauia la mutatione nõ à mancamento d'affetto. (essendo noi stati sempre gli stessi intorno alla volontà di giouare à tutti) mà alla malitia di essi; i quali, allettati dalla sudetta lunga vacanza del Vescouo, e dalla poca auctorità d'alcuni de' vostri Vicari, non meno che dall' aderenza degli altri, si sono fatti leciti di commettere molti eccessi, non praticati ne' passati nostri Vicariati, e non essendo puniti, hanno cagionato per apunto gli effetti, che suole produrre l'impunita de' delitti, e vengono al viuo espressi da San Bernardo à Papa Eugenio Terzo in questo modo: 52. *Impunitas iniurie soboles, insolentia mater, radix impudentie, transgressionum nutritrix*; & hanno violentato noi à mescolare l'asprezza necessaria con la naturale, & antica nostra piaceuolezza, per loro, e nostra utilità, con mettere in effecutione non solo il sudetto, mà il seguente documento di San Gregorio Magno: 53. *Miscenda est lenitas cum seueritate, faciendumq; quoddam temper-*

ramentum, ut neq; multa seueritate exulcerentur subditi, neq; nimia benignitate dissoluantur; e del gran Politico della Republica Romana: 54. Nihil est laudabilius, nihil magno viro, et præclaro dignius placabilitate, & clementia, quæ ita probanda est, ut adhibeatur Reipublicæ causa seueritas, sine qua administrari rectè Ciuitas non potest; come di San Giouanni Chrisostomo: 55. Iustitia sine misericordia, non est iustitia, sed crudelitas, sicut & misericordia sine iustitia, non est misericordia, sed fatuitas. Erauamo certi, che i delitti, secondo parimente l'opinione dell' istesso Santo, non puniti maggiormente s'aumentano 56. scelera dum non rescantur, crescunt, & in augmentum facinoris prosilitur, quoties impunita seueritate peccatur; 57. e che il lasciargli impuniti, non sia altro, ch'effortar, che si commettano degli altri; e finalmente, che 58. la facilità del perdono sia vn' incentiuo à peccare. Non dubitauo di non hauer à render conto à Dio non solo de' peccati non castigati mà degli altri, che nascono dall' impunità d'elli; 59. Prælati; scriue vn moderno dotto, & erudito Vescouo, ob dissidiam in corrigendis subditorum excessibus non modo tenetur de illis, quæ impunita reliquit, sed & de alijs, quæ ex huiusmodi impunitate oriuntur. Ci raccordauamo, che Heli, se bene hauea gouernato il popolo Hebreo per lo spatio di quarant'anni, non è tuttauia annouerato trà gli altri Giudici della Sacra Scrittura. Ruperto Abbate muoue, e scioglie il dubbio con dottrina degna d' esser notata: 60. Quamobrem, dic' egli, de numero Iudicum tolli-

tollitur Heli ? Quia in diebus eius nimia fe-
rè omnibus licentia fuit ; perche ogn' vno
 vivea à modo suo . E pure è vero, che i Giu-
 dici non hanno altr' autorità , che di casti-
 gare i trasgressori della Legge, di Dio, spet-
 tando à lui solo di condonargli le pene in-
 corse , come similmente l' afferma Lattantio
 Firmiano , dicendo : 61. *Iudex peccatis ven-*
niam dare non potest , quia voluntati servit
alienae, Deus autem potest . quia est legis suae
dispensator , ac Iudex Si come per tante
 siamo noi rimasti consolati, che molti di voi,
 rauveduti de' falli commessi, hanno fatto vo-
 lentieri le penitenze salutari , e sodisfatto le
 pene Legali , che sono state loro da noi pre-
 scritte, rendendosi capaci, che 62. *non amat,*
qui sinit impunè peccare, si queat obsistere 63.
Et non putes te amare servum , quando eum
non cedis , aut amare filium tuum , quando
eum non corripis , non est ista charitas , sed
languor ; così altrettanto ramarico ci hà re-
 cato l'ostinatione d' alcuni pochi ; non tanto
 per hauer' eglino detto , e procurato ogni
 male alla nostra persona in diuersi Tribuna-
 li , per risentimento del castigo da noi giu-
 dicialmente dato loro , ò per hauerli pater-
 namente corretti (di che non siamo punto
 marauigliati , imperòche : 64. *populus indi-*
sciplinatus non diligit castigantem se ; & 65.
quaeuis Reipublicae administratio inimicitias,
& dissidia quaedam afferit) quanto per il ma-
 le , che potrà succedere loro ; già che in ve-
 ce di pentirsi de' grauissimi loro errori van-
 no giornalmente aggiungendo peccati à pec-
 cati , 66. *Et bibunt quasi aquam iniquitatem,*
 e most radosi veri seguaci di coloro, de' quali
 scriue

scriue Seneca : 67. sunt qui magis emendare
 volunt Deos , quam se . Sopra l' attioni di
 costoro noi non potressimo per conclusione
 dire di vantaggio, nè più à proposito di quel
 che scriue San Bernardo con queste stesse
 parole: 68. *Plerūque etiam impatiens a con-
 tēptui iungitur, itā ut aliquis non solū curet
 corrigi obiurgatus. sed insuper obiurgāti indi-
 gnetur, more phrenetici manū medici repellentis.
 Mira peruersitas. Medicātū irascitur, qui
 non irascitur sagittāti. Est enim qui sagittauit
 in obscuro rectos corde, qui & te ipsū nunc sa-
 gittauit ad mortem, & in illum non commo-
 ueris? Mihi indignaris, qui sanum te fieri
 cupio? Irascimini, inquit, & nolite peccare.
 Si peccato irasceris, non solum minime pec-
 cas, sed quod peccaras, exterminas. Nunc
 verò & peccatum retines, medicamentum
 respuendo, & peccare apponis irationabili-
 ter irascendo, & est supra modum peccans
 peccatum. Aliquoties additur & impuden-
 tia, ut non modo impatienter ferat, quod cor-
 ripitur, sed etiam id unde reprehenditur, im-
 pudenter defendat. Hoc planè desperatio.
 69. Frons, inquit, mulieris meretricis facta
 est tibi, noluisti erubescere. Et ait: Recessit
 zelus meus à te. ultra non irascar tibi. Solo
 auditu contremisco. Sentis ne quanti periculi
 quantiq. horroris, & tremoris res sit peccati
 defensio? Dicit iterum: 70. Ego quos amo,
 arguo, & castigo. Si ergo te zelus deseruit:
 & amor. Nec eris amore dignus, qui indi-
 gnus castigatione censeris. Vides, quia tunc
 magis irascitur Deus, cum non irascitur: 71.
 Misereamur impio, inquit, & non discet fa-
 cere iustitiam.*

Mà perche siamo venuti in cognitione ; che la maggior parte de' disordini seguiti , sono cagionati , non meno dalla mancanza di Legge scritta , che dall'impunità de' delitti (posciache le Constitutioni fatte dagli Ordinari passati Sauli Belmusto, Giustiniani, Raggi , e Dongo , sono quasi ignote à tutti, per esser registrate in vn Volume riposto nella Cancellaria , e poco comunicabile , quando anche haueffero proueduto à presenti bisogni) e sappiamo certamente , che quei popoli , che viuono senza Legge, non possano acquistar la felicità in questa vita , nè la gloria nell'altra , secondo il significato delle parole della Sacra Scrittura : 72. *Qui custodit legem beatus est* ; di Platone : 73. *Necesse est leges hominibus ponere, ut secundum leges uiuant , nam si absque his vixerint nihil à feris atrocissimis discreparint* ; e di Cicero- ne : 74. *Ad salutem ciuum , Ciuitatumque incolumitatem, vitamque hominum, & quietam , & beatam condite sunt* ; e che le parti parimente de' Reggitori de' popoli , massimamente Ecclesiastici , non si restringano nel prouedere solamente à disordini passati , mà s'estendono nell'ouiare anche à vé- turi , con insinuar loro la strada del ben fare , conforme la sostanza dell'altre parole di Periando : 75. *Non modo peccantes castiga , sed peccaturos cohibe* ; e di Columella : 76. *Non satis est reprehendisse peccantem , si non doceas recti viam* , habbiamo fatto le presenti Constitutioni , e publicate ne' due Sino- di Diocesani , celebrati in Campoloro, a' 26. di Settembre dell'anno passato , & a' 27. di Gennaio del corrente , & altre da publicarsi

nel terzo Sinodo, intimato per Corti, benchè poscia non ragunato, per gl'impedimenti, che sono sopraggiunti; le quali speriamo di mandare quanto prima alle stampe, hauendo noi chiesto, & ottenuto licenza dalla Santità di Nostro Signore, di poter ritornare in Roma, non solo per i nostri domestici affari, mà per assistere alla loro impressione; la quale vien' ageuolata dalla Sacra Congregatione sopra Vescouï, e Regolari, con la facoltà, da noi chiestale, e da essa permessaci d'applicare cento scudi delle condanne della Corte Vescouale per souuenimento delle spese della stampa, oltre la contributione fatta dal Clero, come si vede dalla sua lettera, à noi diretta, del tenore, che siegue: 77. *Reuerendo Signore. Riferitosi, &c. E finalmente commendando il vostro zelo in hauer celebrato la Sinodo, conforme alla facoltà, che nel Breue ve ne viene conceduta, atteso il molto bisogno, che può creder si hauesse cotesta Diocesi per la lunga mancanza di Vescouo, e per le fattioni del Clero, si contentano, che per farla stampare, possiate valerui di cento scudi dell'e multe, ò quel meno, che bisognerà, &c. Roma 24. Gennaro 1653. Al piacer vostro. Martino Cardinale Ginetti. Mario Albrici Secretario*

Sono formate le Costituzioni con la directione di Sant'Isidoro, insinuata in questo modo: 78. *Erit autem lex honesta, iusta, possibilis, secundum patrie consuetudinem, loco, temporisque conueniens, necessaria, utilis, manifesta quoque, ne aliquid per obscuritatem in captionem conueniat, nullo priuato commo-*
do,

do, sed pro communi civium utilitate conscripta.

Restano elleno oppoggiate all'auttorità della Sacra Scrittura, e de' Sacri Canoni, delle Costituzioni Apostoliche, e de' Concilij non meno Generali, che Prouinciali, e Sinodali di varie Diocesi, e di diuerse Sacre Congregazioni, & alla dottrina de' Santi Padri, de' Canonisti, e de' Legisti, mà particolarmente de' Concilij di Milano di S. Carlo Borromeo (vera Idea de' Pastori di S. Chiesa) e de' Sinodi di Aiaccio di Fabiano Giustiniani, e di quelli di questa Diocesi de' sudetti Prelati, non solo perche habbiamo trouato molte cose confaceuoli allo stato presente d'essa, mà per tramandarne ne' posteri la memoria delle loro honorate fatiche (douendo per altro i Prelati Successori sostenere à tutto loro potere le attioni degli Antecessori, che non sono euidentemente repugnanti alle determinazioni de' Superiori, ò inutili à Diocesani, si per reputatione propria, e de' Predecessori, come per seruiugio di Dio, e per salute de' loro sudditi, conformandoci in ciò col sentimento di San Gregorio Papa, che scriue: 79. *Nam si ea destruerem, que Antecessores nostri statuerunt, non constructor, sed eversor esse iuste comprobaretur.*

Nelle determinazioni delle Costituzioni habbiamo seguitato l'opinioni de' Dottori più rigorose, mà nell'essecutioni delle pene le più miti, per non dissentire dal parere di Seneca, che dice: 80. *Oportet leges acriter statui, mitius autem, quam ipse iubent, penas sumere*: essendo il rigore per altro con-

faceuole all'offeruanza delle Leggi , fecondo quello di Demostene 81. *Legum auctoritas sita est in seueritate Iudicis* ; che però S. Lodouico Rè di Francia lasciò nel testamento al suo figliuolo questo documento: 82. *In administrando iustitiam sis rectus , & seuerus* ; tanto più, ch' alleno sono principalmente indirizzate alla disciplina degli Ecclesiastici, dalla riforma de' quali dipende quella de' Secolari, com'afferma S. Bernardo à Papa Eugenio Terzo, dicendo : 83. *Superest , ut super Ecclesie statum intendat consideratio tua , si plebs Clericis si Clerici Sacerdotibus , si Sacerdotes Deo , in ea , qua oportet humilitate subiecti sint , si censura Ecclesiastica uigeat , & disciplina . Etenim si Ecclesie uinea floreat honestate , & sanctimonia Sacerdotum , iam flores fructus parturunt obedientia populorum* ; Poiche si come gli Ecclesiastici, per ragione della dignità Ecclesiastica, si tengono per più eccellenti de' Laici, così deuono con la bontà della vita, e con la dottrina esser' anche superiori agli stessi Secolari, conforme l'opinione di S. Girolamo espressa con queste parole: 84. *Qualis edificatio erit discipuli , si se intelligat magistro esse maiorem ? Unde non solum Episcopi , Presbyteri , & Diaconi debent magnopere prouidere , ut cunctum populum cui praesident , conuersatione , sermone , & scientia precedant , ne um etiam & inferior gradus Exorcistae lectores editus , Acolyths , & omnes omnino , qui domui Domini seruiunt .*

Ci siamo indotti à specificare le pene, nelle quali incorrono i trasgressori, senza riservarle alla dispositione de' Sacri Canonì , ò di Co.

di Constitutioni Apostoliche , ò de' Sacri Concilij , come sogliono fare ordinariamēte i Prelati ne' loro Sinodi , non solo per facilitare agli Vfficiali la decisione delle cause (massimamente à quei , che sono eletti in Sede Vacante , e taluolta dall' Ordinario , i quali non sono in tutto sufficienti) mà per istruire ancora de' loro precipitij molti de' rei , che sono idioti , 85. giache dalla pena , nella quale si condannano , possono venire in cognitione della grauità de' delitti , che loro commettono .

Siamo condescesi à comporre le Constitutioni nella lingua Italiana , descendendo ancora in alcune cosuccie , e spiegandole con quella maggiore facilità , ch'è stata possibile , si per le ragioni , che adduce Aristotile , e che militano non meno nella nostra persona , che nella qualità di questa Diocesi , espresse con queste parole : 86. *Maximè conuenit , ut quæ recte posite sunt leges , cum ipsa explicent , quæ explicari queant , & quam minime Iudicibus relinquunt . Primum , quia unum , aut paucos prudentes , qui leges ferre , aut iudicare possunt , facilius est inuenire , quàm multos . Deinde quoniam longi temporis consideratione leges feruntur : iudicia breuissimè conficiuntur : si per esser intese da tutti quelli , che sono tenuti ad osseruarle (trà quali sono molti Ecclesiastici , che non intendono bene la latina , e quasi tutti i Secolari) senza hauer bisogno di spiegatori , & interpreti , secondo l'auuertimento di Cicerone , continente : 87. *Nec est querendus explanator , aut interpret alius ; e massimamente alcune cose , che deuono esser sapute**

da ogn'vno per necessità di salute; e perchè molti auuertimenti dati da' Prelati à sudditi, & intesi da essi di bocca de' medesimi, operano più, che se fossero proferiti, ò dichiarati da' loro coaiutori, 88. Poiche essendo stata data à Prelati, come scriue Gio: Battista Costanzo, Arciuescouo di Cosenza, *la somma del gouerno dell'anime, è stata data anco un' efficacia, & una forza assai maggiore, che à suoi ministri da poterli muouere*; si perchè si toglie ogni legitima scusa di quelle, che 89. riferisce Gio. Luigi Riccio, Vescouo di Vico, à trasgressori delle Leggi, mentre le possono ageuolmente intendere per se stessi; si perchè alcuni Diocesani, che sono incorsi in qualche censura, e pena, ò viuono scandalosamente, possano da se medesimi accertarsi, che non è lecito à loro Parochi d'assoluerli, nè dissimularli, senza incorrere nell'indignatione de' Prelati, & in qualche altra pena, e censura; si perchè gli Ecclesiastici siano più cauti nelle loro azioni, e più pronti nell' essecutione delle stesse Constitutioni, mentre s'auuedono, che i Laici (90. per lo più poco loro amoreuoli) sono con sapeuoli degli oblighi loro, e possono rinfiacciarli i propri difetti, e notificarli ancora à loro Prelati. Le quali due vltime considerationi indussero F. Francesco Panigarola, Vescouo d'Asti, à fare, com'egli scriue; 91. il suo Sinodo in Italiano; si finalmente, perchè tutti i Sinodi Diocesani di questa Diocesi, e dell'altre di Corsica sono stati scritti nella stessa lingua, come anco i Statuti 92. di essa.

Habbiamo nominati questi Sinodi *Coffi-*
sutioni

tutioni Giustiniane Ecclesiastiche; perche sono fatiche fatte da vn Giustiniano, e contengono materie Ecclesiastiche, ad imitatione del Cardinale Benedetto Giustiniani nostro parente, il quale, ritrouandosi Legato di Bologna, fece alcune Leggi ciuili, appellando'e: 93. *Constitutiones Ciuiles Iustiniane*; e di Gabriele Magalotti, Vescouo di Chiusi, 94. che chiamò Magalotte le Costituzioni da lui publicate nella Romagna, come Governatore d'essa, nel Pontificato di Paolo III. e perche leggendole voi, & i vostri posterì con questo titolo, vi raccordiate più ageuolmente dell'affetto singolare, che habbiamo portato à tutti della vostra Natione, & dell'obbligo, che hauete, & haueranno loro di pregare Dio benedetto per vno, che per comun vostro beneficio hà sostenuto così immense fatiche.

Gli s'è da noi aggiunto l'altro titolo d'*Instruttive, e Precettive*, perche con la dottrina, che contengono, s'istruiscono, e con gli ordini, che comprendono, s'asstringono i sudditi alla loro vbbidienza, hauendolo voluto noi conformare non meno col significato, che con le parole di Platone: 95. *Legum alie ad bonorum hominum doctrinam ponuntur, ut per eas intelligant, quo pacto inter se amicè versentur: alie ad compescendam illorum pertinaciam, qui indomiti natura sunt, spreteque omni disciplina, nulla ratione mouentur, quin in omnem ruant improbitatem*, e di Seneca: 96. *Leges quoque proficiunt ab bonos mores, utique si non tantum imperant, sed docent*, come con le ragioni addotte dal vostro venerabile 97. Sauli.

Resta per fine, che noi v'accertiamo, che le Leggi nostre non vi saranno fruttuose, se voi haurete cattiuu Superiori. Imperòche da buoni deriuano alla Gregge di Christo 98. mirabili giouamenti, e da cattiuu 99. pessimi effetti, conforme habbiamo prouato nel secondo Tomo di queste nostre fatiche; che però non hebbe torto Aristotile ad affermare, che 100. *Meliùs est Ciuitatem regi à viro optimo, quàm à lege optima*; e che per hauer buoni Pastori, è necessario, che voi siete buoni; conciosiacosache secondo i meriti de' popoli si danno ancora da Dio i Prelati, come accerta S. Gregorio i Milanesi, dicendo: 101. *Sed quia iuxta meritum plebium solent superno iudicio persone prouideri Pastorum, vos spirituaia querite, caelestia amate temporalia, ut fugiua despiciate*. & certissimè tenete, quia *placensem Deo Pastorem habebitis, si vos in vestris actibus Deo placetis*. Anzi, se i Prelati vostri faranno buoni, e voi cattiuu, diuenteranno eglino corrispondenti alle vostre qualità, secondo l'opinione non meno dell'istesso San Gregorio, che dice: 102. *Secundum merita subditorum tribuuntur persone regentiù, ut saepe qui videntur boni, accepto regimine, permulentur: sicut Sacra Scriptura de Saule scribit* 103. *Quia cor cum dignitate mutauit. Vnde scriptum est, cum esses paruulus in oculis tuis caput te constitui in Tribus Israel: sic pro qualitatibus subditorum disponuntur acta regentium, ut saepe pro malo gregis etiam uerè boni delinquat uita Pastoris*; che di S. Anacleto 104. Papa, e Martire. *Pro meritis plebis saepe Pastores Ecclesie deprauantur*

tur, ut proclivius corruant qui sequuntur. Dio vi faccia buoni, e vi conceda Superiori, che habbiano le conditioni espresse nel detto secondo Tomo, per gloria di sua Divina Maestà, e per vostra salute. Dalla Corbara 3. d'Ottobre 1653.

- 1 Gregor. IV. Papa apud D. Card. Ascanium Columnam in Sententia contra Reipubl. Venetæ Episcopus pag. mihi 26.
- 2 In Reg. Epist. lib. 7. c. 110
- 3 Ad Hebr. c. 5. 4 In Vita B. Laurent. Iustinian. à P. Sixto Petralata scripta l. 3.
- 5 Bernard. Iustinian. & Petralata loc. cit. ac Thomasin. in Annal. Congreg. S. Georgij Alg. in eius Vita.
- 6 S. Dionys. de Cœl. Hier. apud Hieronym. Narnien. in Concion. pag. mihi 481.
- 7 S. Thom. super Epist. S. Pauli ad Hebr. 13. lect. 3. apud eumd. Narnien. pag. & Santuarium. Laurent. de Zamora to. 1. lib. 2. discurs. 13. 55. 13.
- 8 Epist. 10. lib. 3. apud Antoninum Colluraphium in Nobile Veneto cap. 20.
- 9 Apud Plutarcum de Polit. relat. ab Andrea Eboracen. Senten. lib. 1. verb. ex Græcia.
- 10 Clem. VIII ad Philippum Secundum Hispaniar. Regem Cathol. apud Barbos. de Canonic & Dignit. cap. 13. & Michael Mauclerus in Monarchia Seculari to. 2. p. 3. lib. 1. cap. 16. pag. 1067.
- 11 Ruff. lib. 1. hist. addite ad Eusebium c. 2. & Adrian. Papa Epist. 2. ad Michaellem Imp. relat. ab eodem Mauclero in Monarch. Eccles. Tom. 1. p. 1. lib. 4. cap. 3. pag. 483. seu lib. 2. cap. 2. ut scribit P. Thom.

*Thom. del Bene de Imm. Eccles. par. 2.
c. 9. dub. 1. num. 27.*

- 12 *Epist. Theodosij Iun. ad Ephesinam Synod.
ex Adriano Epist. ad Michaellem Imp.
relat. à Mauclero loc. cit.*
- 13 *Sozom. lib. 6. c. 7. Niceph. l. 11. cap. 40.
apud eumd. Maucler. loc. cit.*
- 14 *Epist. Honor. ad Arcad. eadem, quæ ex-
tat inter Epistolas Innocentij ex Mau-
cler. Ibidem.*
- 15 *In oratione, quam habuit in Concilio ge-
ner. 8. relat. à Mauclero in d. Monarch.
Secul. p. 4. lib. 9. c. 4. pag. 2586. quam
refert per extensum Card. Baronius in
Paranesi ad Remp. Venet. pag. 19.*
- 16 *Baron. loc. cit. 17 Idem, ibid.*
- 18 *Apud Stanislaum Hofium in Consutatio-
ne Prelegomen Brentij lib. 2. & apud
Mauclerum loc. cit. p. 3. lib. 1. c. 13. pag.
1059. & seqq. & c. 16. pag. 1070. &
Baron. loc. cit. 19 Ibidem.*
- 20 *Ibidem. 21 Stanislaus Hofius loc. cit.*
- 22 *Ant. Guevara in Horolog. Princip. lib. 1.
c. 23. & seqq.*
- 23 *Baron. Annal. Eccl. tom. 10. Ann. Christ.
846. num. 13. & seq. ac in d. Paranesi.*
- 24 *Gulielm. Genebrat. de Sacrar. Elect. iu-
re, ac potestate.*
- 25 *Thom. Bozius de signis Eccl. signo 65.*
- 26 *Io. Chokier in Thes. Politicor. Aphoris.
lib. 2. cap. 2.*
- 27 *Matth. Tympius in Thes. hist. cap. Diui-
na ultio in Ecclesiarum Immunit. vio-
lantes, & seqq.*
- 28 *Bonifatius Vannorius in Supplim. Admo-
uit. Politic. Moral. & Christian. vol. 20
admo-*

Abbate Giustiniani, & d'altri. 299
admonit. 323. 813. & seqq. ac 855. &
1126.

- 29 Maucler. loc. cit. c. II. pag 1050.
- 30 Horat. Turselin in Epitom. Hist.
- 31 P. Paulus Arenghus in libro, nondum edito, qui inscribitur. Mortes peccatorum pessime.
- 32 In Epist. ad d. Philippum Secundum Reg. apud Pamphilum Persicum in suo Secret.
- 33 S. Fulgent. lib. de veritate prædestinato & glorie apud Maucler. loc. cit. cap. 5. pag. 1024.
- 34 L. in qualibet, de Episcopis, Ecclesijs, & Clericis Cod. Theod. lib. 16. apud dict. Maucler. loc. cit. c. 14 pag. 1062.
- 35 S. August. lib. 5. de Ciuit. Dei c. 24. rel. à Maucler loc. cit. c. 5. p. 1014. & DD. relat. ab eod. loc. cit. lib. 2. cap. 3. pag. 1087. & c. 5. pag. 1100.
- 36 Carolus Magn. in præf. capitul. relat. à Maucler. loc. cit. c. 14. pag. 1062.
- 37 Euseb. lib. 1. c. 6. de Vita Constant. apud Maucler. loc. cit. lib. 3. c. 5. pag. 1180.
- 38 In Reg. Epist. lib. 9. Epist. 74.
- 39 Plin. Iun. lib. 4. apud Eboracen. loc. cit. in verb. exemplū & imitatio ex Latinis.
- 40 S. Ambros. apud eumd. loc. cit. ex Sacris.
- 41 Cicer. pro Rab.
- 42 Augustinus Episc. Nebiensis, Iulius, & Fabianus Adiacensis. Decius Alerienfis, ac Carolus Fabricius Marianensis, & Acciensis adhuc viuens. De quibus agit D. Abb. Vghellus in Ital. sacra tom. 3. & 5. inter Episc. Adiacen. Alerien. & Nebien. & Author in Annal. Iustinianis.

- 43 De dicto Iulio. Io. Bonaventura de Blanchis V. I. D. in eius Vita nondū edita.
- 44 Franciscus, Bartholomæus, Cosmus Damianus, Raphael, Marcus Antonius, Anfaldi, Marcus Antonius, Ioannes Baptiste, & Balthassar Gubernatores, quàmplurimi verò minores Officiales; de quibus agunt Philippinus, & Merellus in Hist. de Bello Corsicæ, ac Author in dd. Annal. Iustinian.
- 45 Syluester, Leonardus Franciscus. & Raphael; de quibus tractant Philippinus, & Merellus loc. cit. Foliet. in Elog. Clar. Ligur. ac D. Raphael Turius in oratione habita coram Senatu Genuen. in Inauguratione Alex. Iustiniani Reip. Duc. dd.
- 46 Franciscus, & Raphael, ac Pompeius; de quibus agunt Andreas Maurocenus in Hist. Venet. lib. 10. pag. 402. Aloysius Querinus in Funere Pompei habito Venetijs ann. 1615. & Faustinus Moissellus in Hist. Foroliui.
- 47 In præfat. lib. de Regim. Prælator.
- 48 Cause tam ciuiles, quàm criminales ab Authore decise, ad quingentas ferè ascendunt.
- 49 Duo Synodi Diocæsane celebratæ sunt, tertia tantum indicta.
- 50 Apud Sebæum & relat. ab Eboracense loc. cit. in Verb. Regnum ex Grecis.
- 51 In Past. apud eund. loc. cit. in Verb. Præl.
- 52 De considerat. lib. 3. prope finem.
- 53 Lib. 20. mor. c. 8. 54 Cic. 2. Offic.
- 55 Super Matt. apud Eboracen. Ver. clementia & misericordia ex Sacris.
- 56 Hom. de Absal.

- 57 Salusan. lib. de Gubern. Eccles.
 58 Cap. est iniusta 33. 32. quest. 4. cap. vt Clericorum 13. de vit. & honest. Cleric. cap. fin. da excess. pralat. glos. in cap. 1. in verb. exemplum, de translat. Episc. & in 6. pastoralis 33. in glos. si. de Appellat.
 59 D. Alexander Sperellus Episcopus Eugubinus in Decis. Fori Eccles. p. 2. decis. 126. n. 26. Vide reliqua loc. cit. n. 23. & seqq. & D. Thomam lib. 1. de Reg. princip. cap. 11.
 60 Ruper. lib. 4. de vic. verbi Dei c. 10.
 61 De ira Dei.
 62 Io: Chrysof. apud Eboracen. loc. cit. in Verb. Reprehensio ex Sacris.
 63 S. August. de chacit. Serm. 7. apud eumd. loc. cit.
 64 S. Cypruanus apud librum, qui inscribitur. Centum sententia Patrum.
 65 Simonid. apud Plutarch. de Polit. & relat. ab Eboracen. loc. cit. in Verb. Gubernatio ex Grecis.
 66 Job. 15.
 67 Epist. 108. apud Eboracen. loc. cit. ex latinis.
 68 S. Bernd. super Cantica serm. 42. tom. 1.
 69 Hier. 3.
 70 Apo. 3.
 71 1/. 26.
 72 Prom. 29.
 73 Plato. l. 9. de legib. sub. fin.
 74 Cic. 1. de legib.
 75 Perianth. apud Stobeam relat. ab Eboracen. loc. cit. in verb. Reprehensio ex Grecis.
 76 Columella lib. 7. apud Eboracen. loc. cit. ex Latinis.
 77 Anthographum seruat. apud Auctorem.
 78 S. Isid. l. 5. Etim. c. 21.
 79 S. Greg. in Reg. lib. 11. cap. 31.
 80 Senec. apud Stob. relat. ab Eborac. loc. cit. in verb. lex.
 81 Demosth. in epist. cont. Mid. apud d. Eborac. loc. cit.
 82 Surius in eius Vita, relat. ab Ant. Cagiano in Vita Card. Pauli de Aretio lib. 1. c. 81.
 83 Lib. 2. de considera.
 84 In Comment. in Epist. ad Titum.
 85 Ex pena pro delicto statuta arguitur delicti grauitas a D. D. ab Alex. Sperello Decis. For. Eccles. decis. 116. n. 36. relati.
 86 Lib. 1. Rhet. ad Theod. c. 1. apud Florilegium in verba lex Philo soph. sententia.
 87 Cic. de Rep. l. 3.
 88 In Admonit. ad exratum in Epist. ad eundem.
 89 In Praxi Aurea resol. 268.
 90 C. Laicos 2. q. 7. c. Clericatus de Immunitate Eccles. in 6.
 91 In Synodo Astensi in Epist. ad Clerum.
 92 Legibus terrenis etiam aliquando Sancti vtuntur. S. August. lib. 2. cont. Polic.
 93 Vghellus loc. cit. Tomo 1. inter Episc. Portaens. n. 96.

- 94 *Idem loc. cit. Tom. 3. inter Episc. Cluſinos, n. 43.*
 95 *In Dialog. nono de Legibus apud Florileg. loc. cit.*
 96 *In Epist. 95. apud Florileg. loc. cit.*
 97 *In compendiosa Inſtruct. in Epist. ad clerum Aleriem. afferenz homines ad bene viuendum potius rationibus, quam minis, & praeceptis moueri.*
 98 *DD. quos refert. & sequitur Mancler. de Monarch. Eccl. p. 2. lib. 5. pag. 643. Tom. 1.*
 99 *Idem. Ibid. pag. 640.*
 100 *Aristot. Polit. 3. apud Eboracem. loc. cit. in verbo Gubernatio ex Graecis.*
 101 *S. Greg. l. 2. Epist. 29. indiſt. 11.*
 102 *S. Greg. l. 19. moral. s. 20.*
 103 *L. 1. Reg.*
 104 *S. Anaclet. epist. 3.*

CI.

Del Dottor Gio. d' Auiano

Al Sig. Abbate Michele Giustianiani

Illustriss. e Reu. Sig. mio Sig. e Padrone Col.

NOn prima d' hoggi le mie occupazioni del bagno m' ageuolano la commodità di rispondere all'a deuota curiosità, c' hà V. S. Illustrissima circa la famosa Imagine di nostra Signora con voce comune appellata di Costantinopoli, in sodisfazione della quale brieuemente le dico, che a' 18. di Gennaio dell' anno presente 1664. giorno della Cathedra di S. Pietro, sì per mia singolare deuotione alla Vergine, sì per vbbidire à suoi commandi, mi sono conferito alla Chiesa di S. Pietro de' Reuerendi Padri Domenicani; iui doppo hauer indegnamente celebrato la Santa Messa nell' Altare medesimo, adesso vnico per necessità, della già nominata figura di Costantinopoli, e reso le douute grazie al comun Signore, mi sono posto con diligenza à considerare la Sacra Imagine, e ritruono essere dipinta

in tauola la gran Madre di Dio col suo Bambino in braccio delle stesse sembianze, e grandezza, che costì in Roma si venera la miracolosa di S. Maria Maggiore, se non che vedesi logorata alquanto, e quasi spaccata dalla testa in giù, causa le molte traslazioni, che di lei si fecero, specialmente nell' incendio vniuersale successo, pochi anni sono, in Pera, dal quale miracolosamente si preferuò, e quando per non cader alle mani degl' infedeli nell' ordine seuerò dato ultimamente dal gran Signore soura la demolizione delle Chiese, contro sua intentione doppo il fuoco ristorate, si trasportò alla casa del Sig. Giorgio Drapperi Interprete maggiore della Nazione Inglese, d' onde poi trasferita alla predetta Chiesa di S. Pietro è rimessa nel Refettorio de' medemi Religiosi di San Domenico, qual hoggi serue per Chiesa, ò più tosto segreto Oratorio per le funzioni Christiane. La voce vniuersale, e tradizione antichissima appo Greci, e Latini non solamente di questo paese, ma di tutta la Grecia, non lascia dubitare, che sia quella stessa, che da S. Luca dipinta, fù nel nostro secolo dalla Chiesa di S. Maria già de' Reuerendi Predicatori, hoggi Meschita de' Turchi, che nella Città di Costantinopoli s' attruoua presso la contrada modernamente detta di Balatà, ò come anticamente, de' Duchì, trasferita all' accennata di San Pietro in Galatà, ò Pera, ch' è lo stesso, ed è riuerita con speciale concorso da Christiani quìui nati, e forestieri, anzi segretamente da molti infedeli, che n' ebbero euidente soccorso dalle sue gratie

ne' loro bisogni , ed infermità . Quest' è quanto ingenuamente le posso attestare in risposta alla sua pia dimanda , e mentre la supplico , che m' honori spesso colle grazie de' suoi comandi , immutabilmente ne rimango

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Costantinopoli dal bagno
del gran Turco li 27. di
Gennaio 1664.

Deuotiss. & Oblig. Servus.

Dottor D. Giouanni d' Auiano.

CII.

*Di Monsig. Diego Sersale Arci-
uescouo di Bari.*

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

Illustriss. Sig. mio Osseruandiss.

IL volume delle Constitutioni Ecclesiastiche , nel quale V. S. Illustrissima con fonda dottrina , e somma eruditione stabilisce i precetti dell' ottimo gouerno d' vna Sacra Monarchia , m' hà ripieno , non meno di merauiglia , che di giubilo , vedendo risorgere nella sua persona nuoui Numi , e nouelli Licurghi . Se è lecito spiegar fauole con sensi allegorici direi , che la falsa transmigratione de' Pithagorici adombri nelle sue carte nel nuouo, e reale l'antico Giustiniano Rediuio ; poiche se quello digerì in pochi ciò che in infiniti volumi era sperso , ella sciogliendo il grano della verace dottrina dal

na dal loglio delle mal fondate leggi, l'hà, quasi in granaio ricchissimo, raccolto in questo libro, per pascere abbondante, non meno, che vtilmente gl' intelletti. Sorga dunque alla luce con auspicij felici questo suo degnissimo parto, poiche mai meglio, che sotto gli Alessandri s' inestano Palme alle penne, e si coronano i sudori, e quel medesimo Cielo, che arricchisce di gloria vn tanto Heroe, rende anco memorabili gli Aristoteli, & i Senocrati; assicurandola, c' haurà tanti ammiratori, quanti saranno i Lettori: che però, come tanto interessato co'l suo merito, me ne congratulo con lei, e la priego, che felicitì allo spesso il nostro secolo con opere sì degne. Mentre di cuore le bacio le mani.

Bari li 27. Aprile 1658.

Di V. S. Illustrissima

Affettionatiss. Seruitore.

Diego Serfale Arcivescouo di Bari.

CIII.

Del Cardinale Giulio Mazarini.

A Papa Innocentio Decimo.

Beatissimo Padre.

R Accoglio tutte le forze, che mi auanzano da vna longa, e pericolosa malattia della quale non sono ancora affatto libero, per non differir di vantaggio la mia riuerente espressione per l' allegrezza, che m' hà recato la nuoua dell' assuntione della Santità vostra al Pontificato, sapendo io
più

più d'ogn' altro il solleuamento, che puol prometterfi la Christianità dalli gran talenti di Vostra Beatitudine, e dal zelo, che con tanta sollecitudine hà cominciato già à mostrare per il riposo di' essa; assicurando dunque la Santità Vostra sinceramente, che il mio giubilo per la sua esaltatione è stato straordinario, il che apparisce assai dalle diligenze fatte per hauer' modo di torre li ostacoli, che poteuano difficultarla, tanto per quello feci scriuer' già à mio fratello, come per l'inuito fatto al Sig. Cardinal Panzirolo di prendere questo camino nel suo ritorno à cotesta Corte, ardirò offerirle con ogni affetto, e cordialità tutto quello, che posso, e vaglio in seruir la Santità Vostra, sperando, che ben presto gl' effetti comproueranno intieramente questa verità, se si compiacerà honorarmi di suoi comandamenti.

Rendo intanto alla Santità Vostra humilissime gratie della benignità, con la quale si è compiaciuta farmi assicurare dell' affetto suo, con resolutione di porre ogni studio per meritarlo, rimettendomi nel rimanente à Monsignor Nuntio, la cui persona, e ministero riescono tanto grati à questa Corona, che ancor con questa prima occasione prendo ardire di accennare alla Santità Vostra, quanto possono essere nelle presenti congiunture vtili per promouere li Santi fini della Santità Vostra, la quale supplico ad esser certa, che dalla Maestà della Regina non puol desiderare maggior riuerenza, e rispetto per la sua persona, nè più pronta dispositione à promouere tutti li auantaggi della

della Santa Sede, e dell' Eccellentissima sua Casa; se poi nel negotio della pace tanto à cuore alla Santità Vostra si corrisponderà dagl' altri con vguale candore, & equità, puol la Santità Vostra assicurarsi di veder prontamente con eterna sua gloria stabilita la concordia trà Principi Christiani; nè io haurò gran pena à portarci Sua Maestà, che non hà maggior passione di questa, potendo per verità accertar la Santità Vostra che tutte le benedizioni, delle quali colma Iddio le armi Francesi, con progressi tanto rileuanti, non solo nō inorgogliscono, mà persuadono ad apportar' maggiori facilità al trattato, e conclusione della pace; poi che non possono esser mai ammesse à debolezza, mà ad vn vero desiderio di corrispondere alla gratie, che Iddio compartisce à questo Regno.

Supplico per fine Vostra Beatitudine di creder, che la gloria del suo Pontificato farà appresso di me vn potente stimolo per non dimenticar nessuna di quelle cose, che crederò poter esser proficue allo stabilimento d' vna sì grande, e Santa Opera come questa, che la Santità Vostra con tanto ardore intraprende, e pregandoli dal Cielo il colmo di ogni vera felicità, bacio con ogni humiltà à Vostra Beatitudine li Santissimi Piedi della Santità Vostra.

Fontanableau li 21 Ottobre 1644.

Humiliss. Deuotiss. & Obedientiss.

Seruo, e Suddito.

Il Cardinale Mazarini.

*Del Vener. Seruo di Dio Alessandro Sauli
Vescouo d' Aleria .*

Al Padre Preposito di S. Barnaba .

Molto Reu. offeruandiss. in Christo Padre .

Doppo l'ultima mia scritta alla Reuerenza Vostra, fui introdotto da Nostro Signore col mezzo di Monsig. Carmiglia, quale mi vidde, per quanto posso comprendere, di buon occhio; e doppo hauerli baciato il piede, e fattoli intendere, che ero venuto à Roma per rendere quella obediènza à Sua Santità, che tutti li Christiani, e particolarmente li Vescouo sono obligati à dare, e per pigliare il Santissimo Giubileo: e puoi quando fosse piacciuto à Sua Santità, per darli informatione del stato della mia Chiesa, e del bisogno, in che si troua, mi disse, che deuessi esplicare quello che mi pareua. E narrandoli succintamente il bisogno, mostrandoli, non vi essere Chiesa Catedrale, nè Canonici, puoco timore della Giustitia, mancarmi huomini, che con le confessioni, predicationi, e coll' insegnare la Dottrina Christiana, potessero prouedere al bisogno delli popoli, al che io non poteuo supplire, nè sapere ritrouare via di condurne da terra ferma, mi fece animo, dicendo che non mancherebbe di aiutare à miei bisogni; e mi disse, che di questo si trattasse con sei Cardinali deputati sopra la Congregatione de' Vescouo, ò per dir meglio, sopra li negotij de' Vescouo. E così il Vescouo di Sagona, & io facessimo vn memoria-

memoriale longo, il quale si è proposto nella sudetta Congregatione de' Cardinali, e si è letto, e sono restati in conclusione di riferire il tutto à Nostro Signore, & aspettare che risposta darà. Nel fine del memoriale si pose, che tutte le altre prouisioni puotràno bé apportare qualche rimedio alle cose esteriori, mà se non si mandano buoni Sacerdoti in quella Isola, niente si farà, quanto à rendere quella Nazione veramente Religiosa, e Christiana, che deue essere scopo di tutte le riforme, il quale quando non vi è, niente gioua. Mi manca di visitare &c.

Vò spesso a l'Oratorio del Padre Maestro Filippo, il quale mi pare luogo di grandissima diuotione: e non puotrei dire alla Reuerenza Vostra, quanto si mostri affettionato alla Congregatione nostra.

Quanto al particolare, di che Vostra Reuerenza mi tocca, non m'è parso parlare con Nostro Signore, che mi voglia trasferire ad altra Chiesa: primo perche non so qual sia la volontà di Dio, il quale hauendomi per mezzo di quella santà memoria di Pio V. dimandato alla cura di questa Chiesa d' Aleria, senza che niuno vi pensasse, non vorrei in alcun modo scostarmi da quella, perche questo mi puotrebbe far uiuere infelicamente per sempre. Dall' altra parte considerata la qualità della mia complessione, e de' paesi, considerato il non hauere modo di prouedere à tanti disordini quotidiani, ne con giustitia temporale, ne con persone religiose, ne con censure, stò con molto trouaglio: Non vi hò Chiesa da officiare, ne Sacerdoti, e tutta la vita mia,

come

come sà la Reuerenza Vostra, hò còsumata in studij, ilche vedo niente giouarmi quant' al prossimo: queste cose mi fanno qualche volta venire qualche tentatione; pure nõ hò voluto per questo ne trattare, ne ricercare d' essere transferito altroue, (e massime che adesso vi sono tanti Vescoui, che vorebbero rinociare, il che dispiace à Nostro Sig.) mà attendere allamia espeditione. Iddio benedetto, che mi hà fatto andare in Corsica, se me ne vorrà cauare, saprà ritrouar' il modo; se non, anche son' apparechiato di lasciarui le ossa; perche il patire, e finire presto la vita importa puoco, mentre il tutto si faccia cõ la gratia, e volontà di Dio, la quale quando si compisca, ogni cosa v` bene, quantunque l'huomo stasse nell' inferno, non che in Corsica. Questo è quanto m' occorre di scriuere de fatti miei. Vostra Reuerenza potrà fare commune questa mia alli Reuerendi Padri Don Gio. Pietro, e D. Gregorio &c.

Da Roma li 26. Febraro 1575.

Di V. R. Figliuolo in Christo

Il Vescouo d'Aleria .

Di questa rinuntia parla il Padre Agostino Gallitij Generale de' Bernabiti nella vita del medesimo Vescouo lib. 2. cap. 17.

Dell' altra lettera diretta al Cardinale Cusano, non v' è che vna copia, scritta però di mano propria di questo Seruo di Dio, ma senza data di luogo, ò di tempo; La tengo però posteriore alla sudetta, ma non di molto tempo .

Del

C V.
Dell' istesso .

Al Sig. Cardinale Cusano .

SCrissi à V. S. Illustrissima , & Reuerendissima dieci giorni sono in risposta di quanto mi ricercò nella sua in materia della rinuntia di questo Vescouato, & con la presente non mancarò di replicarli in sostanza lo istesso, acciò se per auuentura come alle volte suole auuenire, quella non hauesse hauuto ricapito, questa supplisca . Le dico adonque non hauere mai ricercato, ne tampoco ricercarò di far rinuntia di questo Vescouato, perche stando io, come V. S. Illustrissima, & Reuerendissima sà, nell a Religione, & pensando ad ogn' altra cosa, piacque alla Santa memoria di Pio V. darmi la cura di questa Chiesa, dalla quale non intendo partirmi, saluo se da Nostro Signore non fosse giudicato ciò essere maggior seruitio di Dio, nel qual caso non aspettarei precetto, mà farei prontissimo ad obedire à ogni minimo cenno di Sua Santità . E vero, & non posso negare, che considerata la mia complessione non troppo galliarda, & la qualità di questa Diocesi, che ricerca molta fatica, & trauaglio di corpo, così nel fare le visite, come in altre fontioni necessarie al gouerno di essa, & anche il poco frutto, che mi pare di farci, all e volte hò mostrato poca contentezza in starci, dal che molti forse haueranno fatto giuditio, che io habbi animo, ò cerchi di rinuntiare, il che però non è mia intentione, saluo come hò detto

detto se da Nostro Sig. non fosse giudicato questo essere maggior seruitio di Dio, nel qual caso non intenderei in alcun modo ciò trattare con lettere, mà di presenza trasferirmi à Roma, & hauendo compitamente à Nostro Signore esplicato l'animo mio, all' hora farei detta rinuntia, se da Sua Santità fosse giudicato espediente: non intendo in ciò ricercare alcuna mia sodisfattione, che potessi hauere in sgrauarmi di quello carico, & attendere solo all'anima mia, mà solo il puro honore, & seruitio di Dio, & salute mia, le quali due cose hanno ad essere il scopo, & fine di tutte le mie attioni.

V. S. Illustrissima, & Reuerendissima è zelantissima dell'honor di Dio, & per gratia sua mi ama, & mi tiene nel numero de' suoi minimi seruitori, hà inteso l'animo mio faccia quello che Nostro Signore Dio li inspira, auertendo, che non si tratti di rinuntia se non sono io di presenza, & esplichi l'animo mio à Nostro Signore.

Se D. Paulo Antonio nostro portatore della presente li parlerà di vn negotio per seruitio dell'a mia Diocese, la prego consigliarlo, aiutarlo, & fauorirlo, come per sua molta benignità luole fare in tutte le cose mie.

C V I.

Del Padre Paolo Casati della Compagnia di Giesù.

Al suo Padre Generale.

Gia che son stato sin' hora si scarso nello scriuere à Vostra Paternità le cose appar-

appartenenti al negozio della Regina Serenissima di Suetia, verso la quale Vostra Paternità m' inuiò quattro anni sono, supplicò adesso al mancamento, che non è stato colpevole, con lo scriuerle vna succinta narrazione del tutto, ripetendo anche parte delle cose da lei già sapute, per timore di non tralasciarne alcune di quelle, che ancora non sappia.

La Serenissima Regina di Suetia Christina già molt' anni sono cō la perspicacia del suo grand' ingegno, auualorata dalla gratia Diuina, cominciò à scoprire nella setta luterana, nella quale era educata, molte dissonanze, per le quali entrò in dubbio, nè parèdole il negotio della Religione douersi appoggiare alla semplice autorità de' Ministri, il cui sapere già facilmente misuraua, si determinò di fare ogni studio per accertarsi della vera Fede. Data si per tanto con ogni incredibile diligenza, e fatica à ricercarla ne' libri, leggendo con bella occasione anche molti de' Santi Padri, non lasciò Religione alcuna, ò setta, di cui con la licentia presa di dubitare d' ogni cosa, non volesse minutamente misurar la sostanza, e fondamenti. Nè contenta di ciò, desiderò, e procurò di trattarne con quelli huomini, ch' erano in quelle parti li più celebri in sapere, & inuitandoli con grossi premij alla sua Corte, sotto pretesto d'imparare ciò, che sapeuano, nè riceueua destramente ciò, che credeuano: mà con questa confusione de' dogmi, e di dottrina cominciò à scoprirlesi qual luce la verità della Fede Cattolica; poiche scorgendo pieno il tutto ò di manifesta fal-

fità, ò di numerose perplefità, ò di difconuenienze, in quefta fola andaua riconofcendo vna come armonia nelle Dottrine, e ne' Riti, alla qua' e fentiuafi affettionare, fenza che punto lo richiedeffe quell' aborrimento, & horrore, che contro della Cattolica Fede più che d' ogn' altra fogliono li Miniſtri Eretici inſtillare ne' gl' animi giouenili. L' aiutò non poco à ſtabilire le fue affettioni la neceſſità, che hebbe di trattare con alcuni Cattolici, li quali con occaſione d' Ambaſciate, ò d' altri affari andauano alla ſua Corte, e benche non tutti li Cattolici, che nauigano per Settentrione, ſono atti ad affettionare la gente alla lor Fede, tuttauia alcuni ve ne farono, perfone di gran ſapere, e bontà di vita, che à ciò giouarono non poco. Le faceua anche forza il conſiderare, che nella Religione Cattolica foſſero tanti huomini dotti, e che la ſeguitaſſero le Nationi più culte, e più ſobrie. Eſſendo dunque nell' animo ſuo affettionata la Regina alla Fede Cattolica, deſideraua d'hauer perfone Religioſe, che pienamente la poteſſero inſtruire per ſodifſare à piena voce con poche parole à dubij, la reſoluzione de' quali non ſi poteua, che con lunga fatica, cauare da' libri; e apunto accadette in quel tempo, che andafſe in Suetia il Padre Antonio Maquedo Portogheſe (il quale adeſſo ſtà in Roma nella Penitentiaria) ſeruiua queſti, come ſi ſuole nelle terre de gl' eretici, all' Ambaſciatore di Portugallo, di Capellano, e per cagione d' vna infirmità del Secretario, l' Ambaſciatore, che non ſapeua altra lingua, che la Portogheſe, non

ſaputa

ſaputa almeno all' hora dalla Regina, fù conſtretto à valerſi del Padre per Interpretè con eſſa, e mandarło qualche volta à trattar ſeco. Non perdette la Regina l' occasione, che tanto deſideraua, anzi mentre che il Padre come Interpretè, in preſenza dell' Ambaſciatore intraprendeua il negozio del Rè, intraprendeua ella quello della Religione. Mà perche ciò non poteua eſſere sì ſpeſſo, com' era il ſuo deſiderio, ſi riſoluè la Regina d' hauere due Padri della Compagnia, con i quali poteſſe liberamente conferire, e volle foſſero Italiani, acciò foſſero men ſoſpetti ad eſſere ri- conoſciuti nella ſua Corte molto frequen- tata da Tedeſchi, Franceſi, & altre Natio- ni più vicine. E perche era difficile dare in iſcritto tutte l' inſtruttioni neceſſarie à tal effetto, nè ſi fidaua di commetere alle Poſte ordinarie vna lettera, che conteneua nego- tio à ſe di tanto pregiuditio, ſe ſi foſſe riſa- puto, penſò valerſi del Padre ſteſſo, acciò ch' egli portafſe vna ſua lettera al Padre Generale, & à bocca più diſtintamente trat- taſſe il modo, che ſi doueua tenere. Nè eſ- ſendo poſſibile, che il Padre Maquedo otte- neſſe licenza dall' Ambaſciatore per tal viag- gio, non vi eſſendo preteſto ragioneuole, per tanto egli per ſeruire al deſiderio della Regina in vn negotio di così gran gloria di Dio, conſentì di partire ſenza licenza, ed eſporre la fama ſua à quelle calunnie, che ſopra à vna tal fuga ſi poteſſero fondare. Partì dunque il Padre, fatto poi ſeguitare ad iſtanza dell' Ambaſciatore dalla Regina, mà con ordine ſecreto, che ſi laſciaſſe fuggire,

per non esser costretta (diceua ella) à far tagliare il capo ad vn huomo, col quale haueua trattato alcune volte, e li era parso vna buona persona. Giunto il Padre à Roma, diede la lettera al Padre Gosuino Nichel all' hora Vicario Generale, e gli scopse tutto il negotio. Egli destinò à ciò il Padre Paolo Cafati, e me; ci diede ordine, che secretamente ci portassimo à Venetia, e di là vniti ce ne andassimo in Suetia. Partimmo di Venetia li 12. Decembre 1651. e trà per la difficoltà di viaggiare in quella stagione, e per la caduta d' vn cauallo, che cogliendomi sotto vn piede mi tenne in letto alquanti giorni, e risentito molti mesi, non giungemmo in Stocolmo Reggia di Suetia, che alli 6. di Marzo dell' anno seguente, che in quelle parti (oue si regolano ancora col Calendario antico, era il 25. Febraro giorno in quell' anno bisestile dell' Apostolo S. Mattia). Era in questo mentre scorso, ò più tosto portato da vna borasca da Danimarca in Suetia il Padre Gotifredo Fiancenio huomo veramente Apostolico, & haueua trattato alcune volte con la Regina non senza profitto; ma per non poterui dimorare senza esserui conosciuto, già se m'era partito, & andato sene in Fiandia. Giunti noi dunque in Stocolmo e subito ammessi dalla Regina in publico come Gentilhuomini passaggieri, & in secreto come Religiosi, ci accorgemmo, benchè ella al principio il dissimulasse, della sua perfetta dispositione, e' ci marauigliamo di ritrouare in vna Principessa all' hora di 25. anni, vn' Anima sì disingannata delle vanità delle grandezze hu-
ma-

mane, & vna stima così giusta di tutte le cose, che pareua nudrita col solo midollo della morale Filosofia. Ne andò molto, che ci scoperse d'essere risoluta d'abbracciare la Fede Cattolica, e per essa rinunziare il Regno, nel quale non dirò stimata, ma era adorata, & haueua vna autorità più piena, & assoluta, che già mai n'hauesse suo Padre. Ben' haurebbe ella volentieri voluto rimettere la Fede Cattolica in Suetia, doue è proibita dalle leggi del Regno con sì fatto rigore, che per essa si perde subito dal Rè ogni autorità, e potere, e da' sudditi naturali la vita: ma oltre l'incertezze dell'esito vi si richiedeuà certamente vna troppo gran lunghezza di tempo, nel quale non voleua star senza professare la Fede Cattolica, e nõ poteua per qualche ragione insuperabile professarla occultamente. Determinossi dunque di dar conto al Pontefice della sua resolutione, & inuiargli con vna sua lettera il Padre Casati, il quale anche s'informasse minutamente di tutto ciò, che l'era necessario sapere per fermare di poi in Roma la sua dimora, come all' hora dissegnaua di fare. Et in effetto il mandò nel Maggio istesso; benchè per quanto toccaua al Pontefice giudicasse poi di soprasedere, per non poter seguire l'attual rinuntia del Regno, che dopo qualche tempo. Io mi fermai in Suetia trattenutoui dalla Regina, mentre ella andaua disponendo le cose in modo, che doueua essere ammessa dalli Stati la sua cessione al Rè Carlo presente, & ella poi potesse con sicurezza partirsene. Finalmente parendoli non esser più tempo di differire di

scoprire l'animo suo al Pontefice, e dar compimento à quest' opera, communicato anche il negotio con il Sig. Bardolat adesso Abbate di Mascari, & all' hora suo Medico, e molto confidente, à cui diede ordine di trattare nella Corte di Francia alcuni suoi interessi, senza però scoprirgli il fatto della Religione, e à me, che portalli la sua lettera al Papa. Mentre questo si disponeua, hauendo la Regina conosciuta la singolarissima prudenza, & isquisito giuditio del Sig. D. Antonio Pimentel, che à nome del Rè Cattolico si tratteneua appresso di lei, e vi haueua acquistato grãdissimo credito in tutta la Corte, finì di douergli parimente aprire l'animo suo, pensando di valersi del suo consiglio, & opera in questo negotio. Questo mostrò alla Regina esser necessario appoggiare il negotio à qualche Principe potente, quando non per altro, almeno accioche accompagnasse la lettera, ch' ella mandaua al Pontefice, con vna sua, che gli rendesse certa, e per così dire autentica vna nuoua tanto straordinaria, e quasi incredibile, e parue loro non esserui alcuno più à proposito del Rè Cattolico. Mi diede pertanto le lettere per il Pontefice, per il Cardinale, ch' era in luogo del Nipote, per il Cardinal Chigi adesso Sommo Pontefice, e per il Padre Generale nostro, al quale, e prima, e dipoi scrisse frequentemente confidentissime lettere, e insieme mi ordinò di passarne quanto più secretamente potessi in Spagna, per procurare vna lettera dal Rè Cattolico al Pontefice; onde mi diede parimente lettere per Sua Maestà, per il Sig.

D. Luis

D. Luigi d' Aros; e supponendo ella, che douesse D. Antonio Pimentel esser chiamato in Spagna, come veramente seguì, doue darebbe credito alla lettera della Regina, e ne procurarebbe l' effetto con aggiustare il tutto, e come ciò, che più premeua in quel tempo alla Regina, era il segreto, per togliere ogn' ombra di sospetto, non volse, ch' io aspettassi d' imbarcarmi con D. Antonio, mà v' andassi per altro camino. Per la stessa ragione del secreto non parue alla Regina, che il Padre Casati, il quale era in quel tempo ritornato in Amburgo, oue fù grauemente infermo, passasse in Suetia, credendo ella, che quel sospetto hauuto da molti, quando insieme giungemmo, che fossimo Religiosi, che dipoi per la separatione fatta con la sua partenza, era alquanto, mà non totalmente suanito, più viuamente resusciterebbe, con facil congiettura del restante, se si vedesse, che egli ritornasse, quando io partiuo; massime che sapeuamo esser stata intercetta da alcuni, e aperta vna lettera, ch' ei mi scriueua, dalla quale constaua, ch' erauamo impegnati in vn istesso negotio, & haueuamo interesse commune. Partij dunque con le sudatte lettere li 13. Maggio 1653 doppo esserui stato poco più di 14. mesi; e sia ò per la lunghezza della nauigatione, per i venti contrarij da Suetia à Lubeca, ò per il lungo aspettare qualche imbarco in Inghiterra, doue da Fiandra ero passato per questo effetto, arriuai in Madrid alli doi d' Agosto, oue stetti doi mesi senza hauer nuoua di D. Antonio, imperoche partito egli da Stecolmo nell' Agosto,

sto, & imbarcatosi, non andò molto, che facendo grand' acqua la naue, fù costretto à ritornarsene in Porto, e dindi, mentre si rifarciua il vascello, trascorrendo alla Corte, che all' hora si era trasportata à Vastina, ritrouò soprapiunto vn ordine di fermarsi, e ciò, che mi fù di fastidio, si perderono le lettere, che mi recauano la nuoua di questo accidente. Impedita dunque la Regina di valersi di D. Antonio per trattare secretamente e questo, & altri negotij, stimò d' impiegare in ciò il P. Maestro Gio. Battista Guernis Domenicano, e staua questi in Danimarca col Côte Boliedo Ambasciatore del Rè Cattolico à quel Rè, & intesa l' andata in Spagna di D. Antonio Pimentel, hauendo à trattare iu Madrid alcuni affari del suo Ambasciatore, haueua goduto la sua comodità dell' imbarco. Mà ritornata la naue addietro, e commandato D. Antonio di fermarsi, essendo egli conosciuto per la molta sua prudenza, & isperienza, & altre ottime qualità dignissimo d' esser adoperato in sommiglianti trattati; massime non poteua dar sospetto alcuno con la sua andata in Spagna, poiche si sapeua, che per negotij del Rè doueua andarui, conobbe la Regina, che sarebbe attissimo à trattare ciò, che haueua dissegnato per D. Antonio. Gli fù dunque comunicato il negotio, & à me fù scritto, che l' aspettassi. Il Parde Domenicano dunque riceuuti li dispacci necessarij della Regina, come di D. Antonio, si pose in viaggio; ma con tanti disturbi, che non giunse à Madrid, che nel Marzo del seguente anno 1654. Restaua ferma la risolu-

Iurione, che Sua Maestà mi dasse lettere per il Pontefice, come poco di poi si fece, essendo di già pienamente informato il Rè d'ogni cosa; onde partij alli 18. Aprile, mà con ordine per qualche accidente soprauenuto di non dar le lettere senza nuouo auviso della Regina, la quale giudicò, che douesse per all' hora soprassedere il nostro desiderio, e che me ne ritornassi in Fiandra da lei. Mà il P. Generale per il pericolo, che fossi da molti riconosciuto, stimò giustamente esser di maggior seruitio della Regina ch'io restassi in Roma, e si anteponeffe la sicurezza del buon successo ad ogn'altro rispetto, che vi potesse correre di mezzo. Era frà tanto passato D. Antonio in Spagna, hauendo ricondotto in Fiandra il Padre Carlo Alessandro Manderuecheid stato seco lungamente in Suetia, & al cui carico haueua lasciata ogni sua cosa, quando alli 20. parti, e fin dall' hora fin' all' vltimo si serui di esso la Regina per indirizzare le lettere, che scriueua al Padre Generale, e al Padre Casati, & à me, e per riceuere quelle da noi se le scriueuano: che perciò dimandò la Regina al nostro Padre Generale, & il Sig. D. Antonio al Padre Prouinciale di Fiandra, non se gli desse alcun impiego particolare, ma fosse libero per seruire alla Regina, & il nostro Padre ordinò, che li pieghi, che se gl' inuiarono, non si aprissero da altri.

La Regina anche fatta la rinuntia del Regno era andata in Fiandra, e riceuta in Anversa solennemète da D. Antonio ritornatoui da Spagna con titolo d' Ambasciatore straordinario, si portarono à Bruselles. Qui parue

tempo alla Regina d'effettuare il suo deside-
zio, & abbiurata l'eresia, dalla quale già
molto tempo n^o era allontanata: con animo
d'entrare nel Grembo della Chiesa Catto-
lica. Ma perche à lei, & alli confapeuoli
del negotio staua sopra modo à cuore il se-
creto, determinarono, che à questa attione
non fossero presenti, nè lo sapessero altri fuor
di quelli si stimassero precisamente neces-
sarij: che furono il Serenissimo Arciduca,
il Conte di Fufaldagna, D. Antonio Pi-
mentel, il Conte Montezuccoli in nome
dell'Imperatore, il Secretario di stato Ba-
ron Agosan Nauarro, e per Sacerdote, che
riceuesse la professione della Fede, e la assol-
uesse il Padre Gumez, il quale, come si è
detto, era già confapeuole del tutto, & era
ritornato dalla Corte di Spagna in habito di
secolare con D. Antonio, con titolo di Se-
cretario dell' Ambasciatore, nè vi poteua
esser fuor di lui, che senza dar sospetto di-
cesse secretamente la Messa alla Regina.

La stessa sera dunque, ch'entrò la Regi-
na in Bruselles, che fù alli 24. di Ottobre
1654. alla meza notte fece ella la profes-
sione della Fede nell'ultima Camera dell'Ar-
ciduca, alla presenza de' sopradetti, e pochi
giorni dipoi si confessò, e communicò la
prima volta, il che fece dipoi più volte,
dicendo e la Messa il detto Padre senza assi-
stenza d'altri, che di D. Antonio Pi-
mentel, e di D. Antonio della Queua, al
quale fù poscia communicato il tutto,
che la seruauano in questo con tanta
caurela, che in tanto tempo, che iui stette
la Regina, non vi fù, chi lo penetrasse. Fi-
nal-

nalmente essendo stato dopo la morte d' Innocentio Decimo creato Sommo Pontefice Alessandro Settimo, determinossi ella di dargli conto di tutto il seguito, sì della Professione già fatta, come delle ragioni, che l' haueuono mossa à tenerla secreta, dell' animo, che haueta di venir à Roma à dargli obediienza, e baciargli i piedi. Presentai io la lettera sua à Sua Santità il primo di Luglio, il quale mostratone il gusto, che meritaua tal nuoua, giudicò, che la Regina facesse di nuouo pubblicamente la professione già fatta in secreto, prima di giungere in Italia, ò almeno prima d'entrare nello Stato Ecclesiastico, nel quale, se non costaua, che già fosse Cattolica, non poteua esser riceuuta con quelle dimostrazioni d' honore, ch'era risoluta Sua Santità, che si facessero maggiori, che fossero possibili. Dipoi quando intese la sua partenza da Bruselles, le mandò quà Monsig Olstenio, accioche riceuesse egli la professione della Fede, ò nè desse la professione ad vn Vescouo, se qui alcuno ve ne fusse, con vn Breue, che à questo effetto portaua col nome in bianco. Pensò anche, ch' io non douessi esser affatto inutile, se in questo viaggio seruissi il detto Monsignore, e così mi mandò con esso lui.

Et solennità poi, con le quali si è fatta dalla Regina in questa Città la sudetta professione, penso, che già saranno scritte da altri, e son certo, che si daranno alle stampe; penso almeno, che per adesso le potrò tralasciare senz' essere accusato di troppa brauità. Penso anche, che molte delle sopradette cose saranno con maggior acuratezza

date alle stampe, credo però, che à Vostra Paternità non sarà discaro d' hauer hauuto questa per cognitione, alla quale per fine &c. *Uspuch.*

Hauuta dal Sig. Pandolfo Guidi.

Dell' accennata Professione della Fede fatta in Bruselles dalla Regina, si conserua l' Istrumento originale in Roma neli' Archivio Generale de' Padri Predicatori, posto nel Conuento di S. Maria sopra la Minerva, da me letto per cortesia del Reuerendissimo Padre Maestro F. Gio. Battista de Marini, Generale dell' istessa Religione, del tenore seguente.

Ego Christina firma fide, credo, & confiteor omnia, & singula, quae continentur in Simbolo Fidei, quo Sancta Romana Ecclesia vtitur, videlicet.

Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem factorem Caeli, & Terrae, visibilium omnium, & inuisibilium; Et in unum Dominum Iesum Christum Filium Dei Unigenitum; Et ex Patre natum ante omnia secula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, Genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem, descendit de Caelis; et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & Homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, & sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum scripturas. Et ascendit in Caelum, sedet ad dexteram Patris, & iterum ventu-

rus est cum gloria iudicare viuos, & mortuos, cuius Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum viuificantem, qui ex Patre, Filioque procedit. Qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui locutus est per Prophetas. Et unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum; & vitam venturi seculi. Amen.

Apostolicas, & Ecclesiasticas traditiones, reliquas que eiusdem Ecclesie obseruationes, & constitutiones firmissimè admittò, & amplector. Item sacram Scripturam iuxta eum sensum, quem tenet, & tenuit Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu, et interpretatione sacrarum Scripturarum, admittò; nec eam vnquam nisi iuxta vnanimem consensum Patrum accipiam, & interpretabor. Profiteor quoque septem esse verè Sacramenta, & propriè Sacramenta nouæ Legis, à Iesu Christo Domino instituta, atque ad salutem humani generis licet non omnia singulis necessaria, scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Poenitentiam, Extremam Vnctionem, Ordinem, & Matrimonium, illaque Gratiam conferre; & ex his Baptismum, Confirmationem, Ordinem, sine sacrilegio iterari non posse. Receptos quoque, & approbatos Ecclesie Catholice ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemnè administratione recipio, & admittò. Omnia, & singula, quæ de peccato originali, & Iustificatione in Sacrosancta Tridentina Synodo definita, & declarata sunt, amplector, &

reci-

recipio. Profiteor pariter in Missa offerre Deo, verum, proprium, & propitiatorium Sacrificium, pro Viuis, & Defunctis, atque in Sanctissimo Eucharistia Sacramento, esse vere, realiter, & substantialiter, Corpus, & Sanguinem, vnà cum Anima, & Diuinitate Domini Nostri Iesu Christi, ferique conuersionem totius substantia panis in Corpus, & totius substantia vini in Sanguinem; quam conuersionem Catholicam Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateorque etiam sub altera tantum specie totum, atque integrum Christum, veramque Sacramentum sumi. Constante tenso, Purgatorium esse, Animasque ibi detentas Fidelium suffragiis iuari: similiter & Sanctos vnà cum Christo regnantes venerandos, atque inuocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre, atque eorum Reliquias esse venerandas. Firmiter assero, Imagines Christi, ac Deiparae semper Virginis, nec non aliorum Sanctorum habendas, & retinendas esse, atque eis debitum honorem, ac venerationem impartiendam. Indulgentiarum etiam potestatem à Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque vsum Christiano Populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam omniū Ecclesiarum Matrem & Magistram agnosco; Romanoque Pontifici Beati Petri Apostoli, Apostolorum Principis successori, ac Iesu Christi Vicario veram obedientiam spondeo, ac iuro. Cetera item omnia à sacris Canonibus, & œcumenicis Concilijs, ac præcipuè à Sacrosancta Tridontina Synodo tractata, definita, & decla.

& declarata indubitanter recipio, atque profiteor, simulque contraria omnia, atque hæreses quascumque ab Ecclesia damnatas, reiectas, & anathematizatas, ego pariter damno, reijcio, & anathematizo. Hanc veram Catholicam Fidem, extraquam nemo saluus esse potest, quam in præsentis sponte profiteor, & veraciter teneo, eandem integram, & immaculatam usque ad extremum vitæ spiritum constantissimè (Deo iuvante) retineri, & confiteri, atque a meis subditis, seu illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, ac doceri (quantum in me erit) curaturam. Ego eadem Christina sic voueo, sic spondeo, sic Iuro. Ita me Deus adiuuet, & Sancta Dei Evangelia. In cuius signum corde tenus tota mente, & tota anima, quarumcumque hæresim, errorum, falsorumque Dogmatum usque in præsentem diem à me retentorum Sectariorum quorumcumque cuiusque conditionis, & quouis modo à Sancta Romana Ecclesia damnatorum humillimè veniam peto, & plenariam absolutionem rogo. In quorum omnium fidem has litteras, prædictamque meam confessionem Fidei factam Patri Fratri Ioanni Baptistæ Guemes, Ordinis Prædicatorum, & in Sacra Theologia Magistro, à quo item & absolutionem accepi, propria manu subscripsi, die secunda mensis Ianuarij Anni Domini millesimi sexcentissimi quinquagesimi quinti Bruxelis in Regia. Christina.

Fueron presentes al sobre dicho acto de la Confession de la Fè de la Serenissima Senora Reyna de Suecia el Serenissimo Senor Archiduque Leopoldo, Guillelmo Governador General,

ral, y Capitan General por su Magestad en estos Estados; El Conde de Fuensaldana su Embaxador extraordinario, y Gouvernador General de sus Armas en dichos Estados. Don Antonio Pimentel de Prado Embaxador de su Magestad a la Serenissima Senora Reyna a qui firmada; El Conde de Montecucoli Gentil hombre de la Camara de la Magestad de el Emperador, y su General de la Czualleria; Augustin Nauarro Burena de el Consejo de su Magestad en el de Aragon, y su Secretario de Estado, y Guerra en estos Estados: y yo el sobrescripto. Fray Iuan Baptista Guemes del Orden de Predicadores Maestro en Sagrada Teoulogia, y Secretario de la Embaxada de el sobredicho Don Antonio Pimentel de Prado a la Serenissima Senora Reyna: y por ser asse la Verdad, lo firmaron dicho D. a, Mes, y Ano vt supra.

Leopoldo &c.

El Conde de Fuensaldana.

D. Antonio Pimentel de Prado.

I. C. Montecucoli.

Augustinus Nauarro Burena.

Fr. Iuan Baptista Guemes.

Handwritten signature

Handwritten signature

Del Signor Conte Galeazzo Gualdo Priorato,

All'Eminentissimo Sig. Cardinal Azzolini.

*Ragguaglia in essa Sua Eminenza di ciò, che
à fauore della Religione Cattolica ope-
rò nella Reggia di Stocolm la Re-
gina Cristina di Suetia.*

Eminentiss. e Reu. Sig. e Padrone Colendiss.

LA breuità del tempo, e le occupazioni nell'essere spedito da Sua Maestà non mi concedettero di scriuere così particolarmente à V. E. da Norcopin, come fò hora da Copenagen, doue la sera di notte godendo qualche respiro à negotiati del giorno, posso con maggior commodo impiegarmi in altro affare. Comincierò dunque à rappresentare à V. E. che in effetto hò trouate vane, e totalmente bugiarde tutte le voci precorse in Amburg, e di là in altre parti intorno alla persona di Sua Maestà, e che quella Città si può chiamare vn Magazzino, ò sia Doana delle fanole, delle quali non pagandosi gabella, sogliono molti, per parer bell' ingegni, e per farsi in piazza circolo intorno, inuentar nouelle da pascere la curiosità degl'otiosi.

Posso asserire con verità à V. E. che hò trouato esser la nostra Regina Christina tanto stimata, e riuerita da tutta la Suetia, che non credo vi sia mai stata, ne possa essere in auenire ne più amata, nè più temuta Principessa, quanto lei. Le costitutioni, e

le Leggi fondamētali di quei Regni contengono, che chiunque, sia chi si voglia d'ogni maggior grado, e dignità, che muti religione, s'intenda priuo della vita, e de' beni. Abbiamo l'esempio in Sigismondo Re di Polonia, che per tal cagione fù priuato del Regno di Suetia. Era di già la Regina sottoposta alla medesima legge, & hauendo ella oltre di ciò in faccia di tutta l'Europa sfregiata la setta, e credenza di Lutero tanto da quei popoli venerata, non douea attendere, se non il castigo nella propria vita, ò quella almeno della perdita di tutt'i suoi beni, come più facile ad esserle decretata da quel Governo, che presentemente è scarfillimo di moneta, & à cui non comple di lasciar'uscir del Regno quell'oro, di che vi è altrettanta penuria, quant'abondanza di ferro, e di rame. Ciò non estiate, la Regina, che non hē pari al mondo nel coraggio, e nelle azioni generose, parte, come V. E. sà, da Roma in quella pericolosa stagione, giunge in Amburgo, e quiui, benchè da molti Personaggi amici scongiurata, & auuertita, che in Suetia s'era data vna grand'al'arme per la sua vicinanza, e conceputa ferma opinione, che vi andasse con altri disegni, che di semplicemente aggiustare le cose sue, risolue con inaudita intrepidezza, & à dispetto d'ogn'opposizione d'entrare nel Regno, come fece tutta ardita, e fastosa con sole venti persone di sua Corte. A questi auuisti si confondono, & ammutiscono tutti i Direttori del governo, viene riceuuta in tutte le Fortezze, Terre, e Cittadi collo sparo dell'Artigliaria, con fuochi di allegrezza, e con vn'

applauso tanto marauiglioso, & vniuersale, che non sò se tale fosse fatto à Christo Nostro Signore, quando il giorno delle Palme entrò in Gerosolima. La Regenza pure attonita da sì improuisa nuoua, spedisce il Sig. di Lillecron con lettere à Sua Maestà, colle quali la supplica à voler far'alto in Iöcopin Città dell'Ostrogotia, esprimendole varie ragioni, per far ritardare il suo auanzamento. Ella risponde, che le medesime ragioni addottele per farla fermare, erano appunto quelle, che la persuadeuano à continouare con maggior diligenza il suo cammino verso Stoccolm. Quivi subito si prepara il suo riceuimento, le si fa pomposo incontro, s'accoglie con grida di gioia, e di contento, alloggia nel real Castello, trattata con più honore, e splendidezza, che se fusse la medesima dominante. Il Popolo la riconosce per la sua vera Regina, chiama l'altra, à lei tutti si riuolgono: i Senatori nella Dieta non ardiscono far'vn passo senza sua participatione, e consiglio, si taglia il testamento del Rè defonto, si eleggono i Ministri della Regenza à sodisfattione di Sua Maestà, alla quale dalla medesima Dieta si danno tutte le marche di rispetto, e di stima, concedendole quanto dimanda, e quanto pretende. Si suppone, ch'ella habbia seco due Padri Giesuiti: il Sig. Capitan Adami suo Gentilhuomo di Camera, & il Medico sono creduti per tali, & ad ogni modo sono riueriti, e rispettati. Don Matteo Santini suo Cappellano fa erger subito in Castello l'Altare, allargandosi perciò la stanza per renderla più capa-

ce, e posta in ordine vna maestosa Cappella, vi si celebra pubblicamente la Messa per vn mese continuo, concorrono à veder' il Sacrificio i Grandi dell'Anticamera, il Popolo, e sino le Matrone istesse, onde cominciano à correr voci, che non si sà, che sia di male nella detta Messa, e molti si commouono all'essempio di sì gran Principessa. I Preti Luterani vengono à riuerire Sua Maestà, e qualcheduno si fà lecito di trattar seco della religione; ella sostenta con marauigliosa dottrina la Cattolica, li confonde, e li tratta da bestie senza ragione, e priui d'ingegno, ogn'vno abbassa l'orecchie, ne ardisce cimentarsi d'auantaggio: finalmente aggiustate tutte le cose sue con quegli Stati, doppo essere stata trattata regiamente, e col maggior' ossequio, che desiderar si possa, e doppo essere stata generosamente regalata tutta la sua famiglia, parte con rammarico vniuersale; si ferma à Norcopin, oue pure fà pubblicamente celebrar la Messa, essercitando la Religion Cattolica con rigorosa offeruanza; e che si può far più?

Molti mi hanno assicurato, che se Sua Maestà lasciaua di condur seco il Cappellano, non sarebbe stato più in sua libertà di vscire di Suetia, perche il Popolo l'haurebbe portata sulle braccia, e collocata nel trono, tanto è affettionato alla Maestà Sua pe'l buon gouerno, che à suoi tempi rendea contento ogn'vno. Finalmente restandouì alcun'altre cose da sbrigarfi hà inuiato me à Stocolm, & hò trouato così buona disposizione in quella Regenza, che in trè giorni mi hanno accordato quanto hò richie-

chiesto , e tutti mi hanno giurato , che la Regina benchè spogliatafi del proprio Regno farà sempre la loro Regina , e Padrona di comandare , e di disporre delle loro vite istesse , dichiarandosi , che in ogni caso , che mai occotresse per la Maestà Sua , la Corona sfodrerebbe le armi , e tutta s' impiegherebbe in suo seruitio .

Questa è la verità di quanto è passato , e la scriuo di scienza , e come quegli , che hauendo hauuto le mani in pasta , posso dir di parlar di fatto , e non ò di supposto , ò di rapporto .

L'honore , che Sua Maestà hà fatto alla nostra Santa Religione coll'hauerla anteposta à proprij Regni , merita , che con essemplio senz'essemplio sia da tutti i Cattolici venerata come vn miracolo de' maggiori del Cielo , mà Pazione vltimamente fatta d' essersi arrischiata di perder la robba , e la vita stessa , è vn' effetto tanto prodigioso , che chiama con sè le benedittioni , non solo de' l'huomini , mà degl' Angioli istelli .

Non lascierò di significare ancora à V. E. che mentre mi trouauo in Stocolm , alcuni di quei Cavalieri m'inuitorno ad andare ad Vpsalia per vedere due cose considerabili , l'vna è quella dell' Vniuersità , e l'altra il corpo del Santo Rè Enrico tenuto in grandissima veneratione . Io allora seruendomi dell' occasione , dissi loro , se veramente credeuano , che quel Rè fosse Santo , risposero indubitatamente di sì : et io replicai , se dunque voi altri Signori sapete , che quello è Santo , per qual cagione non seguitate la Religione , che professò lui , che si sà essere stata la

ta la Cattolica? Non seppero, che rispondermi, & all' hora soggiunsi, credetemi Signori, che nè gl' Imperatori, nè i Rè di Polonia, Spagna, e Francia con tant' altri Principi, e Dominanti sieno tanti pazzi, che se haueſſero vn minimo dubbio nella Fede Cattolica, non volesſero cauarselo, con farlo eſſaminare da piú ſapienti? mà se eſſi credono, biſogna credere, che fanno di creder bene. Parmi, che molti di queſti eretici ſieno tali più per ignoranza che per volontà, e credo, che ſe aſcoltaſſero coſì i Predicanti Cattolici, come i Luterani, ben ſpeſſo ſi accorgerebbero dell' errore. L'eſſempio della Regina mette il ceruello à molti, e quando ſi poteſſe moderare la legge co' conceder la libertà di coſcienza in queſti Regni, e che non ſi perdeſſero i beni, & arrifchiaſſe la vita, certo farebbero più quei, che tornarebbero Cattolici, che quelli, che continuarebbero nell' oſtinatione, e perfidia dell' eſiſia. D' Amburgo ſcriuerò ancora à V. E. E rassegnandole ſempre il mio diuotiffimo oſſequio, humilmente le m'inchino. Da Coppenagen li 15. Aprile. 1666.

Di V. B

Humiliffimo & obligatiſſimo ſeruitore.
Galeazzo Gualdo Priorati.

CVIII.

Della Serenissima Christina Regina di Suetia.

A Carlo Rè di Suetia.

Trasportata dal Francese in Italiano.

Mio Sig. Fratello.

IO son felicemente giunta in questa Città, doue hò ritrouato la permillione, & ordine di Sua Santità di fare la mia dichiarazione della Fede, il che già molto tempo fa, si è fatta. Io mi sono stimata auenturata d'vidire, & hò preferita questa gloria a quella del Regnare ne' potenti Stati, che voi hora possedete. Voi douete gradire questa atione, quando anche non l' approuaste buona, poiche a voi riesce tanto vtile, e gloriosa. Io vi protesto intanto di non hauer punto fatta mutatione de' buoni sentimenti d' affetto, ch' io hò sempre hauuto per voi, ne dell' amori, che deuo alla Suetia, che conseruarò sempre sinche hauerò vita. E farò sempre

Di Voi mio Sig. Fratello

D' Ispruch li 3. No-
uembre 1655.

*Affettionatissima Sorella, e Serua
Christina.*

Hauuta dal Sig. Pandolfo Guidi.

Del Sig. Luigi Adami.

Al Sig. Lorenzo Adami.

*Capitano delle Guardie della Regina
Christina di Svezia.*

Gli trasmette vn' Elogio Historico da se
composto sopra vno de' suoi Antenati.

Illustriss. Sig. e Fratello.

LA Galleria, che vado formando d' Huo-
mini illustri, sempre mai più si riem-
pie, e con nuoui Ritratti di Personaggi
s' abbellisce. Non v' è Historia, che non
mi somministri qualche fiore, habile à di-
lettare colla vaghezza de' suoi colori gli oc-
chi de' curiosi, e colla forza del suo odore
à risvegliare gli animi degl' otiosi. Hanno in
questi giorni riceuto il tributo de' miei
Elogij il Duca di Vaimar, e 'l Conte Mas-
felt fra' Tedeschi: Piero Strozzi, Virginio
Orfino, e 'l Duca Alessandro di Parma,
frà gl' Italiani: il Maresciallo di Birone, il
Contestabile Aldighiera, & Errigo i Gran-
de frà Francesi: il Duca d' Alba, il Conte
di Fuentes, e Christofaro Mondragone frà
Spagnuoli: il Conte d' Essex, e Fran-
cesco Drach frà gl' Inglesi: Vasco di Gama
ed Alfonso Albucherche frà Portoghesi. E
già che le stelle di prima grandezza non si
fdegnano in Cielo accoppiarsi colle più pic-
cole, nè tutte le perle, di cui si carica
il vezzo d' vna Dama, sono frà se vguali nell'
eccellenza del pregio, hò preso ardire dalle
memo-

memorie della nostra Famiglia collocare trà questi il nostro Ottaviano, e richiamatolo dalle ceneri tanto inconuenienti all' immortalità del suo merito trasmetterne l' Elogio à V. S. che, per seruire alla Maestà della Regina Cristina, tanto diuisa da noi di mondo, goderà, cred'io, rendersi à noi col pensiero, ed in vno de' nostri riueder tutti noi: volentieri egli sù questo foglio sen vola in vn Regno sì bellicoso, per darsi à conoscere ad vn popolo, che ristretto dalla natura col gelo de' monti, e coll'asprezza de mari, s'è per tutto dilatato colle vittorie, e dalle neui del Baltico hà saputo sulla punta del ferro portare il suo nome fino alle fiamme dell' Africa sotto vn Genferico. A chi tanto d' Europa hà con piè guerriero passeggiato viuente, piacerà vedere estinto la Suezia, destinata à giorni nostri ad incoronare la gloria, e la pietà colle corone calcate dalla Regina Cristina, che per essere tanto singolare di merito, chi può negare, ella sia la fenice delle Regine. Quanto compiacerassi il nostro Ottaviano il vedere V. S. nella Corte Reale di Stocolm seruire à quella Regina, che essendo maggior d'ogni Regno in se stessa, vuol solamente regnare col seruire à quel Dio, cui seruire e regnare est? Piaccia à Dio cō intiera prosperità di salute conseruarla costì, fin che rendendosi à noi, muti i nostri desiderij in godimēti, e quì di tutto cuore mi ratifico

Di V. S. Illustrissima

Roma li 20. Aprile

1667.

Affettionatiss. Seruitore fratello
Luigi Adami.

P

0135

L' Affetto di chi scriue si congiunto di famiglia, e di sangue à questi, che nel presente Ritratto è riceuuto si volontieri da questo popolo di valorosi, non deu e punto pregiudicare alla verità di quelle attioni, che nello spatio di trentaquattro, e più anni di honorata, e languinosa militia in tante parti dell'Europa, nobilmente da esso coltiuat, e illustrarono non meno di titoli, che di ferite, da cui egli sparse più gloria, che sangue. Egli è Ottauiano Adami d' antica nobiltà nella sua Città di Fermo, e per mezzo di Zenobia Vfreduccia sua madre figlia di Liuerotto Vfreducci Principe di Fermo, Cugino del celebre Capitano, e Prencipe, Giordano Orsino, il cui Padre Valerio Orsino Generale famoso de' Veneti sposata hauea in Fermo l'altra sorella Vfreduccia per nome Gio. Maria. Sotto la condotta del Sig. Valerio Orsini partialissimo, come già era Catione, della Soldatesca Firmana, cominciò egli in Dalmazia la carriera delle sue militari fatiche, e nelle fattioni si celebri d' Ostrouizza, e d' Obrazzo disegnate da Camillo Orsino Generale Veneto, non mancò à quella stima, che di lui conceputo hauea il suo Capitano Valerio; la pace stabilita assai presto fra Solimano, e la Republica Veneta gli diè licenza da quei Paesi, & aperse gli la strada al Piemonte, oue sotto il comando di Pirro Colonna Capitano Imperiale, per lo spatio di due anni fu presente à nobilissime imprese, di cui era all' hora quella Prouincia seconda, per l'vgual e potenza

tenza de due Gran Prencipi Carlo di Spagna, e Francesco di Francia: fra l'altre Villanuoua d'Asti e Golfonara il vidde nell'asfalto datogli dal Marchese del Vasto, non meno generoso degl' altri portarsi per la breccia alla conquista del muro, ne mai stancarsi, fin che con piè valoroso ne prendesse à nome del suo Capitano il possesso. Ma risuonando all' hora l' Italia del grand' apparato d' armi, con cui Carlo Quinto portar si volea è domare il Duca di Cleues, che confederatosi col Rè Francesco, con fierissime scorrerie, insanguinata nella Fiandra la spada, dato hauea il segno della guerra futura, lasciando il Piemonte, da stipendij di Pirro Colonna, con grado di Capitano passò all' insegne di Camillo Colonna Colonnello della fanteria Italiana: trouossi qui egli alle battorie, assalti, e presa di Dura, & à tutte le altre fattioni militari, che successero, finche supp'icheuole con la correggia alla gola, com' egli lasciò scritto, vidde piegarsi à piè dell' Imperadore, per ottenere il perdono, il Duca soggiogato. Indi passato coll' esercito Cesareo all' assedio di Ghisa, e Landresi, nell' vna, e nell' altra impresa, benchè infelicemente riuscita à Cesarei, assistè egli in moltissime, e quotidiane scaramucchie, e sortite; che tutto di fra gli eserciti succedeano. Licenziato indi da Cesare à Cambray l' esercito Italiano, tornando egli in Italia, dopò d' hauer nella Sede Vacante di Paolo Terzo hauuto il commando delle armi nella Città, e distretto di Iesi, chiamato al seruitio di Giordano Orsino Generale delle galee Fiorentine, col carico di Commandan-

te di tutte le genti dello sbarco, portossi con esse al foccorso di D. Pietro di Toledo Vice-Rè di Napoli traugiato dalla ribellione di quella Città. Indi à poco col medesimo titolo, in compagnia dell'armata Imperiale, fè mostra del suo valore nell'Africa, oue insieme con Astorre Baglione affaticandosi, dopò lo sforzo di trè batterie, d'entrare per lo muro già aperto nella Città d'Africa, col testimonio d'vn archibugiata iiceuuta nella coscia destra, autenticò la solita fortezza dell'animo suo, con cui era nell'anno seguente risoluto difendere l'Isola dell'Elba data alla sua difesa dal Gran Duca Cosmo, quando l'armata Turchesca, come temeasi, hauesse tentato d'espugnarla. Hor seguendo egli poi la fortuna del suo Cugino Giordano Orsino famoso Condottiere di quei tempi, fù con esso nella prima guerra di Siena, nella celebre difesa di Mòt'Alcino, oue l'essercito Imperiale condotto da Don Garzia di Toledo, dopò molti mesi d'assedio cedè alla fortezza de'difensori. La fama di sì celebrata vittoria trasse l'Orsino all'acquisto, e difesa della Corsica, mandatoui dal Rè Henrico di Francia, e con esso portouuisi l'Adami: in quattro anni, che fierissima durouui la guerra, sempre simile à se medesimo, obligò col suo valore l'Orsino, già fatto ViceRè dell'Isola, e Generale dell'armi Francesi, oltre altre Cariche, dichiararlo Capitano delle sue guardie. Quiui egli nell'assedio di San Fiorenzo ferito mortalmente d'archibugiata nella coscia sinistra, pochi giorni auanti, che per non esser soccorso, si rendè al Prencipe Doria, per medicarsi

carfi si condusse a Pifa con ispeciale passaporto del nemico . Favorito qui dalla clemenza dell' aere, e per l'ecceellenza dell' arte guarito, impatiente d'indugio, per non poter ottenere il ritorno nella Corsica assediata dall' armata Cesarea, fù à ritrouare Pietro Strozzi, che vicino alla giornata di Marciano attendea à rinforzare l'essercito. Nella battaglia indi à poco seguita rimase egli di nuouo ferito leggiermète nel volto, mà molto maggiore fù il suo pericolo, quando risoluto lo Strozzi di foccorrere Siena, col trapassare i quartieri del vittorioso nemico, diè la cura della vanguardia all' Adami, & al Colonnello Moretto, che con grande mortalità delle loro genti, aperfero felicemente allo Strozzi la via per lo foccorso. Rendutasi poi padrona del mare Ligustico l'armata di Francia, richiamato egli dal Generale Orfino in Corsica, assistè alli due asedij di Calui, e della Bastia inutilmente tentati dal Maresciallo di Termes, e ViceRè Orfino. Apertasi poi la guerra frà Paolo IV. Pont. e l'Rè di Spagna Filippo, mandato egli prima à Fermo sua patria dall' Orfino, per procedere, & assicurare l' Vfreduccia madre del Generale habitante in quella Città frontiera dell' Abruzzo, fù poi dal Marchese di Montebello, Nipote del Pontefice, costretto à seguitare in Abruzzo il Duca di Ghisa, e con esso lui essere all'assedio di Ciuitella, & alla disfida della battaglia fatta al Duca d'Alba, Indi con titolo di supremo Commandante di quelle armi dal Duca di Palliano fù posto alla difesa d' Offida posto importantissimo di quelle parti, vnicamente adocchiata,

e minacciata dal nemico. Tranquillati questi tumulti, chiamato al suo stipendio dalla Republica Veneta l'Orfino cō titolo di Generale, andouui anche l'Adami, che ne' primi giorni fù honorato da quell' eccelso Senato d' essere Governatore di Brescia, e dopo la morte dell' Orfino egli si trattenne, fintanto che da quella Republica conosciuta in più occasioni la di lui militare esperienza, fù dichiarato Colonnello dell' Ordinanze, e poi Generale dell' artiglieria nell' Isola di Corfù; rottasi poi nell' anno settantesimo di quel secolo la guerra col Turco, egli cō altri quattro Colonnelli, che furono Sforza Pallaucino Generale delle fanterie, Paolo Orfini, Siluio Zambeccari, & Aenea Pio, imbarcatosi sull' armata del Generalissimo Zanne, fù à parte di tutti quei patimenti, e pericoli, à cui soggiacque la nauigatione di tutto quell' anno, tanto infausto all' armi Cattoliche. Col mutarsi dell' anno, e del Capitano, non mutossi per esso lo stato del male, poiche per grandi patimenti sofferti in età sì prouetta, non potendo più reggere alla furia de' dolori, il giorno precedente alla battaglia, presago forse quello spirito della vicina vittoria, non potendo per allegrezza trattenere nell' angustie del corpo, volò per portarne la nuoua all' altro mondo. Morì egli in Armata, e l' riceuè poi estinto l' Isola di Corfù, difesa prima da esso dall' armata Ottomanna, à cui dalla bocca dell' artiglierie fù con voci di ferro negato da esso lo sbarco. Sepellito nella Chiesa de' Padri Agostiniani, incenerito nel corpo, viue immortale nel suo nome, che scolpito in vn

marmo

marmo porta seco la presente memoria, superiore alla modestia di chi la registra, mà non maggiore del Martiale Coraggio di chi meritolla: per attestare al mondo le sue honorate fatiche fù iui collocato dal Senato Veneto, solito con simili honori riconoscere, e premiare il valore di chi lo serue.

*Nobilissimis ortus natalibus, Octavianus
Adamus Firmanus, ipsa virtute longè
nobilior; is enim sub Pontifice Maximo
Paulo III. sub Carolo V. eiusque Filio
Phllippo. & sub Francorum Rege Henri-
co egregiè meruit: demùm bellicis Co-
rcyræ tormentis Præfectus, & Ductor co-
hortis Venetæ Classis Imperatorem se-
quutus, dum videret nauali prælio in
Turcas victoriam letus euolauit ad Su-
peros, cuius ossa hoc leui teguntur
sarcophago.*

Obijt die 7. Octobris M D L X X I.

CX.

Del Sig. Cardinale Virginio Orsino

All' erudito, e studioso Signor Abbate
Michele Giustiniani suo caro amico.

Difficile impresa in sostanza, benche in apparenza sembri così facile, mi ponete auanti la penna Signor Abbate Giustiniani, màtre volete, che io vi accerti, che cosa fosse anticamente il Luogo di Palo, doue si gran vestigij della Romana magnificenza si scorrono, e doue si trouano del continuo memorie non solo delle più antiche, mà anco delle

più moderne posterità. Poiche se bene niuna cosa è più innita nell' huomo quanto il desiderio d'eternarsi, e per questo sono state fatte le fabbriche più sontuose, le statue, i monumenti, le inscrittioni, e le medaglie; e quello, che non si puole ottener con questo, si è procurato conseguire nelle carte, ad ogni modo è molto più potente il veleno del tempo, che non è l'antidoto delle memorie. Onde d'infinito opere de' secoli passati à pena ne habbiamo pochi, & incòstanti testimonij. Ben di ciò ne possono dare bastanti proue (oltre molte, e molte) e la gran Città d'Atene primo Emporio della Grecia, e madre di tante dottrine, e la Città di Troia sì decantata da Homero, e da Virgilio, delle quali non si sa hora ne meno 'l sito, e pure, e l'vna e l'altra hanno dato materia di stancare le più famose penne de' secoli più eruditi. Mà per non dilungarmi dalla mia Patria, chi in essa mi saprà aditare oue fusse l'abbattimento degl'Horatij, e Curiatij? e chi di loro fusse Romano, e chi Straniero? Le Naumachie doue erano? Et à pena habbiamo memoria di quelle moli, che essendo così eccelse per se stesse nella deturpazione del tempo hanno potuto conseruare qualche parte, se non in tutto iilesa, almeno non tanto corrotta, come sono il Colosseo, il Teatro di Marcello, l'Archi trionfali, la Mole d'Adriano, & alcune altre, che per breuità tralascio. E dell' istesso Campidoglio il più famoso dell'andate memorie non ne habbiamo hora se non che il sito; E parimente dell'Ara Massima siamo nell'istesse dubietà, benchè vi sia chi voglia attribuirla alla Chiesa, hoggi nominata Ara Coeli. Ma che stò Io à dilug-

di lungarmi in notizie tanto comuni, mentre che non della Città, mà de' suoi suburbij deuo discorrere. Le ruine de' quali sono in tanta quantità, e così ricoperte dal terreno, e dall'herbe, che a pena si può muouere vn passo che non se ne incontri vna pietra, che faccia traballare con il piede anco l'intendimento; onde è, che per rintracciarne la verità non basta l'abbattersi in esse semplicemente, mà è di necessità suiscerare la medesima madre, che l'hà prodotte, e ricoperte. Ne questa fatica faria totalmente gettata benchè grande, se non fosse che dopo l'inondazione de' Barbari destruttori delle memorie antiche, e nobili in particolare, che brugiorno, e deturporono quanto poterno, furno la maggior parte degl' edifizij rinouati, sicome ne vediamo chiaro il testimonio nelle Caue, doue trouiamo vnite le fabriche Saracine, che sono di piccole pietre quadrate, con le nobili di cortine di mattoni. Onde chi potrà in tanta confusione affermare vna verità soda, & irrefragabile, mètre che destrutta la prima forma sono rimutate in altre: confermando la mia opinione il Poeta Rutilio Numanzio in quel verso parlando appunto delle Colonie, e Città marittime

Nunc Villa grandes, Oppida parua prius.

Ne per molti marmi, & iscrizioni, che siano state ritrouate in questo luogo di Palo si è potuto rintracciare cosa certa; onde è forza ricorrere alle Caue non de' Macigni della Terra, ma à quelle delle fatigate erudizioni de' più dotti Scrittori, che hanno offeruato con le loro letture le memorie più trafandate, mà ne meno trà questi si è potuto ritrouare

re vna verità incontrastabile, ma solo vna
 Probabile apparenza, che sia la Villa di Vir-
 ginio Rufo situata vicino ad Alsio, non du-
 bitandosi, che non sia in quel lido, & in quel
 sito Alsio, ò le Torri, e secondo l'auttorità più
 sode pare, che comprouino più tosto Alsio,
 che le Torri. E sia la prima l' Itinerario d'
 Antonino Pio, che numera in questa forma
 le miglie

A Roma per Portum Centum Cellis M.P. LXIX.
fic

In Portum XIX.

Fregenas IX.

Alsio IX.

Ad Turres IIII.

Pyrgos XXI.

Castronouo VIII.

Centum Cellis VIII.

Et essendo il luogo di Palo 18. miglie per
 l'appunto da Porto verso Cento Celle, non
 può esser' altro, che la Colonia di Alsio, oue-
 ro le Torri. Má che sia veramente la Colo-
 nia d'Alsio lo puol far credere l'autorità d'
 vna inscriptione, che offerua Fulvio Orfi-
 no nelle sue note à Cicerone lib. 9. epist. 6.
Ad Marcum Varronem, doue dice, che tor-
 nando Giulio Cesare dall' Africa, haueua
 scritto *Se in Alsiense venturum*, & il medesi-
 mo Fulvio scrìue

*Vbi fuerit Alsum didicimus nuper ex ve-
 rusti lapidis fragmento, quod in Villa amœ-
 nissima ad mare non longe à Cere Oppido e-
 rutum est hac inscriptione*

....., IMP. II. COS. III. PROCOS.
IMP. CÆS. I. SEPTIMI SEVERI. PII
PERTINACIS. AVG. ARAB. ADIAB.
PARTH. MAX. BRIT. MAX. FORTISSIMI
FELICISSIMI. PONT. MAX. PP. FILIO
DIVI. M. ANTONINI. PII. GERM. SARM.
NEPOT. DIVI. ANTONINI. PII. PRON.
DIVI. HADRIANI. ABN. DIVI. TRAIANI
PARTH. ET. DIVI. NERVÆ. ADNEPOT.
OB. INSIGNES. VIRTUTES. EIVS
DECVR. COLON. ALSIENSIS. D. D.

*Imperatori secundū Consuli tertiū Proconsulē
Imperatoris Cesaris Lucij Septimij Scueri
Pertinacis Augusti Arabici Adiabonici
Parthici Maximi Britannici Maximi
Fortunatissimi*

*Fœlicissimi Pont. Maxim. Patris Patriæ Filio
D. Marci Antonini Pij Germanici Sarmaticæ
Nepoti Diui Antonini Pij Pronepoti
Diui Hadriani Augusti Abnepoti D. Traiani
Parthici, et Diui Nervæ Adnepoti
Ob insignes virtutes eius
Decuriones Colonia Alsiensis dedicauere.*

La qual memoria della Colonia Alsiense
fù certamente dedicata ad Antonio Carcal-
la figliuolo di Settimio Seuero, il cui nome
manca nell' iscrizione, douendosi supplire
così.

IMP. CÆS. M. AVRELIO. ANTONINO.
PIO. FELICI. AVGVSTO. PONT. MAX.
TRIB. POT. XIII. IMP. II. COS. III. PROCOS.

*Imperatori Cesari Marco Aurelio Antonino
Pio Foelici Augusto Pontifici Maximo
Tribunicia potestate decima quarta . . .*

E se bene il medesimo Fulvio stima Alfio non Littorale, ma dentro terra con le seguenti parole.

Recte igitur recentiores Geographi Altium esse dixerunt quod nunc Cere appellatur & etiam Plinij verbis adducti ex cap. 5. lib. 3. Grauisca Castrum nouum, Pyrgi, Ceretanus Amnis, & ipsum Cere intus millia passuum quatuor, Agylla, à Pelasgis conditoribus dictum Altium, Fregen.

E che il Grutero nel trasferire l'iscrizione seguiti l'istesso errore, ce ne scioglie però facilmente Plinio, numerandolo con le Città del Lido Toscano, cominciando ad *Tuscum equor Grauisca Castrum nouum, Pyrgi, Altium, Phregene*, nè si parla di Ceri, ch'è quattro miglie dentro terra: & oltre altre autorità che la Colonia Alsiese fosse marittima, lo prouano Tolomeo, Strabone, Plinio, Lucio, Velleio Patercolo, e Silio Italico lib. 8.

Nec non Argolico dilectum Litrus Aleso Altium.

E da i fragmenti d'iscrittioni, che si sono trouati à Palo, si v'è raccogliendo l'istesso, leggendosi in doi pezzi d'vna, che sono di simile lauoro, e lettere, benchè vi manchi nel mezzo il resto, queste parole.

COL.

Et ia altro

SIENSIUM

potendosi da questo congetturare, che voglia

glia dire COLONIA ALSIENSIVM, poiche non è chi ponga dubio nelle Colonie marittime, & oltre le autorità de i Scrittori, se ne sono trouati li testimonij in Palo d'inscriptioni de' Duumuii, e Quartumuii con l'inscriptione, che se ben rotta in ogni modo vi si legge.

D. D.
NELI. RVFI. IIII. Q. FAI
IIVIR.

*Cornelii Rufi quartumuii quinquennalis
(Hic libertus Cornelii Rufi de quo infra)
Duumuir.*

Si che mentre vi era il Magistrato di questi, è for/a à dire che vi fusse la Colonia. Si sono anco trouati fragmenti d'vn Architrave di marmo grande, doue à lettere cubitali si legge,

DIVO
C. IVLI

AVGVSTO
LOCI ILIANVS VI. V.

Pare che possa supplirsi Diuo Vespasiano Augusto Caius Iulius Locillianus Seuir, seu Sextumuir Augustalis, & era vno delli sei huomini, e Collegio instituito nelle Colonie

nie in honore d' Augusto, se in vece d' *Augustalis* non debba leggerfi *Flauialis* ch' era vn'altro simile Collegio instituito in honore di Vespasiano, di cui si hà rincontro in altra inscrizione della Colonia di Lodi.

Quanto all' antichità, e origine di Alsio si tiene che deriuui, e prenda il nome da Aleso suo primo Conditore, l'vno de' compagni, ò figliuoli d' Agamennone, il quale dimorando in Italia, & udito l'arriuo di Enea, armossi contro di esso per l' odio che portaua a i Troiani, come descriue Virgilio, e dichiara Seruio nel settimo dell' Eneide.

*Hinc Agamemnonius, Troiani nominis hostis,
Curru iungit Halesus equos, Turnoque feroces
Mille rapit populos.*

Alli quali versi così Seruio. *Hunc Alesum Agamemnonis plerique Comitum, reliqui notum filium volunt, qui quum venisset in Italiam, audito aduentu Aeneae in bellum ruit non amore Turni, sed odio hostilitatis antiquae.* Da Virgilio non discorda Dionisio Halicarnasseo lib. 1. an. Rom. che ne fa autori li Pelasgi, e di altri luoghi dopo occupati da Toscani.

Fu dopo Alsio fatto Colonia da Romani, come si raccoglie da Velleio Patercolo lib. 1. *At initio primi Belli Punic Firmum, & Castrum Colonis occupata, & post annum Aesernia post 16. annos Aesulum, Alsium, Fregelle.* Si che Alsio fu fatto Colonia nel secondo Consolato di Cecilio Metello, e di M. Fabio Buteone, dalla fondazione di Roma D. VI. e si numerano 16. dalla prima guerra

guerra Cartaginese l'anno CDLXXXIX. al detto Consolato.

Crescendo dopo la grandezza, el' lusso de' Romani sotto gl' Imperatori, occupando alle loro delizie le più amene piaggie, questo tratto ancora del Lido Toscano fù destinato alla magnificenza delle loro Ville, fra le quali celebratissima diuenne quella d'Alfio, che fu di Virginio Rufo tre volte Console sotto Nerone, Domitiano, e Nerua, come si raccoglie da quella elegantissima lettera di Plinio 2. lib. 6. ep. 10. scritta ad Albino, in cui il detto Rufo viene celebrato con questo encomio *Cuius memoria Orbem Terrarum gloria repleuerat*, essendo stato grandissimo Capitano, & hauendo vinto Giulio Vindice, come scriuono l'Istorici. Dimoraua questo nella Villa Alfienfe con tanto piacere, e tranquillità d'animo, che solea chiamarla nido della sua vecchiezza. *Cum venissem in socrus meae Villam Alfiensem, quae aliquando Rufi Virginii fuit, ipse mihi locus optimi, & maximi Viri desiderium non sine dolore renouauit, hunc enim incolere secessum atque etiam senectutis, uae mihi dulci uocare consueuerat.*

Si è trouato parimente nel Luogo di Palo vn marmo largo palmi tre, & onc. 4. longo palmi 8. & vn quarto, grosso palmi vno e mezzo scarso con la seguente iscrizione scolpita à lettere cubitali.

M. HERENNIUS M. F.
MAE. RVFVS.
PRÆF. CAP. CVM. Q.

Nelle delizie, & accrescimento delle Ville,
le,

le; la Colonia d'Alfio venne meno, trouandosi già nelli tempi d'Arcadio, ed' Honorio mancata la Città, e diuenuta sontuosissima, e grandissima Villa, secondo descrive Rutilio Numano Poeta, che fiori sotto li medesimi Imperatori, con li seguenti versi.

*Alfia per legitur tellus, Pirgiaq. recedunt,
Nunc Villa grandes, Oppida parua prius,
Stringimas abruptum fluctuque, Et tempore
Castrum.*

Donde si comprende che non solo Alfio, ma Pyrgo, e Castronouo dal tempo, e dai flutti già si erano cangiati.

E queste autorità, che io registro, sono fatiche d'vn erudito virtuoso per nome il Sig. Gio. Pietro Bellori molto versato, e studioso delle antiche Istorie, & allieuo del Sig. Angeloni, e sono le notizie più diffuse, e fondate, che io habbia potuto trouare, che non fidandomi di me stesso non ho lassato di cercarle tra le più celebri persone del nostro seculo, come sono il Sig. Cardinal Palauicino, Monsignor de' Rossi, Sig. Benedetto Mellini, & altri curiosi dell'antichità più remote. Hor eccoui dunque Sig. Abate per toglierui la curiosità inuilupato più che mai. Ma che si potena sperare dal maneggiar terra fuorchè trouar fango, & hauer poluere sugl'occhi, nè di ciò mi merauiglio, anzi ch'essendo questo mondo tutto vna massa di tenebre, conuiene dimorando tra caligine non sperar chiarezza, se non quella che ci può dare la vita eterna, se inuillupandoci dall'oscurità sapremo trouare la

vera

vera luce, coll' inuestigare veramente la bellezza del Paradiso, oue risiede il Fatror dell' Vniuerso, e doue le antichità sono tutte presenti, nè sono corrotte, ò lacerate dal tempo destruttore di tutte le cose terrene.

CXI.

Del Sereniss. Carlo Rè d' Inghilterra.

Al Sig. D. Lelio Orfino Prencipe
di Vicouaro.

*Tradotta di Latino in Italiano dal Padre
Ripa Agostiniano.*

Carlo Secondo per la gratia di Dio Rè della Gran Bertagna, di Francia, e d' Ibernia, Difensor della fede &c.

*All' Illustrissimo Prencipe Lelio, Prencipe di
Vicouaro nostro parente, & amico
carissimo salute.*

FRà tutte le più chiare famiglie così lontane, come vicine, senza eccettuarne pur' vna de' Principi d' Europa, che anziamente ambirono collegarsi con i Rè nostri Antenati per vna indissolubile, e bramata vnione di perfetta, e sincera amicitia, e che poscia ottenutone l' intento, la coltiuarono con atti nobili, & ingenui, e con straordinaria cura, & applicatione per conseruarse ne il possesso, niuna ve n'è stata, che à fronte, & in comparatione di tutte loro habbia in qualunque tempo ò di buona ò di sinistra fortuna mostrato animo più costante, & intrepido, & esercitate proue più segnalate di
vna

vna volontà tutta officiosa , e diuota verso la nostra Casa Reale, che l' illustre Profapia de' Principi Orsini à noi per vn doppio legame e di sangue, e di amore sì strettamente congiunta : e che di più ancor'oggi da stirpe tanto famosa spuntino, come da fecondissimo stipite del valore, e del merito germogliati, che s' interessino or più, che mai, e si fortemente nella giustitia della causa favoriscano l'ingrandimento della nostra Corona, & applaudano alle felicità delle nostre imprese, e vittorie. Non potiamo non risentirne al viuo dentro noi stessi che giustificati motiui di giubilo, e di allegrezza indicibile, conforme Vostra Eccellenza si è compiaciuta con due delle sue compitissime lettere testificarcene il suo particolar cōtento, e darcene vna sì piena contezza. Che però noi in segno del nostro gradimento ci riconosciamo con giusta ragione tenuti à renderlene per questi nostri Regij Caratteri affettuosissime gratie. Volendo di vantaggio, che l' Eccellenza vostra resti più che persuasa, che noi per vn congenito stimolo di singolarissimo amore, e beneuolenza, faremo sempre, & in qualsiuozia tempo disposti di riceuere à braccia aperte tanto la persona di Vostra Eccellenza, che i rimanenti Principi di sì gran Casa sotto l' auspicij della nostra protezione, e tutela, sì come in realtà rappresentandosene l'occasione, hor ne faremo con nostro special gusto, e compiacimento sperimentare gli effetti. E di questa nostra offerta, & esibitione reale ne sia pure l' Eccellenza Vostra più che certa, e sicura, mentre fratanto preghiamo con tutto

ritto l' intimo del nostro cuore l' alta bontà di Dio Ottimo massimo, che felicità, e colmi delle sue gratie l' Eccellenza Vostra, e tutti li communi interessi di coteſta illustre Famiglia. Data dal nostro Real Palazzo di Vuhitehall alli 8: di Gennaro 1667. e del nostro Regno il XVIII.

Di Vostra Eccellenza

Affettionatiss. Parente

Il Rè Carlo.

Scritta dal Sig. Francesco Grisendi.

Arlington:

CXII.

Dell' istesso.

Al Sig. Flavio Orsino, Duca di Bracciano.

Carlo Secondo per la gratia di Iddio Rè della gran Bertagna, di Francia, e d' Ibernia, Difensor della fede &c.

Al^o Illustrissimo Principe Flavio

Duca di Bracciano.

Illustrissimo Prencipe nostro parente, & amico carissimo. Con nostro particolar gradimento habbiamo ultimamente riceuuto due lettere inuiateci da Vostra Eccellenza, le quali certamente, e con indubitata fede crediamo esser deriuatae, e scritte da quell' hereditario affetto, che tanto per l' impulso dell' istesso nesso, e vincolo più stretto del sangue, che inseparabilmente insieme ne congiunge, & vnisce, che per vna certa innata propensione di animo, e studio singolare hanno

Hanno sempre i Rè nostri Predecessori da tutti i Grandi di cotesta sua gran Profapia in qualunque tempo, & in tante maniere, & occorrenze esperimentato. Anzi che sopra modo godiamo, che il medesimo si sia poi sempre per vna legitima serie di tante generationi anche interrottamente fino à noi dedotto, e continuato, impegnando per questo riguardo all' Eccellenza Vostra la nostra Regia parola douer' esserci ancora più che mai nell' auuenire gratissimo, e da noi all' vltimo segno stimato. Che però faremo sempre pronti, e disposti di farne à Vostra Eccellenza godere gli effetti per tutti quei mezzi, e dimostrationsi possibili, che in qualsiuoglia luogo, tempo, & occasione possono à pieno, ed adeguatamente corrispondere al desiderio, & all' aspettatione di Vostra Eccellenza, e di questo, che al presente gli promettiamo, ne sia pure Vostra Eccellenza, conforme di viuo cuore la preghiamo di credere, infallibilmente sicura, mentre con tutto il nostro spirito raccomandiamo all' infinita bontà di Dio Ottimo massimo la persona di Vostra Eccellenza insieme con tutti gl' interessi della sua Illustrissima Famiglia à noi sopra ogn' altra cosa cara, e diletta. Data dal nostro Real Palazzo di Vuitehall alli 8. di Gennaro 1667. del nostro Regno XVIII.

Di Vostra Eccellenza

Affettionatiss. Parente

Il Rè Carlo.

Arlington.

Let.

CXIII.

Lettera del Sig. Antonio Coregema

All' Illustrissimo Sig. Abbate Michele Giustiniani.

L' Ultimo comandamento di V. S. Illustrissima vuole, che io fuori del mio costume mi segga in Tribunale, e proferisca diffinitiva sentenza sopra l' Istoria del Regno di Cipri, ò per meglio dire, de' Rè Lusignani. Ella sà, che fù sempre pericoloso il farsi Giudice delle Dee. E tale appunto io stimo quest' Opera, essendo ella di bellezza quasi celeste, e per l' eternità della Fama à se vincolata, già immortale. Non reudendosi però lecito alla mia offeruanza disubbidirle, farà mestieri, ch' io per questa volta mi renda Paride, quantunque nulla in me riconosca di Regio, ma ban si molto e del montagnuolo, e del rozzo. Corra nondimeno il dado come vuole, ch' io non già per la bella Elena, ma per la bellissima verità incorrerò forse lo sdegno della Pallade, dirò anche della Giunone di Venegia, mentre nel capo del Sig. Loredano vi risiede tutta Minerva, e nella bocca vi regna vna più che tesori era Giunone co' tanti torrenti d' oro di pretiosissima eloquenza, i quali continuamente ne sgorgano. Tutto nondimeno potrà sofferrirsi, giache con questo non farò reo di hauer mandata la Patria in fiamme, ma più tosto d' hauerla liberata dal fumo, in cui l' hà inuolta la maledicenza. Or descendendo all' Istoria, di cui parliamo; questa inuero à somiglianza de' nobili Quadri hà
e'l

e'l suo disegno, e'l suo colorito. Quanto al colorito, contiene tutti gli oltremarini, e tutti i tratti più delicati de' Retori manieroſi. La formola oltre modo nobile, e tale che come diſſe di Cratſo Tullio, così appunto potrei io dire del Sig. Loredano *Vt eius nobilitatem praeferre videatur*. E in oltre tutto lo ſtile lucido, viuace, diſciolto, e benchè l'Autore nell' altre ſue opere habbia fatte pitture in piccolo, & à miniature, come richiedeua per auuentura la delicatezza dell'Accademia, in cui egli hà regnato; in queſta però uſa ſpeſſo maniere grandi, e della ſcuola del ſuo Tintoretto. Non è per altro l'Iſtoria oltre modo douitoſa di ſentenze, ma ne meno n'è pouera. Le concioni ſono argumentoſe, non però forti, in guiſa che moſtrando di adoperare la ſpada nuda, e non la ſmarra, fanno nondimeno più bei colpi, che profonde ferite. In fine la dicitura è tale, che ſe non vorrai darle luogo trà le prime Iſtorie d' Itatia, ſtenterai à poterglielo aſſegnare nelle ſeconde. Mà quanto al Diſegno in nulla vi hà parte il Sig. Loredano, eſſendo tutto del Bruſtonio, e però la colpa della maleſcienza, e delle menzogne, le quali ſono figliuole di eſſa, è tutta d' vn tal huomo. Queſti fù Cipriotto, e come Greco, pieno d' aſtio contra il nome Latino. Però ſe contra tutti gl' Italiani riuolſe con ma' igne ſtriſciè la coda della ſua penna, contra il nome Genoueſe qui nõ ſi moſtrò vn ſerpe ma vn drago, che alzate apertamente le creſte gonfio di toſſico, inondò in auelenate calunnie. Stimò egli à troppo gran gloria del valor Ligure, & à ſòmo obbrobrio della

della debolezza Cipriotta, che quegli in bre-
ue spatio di tempo espugnasse tutte le Piazze
forti dell' Isola, occupasse tutto il Regno,
punisse con publico castigo e di mannaia,
e di capestro tutti gli Autori della strage
fatta à man salua de' Genouesi, prendesse
prigionieri tutti i Prencipi del Sangue, e'l
Rè istesso. In oltre paruegli infinitamente
ingiurioso alla sua Patria, che Genouesi ag-
giungendo al valore la magnanimità ren-
destero al Rè la libertà, e'l Regno, con pre-
scriuergli però leggi, con imporgli l' annuo
tributo di quaranta mila ducati, con ritener-
si il dominio di Famagosta, e con trasmette-
re per ostaggio à Genoua il Prencipe Zio
dell' istesso Rè, che fù poi col Figliuolo na-
togli in Genoua, e detto perciò Giano, l'e-
rede del Regno. Or che fece il Brustonio
per oscurar lo splendore dell' armi Genoue-
si, e per offuscare la gloria d'vn trionfo, il qua-
le ò si guardi la grandezza, ò la celerità, ò l'
importanza dell' impresa, fù de' più rinomati,
che vanti la fama d' ogni più grande, e belli-
cosa natione? Concepi vna inuentione ap-
punto tutta di sua inuentione. Andò con
la sua penna seminando per l' opera, che
quanto si operò da Genouesi tutto fù per
forza di frodi, d' inganni, di spergiuri, di
tradimenti, violâdo sempre la fede, rompen-
do di continuo i giuramenti, & in fine pro-
fanando gli altari per impadronirsi delle
fortezze, e beffeggiando Dio, per tradire il
Rè. Or io primieramente dò molte gratie
all'inimico, perche non potendo togliere a'
Genouesi la lode di valorosi conceduta ad
essi da tutto il mondo, attribuisce loro quel-
la

la d'ingegnosi, che la sola Grecia poteua loro contendere. Adunque i Genouesi sono si accorti, che vincono d'accortezza i Greci, ò meglio, sono si astuti, che fanno disarmare i maestri di questa scherma, con rendere inutili que' colp i vantaggiosi, e secreti, che solea riferbarfi la Fede Greca. Di che dunque si dolgono? Non sarebbe ciò l'istesso, come se presa in corso vna Volpe da vn valente Leuriere, questa insultasse al suo vincitore con dire: Tu non m'hai già vinto, ò per agilità di fianco, ò per fortizza di Zanna, ma solamente per raggiri, e per frodi, più ingannatore, che ò veloce, ò forte. Vdite, ò secoli, ma vdite, e ridite: le conosciute Volpi d'Europa accusano di frode i Grifi d'Italia, ch'è appunto dire, i Greci accusano i Genouesi di rotta, ò per dir meglio, di Greca Fede! Ma, Iddio immortale! con quale improprietà dipinge le sue menfogne il Brustonio, in ciò solamente cattiuo Greco, che hauendo formata la fauola, non hà saputo darle poi l'anima, ch'è la sola simiglianza del vero. Com'è mai verisimile, che i Cipriotti ingannati da Genouesi la prima volta, quãdo sorpresero per frode, come l'Istorico asserisce, il Castello di Famagosta, credono a' loro giuramenti, e lasciaron occupare l'istessa Famagosta, e poi Nicosia, e poi Cerines, e poi la Rocca Dio d'Amore co'l Rè, con la Regina, e co'l Contestabile Zio del Rè? Bisognerebbe che i Ciprij fossero più ottusi de' Negri della Quineá, mètre non si lasciarono questi mai si spesso ingannare da loro Conquistatori, e se pure i Cipriotti sono si stolidi, à che presumere lodi di co-

raggiosi, non congiungendosi mai con la stolidità il vero coraggio? Mà il Brustonio fù cattivo Poeta, e peggiore Istorico. Il verisimile della favola è vn composto di molti veri, i quali con le loro autorità giungono, quantunque difficilmente, ad accreditare vn solo falso. Or come poteua egli con cento picciole menzogne dar fede ad vna grande menzogna, e spacciar per fedelissima Cronaca ciò che gl' Intelletti etiam di mediocri non passeranno per vn capriccioso romanzo? Il Vero, come notò acutamente l' Angelico, è quella nota, à cui tutte l'altre fan consonanza: *Vero omnia consonant*. Ma se tutte sono menzogne, facendo tutte dissonanza, nè conferman per vero, ne' l'approvan per verisimile. Quello *scelere tuendum est scelus*, può forse ben auerarsi della crudeltà, e della tirannide, ma non già della frode, perche vna menzogna non ispalleggia, ma vrta l'altra. E' bello è, ch' egli dimostra per Artefice di tutte le frodi, e per Inuentore principale di tanti Inganni Damiano Cattaneo, il quale nell' impresa fù Capitano della Vanguardia, e' primo ad occupar Passo, à sorprendere i Borghi di Nicosia, & altri posti i più forti dell' Isola, prima che sopraggiungesse con tutta l'armata Pietro Fregoso Generale, e fratello di Domenico, Duce in quel tempo della Republica. Pazzo! come la menzogna è di quelle saette, che ritornano sempre à ferire l'arciere, che le scoccò. Se l'Europa, la quale fù curiosa spettatrice d' vna sì celebre scena, hauesse conosciuto, che Damia-

no Cattaneo fù in essa vn Sinone, e non vn Ulisse, per Prudenza, e per valore vn Achille, l' hauerebbe vn Urbano VI. ne' maggiori tumulti dello Stato per la scisma, e ne' più graui rischi della Persona per la Guerra co' Rè di Napoli, eletto in Senatore di Roma, e in Marefciallo, e Generale di Santa Chiesa? Sarebbe egli stato ammesso in tutte le Regie del Christianesimo à trattare importantissimi affari, se portaua nella fronte la nota di publico Impostore? Egli non solo era stato prima dell' Impresa di Cipri Ambasciatore nel 1365. à Principi di Lombardia, & alle Republiche di Toscana per contrarre vn importantissima Lega, e nel 1369. alP Imperatore; ma terminata la conquista di Cipri fù nel 1378. Ambasciatore al Rè d' Aragona, con cui fermò la pace, si come ne rende testimonianza il Zuribat nelle Storie di Spagna; nel 1380. al Papa, & à Carlo Rè di Napoli, dal seno de quali tolse molte semenze di ripollulate discordie, nel 1383. all' istesso Rè di Cipri, il quale il riueri, e come Padre, e come Liberatore; di nuouo nel 1385. al Rè di Napoli, dal quale come si vede negli Archiuui di quel Regno riceuè, oltre al conseguitamento degl' affari publici molti onori priuati, nel 1386. ad Odoardo Rè d' Inghilterra per ritrarre pegni di sicurezza del commercio à nome publico stabilita trà le due Nationi, e nel 1395. à Carlo VI. Rè di Francia per indurlo à prender la protezione della Republica, la quale all' ora per gli vrti continoui delle discordie ciuili non reggeasi

in piè da se stessa, e da quella Corte grandissima estimatrice del valore, e capitalissima nemica della frode, fù riconosciuto, come attesta il Giustiniani, e col grado ambito sempre, all' ora però più ambito, perche più raro di Maresciallo di Francia. Or come s' era egli l'ingannatore de' Rè, fù da Rè ammesso non pur à trattati più gelosi del loro stato, ma sublimato à gli onori più invidiati de' loro Regni? La frode con questa singolarità di pena è punita, che portando danno ad vn solo, incorre l'odio di tutti. Anzi le Arti ò vogliam dire, le Cabale de' troppo astuti sono lance, le quali solamente nel corso del primo arringo possono far colpo; peroche nel secondo incontro, non riman loro nè vigore da rouesciare, nè punta da ferir l' auersario. Se l' hai conosciuta: è spezzata: possono ben essi la prima volta ingannare, ma vn inganno già conosciuto toglie il neruo & à se, & à tutti gl' altri doppo di sè. perche toglie lor la fede, non hauendo altra forza l' inganno, che dalla fede, che se gli presta. Aggiungi, che vno, il quale habbia commesso vna frode suonora nè pur se gli permette l'vso di maneggiare la verità, perche la gente ò crede, che anche l' oro tocco da quella lingua diuenti piombo, al contrario di cio che si narra della mano di Mida, ò tutti si turan gli orecchi per non vdirlo. Et appunto queste Volpi sono come quelle di Sansone, che portano le fiaccole nella coda, affincbe ciascun le discuopra col proprio lume. Ditemi ora, se Damiano Catanéo fosse stato vna di queste, l' harebbon

vdito le Corti del Cristianesimo come vn oracolo, l'harebbono riuerito non come vn Mercurio, ma come vn Apolline douunque comparue con carattere di publico Ambasciadore, e portandoui per lo più l' vliuo della Pace? Fù egli di sì candida, e di sì seuera giustitia, che fatto arbitro d' vna controuersia vertente per la Terra di Amelìa trà la Republica, & Eliana Catanea, sententiò a fauor della Patria, & à danno della propria famiglia. All' incontro costituito Giudice d' vn' altra lite trà la Republica, & Emmanuelle Marchese della Lenguaglia per la donatione fattale de' Castelli di Garlanda, e di Casanuoua, dichiarò nulla la donatione, onde fù acclamato pel' più giusto Cittadino del suo secolo, mentre ardì di far preualere la ragione d' vn Caualiere priuato alle vtili pretenzioni del suo Principe; e ben suo, perche come Patritio haueua la sua parte nel Principato. Ma che cerco io da manoscritti degli Archiuuij Genouesi prououe per autenticare la somma Virtù di Damiano, se tutti g' i Storici della Guerra di Cipro l' vguagliano à Scipione per lode di continenza, e per pregio di clemenza à Pompeo? Non raccontan di lui, che essendosi trouato trà la preda fatta ne' Borghi di Nicosia vn numerofo stuolo di bellissime Donne, molte delle quali erano Vergini di sourana bellezza, niuna ne mirò, tutte le ripose in luogo appartato, e poco dopo le rendè ò à Padri, ò à Mariti? Ond' egli veramente vinse con ciò il Regno di Cipro prima di vincerlo, anzi tanti Regni di Venere debellò in Cipro, quante Fanciulle
di

di si alta leggiadria vinse,perche nõ vide. In oltre non narrano gli Scrittori che essendosi fatto prigionie da Tomaso di Quano vn Soldato,ilquale nella strage de' Genouesi,di cui con quell' armata erano iti à prèdere la vendetta, haueua trucidato vno de'nobili Marocelli;tutti i principali dell'esercito il voleua morto,mà che Damiano il liberò dal pericolo,cõ sètetiare,che trouatosi quegli all'ora soldato attuale del Rè di Cipro , non peccò in vbbidire à colui, al quale in virtù del sacramento militare haueua e la sua spada, e la sua fede obligata? Chi era sì generoso nel perdonare, non poteua portare nel petto vn cuore ò fraudolento . ò inganneuole, ben sapendosi , che non le Volpi , ma i Leoni sono inclinati al perdono . Mà dirai,si attesta pur dagli Autori , che Damiano spianò la strada all'intera, e gloriosa vittoria, che poi riportò di tutto il Regno Pietro Fregoso , non meno con gli artificij della prudenza , che co' cimenti del valore. E vero, e sò , che gli artificij furono l'incitare tutti i serui , e gli schiaui dell'Isola col caro nome della libertà, il rendere i prigionieri senza ne pur parlare di pagamento,ò le donne senza violarle, come hò detto, ne pure con gli sguardi, per conciliare gli animi de' Paesani con la fama della liberalità, della clemenza, e dell'onestà. Ma se queste son frodi, belle certamente sono le frodi, e degne d'essere preferite alle più acclamate sincerità. Ripiglierà per vltimo l'Auuerfario : non niegherete , che Damiano per comune attestato di tutti gl'Autori, seminò molte discordie tra Baroni del Regno, e gli Zij del Rè, onde ne nacque, che

non furono poi vniti alla difesa della lor patria. Bene stà. Mà s'egli co'suoi legni era venuto qual vn'altro Giasone al conquisto del vello d'oro di quello scettro, non doueua per ottenerlo seminare i denti del Dragone, da quali pullulassero le risse, e le discordie de' Fratelli armati? non furono questi tratti di frode, furono di prudenza, sempre adoperata da sagaci Capitani, e con riportarne lode di militare accortezza. E la ragione si è, perche incontanente che vno veda la persona di publico, e dichiarato nemico, gli è lecito di adoperar ogn' arte per offèderti. Ne s'egli in tempo di guerra bandita non ti dice il vero, all'ora o falsità, o menzogna si chiama, mà dissimulatione del vero, & oltre à ciò la menzogna è tale, perche distrugge il commercio humano, ma non essendoui tra nemici commercio, non vi è menzogna, giache tu sei sciocco in dar e porger fede à chi non dei, non l'inimico, ch' è sauiο in nascondere quello che non dee dire. Non può però veruno autenticare il falso co' giuramenti, perche per mezzo di questi non si parla con l'inimico, si parla con Dio, ch' è tuo Signore, non inimico. E da questi fù alienissimo Damiano, anzi godè presso gl' istessi vinti tal fama d' huomo giusto, e sincero, che il Rè nel fermare le capitulationi della pace con la Republica, si gettò tutto nelle braccia di lui, come di quegli, ch' era non meno celebre Giureconsulto, che famoso Guerriero. E perche si reputò da lui fedelmente seruito, il riconobbe col dono d'ottomilla Bizan-zi, regalo appunto che in quel tempo era più tosto superiore, che vguale alla magnificen-

za d'vn Rè. E ben irritò col suo splendore l'avidità de' Compatriotti, i quali ritornati à Genoua pretesero, che il dono si diuidesse in comune, mentre vietando le leggi della Republica il prender dono a' Magistrati d' Oltremare, Damiano ch' era stato General della Vanguardia, e primo Consigliere dell' armata, Carico che corrisponderebbe à quel di Proueditore tra' Veneti, non haueua potuto lecitamente accettarlo, e farlo suo. Onde per mantenersi questi a fronte della dottrina di Damiano, e il quale altamente difendeua le sue ragioni, ricorsero à quello di Baldo, il quale aguzzò la sua penna nel consiglio 378. nella parte quinta . Ciascun dunque vede, che le faette auuentate da Brustonio contro la natione Genouese, e principalmente contro di Damiano Cattaneo, furono tutte fabricate nella fucina della sua finzione al calore della vergogna, ch'egli hebbe di veder domata, e tributaria la sua Patria, per cui, secondo il Prouerbio, che tutto lice, stimò forse à se lecito il difenderla con vn essercito di menzogne . Onde, come da principio accennai, tutto il guasto dell' Istoria di Cipro è opera del Brustonio, tutto il vago del Sig. Loredano. Vi è però chi ardisce di farlo reo per hauer dato e lastro, e taglio à que' dardi, ch' erano per molti anni giacciuti oscuri, & arruginiti, forbèdogli forse alla cote di qualch' odio, che ancor rimane nel petto de' Veneti inuerso de' loro emoli . Io però nè tanto ardisco, nè posso portar sì basso concetto d' vno spirito tanto generoso, e d' vna mente sì erudita. Ben sà il Sig. Loredano, che niuno benchè vinto hà mai rim.

prouerato a' Genonesi ò frode, ò quel che con lei si accompagna, viltà . Non certamente i Pisani alla Meloria , non i Fiorentini à Liorno, non i Catalani all' Isola della Sapienza, non gli Aragonesi à Ponza, non i Veneti stessi da tutti i Seni del mar Tirreno, e pur queste Nationi erano, e sono d' altra robustezza, che la fieuale delicatezza de' Ciprij vassalli sempre di Venere, non campioni di Marte . Per vltimo io sono dell' vmor di colui, che cantò .

*Il vincer sempre sù laudabil cosa,
Vincasi per Virtute. o per Fortuna :*

E v'aggiungerei anche per inganno : ma oue ciò non piacesse al Sig. Loredano, si guardi, perche Prencipi Cazzaresi, e gli Scaligeri hauerebbono modo di oscurar molto le Vittorie riportate sopra di essi, e la fama non potrebbe celebrare con tuba troppo sonora l'acquisto fatto da suoi maggiori dell' Imperio di Terra ferma. Tanto mi è souuenuto per vbbidire à V. S. Illustrissima, e per seruire alla Verità , la quale se al suo solito farà sì, che mi partorisca odio, à me basta, ch'ella mi conferui la sua gratia . Et humilmente la riuerisco .

a Federic. de Federic. in Fam. Cattanea.

b Lib. 7.

c Iustinian. Annal. Genuen. Anno 1395.

d Federic. de Federic. in Fam. Cattana.

e Bald. loc. cit.

*Del Sig. Camillo Cataneo, Marchese
di Montescaglioso.*

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

Illustriss. Sig. mio Pron. Ofs.

HA V. S. Illustriss. la bontà di comandarmi, che le trasmetta vna Relatione, ò vogliam dire vna Mappa de' Dominij posseduti dalla Famiglia Cattanea della Volta. Io ben veggo, dirizzarsi tutto il suo comandamento al disegno di mettere co'tratti maestri della sua penna in nuoua prospettiva le antiche memorie della nostra Famiglia, e ne le rendo somme gratie. Ma non è però che in non debba dirle. *Magnum iubet renouare dolorem.* Poiche quantunque le grandi rouine spesso si vagheggino con diletto, e sappia, che i Signori Oltramontani cō sēsibilissimo piacere si portano à risguardare costì in Roma le Piramidi cadute, i Teatri disfatti, e gli Archi ò mezzo sepolti, ò in gran parte logorati sì da denti del Tempo, come dal ferro della Barbarie; tuttauia se i Pronipoti degli Scipioni, e de' Titi, e de' Seueri fossero in piedi, o si riconoscessero per tali, non gli saprebbero risguardare con occhi asciutti. Poiche le grandezze antiche quando massimamente sono d'eccedente misura, ò scherniscono, ò ci rimprouerano la presente fortuna.

Or io lasciando da parte ciò che tal vno hà detto dell'estruzione di questa Famiglia,

facendola deriuare da Ingo, pio, e celebre Rè de' Venedi nella Francia, di cui per più secoli ella ritenne il nome ne' suoi Posterì, e perciò dādole vn gran Regno per culla: io nondimeno non hò fatto mai l'amore cō sì belle caligini . A questa Famiglia come modestissima , è sempre bastato non esserci memoria nella Republica più antica di lei, onde con ragione si è contentata d' esser vecchia quanto sua madre. Non hà perciò mai affettato origini ne reali, ne straniere . Et io non posso non ridermi d' vna vanità , ch' è stata in tutti i tempi . Perche si come anticamente non vi era Famiglia nobile, la quale non volesse deriuare ò da Gioue, ò da Ercole, ò da Pane, perche ammettendosi all'ora gli Dei per Padri d' Huomini, presumeuano tutti schiatte diuine; là doue ora che la Religione hà spenta la superstitione, vogliono tutti descender da' Rè. Quindi è, che i Carli Magni, e gli Ottoni, che sono appunto i Gioui, e gli Ercoli degli vltimi secoli , si trouano spesso à far la Ceppaia di molti piccioli Alberi . Venendo dunque à cose manifeste, e non dubitabili, trouo, che fin del nouecento della nostra Redentione la Famiglia della Volta era Signora di Varagine , di Mazzone, di Tagioio, di Lerma , e di tutto quel tratto di Paese, che dal mare della Liguria si stende verso Terra, e pizzica oggi gli Stati della Republica di Milano, e di Monferrato . Federico de' Federici attesta di hauer presso di se le carte de' giuramenti di fedeltà fatte da quei Popoli à Signori della Casa della Volta, e sono queste oggi negli Archiuij della Republica . L' Autor della Cronica sacra di

Corfica riferisce l'istesso, & io posso attestare à V. S. Illustrissima d'hauer veduti, oltre i sopradetti Scrittori, gli instrumenti originali, e di vendita fatta di Mazzone da Carlo, & Ingo Cattanei della Volta à Raffaello Spino'a; e di donatione fatta di Tagiolo alla Republica da Filippo della Volta che n'era Signore. Quest'è quel grand' Huomo, il quale, come narra il vostro Giustiniano, liberò i due Capitani Oberti Doria, e Spinola, già in atto d'esser trucidati da Guelfi, i capi de quali hauerebbe mandati à ferro, & à fuoco, se ricoueratisi questi nel Tempio maggiore di S. Lorenzo, a'prieghi degl' Ecclesiastici, non permetteua, che nel suo animo il rispetto della pietà preualeffe allo sdegno, & à fini delle fattioni Politiche. Ne poteuano senza questo Stato sì vicino, e sì pieno di Vassallaggio sostenere que' della Volta le guerre più tosto, che le discordie, le quali per due interi secoli ebbero con la Famiglia Venta; e cò que'di Corte, rimasti in più battaglie seguite tanto nella Città, come in campo aperto perditrici.

L'altro Dominio, che trouo posseduto dalla Famiglia della Volta, fù lo Stato di Flix, o Flessia in Catalogna, il quale oltre à Balaguer conteneua vn gran tratto di paese detto Terra Ancararia. Questo Dominio fù acquistato da Ingone della Volta nell'anno 1147. con occasione molto gloriosa. Poiche essendo egli vno de' Consoli della Republica, & vno anche degli Admiranti di quella poderosissima Armata, di cui fù detto, che doppo quella di Augusto non ne fù veduta vna maggiore ne' nostri Mari, con la quale si

espugnò prima Almeria, e poi Tortosa potentissime Regie de' Mori; l'Ammiraglio Ingone in premio del suo valore, ne riportò quello Stato con altri beni posti ne' Territorij di Tortosa, e di Lerida. La linea poi di questo ò per ostentare il titolo d'vna Signoria si notabile, ò per distinguerfi, come sempre accade in Famiglie numerose, dagl'altri rami, si cominciarono à chiamare di Flessia. Onde alcuni moderni l'han reputata, mà falsamente, vna Famiglia nobilissima si, mà distinta. Gli conuincono però i notabili Testamenti d' Ingone della Volta figliuolo del sopradetto, che fù sette volte Console, & Ammiraglio contra i Pisani, e Capitano Generale vittorioso contro i Malespini, il quale si chiama in essi, *INGO DE VOLTA DOMINVS FLEXIAE*. Raimondo suo figliuolo pur Console, & Ammiraglio in Terra Santa, doue ottenne gran Priuilegij per la Republica. Oberto figliuolo di Raimondo Console, vno degli otto Nobili, & Ambasciadore all' Imperadore, al Rè d'Aragona, & à tutti i Prencipi d'Italia, & amendue sempre si nominano *DE VOLTA DOMINVS FLEXIAE*. Come poi questo Stato uscisse dalla Famiglia, ò se più tosto la Famiglia passata in Ispagna mutasse quiu cognome, com'è consueto in quella Natione, à me non è noto. Posso ben non senza graue fondamento persuadermi, che Raimondo figliuolo di Bonifacio della Volta Signore di Flessia, perche anche in Genoua i figliuoli, e posterì di questi si dissero per lungo tempo di Bonifacio, propagò in Ispagna la Famiglia de' Bonifacij. Fù Raimondo di Bonifa-

nifacio il primo Almirante de Castiglia , perche forse nacque in Ispagna, ma di stirpe Genouese, gli Scrittori sono discordi , altri facendolo naturale del paese, altri forestiere, & à mio credere tutti affermano parte del vero. Certa cosa è, che i Castigliani tardi appararono le Arti marinaresche, e se anche più tardi si valsero per Almiranti e degli Zaccaria, e de Boccanegri Genouesi, forza è, che molto più, quando non haueuano ancora assaggiata l' amarezza del mare ricorressero alla peritia di vno di essi . E perche Ferdinando il santo fù da Raimondo con sommo valore seruito nella conquista della gran Città di Siuiglia, riconobbe la virtù di vn tant' huomo, col dono delle Terre di Viglioueta, e di Capriata .

La terza serie di Dominij, che possedè la Famiglia della Volta , fù nell' Isola di Sicilia . Io non hò hauuto sorte di vedere l' Archiuio di Palermo , ma chi hà più tosto scorse, che estratte le notitie di esso , mi hà riferito , ritrouarsi quiui vn gran fascio d' infeudationi di Stati fatte da Rè Sueui à Cavalieri della Famiglia della Volta . Ne può altrimenti esser ciò accaduto. Peroche Ingo della Volta Console, quando in Pauia fermò la pace con Federico Barbarossa , & ottenne per se la Dignità di Cattaneo, e per la Republica la libera Signoria di Siracusa, con patto , che i Genouesi fossero seco in lega per la conquista della Sicilia ; gli Huomini della Casa della Volta seguirono ardentemente in quella Impresa gli stendardi della Casa di Sueuia . Ond'è, che estinta questa Casa in Manfredi, & occupata la Sicilia da
Pie-

Pietro d' Aragona , quando n'era in attual possesso Federico pur di Aragona erede per la Costanza figliuola del sudetto Manfredi, vdendo, che i Genouesi si accostauano a' Principi d' Angiò, spedì vn' Ambasciadore à Genoua, il quale come riferisce il Zurita , che l' hà inuolato di peso da vn' Istoria manuscritta di que tempi, dice , che doueuano ricordarsi del lor amore alla Casa di Suenia , e de' grandi beneficij riceuuti all' incontro da que' Rè, & in particolare nomina *los Dorias, los de Negro, los Fliscos, los Espinolas, y los de Volta muy Nobles* . Per quel piccolo Ecco però, che l' Archiuio di Napoli fà à quel di Palermo, ritrouo che que' della Volta già cominciati à nominarsi Cattanei, quando si accostarono à Carlo II. Rè di Napoli, e perciò priuati de' loro beni da' Rè Aragonesi, Virgilio fatto Maestro Rationale del Regno, hebbe in dono la Terra di Biccari, oggi Contea, e primo titolo nella Casa del Bosco de' Principi della Cattolica, col Castello parimente di Ciminna oggi Principato nella Valle di Mazzarra . Il medesimo Napolione poi per Giacoma di Mortalbano sua Moglie, possedè quiui la Terra di Tannera, e quella della Sambuca oggi Marchesato della Famiglia Bardi. Donò poi l' istesso Rè à Napoleone Cattaneo eletto perpetuo Straticò di Salerno, le Terre di Albula, di Mammolina, e di Buscemi in Val di noto . Et essendosi renduto ribelle degli Angioini Enrico Rosso gran Barone Messinese, diede il Rè Carlo in dono alla fedeltà dei sopradetto Virgilio tutti i Feudi, e i beni confiscati ad Enrico.

Mà intorno à questi tempi l' Aquila Cattanea alzò vn volo come più lontano, così più alto, e si portò alla souranità de' Principati, e delle Corone. Dall' Imperadore Michele Paleologo Andrea, e Giacomo Cattaneo Signori di Galèe proprie ottennero il Dominio della Vecchia Focea, e de' monti circonuicini, ne' quali haueuano essi scoperto il tesoro dell' Alume, all' ora ignoto all' Europa. Il Duca Nipote nella sua Istoria vltimamente stampata spiega distintamente i fini, ch' ebbero & i Cattanei in prendere, e l' Imperatore in dare loro l' Inuestitura. Aggiunge appresso, come i due fratelli per difender i lauori molto importanti dell' Alume, stabilirono di fabricare vna gran fortezza, la quale gli assicurasse dalle scorrerie de' Turchi, che cominciavano à farsi sentire nell' Asia minore. Or concorrendo & i Genouesi lauoranti, & i Popoli conuicini à ricourarsi sotto l' ombra di quel gran Forte, venne à formarfi vna grandissima Città, che hebbe nome Focea, ò Foia nuoua, onde in tempo poi di Andrea secondo Cattaneo Figliuolo del primo, crebbe à tal segno, che fù vno degli Emporij più celebri di tutta l' Asia, e come accenna il Duca Nipote, che vi nacque, e v' hebbe Casa, chiudena in sè più di 50. mila Abitatori, & altresì nella sola fortezza, secondo che narra il Catacuzeno, vi dimorauano di presidio più di mille Soldati Latini. Quindi gli fù facile lo stendere i confini del Principato, e prendere vna gran prepotenza sopra i Principi Turchi confinanti, a' quali hauendo in diuersi rincontri

presi

presi prigioni i loro Figliuoli, gli serbò à nome di ostaggi, mà in realtà per tener à freno l'infedele insolenza de' Padri. Morto Andrea (in Focea, come dimostra la memoria, ch' è di lui nella prima Cappella de Cattanei in San Domenico di Genoua, oue si vede, ch' hebbe moglie dell'Imperial Casa de Paleologi) il Principe Domenico suo figliuolo, credendosi, (tutto ciò racconta distesamente il Catacuzeno) valido per ricchezze, e per forze lasciategli dal Padre, volle stendere il dominio, e gettò tutto il suo amore sopra la grand' Isola di Metellino, che in prospettiua di Focea gli staua continuamente sù gl'occhi, e portatosi à Genoua messa quiui all'ordine vn armata di dodici Galee à sue spese, e venute à suo soldo le cinque de' Cauallieri di Rodi, si gettò come vn gran Falcone sopra la preda desiderata, & in pochi giorni si fece assoluto padrone dell' Isola. Come poi gli venisse contro con tutte le forze dell' Imperio, l'Imperadore Andronico giuniore, e tutti i Principi Turchi vi concorsero, portando e soldati, e viveri, come egli andò incontro per combattere in mare l' Imperadore, e ne fù impedito da Rodi, che su'l principio della zuffa negarono di voler seruirlo contra la Persona di Cesare, come sostenesse animosamente per noue mesi gli assedi postì, & à Metellino, & à Focea. e finalmente cò quali patti, e con quali stratagemme si còponessero le differenze dal Catacuzeno, ch'era nell'Impresa presso Andronico col posto di Magno Domestico, ne fà lungo racconto l'istesso Catacuzeno; il Gregora, il Laonico, e tutti gli Scrittori Greci

Greci di quel secolo. Il figliuo' o poi di Domenico, Figliuolo però secondo genito soprannominato *Gattiluso*, hauendo riposto nel trono di Constantinopoli con sue Galee, ma più col suo stratagemma, l'Imperadore Calogiouanni, il fece con libera Inuestitura Signore di Metellino, con darli parimente per moglie la sua sorella, da' quali nacque poi Elena Imperatrice di Trabifonda. Di tutto ciò parlano tutti gli Scrittori di que' tempi, ma più distintamente di tutti il Duca nipote. Il secondo Domenico Figliuolo di Francesco, e marito di Maria Giustiniana Figliuola di Paris de Signori di Scio, amendue esempi d'amor coniugale s'impadronì dell'Isola di Stalimene, e la diede à Nicolò suo Fratello. Si stesero in oltre all'acquisto di Tarso, d'Imbro, e di Samotracia, e di altre Isole minori. E passando all'altra parte di Terra ferma s'impadronirono della Terra importante di Sesto, della quale se ne intitolaua Signore **Andrea**, il quale, come riferisce il Bosio nelle Storie di Malta, riscattò il Conte di Niuers, e gli altri Principi d'Occidente fatti prigionieri dal Turco in Vngheria, e poi della gran Città d'Eno, e del suo ampio Stato con titolo di Despota. Mà con quali arti si portarono à quest'ultimo de' Dominij, diffusamente vien narrato dal Laonico. Come poi si perdessero tante souranità, le quali per numero di Vassallaggio, per opulenza di Rendite, e per importanza di forze vguagliauano vn gran Regno, in modo che à Cattanei nulla mancò di Regio, saluo che il Titolo, ò per dir meglio nè pur questo loro mancò, mentre

tre quel di Despota tanto suonaua nell' Imperio Orientale, quanto quello di Rè; ne riferiscono le dolenti Tragedie i sopracitati Scrittori. Focea però come fù la prima à conquistarsi, così fù l' vittima à perdersi, & à conto fatto si conseruò per lo spatio di trecento anni in casa Cattanea, molto più che non si conseruò l' Imperio di Constantinopoli nella Casa de' Paleologi.

Dopo lo spettacolo di sì grandi rouine riesce doloroso il volger l' occhio à piccioli acquisti di dipendenti dominij. Per porgere nondimeno à V. S. Illustrissima piena contezza di tutto, nel Regno di Napoli, oltre alla Terra di S. Martino, ora Principato de' Signori Gennari, ch' hebbe Guglielmo Configliere, e Ciamberlano del Rè Roberto, e quella di Poggio della Valle comperata da Raimondo gran Siniscalco del Regno sotto la Reina Giouanna prima, e di Renda da Gualtiero Reggente della Vicaria sotto Giouanna seconda; negli vltimi tempi, vi fù lo Stato di Capistrano, ch' è ora Principato de' Serenissimi Medici, quello di Auella Principato anche de' Signori Doria, Summonte, e' l' Palazzo feudo ricco passato per eredità da Antoniorio Cattaneo à Signori de' Marini Marchesi di Genzano.

Al presente però la Fortuna della Casa è ridotta nel Regno di Napoli a' soli dominij del Principato di S. Nicandro, del Marchesato di Montescaglioso, ch' io posseggio, della Signoria di Bellante, antico Marchesato de' Signori Acquaiua, della Baronìa di Casalnuouo; e nel Monferrato al Marchesato di Belforte, & alla Contea delle Malle. Te-

me appoggio, ma però tale, che se i nostri Posterì sapranno accrescerlo, potrà loro valere di scala per riportarsi à qualche grado del'e antiche Grandezze. Et à V. S. Illustrissima bacio affettuosamente le mani.

Montescaglioso 10. di Gennaro 1667.

Di V. S. Illustrissima,

La quale prego ad auuertire, ch' io non hò quì numerato lo Stato di Focechio, occupato, come narra l' Ammirato, per breue tempo à Fiorentini, da quegli della Casa della Volta, perche non sapendo con certezza, che fossero Genouesi, benche gli possa credere tali, e per le Fattioni della Patria esuli nella Toscana; non hò giudicato confondere le materie dubbie con le manifeste. In oltre non hò fatta memoria degli Stati posseduti dalla Famiglia della Volta in Francia, molti de' quali son oggi vniti nella Casa del Duca di Vantadur, il cui Primogenito appunto s'intitola il Conte della Volta. Poiche quantunque si possa far congettura, che Ruffino della Volta Ammiraglio di Filippo Augusto nell' impresa di Tolomaida, il quale dopo quell' acquisto con tre sue navi proprie il condusse in Occidente, fermasse in quel Regno la Casa, e desse nome alla Terra della Volta posta su'l Rodano, tuttauia io non vengo in questo luogo nè probabilità, nè verisimiglianze, ma indubitabili euidenze. Di più nulla io hò accennato de' Dominij de Cattanei Malloni di Genoua, nulla de' Cattanei di Sarzana feudatarij antichissimi in Lunigiana, nulla de' Cattanei di Mantoua di Milano, e di Piacenza, e di tanti altri sparsi per la Lombardia, perche non hò
pruoue

pruoue manifeste, che appartengano alla Casa della Volta, che è stata lo scopovnico e del suo comandamento, e della mia vbbidienza.

CXVI.

Del Sig. Carlo Cartari.

Al Sig. Filidio Marabottini Marchese d' Auriano.

Oruieto.

A Coloro, che nel tempo istefso spoluerano le carte vecchie, e non trascurano le notizie degli auuenimenti moderni, per valersene à publico beneficio, oh quãto dobbiamo ! Tra questi è la persona di V.S. Illustrissima, che con applicazione indefessa di molti, e molti anni hà veduto con esattezza indicibile le scritture copiosissime de gli Archiuui publici, e segreti d'Oruieto (ad ambidui Patria diletta) e d'altri luoghi conuicini, & hà saputo con la capacità del suo nobile ingegno, e con la sua raffinata prudenza sceglierne, à guisa d'ape, ciò che merita d'esser tramandato à gli posterì, per formarne, come felicemente ne forma, l'Istoria dell'istessa Città. Hebbi in sorte di trasmetterle di quà alcune notizie de' secoli trascorsi, e mi spiace, che più non me ne capitano, poiche per seruirla, e per cooperare alle glorie de' nostri, vorrei essere vn ripostiglio d'antichità. Si contenti per hora V.S. Illustrissima del mio buon animo; e per appagare la curiosità, ch'ella mi dimostrò le settimane passate, mentre costì mi trattenni à cagione di Matrimonio, e per liberarmi dalla promessa,

meffa , ch'io glie ne feci , legga ciò che le porto à notizia circa il Matrimonio del vi- uente Prencipe Barberino .

Erano seguite ne gli anni precedenti a- marezze diuerse tra il Pontefice Innocenzo Decimo, e la Casa Barberina ; ma finalmen- te rasserenatosi il Cielo, & abbonacciatosi il Mare , si ressero anche tranquilli gli animi dell' vna , e dell' altra parte , facendo ritorno dalla Francia à Roma li due frateili Cardi- nali Francesco , & Antonio Barberini, idee della pietà, e della generosità, assieme con i tre loro Nipoti Carlo, Maffeo, e Nicolò, ri- masti colà le ceneri del defonto Padre di questi, dico di Taddeo Barberino Prencipe di Pelestrina , e Prefetto di Roma . Parue perciò molto opportuno, che con il nodo in- dissolubile di vn santo Matrimonio si ren- desse al possibile tenace , e durabile la corri- spondenza tra queste due Case, come poi ne seguì felice il trattato , e l' esito corrispon- dente. Era l'accennato Carlo Barberino, do- po la morte del Genitore, succeduto con la Primogenitura negli Stati dell' istesso ; e Maffeo secondogenito era incaminato alla vi- ta Clericale : ma per essere il primo dotato di sentimenti affatto Ecclesiastici, e letterarij, fù prudentemente tramutato l' ordine, asse- gnando à questo la toga, e la spada a Maffeo, con destinarlo Sposo. Per l'altra parte si tro- uaua in Roma Olimpia Giustiniana, figlia del Prencipe di Bassano Andrea Giustinia- no (di Schiatta nobilissima, già dominatrice dell' Isola di Scio) e di Maria Pamphilia, figlia di Pamphilio Pamphili, fratello del Pontefice Innocenzo, e della Prencipeffa di S Mar-

S. Martino Olimpia Maidaichina; e benchè in età tenera d'anni dodeci, & vn mese, sup-
 pliuuà però con altrettanta accortezza, prin-
 denza, & ottima educazione; e questa fù de-
 stinata per Sposa.

Per venirne dunque all'effettuazione, il
 giorno di Sabato, decimoquarto di Giu-
 gno, correndo l'anno mille seicento cinquan-
 tatre, furono inuitati tutti li Cardinali, che
 si trouauano in Roma, acciò interuenissero
 il giorno seguente nella Cappella Pontifi-
 cia del Palazzo Quirinale al Matrimonio
 predetto, da celebrarsi dall'istesso Innocen-
 zo. La sera dell'istesso giorno, ad vn' hora
 di notte, nel Palazzo della Cancellaria il
 Cardinal Francesco Barberino con valida
 facoltà rinunziò per parte di Carlo suo Ni-
 pote, assente da Roma, à tutte le ragioni, che
 gli competeuano per la Primogenitura, e
 per i Principati di sua Casa, che vennero
 trasferiti nel fratello; e ciò seguì alla presen-
 za del Cardinale Girolamo Colonna; di
 Marco Antonio Colonna Duca di Taglia-
 cozzo, e del Coruaro, e Cōtestabile del Re-
 gno di Napoli; di Carlo Vaini, e del Colon-
 nello Domenico Vaini fratello di questo; &
 anche di Antonio Magalotto, come parenti
 più prossimi de' Barberini; perche questo ef-
 sendo fratello di Costanza Magalotta, era
 Zio de' Cardinali Barberini, e quelli essendo
 figli d'vna forella della medesima Costanza,
 erano Cugini carnali degl'istessi.

Seguì la Domenica, giorno decimoquin-
 to di Giugno; & ad hora competente li Car-
 dinali al numero di ventiotto si trasferiro-
 no da i proprij Palazzi à quello del Ponte-
 fice

fice nel Quirinale, vestiti con rocchetto, mantelletta, e mozzetta di color rosso, andando à dirittura nella maestosa, e vaga Cappella, fabricata in tempo di Paolo Quinto, doue sogliono celebrarsi le più famose funzioni Ecclesiastiche. Vi andò anche la Sposa vestita di bianco, condotta dalla Principessa di S. Martino sua Aua; dalla Principessa di Rossano Olimpia Aldobrandina, moglie del Principe, e Generale di santa Chiesa Camillo Pamphilio Nipote dell' istesso Pontefice; dalla Contestabilessa Isabella Gioeni, e Cardona Consorte del nominato Marco Antonio Colonna; dalla Duchessa Anna Colonna sua figlia Consorte del Duca di Sesti Paolo Spinola; dalla Principessa Costanza Lodouisa figlia delli detti Pamphilio Pamphili, & Olimpia Maidalchina, e Consorte di Nicolò Lodouiso Principe di Venosa, e di Piombino; dalla Principessa Maria Giustiniana sorella della Lodouisa, e Consorte del nominato Principe Giustiniani; e da molte altre Dame qualificate. Comparue poi nell' istesso luogo lo Sposo, vestito con habito di color nero, ma vagamente tramischiato di bianco, accompagnato dalli Cardinali Francesco Barberino suo Zio paterno, e dal Cardinale Girolamo Colonna Zio materno, fratello di Anna Colonna, che fu Consorte del accennato Principe di Pelestrina Taddeo Barberino; e da quantità di Titolati, e nobili Romani. Sedeuano i Cardinali ne' soliti banchi laterali, eleuati da terra con due gradini: la Sposa, e le altre Principesse sedeuano dalla parte destra dell' Altare, negl' istessi sedili, doue sogliono hauer luo-

go i Vescouï assistenti . Lo Sposo con li Du-
 chi Colonna, e Spinola, e con li tre Prencipi
 Nipoti del Pontefice , cioè Pamphilio , Lo-
 douisio, e Giustiniano, & anche Nicolò Bar-
 berino fratello dello Sposo si fermarono in
 piedi, vicino al Soglio Pontificio . Partendo
 poi dalle solite stanze, e passâdo per la Gal-
 leria, entrò Innocenzo nella stessa Cappella
 per la porta della Sagrestia, vestito con roc-
 chetto , e mozzetta ; e riceuuto l'asperforio
 dalle mani del Cardinal Francesco Barberi-
 no Vescouo più anziano de' presenti, asper-
 se se stesso con l'acqua benedetta, e poi gli
 altri : genuflesso nel faldistorio fece Oratio-
 ne; poi si pose à sedere auanti l'Altare in se-
 dia da Camera : postagli la stuola dal Car-
 dinale Verginio Orsino Diacono più an-
 ziano , chiamò à se lo Sposo, e la Sposa , e
 questi genuflessi senza cucini , furono da sua
 Santità interrogati in lingua Latina , prima
 l'vno, e poi l'altra, & ambidue risposero pa-
 rimente in lingua Latina, assistendo allo Spo-
 so la Vedoua Anna Colonna, che sopragiun-
 se per tempo, & alla Sposa la Prencipessa
 Olimpia sua Aua , le quali congiunsero an-
 che le mani dello Sposo, e della Sposa: il Pô-
 tefice con le solite Orationi li congiunse in
 Matrimonio, e cò l'Acqua benedetta gli as-
 perse : leuatosi poi in piedi, e deposto il ber-
 retino, fece la benedizione dell'Anello, col-
 locato in bacile sostenuto da vno de' Cappel-
 lani segreti, e quello benedetto, & asperso, il
 Pontefice postosi di nuouo à sedere, e con il
 capo coperto lo diede allo sposo, che lo pose
 nel dito anulare della sinistra mano della
 Sposa: ciò seguito, l'vno, e l'altra baciarono il
 piede

piede à sua Santità, che deposta la stuola, ritornò alle sue Camere. Restarono iui li Cardinali, e solo il Cardinal Francesco, con lo Sposo seruirono sua Santità fino alla Camera contigua alla Cappella, doue gli baciaronno il piede in rendimento di grazie. Hauerebbe senza difficoltà celebrata la Messa l'istesso Innocenzo, ma il tremore delle mani, che da qualche tempo lo trauagliaua, non gli lo permise. Seruirono al Pontefice, secondo l'opportunita con il Messale, e con la Candela, li due Assistenti Monsignor Segni Arciuescouo di Tessalonica, e Maggiordomo di sua Santità, e Monsignor Altisi Vescouo di Porfirio, e Sagrista Apostolico, hoggi Vescouo di Ciuita Castellana. Si parò il Cardinal Francesco nella Sagrestia con gli habiti Sacerdotali; e lo Sposo ritornato alla Sposa, stettero l'vno, e l'altra genuflessi sopra cucini di tela d'argento nel piano del Presbiterio auanti gli scalini dell'Altare, & i Cardinali auanti gli loro banchi: celebrò Messa il Card. Barberino, e con i riti soliti benedisse le Nozze, e communicò gli Sposi. Compito il Sacrificio, si portò lo Sposo à gli luoghi de' Cardinali, & à ciascuno di questi rese le douute ossequiose grazie per l'assistenza prestata à quell'azione, da' quali fù accolto con dimostrazione particolare di contento, e di stima. Furono presenti à questa solennità di Matrimonio li Cardinali Francesco Barberino, Bernardino Spada, Giulio Sacchetti, Martio Ginetti; e questi erano Vescoui. Luigi Capponi, Girolamo Colonna, Vlderico Carpegna, Marco Antonio Franciotti, Vincenzo Maculano, Gio.

uanni Battista Altieri, Francesco Rapaccio-
 li, Angelo Giorio, Giouanni de Lugo, Nico-
 lò Lodouifio, Pier Luigi Caraffa, Francesco
 Cherubino, Camillo Astalli detto Pamphi-
 lio, Fabio Chigi, poi sommo Pontefice con
 il nome d' Alessandro VII. Luigi Homodei,
 Pietro Ottoboni, Giacomo Corradi, Mar-
 cello Santacroce, Baccio Aldobrandino; e
 questi erano Preti. Virginio Orsino, Vin-
 cenzo Costaguti, Paolo Emilio Rondinino,
 Lorenzo Raggi, e Francesco Maidalchini,
 quali erano Diaconi. Non v' interuenne il
 Cardinale Antonio Barberino, non essendo
 anche giunto à Roma, come poi vi giunse
 il giorno duodecimo del mese di Luglio.

Ritornarono queste Eminenze alle pro-
 prie abitazioni, eccettuati però Barberino,
 Colonna, e Pamphilio, che si fermarono al
 pasto. Gli Sposi con i parenti dell' vno, e
 dell' altra discesero dalla Cappella nelle
 stanze al piano dello spazioso cortile, che ri-
 guardano da vna parte verso questo, e dall'
 altra verso il giardino, destinate per habita-
 zione del Cardinal Nipote: era iui preparata
 vna lautissima mensa, alla quale con quest'
 ordine si assisero i Conuitati. In capo alla
 tauola, come in luogo più degno, si vedeua-
 no lo Sposo, e la Sposa: dalla parte destra la
 Prencipeffa Pamphilia; la Prencipeffa Giusti-
 niana; la Prencipeffa Lodouisia; la Vedoua
 Anna Colonna; la Prencipeffa di S. Marti-
 no Maidalchina; la Contestabileffa; la Du-
 chessa di Sesti; Lucretia Magalotta Vaina,
 Zia de' Cardinali Barberini, per esser sorella
 di Costanza Magalotta; Clarice Filicaia Cō-
 sortè di Francesco Serlupi, figlia di vn' altra

Magalotta, sorella delle due nominate, e sorella del viuente Monfig. Francesco Filicaia; e Margherita Mignanella Consorte del nominato Colonnello Vaini. Dalla parte sinistra sedeuano li Cardinali Francesco Barberino; Girolamo Colonna; e Camillo Pamphilio, vestiti con la sola sottana; e con essi li Prencipi Pamphilio; Lodouiso; e Giustiniano; Contestabile Colonna; l' Arciuescouo d' Amasia Egidio Colonna fratello del Contestabile; Prospero Colonna altro fratello; il Duca di Sesti; Lorenzo, e Filippo figli del medesimo Contestabile, il primo de' quali è hoggi successore del Padre negli Stati, e nel Contestabilato, e l'altro è incaminato all'Ordine Ecclesiastico, con speranze di prosperi auuenimenti; e Nicolò Barberino, che come è vissuto nel secolo con effempio singolare di pietà, e di carità, con assai maggiore viue hoggi ne' sacri Chiostri con l'habito de' Carmelitaui Scalzi. Fù nobile il Conuito, e corrispondente alla qualità del luogo, de' Personaggi, e dell' occasione, ma non eccedente il decoro, & vna ben regolata lautezza. E qui mi sia lecito di partirmi per poco tempo dal Quirinale, e di marauigliarmi di ciò, che trouo scritto essersi diuersamente costumato in altri tempi: e particolarmente, che Aulo Vitellio fece grandi, e solenni Conuiti, ne quali anch' esso interueniua, nè ciascuno di quelli importaua meno di diece mila scudi; che in vn Banchetto fattogli da suo fratello furono posti in tauola due migliaia di elettissimi pesci, e sette migliaia d'uccelli; che in questa cena egli medesimo portò vn piattello, che per la sua grandezza era detto lo

scudo di Minerva, nel qual piattello erano fegati di Scauri, ceruella di Fagiani, e di P. uoni, lingue di Fenicopteri, e latte di Murene, hauendole fatte pescare dal mare Carpathio infino à quello di Spagna; come scriue il Meisia nella sua vita. Hò letto di più appresso il Vannozzi, che Cesare diede vna volta da mangiare à tanti, che ne furono piene ventidue mila tauole in vn medesimo giorno. E ne' tempi più moderni, cioè nell'anno mille trecento ventidue nelle nozze di Adriano Rossi, e di Vannina Sanuitali furono alla prima mensa Huomini di conditione mille dugento venti, e Gentildonne trecento ottantasei, come scriue il Sansouini; dal quale anche si dice, che l'anno mille quattrocento ottantasette nel Conuito per le Nozze di Annibale secondo Bentiuoglio, e di Lucretia figliuola di Ercole Primo Estense Duca di Ferrara, li Titolati, e Cavalieri erano circa tre mila persone. Se ciò sia stato vero, ò se sia caricata la penna di chi l'hà scritto, io lascio il giudicarne à chi vuol prendersi questa briga. Ma per non lasciare i Sposi con gli altri Signori à tauola, io ritorno colà, e dico à V. S. Illustrissima, che compito il desinare, li Cardinali passarono alli loro Palazzi; lo Sposo andò à spasso per Roma con li Prencipi Pamphilio, Lodouiso, Giustiniano, Contestabile, e Duca di Sesti, e benchè quello fosse nella propria carrozza, tenne però in essa per quel giorno il primo luogo; e la Sposa fù dalle altre Prencipesse condotta nel Palazzo de' Pamphilij, doue per molti giorni si trattenne con lo Sposo, e con la Prencipessa Maidalchina. Et eccola ragguagliata

di ciò che desideraua sapere per curiosità; fogggiungendole, che per accrescere le contentezze de' Barberini, fu dall'istesso Pontefice, alli ventitre di Giugno dell'anno istesso, creato, e dichiarato Cardinale Carlo Barberino, quell'istessa matina giunto da Pelestrina à Roma, fratello dello Sposo; & hoggi viue Arciprete della Basilica Vaticana, Procamerlengo di santa Chiesa, & esemplare nel Collegio de' Porporati. Viuono parimenti il Prencipe, e la Prencipessa; quello dotato d' animo generoso, e di qualità corrispondenti à suoi natali; Paltra arricchita di pietà, di prudenza, e di tratti nobili, degni di Prencipessa, con la consolazione di tre figli, Francesco, Urbano, e Taddeo, e di due figlie, Costanza, e Camilla. Con che mi sottoscriuo qual sono, e professo essere

Di V. S. Illustrissima.

Diuotiss. Cognato, e Seru. Obligatiss.

Carlo Cartari.

Roma li 11. di Settembre 1667.

CXVII.

Del Sig. Cavalier F. Giacomo Buonamici.

All' Illustrissimo Sig. Abbate Michele Giustiniani.

Illustrissimo Signore.

HO letto con sommo piacere la curiosa Relatione, che V. S. Illustrissima s'è

compiaciuta mandarmi della mastice, che si produce nell' Isola di Scio, per esser la più veridica, & accurata di quante n'habbino date sin hora alla luce altri Scrittori, che ingannati dalla similitudine dell' albero, che la produce, col lentisco, hanno generalmente affermato esser vna sorte di gomma, ò resina, che dal lentisco distilla; essendo in realtà gomma d' altri albero da questo differete e nella figura, e nel nome appresso i medesimi Scioti. Ond'io ne la ringratio, per hauer così pienamente appagata la mia curiosità, e trattomi dall'error commune.

Deuo all' incontro per sodisfare alla richiesta di V. S. Illustrissima breuemente ragguagliarla che cosa sia, e di qual virtù dotata quella terra, che vien comunemente chiamata Gratia di S. Paolo, come anche quelle lingue, & occhi, e denti di Serpi, che dall' Isola di Malta in varie parti si tramandano.

Quanto alla Terra, di cui si formano ò medaglie, ò quadretti, ò piccoli vasi ornati intorno di figurine di mezzo rilieuo. Questa è vna Terra bianca simile al gesso cotto, che si caua da vna grotta nell' Isola sudetta poco discosta dalla Città vecchia di Malta, che come porta la traditione de' Paesani, & i segni degli antichi edificij lo dimostrano, era già ò nelle muraglie, ò nel fosso di essa Città, detto hoggi Chandak, racchiusa, e parte, & appartenenza delle carceri publiche, doue l' Apostolo S. Paolo fù per sicurezza custodito in quei trè mesi, ch' in detta Isola dopo il naufragio vi dimorò. Che che si dica il Cluero, il quale s'hauesse meglio compreso l' ampiezza del circuito dell' antica Città, non.

non hauria allegato contro la veneratione di quella santa Grotta l' inuerisimilitudini, che si figura, ò chel' S. Apostolo essendo prigione, fusse lasciato liberamente habitare in vna grotta fuori della Città, ò che dentro di essa grotta v'habitasse il Centurione co'suoi soldati per custodirlo. Perche, come già disse, era detta grotta parte delle medesime prigioni publiche, della quale, come luogo più rimoto, si valeua il S. Apostolo d'Oratorio, non per humiltà (come per sfuggire l'obiettoni del Cluuerio risponde il Comendatore Habela nella sua Malta illustrata al lib. 3. not. 2.) ma per necessità; non potendo ne meno io credere, che con tutto il fauore del Prencipe dell' Isola S. Publio già conuertito a Christo, si desse tanta libertà al S. Apostolo d'andar per l'Isola, come lo stesso Habela suppone; essendo che nel precedente naufragio furono in procinto le guardie d'ammazzar i prigioni, per timore che, saluandosi in terra, se ne fuggissero: e'l sacro Testo negli Atti Apostolici al cap. 28. Io conferma, mentre dice che, *Omnes qui in Insula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur*. E non si narra, che l' Apostolo andasse ad alcun luogo, saluo che alla casa del Prencipe Publio sita dentro della medesima Città, doue hoggi è la Cathedrale.

Ma torniamo alla nostra terra, la quale non si caua da tutta la grotta, che conuertita in Chiesa, e nobilmente adornata, vien visitata con somma veneratione da' fedeli: ma da vn cantoncino della medesima all'entrare à man dritta; d'onde benche si caui di continuo in tanta copia, quanta se ne vede giorn-

nalmente mandar per tutto fino all'Indie, stà sempre nel medesimo stato senza scemarfi: cosa nota, & offeruata da tutti per miracolosa: non meno che la poluere del Sepolcro di S. Raimondo in Barcellona, e'l Sasso sopra il quale si riposò Christo in Bethania, che dicesi crescere à misura, che per diuotione ne vien tolto da' fedeli.

Le lingue, gli occhi, e denti di serpi, così detti dalla similitudine, che con quelli tengono, si cauano dalla pietra viua per tutta l'Isola, benchè in alcuni luoghi più e meno. Le lingue sono comunemente di color cineritio, ò lionato: gli occhi altri sono oscuri, altri tirano al ranciato: & i denti del medesimo colore, ma più bianchi con certe righe, ò vene alquanto più oscure. E tutte queste cose, come anche varie sorti di chiocciole, spine di serpi, e serpi parimente intiere della medesima pietra si vauano dalla natura giornalmente producendo, appunto come le gemme, & i metalli nelle viscere della terra. E non sono altrimenti le lingue cascate dal Cielo nella Luna mancante, come sognossi Plinio lib. 37. cap. 10. Ne meno son cose impietrite dopo lo sconuolgimèto della terra fatto dal diluuiò vniuersale, come pensò il Maiolo dier. canicul. colloq. 18. in fine, e difende Gio. Daniele Mayor nella sua dissert. de serpent. petrefact. §. 47. Fabio Colonna nella sua porpora, & altri Autori, i quali asseriscono esser queste lingue chiamate glottides, e glosso-petre, denti di pesci armati, e particolarmente di Lamie, ò Carcharie, detti volgarmente pesci cani restati sotto terra dopò il di-

diluuio sepolti: iugannati sì dalla similitudine, che molte di queste lingue intorno dentate, e à forma di sega con essi denti tengono: come altresì per esserui qualche opinione, che i denti de' pesci sudetti giouino contro i veleni, per quanto riferisce Aldrouando de piscibus, parlando della Lamia, e Carcharia. Essendo questa opinione ampiamente riprouata da Goropio Becano citato da Gio. Laët de lapid. & gemm. lib. 2. c. 3.

Molto meno sono membra impietrite de' serpenti velenosi maledetti da S. Paolo, dopò che fù morsicato dalla vipera, e perciò esser chiamate dette lingue ophioglossa, come crede il volgo, e' l riferisce Burchardo Niderstedio nella sua Malta vetere & noua lib. 1. c. 6. perche simili metamorfosi sono fauolose, dicendosi il medesimo delle serpi di pietra, che si trouano in Inghilterra nelle perriere della Prouincia di Sommerfet, che da que' popoli si crede essere state vere serpi, così impietrite quando furono scacciate dalla S. Vergine Keina ò Hilda, & esser senza testa, per esserseli rotta precipitandosi dalle balze, come riferisce detto Gio. Laët de gemm. & lapid. lib. 2. c. 4. Poiche ne meno quelle mosche, formiche, api, ragni, serpenti, e cose simili, che si veggono dentro l'ambra gialla, sono stati giamai animali viui in quella, ò sia bitume, ò sia sasso rinchiusi secondo l'opinione del dottissimo Settallo nelle sue dissertationi, del Ghele-ro, e d'altri. Ma tutti scherzi sono della Natura, la quale in certo modo dà vita, e moto a' sassi, comunicandoli vna tal virtù generatiua, con la quale secondo le disposi-

tioni diuerse delle particelle, diuerse cose, con varie forme producono, & vna virtù vegetatiua, con la quale le cose prodotte prendono accrescimento. Ciò si vede euidentemente e nella fecondità delle miniere, come in quella di Piombino nell'Isola dell'Elba, doue in venti anni si riempie di nuouo, e rinasce il ferro nella vuota miniera, come se cauato non fusse, che però cantò Virgilio.

Insula inexhaustis calybum generosa metallis.

E si scorge in diuerse masse d'altri metalli, e gemme imperfette, che in moltissimi Musei in confermatione di ciò si conseruano. Et in que' sassi detti Priapolithi notò Borrello centur. 3. obseru. 85. & hò io stesso osservato nelle lingue, di cui ragiono, delle quali se ne trouano molte imperfette, e ch' euidentemente si vede dalle disposizioni della pietra connessa che s'andauano generando; altre c' hauendo già preso l'aumento da vn lato, cominciauano à pigliarlo dall'altro: e di questo sentimento è Sperlingio medit. 10. in Scalig. exerc. 10. §. 1. Gassarell. des curiositez inouyes. Guilandin. de papyro pag. 12. Ionston. Thaum. clas. 4. c. 31. e l'eruditissimo P. Kircherio nel suo Mondo sotteraneo lib. 8. sect. 1. cap. 9.

In quanto alle virtù, l'vna è generale non solo alla detta terra bianca, e lingue, ma à tutto il terreno dell'Isola di Malta, ch'è d'esser contraneleno, e presentaneo rimedio alle morficature de' serpenti, & altri animali velenosi così comprouandolo l'esperienza continua in varie parti del Mondo. E' ben però

però vero, che si caua ordinariamente la terra, come già dissi dalla grotta soprannominata di S. Paolo, sì per maggior diuotione del S. Apostolo, che con la sua dimora, e de' Santi suoi Compagni Luca Euangelista, Aristarco, Trofimo, & altri la santificò, sì anche per esser quella terra per la sua bianchezza più bella, e per la sua sottigliezza più atta à disciogliersi nell'acqua, ò in altro liquore per beuerfi, ò applicarsi per rimedio. È questo è vno de' segni della vera terra di San Paolo, ch'è d'alcuni contrafatta col gesso, che bagnato non si scioglie in pasta: oltre a due altri segni, che la vera gratia di S. Paolo bagnandosi non resta bianca come il gesso, ma diuenta gialla, & hà il medesimo odore che la terra sigillata, e bolo armeno.

Se questa però sia virtù innata al terreno di Malta, ò miracolosa, concessa da Dio per li meriti di S. Paolo, dipende dalla questione, se Malta sia l'Isola, alla quale naufragò il S. Apostolo; quale essendo con tante proue, & argomenti euidentissimi dimostrato esser dessa dal Fazzello de reb. Siculis. dec. r. lib. 1. c. 1. dal Comm. Habela nella detta sua Malta Illustrata lib. 2. not. 7. dal Niederstedio lib. 1. cap. 4. Antonio Nebrissense in quinquagena c. 29. Massutio in vita S. Pauli lib. 11. c. 10. Bosio nell' hist. dell' Ord. Gerosol. p. 3. lib. 5. Samuel Borcharto in Geograph. Sacra, p. 2. lib. 12. c. 26. & altri graui Autori: io lo suppongo verissimo, senza replicarne le proue, e così concludo esser la virtù del terreno di quell' Isola non innata, ma miracolosa. Poiche dal sacro Testo degli Atti Apostolici cap. 28. chiamamete

fi raccoglie, che di quel tempo i serpenti dell'Isola erano velenosi, mentre i paesani dal morso dato dalla vipera alla mano del S. Apostolo aspettauano con sì gran certezza ch'ei si gonfiasse, e morisse, che non vedendo in lui alcun segno di nocumento, attribuiro- no ciò più presto ad immortalità del soggetto, credendolo vn qualche Dio, e forse quel loro Ercole Alezicaco, come conger- tura il Grotio in detto luogo, che all' esser tolto miracolosamente il veleno alla vipera. Qual miracolo vediamo d'allhora fino al giorno d'hoggi continuato, e con questo di vantaggio, che non solo non si producono più animali velenosi, ma l'istessa terra è cò- tra ogni veleno efficacissimo antidoto. Così lo conferma oltre molti de' sopranominati Autori, Cornelio à Lapide prolegom. in Pauli epist. c. 7. & in Act. Apost. c. 28. Bo- sio p. 3. lib. 37. Campanella medicinal. lib. 6. c. 24. art. 4. n. 3. che lo dà per contraueleno, e l'equipara al balsamo orientale, & alla terra Lemnia, & altri Autori, che più sotto addurremo.

Nè coloro, che pretendono esser questa virtù innata, e non miracolosa, adducono argomento in contrario bastevole à persuader- celo. Perche il primo tirato dall' esempio d'Irlanda, doue parimente ne vi nasce ani- mal velenoso, ne altronde portato puol vi- uere. Di Candia, nella quale dopo il te- stimonio d'Eliano lib. 5. c. 2. conferma per esperienza Bellonio obseruat. lib. 1. c. 19. esser senza veleno le serpi. Di Sardegna di cui disse Silio

Serpentum tellus pura, ac viduata veneno.

D'luiz.

D'Iuizza, la cui terra similmente scaccia, & uccide i serpenti. Dell' Isole Maiorca, Minorca secondo Plinio lib. 3. c. 5. e dell' Isola Athanato posta da Solino c. 24. tra la Francia, & Inghilterra; e di molte altre, non conclude.

Imperochè l'esser le dette Isole dotate dalla Natura fin dal principio della lor creatione di qualità contrarie al veleno non fa che Malta, & altri luoghi hauer non possano per miracolo la medesima prerogatiua, come ottimamente risponde Gretsero lib. 1. de benedict. c. 15. in fine; & Raynaud. in Hagiol. Lugdun. fol. mihi 513. Oltre che quanto all' Irlanda vi sono graui Autori, che asseriscono non esser quella sua prerogatiua naturale, ma miracolosa acquistata per li meriti di S. Patritio Apostolo di quell' Isola secondo il medesimo Gretsero, e Raynaudò ne' luoghi sopracitati; e nota il Beyerlinck in theatro vitæ humanæ, verbo Benedictio, pag. 181, col. 1. doue dice esser cosa empia l'attribuire tutti questi effetti a gli arcani della natura, per detrarre il dovuto honore a' Santi: anzi all' Oracolo medesimo di Christo Signor nostro, il quale al c. 16. di S. Marco, tra gli altri miracoli, che doueuanò operare i fedeli in segno della verità Euangelica, annouera ancor questo, *Serpentes tollent*: che non meno si verifica nello scacciar de' serpenti, che nel toglier loro il veleno, & in comunicar alla terra vna simil facoltà. Et in tutti questi modi si legge essersi da' Santi operato. S. Hilario nell' Isola Gallinaria presisse alle serpi vn termine, che mai più passarono, Sur. in
vita

vita tom. 1. S. V Villoelmo Vescouo ^a di Lofanna scacciò parimente i serpenti dalla riuua del laco Lemanno, doue con gran danno degli habitanti in gran copia si radunauano, ne mai fin'al presente si son veduti. Nel Vescouato di Trento nascono gli scorpioni, ma per li meriti di S. Vigilio Vescouo, senza veleno: e d'ogni velenoso animale è libero. L'Arcivescouato di Toledo per l'intercessione di S. Hidelfonso. La poluere del sepolcro di S. Remigio Arcivescouo di Rems, scriue Flodoardo in hist. Eccl. Rhemen. lib. 1. hauer virtù di scacciar i serpenti, i quali ne meno si veggono ne' cimiteri, e portici delle Chiese à lui dedicate, ne portati possono viverci. E della porta della Basilica di Santo Foca Martire testifica il Martirologio Romano à di 5. Marzo, che; toccata da' morsi di velenosi animali subito guarivano. E si dubiterà poi, ch'i medesimi miracoli non siano stati operati in Malta dal Santo Apostolo, che nello stesso luogo per testimonio di S. Luca Euangelista restò dal morso della vipera illeso, sanò dalla diftereria, e dalla febbre il Padre di S. Publio col tocco delle sue mani, e quanti infermi d'ogni sorte di male se gli presentauano erano senz'eccezione guariti? *Et omnes, qui in Insula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur.*

Nè maggior vigore aggiunge al contrario argomenro l'autorità, che alcuni adducono di Plinio, e di Solino, che la terra del Gozzo Isola separata solamente da Malta da vn canal di mare di cinque miglia uccide
gli

gli scorpioni, & altre serpi. Perchè quanto à Plinio lib. 5. c. 7. non attribuisce altrimenti questa virtù al Gozzo, ma all'Isola di Galatha detta da altri Calatha sita trà l'Africa e la Sardegna, così dicendo: *Gaulos, & Galatha, cuius terra scorpionem dirum animal Africa necat.* Solino poi è vero, che nel fine cap. 31. dice. *Ex parte qua Cercinna est, accepimus Gaulon Insulam, in qua serpens neque nascitur, neque vivit inuenta: propterea iactus ex ea quocumque gentium pulvis ardet angues, scorpiones superiactus illico perimit.* Mà ò egli hà preso equiuoco con l'Isola Galatha da Plinio col Gozzo nominata; ò come s'inganna nel dire che nel Gozzo non vi nascano, ne viuanò serpenti, ch'è falso: così nell'attribuire alla sua terra la virtù di scacciar i serpenti, e d'uccidere gli scorpioni incognita a' medesimi Gozzitani. Se non vogliamo dire ch'essendo Solino per relatione mal informato, come pare dalla parola, *accepimus*, habbia creduto esser prerogatiua della poluere del Gozzo quella ch'è della terra di Malta, la fama delle cui virtù, nel tempo ch'egli scrisse, che fù circa l'anno di Christo cento sotto Traiano Imperatore, doueua esser per la Sicilia, & Italia diuulgata, suppresso però in odio della Religion Christiana il miracolo più di 40. anni prima, cioè del 58. succeduto.

Ma sia pur vera la virtù della poluere del Gozzo, e l'autorità di Solino solo incontrastabile, non per questo resta confutata la già data risposta, ne la vicinanza del Gozzo è argomento, che Malta non per miracolo, mà per natura goda di questa prerogatiua.

Per-

Perche se ciò valesse, doueria per la medesima vicinanza d'vqual virtù esser dotata l'Isola Colubraria detta hoggi Formentera, così vicina all'Isola d'Iuizza. E pur è noto esser quella piena di serpi velenose, dalle quali ne trasse il nome, e lo Beyerlinck nel suo Theatro litt. B. pag. mihi 182. & il medesimo Solino l'asserma cap. 25. e Mela lib. 2. c. 5. Lo stesso dirsi dourebbe della Corsica tanto alla Sardegna vicina, della Campagna di Napoli tanto vicina all'Isole di Procida, Ischia, e Capri parimente esenti da velenosi animali; di molte Isole alla Candia adiacenti. E quel ch'è più, del territorio di Palermo, doue descritto vien da Polybio nel 1. lib. fol. mihi 75. quel monte *mortiferarum ferarum omnino expers*; e del promontorio di Mercurio hoggi detto Alypia nell'Africa, per esser la terra di Clupea città iui posta secondo Plinio lib. 5 e 7. d'vn simil priuilegio dotata. Ma questi sono i miracoli, o gli arcani della Natura, che varij effetti in luoghi vicinissimi produce, massime di *sympathia*, & *antipathia* con diuersi animali, come si legge d'Ithaca, che non soffre i lepri, ne Iuizza i conigli, ne il monte Olimpo di Macedonia i lupi, che pur ne' luoghi vicini sono in abbondanza, e così d'altri che si possono vedere appresso molti Autori. Si che la vicinanza non è argomento d'identità di virtù: ne quando la terra del Gozzo sia naturalmente antidoto contro gli scorpioni, e serpenti, conuince che quella di Malta lo sia medesimamente stata auanti la venuta del Santo Apostolo.

L'altro effetto (ch'è come consecutiuo al primo,

primo, ma par più proprio delle lingue, che dell'altra terra) è l'esser medicina, & efficacissimo rimedio contro le febbri maligne, e pestilentiali, contro le petecchie, vermini del corpo, morsi di cani rabbiosi, dissenteria, e variole. Dissi parer più proprio delle lingue, perche più frequentemente in Malta, & in Sicilia queste che l'altra terra in simili casi s'adoprano. E ben però vero, che Medici dottissimi, come Gabrielle Falloppio, Bartolomeo Maranta, & altri riferiti dall'Aldrouando de Metallis lib. 2. c. 9. generalmente affermano potersi la terra di Malta sicuramente adoprare negli Antidoti reali in vece della terra Lemnia, e che presane della medesima vna dramma proibisce la putredine nelle vene, raffrena il flusso del sangue, e soccorre a' fanciulli trauagliati dalle variole, e da' vermini. Lo stesso attestano i Medici Siciliani, da' quali vien preferita alla detta terra sigillata, come riferisce Roccho Pyrrho in notitia Eccl. Meliten. num. 4. e mi ricordo hauerla io medesimo intesa celebrare dall'Eccell. Medico M. Antonio Alaymo in Palermo, il quale per le sperienze fattene, e per la sicurezza del rimedio, la preferiua alla pietra Bezoar, che allo spesso si falsifica, ordinandola agl'infermi in doppia dose del Bezoar con felice successo.

Dal che si raccoglie, che le dette virtù sono medesimamente comuni tanto alla terra quanto alle lingue, e che l'vna e l'altre conseguentemente l'hanno per miracolo, e non per natura. Perche se bene di tutte le glosopetre si dice, che naturalmente vagliano
contro

contro i veleni; di quelle però che si cauano altroue che in Malta, cioè in Germania, in Fiandra, in Prussia, non s'è questa virtù nell'adoprarle scoperta, come attesta Boetio de gemmis, & lapid. lib. 2. c. 168. e lo conferma Gio. Laet sopracitato al lib. 2. c. 3. & Aldrouando de metallis lib. 4. cap. 10. il quale aggiunge non douersi fidare di quella proua, che alcuni apportano, che queste glossopetre essendo sopra vna tauola presente il veleno sudino: *Quoniam, dice egli, mul-
ti etiam lapides præduri, laues, & politi,
iuxta vaporem facile sudant.* E se pur hanno qualche virtù contra le putredini, sarà per la sola qualità d'esser secche in sommo grado, come per la stessa causa è buono l'aunorio raschiato, e'l corno di ceruo abbruciato, e simili. Nel resto è di poca consideratione l'altra virtù, che alle medesime glossopetre si attribuisce contra il faicino, del quale si dubita ancora se si dia; come altresì fauolose sono quelle che asserisce Plinio lib. 37. c. 10. che con esse glossopetre si raffrenino i venti, e s'eccitino i moti della Luna.

Resta adesso di vedere, se questa nostra terra di Malta, e queste lingue operino al presente come instrumenti della Diuina virtù, che di continuo in modo à noi occulto produce gli effetti sopraccennati secondo la fede, e diuotione di chi l'applica, ò del paziente, à cui s'applicano, come le Reliquie de' Santi, i fiori, & altre cose, che l'hanno tocche, e l'olio delle lampane ardenti auanti alle loro Imagini: ò vero se operino come cause agenti fisiche, e naturali. Et io direi, che operino nel secondo modo, Perche mi

parpiù coerente alla ragione, che la Diuina virtù per li meriti, & interceſſione del Santo Apoſtolo habbia infuſo nella ſoſtanza della terra di quell'Iſola tali qualità naturali, per le quali non generi, nè toleri alcun veleno, anzi ſia contro di eſſo potentiffimo antidoto. Il che mi vien dalla ſperienza perſuaſo, perche vediamo in Malta generarſi quotidianamente le ſerpi ſenza veleno, e gli animali velenoſi altronde portati toccando il terreno morire, come l'atteſta il Boſio p. 3. lib. 37. d'vna vipera vſcita fuori nello ſcaricar d'vna nauè forastiera, che ſubito toccata la terra reſtò morta. Si prova in oltre per eſperienza, che la detta terra, e lingue ſono citra ogni atto di fede, e di diuotione, come vero rimedio fiſico indifferentemente da Chriſtiani, & infedeli con ottimo eſſetto applicate. E così ſtimo ch'in virtù delle medefime qualità naturali, ma miracoloſamente comunicate, habbia forza quella terra di reſiſtere al veleno, all'e febbri putride, & altre infermità, come gli altri rimedi naturali.

Nè ciò deroga al Miracolo, per la cui eſſenza baſta ſecondo la dottrina dell'Angelico Dottore p. 1. q. 105. ar. 7. & 8. che in vna coſa ſtraordinaria, inſolita, e ſopra ogni facoltà delle cauſe ſeconde: qual'è appunto, che la ſteſſa terra di Malta, che da principio produceua, e nutriuua animali velenoſi, ſia poi contro il ſolito, & vſato coſtume con modo a noi totalmente occulto mutata di repente di natura, e dotata di qualità fiſiche contrarie in guiſa, che non generi, nè toleri più alcun velenoſo animale, anzi ſia preſentaneo rimedio contro ogni veleno, e contro
le pu-

le putredini interne, come naturalmente sono diuersi altri semplici da Dio per beneficio humano prodotti. Non altrimenti che non cessò d'esser miracoloso quel vino, in cui fu tramutata l'acqua da Christo nelle nozze di Cana, perche fu vero vino, e della medesima sostanza, e qualità degli altri vini dall'vua espressi; nè di Lazzaro risuscitato si puol dire, che non viuesse miracolosamente, perche visse, e si sostenne, come gli altri huomini naturalmente viuono, e si sostentano; bastando che la mutatione della sostanza, e qualità dell'vna, e'l transito dalla priuatione all'habito dell'altro sia stato miracoloso.

Ecco quanto m'occorre di dire in questa materia della Gracia di S. Paolo per vbbidire alli comandamenti di V. S. Illustriss. la quale se non approuarà la debolezza del mio discorso, gradirà almeno il desiderio c'hò hauuto di sodisfare alla sua curiosità; mentre con ogni affetto la riuerisco. Viterbo
5. Maggio 1667.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Diuotiss. seru.

F. Giacomo Buonamici.



CXVIII.

Del Sig. Gio. Domenico Cassini.

*All' Illustrissimo Sig.*Berlingerio Gelli Ambasciator di Bologna
appresso la Santità di N.S. Clemente IX.*Illustriss. Sig. mio Padron Colendiss.*

Non haurei tardato fin hora à dar parte à V.S. Illustriss. dell'isperienze, che quì fatte habbiamo della transfusione del sangue da vn' animale all'altro ad imitazione di quelle che cominciarono à farsi prima in Inghilterra, e poi in modo alquanto diuerso si profeguirono in Francia, s'io ne hauessi hauuto da principio intiera sodisfatione. Ma perche non pareami, che adoprando indifferentemente l'vno, ò l'altro modo, ci riuscissero con quella franchezza, che vien da altri supposta, non hò hauuto ardire di parlarne fin ch'io non fossi accertato, se le difficoltà incontrate precedessero, ò dalla cosa stessa, ò dal nostro modo d'operare. Hò finalmente conosciuto, che il modo nuouamente praticato in Francia, à cui, come più facile, da principio ci appigliammo, è di molto più difficile riuscita di quello, che fu praticato in Inghilterra, che è di tal forte.

Scopresi nel collo di due animali in vno l'arteria Carotide, che porta il sangue dal sinistro ventricolo del cuore verso il capo; nell'altro la vena giogolare, che riporta il sangue dal capo al destro ventricolo del cuore, e fatteui certe legature con fili, acciò che possano tagliarsi senza effusione di sangue,

gue, apronsi col ferro, e nell'arteria dell'animale, che hà da dare il sangue, si mette vn cannellino, che per di dentro riguardi il cuore, accioche il sangue, che viene dal sinistro ventricolo habbia per quello l'uscita, e nella vena dell'animale, che hà da ricevere, si mette vn' altro cannellino, che per di dentro riguardi pure il cuore, e sia tanto più largo, che possa entrarui il cannellino legato all'arteria dell'altro animale, e passare per essi il sangue dall'arteria di questo alla vena di quello. Ma accioche l'animale, che riceue il sangue nello stesso tempo tanto ne sparga, quanto ne riceue dall'altro, nella medesima vena nella parte di sopra verso il capo si addatta vn'altro cannellino, per cui si fa uscire fuori in vn catino tanto sangue, quanto si stima esser quello che s'introduce per di sotto. Così comessi i duo cannellini, si che diafi il passaggio dall'arteria dell'vno alla vena dell'altro; supponesi nell'Ipotesi della circolazione, che il nuono sangue introdotto nella vena giogolare scenda per la vena caua, da cui ella hà la sua diramazione, nel destro ventricolo del cuore, di doue col solito mouimento respinto non potendo ritornar in dietro per l'istessa porta, per cui è entrato, per cagione di certe pelliciuole, o valuole, che al riflusso del sangue à quella s'appoggiano, e la chiudono, esce per vn'altra porta aggiacente alla prima, c' hà le valuole cedenti al riflusso del sangue, e gli dà l'adito per l'arteria polmonale già detta vena arteriosa; che diramandosi per tutta la sostanza spogosa de' polmoni in essa per pori insensibili lo transfonde. E perche ne' pol-

moni

moni è diramato vn'altro canale, che sbocca nel sinistro ventricolo del cuore per vna terza porta, che hà le valuole cedenti alla venuta del sangue verso il cuore, supponesi che il sangue entrato ne' polmoni passi alle diramazioni di questo canale, che hoggi vena polmonale, e già artefia venosa chiama uasi, e per esso entri nel sinistro ventricolo, di doue respinto dal solito mouimento del cuore non potendo vscire dalla terza porta, ch'al riflusso del sangue si chiude come la prima, entra per la quarta porta, che hà le valuole cedenti al riflusso del sangue, e per mezzo della grande arteria chiamata Aorta, che quindi hà il suo principio, vien distribuito à tutte le parti del corpo, e transfuso nelle carni ad vso della nutrizione. E perche sono parimente per tutto il corpo diramati altri canali, che tutti terminano nel gran tronco della vena caua, che mette capo nel destro ventricolo del cuore, supponesi che il sangue che auuanza alla nutrizione delle parti, habbia ingresso per questi canali, o vene, e per essi vada al destro ventricolo del cuore, da cui nel modo sopradetto passa di nuouo à polmoni, indi al sinistro ventricolo del cuore, di doue vien di nuouo distribuito à tutte le parti del corpo, continuando in questo modo il suo circolo.

Supponesi dunque nell' isperimento della transfusione, che il sangue, che si fa vscire nel catino dalla parte superiore della vena giogolare dell'animale, che riceue nella parte inferiore il sangue dell'altro, venga dal capo, doue è stato spinto dall'arterie originate dal sinistro ventricolo del cuore con
correndo

correndo nel modo esposto successiuamente il sangue di tutto il corpo, possa per l'apertura fatta nella vena farsi uscire tutto, o quasi tutto il sangue d'un animale, à cui succede il nuouo sangue, che riceue per transfusione dall'altro.

Fù stimato in Francia non esser necessario transfonderfi il sangue dall'arteria Carotide, ma potersi fare il medesimo per l'arteria Crurale, che per altri capi riuscisse più comoda, come più facile à scoprirsi, & adattarsi al collo dell' altro animale, che hà da riceuere il sangue, il che parendo anche à noi verisimile, ci appigliamo da principio à questo modo di far passare il sangue dall'arteria crurale d'un animale alla vena giogolare dell'altro, ma nel praticarlo parendomi, che poco fusse il sangue per questa via transfuso, stimai bene far esperienza di quanto sangue uscìr potesse dall'arteria crurale tagliata, e quanto più dalla Carotide.

Scoperta dunque in vn agnello l' vna, e l'altra, e tagliata prima la crurale, non potè mai uscire mezz'oncia di sangue, e poi aperta la Carotide, legata strettamente con vn filo sopra la legatura, per prouar prima ciò potesse seguirne in questa forma, ne uscì contro ogni aspettazione con grandissimo impeto quasi ott'oncie di sangue, e quando cessò di mandarne tagliata la medesima nella parte inferiore verso il cuore poco altro ne uscì, e senza impeto, essendo insieme rimaste esangui le vene, e morto l'animale. Il che mi fece euidentemente conoscere, che la totale transfusione del sangue non può farsi meglio per altra arteria, che per la Carotide.

Per

Per questa via dunque l'habbiamo poi praticata negl'agnelli legati l'vno contro l'altro, si che stesero i colli congiunti facendo passare il sangue per duo canellini di penna di gallina, per li quali traspariua, e si vedeuà correre, à segno, che la vena giogolare dell'agnello, che riceueua, batteua non altrimenti, che se fosse stata vn'arteria, finche l'animale, che lo trasmetteua restò morto, e lasciato uscire del l'altro in vn Catino dalla parte superiore della vena giogolare tanto sangue quãto in circa habbiam prouato uscire dall'arteria Carotide d'vn Agnello, l'habbiamo sciolto essendo rimasto non solo viuo, ma robusto.

Ecco qual testimonianza posso fare per proprie isperienze del successo della transfusione, di cui non hò voluto scriuerne à V.S. Illustrissima, finche non ne hò acquistata l'euidenà. Molte altre cose hò in questa occasione imparato circa il mododel passaggio del sangue dall'arterie alle vene per mezzo ancora d'altri liquori infusi, ma troppo son stato hora prolisso da douer più agginger altro, onde rassegnando à V.S. Illustrissima la mia humilissima seruitù diuotamente mi ratifico

Di V.S. Illustrissima

Humiliss. Devotiss. Obligatiss. Ser.
Gio. Domenico Cassini.

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani .

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Pron. mio Col.

M Ando à V.S. Illustrissima copia della lettera, ch' io scrissi al Sig. Ambasciator di Bologna in Roma sopra i nuouissimi esperimenti della trasfusione del sangue da vn animale all'altro in cui piacemmi che s'esercitaffero alcuni di questi più ingegnosi Anatomici per la speranza di poteruissi sopra fondare vna forma di Medicina in que' mali particolarmente, che procedino da scarshezza, o da corrottione di sangue. E già in Francia si è cominciata a praticar anco negli huomini ne' quali colla trasfusione del sangue d'altri animali si sono prodotti vtilissimi effetti, onde a ragione pregiansi i Francesi d'esser stati i primi a ridurla a pratica medicinale, si come asseriscono esserse ne anco prima discorso in Francia, ancorche si siano poi lasciati i Francesi preuenir dagl'Inglese nell'esperimentarla negli animali. Io prima di esortare alcuno a sperimentarla ne gli huomini, ho stimato conueniente aspettare a vedere che riesca col tempo di quest'animali, ne' quali si è fatta la trasfusione dell'altrui sangue per leuare ogni scrupolo, che col tempo possa portar nocumento, cio che sembra dar aiuto presentaneo. A quest'effetto conseruo ancora vn di quelli agnelli, ne' quali il passato mese di Maggio si fece la trasfusione dell'altrui san-

sangue con euacuatione del proprio, senza
sensibile molestia. E sin'hora è molto sano,
e vigoroso, ancorche habbia tagliata a tra-
uerso, e legata da due capi la vena giogolare,
per cui si fece la trasfusione, ne più li rico-
nosce in modo alcuno oue si facesse l'aper-
tura, tanto perfettamente ne guarì, ne ce-
de punto a suoi coetanei nella grandezza.
Hauerei anco desiderato che quelli che
hanno trasfuso il sangue de gli agnelli ha-
uessero prima prouato, come feci io, quan-
to sangue soglia uscire spontaneamente ta-
gliate le arterie, che adoprano, ne gli ani-
mali della stessa specie; accioche non cre-
dessero trasfonderne maggior copia di quel
che facciano. Dall'arteria crurale d'vn'a-
gnello tagliata pochissimo sangue ho veduto
uscire, dalla medesima in vn Cane grandis-
sima copia. Dall'arteria giogolare total-
mente si suenano gli vni e gli altri.

Ecco quanto mi sono lasciato trasportare
a soggiunger come per appendice all'annes-
sa copia di lettera. Mentre à V.S. Illustris-
sima rassegnando la mia diuotissima seruitù
faccio humilissima riuerenza. Bologna li 30,
Settembre 1667.

D. V. S. Illustrissima

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Gio. Domenico Cassini

Dell'Abbate Michele Giustiniani.

*Al M. R. P. M. F. Pietro Maria Fasserini
Procuratore Generale dell'Ordine
de' Predicatori.*

HO' già letto la Vita della santa memoria di Pio V. Sommo Pontefice, scritta da Lodouico Iacobilli, e la mando alla P. V. affinche la possa anch'ella leggere, in conformità del desiderio, che hà mostrato nel chiedermela; e nello stesso tempo le cōmunico le osseruazioni, che hò fatto sopra diuersi errori in essa ritrouati circa l'istoria; alcuni de' quali certamente sono di credulità, hauendo il buon vecchio prestato maggior fede di quella, che doueua alle relationi somministrategli; altri sono d'affettione, pretendendo egli d'essere disceso per linea materna dalla Casa Ghislieri del medesimo Pontefice, in riguardo della quale sono stati commessi. Queste osseruazioni sono state da me fatte in ordine alla vita, che vò scrivendo, come le dissi, di questo gran Seruo di Dio, e le partecipo parimente à lei volontieri per occasione della sua Beatificazione, che la P. V. con tanto zelo, e prudenza và procurando.

La prego però à favorirmi di quelle riflessioni, che forse ella similmente farà nella lettura della vita, accioche me ne possa opportunamente preualere.

Deuo però auuertirla primieramente, che le osseruazioni sono regulate dall'ordine tenuto dal Iacobilli, e non da altri.

Pone il Iacobilli per fermo, che Lippo
Ghi-

Ghislieri passasse da Bologna al Bosco con Sebastiano , & altri suoi figli nell'ann. 1445. dicendo . *Lippo con Sebastiano & altri suoi figli si trasferì al Bosco*, e poi soggiunge, 2 , *Del Ramo del Bosco, dal quale sono discesi Papa Pio V. Sebastiano Vescovo di Strongoli, Paolo Governatore del Borgo di Roma, e Capitano della Guardia di detto Papa Pio V. Filippo Cavaliere di Giesù Christo, & altri huomini illustri: Viuono hoggi Antonio di Michele di Paganino di Sebastiano di Paganino di Sebastiano del soprannominato Lippo al presente Governatore di Terni nell'Umbria, &c. da me conosciuto fin dal 1633. nello Studio di Gio. Giacomo Panzirolo Auditore di Rota, e poscia Cardinale, e dal quale m'è stato donato cortesemente un tomo della sudetta Vita.*

Non è dubbio, che Paolo mentionato non sia stato parente di Pio, ancorche 3 il Catena, & 4 il Gabutio, che l'attestano nella Vita del medesimo Pio si mostrino contrarij circa il grado della parentela, mà che Sebastiano Vescovo discendesse dall'istesso Ramo, nè il Iacobilli lo proua, nè egli medesimo, che visse nel Ponteficato di Pio, potè mai prouare, tutto che n'hauesse necessità di farlo, come si dimostrerà altrove.

Nè poteua certamente suffragargli l'origine, ch'egli traheua da' Ghislieri del Bosco; imperoche quiui, come asserisce il Catena, 5. si ritrouauano de' Ghislieri ancora auanti 'l passaggio à quella Terra de' Ghislieri Bolognesi. Oltre che non è cosa repugnante, che li stessi Ghislieri Bolognesi

trasferitisi al Bosco, da vno de' quali poteua essere discelo il Vescouo, fossero di rami diuersi, e non imparentati trà loro. Non osta la Genealogia, che 6 il Iacobilli deduce da Paganino padre di Michelo fino al primo Lippo, che si suppone passato da Bologna al Bosco; non portando egli altra prova nel margine, che l' albero de' Ghislieri, che s'impugna; perche non vien'aualorato da instrumenti, ò da Inscrittioni autentiche, ò finalmente da altri somiglianti documenti.

Nè meno poteuasi il Vescouo preualere delle presuntioni, còl supposto, che si trattaua di cose antiche, e di prova difficile; poiche trà'l tempo, che seguì il passaggio de' Ghislieri da Bologna al Bosco, e quel'ò, nel quale nacque egli, cioè, 7, nel 1554., erano scorsi solamente cento, e noue anni.

Scrive il Iacobilli, 8, *Oltre li Stati posseduti da Fortebracci, Braccolini; e Bonelli discesi da Ghislieri*. Erra egli nell'asserire, che le sudette prosapie discendano dalla Ghisliera, per esser trà loro imparentate, essendo cosa indubitata, che la discendenza si piglia da' maschi, e non dalle femine, ò doueua almeno aggiungere, che discendeano per linea feminina.

Seguita, 9, con dire. *L'anno 1564 ritiratosi (cioè Pio) ad habitare appresso la sua Chiesa Titolare della Minerva s' infermò grauemente, massime del suo solito male di difficoltà d'urina, ehe per molti giorni urinò sangue: per la qual cosa ordinò, che si fa esse la sua sepoltura in Terra in mezzo à*

quel sacro Tempio con vna semplice Inscrittione, ch'egli vi sè fare: mà poi guarito, e trasceso à maggior grado, quel sepolcro volle, che seruisse per quelli della sua famiglia Ghisliera del Ramo disceso dal Bosco morti in Roma, doue poi furono sepolti, e vi si sepelli, cono sino al presente. Questa suppositione, che fà il Iacobilli, che Pio habbia disposto, che il sepolcro, del quale si parla, douesse seruire per quelli della sua famiglia Ghisliera del Ramo del Bosco, si riferisce al detto del Catena, 10, e del Gabutio, 11, ch'egli cita, i quali però ne pure vna parola dicono di tale dispositione del Papa, nè altroue ve n'è notitia alcuna; e quanto all'esseruifi poi sepelliti li Ghislieri, si verifica da' 12 libri de' morti della Minerua, che fino al 1620. non sono altrimenti stati sepelliti nel sepolcro di Pio V. mà bensì, come dicono le partite, 13, in fossa à canto immediatamente la lapide del Cardinale Alessandrino, che fù poi Papa. Quale offeruāza principiata vicino al tempo della morte di Pio V. e tanto lungamente continuata, mi conferma, che non solo non ci sia la dispositione, che il Iacobilli s'imagina, mà che sia mero errore, ò conuienza de' Religiosi l'esseruifi intrusi gli Ghislieri ne' tempi più moderni.

Dice altroue il Iacobilli, 14: Cercò (cioè Pio) se del suo Ramo de' Ghislieri annidato al Bosco, era alcuno habile à Governi, e non trouando se non persone di troppa, ò fresca età, non volse in quei primi anni del suo Pontificato mandarli auanti. Cita per autore di questa sua assertiua il Gabutio, 15, appresso

il quale non si troua di ciò vna parola; e nondimeno si doueua ricordare, che Pio non era mai uscito d'Italia, e che, essendo Religioso, e poi Inquisitore, haueua dimorato molt'anni in quei contorni, anzi essendo Cardinale anco vi passò nell'andare alla sua Chiesa di Mondouí nel Piemonte, e dimorò in detta Terra, come l'afferma Guglielmo Bastone suo paesano, e Vescouo di Pavia nell'esame, 16, fatto al primo d'Aprile 1602. ad istanza di Sebastiano Ghislieri Vescouo di Strongoli, dicendo: *E parimente mi ricordo quando il Cardinale Alessandrino venne al paese alcuni anni prima, che fosse fatto Papa, & il detto Signore Paganino gli presentò, e gli fece baciare la mano da alcuni de' suoi figlioli, trà quali mi ricordo, che ci era la buona mem. del Sig Filippo sopraddetto e Monsignor Vescouo; & il Cardinale li mostraua buona cera, e gli faceua carezze.* e per conseguenza non poteua essere priuo della notizia, che, secondo il Iacobilli, andò cercando dopo l'assuntione sua al Ponteficato. Soggiunge 17, il Iacobilli, *mà per esercitare con essi anco la debita carità fece venire à Roma Paganino figlio di Sebastiano di Pagameno Ghislieri, il quale Pagameno, era fratello d'Antonio auo di sua Santità, ch'era il più caro del suo Casato.* Rinoua qui l'Autore la Genealogia portata sopra, e vi aggiunge, che Pagameno era fratello d'Antonio auo di sua Santità, mà di ciò non dà vn minimo fumo di proua, e Panfilo Cesi da Cassia, il quale hà preso il medesimo assunto in quel suo discorso Genealogico annesso al Iacobilli, discordando da esso nel-

nella serie di questa genealogia, pone per 18, padre di Sebastiano padre di Paganino vn Michele, del quale non hà mai fatto mētionc alcuna il Iacobilli; donde si comprende chiaramente, che l'vno, e l'altro di loro non parla con fondamento.

Si è detto, 19, che il Vescouo di Strongoli non potè prouare alcuna particolare attinenza con Pio, benchè necessitato, si porrà perciò qui il fatto dal quale risulta la verità di quanto diceuamo: E dunque da saperfi, che hauendo la santa mem. di Pio donato à Paolo Ghislieri il palazzo in Borgo hoggi detto de' Rusticucci, sottopose quello à fideicommissò à fauore della Casa Ghisliera, & essendo stato dopo venduto al Card. Rusticucci fù inuestito il prezzo in luoghi 57. del Monte Religione còl medesimo vincolo di fideicommissò. Questi luoghi furono goduti da Paolo mentre visse, e dopo la sua morte da Pio nipote per parte d'Antonio già morto. Morì Pio in Pavia à 21. di maggio del 1602. essendoli caduto sù la testa vn traue nella fabrica del Collegio de' Ghislieri, per la cui morte essendo mancata la linea vera, ò sia parentela di Pio V. pretesero Sebastiano Vescouo di Strongoli, & i fratelli d'essere chiamati alla successione di detto fideicommissò, e comparsi auanti al Giudice, fecero istanza per il mandato de immittendo. Questo 21. giudicio fù fatto senza cōtradittore alcuno, perche non vi era, chi potesse pretendere in detto fideicommissò; mà conuenendo à pretendenti mostrare con tale occasione la loro parentela con Pio, fecero esaminare tre testimonij, vno de' quali

fù Guglielmo Bastone Vescouo di Pauia, che dopo essersi sforzato di dire molte cose, dalle quali risultaua hauerli Pio nominati per parenti, interrogato finalmente in che grado di parentela fossero còl Papa, risponde, *Io non so in che grado di parentela fossero*, e pure dimandato dell'attinenza di Paolo con Pio V. ne rende particolar conto, dicendo, *E di detta Casata era la santa memor. di Pio V. & il detto Sig. Pio, di b. m. figlio del q. Sig. Antonio Ghislieri, quale Sig. Antonio era fratello carnale del Sig. Paolo Ghislieri, che fù Capitano Geuerale della santa mem. di Pio V. & il loro Padre si chiamaua il Sig. Luciano, il quale, secondo anco il Iacobilli, era fratello dell' Auo del Papa affermandolo con queste parole. 23. Paolo figlio di Luciano Ghislieri altro fratello dell' Auo di esso Sommo Pontefice, e n. pote consobrino di lui. Di qui s'inferisce che se questi fossero stati parenti del Papa non è verisimile, che il medesimo Guglielmo Bastone, il quale li fauorì tanto in quel suo esame, e che fù adoprato, 24, in cariche principali in Roma dal medesimo Pio cò altri suoi fratelli e ch'era così ben' informato della parètela di Paolo, nò hauesse anco saputo, se vi fosse stato quella del Vescouo, e de' fratelli, in differenza (secondo l'autorità del Iacobilli) di vn sol grado, ò che da loro stessi non gli fosse suggerita; E se ciò non seppe vn' huomo di sì fatta qualità contemporaneo, & originario della medesima Terra del Bosco, come poteva così distintamente saperlo Iacobilli ch'è vissuto ne' tempi moderni? Il P. Gabutio stesso, che fù strettissimo*

ami-

amico, come intendo, del Vescouo di Strōgoli, e come si cōprende, 25, dalli elogij che gli ne fà, segnalando i gradi della parentela de' Bonelli, e di Paolo Ghislieri cōl Papa, quando nomina il medesimo Vescouo se la passa con appellarlo generalmente cōsanguineo, e se bene potrà parere cosa contraddittoria, che nell'impugnare la Genealogia si adduca per proua vn testimonio, che depone della parentela s'auuerta però, che è cosa differente, che Pio li habbia chiamati parenti indeterminatamente, e che eglino vogliano ridurre quest'appellatione ad vn grado certo di parentela con vna genealogia non giustificata; tanto più, che l'istesso Pio chiamò suoi consanguinei anche i Ghislieri di Bologna; anzi di nostra famiglia, & parentela Michele Ghislieri Neofito nel priuilegio cōcedutogli a' 28. di Luglio, 26, del 1560. E però tali enunciatiue si deuono interpretare solamente per denominationi honorifiche, quando d'altronde non costa dell'origine della parentela, come in questo caso.

Il medesimo Iacobilli parlando de' figli di Paganino, dice, 27. *Filippo sopraddetto (questo è vno di essi) fè del 1567. dal Card. Francesco Commendone, mentre andaua Legato in Germania, condurre à Padoua à studiare, e consignare à Monsig. Ormanetti Vescouo di Padoua con ricordargli, che attendesse à studiare, perche il Papa, s'egli fosse riuscito virtuoso l'haueria creato Cardin.* In proua di tutta questa diceria cita il, 28, Catena, mà il Catena non meno in tutto il suo libro, che ne' luoghi espressi non fà veruna men-

tione di Filippo Ghislieri, nè di Paganino,
 nè d'alcuno de' suoi, anzi non hauerebbe
 potuto affermare, che il Card. Gio. Fran-
 cesco Commendone fosse partito da Roma
 per la sua Legatione di Germania; per ciò
 che la prima volta, ch'egli vi andò, si troua-
 ua in Augusta di ritorno dalla Legatione di
 Polonia (doue era stato mandato 29. da Pio
 IV.) e riceuute, ch'ebbe le lettere della
 Legatione, si trasferì alla Corte dell' Impe-
 ratore senza venire à Roma; tutto ciò viene
 attestato dal Catena 30. con queste parole.
Riceuuto il Breue della Legatione sua il Car-
dinale Commendone, e trouatosi in Augusta,
hebbe espresso ordine dal Papa, &c. e dal
Gabutio 31. con quest'altre. Legationis ergò
sue literis Auguste acceptis; e la seconda vol-
ta, come foggia l'istesso Gabutio 32. partì
da Verona: Quicquid esset (dice egli) id
Pius egerimè ferens nulla interiecta mora
Cardinalem Commendonum Verone confiden-
tem Legatum ad Casarem misit. Nè ch'egli
 fosse raccomandato à Nicolò Ormanetto
 Vescouo di Padoua; perciò che questo non
 era stato creato anco Vescouo nel 1567. mà
 nel 1570. 2^o 13. di Luglio, come si comprende
 e chiaramente dagli Atti 33 Concistoriali, dal-
 la lettera del Card. S. Carlo Borromeo scrit-
 tagli 34, essendo suo Agète in Roma, sotto li
 30. di Genaro 1570. e dall'Abb 35. Vghel-
 li, che dopo hauer raccontata la morte di
 Luigi Pisani Vescouo di Padoua seguita nel
 mese di Giugno 1570. soggiunge, *Nicolaus*
Ormanettus Veronensis, literatura, morum-
que probitate præclarus, pluribus Pontifici-
bus Romanis summa fide maximo vsui fuit,
 que-

quorum Fius V. Sanctissimus Pontifex ad Fa-
 tauinam Sedem illum euexit anno 1570. con-
 le quali autorità si conuince anco l'errore
 del Gabutio, che afferma l'andata di Filip-
 po à Padoua presso il sudetto Ormanetto cō
 queste parole. 36 *Deinde Philippi natu ma-
 iorem, Ghisleria Villa. ex qua, ut d.stum
 est, Paulus excideras, donatum, in Patavi-
 no gymnasio apud Nicolaum Ormanettum,
 quem ipse (cioè Pio V.) eius Ciuitatis Epif-
 copum constituerat, iuri Ciuili operam dare
 curauit.* Chi volesse però saluare l'assertiua
 del Gabutio, potrebbe dire, che Filippo
 fosse andato à Padoua in compagnia dell'
 Ormanetto, quando nel 1570. si trasferì à
 quella sua residenza, tanto più, che a' 7. di
 Ottobre del 1570. che 37. seguì la donatione
 Filippo non era in Roma, come si deduce
 dalla di lui narratiua; mà volendosi saluare
 il Gabutio, si condannerebbe maggiormen-
 te il Iacobilli, che soggiōge 36. *ritornato Fi-
 lippo à Roma nel 1570. ottenne da Sua Sancti-
 tà in dono il Casaletto chiamato di Pio V.* Io
 nondimeno sono d' opinione, che Filippo
 fosse andato allo studio di Padoua nell'ac-
 cennato anno 1567. in circa, e ritornato
 poscia in Roma nel 1571. mà, che non an-
 dasse co'l Commendone, nè fosse stato rac-
 comandato all' Ormanetto, se non dopo
 la sua promotione à quella Chiesa, atteso
 che dall'accettatione, che Filippo fece del-
 la sudetta donatione, si deduce la sua esi-
 stenza in Roma nel 1571. seguita, come è
 verisimile, dopo hauer' egli terminato il
 corso de' suoi studij. Che probabilità v'è
 poi, che il Papa 39 facesse dire à Filippo, che

*Se fosse riuscito virtuoso l'haueria creato Cardinale? ciò non è punto credibile, sì perche il Papa era prudente, & assai ritenuto in materia tanto graue, trattandosi particolarmente con vn giouine, che nell' espresso tēpo del 1567. nō 40, eccedeva l'età di diecisette anni, sì perche, quando vna volta venne voglia à Pio di far Cardinale vn Ghislieri, pensò di promouere non Filippo, nè alcuno de' fratelli, mà Gio. Pietro Consiglieri, dichiarato da lui stesso d'vna medesima Casa con la Ghislieri, cōforme l'attesta il Catena, 41, dicendo, *Verso il fine della sua Vita di crearne vno della famiglia Gh'lieri hebbe in animo, onde dicendo, che Gio. Pietro nipote del Card. Consiglieri Romano era àe' suoi (e molto più per la virtù di lui) non ostante la varetà delle prime noze, hauendo queste due famiglie ritenute l'arme medesime, uauena già dichiarato per Breue, che fossero qua stessa famiglia. Per tanto hauendolo adoprato in molti gouerni, e nella Sacra Consulta instituita da lui, gl'impose, che si chiamasse de Ghislieri; &c. Da che risulta vna cōsideratione, che Pio non haueua quei pensieri, che suppone il Iacobilli verso il detto Filippo per ragione di parentela; il che si corrobora, perche nella donatione fatta, come s'è accennato di sopra à 7. d' Ottobre del 1570 non viene espressa niuna consanguinità: doue all'incontro in altre due donationi fatte sotto il medesimo giorno à due suoi parēti del Bosco, 42, pone per causa di donare la parentela, cōme appunto l'espreffe chiaramente in quella, che fece a' 14. d' Agosto à Paolo Ghislieri; 43, la quale differenza di**

par-

parlare in simili atti di beneficenza è di quella considerazione, che può ciascheduno per se stesso comprendere .

Nel medesimo luogo enuncia Paolo figlio di Luciano Ghislieri . Circa questo Paolo trouo le cose assai confuse, e diuerse dall'asseruina del Iacobilli . Il Catena dice, 44, Paolo Ghislieri figlio d'un Cugino carnale del Papa . Il Gabutio, 45, lo chiama: *Paulum Ghislerium sibi ex fratre pronepotem*, & il Iacobilli asserisce à modo appunto di certi indouinelli che si propongono, Paolo figlio di Luciano Ghislieri, altro fratello dell'Auo di esso Sommo Pontefice, e nipote consobrinno di lui . Noti V. P. questa bella parentela, vuole, che Luciano fosse fratello dell'auo del Papa, e che Paolo suo figlio gli fosse nipote, e non s'accorge, che in questa maniera Paolo faria zio cugino del Papa, e non nipote consobrinno . In oltre, come è possibile, che nel medesimo tempo, che viueua in età decrepita la seconda generatione d'Antonio in persona del Papa, potesse Paolo essere giouane, se Luciano suo padre fosse stato fratello dell'auo del Papa; e pure, che Paolo fosse giouane in tempo del Papa, si raccoglie dallo stesso Iacobilli, e chiaramente lo dice il Gabutio iui, *Iuuenili lapsus errore* . Mà più, se Luciano fosse stato fratello d'Antonio Auo del Papa, sarebbe per consequenza figlio di Sebastiano, di cui scriue il Iacobilli, ch'era figlio d'Antonio, mà se à ciò è contrario il Cesio, che afferma, che Luciano fù figlio di Francesco di Michele è forza, che sia falso quello, che dice il Iacobilli, ò quello, che scriue il Cesio .

L'altra difficoltà cōsiste, che il 46 Iacobilli dice: *Paolo figlio di Luciano Ghislieri, altro fratello dell'Auo di esso Pentefice, e Nipote consobrino di lui; informatosi, ch'era valoroso nell'armi l'anno 1571. lo fece Capitano nell'Armata Nauale, e prese vna Naue di Turchi, uccidendone gran quantità, & essendo vn'altra volta fatto prigione da quei Barbari lo fè riscattare del proprio, e lo creò Gouvernatore del Borgo di Roma, e Capitano della sua Guardia con cinquecento scudi l'anno di pensione sopra il detto Priorato di Roma; mà trouandolo vna volta in bugia lo esiliò da Roma, e lo priuò d'ogn'entrata, e d'ufficio, e concesse l'anno 1571. l'istesso officio di Capitano della sua Guardia ad Ettore figlio di Gualengo di Giorgio Ghislieri del Ramo rimasto di Bologna, e questo non può stare per più capi. Primo, perche supposto cio, che dice il Gabutio, cioè è che per la di lui caduta dalla gratia del Papa li fù ritolto il Casaletto donatogli, e concesso à Filippo Ghislieri, e ciò fù dell'anno 1570., e Paolo non riacquistò mai più la gratia del Papa; come vuol dunque il Iacobilli, che dell'anno 1571. il Papa lo facesse Capitano nell'Armata Nauale. Secondo, perche, stando nell'ordine con che parla il Iacobilli, la Vittoria seguì del 1571. d'Otobre, e Pio morì del 72. di maggio in maniera, che vi corsero sei mesi, & in questo poco tempo vuole, che fosse fatto schiauo da' Turchi, riscattato dal Papa, creato Gouvernatore di Borgo, prouisto d'vna pensione di 500. scudi, e che perdesse la gratia del Papa; e quanto al Governo di Borgo in*

par-

particolare la falsità è manifesta, perche detta carica assieme con l'altra del Generalato delle Guardie era essercitata da Girolamo Bonelli fratello del Cardinale Alessandrino, & zuo del Cardinale Bonelli viuento fino da' 4. di Nouembre del 1568., come costa dal Breue, ch'io hò veduto, e da esso furono continuati per tutto il Pontificato. Mà io m'accorgo, che il Iacobilli hà fatto vn' Isteron proteron; onde, per accordare queste difficultà bisogna intendere la cosa con l'ordine, che la racconta il Gabutio, ciò è che prima fosse fatto schiauo da' Turchi, e riscattato dal Papa, dopoi fatto Governatore del Borgo, e Capitano della Guardia, promisto della pensione e del Casaletto, e che dopo tutte queste cose perdesse la gratia del Papa. Tali sono le di lui parole. 47 *Paulū Ghislerium sibi ex fratre pronepotem, quo nemo supererat illi (népe Pio) iuuenem à Piratis captum, & Triremibus alligatum, ignaris Turcis eum esse Pontificis consanguineum, modica redimi pecunia Romanamque profectum videre voluit sed non alio habitu, quam eo ipso, quo dum esset in vinculis induebatur: eum porro grauiter admonuit vt ex ea calamitate ereptus disceret ingentes Christo redemptori, dum viueret, gratias agere, Deique mandata diligenter custodire; dein equo, officioque donatum, undè centenos aureos haberet annuos, humaniter accepit. mox eum, quod miles esset egregius, suburbanæ regioni, custodieg. sue præposuit, atque ei quingentorum aureorum annuam pensionem, ac suburbanam Villam, in qua ipse domum extruxerat, cuius*

*ante meminimus Pij Quinti pædiolum appellatum, dedit. Sed cum ille iuuenili lapsus errore præscriptas Pontificiæ familiæ leges aliquando violasset, ac præterea culpam mendacio tegere vo. uisset, eum non solum offcijs, & donatis v. bus serè omnibus priuauit, sed ab se, & ab vniuersæ Romanæ Ecclesiæ ditione statim ablegauit; ea lege ne deinceps Romam accederet. Da che per conseguenza ne segue, che non fù creato Capitano nell'Armata Nauale da Pio Quinto, e che solo v'interuenne, come priuata persona; il che si raccoglie parimente dal medesimo Gabutio, 48, che scriue; *Paulus verò & hislerius Pij Pontif. consanguineus in host. p. oterendo neminis secundus, strenuè dimittans vulnus in faciem accepit triridemque sibi insulam, caesis hostibus aliorum ope de. Nam in potestatem redegit, e che ne riportò vna pensione da Filippo II. Rè di Spagna, come soggiunge il sudetto Gabutio. 49, *Paulo denique Ghislerio post ab eo præstitam in illa memorabili Victoria Nauali contra Turcas, strenuam operam. Rex ipse sexcentos aureos nummos tribuit. A questo testo scorretto, come habbiamo visto, dà vna gran luce quella chiosa del Cesij al num. 104. oue dice, che à Paolo Ghislieri fù dato il posto di Generale delle Guardie del 1572. che il Iacobilli metteua già per leuato del 1571., e surrogato à quello nel medesimo tempo Ettore Ghislieri.***

Entra al foglio 67. à raccontare l'erectione del Collegio di Pavia in questo modo. *Di Gennaro 1569. eresse in Pavia vn Collegio, &c. intitolandolo il Collegio de Ghislieri*

lieri, volendo, che fosse Iuspatronato de' suo Ramo disceso dal Bosco, e ne fossero perpetui Padroni Trè delli più Antiani della sua famiglia di detto Ramo, e poco più giù s'è pr uilegiare dal Rè Catholico dichiarandoli per Giudice, e Protettore vn Cardinale ad elettione di detto Rè come Padrone. Ricade quì il Iacobilli nel suo primo errore redarguito di sopra, che il ramo di questi Ghislieri sia tutt'vno con quello di Pio, e pare, che habbia argomentato così, Pio chiamò al patronato del Collegio quelli del suo ramo; questi possiedono il patronato, dunque questi sono del suo ramo; mà quest'argomento non conchiude, perche nella bolla dell'erectione (che pure il Iacobilli doueua hauer veduto) Pio non fece mai espressione nè de' Ghislieri del suo ramo, ne d'altri, mà genericamente chiamò i trè più Antiani *nostrae familiae Ghisleriorum Boschi*; e se bene la pratica della bolla hà fatto vedere che Pio contemplò veramente quelli del suo ramo, perche i primi padroni furono Paolo già nominato, e Pio suo nipote, i quali (come s'è detto) erano indubitati parenti del Papa, ad ogni modo questa medesima pratica in vece di fauorire il supposto del Iacobilli totalmente lo distrugge, mentre douendo per la dispositione della bolla, essere trè i padroni, & hauendo in questa conformità il Cardinale Alessandrino Protettore del Collegio fatto publicare vn editto al Bosco, perche tutti quelli, che pretendevano d'essere chiamati al Iuspatronato, si facessero auanti, e si matricolassero, non vi fù per tanto chi comparisse, oltre li

sudetti

Andetti Paolo, e Pio, a' quali dal Cardinale
 fu aggiudicato il Patronato, come costa
 dall' Istrumento della dichiarazione, che qui
 appresso registreremo, e quest' altri Ghislie-
 ri vennero a confessare con la loro acquies-
 cenza di non hauere la requisita qualita del-
 la parentela còl non farsi auanti, con tutta
 la necessit  di empire il terzo luogo vacante,
 e l'essere poi stati ammessi al medemo dop-
 po la mancanza d' Ghislieri del Ramo di
 Pio, pot  succedere per mancanza di veri
 parenti, e di contraddittori, come appunto
 s'  osservato di sopra rispetto   i luoghi de'
 monti, del prezzo del palazzo, de' quali s' 
 largamente parlato; Ci , ch'asserisce poi il
 Jacobilli nell'ultime parole della clausula
 portata di sopra, cio  *dichiarandoli per Giu-
 dice, e Protettore un Cardinale ad electione
 d. detto R , come Padrone*; Io non s  doue
 se l'abbia cauzo; poiche la bolla non lo
 porta, e la pratica d'essere sin' hora stati e-
 letti li protettori da medesimi padroni pro-
 ua il contrario. Il tenore della dichiara-
 tione chiamata sopra, e stipulata per gl' atti
 di Francesco Gratiani Notaro Capitolino il
 26. Gennaro 1577.   il seguente

In Nomine Domini . Amen .

*Quoniam unamquemque decet, quod sui
 muneris est, diligenter, matur que perficere,
 cum maxim  de pijs defunctorum voluntati-
 bus exequendis tractatur. Idcirco Nos Fr.
 Michael Bonellus Tituli Sanct e Mari e sup.
 Mineruam S.R.E. Presb. Cardinalis Alexan-
 drinus nuncupatus. Attendentes, quod san-
 ctissim. Pius V. dudum per suas in forma Bre-
 uis Nos Collegio Ghislerio, tunc ab eo in Cr-
 uitate*

uitate Papiæ fundato, & constructo Protectorem, & Defensorem perpetuum instituit, & prefecit cum omnimoda facultate, & auctoritate ac potestate suprema, omnia, & quecumque Statuta Ordinationes, Constitutiones, & ab eis emergentia, incidentia, & dependentia obseruari, & adimpleri curand, & mandandi, exequendi, corrigendi, terminandi, & decidendi, & prout alias in eis sub Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno M.D.L.XX. tectis Idus Septembris, Pontificatus sui anno V. latius dicitur contineri. Et propterea nos Citationes, & proclamata per Prefectum eiusdem Collegij in Oppido Boschi fieri, & publicari ordinauerimus, ut qui se ab eadem fel. mem. Pio V. in Patronos eiusdem Collegij (quibus pro tempore nominatio, & electio scholarium spectat) tanquam de sua familia Chisleriorum vocatos præterdunt, comparerent de suarum personarum qualitatibus fidem facturi; Nec alius sese exhibuerit coram nobis præter Illustrissimum D. Paulum Chislerium, qui attestaciones autenticas obtulit, quibus legitime constat eundem, cum Illustrissimo Dom. Pio eiusdem Pauli ex quond. Antonio eius fratre Nepote originem, & ortum traxisse à familia eiusdem fel. me. Pij V. per lineam legitimam, & naturalem, eoque ambos, & unumquemq. e ipsorum de legitimo matrimonio procreatos fuisse, & esse, & ideo statibus d. Glis probationibus Petri suo & d. Glis nominibus Ius patronatus eiusdem Collegij ad formam Bullæ sibi adiudicari, cum facultate, & auctoritate eligendi Scholares, & alia faciendi prout ex dispositionibus eiusdem

dem pia mem. fieri debere dignoscitur. Hac igitur requisitione, petitione audita, & ut Iuris est, admissa, visisque dispositione, & ordinatione prefata sel. mem. Pij Quinti, & eius tenore, relatione Citationum, & proclamatum emissorum ut supra, probationibus, & attestationibus exhibitis per dictum Illustrissimum Dom Paulum, cum eiusdem instantiis, facultate quoque nostra, cum alijs maturè videndis, & perpendendis, dicimus, & declaramus eosdem Illustriss. DD. Paulum, & Fium à familia eiusdem Sanctissimi originem ut supra trahentes, ab eo fuisse, & esse vocatos ad Iuspatronatus dicti Collegij Ghislierij, usque nominandi, & eligendi Scholares pro tempore ad illos, & eorum quemlibet spectare, & pertinere cum omnibus alijs Iuribus, & facultatibus de quibus in Bullis erectionis dicti Collegij, &c.

Soggiunge appresso. 50 Fè vendere un suo Palazzo in Piazza di San Pietro di Roma detto de Rusticucci, e del prezzo fè comprare 57 luoghi del Monte delle Relligioni, e con stretto fideicommissso, che fè à 17. d' Agosto 1567. ordinò che detti Luoghi fossero del più Antiano di detta sua famiglia discesa dal Bosco, da cui egli asseriua discendere, possedendoli al presente Antonio, &c.

Il palazzo non era del Papa perche l'haueua già donato nel sudetto anno 1567 à Paolo Ghislieri, come costa per publico instrumento; & i luoghi del monte delle Relligioni sono quelli stessi, che habbiamo accennato essere stati, senza contraddittore, adjudicati à Sebastiano, & à Michel Ghislieri, mediante l'estame di Monsignor Bastor

ne, e d'altri due testimonij, li quali non prouano nè grado, nè descendenza alcuna, mà solo generalmente, come s'è detto di sopra, essendoli di più stato necessario d'ottenere il consenso d'vno, che 'era oppoſto, come parente di Pio, ancorche non fosse di Casa Ghislieri. Prosegue: 51, e perche Pio inteso, che Michel Bonelli fratello del sudetto Cardinale Alessandrino suo pronipote ex sorore ſera portato valoroſamente nella Guerra Nauale, anco che vi andasse ſemplicemente ſoldato, nell'anno ſeguente 1572 lo creò Generale della fantaria della Chieſa.

S'egli hà inteso d'affermare, che Michele andasse ſenza poſto, dice il vero, mà, ſe le parole s'hanno da intendere per quel, che ſuonano: è vna grand'improprietà di parlare, che vn pronipote d'vn Papa, il quale godeua ſino dall'anno 1576. titolo di Generale, come appare dal Breue in data de 15. di Settembre, e ſi legge nell'inscriptione al di lui ſepolcro in San Lorenzo fuor delle mura. Ibi Copiarum S R E. Capitaneus Generalis, andasse per ſemplice ſoldato. Egli v'interuenne giouinetto di 19 anni vèturiere, come molt'altri gran personaggi, honorato da D. Gio. d'Austria, il quale ſi rallegrò ſeco della vittoria ottenuta contro il Turco, come racconta il Catena à fol. 201. Militò ſempre in compagnia di Marc'Antonio Colonna, e ritornò ſeco à Roma, come ſi vede dalle qui appreſſo due lettere ſcritte in tal'occaſione à Girolamo Bonelli fratello di detto Michele dall'iſſeſſo Marc'Antonio Colóna tutte di ſua mano, l'originali delle quali ſi conſeruaſero in Casa

Bonelli, doue appare, come l'honorò, e la stima, che ne fece, ben corrispondente al grado di pronipote di Papa, quel gran Generale. Di fuori *All' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Girolamo Bonelli*. Di dentro *Eccellentissimo Sig.* Dimani saremo à seruir-la, intanto hò voluto con questa bacciarli la mano, e farli sapere, come il Sig. Michele viene benissimo, e vittorioso, & à V. E. baccio la mano con Monsignor Illustrissimo Rusticucci. Di Marino li 20. Nouembre 1571. Seruitore di V. E. Marc' Antonio Colonna. Di fuori. *All' Eccellentissimo Sig. il S. g. Girolamo Bonelli*. Di dentro. *Eccellentissimo Sig.* Hò riceuuto la lettera di V. E. à me carissima, e la ringrazio del fauore. Dimani à sera col Sig. suo fratello ce ne verremo alla sconosciuta à baciare il piede di N. Sig. e bacciaremo la mano di V. E. Di Marino li 21. Nouembre 1571. Seru. di V. E. Marc' Antonio Colonna.

Raccontando alcune mercedi fatte dal Re Cattolico à Bonelli, dice, che morto il Papa ad esso Cardinale diede sette mila scudi d'entrata, & una credenza d'oro e d'argento di valore di dodici mila scudi. Erra anchora qui il Iacobilli non meno nel tempo, che nella sostanza; perche questa credenza fu offerta al Card. Alessandrino, in tempo della sua Legatione à D. Filippo II. Re di Spagna, viuente il Pontefice Pio: Quanto poi alla sostanza, la donatione non hebbe effetto per non essere stata accettata dal Cardinale, e perche di questo fatto vi è vna diligente relatione scritta da Gio. Batt. Venturini da Fabriano, che andò seruendo detto

Car.

Cardinale nella sudetta Legatione si porranno qui per extensum le medeme parole di lui.

Il Rè per antico costume di liberalità, e molto amore, che portaua al Legato, fece à sua Signoria Illustrissima presentare una credenza parte d'oro, e parte d'argento. Erano d'oro tazze, bacili, e bocali num. 19 e d'argento vasi, e piatti n. 45. di valuta di quindici mila scudi, e fattola accomodare in bella prospettiva nell'anticamera sue fecero istanza al Legato, che la vedesse, & accettasse, quale ricusò di vederla, e d'acceptarla, ringraziando sommamente Sua Maestà di sì alta dimostratione di liberalità, e d'amore. Furono varii i giudicii, che si fecero dell'esclusione del dono. Alcuni la battezarono alterezza del Legato, alcuni inesperienza di vivere, e poca cognitione della grandezza di Sua Maestà, à cui diceuano farfi torto edispiacere, ricusandosi il dono mandato, cosa non mai auuenutagli con altri Legati, e Signori. Alcuni piaceuolmente scherzando l'attribuivano à dappocaggine il rifiutare da un Rè sì grande qualsiuoglia dono, e massime, che questo si trahena in essempio d'altri doni, che hauerebbe fatto il Rè di Portogallo, e forse di Francia, e che il Legato si perdeua più di settanta mila scudi, che tanto si valutaua quello, che ragioneuolmente gli hauerebbero donato questi tre Rè, e diceuano, che queste uerture uenmano una sol volta nella vita dell'huomo, e bisogna saperle conoscere, e pigliare. Altri forse con inuidia dissero, che quell'atto publico di rifiutare era simulato, & apparente, per mostrare d'obbidire alla

*prohibitione fattagli da sua Santità di rice-
 uere doni; ma che la credenza à suo tempo si
 farebbe trouata in Roma. Li più sauii lodo-
 rono non meno la bontà di Nostro Signore
 in hauerlo prohibito, che la candidezza del-
 l'animo del Legato in essere stato continente
 à tanta cosa d'importanza, non mancando
 modi di riceuerla per molti prieghi, che li
 portatori in nome di Sua Maestà le ne fecero;
 e dopo l'espeditiōe de negotii reputorno que-
 sta sua attione per singolare, & esemplare,
 giustificando con essa al mondo di non essere
 vcnuiō à quella Legatione per arricchire, ma
 solo per seruitio della Christianità, e della
 Sede Apostolica, posponendo il suo utile pri-
 uato alla riputatiōe, che la Chiesa Romana
 hauerebbe acquistato per questa sì nobile e ge-
 nerosa dimostratione, come è veramente suc-
 cesso, che Sua Maestà stessa, se bene alla ri-
 pulsà del dono disse, che li si faceua torto,
 e che si doleua del suo Ambasciatore in Ro-
 ma, che sapendo, come si presupponeua, che
 Nostro Signore haueua prohibito il riceuere
 doni, doueua impetrare, che sua Maestà non
 fosse compresa sotto quella generalità, paren-
 dole di meritarlo per molta diuotione, che li
 teneua; nondimeno non rimase alterata, ma
 edificata con tutti goelli ancora, che poi n'
 hebber notitia. Volse Sua Maestà donar an-
 co à Prelati e famiglia del Legato, ma poi-
 che non si accettò la credenza, e che il Papa
 hauea prohibito il riceuerli, non fece altro.
 E questo racconto è molto verisimile, confi-
 derata la premura, ch'ebbe il Cardinale di
 eseguire l'auuertimento del Papa, di non
 riceuere regali di niuna sorte, nè permet-
 tere,*

tere, che alcuno della sua Corte li riceuette, e si conforma con quello praticò in Francia poco dopo, oue con generose, o pere (come dice il Dauila al lib. 5. delle sue Historie) con mordaci parole ricusò vn diamante di gran valore, che volse donargli il Re, il quale però morto Pio glielo mandò in Roma; mà che la detta credenza fosse poi mandata dopo la morte del Papa anch' essa, di ciò non hò trouato rincontro veruno, ancorch'io vi habbia fatto particolar diligenza.

Nell'istesso luogo so. Molti di Casa Ghislieri per la loro bontà, prudenza, e dottrina hanno dopo la morte del Papa ottenute molte dignità, ufficij & entrate.

Supponendo, ch'ei parli de' Ghislieri del Bosco, che sono l'oggetto del suo discorso, oltre il Vescouato di Strongoli, che da Clemente Ottauo fù conferito à Sebastiano figlio di Paganino, non si raccoglie, che habbia hauuti altri impieghi, che quelli de i Governi di Cascia, e Terni Antonio uiuente.

Son certo nel rimanente, che, se il Iacobilli fosse uiuo, emendarebbe infallibilmente il sudetto, & altri errori, che stimo per bene di tralasciare, essendo egli stato facile non meno nel rauuedersene di essi, che nel commetterli, conforme l'esperienza da me fatta in varie occasioni: ma poiche egli non può farlo, hò voluto per vera notitia di Vostra Paternità stendermi, e forse troppo à lungo. Mentre alla Paternità Vostra bacio affettuosamente le mani, con augurarle da Dio lunghezza d'anni, acciò che possa

436 *Lettere Memorabili dell'*
più lungamente giouare con le honoratiffi-
me sue fatiche alla sua Religione. In Ro-
ma li 29. di Settembre 1667.

Di V. P. M. Reu.

Affetionatiff. Seru. di cuore
Abbate Michele Giustiniani.

- 1 *Nella Vita del Santiff. Sommo Pontefice Pio V. fol. 3.*
- 2 *Iui fol. 4 3 fol. 217. 4 fol. 230. 5 fol. 2. 6 fol. 4. 7 Si deduce dall'acceptione della donat. fattagli da Pio Papa V. nel 1571. per gli Atti di Girolamo di Tarano, hoggi Vannucci Not. di Cam. 8 fol. 13. 9 fol. 53. 10 cap. 6. notato per errore, douendo essere 7. 11 fol. 17. 12 Appresso il suo Faroco. 13 Iui fol. 41. 14 fol. 65. 15 lib 6. cap. 14. 16 Per gli Atti del Calderini, hoggi Mozzino Not di Camera. 17 fol. 65. 18 Sotto l numer. 205. 19 Sopra, sotto al num. 4. 20 Negli Atti di*
- 21 *Iui*
- 22 *Iui*
- 23 *fol. 66.*
- 24 *Vedasi sopra, sotto n. 20. Gabut. lib. 4. cap. 8. fol. 140. & lib. 6. capit. 6. fol. 215.*
- 25 *Iui cap. 14 f. 23. 26 27 fol 66.*
- 28 *fol. 197. 201. e 217. 29 Gab. loco cit. lib. 2. cap. 1. fol. 46. 30 fol. 41. 31 d. f. 46.*
- 32 *lib. 3. cap. 6. f 97.*
- 33 *Appresso il Card. Pio, in detto tempo mostratimi dall'erudito suo Bibliotecario Serra. 34 In questo lib. fol. 107.*
- 35 *Nell'Italia Sac. tom 5. tra Vescoui di Padoua num. 103. fol. 443. 36 d. fol. 232. 37 Vedasi sopra al num. 7. 38 fol. 66. 39 In d. loc. 40 Vedasi sopra al nu 7. 41 fol. . . .*

42 fol. . . . 43 fol. . . . 44 fol. . . . 45
fol. . . . 46 fol. . . . 47 d. lib. 6. cap. 14.
fol. 230. 48 lib. 5. cap. 4. fol. 176. 49 lib. 6
cap. 14. f 233. 50 fol. 67. Per gli Atti di
Pichinoli , hoggi di Petrochi Not A. C.
51 fol. 68. 59 fol. 69. 60 d. f 69.

CXXI.

*Del Sig. D. Francesco Marino Caracciolo
Prencipe d' Auellino , e Gran Cancellie-
re del Regno di Napoli , e Caua-
liere del Tosone .*

All' Abbate Michele Giustiniani.

Illustrissimo Signore .

POteua V. S. Illustrissima contentarsi de-
gli oblighi , ne' quali m'hà costituito
la sua gentilezza , non meno còl dedicarmi
il suo libro dell' Origine della Madonna di
Costantinopoli , nel quale si compiace di
commendar tanto la mia Ambasceria stra-
ordinaria per lo Rè mio Signore presso
Papa Innocentio Decimo di felice memo-
ria , e quel poco da me operato in seruigio
di Sua Maestà Cattolica nel discacciamen-
to de' suoi nimici da questo Regno, che con
Pintrodurre in cotesta mia Città la Stampa,
per imprimere tante degne sue Opere, senza
aggiungermi questo nuouo fauore di voler
intendere il mio parere sopra il suo libro
della gloriosa morte de' diciotto Fanciulli
Giustiniani . Per corrispondere però al suo
merito , e alla sua confidenza meco, m'oc-

corre dirle ingenuamente, che non solo io lodo la disposizione della materia, e la candidezza dello stile, má grandemente ammiro la dignità del soggetto, sufficiente ad illustrare vn Regno intero, non meno, che la sua Famiglia, per altro chiarissima, ò sia per la di lei Origine, e per lo Dominio assoluto di così nobili feudi posseduti da essa in forma di Republica nell'Oriente, ò sia per le sublimi dignità, e cariche esercitate da' suoi discendenti nelle due più famose Republiche d'Europa, non che presso de' maggiori Potentati del Christianesimo. Mi resta solo d'esortarla à proseguire la stampa dell'altre sue opere, con sicurezza d'immortalare lodeuelmente il suo nome, e à porgermi spesse occasioni di testificarle la stima, che fò della sua virtù, e la memoria, che conseruo della sua cortesia. Con che bacio à V.S. Illustrissima la mano. Di Napoli à 20. di Maggio 1656.

Di V.S. Illustrissima

Affezionatiss Seru.

Il Prencipe d' Auellino .

CXXII.

Del Medesimo .

A Papa Alessandro Settimo .

Beatissimo Padre .

E' piaciuto à Sua Diuina Maestà di chiamare in Cielo Mōsignor Lorenzo Pollicino Vescouo della Chiesa d' Auellino, il quale

quale è stato da me lagrimato con tenerezza di spirito, per esser egli stato vn Prelato fornito di tutte quelle condizioni, che sono necessarie ad vn Pastore zelantissimo dell'anime redente dal sangue d'vn Dio. Supplico V. B. con quella ossequiosa riuerenza, che debbo ad vn Vicario di Christo, che si compiaccia crearli vn Successore, che soddisfacendo alle sue parti pastorali, lo possiamo con eterna sua gloria rimirare come idea d'imitatione. Tanto si spera dalla pietà, e dalla prudenzadi V. B. à piè della quale con humilissima riuerenza sono tutto prostrato, &c. Auellino 10. Luglio 1656.

D. V. Beatitudine

*Humiliss. e Diuotiss. Seru. e figliuolo
di tutta vbbidienza*

Il Prencipe d' Auellino.

CXXIII.

RISPOSTA.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. mio offer.

NEL riuerente ragguaglio, che V. E. si è compiacciuta dare à Nostro Sig. della morte di Monsignor Pollicini b. mem. Vescouo di cotesta Città, e nel desiderio ch'ella hà, che venga quanto prima conferita la medema Chiesa à Soggetto, che possa esser di sollieuo alla necessità di quel Popolo, hà pienamente Sua Beatitudine riconosciuto non meno la filiale offeruanza dell'E. Vostra verso di essa, che il suo zelo in ordine al seruitio di Dio. Hà eccitato la

perdita sudetta in Sua Beatitudine viui sentimenti di dispiacere, massime per vedere priui cotesti Popoli ne' maggiori bisogni di così vigilante Pastore, che per beneficio dell'anime loro non hà dubitato di sacrificare à Dio benedetto la propria vita ne' ministerii di somma carità. All'espressione, che io faccio all'E. V. per commandamento di Sua Santità del paterno affetto, che le porta, e con che hà gradito il nuouo ossequio di essa, aggiungo quella della mia particolare deuotione verso V. E. e la riuerisco con tutto l'animo. Roma 5. Agosto 1656.
Di Vostra Eccell.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruus.
Giulio Arciuesc. di Tarso.

CX XIV.

Del medesimo Prencipe:

*Al Molto Reuerendo Capitolo, e Clero della
Chiesa Catedrale di questa Città
d' Auellino.*

Q Vesta carta farà due vffici, il primo di condolermi della perdita dell' Archidiacono, che questa notte è volato in Cielo, con voi, con questa patria, e con me stesso con voi, che oggi hauete perduto vn capo, per così dire, tutto intiero, tutto buono: con questa patria, perche egli, che sostentaua ora il peso di queste anime, non mancando punto al suo carico pieno di carità, e di zelo, si è sacrificato per quelle;

con me, perche l'amaua con tenerezza di spirito, mercè alla sua bontà: l'altro farà il ricordarui, che si come hauete fin'hora, con mia edificazione dietro questa scorta, calcato il camin diritto della pietà Cristiana nel sodisfare agli obltghi della Chiesa, & alla amministratione de' Sacramenti, così oggi vi prego, e vi esorto à continuarlo. Questo è officio vostro. Voi, che hauete la prerogatiua di maneggiare il Sacratissimo corpo di Cristo, sete quegli, he habbiate da consolarci fra tante morti nel punto più difficile della vita. I miei peccati forse han fatto, che questa patria sia afflitta da questo flagello. Le vostre buone opere hanno da mitigare l'ira di Dio. Di nuouo dunque vi scongiuro quel tanto, che per vostra pietà credo, che operarete. Protestandomi in ogni caso contrario con quel Signore, che già vede il mio cuore, che io ve l'hò detto. A me altro non spetta, se non solo portando il bisogno farò con voi quando portere- te il Santissimo per la Città, e del mio mantello vi formerò il palio. Non dico più perche sò, che sarete ambiciosi di guadagnar tanto merito in questo poco tempo, quanto appena potrethuo sperare macerádoui quaranta anni in vn Deserto. E qui mi offero à voi di tutto cuore. Da Casa à 30. di Agosto 1656.

Il Principe d'Auellino.

Dell'Abbate Michele Giustiniani.

Al medesimo Principe.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Padrone
mio Osseruandiss.

IL dispiacere, che graue hò sentito in me stesso per la lunga dimora di V. E. in Madrid, benchè con fine d'aumentare i suoi meriti per mezo della sua ossequiosa assistèza presso quella gran Corte, viene largamente ricompensato dalla gratia, che le hà fatto il Rè Cattolico Filippo Quarto, di felice memoria di perpetuare in Casa sua il gran Cancellarato del Regno di Napoli; e dalla risoluzione, ch'ella stessa hà preso d'amogliarsi con la Signora Donna Geronyma Pignatelli, figlia del Sig. Duca di Monte-Leone, e di ritornarsene con essa lei in Italia al godimento del suo fioritissimo Stato, che ragioneuolmente si rammaricaua dell'assenza del suo amatissimo Principe. Poiche tale carica, e con circostanze così honoreuoli conceduta, oltre i rileuanti emolumenti, che le somministra, farà testimonianza indubitata à secoli vèturi de' meriti grandi di V. E. con la Corona di Spagna, mentre la sua Profapia Caracciola, in riguardo della persona di lei, è stata trattata al pari di quella di Cordoua, che hà parimente riportato in perpetuo il grande Ammiragliato del medesimo Regno per i meriti del gran Capitano; e colla seconda prole, che si spera dal felicissimo suo matrimonio, ella stabilisce gli effetti delle sue gloriose fatiche. Riceua P.E. V. per tanto
gli

gli applausi douuti à suoi prosperi auuenimenti, & all'ossequio sincerissimo, che io le professo . Con che à V. E. auguro da Dio ogn'altra felicità con farle diuota riuerenzza. Di Roma à 20. di Luglio del 1667.

Di V. Eccellenza

Deuotiss. & Obligatiss. Seru:
Abbate Michele Giustiniani.

CXXVI.

Del Card. Bernardino Spada al Cardinale
Giulio Mázarini.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. mio Off.

Sono state le buone vigilie di V. E. che hanno dato in quest'anno le buone feste al Christianesimo Cattolico; onde i tributi Natalitii, che se le mandano da ogni parte, meritano d'esser più di ringratiamento, che d'annuntio: mà come che le gratie à lei date siano debito d'vn mezzo mondo, quel cõpendio, che se ne vede in questa Corte, (ma principalmente nel Sacro Collegio) e quel fiore, che ne rappresenta l'Italia, sono i più interessati nelle glorie d'vn personaggio, come Vostra Eminenza Italiano, e purpurato: delle quali mentre ogni vno ammira i successi, io resto attonito de i mezzi, se non quanto li considero prodotti dall' Idea di Vostra Eminenza, di cui nella memoria degl'huomini, ò degl'Annali non ritrouo per anco il paragone: e perciò ricordandomi con quanta energia la sentij già profert:

444 *Lettere Memorabili dell'*
re quei versi di Seneca nella Medea,

Venient annis secula seris, &c.

comincio à credere, ch'ella li proferisse con vna spetie d'Enthusiasmo, & à non disperare, che queste marauiglie siano per succedere à miei giorni, quantunque molto auanzati: massimamente parendomi vedere dalla Prouidēza Diuina già preparata, e disposta la materia in paesi parte vicini alla Francia, e parte famigliari alle sue memorande speditioni. Tali sono in questi santi giorni i miei voti per le felicità dell' Eminenza Vostra, non scorgendone hoggimai di minore importanza, che siano proportionati al suo Calibro: & humiliissimamente la riuerisco. Di Roma 8. Decembre 1659.

Di Vostra Eminenza

CXXVII.

Di Lodouico XIV. Rè di Francia .

Al Marchese Giannettino Giustiniani .

S Ignor Marchese Giustiniani. Essendomi parso decente di spedire va Corriero del Cabinetto per portare al Doge, Gouernatori, e Consiglio della Città, e Republica di Genoua vna mia lettera di ragguaglio del felice parto della Regina mia sposa, e della nascita d'vn mio figlio maschio, gli hò imposto, che si portasse da voi, per essere da voi stesso presentato al Senato insieme

Abbate Giustiniani, e d'altri. 445

sieme colli spacci . Vi piacerà d'accompagnarlo di tutti gl'vfficij conuenienti al presente negotio , hauendolo io à questo fine eletto , e preferito ad ogn'altro . Insinuate dunque, e fate intendere il mio disegno, che è d'inspirar al mio Delfino tutti li sentimēti di beneuolenza, che tengo verso la Repubblica , e di farlo consapeuole del buon' affetto loro verso noi : acciò impari à seguire li mi ei esempi nelle occorrenze di dimostrare la sua amicitia, pronata con assisterli , e protegerli ne' bisogni , e col fauorirli , tanto in generale , quanto in particolare in tutte le cose giuste . Potrete distenderui arditamente in questa materia , rimettendomi io alla vostra prudenza , e fedeltà . Non allongarò d'altro la presente , che di pregar' il Signore Dio , che vi tenga , Sig. Marchese Giustiniani nella sua santa guardia . A Fontaneblau, li 5. Nouemb. 1661,

Louis.

Delomonier

C X X V I I I .

Del Medesimo .

*A Nostri Carissimi , e Grandi Amici ,
Il Duce , e Governatori della Repubblica di Genoua .*

Carissimi , e Grandi Amici . Noi habbiamo veduto con molta sodisfazione le dimostrationi , che voi ci hauete reso del vostro affetto per mezzo del Sig. Mar-

Marchese Alessandro Giustiniani espressamente à noi mandato, con l'occasione delle benedizioni, con quali è piaciuto à Dio di colmare il nostro maritaggio per la nascita di vn figlio, & ancora per la buona constitutione di salute, ch'apparisce in lui nel progresso del suo alieuo. Noi ci pigliaremo cura di educarlo con quei medemi sentimenti di beneuolenza, ch'habbiamo noi stessi verso di voi; & noi haueremo sempre à cuore di faruene sentire gl'effetti così in generale, come in particolare alle occasioni, che si offeriranno. Et quest'istesso habbiamo raccomandato al detto Sig. Giustiniani d'esporgui più ampiamente da nostra parte, volendo noi bene cõfidarsi alli rapporti di questo Gentil'huomo, la degna scielta del quale hà seruito per vna parte considerabile del vostro complimento in quest'occasione, sopra della quale preghiamo la Bontà Diuina à voler conseruarui, Charissimi, e Grandi Amici nella sua santa, e degna guardia. Fatta à San Germano en l'Aije il primo Settembre 1662.

Louis

De l'Omenier.



CXXIX.

Di Lodouico XIV. Rè di Francia.

A Filippo IV. Rè di Spagna.

MIO Signor Fratello, Zio, e Suocero.
Nel giorno medesimo. ch'è piaciuto a Dio di visitarmi con vno de' maggiori tràuagli, ch'io potessi mai riceuere (hauendo chiamato a se il mio Cugino Cardinale Mazarino) piglio la penna per dar parte alla Maestà Vostra della perdita, che hò fatto d'vn tanto degno, e fedel Ministro. Mà hò anche stimato d'hauer à trouar qualche solieuo al dolore eccessiuo, che prouo còl depositarlo nel seno di Vostra Maestà, la quale mi assicura hauerà la bontà di compatirmi di dare qualche sospiro alla memoria d'vna persona, che hà hauuto l'honore d'esser da lei tanto stimata, e che per altro è stata di così sincera intentione, che hà goduto la buona fortuna di contribuire tanto viuamente alla vnione de' nostri cuori, e de' nostri Stati, al riposo della Christianità, & alla felicità d'vn matrimonio, che compone tutta la dolcezza della mia vita, e della quale sola consolatione io sono presentemente capace. Quello, che mi resta solo di conforto in questo accidente, e di che posso assicurare la Maestà Vostra, è, ch'egli è morto cò sentimenti tali di religione, di pietà, e di pentimèto de' suoi falli, che mi fanno sperare, che la Diuina Bontà l'habbi già resurreto

nerato delle sue fatiche . Io sò , che Vostra Maestà (che teneramente l'amaua) haurà piacere d'intendere questa circostanza , che euò temperare tal disgratia , nè io deuo taper à gloria di detto mio Cugino , che vno de' suoi vltimi consigli , che con maggior applicatione hà procurato d'insinuarmi , anco nella maggior violenza del suo male , è stato di non solo conseruare inuiolabilmente la pace (in che ben sapeua , che io non haueuo bisogno di alcun stimolo) mà di stringere sempre più i nodi della nostra amicitia , e della nostra vnione , in maniera tale , che il módo rimanga pienamente persuaso , ch'eglino sono veramente indissolubili , e che per mezzo tale le nostre Corone , oltre le proprie forze , habbino anco vna consideratione , e l'vna per l'altra con vna intima vnione di consigli , & interessi , al che assicuro la Maestà Vostra hauer dal canto mio ogni possibile dispositione . Lascio poi alla Regina il pensiero di partecipare à Vostra Maestà vn'altra nuoua di assai differente natura dall'argomento di questa lettera , imperoche non ardisco ancora di lusingarmi affatto nella speranza d'vn bene , che infinitamente bramo . Se i nostri dubbij verranno finalmente tolti , io riconoscerò tutto per vn beneficio particolare della Bontà Diuina , alla quale essendo piaciuto in vn tempo affliggermi così viuamente , hà voluto anco nel medesimo porgermi il confotto , concedendomi quello , che io non poteuo più ardentemente desiderare . Scriuerei più spesso alla Maestà Vostra , se la Regina non ci fusse in-

incaricata di supplire alle mie parti, come
fa di quando in quando. E resto, &c. Parigi
8. Marzo 1661.

C X X X.

Dell' Istesso .

*A Madama Margarita Mazarini
Martinozzi .*

M Adama la Contessa Martinozzi. Ben-
che io meriti d'esser compianto più
d'ogn'altro nella perdita irreparabile, che
hò fatto d'un così degno Ministro, qual'era
il mio Cugino Cardinale Mazarino vostro
fratello, non lascio però d'auantaggio di
partecipare anco del vostro dolore, e se al-
cuna cosa sarà capace di consolarmi, ciò sa-
rà nel dare in tutti i rincontri à quei della
sua Casa, e particolarmente à voi veri con-
trafegni della veneratione, che io hò per la
di lui memoria. Io non dubito punto, che
la vostra pietà non troui soggetto da conso-
larsi nella fine Christiana, & esemplare, con
la quale eg'i hà coronato vna sì bella vita;
onde riposando ni in quella, m'estenderò
solamente à confermarui con queste righe
scritte di mia propria mano, che voi trouate
sempre in me vna protezione viuà, &
accertata, & che i miei Ministri di Roma pre-
senti, e futuri hauranno ordine di farue ne
risentire gli effetti in tutte le occasioni ge-
neralmente, che si presenteranno. Tratanto
io prego Dio, che vi habbia Madama la Cò-
tessa Martinozzi nella sua santa guardia. Di
Parigi li 17. Marzo 1661.

Di

Di Gio. Battista Castagna Arciuescouo di
Rosano, Nuntio in Spagna, poi
Vrbano Settimo .

Al Cardinale Borromeo .

IO sono stato tanto tempo à dar conto à
V. S. Illustrissima, & Reuerendissima
del viaggio, & di me, per dubio che le let-
tere non li capitassero alle mani, se non mol-
to tardi, & per non vi esser stato cosa d'im-
portanza. Hora le dico, che hauendomi
congiunto con il Sig. Legato à Granopoli,
con la persona del quale son stato sempre,
dipoi, arriuammo à Perpignano prima Ter-
ra di Spagna, doue il Cardinal fù riceuuto
con molt'honore, & si trouò commissione
del Signor Prencipe di Mileto Vicerè in
quel paese, & di tutta Catalogna Suocero
del Sig. Prencipe d'Euoli, per commanda-
mento, per quanto s'intese, di Sua Maestà
Cattolica, che per tutta quella Prouincia
(assai abbondante di furusciti, & ladroni)
facesse compagnia di gente armata à piè, &
à cavallo. Et così fù fatto, & sempre vn
Caualiere di Girona venne per tutto con
grandissima cortesia Et in Barcellona capo
del Regno di Catalogna si fece vn'entrata
solennissima, doue fù il Vicerè, & tutti li
Magistrati, e principali di quella Città, &
con tant'honore, quanto si potesse desidera-
re. Et il Cardinale con tutti noi altri fù al-
loggiato dal detto Vicerè molto alla gran-
de, & vsatoci ogni complimento. Dipoi
nell'

nell'altre Prouincie si sono hauute continuamente di molte cortesie . In vltimo accostadoci, Sua Maestà Cattolica fece intendere al Signor Legato, che se voleua far l'entrata auanti, che egli partisse per Toledo, ouero aspettare dopò la tornata, che faria stata presta, si metteua in arbitrio suo . Et sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima si risolue di farla auanti, & così alli 13. di Nouembre Sua Maestà gli venne incontro con il Prencipe, & gl'altri Signori della Corte fin fuori della Porta di Madrid, accompagnandolo solennemente con grand' honore . Dalla Chiesa si venne à Casa dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Cardinal Criuello, quale ci hà riceuti con quelle cortesie, & amoreuolezze, che sono state possibili. Il giorno seguente il Prencipi di Bohemia figli dell' Imperatore, che non s'erano trouati all' entrata, vennero à buon hora à visitar il Signor Legato, & esso dipoi con tutti noi altri andò à visitar il Rè, il Prencipe, & li detti Prencipi di Bohemia, essendovenuto à cauarlo di casa il Duca d' Ossuna con molto numero de' Signori, & Cauallieri; l'altro di il Sig. Don Giouanni d' Austria venne à visitare il Sig. Legato, & lui poco dopo andò dalla Regina, & Principessa similmente leuato di casa dal Sig. Don Giouanni Manrique cò grossa compagnia. Perche si è arriuato in questa partita per Toledo, Sua Maestà disse, che torneria frà dieci giorni, e che all' hora si daria principio alli negotij . L' andata è stata per deuotione di honorare il corpo di S. Eugenio primo Arciuescouo di Toledo, qual' era in Francia, &c

È trasferito à Toledo, & si sono fatte per tutti li luoghi, dou'è passato, solennità grandi, con molto concorso de i popoli. Il Rè, il Prencipe, & li figli dell'Imperatore l'hanno accompagnato, & il Duca d'Alba, il Prencipe Ruy Gomez, & altri portato. Alli 15. si partirno tutti, restorno in Madrid la Regina, la Prencipeffa, & il Sig. Don Gio. d'Austria; quale il Sig. Legato visitò poi alli 17. Il Rè è tornato alli 24. frà il termine delli dieci giorni, come disse.

Il Sig. Legato è alloggiato in quella Casa, doue staua il Signor Cardinale Criuello con le persone di noi altri. Et stiamo strettiissimi, & scomodi con le famiglie fuori in alloggiamenti assai lontani, pure speriamo d'andarci accomodando pian piano; intanto cerchiamo con le persone proprie, & quanto potiamo far honore à Sua Signoria Illustrissima.

Quà in Spagna si fanno al presente in vn medemo tempo tutti li Concilij Prouinciali, fuori che quello di Siuiglia, & in ciascuno il Rè hà mandato vn Cavaliero Titolato, che stia presente à tutto quello, che si fa, & intendo che il Consiglio Reale hà mandato à tutti vn'Instruttione, ouero ordine di quello, che deuno trattare, & decidere, benchè la tenghino secreta. Non posso per ancora in questo principio dir niente sopra questo à V.S. Illustriff. & che contiene questo negotio. Mi pare, che il Sig. Cardinale ne habbia scritto a lùgo, & mandato copia di quell'ordine del Consiglio Reale.

Il Cardinale Criuello partì di quà per
l'Ita-

*l'Italia alli 17. caminarà per quanto disse
à giornate piccole . Nel suo partire mi las-
ciò alcune scritte, delle quali scriuerò per
altra à V.S. Illustrissima . Circa il negotio
principale l'Illustrissimo Sig. Legato scrive
per hora quanto gli pare che basti, douen-
do frà pochi giorni per corriero fidato, & à
posta auuissar più longamente il tutto, ch'è
passato, & tutto quello, che passerà in que-
sto mentre. Questo è quanto per hora hò da
dirle con baciarli humilissimamente le mani,
pregando Nostro Sig. Iddio per la salute
sua . Madrid li 5. Decembre 1565.*

CXXXII.

*Del Sig. Card. Antonio Bichi Legato d'Ve-
bino, e Vescouo d'Osimo .*

**A Monsignor Alessandro Sperelli
Vescouo di Gubbio .**

Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig.

N On mi tenga V.S. per tanto poco co-
noscitore della sua virtù, che per
prouedermi della nuou' Opera, ch'ella hà
dato in luce, io douessi aspettare il fauore
del suo regalo . Sin'ad hora si conseruano,
come gioie pretiose, erà miei libri tutti quel-
li, che hò potuto sapere, siano stati publi-
cati da lei per beneficio vniuersale, e leggo
quell'

quest'ultimo con tanto mio maggior gusto, mentresò, che V.S. hà prima compito con memorande opere di pietà cio, che discorre con sì saldi fondamenti di dottrina, e d'eruditioni. Beata lei, ch'è stata rimirata dal Signor' Iddio con occhio di tanta benignità, d'hauer sempre potuto operare in tutto il corso della sua vita cose degne d'essere scritte, e di scriuer cose meriteuoli d'esser lette da ognuno per propria edificazione, e documento, e che per coltiuare degnamente sino all'ultimo il suo doppio spirito, non sente nè li pregiuditij dell'età, nè il peso degl'anni. La Bontà Diuina facci gratia alla sua Chiesa di poter godere lungamente V.S. in questo vigore, mentr'io le ratifico le mie obligationi molto aceresciute da sì stimabil dono. E l'auguro con tutto il cuore ogni piú vera felicità. Pesaro 20. Genaro 1667.

Di V.S. Illustrissima

Affettionatiss. per seruir la sempre
A. Card. Bichi.

CXXXIII.

Del Rè Cattolico Filippo IV. di Spagna, &c.

A Papa Alessandro VII.

Beatissimo Padre. La diuotione, che li Rè mie i Signori Auo, e Padre hebbero al Beato Frà Luigi Bertrando Religioso dell'Ordine di S. Domenico, e che gli portano i miei Regni, e particolarmente quel
di

di Valenza, di cui egli era naturale, e doue si cōserua ancora il suo sacro Corpo, tāto per le di lui eroiche virtù, come per li miracoli, che Dio Nostro Signore hà operato & opera per la di lui intercessione, mossero il mio Real animo ad hauergli la medesima diuotione, & affetto. E procurando di mostrarla scrissi alla Santità di Greg XV. facendogli istanza, che volesse con breuità sbrigare la Canonizatione di questo Seruo di Dio: il che non si potè allora conseguire. Et hauendo adesso inteso che la sua Religione tratta di continuare la sollecitudine del compimento di questa Causa, hò voluto accompagnarli con le mie istanze appresso la Santità Vostra. E così supplico Vostra Beatitudine à dar intiera fede, e credenza à quel che il mio Ambasciatore in cotesta Corte le rappresenterà in mio nome intorno à questo negotio, e farmi in esso la gratia, e fauore, che spero dalla benignità di Vostra Beatitudine; la cui sacratissima persona guardi Dio Nostro Signore per il prospero, e felice gouerno della sua Chiesa vniuersale. Madrid 11. Aprile 1660.

Di Vostra Santità

Humiliss e Diuotiss figlio D. Philippo per la gratia di Dio Rè di Castiglia, d'Aragona, di Leon, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Portogallo, di Nauarra, e dell'Indie, che i suoi santiss piedi, e mani glibacia

Il Rè

Hauuta dal P. Fauonus Domenicano.

Berbegal.

Di

Di Cozzo Cozza Arciprete di Verona.

Al P. Abbate D. Ferdinando Vgheli.

Reuerendiff. P. Sig. mio Offeru.

MI capitò il giorno di San Francesco ben conditionaro il Primo volume dell'Italia Sacra, parto dell'erudita penna, e della cortese liberalità di lei: subito con somma curiosità l'hò trascorso, e ritrouo il stile corrispòdere all'espettatione, anzi parmi intrapresa sì vasta, sì eccelsa, che malageuolmente possi essere perfectionata da vna Religione intiera, non che da vn solo Religioso: offeruo con particolar gusto la candidezza, e neruosità dello stile, la narratione diligente senza thedio con vn methodo sempre contratto, & vniforme, e con la desiderata Attica purità: sopra tutto ammiro il giuditio, e la frequenza de concetti con grauità espressi, e lontani da quel foedù crimen seruitutis vitio peculiare di questo seculo, e di coteffa Corte: oltre modo mi piace quella dedicatoria. poiche s'è introdotta con moderatione d'affetto, e contenuta dentro i limiti del douuto ossequio, e sincerità, ritoccano con venusto decoro, e di passaggio tutti i rispetti, che l'hanno sua-saà consecrarla ad Vibano, honorato d'epithetì, e d'attributi tanto proprij, che di vantaggio non si ponno escogitare. Quella prefatione castigata, & ingegnosa è vn gratioso epilogo de' suoi interni disegni, & etter-

esterni successi: Gli breui elogietti à Pontefici con vna continuata varia eleganza, e quello particolarmente all'ultimo Papa, imitano quelli di V. Massimo, e di Suetonio, additando in compendio tutti gli più essenziali loro auuenimenti, onde'parmi di poterla meritamente comparare trà gli più eruditi Scrittori antichi, procedendo massime con tante giustificazioni, e perspicacia nel vedere gl'altrui errori, & accennare i proprij, e gl'altrui in altre opere, con tanta circospezione, che non v'è chi non debba commendarla. In somma stimo, ch'ella s'haurà con queste virtuose, e laboriosissime vigilie meritato il publico applauso, e fatta benemeritissima della Rep. litteraria, con vn patrimonio di gloria immortale: e ciò sia detto per debole, mà ingenuissima attestazione del mio sentimento, e con vna cordiale schiettezza, deriuata dal mio pienissimo gusto. a

Altre tante grazie adunque rendo alla sue singolar gentilezza per si erudito dono, cho del continuo tengo nelle mani con infinitodiletto, e che conseruerò trà le più pregiate memorie di mia Casa con perpetua obligatione al suo merito, essendo di quell'opere, ch'in estremo bramauo di vedere. Quanto seco mi congratulo per questo nobilissimo, e felicissimo parto del suo ingegno, hauendo senz'atterrirsì, ò confonderisì saputo digerire quello, che la barbarie di tanti secoli haueua con estrema confusione sepolto nelle tenebre, & indigesto raccomandato all'obliuione. Comunicarò il libro ad altri Amici della professione, e sò certo, che

I pari emularanno meco nell'honorare,
& ammirare la dotta, & eruditissima sua
penna, per cui non mi resta altro, che desi-
derare à lei, che vna costante prosperità, &
à me cōgiunture per poterle esprimere con
effetti, quanto sia vero, e partialissimo esti-
matore della sua gran virtù, e di sì magna-
nima, e di sì religiosa intrapresa.

Il Libraro Frambotti, ch'hà finito di stã-
pare l'antichità di Verona del Panu. in cui
vanno inserite circa trenta figure di rame,
auuifa di douerlo in breue presentar qui al-
la Città non gli mancando, che due soli ra-
mi; mà perche più volte hà scritto, narra-
tur l'istesso io, che risoluo di farlene capi-
tar costì tra'primi vn'esemplare per testimo-
nio d'obligata gratitudine, se per auentura
oltre il douere differisse, e ch'ella volesse
dar l'ultima mano alle memorie di questa
Città, m'auuifi, perche tengo qui hora lesti
tutti gli folii già impressi senza rami, che
gli li mandarei, come pur feci sotto gli 27.
passato d'altre memorie per honore di que-
sta patria, mentre per fine con suiscerato af-
fetto le bacio le mani. Di Verona 11. d'Ot-
tobre 1648

Di V.P. Reuerendiss.

Deuotiss. Seru.
Cozzo Cozza, &c.

Foris. Al Reuerendiss. P. mio, e Padron Coll.
Il P. D. Ferdinando Vghelli Abbate
Cisterciense.

Loco † sigilli.

Roma.

*Di Monfig Giulio Spinola Arcivescouo di
Laodicea, e Nuntio Apostolico in
Napoli, poscia in Germania,
& hora Cardinale.*

All'Abbate Michele Giustiniani.

Illustriſſimo Sig. mio Offeru.

HO' letta l'Historia del contagio d'A-
uellino, & offeruato minutamente
in essa le merauiglie della penna di V.S. che
dà vita agl'orrori della morte, e rende dilet-
teuoli l'agonie dell'humanità. I fali delle
virtù, che V.S. copiosamente v'è spargen-
do sopra cadaueri infetti, preferuano odo-
rosa l'istessa putredine, e fanno godibile lo
spettacolo d'vna strage così calamitosa. Mi
rallegro col Nome di V. S. ch'anche trà le
tenebre d'vn funesto racconto comparisce
più chiaro sùl Teatro del Mondo: mà che
dissi funesto! Vn'opera animata dalle viuue
attestationi del zelo di V. S. & illuminata
dal merito dell'ardentissima sua carità, non
mostra di lugubre altro, ch'il titolo. Fosse
così libera dall'eccettione in quella parte,
doue troppo appassionatamente f'è mentione
della persona mia; mà vna licenza amorosa
è sempre compatibile; onde riceua V.S. trà
gl'applausi communi, che si acquista, le
gratie particolari, ch'io le rendo dell'esem-
plare, con che mi hà fauorito; & augi ran-
dole lunga, e felicissima vita, perche vita
felicemente anche la memoria del secolo no-

Lettere Memorabili deli^o
11. 10. 11. 12. 13. 14. 15. volte le mani. Napoli
15. Aprile 1701.
Di V. S. Illustrissima

Ser. Affettionatiss. & Obligatiss.
Giulio Arcivescouo di Laodicea.

CXXXVI.

Del Sig. Francesco Grisendi.

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

Illustriſſ. e Reuerendiſſ. Signore.

E Opinione d'alcuni riferita da Leuino Torrenzio, 1., S. Clemente Papa esser stato germoglio di Casa Flauia, onde fù da Pierleone, 2, Casella riconosciuto per nipote carnale di Santa Plautilla, seguendo forse il Lippomano, 3, ed il Surio, 4, che scriuono. *Nereus, & Achilleus abierunt ad Sæctum Clementem Episcopum, eique dixerunt: licet gloria tua sit omnis in Domino Iesu Christo, nec humana dignitate glorieris, attamen non ignoramus Clementem Consulem patris tui germanum fratrem fuisse, Cuius soror Plautilla, &c.* Io però, se bene attesi gl'Atti allegati, non chiamo con Benedetto 5, Millini tal parentela, affatto sognata; nullidino la stimo inuerisimile, e ragionevolmente dubitò il Martinelli, 6, d'affermarla: poiche (tralasciando il parere del Glacordio, 7, e del Zazzera seguito dal P. Atanasio, 8, Kircher, ponendosi dal primo il detto Pontefice nella Casa Clemente, e da gl

gl'ultimi nella famiglia Ottavia) perso, che tal'errore sia deriuato, ò dal non saper distinguere Clemente Romano dall' Alessandrino, il quale, come si legge nel medesimo Clemente, 10, in Eusebio, 11, e nel Fozio, 12, fù di cognome Flauio: ouero nel confondere il detto Pontefice con Flauio Clemente, qual confusione al Baronio, 13, non è improbabile. Ed in vero, San Clemente Papa (se crediamo à S. Eucherio, 14, al Martirologio Egiziaco addotto da Abbramo, 15, Echellente, ed à Calisto, 16, Niceforo) fù discendente da Regi, ed Imperadori di Roma: e che in parentela fosse à Nerone congiunto, lo stesso Clemente, 17, il Metafraste, 18, ed il Niceforo, 19, concordemente l'attestano. Là doue Vespasiano chiamato da Eutropio, 20, *Princeps obscurè quidem natus*, da Aurelio, 21, Vittore. *Noua Senator familia* (in quella guisa, che cantò Giouenale, 22: *Hic nouus Arpinas, ignobilis:*) e finalmente da Sueonio, 23. *Nec metuendus ob generis humilitatem*. chiaramente dimostra, Flauio Sabino suo fratello, è padre di Santa Plautilla non hauer sortito nascita più riguardeuole: oltre che Suetonio, 24, afferma, non esser stati gl' Imperadori dopo Nerone di Cesarea prosapia.

Si opporrà, che S. Plautilla fù da S., 25, Lino chiamata, Nobilissima Matrona. Ma ciò non osta: imperoche (tralasciata la disputa, se gl'Atti allegati, per l'opinione contraria del Bellarmino, 26, e Possenino, 27, riconoschino per autore il detto Pontefice, e se quella Dama, che nella Porta Trigemina diede il velo à San Paolo, fuisse Santa

Plautilla, con la quale occasione le fu dato il titolo di nobilissima: ouero, per l'attestazione di San Dionigi, 28, Areopagita, si chiamasse Lemobia, col qual modo non fu nominata Santa Plautilla conforme l'antico costume dal nome del marito, che, se stimiamo veritieri li m. f. di Tarracina veduti dal Santorio, 29, chiamossi Flauiano) è certo, che Santa Plautilla non in riguardo di nobiltà naturale, ma ciuile potè dirsi nobilissima. La ragione si è, perche sendo stato Flauio Sabino suo padre, per testimonianza di Suetonio, 30, Prefetto di Roma, e sapendosi la nobiltà di tal' uisizio per la magnificenza de' titoli datili, con maggior cura dal Bosio, 31, che dal Cassaneo, 32, raccolti, à tutti è noto, con la comune opinione appresso il Tiraqueo, 33, trapassar la nobiltà ciuile à i figli, ancorche nati prima, che i loro genitori l'acquistino. Ed essendo Santa Plautilla, se dia no fele al Baronio, 34, morta nell' anno del martirio di San Paolo, e parimente il di lei genitore, per attestazione di Suetonio, 35, ed Eutropio, 36, ucciso nell' Imperio di Vitellio, mentre, come narra Aurelio 37, Vittore, reggeua la Prefettura, da lui esercitata, al riferire di Tacito, 38, per dodeci anni, e ridente mente si conosce, che, uiuente Santa Plautilla, Flauio Sabino suo padre fu Prefetto di Roma, giache, per l'efficacia degl'argomenti addotti dal Perierio, 39, il martirio dell' Apostolo sudetto accadde nell' anno terzodecimo di Nerone: nel cui Imperio non essendo Fl. Sabino priuato di tal carica, ma bensì da Galba il di lui successore, mentre dopo l'uccisione di questi

questi: *Vrbi Flauium Sabinum presecere* (dice Tacito 40) *iudicium Neronis secuti, sub quo eandem curam obtinuerat,* (volendosi cō quelle parole, *Iudicium Neronis secuti*, accrescere à Flauio Sabino la stima, che con la priuazione dell'vfizio sotto Nerone non seguirebbe) necessariamente ne nasce, che Flauio Sabino, e non Agrippa, come attestano gli Atti sudetti sotto il nome di San Lino, sia stato il Prefetto di Roma, sotto cui il Dottor delle Genti fù condannato à morire. Quiui si noti l'affetto di S. Plautilla verso la Religione Cristiana, mentre non pauentò di porgere il suo velo à San Paolo condannato dal di lei genitore ad esser decapitato per la medesima Fede.

Mà, proseguendo le raggioni, per le quali Santa Plautilla potè dirsi nobilissima, aggiungo, che ella è dal Martirologio, 41, chiamata, *Fœmina Consularis*, e dicendo la legge 42, *Fœminas Consulares dicimus Consularium uxores*, non è chi non sappia, che, se Antonino, 43, e Sero Imperadori chiamarono Clarissimi i Proconsoli, con non minor raggione da Onorio, 44, e Teodosio, da Valente, 45, e Valentiniano Imperadori furono parimente detti Clarissimi i Consolari: sicche promulgando Diocleziano, 46, Massimiano, Valentiniano, 47, Valente, e Giustiniano, 48, Imperadori, trasfonderli nelle mogli la nobiltà, e splendor de' mariti, onde scrisse Valerio, 49, Massimo, *Mutiam, & Faluam cum à patre, tum à viro utramq; inclitam, & nobilem*, si può à fauore di Santa Plautilla con Vulpiano, 50, conchiudere:

Fœmine nuptæ clarissimis personis clarissi-

Se bene Santa Plautilla morendo nel tempo di sopra accennato, ancorche l'anno della sua morte douesse hauere, secondo il Santorio, 51, il principio dal giorno del martirio di San Paolo, non hauerebbe veduto l'Imperio di Vespasiano; contuttociò que sti auanti l'anno terzodecimo di Nerone, come raccolgo nel Pichio, 52, fatto, per testimonianza di Suetonio, 53, di Tacito, 54, e di Filostrato, 55; prima Console, e poi, secondo Suetonio, 56, Rettore dell' Affrica, e per tanto per le parole di Giustiniano, 57, *Viri Clarissimi Rectores prouinciarum*, dichiarato per nobile, e doppo altre cariche nominato in Oriente, al riferire di Giosepe, 58, e di Tacito, 59, Capitano Generale dell'armi Romane, ed in conseguenza dagl'argomenti del Tiraquello, 60, per tal'vfizio pubblicato ancora per nobile, non può negarsi, che con tutte le sopradette, ed altre cariche trasfondesse non ordinario splendore à Santa Plautilla allora viuente (non sua cugina allo scriuere del Millini, 61, ma sua nipote, come si vede dal' albero apportato dal medesimo) mentre il pregio della nobiltà anco da trasuersali si comunica cantando Orazio, contro gli antichi nobili di Roma :

His me consolor victurum suauius, ac si
Questor auus, pater atque meus, patruusq;
fuissem.

Taccio, che sendo Santa Plautilla dal Martirologio, 63, chiamata Genitrice di Santa Domitilla, e questa dal medesimo, 64,
ed

ed Eusebio, 65, nominata figliuola della sorella di Flauio Clemente Console, chiaramente si apprenda, che ella habbia hauuto nella dignità Consolare vn fratello, da cui se le fusse partecipato il preggio di nobiltà, in quella guisa, che da vn fratello dichiarato nobile per sentimento di molti appo il Tiraqueo, 66, vien'all'altro cōmunicata: poiche leggendosi ne' fasti Consolari due Clementi, vno registrato da Cassiodoro, 67, in Settimio Seuero, e chiamato da Panuinio, 68, Tito Flauio Clemente, e l'altro descritto dal medesimo Cassiodoro, 69, in Domiziano, da questi ucciso per relazione di Suetonio nella dignità Consolare, e creduto cōmunemente fratello di Santa Plautilla, niuno di loro potè parteciparle la nobiltà, che ella non potea acquistare, considerandosi l' anteriorità del tempo di sopra accennato, in cui si asserisce la morte di lei.

Non è dubio, che dalle parole di Suetonio, 70, registrate per Domiziano, *Occidit Flauium Sabinum alterum ex patruelibus*, si raccolga, che il fratello di Vespasiano hebbe non vn solo figliuolo, insegnando Giustiniano, 71, Imperadore, *Eos, qui ex duobus fratribus progenerantur, propriè fratres patrueles vocari*: se bene con modo abusiuo, come osserua il Misingero, 72, diconsi ancora Consobrini: e perciò dall'hauere Domiziano ucciso il detto Sabino, e Flauio Clemente (chiamato per errore Fabio da Diono, 73, in vece di Flauio, come nota il Cataleo, 74, di cui dice parimente Suetonio, 75, *Denique Flauium Clementem patruelem suum interemit*) scrisse Eutropio, 76, *Conso-*

brinos suos interfecit. Ma due soli figliuoli descriuonfi dal Beroaldo, 77, Sabellico, 78, Torre izio, 79, Panuinio, 80, e dal Glandorpio, 81, dell'antiche famiglie diligentissimo osseruatore, e questi sono li sudetti Sabino, e Clemente niuno de' quali fù il genitore del detto Pontefice. Non il primo, attesoche sappiamo da San Damaso, 82, seguito dal Breuiario, 83, e da gl'altri, il padre di San Clemente essersi nominato Faustino, e la di lui madre, secondo Niceforo, 84, esser stata detta Mattidia, là doue Giulia, figliuola di Tito, di cui fà menzione Suetonio, 85 fù la moglie, secondo Filostrato, 86, del detto Sabino. Non il secondo, poiche, oltre la raggione sudetta, attestano gl'Atti del Lippomano, 87, e del Surio, 88, ch'egli fù fratello carnale del di lui genitore: adunque S. Clemente non fù nipote di S. Plautilla.

Di più confidero, che dalle proue del Baronio, 89, e di Torrenzio, 90, vediamo, che Domiziano, per esser Cristiano, uccise Flauio Clemente con Domitilla moglie di esso, e sua sorella secondo Filostrato, 91, ò con miglior verità sua parente secondo Dione, 92, relegando per la medesima causa S. Domitilla sua nipote: adunque per qual raggione può persuadersi taluno, c'hauesse lasciato immune San Clemente, già nel di lui Imperio Pontefice, ed in conseguenza Capo della Cristiana Religione, quando stato li fosse veramente parente, come sarebbe dopo affermare, confessandolo nipote di Santa Plautilla? E tanto maggiormente, quato che Vespasiano, come di lui scrisse Plinio, 93,

secondo, *Propinquorū sanguinem lambebat*, conforme apertamente si scorge, dopo la morte da lui data, secondo Filostrato, 94, à Tito suo fratello, ne' parenti riferiti di sopra. Di tutto ciò, Sig. Abbate, n'attendo i suoi sentimenti, restando

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. Seru.

Francesco Grifendi.

Il primo Settembre 1667.

- 1 *Comm. sop Suet in Domit. cāp. 17. 2 m. f. nella libreria Barberina. 3 7. Maii 4 7. Maii. 5 nel discor. sop. l'Orat. di S. Lorenzo num. 10. 6 nella Rom. sac. car. 302. 7 Onomast. car. 240. 8 To. 2. della nobiltà. 9 Storia di S. Eustachio p. 2. c. 3. 10 Clemen. Ales. l. 1. 3. 5. Strom. in fin. 11 l. 6. hist. c. 2. c. 10. 12 Bibliot. Cod. III. 13 Tom. 1. an. 99. 14 Epist. ad Valerianum fratrem 15 De Origin. nom. Pap. pag. 245. 16 l. 3. hist. c. 2. c. 18. 17 l. 7. recogn. 18 Apud L. pp. & Sur. 29 Jun c. 11. 19 l. 2. hist. c. 25. 20 l. 7. h. st. 21 De Caesar. in Vitell. 22 Sat. 8. 23 In Vesp. c. 4. 24 In Galba c. 1. 25 Tom. 7. BB. VV. PP. 26 De script. Eccles. 27 Tom. 2. App. 28 Mombr. Tom. 2. car. 195. à tergo 29 In vita S. Domitille. 30 In Vesp. c. 1. 31 Negl' Atti di S. Cecilia car. 100.*
- 32 *Catal. glor. mund. p 7 conf. 2. 33 De nobil. c. 15. in princ. 34 Tom. 1. ann. 69. c. 99. 35 In Vitellio c. 15. 36 l. 7. histor. 37 Epit. in Vitellio. 38 l. 3. histor. 39 Proleg. in Epist. Paul. ad Rom. disp. 1 num 44. 40 l. 1. hist. 41 20. Maii. 42 l. 1. ff. de Senat. 43 l. 3. C.*

468 *Lettere Memorabili* d'ol
ex quib. caus. ns. irrog. l. 1 C si ex fals. instr.
 44 l. 2. C. de dom. & prot. l. 12. 45 l. 1. C. de
prop. lab. l. 12. 46 l. 11. C. de nupt. 47 l.
vit. C. de incol. li. 10. 48 Auth. de Coni. u. §.
he. it. q. 49. 49. l. 1. 50 l. 8 ff. de Senat.
 51 *In vita S. Domitilla. 52 Tom. 3. pag.*
 584. 597. 602. 53 *In Domit. c. 1. 54 l. 17.*
 55 l. 5. *in vita Apoll. c. 10. 56 In Vesp. c. 4.*
 57 l. 52 C. de Epif. & Cler. 58 *De bell. lud.*
 l. 3. c. 1. 59 l. 17. 18. 20. 60 *De nobil. c. 8.*
 num. 15. 61 *Nel detto discor. car. 21. 62*
 l. 1. *serm. sat. 6.*
 63 20. *Maii. 64 7. Maii. 65 l. 13. c. 14. 66*
De nob. c. 37. num. 14. 67 In Chronic. 68
 l. 2. *Fast. pag. 241. 69 In Chron. 70 In Do-*
mit. c. 15. 71 Instit. de grad. cogn. 3. quar-
to gradu. 72 Nel detto §. qua 10 gradu.
 73 *In Domitiano ex Xiphilino. 74 Com.*
Epist. Plin. iur. 75 In Dom. c. 16. 76 l. 7.
h. st. 77 Com. Suet. in Dom. c. 10. 78 Com.
Suet. in Dom. c. 10. 79 Com. Suet. in Dom.
 c. 10. 80 l. 2. *Fast. pag. 207. 81 Onomast.*
 pag. 953. 82 *In lib. Pont. 83 23. Nouemb.*
 84 l. 3. *hister. c. 18. 85 In Domit. c. 17. 86*
 l. 7. *Vit. Apoll. c. 3. 87 12. Maii. 88 12.*
Maii. 89 Tom. 1. ann. 96. & ad Marty-
rol. 7. Maii. 90 Com. Suet. in Dom. c. 15.
 91 l. 8. *Vit. Apoll. c. 10. 92 Epist. in Do-*
 mit. 93 *Nel Paneg. di Traiano. 94 l. 6.*
Vit. Apollonii.



Di Lodouico XIII. Rè di Francia .

Al Cardinale Ottauiano Raggio .

Mio Cugino . Io mi sono rallegrato
 assai di hauer' inteso per le vostre
 lettere, che il nostro Santo Padre vi habbia
 dato la Dignità di Cardinale in quest' vlti-
 ma promozione . Questo è testimonio con-
 siderabilissimo della stima, che Sua Santità
 fa della vostra Persona, e de' vostri meriti;
 de' quali hò hauuta contezza vn pezzo fa
 per relazione di quelli, che sono stati im-
 piegati per mio seruigio in Roma . Gl'i-
 stessi mi hanno fatto intendere l'affetto, che
 hauete à questa Corona; si come ancora il
 Sig. Marchese Tomaso Raggi vostro fratel-
 lo; verso il quale io hò ogni sorte di buona
 volontà. Questa raggione mi dà tanto mag-
 gior motiuo di hauer' vn particolar cõteto
 della nuoua Dignità, che Sua Santità vi hà
 dato; nella quale io desidero, che voi seruiate
 lúgo tempo alla Chiesa, & alla Christianità:
 e che le occasioni mi diano il modo di far-
 ui conoscere la mia beneuolenza, & affetto
 verso di voi; pregando sopra ciò Iddio, che
 vi habbia, mio Cugino, in sua santa Guar-
 dia . Dat. in S. Germano li 28. Gennaro
 1642.

Louis.

Bouthellier .

Di

Del Medesimo :

Al Sig. Gio. Battista Raggio del fù Gio. Antonio, poi Senatore della Republica di Genova.

MOnf. Gio. Battista Raggio. Hauendo inteso, come voi hauete fauorabilmente riceuto, e trattato appresso di voi li Signori di Valbella, e di Iamet Luogotenenti ogn'uno di essi nelle mie Galee, prigionieri delli nemici, nell'occasione della battaglia, che le mie Galee hanno guadagnato contro quelle di Spagna ne' mari di Genova, e li buoni trattamenti, che haueze fatti ad essi, & ad altri prigionieri miei sudditi in tutto quello, che da voi è dipeso; hò ben voluto testificarui con questa lettera l'obbligo, che vi voglio hauere dell'affezione, che hauete fatta apparire in questa occasione verso questa Corona, e la Nazione Francese: assicurandoui, che io vi riconoscerò molto volentieri in tutto quello voi potrete desiderare da me per vostro vantaggio. Pregando Dio, che vi habbia Monf. Gio. Battista Raggio in sua santa Guardia. Scritta à San Germano in l'Aya à 26. Febraro 1639.

Louis.

Sublet.

Del

CXXXIX.
Del medesimo Rè .

Al sudetto Sig. Gio. Battista Raggio qualificato col titolo di Marchese .

A Monf. il Marchese Gio. Battista Raggio .

MOnf. il Marchese Gio Battista Raggio. Io hò inteso con molto gusto l'innuazione, che voi hauete alla Francia, per le cortesie, che hauete vfate in riceuer li Signori Lamet, e di Valbella Genti. huomini miei sudditi anche nel maluaggio stato, in che erano per mezzo de' miei nemici. Vi hò voluto dar testimonio con la presente del grado particolarissimo, che ve ne sò, del quale conferuerò diligente memoria, perche ne sentiate li buoni effetti in tutte le occasioni, che si presenteranno de' quali potete star sicuro. In tanto priego Dio, che vi habbia. Monf. il Marchese Raggio in sua santa Guardia. Scritta à S. Germano in l'Aya il primo giorno di Maggio 1639.

Louis.
Bouthellier.

CXL.
Del Sig. Cardinale Barberino

Al Sig. Vice Rè di Napoli .

DAl Sig Card. Albernoz mi fù refusa la lettera di Vostra Eccellenza e rappresentato insieme il desiderio, ch'ella ne
ne

ne delle Galee di Nostro Signore per poter tanto maggiormente resistere all'Armata Turchesca . Et hauendo io ciò esposto à Sua Beatitudine , hà con paterno zelo ordinato , che siano inuiate costà quattro delle sue Galee , comandate dal Sig. Marchese Tomaso Raggi , che se ne verrà con esse . Hò procurato con tutto lo spirito mio d'incontrare in questa parte li buoni sentimenti di Vostra Eccellenza , e così procurerò , che segua in tutte le altre occasioni , che tenderanno in seruiugio di Sua Maestà , e del ben pubblico . E senza più bacio à Vostra Eccellenza le mani . Roma li 13. Luglio 1644.
Di Vostra Eccell.

Seruitor di cuore

Il Cardinale Barberino .

C X I .

Del Sig. Lorenzo Crasso .

Al Sig. Giuseppe Battista .

*Ragguaglio del Napoletano Contagio
dell'anno 1656.*

Gia è venuto il tempo , che nell'imitare vn Cimone è d' Huomo di tutto sèno . Ed , oh , quanto farei felice , s'esser potessi quel Cinico , à cui vna sola stanza per lui solo seruiua . V S. mi chiama dalla Città à i Monti per isfuggire i pericoli del Contagio , mà non sò per me chi esser possa Dedalo nell'adattarmi l'ale , mentre quì i monti
d E-

d'Estinti vietan anche gli accessi a' fuggitiui passi. Credo, che la Morte habbia trascurate le faccende del Mondo tutto, per decider qui solamente la lite, che ella hà co' Mortali. Bello specchio all'Vmanità. I Cresi, e gl'Iri, i Mercurij, e i Filonidi, i Demetrii, e i Traiani vguualmente in vn sol fascio ne' campi della vendetta dalle Parche recisi. Il Diuino flagello è così vindicatore, che vn viuo sembra esser compensato con mille morti. Spettacolo miserabile: Dal Padre il Figliuolo, dal Figliuolo il Padre, dal Conforte la Moglie, dalla Moglie il Conforte abbandonato; onde fin dalle Tombe risorgerebbono gli Eracliti per lagrimare disauventure cotante. Stanco è l'occhio, non che impouerito di pianti in mirar l'infinita diuersità delle stragi. O quanti sono i Curzi, senza prò della Patria, nelle profondità precipitati. ò quanti gli Esachi dentro l'acque sommersi: ò quanti i Labeoni da se stessi vecchi: ò quanti i Ferei, à cui vn'Anticira non è sufficiente co' sui Ellebori. Tralascio di rammentare i molti, che per non esser priuilegiati, quale Elia, per mancanza di cibo, della Morte son cibo; onde gli Erisittoni, gli Euristeni, e i Neocli di numerosa successione vanno arricchiti. Ma fatto da render molli anche i macigni: Famelico il Cane necessitato à perder della Fedeltà il naturale istinto, del suo Padrone il cadauero fà pastura all'affamato suo dente, in ciò solo fedele. perche a' suoi piedi egli muore. Corre Sacerdote zelante per somministrare à moribondo Celeste aiuto, ma co' pietosi vffici intima al moriente

il proprio transito; così nel soccorrere altrui, di soccorso egli priuo, spira pria ch' altri spiri. Siamo ridotti à tal segno, che l'udir gemiti, e singulti è grata armonia, per gli orecchi di que' pochi racchiusi tra le pareti, considerando, che v'è pur chi viue, benchè mal viuo; onde mancherebbono anche l'Idée à i Platoni nella contemplazione dell'estermínio qui de' Mortali. Pur non debbo condannare al silenzio le Cittadine sceleraggini, e dissolutezze, che tra tanti languori languendo le Leggi, è lecito à taluno quelch'egli vuole, e la rapina hà già arouato la Reggia. Multitudine non manca nel sesso femminile, che al proprio male meditando salute, chiedendo ad Huomo ignoto soccorso, nulla stimando e la Nobità de' Natali, e l' pudico rossore, palesa ciò, che occultato vie più le viene dalla vergogna. Tanto può della Morte il timore. Taccio per l'orridezza l'inusitate libidini, delle quali è bastevole argomento la congiunzione fin de' semiuiui co' Cadaueri. Finisco: è la Città tutta, sepoltura di tutti; è destinato il tutto alle fiamme, sol vi manca vn Nerone; che suoni tra gl'íncendi la Lira. Chiudo il foglio, e piaccia al Cielo, che non chiuda il periodo della mia vita. Si conferui V.S. per beneficio della Republica Letteraria.



Dell'Abbate Michele Giustiniani:

*All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora
D. Caterina Giustiniani Saelli
Principessa d' Albano.*

DI li l'altro giorno à Vostra Eccellenza, che Ibraim Bassà fauorito di Solimano Imperatore de' Turchi, e da lui poscia fatto morire, non era della nostra Famiglia Giustiniana, conforme l'haueua taluno per tale figurato. Hora però m'occorre informarla da historico delle sue condizioni, per eseguire, come deuo, il comandamento, ch' ella me ne fece.

Ibraim Bassà, I, scriue à Carlo V. Imperatore Paolo Giouio Vescouo di Nocera coetaueo, & amico del medesimo Ibraim, nacque in Macedonia nel Villaggio della Parga vicin. à Corsù, & fù schiavo di schàrdar Bassà, del quì e hi presa per moglie la figlia: hebbe sorte d'esser alienato con Sultàn Solimano da tenera età, & sempre hà tenuti costumi d'estrema grauità, e bontà, con tal temperamento usando del fauor, & gratia del Signore, che niente è fatto insolente, & superbo, come spesso fanno quelli, che nati di vil luogo si perdano nella grandezza della prospera fortuna, & si vede esser si efficace l'amor, che'l Signor gli porta, che molti hauendogli inuidia, si sono rouinati & frà gli altri Farat Bassà, qual fù fatto morir per non voler tollerare tanta grandezza in Hebraim, & Perhì Bassà ne fù deposto dell' officio

ficcio del Vissir, & mādato in honorato esiglio
 fuor de la Corte, & Mustaphà Bassà, quale
 morì l'anno passato (cioè del 1530.) stette à
 pericolo di riportar la total disgratia, se nō
 fosse stato il rispetto de la moglier sorella del
 Signor, qual h. bbe già per marito Bostangi
 Bassà, à cui Selim per giustitia fece tagliar
 la testa. Et altroue 2. più ampiamente. Mā
 perciōche io hò da scriuere la miserabil fine
 di questo grandissimo huomo, il qual hebbe à
 morir sotto l'ingiusto peso dello smisurato fa-
 uore, più breuemente, che sia possibile, toccherò
 le conditioni, e i costumi di Abraim. Costui
 nato in un vil Casale sopra Parga nel paese
 di Butinhò in Albania, menato via secondo
 il costume de' Presidenti Turchi, i quali fan-
 no la scielta de' fanciulli Cristiani, nella
 sua prima fanciullezza serui à Scandar Bas-
 sà. Questi è quel, &c. Appresso di questo Scā-
 dar Bassà hauendo presa Abraim la Setta
 Maomettana con marauigliosa prestezza, si
 come quegli, ch'era d'ingegno arguto, imparò
 leggere Arabesco, scriuer, e sonar benissimo
 di cetera; & quel che apparteneua à pia-
 cersi donneschi, essendo di mirabile ingegno,
 & piaceuol molto, & di facetissimo parla-
 re, s'acquistò tanta gratia, & fama nel Ser-
 raglio delle donne, che messo innanzi dalla
 moglie à suo marito Scander Bassà, essendo
 egli in ogni attione di piacere acutissimo, &
 gentil fauellatore, & sempre galante, dilet-
 taua l'animo di quell'huomo di guerra, & di
 natura seuero, & perciò fù mandaiò à donare
 à Solimano figliuol di Sultā Selim come schia-
 ro di gratissimi costumi, essendo ancora viuo

l'Auolo Sultan Barazette, il quale anch'egli le piaceuoli, & gentilissime maniere di quel pronto fanciullo haueua care, talche egli fù alleuato con Salimano d'un tempo medesimo con lui, & in tutti i conti di leggiadria soddisfece benissimo al genio del padrone. A questo modo unicamente amata venne crescendo, & con tutti i favori della fortuna riuscì tanto grande, che hauendo egli auanzato di gratia tutti gli huomini della Corte, esso lo fece Bassà, & gli diede per moglie una figliuola di Scander Bassà con una eredità ricchissima, & appresso l'onorò, & arricchì del gouerno del Cairo. Abraim poi fù fatto nella guerra d'Vngheria Berlebei, cioè Maestro di tutta la Caualleria d'Europa, & con singolar prudenza, & virtù facendo gli officij della militia, acquistò fra' Bassà la dignità di Vissir, la quale è la maggiore, che si possa dare, & hauendogli Solimano dato tanti onori, gli diede anco il sugello suo, e fecelo gran Cancelliero, & essendo egli non pur partecipe de' consigli, ma ancor cōpagno de' piaceri, & di tutte l'hore aggiraua à sua voglia la Corte, & egli era quelli, che haueua autorità di poter ogni cosa, & per la sua grandezza, la qual cresceua in infinito, & era talmente onorato, & riuerito da tutta la Corte, che non v'era niuno che non l'vbbi disse, poiche tutti gradi in casa. & fueri, benchè con graue inuidia, lo rispettauano. come compagno dell'Imperio. Essendo egli dunque grandissimo per tanta gratia, & dignità, ch'egli haueua, la quale le onoratissime virtù dell'animo suo, & gli officij di tutti gli artificij di Corte, fa-

cendo egli sempre seruigio à ogniuno, gli haueuano acquistato, ne' ragionamenti segreti confortaua Solimano, che poiche egli haueua acquistato l'Vngheria, mettesse termine alla sua vittoria, non li parendo punto, che l'hauessero à prouocar i popoli di Alemagna, i quali in tutti i tempi erano stati gloriosi nell'armi, &c. Essendo dunque per questi continui ragionamenti in ocio, & in negotio suegliato Solimano, era grandemente spinto, ch'egli si risoluesse di riuolgere l'armi d'Europa in Asia, & perciò Abraim nel suo segreto hauendo ottenuto ciò che desideraua, si rallegraua molto. Perciò che essendo egli di natura saldo amatore del giusto, & dell'onesto, benchè ammaestrato nelle lettere Arabiche, nel segreto dell'anime suo non s'era però mai partito dalla Religion Cristiana, & messo da manifesta deuotione adoraua Cristo, pubblicamente mostrādo, mà con affettazione d'osservare la disciplina di Maometto; & ciò affinche l'insolente Tirano fondato in tante ricchezze, mutando volontà dall'odio de' Prencipi Cristiani si riuolgesse contra Persiani. La qual cosa chiaramente si poteua conoscere dal perpetuo, & mirabil patrocinio & fauore verso i mercanti Cristiani: per lo quale essi haueuano di molti guadagni & utilità, con isdegno & cōtro il voler de' Turchi, &c. E dopo vna lunga narratione della guerra di Persia, seguita nel 1534. per opera di Ibraim, oue Solimano riceuè maggiori danni, ch'ei non diede, fù soggiunge, il Giouio, Abraim perseguitato dalla Madre, e dalla Rossa moglie di Solimano, d'ordine del quale scannato

nella

nella notte del decimo quinto di Marzo dell
1535.

Lodouico Domenichi dice: 4, *Abraim* Bascià venuto di bassissimo stato à tanta altezzach' egli era il primo huomo di ricchezze, & di fauore appresso à Solimano, era molto odiato dalla madre, & dalla Rossa moglie del Gran Signore, per cioche esso *Abraim* haueua consigliato. & quasi spinto Solimano all'impresa di Persia, doue egli hauea hauuto poco honore, e manco sorte. Crescendo tutt'auis l'odio delle donne contra *Abraim*, era anche uniuersalmente mal voluto da' Turchi; per cioche si ragionaua frà loro, chi egli era stato corrotto con denari da Signori Venetiani, & dal'Imperatore: & Rè de' Romani: & cosi haueua riuolto la guerra de' Cristiani in Leuante. Haueua ancor *Abraim* fatto strangolare una notte Marco di Nicolò Venetiano, il quale d'Italia era corso in poste à trouarlo in Babilonia con lettere, & commissioni segrete, essendo poco dopoi, & non senza ragione nato questo sospetto della perfidia di lui. Ora essendo *Abraim* accerchiato da questi tanti aguati, andando una notte à Corte, come era usato, non fù più visto. Dicesi, che Solimano aspramente il riprese d'ingratitude, che hauendo egli riceuuto tanti benefici da lui l'heuesse poi voluto tradire, & mostrogli certe sue lettere intercette. Quella medesima notte fù scannato in letto dormendo, per mano d'uno Eunuco, il quale soleua fare l'ufficio del boia, con un coltello torto, che il Signo e gli haueua dato di sua mano. Ragionasi, che *Abraim* essendo molto fauorito dal Turco fa-
uel-

uellando famigliarmēte seco una volta l'hauueua pregato, che non s'assiaticasse à farlo tanto grande per non essere sforzato poi à farlo ammazzare, e che il Signore con queste parole gli obligò la sua fede, & promise, che uiuendo Abraim non era mai per togli la vita. Talche egli astretto da quel vano giuramento, per non mancargli della fede, che gli haueua data, non l'hauueua fatto ammazzare, se non quando e' dormiua. Percioche il Talismane Sacerdote, e Interprete della sua legge gli haueua offermato, che uno, che dorme, non si può mettere tra viui; essendo una vigilia l'atto di tutta la vita.

N. Segni, 5, più breuemente: Era Abraim nato in un vil Casale sopra Parga nel paese di Butrimole, il quale da fanciulletto secondo il costume delle Prouincie sottoposte al Turco mandato in Costantinopoli à Scander Bassà per esser molto bello, & virtuoso in sonar, & in cantar & atto alla piaceuolezza, venne in tanta gratia del Bassà, che per far cosa grata al futuro Prencipe Solimano, glielo donò, quando era ancor fanciullo. e d'una età medesima con Ebraim: alleuaronsi per tanto insieme, & communicarono li piaceri degll'adolescētia, e di poi fatto Solimano Signore, communicaron anco le grandezze di quel grande Imperio di tal maniera, che non mai sù riputato Seiano sì grande appresso Tiberio, quanto sù veramente grande Ebraim appresso di Solimano.

Teodoro Spandugino Cantacuzzino Gentiluomo Costantinopolitano 6, Perche veggendo egli (cioè Solimano) la vendot-

ta del suo rubello (che fù Acamat Bassà del Cairo) fece grandissima festa, e fece Bassà Ibraim, il quale era nato in un Castello nel Contado ài Corfù nominato Parga, al quale dato anco sua nepote per moglie, degnò d'esser alle nozze contro l'usato di tutti gl'Imperatori Turcheschi. Costui tenne corte bandita per spatio di otto giorni, e fece grandissima festa solo per fare honore à Solimano, si come meritamente doueva.

Alfonso Vlloa . 7. Haueua appresso (cioè Solimano) Habraim Bascià da lui amato, e tanto fauorito, che in lui pareua quasi riposta la somma de' suoi gran maneggi, e consigli, col quale ragionandosi, si come era costui amoreuole verso Christiani, essendo natiuo Greco nato di vilissima casa, mà asceso à quel culmine delle fortune, concorrendoui il valor suo, & il suo buon'ingegno, lo consigliò à por da parte lo sdegno contra Christiani per allhora, e volger l'armi contro il Sophi cercando d'impadronirsi dell'Oriente tutto, &c.

Mambrino Rosco da S. Fabriano, riportando le stesse parole dell'Vlloa, conchiude la narratione. 9. della vita, e morte d'Ibraim nella stessa maniera, nella quale è stata spiegata dagli sudetti Historici di quel tempo, & i seguenti non discrepano punto dagli medesimi.

Desiderando nondimeno Mensù Scuderi, moderno Scrittore Francese di formare vn Romanzo sù la vita d'Ibraim tanto ben descritta dal Giouio, lo fece negli anni passati vscire in luce così vago, & erudito intitolandolo *l'Illustre Bassà*, che fu incontinente tradotto dalla lingua Francese nell'Italia-

na con applauso vniuersale, i o, de' curiosi. E se bene da questo Romáziero vien'Ibraim figurato per Giustiniano, e per Genouese, fa nondimeno distintione tra la Casa Giustiniana nuncupatiua d'Ibraim, e la nostra Famiglia Giustiniana vera, dicendo, quando l'introduce à trattare con Solimano dell'essere suo, queste parole: *Dirotti dunque, ch'io sono dell'Illustre Prosapia di quel Prencipe sfortunato (intende di Costantino Paleologo, vltimo Imperatore di Costantinopoli) à cui la fortuna, & il valore di Mahometto Secondo suo Auolo fece perdere con la vital' Imperio (cioè 1453. à 29. di Maggio) e che si sepellì con tutta la sua gloria, & quella di Paleologi, sotto le rovine di questa famosa Città di Costantinopoli. Non ti è ignoto Signore, che dopo vna riuolta di questo Stato, & entro vna distruzione così generale, tutti quelli, che restarono de' Prencipi della Casa Imperiale, furono dispersi per tutta la Terra, & non potendo ascondere in generale il loro infortunio, alcuni celarono se medesimi, cangiando vn nome troppo famoso per la loro presente fortuna. Giustiniano Paleologo, da cui io discendo, fù di questo numero: per ciò che vedendo hauer riseruato da quel naufragio non pochi beni per vn particolare, mà non à bastanza per vn'Prencipe d'un sangue così Illustre, come il suo, si ritirò à Genoua, non ritenendo ch'il solo nome di Giustiniano, quale dopo è stato il cognome della nostra Casa, simile à quello d'vna Famiglia, ch'era già nella Città medesima.*

Venne veglia parimente al Signor Conte Alfonso Loschi Vicentino di fare il secondo

do Romanzo, & inferirlo ne' suoi Compendij Historici, & per non mostrarsi fe-
guace in tutto del Francese, disse asseueran-
tamente, ch'Ibraim era figliuolo di Giouanni
Giustiniani Genouese, Generalissimo di
Costantino Paleologo vltimo Imperatore
de' Greci nella deplorabile perdita di Co-
stantinopoli, e quel di più, che gli suggerì
la propria industria: Queste sono le sue
proprie parole. Ritornò Sulimano tutto cru-
cioso, e malcontento in Costantinopoli (cioè
da Persia nel 1535.) sopr'amodo sdegnato cō-
tro Ibraim fauoritissimo suo, incolpato, che
contro i Persiani, Settatori della medesima
legge, hauesse persuasa la guerra per diuer-
tir quell'armi, ch'erano con migliore consiglio
della Porta apparecchiate contro i Christiani,
che per sue voglie n'era auuenuto tanto dan-
no, e rouina, per lo qual fusurro, e piega del-
l'animo sdegnato del gran Signore, s'aperfero
le strade facilissime, e si sciolsero le lingue à
maldicenti che cospirando al precipitio, e ro-
uina di quel gran fauorito, fermarono nell'o-
pinione del Principe sicura intelligenza con
Christiani, sopra di che dubbioso Sulimano
in qual maniera, e sotto qual pretesto potesse
farlo morire, hauendo più volte giurato di nō
leuarli la vita, mentre ei viuena, di notte
dormendo lo fece scannare, interpretando, che
do mendo non viuesse, così di Sulimano, dirò
con Curtio nella vita d'Alessandro Oraculum
vel elusit, vel adimpleuit.

Fù Ibraim figliuolo di quel Giouanni Giu-
stiniano, che mentoua nel l'assedio di Costan-
tinopoli fatto schiauo da' Corsari serui un
principal Bassa contro cui, capo d'altri com-

pagni congiurato, li leuò la vita, condannato à morte con cento schiaui di rara dispositione di corpo, per non priuarsi di così bella gente, ordinò Sulimano, che fossero decimati: li decimati furono il fiore di tutto il numero, onde comandò nuoua estrattione, che riuscì fiorita più della prima, comandò la sorte da vn solo, sempre toccò ad Ibrahim, condotto alla morte, per curiosità essendo passato il grido in Costantinopoli, si portò alla finestra Asteria figliuola del Gran Signore, che veduto quel bellissimo giouane, con faccia allegra, robusto, disposto, e tutto vigoroso andar alla morte, l'addimandò al fine con tal premura, che l'hebbe in dono. Adoperato poi lo schiauo da Sulimano nelle più sperimentate imprese riuscì mirabile, e si auanzò tant'oltre, che gli offerse la figlia, che liberato l'hauea per Donna.

Il Sig. Conte Loschi. 11. non hebbe tanto lume à discernere la differenza, che passa tra l'Historia, e la fauola, e perciò si fece lecito di mescolare vn racconto fauoloso in vn'altro historico. Si come per tanto io non feci alcun caso sopra il Romanzo dello Scrittore Francese, essendo stato conosciuto da persone dotte per tale, cioè à dire per vn componimento fauoloso, al quale non si presta circa il fatto veruna fede, così mi dispiacque oltre modo quello del Signor Conte, per esser' inferito in vn libro historico, à cui per ragione del titolo si poteua da molti dar intiera credenza: e me ne dolli amoreuolissimamente con lui di questo dishonore, che faceua alla nostra Casa, con attribuirli per figlio vn soggetto abbominuole non solo

solo per le sue qualità espresse da lui nella suddetta diceria, mà per l'aperta sua apostasia dalla Cattolica Religione, e gli feci istanza per l'emenda d'un'errore, tanto evidente presso tutti gl'Historici, con occasione che si fosse ristampata la sua Opera, offerendoli all'incontro la douuta corrispondenza nelle mie incominciate fatiche, & egli con molta cortesia mi rispose in questa forma, 12.

*Illustrissimo, & Reuerendissimo mio Signore,
& Padron Colendissimo.*

Io fui sempre diuotissimo alla Casa Giustiniana, essendo anzi con quella di Venetia vnito con stretto parentado, & in conseguenza alla di Genoua anchora sono obseruantissimo; l'hauer io portato Hibrain figliuolo di Giouanni Giustiniano, desonto, come V. S. Illustrissima, e Reuerendissima asserisce da Romanzi ingiuriosi à quella nobilissima Casa mi giustifico di hauer rappresētato nel medesimo tempo il padre, e figliuolo con grand'honore tenuto nella Regia di Costantinopoli, & appresso Sulimano il Secondo, dico Hibrain tanto fauorito arbitro della Porta Christiano. fautor de Christiani, cagione della sua morte, e rifiutatore per la diuersità della legge d'una sorella del Gran Signore: così presso Selin fù fauorito Luigi Griti splendore anco in questa parte di quella nobilissima Casa: e presso Baiazet Siluio Piccolomini honorato dal Gran Signore della Stemma della meza Luna, onde non vedo, come possa in questa parte hauer reso odioso il mio nome. Quando però à V. S. Illustrissima dispiaccia, son pronto nella ristampa seruirlo, & aggiungere, che la più commune opinione camina in concetto,

che Hibrain fosse nato d'un vil Casale, come V. S. Illustrissima accorda, pronto ad obbedirla, come comanda.

Nella stampa, che V. S. Illustrissima, e Reuerendiss. dice di dover publicare sopra le Famiglie Nobili, & inserir per sua gratia qualche particolare della mia, gli resto sopra modo obligato, e la prego facendo riflesso sopra le notizie delli miei Cõpendij autorizzar maggiormente gli honori. che da penna così celebre deriuar potranno gran p'eggio alla mia Casa, & io pure non mancherò in ogni occorrenza, che mi si rappresenti, di dar à conoscere anch'io la veneratione mia verso la nobilissima Prosapia di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, alla quale mi rassegno, e consacro Humilissimo, & Obligatissimo seruo Alfonso Loschi. Vicenza 18. Maggio 1661.

Essendo poscia capitato vltimamente alle mie mani il sudetto suo libro, ristampato nel 1664. in Vicenza sua patria, hò veduto, ch'egli in vece d'emendare in tutto, ò in parte l'errore, maggiormente l'aggraua, con dire: Fù detto, 13, che Ibraim fosse descendente da quel Giouanni Giustiniano, che mentouai nell'assedio di Costantinopoli: questi uscito da Genoua in corso fatto schiavo da' Turchi, serui un principal Bassà, contro del quale, capo d'altri compagni congiurato, gli diede la morte, alla quale fù condannato anch'esso con cento schiavi di rara dispositione di corpo. Per non priuarfi di così bella gente, ordinò Sulimano, che fossero decimati; li decimati furono il fiore piu bello, onde comise nuoua estrattione, che riuscì fiorita più della prima, comandò la sorte di un solo, sempre

toccò ad Ibrain, condotto alla morte, essendo passato il grido in Costantinopoli, si pose alla finestra Asteria figliuola del Gran Signore, che veduto quel bellissimo giouane con faccia allegra, robusto, disposto, e tutto vigoroso andar alla morte, l'addimandò con tal premura, che l'ebbe dal padre in dono. Adoperato poi lo schiauo da Sulimano nelle più difficili imprese, riuscì mirabile, e si auanzò tant'oltre, che gli offerse per Donna la figlia, che liberato l'hauua, mà volse viuere, e morir, come fù creduto, Christiano.

Sentij, come dissi à Vostra Eccellenza, veramente gran dispiacere, quando la prima volta io m'accorsi dell'errore sudetto, mà hora confesso ingenuamète, che mi si rinoua con ragion maggiore, mentre mi ritrouo di vantaggio deluso non meno della conceputa speranza del rauuedimento, che della fede prestata alle parole del Signor Conte. Mi ricordo apunto in questo proposito d'ostinatione quanto hà scritto il dottillimo, 14, Cardinale Pallauicino: *Nella Congregatione de' 17. (scriu'egli) il Vescouo della Caua sapendo i comuni biasimi contra il suo preterito ragionamento, haueua procurato in cãbio d'emendarlo, di confermarlo al solito degli huomini, che per sottrarsi al concetto d'errati, cadono ancora in quello d'ostinato. Tanto scapita un huomo di reputatione per immoderata gelosia di reputatione.*

Sono risoluto però di rispondere più lùgamente in altro luogo da historico à quanto hà egli scritto da Romanziere, contenendo vari errorj non men la lettera, che il suo Romanzo, in materie anche non appartenē-

ti à noi . E così non mi pare di fogggiungere altro à Vostra Eccellenza per sua abbon-
 tissima istruttione solo, che i nostri Maggiori
 nella perdita deplorabile dello Statodi Scio,
 seguita nel 1566. à 17. d' Aprile, non hebbe-
 ro altra consolatione, che di vedere morire
 con varii tormenti in Costantinopoli diciot-
 to de' loro Fanciulli per non rinegare la Fe-
 de Cattolica, rifiutando con loro consiglio
 ogni grandezza mondana, offertagli da quei
 barbari, conforme hò pienamente prouato
 nel libro, che hò stampato sopra la glorio-
 sa Morte di essi . In maniera, che ogni Pro-
 sapia Christiana (quanto si sia nobile) com'
 si è, e s'è dimostrata in ogni luogo, e tempo
 la nostra, si dee gloriare più di questi Heroi,
 che dell Ibraim Bassà , Christiano rene-
 gato , mentre egli visse , e morì , aperta-
 mente Maomettano , per non priuarfi delle
 cariche principali , che possedeuaa ; ancor-
 che il Giouio , per coonestare le scandalose
 lodi, che hà dato ad Ibraim, per interelli pri-
 uati , supponga, ch'egli in publico mostrasse
 d'esser Turco, mà che nel secreto fosse chri-
 stiano : volendo quasi inferire , che per la
 salute humana sia sufficiente la confessione
 interna della Fede senza l'esterna ; il che in-
 dubitatamente è falso . Perche Christo (con-
 forme scriue con dottrina Apostolica Fabio
 Albergati. 15. Auo dignissimo del Sig. Car-
 dinale Nicolò Albergati, detto Lodouifio)
*Rè de i Rè, e Signore degli Eserciti vuole ,
 che i soldati suoi portino l'insegne spiegate
 in tutti i tempi, in tutti i luoghi, & alla
 presenza d'ogni sorte di persone, e chi non è
 con lui, e non si palesa col cuore, e con la boc-*

ca diuoto suo, gli è nimico. Poscia che se lo stimasse vero Signore dell' uniuerso, in virtù del suo glorioso nome senza alcuno spauento, nè rispetto, in mezo dell'armi nemiche la Religione Cattolica celebrarebbe. M'accorgo d'esser stato troppo lūgo, ma deuo esser compatito, perche simili materie non si possono spiegare con breuità, e con l'altrui autorità. Et humilmente riuersisco Vostra Eccellenza, e le auguro da Dio continue prosperità. Di Casa à 18. di Dicembre del 1667.

Di Vostra Eccellenza

Humiliss. e Deuotiss. Seruo

Abbate Michele Giustiniani.

- 1 Nel Commentario de le cose de' Turchi.
- 2 Nell'Hist. del suo tempo lib. 33. fol. 335.
- 3 In detto loco nella postilla in margine Felice Gerardi nel Diario delle cose più Ill. successe nel mondo par. 1. fol. 231. 14. Marzo.
- 4 Ne' Detti, e Fatti degni di memoria di diuersi Principi, & Huomini priuati antichi, & moderni lib. 12. f. 688.
- 5 Nell'Hist. m. s. nella Bibliot. del Card. Bern. Spada.
- 6 Ne' Commentarii dell'Origine de' Prencipi Turchi, & de' Costumi di questa Natione lib. 1. f. 100.
- 7 Nella Vita Ferdinando I.
- 8 Nell'Hist. del Mondo Par. 3. Aggiunta alla notabile Historia di M. Gio. Tarehagnotta lib. 3. f. 96.
- 9 In d. loc. fol. 107.
- 10 Par. Prima lib. 2. f. 64. e 65.
- 11 Negli Compendii historici, cap. degli Ottomani Imperattri de' Turchi, fol. . .
- 12 La lettera originale si troua presso l'Autore.
- 13 Ne'

490 *Lettere Memorabili dell'*
Compendii historici cap. degli Ottomani
Imp. de' Turchi fol. 14 Nel Hist. del
Concilio Trident. lib. 3. cap. 6. num. 1. f. 678.
15 Ne' Discorsi Politici contro Gio. Bodino
lib. 5. della Relig. del Bodino cap. 1.
fol. 565. 566. e 567.

CXLIII.

Del Medesimo .

Al Sig. Gio. Pantaleo Giustiniani:
Auellino.

Illustrissimo Sig. mio, e fratello Offer.

LA Santità di Nostro Signore Papa
Clemente Nono, dopo cinque mesi, e
ventidue giorni dall'assunzione sua al Som-
mo Ponteficato, fece la prima Promotio-
ne di tre Cardinali lunedì 12. del corrente nel
Concistoro segreto, tenuto à Montecaval-
lo; soddisfacendo al sommo merito assai più
che al sangue; al già suo Principe natura-
le; & alla memoria del suo benefattore; e
cooperando insieme al beneficio di Santa
Chiesa.

Imperochè sono i Pronossi Monsignor
Giacomo Rospigliosi, Gentiluomo Pistoi-
ese, Nipote di Sua Santità, & alleuato
sotto la sua direzione con integrità, e mo-
destia singolare, versato negli affari non men-
de' Principi, che della Corte Romana, e
soggetto di varia, & sperimentata lettera-
tura, già Internuntio Apostolico in Fiandra,
e di colà trasferitosi in Francia sul principio
del

del Ponteficato del Zio, trattò col Rè Christianissimo vna sospensione dell'armi mosse in quella Prouincia contro'l Rè Cattolico, e la pace trà le medesime Corone, come altri graui negotij della Santa Sede; il quale, dopo vna lunga indispositione sopraggiuntagli nel viaggio, fatto Protonotario Apostolico, arriuò in Roma venerdì 9. del'istesso mese con giubilo d'ogni conditione di persone, che ragioneuolmente n'attendono vn' ottimo gouerno.

Il Prencipe Leopoldo de Medici, fratello di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, Abbate, letterato, e secondo l'instituto loduole della Serenissima sua Casa, Mecenate vniuersale de' virtuosi, e di sentimenti proportionati alla sublimità sì della sua nascita, come della Dignità Cardinalitia.

E D. Sigismondo Chigi Gentiluomo Senese, nipote della felice memoria di Papa Alessandro VII. Priore di Roma della Religione di San Giouanni Gierolimitano, giouine amico non meno degli studii, che degli studiosi, e come tale acclamato, anche viuente il Zio, Prencipe dell'Accademia degli Humoristi, capace de' publici affari, e di grande aspettatione.

Questa Promotione, per più rispetti, è stata lodata da coloro, che considerano le attioni de' Prencipi senza priuata passione, come vien da me tenuta per vna delle più memorabili di Sua Beatitudine con speranza certa della continuatione,

Porto per tanto à V. S. l'auuiso, in ricompensi di quello, ch'ella mi partecipò, essendo in Roma, & io costì, della prima Pro-

motione del nominato Pontefice Alessandro, seguita à 9. d'Aprile del 1657. nella quale in Compagnia di Monsignor Flauio Chigi suo nipote fù annouerato Monsignor Giulio Rospigliosi, al presente Papa Clemente Nono.

Con che à V.S. bacio le mani con augurarle da Dio ogni pienezza di prosperità.
Di Roma li 17. Decembre 1667.

Di V.S. Illustrissima

Affettionatiss. Seru.

Abbate Michele Giustiniani.

CXLIV.

*Del Sig. Carlo Galante Canonico, Arciprete,
e Vicario d'Oppido.*

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

*Illustrissimo Sig. e Padrone mio sempre
Colendissimo.*

C Apitò negl'anni paasti in questa Città di Reggio l'Opera, che V.S. Illustrissima hà composto dell'Origine della Madonna di Costantinopoli, ò sia d'Itria; la di cui lettura aumetò talmente nell'animo della Signora Beatrice Politi mia Madre, e de' Dottori Angelo Francesco Paolo, e Domenico Galante miei fratelli, e di me stesso la deuotione, che prima haueuamo verso la Beatissima Vergine; in honore però della quale habiamo edificato vna Chiesa, quattro miglia distante dalla Città, situata nel
luogo

luogo detto li Pietri della Zita, ò sia Gallico, doue i contadini per la lontananza di altre Chiese, restauano priui de Sacrificij della Messa quasi in tutto l'anno, e specialmente ne' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno tempo nel quale detti habitanti, attendono à fare il nutricato della seta. Vi concorre gran quantità di persone non solo de' conuicini, mà di lontani paesi, massimamente dell'esemplar Città di Messina nella solenne festiuità di Essa, che si fa nella Domenica in Albis, sermoneggiandosi da venerandi Padri Domenicani, facendosi fiera con pubbliche allegrezze di sparo di Mortaletti, e di altri fuochi, e giochi soliti, e permessi dalla Santa Chiesa. Concorrono parimente i conuicini ogni Sabato sera, che si cantano le Letanie della Madonna Santissima per guadagnare l'Indulgenza plenaria ch' è stata conceduua dalla Santità di Nostro Signore,

Considerando io per tanto, che l'istesso effetto possa cagionare in diuersi luoghi di questa Prouincia di Calabria la lettione delli medesimi libri, e per la particolar osservanza, che in essa si professa alla Gran Madre di Dio, hò vo'uto portare à V. S. Illustrissima questo auiso non solamente per sua consolatione spirituale, mà per esortarla similmente alla missione di qualche numero degli stessi libri in queste parti, acciò che possa cooperare alla deuotione maggiore della Gloriosa Vergine; la quale per fine prego con tutto il cuore, che interceda dall'Vnigenito suo Figliuolo à V. S. Illustrissima quelle prosperità, che sono proportionate
 alla

494 *Lettere Memorabili dell'*
alla pietà dell'animo suo, & alle continue fa-
tiche che giornalmente fa vscire in luce per
publico beneficio, e le bacio riuerentemente
le mani. Da Reggio à 9. di Aprile 1665.
Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Affettionatiss. e Deuotiss. Seru. Obligatiss.
Carlo Galante Canonico Arciprete, e Vi-
cario Generale di Oppido.

C X L' V.

Di Monsignor Odoardo Cybo.

Al Sig. Vincenza Armanni.

CHI scrive per seruire ad altri, secon-
da gl'impulsi di quei doueri, da' quali
vien chiamato, io nel sodisfare à questa
parte, intendo solo di corrispondere all'ho-
nore, che riceuo in concorrere trà molti
Letterati, che garreggiando col merito, ac-
erescono le mie obligationi à i motiui dell'
Autore dell'opera, e gli stimoli alle repu-
gnanze della propria volontà.

Non vi è regola così vulgare, che all'im-
pero della ragione non soggiaccia, ò à gli
rimproueri d'vna canuta esperienza non ce-
da. Testimonio di questa verità ne sia l'As-
soma, di cui prendo la difesa, limitando
quella, che *laus in ore proprio sordescit*,
mentre può ciascheduno, à mio credere,
senza tema di veder' impresse nelle Carti i
rossori del volto, far scorrere sotto i Tor-
chi i fatti virtuosi, & Illustri di sua Casa,
ò proprij di se medesimo; tanto più all'hora,
che

che possono essere dalle vicende de' tempi inuolati, ò dalla diuersità della fama à Posterì mascherati, ò contesi. E perche fù sempre vitiosa la singolarità delle opinioni, intendendo, in proua di questa, chiamare li più graui trà gli Scrittori Sacri, Greci, e Latini che possono autorizzarla. Non mi lasci mentire Plutarco, che volendo descriuere gl'effetti, che la lode de' suoi, ò di se stesso produce, così disse nella seconda parte de' suoi Morali, al discorso Intitolato. *Libellus docens quaquis ratione se ipsum, citra inuidiam, laudare possit. Huiusmodi laus bonum producit effectum, & ex ea tamquam semine pluribus & Autoribus pululātibus laudibus.*

Indi appresso riferisce, che Agislao chiamato Gran Rè della Persia rispondesse:

Qui inquit maior me est, si non etiam iustior &

Nestore al sentimento di Tullio, non fù già mai capace di biasimo, quando per inalzare le proprie virtù, così parlò di se stesso.

De virtutibus suis prædicans, nec erat ei verendum, ne vera de se narrans nimis videretur aut insolens, aut loquax.

E come Homero cantò

*Certè ego, cùm quàmuis sitis melioribus
olim*

*Censui, vixique viris, neque me tamen
illi*

Spreuerunt.

Pare anco conuenirsi la propria lode, mentre in giustificatione di se medesi no, ò in difesa, del' altrui calunnia, vedesi altri obligato ad i scoprire colla negrezza degl' Inchioltri la cādidezza delle sue azioni: Ne in ciò credo ingannarmi, mentre conferma il mio detto

Per-

Pericle, quando di se stesso scrisse così. *Ac mihi quidem vos irascimini, ei viro, qui nominis vestrum cedo, vel peritia rerum, vel eloquutione intellectarum, vel amore Patrie, vel pecunie despicientia.*

Se poi si compiacesse V. S. di dare vn'occhiata alle Sacre Carte, trouerà registrata questa verità dalla gloriosa Penna di Bernardo, all'hor che per tramandare a' Posterì, la dolcezza delle sue virtù, volle in vn suo Epttaffio, inserito nel secondo Tomo delle sue opere, estrarne dal proprio nome i faui più eletti, che gl'indicaua la di lui cōsonanza. *Quid hoc est Bernande? Bona nardus. Cur Nardus? Quia frago. Quo fragmine? Dulci;* con quello, che segue.

Paolo l'Apostolo, dopò di hauere nell'Asia sparsi con Diuina eloquenza i semi Evangelici, non arrosi in Efeso, quando conuocati i più venerandi Professori [delle Cattedre Ecclesiastiche, di propalare quelle lodi, che à prezzo de più sudori, e pericoli, acquistate si era per lasciarle poi registrate negli Atti Apostolici, mentre disse: *Vos sitis à prima die.* con quello di più, che iui si legge.

Samuelle tacciato nell'interesse, incolpato dell'oppressione de sudditi, come offeso nella Gloria maggiore d'vn Regnante, volle à stimoli, non meno del proprio honore, che à difesa della sua Innocenza, render questa palese, all'hora, che chiamando in giudicio tutto il Popolo d'Israele, così disse. *Loquimini de me coram Domino.* con quello, che segue nel Primo de Regi. cap. 12.

Dauide parimente, sentendosi da Saulle
rim-

rimprouerare dicodardo, trattare da faciullo, in tepe che delciméto del Filisteo mostrauasi più bramoso, non si stimò mercenario di Gloria, nel racconto delli più coraggiosi, che lo portarono à sprezzare, non meno le brànche degl' Orsi, e de Leoni più feroci, che faræ singolare, e speciosa conquista.

Tralascio gl' Autori più moderni, che colla descrizione della lor vita, hanno preteso di prefigere a' Posterì vn' esemplare, che nell' aditar loro la strada alle virtù, il premio riportarne, possa animarli così à calcarla con intrepidezza, come à procurarne con ogni studio l'immitatione; perche io inuito V.S. à supplire con i Saggi più eruditi del suo Ingegno à i difetti della mia penna, & à sostenere con i voli della di lei fama la debolezza de suoi tratti, per liberarla dalla Critologia d'vn' Aristarco, che può incontrare nelle occasioni, ch'io prendo di farmi conoscere in qualità di suo

Affettionatiss. per seruirlo
Odoardo Cybo.

CXLVI.

Dell' Abbate Michele Giustiniani.

Agli Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimi Signori, Gouvernatori della Serenissima Republica di Genova.

Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimi Signori, e Padroni miei Coll.

N Asce ciascheduno con obbligo di giouare alla sua Patria, e desiderando
io

io di corrispondere al mio còl mezo della penna, hò intrapreso à scriuere da molti anni in quà de' nostri Liguri Riguardeuoli, con distinguerli in diuersi volumi, secondo la professione, nella quale si sono segnalati.

Trà tãto hò principiato la stampa de' Scrittori, e ne trasmetto alla Serenità Vostra, & all'Eccellenze Vostre i fogli impressi in questa settimana, ò affincbe s'accertino della prima esecutione data alle mie deliberationi, e si degnino di protergerle con deputare vna persona, che procuri, e mi trasmetta le notitie, e le scritture, che si ritrouano ne' pnblici archiuuij, & appresso le persone priuate, e che sono necessarie alla perfettione dell'opere specificate negli acchiusi Auuertimenti.

E se bene intendo, che vn Soggetto qualificato con somigliante zelo, con talenti per auuentura migliori, e con non minor'assistenza stà scriuendo costà sopra la stessa materia, non è cosa tuttãuia incòueniente, che la Republica Serenissima promoua le fauiche di più figli, se tutti insieme cooperano alla di lei gloria.

E supponendo io nella Serenità Vostra, e nell'Eccellenze Vostre questi medesimi sentimenti, non mi stenderò in altro, che in augurarle per fine da Dio continue prosperità con farle humilissima riuerenza. Di Roma à dì

1667.

Humiliss. e Deuotiss. Seru.
 Abbate Michele Giustiniani.

Rispo-

CXLVII.

Risposta del Signor Segretario della
Serenissima Republica.

Illustrissimo Sig. e Padron Colendiss.

DA questi Signori Serenissimi, li quali hãno lodato molto l'impiego da V.S. Illustriss. intrapreso di stabilire per mezzo delle stampe la memoria de' Liguri riguarduoli, mi è stato imposto, che, di più del picciol segno, che e' a hauerà à parte della publica munificenza, le attestì l'aggradimẽto grande, che conseruano delle sue degne applicationi ad vn'affare di tanta conspiciuità, e l'assicuri insieme, che ad ogni auiso più indiuiduale delle scritture desiderate per l'effetto s'istesso, le faranno cõ la dovuta puntualità somministrare da questi archiui.

Si disponga dunque V. S. Illustrissima à darmi campo di poter meglio seruirla con l'opre, di quello hauerò saputo fare con la penna in adempimento de' cenai de' Serenissimi Padroni, e del viuo desiderio, che conseruo di rimarcarmi hora, e per sempre

Di V.S. Illustrissima

Diustissimo Seruitore
Oratio Dolmeta, &c.

Genoua 18. Aprile 1667.



CXLVIII.
Di Lodouice XIV. Rè di Francia .

Al Card. Girolamo Colonna.

MIo Cugino . Io riceuo di buon cuore l'ufficio, che hauete passato meco, auuifandomi il parto della mia Cugina la Duchessa Colonna , essendo giusto , che io habbia parte alle benedittioni di vn Matrimonio, al quale hò tanto contribuito . Se i miei Voti sono adempiti, il picciolo Nipote, che vi è nato, non farà il solo frutto di questa felice alianza , ne à suo tempo il meno degno capo della vostra Casa . Intanto io godo sommamente di hauere vn occasione sì fauoreuole di rinouarui , come faccio, la sicurezza della stima, che vi conferuo, e prego Dio con tutto l'animo , che vi habbia mio Cugino nella sua santa , e degna Guardia, Parigi 17. Maggio 1663.

Louis .

Hauuta dal Sig. Domenico de Sanctis già suo Segretario.

CXLVIII.
Di Filippo IV. Rè di Spagna .

Scritta di proprio pugno alContestabile D. Federico Colonna Principe Romano , e di Butera, Vice Rè di Valenza, e Capitan Generale in Catalogna .

Contestabile di Napoli . Mi trouo tanto sodisfatto di Voi, e tanto obligato,

to, che vi assicuro, che è grande la mortificatione, che mi cagiona il non trouarmi con vn esercito capace di venir'io in persona à soccorerui, ò che la Cauallaria, che va partendo, si trouasse in numero di poter essere à farlo con essa; perche se bene spero in Dio, che sarete senza dubio soccorso, non restarò contuttociò consolato di non esser io stesso chi soccorra vn sì grande, e buon Vassallo. Dio vi assista, come cnuuene. Madrid 20. Giugno 1641.

Yo el Rey.

Hauuto dal Sig. Domenico de Sanctis Segret. del. fù Card. Girolamo Colonna,
CL.

Dell'Istesso, Al Medesimo.

Contestabile di Napoli. Essendo stata la difesa di cotesta Piazza non solo di gran credito alle mie armi, mà ancora di molta gloria per quelli, che hanno operato in essa come Voi, con la finezza, e valore di che son rimasto sommamente sodisfatto, hò voluto, che l'intendiate con queste righe di mia mano, assicurandoui, che in tutte l'occasioni esperimentarete quello, che conosco d oueruisi in questa parte, e quanto sia stata accertata la confidenza, che io hebbi di Voi, quando vi raccomanda coteste armi, e la reputatione di esse tanto abbattuta per mancamento di chi le gouernaua. Madrid 24. Luglio 1641.

Yo el Rey.

Hauuta dal sud. de Sanctis.

Del Serenissimo Imperatore Leopoldo.

A Papa Alessandro VII.

Beatissimo Padre.

DOppo hauer la Republica Christiana vn così longo Interregno, hoggi finalmente à voti vniti de' Prencipi Elettori del Sacro Romano Imperio siamo solennemente giunti al Posto della Dignità Imperiale. Il principal pensiero è stato in Noi di dar parte à Vostra Santità di questo nostro auanzamento, sì per sodisfare al debito della filiale offeruanza, che le professiamo, sì ancora per render le douute gratie à Vostra Beatitudine del fauore impiegato in negotio così importante non meno à Noi, che (come è da credere) à tutto il Christianesimo; pregando principalmente la Diuina Bontà, che tutto quello è seguito riesca con felicità à maggior gloria del suo Nome, di tutto il Mondo Christiano, e Cattolico, & alla maggior sodisfattione della Santità Vostra, la quale riuerentemente supplichiamo (tanto più in questi calamitosi tempi della Republica Christiana, & in così graue peso addossato alle nostre spalle) à degnarsi di conferuarci il suo Paterno affetto, quale però ci sforziamo di sempre meritare cō il maggior ossequio della nostra filial diuotione. Nel resto à Vostra Santità con tutto il cuore auguriamo longhezza di vita, & ogni prosperità

perità non meno per nostro beneficio, che di tutta la militante Chiesa. Di Francofort li 18. di Luglio 1658.

Di V. Santità

Obbedientissimo figlio
Leopoldo Imperatore.

Tradotta, & hauuta dal Sig. Carlo Filippo Dosio Canonico di Santa Maria in Trastevere, e Segreario del Sig. Cardinale Langrauo d'Assia.

C L I.

Del Sig. Card. Federico Landgrauio d'Assia.

Al d. Serenissimo Imperatore Leopoldo.

S. M. C.

IN esecuzione dell'ordine di V. M. C. per adempir le parti del mio debito, spedisco Corriero espresso con l'auviso della morte d'Alessandro Settimo seguita in questa giornata à hore 22. doppo vn longo, e penoso combattimento col male, che l'hà tenuto sempre prostrato, & vltimamente ce lo hà tolto, lasciandoci ferma speranza di credere, che il Signor'Iddio per premiare le sue heroiche virtù, e la gran sofferenza hauuta nella longhezza dell'infermità. Phabbia chiamato à goder la gloria del Paradiso. Supplico hora la Cesarea Maestà Vostra à far riflessione à tutto ciò, che potrà esser maggior suo seruitio, che per incontrare, com'e puol assicurarsi della mia intiera fede, e fin-

e sincerità, così non mancarò di accompagnarci ogni maggior diligenza, & accuratezza, che potrà produrre il mio riuerente ossequio, e l'infinita obligationi, che professo al gran merito della M. V. C. à cui faccio humilissimo inchino. Di Roma li 22. di Maggio 1667.

Hauuta dal detto Sig. Dosio.

CLIII.

Dell' Istesso. Al Medesimo.

Sacra Maestà Cesarea.

E Così ben disposta la gran pietà di Vostra Maestà Cesarea à tutto ciò, che è maggior seruitio del Signor' Iddio, e mantenimento delle Chiese, Conuenti, e de Religiosi, che rende superfluo ogni più efficace motiuo, che possa esser suggerito, e rappresentato alla sua generosissima applicatione. Tuttauia essendo il Padre Guardiano di Gierusalemme con tutta la famiglia di Terra santa dell'Ordine di San Francesco ricorso à me, che come seruitore riuerentissimo di Vostra Maestà Cesarea, e Protettor di Germania hauessi da interporre le mie humilissime intercessioni con la Maestà Vostra Cesarca per esser assistiti, & auualorati dall'autorità sua nella recuperatione de' Luoghi di Gierusalemme vsurpati da Greci scismatici, acciò sian restituiti alla detta Religione, &

in conseguenza à tutta la Chiesa Cattolica, come la Grotta di Betlem, doue è nato Nostro Signore, la Chiesa grande, il luogo doue è stato crocifisso nel Monte Caluario, la Pietra sopra la quale fu unto il suo sacratissimo Corpo, la Capelletta del santissimo Sepolcro, & alcuni Archi della Galleria tutti luoghi di somma veneratione, e santità, de quali è in possesso Santa Chiesa, e la Religione sudetta da trecento e più anni in qua, vengo à supplicare Vostra Maestà Cesarea d'ordinare al suo Imbasciator in Costantinopoli l'adoprarli viuamente per detta recuperatione, e per ottener facultà dal Gran Turco, che la Chiesa grande di Betlem possa esser ristaurata, e riparata dalla rouina, che minaccia, e così la Cuppola grande del santissimo Sepolcro, e che detta riparatione sia fatta da Padri di S. Francesco senza impedimento de Greci, tanto più, che la Maestà Cattolica per la dinotione grande, che porta à detti santi Luoghi, vuol far tutta del suo la spesa, che andarà per ripararli. Si degni la M. V. C. di essaudire in ciò le mie riuerentissime suppliche, con certezza di hauer da accrescere alle mie grandi obligationi non minor peso per questa, che per ogn'altra gratia, che sin' hora io habbi impetrata dalla Cesarea generosità, la quale supplico à voler esser altresi prodiga meco de suoi riueriti comandamenti, e le resto facendole profondo inchino.

Scritta, & hauuta da detto Sig. Dofio.

Del Serenissimo Imperatore Leopoldo

Al Sig. Card. Landgrauio d' Haffia .

Leopoldo per la Gratia di Dio eletto de Roman Imperatore sempre Augusto, e della Germania, Hungaria, Bohemia, Dalmatia, Croatia, Schiauniarè, Arciduca d' Austria, Duca della Borgogna, Stiria, Carintia, Carinola, & VV ertemberg, Conte del Tirolo, &c.

Al Reuerendissimo in Christo Padre, & Illustre Signore Federico della S. R. C. del titolo di S. Cesareo Cardinale Landgrauio d' Haffia, Gran Priore di Germania, dell'Ordine di S. Giouanni Gierosolimiano, e della Natione Germanica appresso la Santa Sede Apostolica Protettore, Amico, Parente, & Prencipe nostro carissimo . Salute, e desiderio di nostrar la nostra beneuolenza .

Reuerendissimo in Christo Padre, & Illustre Amico, Parente, e Prencipe carissimo .

C On l'acclusa, dalla quale Vostra Paternità Reuerendissima vedrà congiunta la copia, siamo à dar riuerente parte à Sua Santità, come il Signor' Iddio per continuare la sua beneficenza verso di Noi, e la nostra Casa, hoggi si è degnato consolare la medesima Casa nostra cõ la nascita d'vn figliuolo.

lo maschio, del quale sia lodato il medesimo Signor' Iddio, e per la salvezza nel parto della nostra Augusta Conforte. Desideriamo, che questa medesima lettera quanto prima vogliate presentare alla Santità Sua, accompagnandola con le riuerenti espressioni di parole, che saranno più douute, come potiamo sperare dalle proue fatte del suo affetto, che ella sia per puntualmente eseguire, che ce ne farà cosa accettissima. Nel resto assicuriamo Vostra Paternità Reuerendissima della beneuolenza, affetto, e gratia nostra Cesarea. Data dalla nostra Città di Vienna li 28. di Settembre l'anno del Signore 1667. De Regni Romano decimo, Vngarico decimo terzo, e Boemico decimo feondo.

Leopoldo.

V Valderode.

Tradotta, & hauuta dal d. Sig. Dosio.

CLV.

Del detto Sig. Cardinale.

Al medesimo Serenissimo Imperatore.

Sacra Cesarea Maestà.

SE ne ritorna il Corriero di Vostra M. Cesarea rimandato da me cō altrettanta riuerenza del mio giubilante ossequio, quanta è stata la benignità della M. V. C. in spedirmelo. E doppo essermi con le passate rallegrato seco del saluo e felice parto del-

la Serenissima Imperatrice per sodisfare al mio debito, nona per adempirlo mi son portato à i Santissimi Piedi di Nostro Signore, il quale al ricever la lettera della M. V. da me riverentemente presentatali, fù tale la sua allegrezza, che non vna volta, ma con replicate parole piene di tenerezza dichiarò, che mai hauerebbe potuto rallegrarsi di cosa maggiore, che di così desiderata noua, come può vederfi da così benigna risposta, che qui aggiunta d'ordine di Sua Santità mando alla C. M. V. Anzi per far più euidente dimostratione di stima, doppo d'esser io partito, si degnò mandare la Santità Sua apposta de me Monsig. Altieri Vescouo di Camerino suo Maestro di Camera, il quale di suo ordine m'impose, che con l'occasione del detto Corriero douessi assicurare la M. V. C. della più generosa retributione, con la quale per il futuro Nuntio Apostolico da inuiarsi à V. M. C. da Sua Beatitudine era per mandare all'Augustissimo Infante le fascie, nelle quali inuolto hauesse à riconoscere il legame di obligatione di douer mostrare quella virtù, e pietà, che egli portaua dalla nascita di Padre, e Madre di così grandiuotione verso la Santità Sua; segno veramente d'animo altresì generoso, quanto che non si troua memoria, che alcun Pontefice habbia così trattato altri, che i Primogeniti della Cattolica, e Christianissima Corona. Ne fù meno honoreuole, e festeggiata à tutta la Corte di così felice auuenimēto la parte, che senza dimora alcuna io procurai di dare à tutti li Cardinali, & Ambasciatori delle dette Corone; e questo stimai
di

di fare con tutti in voce, che erano in Roma, e per lettere con gl'altri, che erano fuori; & in vero fù tale la corrispondenza de' reciprochi officij, che fù maggiore dell'istessa aspettatione. Non fù Cardinale, che non rimandasse il complimento, e che poi di persona non sia venuto à rendermelo per Vostra Maestà Cesarea, e con modo particolare li Signori Cardinali Este, Sauelli, Cibo, Ottobono, Litta, Nini, & Azzolini Segretario di Stato di Nostro Signore, quali fecero così singolari le dimostrazioni del loro ossequio, che la Maestà Vostra Cesarea le puol hauere à sommo gradimento. Vennero ancora l'Imbasciatori delle dette Corone, e tutti vnitamente, per così dire, à gara non solo si son rallegrati con Vostra Maestà Cesarea, ma con tutto il Mondo Christiano dell'accresciuto stabilimento all'Augustissima Casa; le lettere de quali ancorche in gran numero, con tutto ciò quante sono, quì la Maestà Sua Cesarea si degnarà riceuere. Quanto poi alle dimostrazioni, che di più si deuono, già nella Chiesa Nazionale della Madonna Santissima dell'Anima si cantarà la Messa solenne, con il Te Deum, in rendimento di gratie, con l'interuento de Cardinali, che sono in Roma, hauendo io così ottenuto da Nostro Signore, che v'habbia à venire il Sacro Collegio; e per il mio particolar peso, oltre le pubbliche, e priuate dimostrazioni da me fatte, si andaranno preparàdo le altre de fuochi artificiali, e di tutto quel più, che dipenderà da me, indirizzate alla maggior gloria della Maestà Vostra Cesarea, e grandezza del Sacro Romano

Imperio, e perche Vostra Maestà Cesarea riconosca in me la fede, & accuratezza, che deuo à gl'interessi suoi. In tanto pregarò la Diuina Bontà, che largamente dispensi alla Cesarea Maestà Vostra, & al Serenissimo Infante ogni prosperità degna de suoi gran meriti, e delle virtù, e diuotione de suoi Predecessori; e facciole humilissimo inchino. Roma li

Tradotta, & hauuta dal detto Sig. Dosio:

CLVI.

Del Medesimo. Al Istesso.

CON l'honore, che V.M.C. si è degnata fare alla mia humilissima seruitù, habilitandola in questa Corte à maggiori acquisti di posto, di confidenza, e di stima con dichiararmi suo Imbasciatore, mi vedo costituito in noua, e più stretta obligatione con la sua infinita benignità, e quanto più riuerenti, & ossequiose sono le gratie, che le ne rendo, altresì conosco il peso, che mi si è maggiormente addossato di ben seruire la Cesarea Maestà Vostra, la quale mentre dalle poche esperienze fatte sin'hora della mia diuota applicatione al suo seruitio puol restar persuasa, che io non aspiri in questo mondo à maggior gloria, che di hauer noue fortune con le mie operationi di corrispondere alle continue gratie, e fauori della Maestà Vostra Cesarea; così non poteuano venir più felicemente adempite le mie brame, che per quest'altra prerogatiua, con la quale resto più degnamente qualificato,

& in

& in particolare appresso l'ottima disposizione di Nostro Signore Clemente Nono, che nelli interessi di Vostra Maestà Cesarea confido sarà per porgere alle mie ossequiosissime istanze così benigno P'orecchio, come si è degnato concorrere col suo generoso compiacimento à farmi restar honorato da Vostra Maestà Cesarea di questa noua gratia. Sarò quanto prima à i suoi Santissimi Piedi per darlene riuerentissima parte, e per presentargli la lettera credenziale, della quale Vostra Maestà Cesarea m' hà favorito; & in tanto supplicandola delle sue istruzioni per poter habilitar i miei humilissimi portamenti à seruirla in così honoreuole impiego resto facendo alla M. V. C. profondissimo inchino. Di Roma li 7. Dicembre 1667.

Tradotta, & hauuta dal d. Sig. Dosio.

CLVII.

Della Santità di Nostro Signore.

Ad Serenissimo Imperatore Leopoldo.

Al Carissimo in Christo figlio nostro Leopoldo Illustre Rè d'Vngaria, e Boemia, Eletto Imperatore de' Romani.

Clemente Papa Nono.

Carissimo in Christo figlio. Salute, & Apostolica Benedittione.

NON poteuamo in vero appena da alcun altra cosa sentire tanta allegrezza, quanta ne hanno apportata al Paterno

animo nostro hora le lettere, che habbiamo riceuute di Vostra Maestà, per la desideratissima noua dell'impetrato figliuolo maschio con intiera saluetza della carissima in Christo nostra figlia l'Imperatrice sua Madre; onde doppo di hauer rese ossequiosissime gratie à Dio Padre delle Misericordie, ci siamo viuamente ralleggrati non solo con la M. Vostra, ma con tutta la Republica Christiana, che con questa gratia habbia accresciuto alla Maestà Vostra, & alla Casa d'Austria noua felicità così necessaria al publico bene; non lasciando di restar grandemente obligati alla benignità singolare di Vostra Maestà, che con hauercene subito scritto, ci habbia resi partecipi di questa consolatione. Nel resto da incomparabil contento eccitati, ricorrendo al Signore con reiterate preghiere, al medesimo domandiamo in gratia, che per sua infinita clemenza l'istessa Apostolica Benedittione, che di nuouo mandiamo al figliolino nato, & a' Pijssimi Genitori, hora sia al medesimo salutare, e propitia, e per l'auuenire in tutto il crescere della sua età di proportionata, & opportuna prosperità à gloria del Nome Djuino, & al commun bene della Cattolica Religione. Dat. in Roma appresso Santa Maria Maggiore sotto l'Anello Piscatorio li 11. di Ottobre 1667. Panno Primo del nostro Ponteficato.

Tradotta dal latino dal detto Sig. Dofio.

Al Cardinal Benedetto Giustiniani .

Ridolfo Secondo per gratia di Dio eletto de' Romani Imperatore sempre Augusto, Rè della Germania, Vngaria, Boemia, Dalmatia, Croatia, Schiauentia, &c. Arciduca d' Austria. Duca di Borgogna, della Stiria, Carintia, Carinola, e Vvertembergh, &c. Conte del Tirolo, &c.

Al Reuerendissimo Padre in Christo Sig. Benedetto della S. R. C. Cardinale Giustiniani Amico nostro carissimo .

Reuerendissimo in Christo Padre, & Amico carissimo .

CI è capitata la lettera di V. P. Reuerendissima scritta sotto il primo di Gennaio, con la quale dandoci parte della sua Promotione al Cardinalato, & insieme facendoci offerta dell'ossequio, e prontezza dell'opra sua, habbiamo sentito di tal noua singolar contentezza per l'affettione, che portiamo alla Famiglia Giustiniana, conspicua, sì per la nobiltà del sangue, come per le segnalate imprese fatte per seruitio della Republica, e così ci ralleghiamo in estremo con V. P. Reuerendissima di questa noua Dignità, e con animo altresì grato quanto amoreuole è stata da noi gradita la prontezza sua in meritar con noi istessi, & all'incontro non faremo in alcun tempo per mancare di manifestarle, e comprobarle la corrispondenza del nostro. Nel resto desideriamo

514 *Abbate Giustiniani, e d'altri.*
riamo ogni vera salute à V. P. Reuerendissi-
ma. Dat. nella nostra Rocca Regia di Pra-
ga li 11. Febraro l'anno del Signore 1587.
de' Regni nostri Romano duodecimo, Un-
garico decimoquarto, e Boemio parimente
duodecimo.

Ridolfo.

V. Luell. Seg.

Pherburger.

Tradotta dal sudetto Sig. Dosio.

CLIX.

*Del Sig. Carlo Maria Maggio Segretario
del Senato di Milano.*

Al Sig. Abbate Bartolo Partiualla.

Mio Signore :

Questo Senato mi commanda ch'io si-
gnifichi à V. S. il gradimento, e l'ap-
plauto, co' quali è stato riceuuto il suo bel-
lissimo Epitalamio. La grandezza di questa
Musa è stata giudicata molto proporziona-
ta alla materia, ed atta ad accompagnare
la lunga ferie delle prosperità augurate col-
l'immortalità della sua fama. Goderà il
Senato, che se gli offera opportunità di
rendere à V. S. certi testimonij della sua
stima, e gratitudine, & io ancora di eserci-
tare la feruitù, che per sempre le dedico.
Milano 21. Ottobre 1666.

Di V. S. mio Signore

Affezionatiss. Seru.

Carlo Maria Maggi.

*Fatto con occasione delle Nozze del Ser-
nissimo Imp. Leopoldo.*

Del

Del Sig. Card. Carlo Rossetti .

All'Abbate Michele Giustiniani:

Illustrissimo Signore .

COn particolar godimento hò veduto il libro degli Scrittori Liguri, che V.S. pensa dare alle Stampe, veramente parto degno d'esser'espòsto alla luce, poiche prodotto dal suo valore farà rinascere al Mondo, & alla sua Patria la memoria di tanti soggetti nelle lettere cospicui, quanti sono quelli, che iui da V.S. registrati, l'hanno in ogni tempo virtuosamente illustrata. Molto la patria certamente le deue, mentre la di lei penna perpetuando la vita à que' suoi figli, le stabilisce in essi la base anche per la perpetuità del suo nome. Questi sono effetti della vittà di V.S. che à me però non giuge nuoua, hauendone da lungo tempo piena cognitione nelle altre Opere, delle quali ella hà reso douitiosa la Republica Letteraria, e precisamente nelle sue Constitutioni Giustiniane, doue à merauiglia V.S. hà fatto risplendere quanto sia fondata nelle Dottrine, pratica ne' Santi Padri, e nelle materie Canoniche profondamente versata, che ogni Pastore Ecclesiastico dourebbe valersene d'esemplare per ben disciplinare il suo gregge. Non lasci dunque più lungamente desiderare la publicatione di sì lodeuol fatica, & io tratanto confermandole sempre pronta la mia volontà in tutte le occa-

516 *Lettere Memorabili dell'*
fioni di seruirla per fine le auguro il colmo
d'ogni felicità. Di Casa 2. Agosto 1667.
Di V.S. Illustrissima

Affectionatiff. per seruirla semp. di cuore
Il Cardinal Rossetti.

C L X I.

Del Sig. Carlo Filippo Dofio.

All'Illustrissimo Sig. Gabriele Giustiniani
Sig mio Offeru in Napoli.

R Estai con l'ultime mie di far capitare
alle sue mani la Relatione delle feste,
& allegrezze, che il Sereniss. Sig Principe
Cardinale Landgrauio d'Assia mio Padro-
ne hauerebbe fatto fare per la Nascita del
Primogenito di Sua Maestà Cesarea; & ap-
punto questa sera, che le medesime sono fini-
te, e che io hò hauuto l'ordine di darla alle
Stampe, mentre vado pensando, che vi an-
darà qualche giorno in stenderla, in farla
riuedere da' Superiori, & in farla stampare
mi son fatto lecito di mandarne à V.S. vn
succinto Raccòto, sin tanto che glielo potrò
far hauere disteso, e prolisso nella sua im-
pressione. Della nascita dell'Augustissimo
Infante, chi più poteua rallegrarsi della
Città di Roma, vedendo affodata la succes-
sione del suo Rè; chi più doueua festeggiar-
la del Serenissimo Sig Card. d'Assia, che
come Principe del Sacro Romano Imperio
interessato per la congiuntione del sangue,
e della Carica di Protettore della Natione
haue-

haueua da far tutte le maggiori dimostrazioni di giubilo, che al suo obligo si conueniuano; e così subito giuto il Corriero portatore di così desiderata noua, stimò il Sig. Cardinale il più importate de suoi doueri esser à i Piedi di N. S. à darline riuerentissimo conto, e così con corteggio di Nobiltà, di carrozze mai più veduto in questa Corte simile, vi si portò, ritrouando nella Santità Sua singolare il gradimento, sì in riceuer l'auuiso, come li dispacci di Sua Maestà Cesarea, à segno tale, che disse di non poter sentire maggior allegrezza per altra noua, tanta fù quella, che ne sentì all' arriuo del Sig. Cardinale, & all'espressioni della sua uiua voce. Al ritorno, non si mancò dal detto Sig. Card. di mandar à dar parte al Sacro Collegio, all' Imbasciatori delle Corone, & à tutti i Principi Romani, da quali fù seguitato il lodeuol' essemplio del Sig. Card. d' Haffia in far la sera accendere le torcie à trè ordini delle finestre del Palazzo con fuochi accesi nelle strade per le sere solite. Fù pensato, che l'altra più importante funzione haueua da essere il rendimento di gratie, che se ne doueua al Signor' Iddio; e così fatta dal d. Sig. Card. apparare la Chiesa Nationale dell' Anima dandone la cura al Sig. Giuseppe Gianatti Guardarobba del Sig. Principe Panfilio, che con li superbi adobbi di ricamo di oro, e di seta, hauuti tanto dalla sua, quãto dalla Guardarobba de' maggiori Principi di questa Corte, coprì la volta, e tutta la Chiesa, la quale fù abbellita de medesimi parati di ricamo, e d'oro, e la dispositione di essi con la quantità, e qualità di argenti, e dorati sù li

Altari, e cantonate refero altresì deuoti, quanto ammirati li animi di tutti, che v'interuennero. Vi furono aggiustati quattro Cori per la musica ben distinti, e messi con proportionone col medesimo concerto de' parati, de' fregi, di ricami, e fogliami d'oro, da quali erano adornati; e sù la gran porta di detta Chiesa erano eleuati li ritratti di N.S. e dell'Imperatore, & Imperatrice nel di dentro, e nel di fuori tutta la facciata fù ricoperta di finissimi arazzi con fregi di ricami diuersi, e con Aquile, e Stelle di basso rilieuo indorate, e compartite con marauiglioso concerto, à segno che il Sig. Card. d'Assia con tutti rimasero con ammiratione sodisfatti. Vi interuenne il Sac. Collegio, e si cantò la Messa solenne col Te Deum dalla Musica di Cappella di N.S. e il Signor Cardinale d'Assia che doueua esser il primo à riceuere li Signori Cardinali, vi andò accompagnato da nobilissimo, e numerosissimo Corteggio con superbissima carrozza fatta fare apposta di nouo messa tutta à oro, e con liurea pur di spesa, e di vista à Signori Paggi, à Staffieri, Lacchè, e Cocchieri fece comparir tale, che da vn pezzo in quà nõ si è veduta simile. Fù cantata la Messa da Monsignor Febei Commendatore di S. Spirito, che come Primo Maestro di Ceremonie di Nostro Signore corrispose all' prudente elettione, che ne haueua fatta il Sig. Card. d'Assia, per non esser allhora in Roma alcun Prelato della Natione. Finita la funtione, e tornato il Sig. Card. al suo Palazzo à S. Marcello, trouò conforme ill'ordine tutta la Piazza abbellita da superbi

apparati, e le finestre de vicini, & nel mezzo di essa era la fontana, che buttò vino rosso, e bianco sino alla sera, & all' incontro era vna grande, & eleuata machina di fuochi artificiali per la sera, rappresentante vn gran Scoglio con sopra vna Torre per l'arme di Sua Maestà Cattolica, vi erano intorno Leoni per l'arme della Casa d'Hassia, e ne' cantoni erano le Parche, che haueuano in mano longhissimi, fili dinotanti la desiderata perpetuatione dell'Augustissima Casa; nella cima era vna Fenice, che si rauuiuaua nelle proprie fiamme, aludena alle rinouate grandezze della Austriaca Casa; e crescendo gl'applausi, e concorso di Popolo, per dargli maggior occasione di allegrezza, il Sig. Card. d'Hassia fece buttare dalle sue finestre quantità di moneta à maggior gloria della Cesarea Maestà Sua, alla quale per procurare il sommo degli honori, volse inuitare la Santità Sua alla detta Chiesa, che vi andò, cō superba, e numerosa Caualcata, passando per la strada del Corso, doue erano le allegrezze, restò dalle sue benedittioni ogni cosa ingrandita. Fatta da Sua Beatitudine oratione, e riceuute le grazie humilissime, che il Sig. Cardinale gli rese à nome delle Maestà loro, gradì le medesime, e mostrò sodisfatione grāde dell'apparato, dicēdo, che tanto per appunto si doueua alla gran Causa, per la quale era fatto. Ritornò à Monte cauallo per l'istessa strada del Corso, per duplicar il fauore fatto della presenza sua; intanto perche si andaua facendo notte, inuitati dal Sig. Card. li Cardinali della fattione, l'Imbasciator di Spagna, e Prelati di
Pa-

Palazzo, e della Corte con Cavalieri, gli fece vn lauto riceuimento di confettioni, e di vini, & acque fresche, e verso le due hore di notte si attaccò fuoco alla machina, che col durare col farsi sentire, e godere rese meraviglia, e diletto à gl'occhi di tutti, e con la vista di essa, e delle Torcie, che il S. Card. haueua fat to mettere al suo Palazzo, & à tutte le finestre de vicini, hauédole mandate à spese di detto Sig. Card. si riempì il contorno à segno di generosità non più praticata: e se bene si sarebbe potuto dal Sig. Card far molto più, perche tutto sarebbe sempre stato vn niente al gran merito delle Maestà loro, si fece quello si puotè per il tempo cattiuo, che fù, e non si mancò da tutti li seruitori del Sig. Card. di adoprarci si particonarmente dal Sig. Lucatelli suo Computista, dal quale furono trouate tutte le inuentioni, e fatte da lui le spese, e prouidementi non puol negarsi, che non gli si deua lode particolare; Intanto resta nell' animo del Sig. Cardinale più, che mai viua la speranza di farsi sempre più honore si nelle operazioni del suo seruitio, come in celebrare altri, e maggiori auuenimenti, che il Signor' Iddio farà succedere alle Maestà loro con nuoue, e più sublimi prosperità, &c. Di Roma li 12. di Nouembre 1667.

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss. Seruitore
Carlo Filippo Dosio.

CLXII.

Dell' Abbate Michele Giustiniani.

A Monsignor Carlo Fabritio Giustiniani
Vescouo di Mariana, e d' Accia
de' Prelati Assistenti, &c.

*Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor mio
Offeruandissimo.*

SI ritrouano nella Città di Scio quattro
forti d' habitatori, cioè Greci, Latini,
Hebrei, e Maomettani, i quali in temporale
riconoscono per loro Prencipe il Gran Si-
gnore de' Turchi, e per Governatore vn suo
Bei. I Greci nello spirituale vbbidiscono
al Patriarca di Costantinopoli, & all' Ar-
ciuescouo della Città, detto Metropolita,
che vien eletto da quello. I Latini, o sia
del Rito Latino (distinti in Monesi, cioè Giu-
stiniani, e Borghesi, questi sudditi, e quelli
già Signori dello Stato, trasferiti colà con
occasione, e del Dominio dell' Isola, dalla
Liguria fin del 1345. e poi da altre parti d'
Italia) riueriscono il Romano Pontefice, e'l
Vescouo, che da esso gli vien deputato cō-
forme lo testificarono nel 1455. li stessi Mo-
nesi scriuendo à Calisto Terzo Sommo
Pontefice con dire: *2. Conseruantur autem
non Græci, non Schismatici, sed Italici gene-
ris antiquissimi Christiani, qui semper Sacro-
sanctæ Romanæ Ecclesiæ pio affectu & dediti,
& obsequentissimi fuerunt.* Gli Hebrei of-
feruano la legge Mosaica, come vnica, e
visti-

visibile direttrice della loro salute, e con-
 pazza ostinatione n'attendono il Messia Così
 scriue il Cardinale Paleoti degli Hebrei;
Judei cum Deum unum adorent, trinum in
personis non norunt, & Christum Dei filium
gentium expectationem Salvatorem, Messiam,
ut eorum urbo vtar, negant, & pertinaciter
auerfantur. I Maomettani con vanissima
 superstitione tengono il sommo loro Sacer-
 dote, nominato Mufti, che risiede in Con-
 stan'inopoli, per verace Interprete dell'Al-
 corano, composto da Maometto suo Profe-
 ta con l'osservatione del quale credono di
 salvarsi, e per Luogotenente vn Giudice, det-
 to Cadi, che decide le liti non me de' Turchi,
 che degli altri habitatori, de' quali tratta
 Pistesso Paleoti con queste parole: 4, *Ma-*
hometani affirmant, se Deum invisibilem, &
unum venerari, nouo adorationis instituto,
quod à Mahumete per fraudem, & dolum ac-
ceperunt, nullam Dei imaginem, nullam San-
ctorum probant. Hanno i Greci molte
 Chiese fabricate per lo più con vniforme,
 & antichissima architettura, nelle quali ce-
 lebrano solamente i diuini officij, & alcu-
 ne altre, parte fabricate da essi, e parte da
 Latini nelle loro ville, per commodità pro-
 pria, de' familiari, e contadini, oue & e-
 glino, & i Latini essercitano le futioni Ec-
 clesiastiche. I Latini, oltre le sudette Chiese
 de' Greci, possedeano non poche di architettura
 differente, mà non dissimile dall'Ita-
 liana, offitiate non meno da' Preti secolari,
 che da' Regolari, cioè Domenicani, Minori
 Osseruanti, Capuccini, e Giesuiti, i quali con
 tanta emulatione cooperano alla gloria di
 Dio,

Dio, e salute dell'anime. Vna sola Sinagoga (situata nella contrada de' Turchi) tengono gli Hebrei , nella quale fanno le loro ceremonie . Mà i Maomettani non han'altre chiese , che quelle, le quali insieme con la Signoria furono da essi nel 1566. à 17. di Aprile , tolte à Latini, e conuertite in Meschite, doue mettono in pratica i Riti elecrandi di Maometto . Il Metropolita esercita, con licenza (detta barato da' Turchi) del Gran Turco la sua giuridittione ad arbitrio del Patriarca di Costantinopoli . Il Vescouo parimente col medesimo barato amministra le sue pastorali applicationi, e dura in vita . Tutti in apparenza sono d'accordo, mà intrinsecamente discordi per la diuersità delle Leggi, che offeruano. Gli Greci, & i Latini, benchè di riti differèti, còtraono tuttauia trà loro matrimoni, & per pubbliche necessità interuengono insieme nelle processioni. Vi sono nõ di meno molti Greci, i quali discordano da' cinque articoli definiti nel Concilio Generale in Firenze nel 1439. da Papa Eugenio IV. alla presenza di Giouanni Paleologo penultimo Imperatore di Costantinopoli , e di molti Prelati del medesimo Rito Greco, e sono segreti nemici de' Latini . Mà nel 1664 tutti insieme i Greci , cioè tanto Cattolici, quanto Scismatici , istigati dal Metropolita , nominato Ignatio di Neochòri (ch'è vn vil Casale di Scio) si sono talmente solleuati contro i Latini, che sotto vani pretesti (auualorati però da' Turchi con grossi regali datigli dagli Greci) ottennero l'assoluto possesso delle chiese comuni à Greci, & à Latini, & alcune

ne altre spettanti à soli Latini, con vfare in esse dispregi hereticali contro l'imagini, & ogni altro istrumento sacro de' Latini: operarono, che Andrea Soffianò hodierno Vescouo Latino, settuagenario, e mal sano, fosse carcerato in Adrianopoli, sotto pretesto di hauer intelligenza con nemici dell'Imperio Turchesco, edì nò hauer egli rinouato il suo baratto in tempo del presente Gran Turco, mà con fine di escluder questo, & ogni altro suo successore in quella chiesa, e sottoporre i Latini alla totale giuridittione del Metropolitano, conforme stauano tutti gli habitatori, auanti, che i Genouesi, e poi i nostri Giustiniani acquistassero quell' Isola; i quali quasi sùl principio della loro Signoria, ottennero dal Sommo Pontefice vn Vescouo del Rito Latino con assignargli congrue entrate per il suo mantenimento, e mandarono via dall' Isola il Metropolitano, per hauer còtro gli stessi Giustiniani tramato vna crudel congiura cò suoi Greci, e nò vollero, che fosse eletto altro successore, mà permisero, che sopra i medesimi Greci esercitasse la Vescouale giuridittione vn Vicario deputato dal Patriarca sudetto di Costantinopoli, come à pieno hò scritto nella Scio Sacra del Rito Latino, e soggiungerò nell'altra del Rito Greco. Il Vescouo, & alcuni Genailhuomini di Scio, benchè malamente carcerati, aiutati per opera d'altri Sciotti dagli Ambasc. d'Inghilterra Còte di Vvinchilffe, come dagli Rappresentanti Francese Gio: Francesco Roboli Veneto, e Gio: Battista Ballarini, e con ispesa di quasi ventimila pezzi da otto, han racquistato la libertà,

e le chiese perdute, riportando ordini rigorosissimi dalla Porta, per l'osservanza dello stato delle cose, nel quale si ritrovauano gli vni, e gli altri innanzi alle sacrileghe seditioni. Intendo però, che i Greci, i quali han speso indarno maggior somma de' Latini, si sieno rauueduti del grauissimo loro errore, ò lo dissimulano fino ad altra opportuna congiuntura. Hanno hauuto i Latini ricorso qui & altroue per qualche sollieuo della spesa eccessiua fatta per la conseruatione della Religione Cattolica, & dell'Autorità Pontificia sopra di loro, mà la mala conditione de' tempi è contraria totalmente alla loro ragioneuole pretensione; oltre la consideratione prudentemente fatta di non fomentare le vanie Turchesche con la speranza certa de' sussidij de' Prencipi Christiani. Vengono aggiunti l'accennati ordini (tradotti dalla lingua Turchesca nell' Italiana dal P. Bernardo Parigino Capuccino) della Porta, per ricompensa della Relatione stampata in Liorno da qualche amoreuole del Sig. Ballarini, trasmessami da V. S. Illustrissima, alla quale, se haurò tempo, parà al mio desiderio, mandarò quanto prima vn' altra più copiosa Relatione delle sudette nouità, essendo à mio parere sufficiente per hora la presente per accertarla breuemente della verità del fatto, alteratamente narrato nella stampata. E fra tanto con riuerir V. S. Illustrissima le auguro da Dio vera felicità.

Di Casa li 30. di Nouembre 1667.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Abbate Michele Giustiniani.

- 1 Foglietta nell'hist. di Genoua. lib. 10. Giacomo Bosio nell'hist. della Relig. di S. Gio. Gieros. par. 3. lib. 36. & altri storici moderni. 2 Nell'Epistole de' Prencipi. 3 Nelle sacre Imagini lib. 1. cap. 1. fol. 8. 4 In detto luogo.

Egli è il Dio Inuitto, Potente, Ricco,
& Aiutore.

Il Comandamento e Decreto del nobile, e Regio segno d'Alto stato, e di sublime luogo, e della bella Marca Imperiale espugnatrice dell'Vniuerso e con l'aiuto del Signore, e difesa del Sommo Benefattore riceuuto da tutti, e quello, he segue.

IL Sacerdote di nome Andrea Soffianò, che tiene nelle mani questo Imperiale, e benedetto Comandamento, hora in virtù delle lettere patēti d'Alto stato Vescouo delli Christiani del Rito Latino esistenti nell'Isola di Scio, hauendo dimandato, e pteगतo, che si venisse à rinouare detta sua vecchia patente apportata feco à tal effetto, e consegnato ancora al mio tesoro Reale per solito presente, che si fa, seicento aspri; perciò hò conceduto al scritto Andrea Soffianò questo Barato colmo di felicità, e di più comando, ch'egli vadi, e sia Vescouo delli Christiani del nominato Rito abitanti nella sudetta Isola secondo il solito, & antico costume, e ceremonie loro vane, & inutili; volendo, che tutti i Sacerdoti Religiosi, com'anche g'altri Christiani grandi, e piccoli, che si ritrouano in quel luogo del medesimo Rito riceuino,

uino, e conoschino per il loro Vescouo l'accennato Sacerdote, e ch' in ogni negotio, il qual appartenerà, e dipenderà dal suo officio, e giurisdiction Episcopale, ricorriano à lui, nõ uscendo mai dalla sua diritta, & equite uole parola. Di più, che nissun' altro habbi d'impaciarli, di mescolarsi, nè quando egli, in conformità delle loro inutili, e vane cerimonie, constituisse, ò priua d' officio, che tocca al suo Vescouato, e Ministerio i Sacerdoti, e Religiosi Latini, secondo ne faranno degni, ò indegni, ch' alcuni Sacerdoti, e Religiosi dell'istesso Rito contra le loro vñe non presumino senza la licenza, e participatione del scritto Sacerdote maritare, nè far maritare veruno Christiano Latino, à cui non farà lecito; che s' ò valido, & accettato qualunque testamento faranno, morendo i Sacerdoti Latini, conforme alli loro costumi, in beneficio delle loro pouere chiese, e se accadeffe, che qualche donna delle Cristiane Latine dipendenti, e toccanti al suo Vescouato venisse à fuggirsene dal suo marito, ò vero che qualch' huomo Christiano del medesimo Rito ripudiasse la sua moglie, ò ne pigliasse qualch' vna, che nissuno fuor dell'accennato Sacerdote habbi d' intrare nel mezzo di loro, & intrando, che non se ne mescoli. In somma, ch' egli godi, e possedi le vignhe appartenenti alla di lui chiesa con li giardini, ville, campi, prati, aiafni, panari, molini, monasteri d' essa, e Legati pij fatti in fauore dell'altre sue chiese, e questo nella medesima maniera, ch' anticamente erano soliti di possedere tutte le sudette cose i suoi predecessori Vescoui simili à lui, in quell'istesso

stesso modo il soprascritto & habbi, e possedi, senza che per questo rispetto, e consideratione veruno venghi ad impedirglilo, nè a dargli fastidio, molestia, nè trauaglio alcuno. Così si saperà, e si darà fede al nobile segno. Scritto alli 28. della Luna Zilhhege l'anno 1074. cioè alli 20. Luglio 1664.

Nel luogo d'Andrianopoli la Custodita, Da Sultàn Mehemèt Quarto.

Comandameto Imperiale al Bascia, e Cadi di Scio contra le pretensioni del Metropolitano de' Greci in pregiudizio de' Latini. Di Sultàn Mehemèt.

Signore de' Signori dell'honore Grande delli grandi di gloria, Possessore della potenza, e rispetto, Patrone di nobiltà, e riueranza, fatto singolare con le auantagiose gratie, e fauori del Rè Supremo Ibraim Bascia, à cui viene commessa hoggi la custodia dell'Isola di Scio, ch'il suo andar auanti sia perpetuo; Giudice delli Giudici de' fedeli, Prefetto dell'Amministrazione della giultitia, de' Professori dell'Vnità d'Iddio, miniera di virtù, e della certa fede, herede delle scientie de' Profeti, & Apostoli, dimostratore della verità à tutto il popolo, diuentato particolare con l'auantaggio delli fauori del Monarca aiutante, nostro Signore Giudice di Scio, che s'auuenti la di lui virtù. Nell'arriuare costì l'Imperiale, & eccelsa marca vi farà noto, che li sudditi nostri del Rito Latino dell'accēnata Isola hanno rappresentato, e fatto sapere alla
mia

mia f. l. e porta, com'anticamente dalla
 riduzione di cotesto luogo alla nostra obe-
 dienza fin' ora li suddetti Latini in conformi-
 tà del mio nobile Barato, e secondo il suo
 rito, i loro Vescouj ch'erano pro tempore,
 soli haueuano la cura ò faceuano hauerla
 alli suoi Sacerdoti, e Religiosi, per conto
 delli matrimoni, & altri simili esercitij, e
 funzioni, che s'viano praticare tra essi, co-
 m'anche per constituir, e priuare quegli istef-
 si Sacerdoti, e Religiosi, che non sono degni
 secondo gli piace, il simile di più circa i
 loro chiese, e così per l'altre che si ritrouano
 nelle vigne, e giardini suoi, le quali secon-
 do, che viene vsato d'antichità hanno possede-
 dute, non essendo stato mai il solito, che li
 Metropoliti Greci si uano impacciati ne
 mescolati in alcuna maniera in tutte le cose
 accennate di sopra; hora con vedere li no-
 minati Latini ch'il Sacerdote Ignatio, che si
 troua costì in Scio Metropolita de Greci,
 contra l'vsanza, e costume antico per hauer
 con vie indirette, e contrarie informdioni
 cauato dalla parte del Testerdar, e malie vn
 nobile commandamento, non cessa di dare
 molestia, e trauaglio alli detti Franchi, vo-
 lendo comandar, & esserli soprastante, im-
 pacciarsi nelli matrimonij loro, & in tutte le
 chiese etiãdio di quelle, che si ritrouano nel-
 le loro vigne, e dice toccargli, & apparte-
 nergli di possederle, come in somma pigliar
 la cura di tutti i loro fatti, negotij, & affari
 benchè spettino al Rito loro: Ilch'essendo-
 mi stato rappresentato e supplicato poi dalli
 medesimi Latini, che sopra questa materia
 gli vogli conceder' vn nobile mio cōmanda-

mento, acciò in conformità del nobile Barato, delli cogetti, & instrumenti giuridichi, e dell'informationi ò arschali datili da cotesti ministri, che tengono nelle loro mani, essequendosi secondo, che s'è solito fare dalla riduzione del paese in quà non venghi à farsi in apresso innouatione di cose noue, e ch'il loro proprio Vescouo habbi solo egli da vedere tutt'i loro negotij, & affari, e che non se ne impacci il Motropolitza de Greci. Perciò il mio Decreto è che cõforme al nobile mio Barato esistente nelle mani loro secondo il solito da farsi ab antico s'essguischi, cõmandando ch'in arriuare costì il mio Ordine Imperiale uscito, & emanato per tal effetto, così s'adempiachi, e farete in conformità del mio nobile Barato, e secondo viene solito farsi dalla riduzione del paese in quà, circa li matrimoni de Franchi di rito Latino, ch'il loro Vescouo solo n'habbi la cura, & ancora dell'altre cose, fatti, e chese loro, come dell'altre chese d'elli, che si ritrouano dentro le loro vigne, come delli negotij, & affari de Sacerdoti, e Religiosi suoi, e che di quà inanzi contra il nobile mio Barato, e patente giuridichi cogetti, instrumenti, le informationi ò arschali datili da cotesti ministri, che tēgono nelle loro mani, e l'vso solito offeruarsi, non farete ch'il Metropolitza de Greci se ne impacci ne mescoli, ne che si facci alcun'innouatioue di cosa noua, anzi l'impedirete, così lo saperete, e darete fede alla nobile marca. Scritto il 5. giorno della Luna di Ierfer l'anno 1075. Nel luogo d'Andrianopoli la Custodita, cioè l'anno 1664. alli 26. Agosto, di Sultān Mehemèt quarto.

D'Incerto . Ad Incerto .

*Qual fosse la Patria della Rossa Sultana ,
moglie di Solimano Secondo
Gran Turco .*

CHe la Rossa , la quale prima schiaua , poi concubina , e finalmente moglie di Solimano Secondo hà dato alla Monarchia de' Turchi vna serie de' Prencipi del suo sangue , continuata sino al dì di hoggi , fosse Gentildonna Senese di Casa Marsili , ò veramente Pannelini , è vna di quelle tradizioni , le quali inuentate dal capriccio di alcuno , e nate à caso trà gli huomini del Paese , si propagano insensibilmente di bocca in bocca , e trouano luogo nelle scritture di qualche ingegno semplice , onde in progresso di tempo si credono popolarmente , e tirano anche in errore le persone graui , le quali leggono bona fide le altrui memorie , ne vogliono la briga d' inuestigarne il fondamento , e l' origine .

Apparirà ciò manifestamente da varie autorità , che io allegherò poco appresso di Scrittori grauissimi di quei tempi , i quali ò conobbero di veduta la Rossa , e ne riferirono di proposito le qualità , e la fortuna , ò nello scriuere di lei , seguirono la fama non controuersa , oltre le conghietture , che si faranno incontro trà via in riproua della falsa tradizione .

Fù dunque la Rossa detta così non dal colore , ò dal pelo , come si afferma da i se-

guaci della fauola, ma dalla Natione, cioè dalla Russia.

Lo testifica chiaramente Bernardo Nauageo nobile Venetiano in sua Relatione, 1, delle cose di Costantinopoli, doue nel tempo, che fiorua l'autorità della Rossa risiedè più anni Ambasciadore, ò sia Bailo à nome della sua Republica con queste parole: *Hà hauto questo Signore due Donne molto care Vna Cirassa madre d. Mustafa primogenito, e l'altra (che è contro l' Instituto de' suoi passati) l'hà sposata, e tiene per Moglie, & è di natione Rossa tant amata da lui.*

Con l'istessa frase appunto notifica la Patria della Rossa il Leonclauo nel Supplemento degli annali Turcheschi, scrittore approuato, 2, dal Thuano col titolo d'industrioso, e fedele: *Erant eidem (parla e li parimente di Solimano) alii liberi quos ex foemina formae veluti quidem perhibetur, liberalis, natione Russa, sive Raxolana sustulerat.*

Ecco dunque, che Rossa significa non il pelame, ma la natione, e vuol dire Ruxia di Russia; l'istesso significa Ruxolana, come la chiamano non solamente il Leonclauo, ma il Thuano ancora ne' luogo allegato; il Busequiuo nell'Epistola prima della sua Legatione Turchesca, 3, e comunemente tutti gli altri, che di lei parlano, la qual cosa perche meglio s'intenda, mi gioua di addurre vn luogo di Filippo Cluerio Geografo esatissimo, e gran professore delle lingue straniere. Egli nel 40. libro della sua introduzione Geografica parlando della Russia, *Latinè dice 4, Russos, & Rethenos*

cant incolas quos à Roxolariis originem habere putant .

Confermasi quanto si è detto di sopra con offeruare la forma di scriuere , che vñano gl' Istorici , facendo mentione della Rossa , particolarmente il Busequio . 5, *Solimanus ex concubina , ni fallor , Bosphorana filium nomine Mustafam qui tunc etatis flore , & militari gloria maximè vigebat , sed erant eidem Solimano complures alii liberi ex Roxolana , quam ita 6 , amabat &c.*

Il Thuano similmente . *Ex Circassa , seu Bosphorana concubina filium sustulerat Solimani nomine Mustafam , etatis flore , & indole egregium , qui ob conceptam de virtute militari , quid vulgus opinionem , & ob etatis prerogatiuam successor Patri in Imperio detinebatur . Ex Roxolana vero , quæ principalem gratiæ locum post Circassam obtinebat , &c.*

Nell'istessa maniera Giusto Lipsio , 7, *Solimano inter Turcarum Principes duæ uxores fuerunt , & ex iis liberi altera Bosphorana , ex qua Mustafas , altera Roxolana ex qua isti quatuor , &c.* Et il Treuisano . 8. *Hi hauuto cinque figli maschi (intende di Solimano) & una femina , il primo Sultan Mustafa , il quale nacque dalla Circassa l'an. 1516. gli altri quattro dalla Rossa , la quale hà tanto amata , che non solo l'hà presa per moglie , mà non volse più riconoscere alcun' altra , cosa non più fatta da alcuno de' suoi Predecessori , essendo stati soliti di pigliare quando una , e quando vn'altra Donna , per hauer piacere , e figli . Nelle quali autorità si vede chiaro (benchè il Lipsio habbia errato*

in chiamar moglie di Solimano anco la Bosforana essendo questo honore solamente toccato alla Rossa, che Rossolana è nome derivatino, e significa il paese, in cui nacque la moglie di Solimano, però che contrapponendosi la Rossolana alla Bosforana, e significando la voce Bosforana à risoluer la donna nata nel Bosphoro, ò per dir meglio in Circaſſia, vuole ogni buona regola del parlare, che Rossolana parimente significhi Donna nata in Russia, douendo farsi i paralleli, & in contraposti di cose, le quali sono sub eodem genere, altrimenti sarebbe vn ragionare su lo stile di chi disse Vno era Padoano, e l'altro Laico.

Et è cosa molto ragioneuole, che si come in questi vltimi secoli i Capitani Illustri si denominano dalla Patria, Braccio da Montone, Sforza da Cotignola, Angelo dalla Regola, &c. & i Romani distingueuano i i serui col nome della Patria. *Pueri Alexandrini, Græci Phrygesque* anzi hoggi vediamo praticarsi l'istesso in alcuni Claustri di Regolari, così le schiaue del Serraglio si appellino col nome della Natione, che è la notitia superficiale, che possa hauerſi d'alcuno, e di quelli, che sono di lontani paesi, ò di vil conditione; non ci curiamo di sapere l'vltime differenze del nome, ò della famiglia bastandoci la cognitione della loro Patria. Che la Rossa fosse stata Senese, massimamente di famiglia nobile, non è verisimile, che gl'Istorici di quei tempi non l'hauessero saputo, quelli almeno, che dimorarono lungo tempo in Costantinopoli, rappresentando de' Prencipi grandi, come fù il

Nauagerio, il Treuisano, & il Busequio da me citati, e Muel Codigna Ambasciatore di Francia à Solimano, il quale in vna lunga lettera registrata nel primo volume delle Lettere de' Principi, 9, racconta distintamente à Moro Loredan Ambasciatore anch'egli di Francia in Venetia il caso di Mustafà, e fà più volte mentione della Rossa. E quando l'haueffero saputo, non è da credere, che tutti di concerto haueffero trascurato di seriuarla, mentre che seppero la Patria della schiaua di Mustafà, e non trascurarono di darne notitia, con dire, ch'ella fù Bosphorana, ò sia Circassa, e pure sarebbe stata cosa molto più notabile il veder solleuato al grado di Regia concubina vna Christiana d'Italia, che vna Maometana di Circassia. E molto più degne di memoria erano la fortuna, e le qualità della Rossa, che quelle della Circassa, poiche questa fù semplice concubina del Gran Signore, e madre d'vn solo figlio, il qua' è non ascese all'Imperio, doue all'incotro la Rossa di concubina diuenne poimoglie, fù fertile di quattro figli maschi, e di vna femina, e tolto di mezo Mustafà primogenito di Solimano, assicurò nella sua descendenza l'heredità del comando.

Che fosse cosa memorabile, e singolare l'esser moglie di Solimano ne fanno fede gli Scrittori delle cose Turchesche; i quali affermano, che in Casa Ottomana non erano entrate le nozze dal tempo di Baiazete Primo quegli, che in Capadocia sconfitto, e fatto prigione dal Tamberlano, non prouò in quella famosa Gabbia di ferro acerbità

più dura del vedere con i proprij occhi sua moglie soggiacere alle ignominie del Vincitore; onde i Successori di lui per fuggire il pericolo d'incorrere mai più in simile infortunio, stettero saldi fino à Solimano, che fu lo spatio d'vn secolo, e mezo nell'istituto di non ammogliarsi, adoperando in vece delle moglie le concubine.

Considero in oltre, che presso i Turchi il nome di Rossa nel significato d'Italia è voce affatto sconosciuta, onde essi non gli hauebbono imposto quel nome dal colore del volto, ò de' capelli, e molto meno hauebbono hauuta curiosità, ò bisogno d'aprenderlo dagl'Italiani.

S'aggiunge, che la credenza, la quale uine hoggi in Siena di questo successo, lo figura in persona d'vna di Casa Marsili, e pure nelle memorie manoscritte del Sig. Cardinale Barberino hò in veduto vna ben copiosa relatione d'vn tale, che si spaccia figliuolo di Bernardo Pannilini, e di Eufrazia Carli, il quale trà laltre curiosità, che riferisce de' suoi Viaggi, dice d'esser stato più volte preso, e fuggito da' Turchi, e che l'ultima volta, che fu fatto schiauo riconobbe in Costantinopoli la Rossa sorella sua in posto di Sultana, e moglie di Solimano, in cõpagnia di cui, & d'vna piccol'a sua sorella era venuto la prima volta in mano de' Turchi. E così vediamo, che la traditione della Rossa Senese non sibi constat. Costume ordinario di fauolosi ritrouamenti.

Ne voglio mancar d'addurre in consideratione, che le scorrerie Turchesche sù la marina di Siena, alle quali s'appoggia la

tra-

traditione, con dire, che in quell'occasione fù rapita vna fanciulla di Casa Marsilij, ò come riferisce quell' altro Pannilini seguirono di quà dalli 1540. e pure nel 1552 per detto concorde degli Scrittori Caramanci figliuola della Rossa, e di Solimano era già moglie di Rusten Bassa, il quale fù priuato dal Gran Signore, e di cui si valse la Rossa in ordine al caso tragico di Mustafà per farlo poi celebre nelle Scene Italiane.

Mà per finirla recherò in mezo l' autorità di Natal Conti. 10. il quale deciderà la controuersia con leuarci ogni scrupolo. *Extulerat autem ipsius Rossæ animum non mediocriter Hieronymi Laschi oratio, viri ingenio, & eloquentia clari perpetui Oratoris Bizantii pro Polonia Regno. Vt enim sunt mētes mortalium propense non solum ad audiendas proprias laudes, sed etiam ad credendum quidquid de se honorifice dicitur, vel de gentis splendore, vel de maiorum nobilitate, facile Laschus persuasit illi mulieri, ad res maximas aspiranti, quod esset de sanguine Regum Polonorum, quare magnam sibi conciliavit eius mulieris beneuolentiam. At certè ea res deuulgata videbatur, Rossæ multo faciliores Nuptias factas, cum Imperator Solimanus uxorem è regia stirpe, & non priuata esse ducturus.*

Appare dunque con euidenza, che la Rossa non fù Senese, poiche se tale fosse stata nè il Lasco Ambasciatore Polacco si farebbe messo ad vn' impresa sfrontata insieme, e ridicola, nè ella, se in sua conscienza hauesse saputo nata in Italia, non che in Siena, si farebbe lasciata dare ad intendere così

facilmente, come scriue il Conti d'essere uscita dalla Stirpe de' Rè Pollacchi; e quando pure haueffe voluto dissimulare la qualità de' suoi natali, per dar luogo à Solimano di credere al testimonio del Lasco, non hauerebbe per certo potuto dissimulare quella della Patria per la differenza troppo sensibile, che passa di lingua, e d'accento trà la Polonia, e l'Italia, almeno non poteua esser ignorata da Solimano Principe auvedutissimo, e che sia andato di persona in varie, e lontanè speditioni, e che amando feruidamente la Rossa, doueua probabilmente sapere, s'ella era venuta dall'Aquilone, ó dall'Austro. Ben conferma il luogo addotto, che la Rossa fusse di Russia, cioè d'vna Provincia soggetta al Rè di Polonia, perochè s'ella fusse stata di paese non obbediente al Pollacco; non hauerebbe il Lasco hauuto quel campo, che trouò nella Russia d'innestare nell'Albero di quella Real prosapia la Rossa.

3 *Trà Manoscritti del Cardinale Barberino. 2. lib. 12. vol. 1. 3 fol. M. 41. 4 c. 23*
 5 *Come sopra.* 6 *Come sopra.* 7 *Mon. lib. 2. cap. 5.* 8 *Fù questo successore del Nauagerio nell'Ambasceria à Solimano per la Republica Veneta, e nel suo ritorno di Costantinopoli fece secondo l'uso un'esatta relatione dello Stato delle cose in Turchia, la quale si cōserua trà manoscritti del S. g. Card Barb. 9 f. 158. 10 Intorno al mezo del l. b. della sua hist.*

Si ritroua nella Bibl. del fù Card. Bernardino Spada.

Del Sig. Carlo Andrea Sinibaldi.

Al Sig. Abate Pietro Tauani. Roma.

LA lontananza per lo più veleno á tempo dell'amicitia quantúque mi constituifca hospite nell'estreme parti del mondo, cóforme alla scarfa cognitione degli antichi. nõ hà però tanto ardire d'arrogarsi titolo alcuno nella seruitù riuerète, che professò al merito di V.S. questa armata dall'antidoto d'vn antico ossequio, si fa giuoco di peregrina impressione, ne soggiace á i dettami vulgari d'vna indebita dimenticâza. Quindi è ch'io mi viuo col solito carattere indelebile di suo vero, e deuoto seruitore, nõ senza l'ammiratione delle sue singolari virtù. Le mie dimore sono assai tranquille sotto questo placidissimo Cielo Ispano, nella Reggia di gran Monarca; ciò è a dire si grande, che termina i confini de' suoi vasti Regni cò primi, & vltimi periodi de' viaggi del Sole; onde non è marauiglia se stanza così illustre sòministra nouità in parte tanto differenti da nostri costumi Italiani; frà le quali la festa del Toro, spettacolo non meno vago, che celebre, per essere da me recentemente veduta, mi darà adito di dargliene la seguète notizia. In quello, che spetta all'origine, si come la nostra Italia hà pigliato i frutti della Pace dall'Africa col molle vfo del balio Moresco; così la Spagna ne hà pigliato da quella natione le primitie bellicose. & i preludi impatienti della guerra con questo esercizio ginnastico della caccia del Toro. La piazza maggiore di Madrid, cãpo per diuertimento così martiale, circondata d'edifici magnifici, & eguale di proportione, se non di grandezza de le più belle d'Europa, per quanto alme. o ch'io

m habbia veduto. V'assiste in questa nel giorno destinato alla caccia, in luogo eminente il Re colle persone Reali, Dame, e Cavalieri con tutta la Corte; seguono in ordine i Cōfiglieri di Stato, di Castiglia, d'Italia, d'Aragona, & altri; in faccia al Rè gli Ambasciatori de' Principi, conforme al loro posto; poscia il restate della gente vulgare nell'orchestra di leguo, à questo effetto disposta cō molti ordini di gradini; gli spettatori in tutto ascēderāno al numero di 50. mila, e di vantaggio. Mà in questo Cielo di gioia sono cōpartite le sfere de' personaggij con musica propotione, doue gareggiano in aspetti hora fausti, hora rei, Cavalieri vagando, come Pianeti, e Dame sedendo, come lucidissime stelle fisse nel firmamento; con tali reciproche influen e si promettono altrui infortunij di flegni, & ad altri speranze di felicità. Scena cōscraia non meno à i piaceri di Marte, che alla forza d'Amore; qui entrambi si adorano in vn altar di contento nel Tempio de l'Allegrezza. Arriuate le persone Reali alquanto dopò il meriggio, à guisa di due gran Luminari, & astri della prima grandezza, colla copia dello splendore delle loro Maestà, fanno alto nella loro sfera; qui rendono giocòda la vista de' sudditi con esposti all'auidità de' sguardi di chi le rende in applausi tributo di vassallaggio. Già con ben cento torrenti di acqua rinfrescata l'arena, i due Capitani dell'e Guardie Spagnuola, e Tedesca, posti à cauallo bene in arnese passano cò loro soldati per mezzo alla piazza, e girandola d'intorno entrābi per diuersa parte, fanno uscire di quella ogni sorte di persone, per lo che ne resta vagamente sgombra-

don-

donde passa la Guardia, va lasciãdo con propo-
 rtionata distanza presidij di sicurezza affi-
 ne di proibirne l'ingresso; poiche si come la
 confusione, è madre del tedio così l'ordine è
 padre dell'ammirazione. Entrano poscia i
 Cavalieri destinati con istiualetti di dante,
 stocco, mantello, più corto del solito, come
 anche cappello più picciolo cõ gran douizia
 di penne, e premendo il dorso à generosi de-
 strieri d'Andalugia molto ben corredati, col
 la scorta nella prima comparfa, per vna sol
 volta di cento lachè à liurea vistosissima, as-
 pirano à gara tutti al titolo di mas galano,
 colla diuisa, e colore, che suggerisce à cia-
 scuno di loro l'habito della propria Dama:
 Amore & Honore gareggia di precedenz
 nel petto de'nobili combattenti, & à vista di
 chi si ama, si veggono sforzi di valore, e pro-
 digi di gagliardia. Entrati i Cavalieri à passo
 tardo, e graue sen vanno direttamēte sotto le
 fenestre Reali à prestare omaggio di riuere-
 za, poscia delle Dame, indi à riconoscere il
 campo. Appresso il Cavalierizzo maggiore
 del Rè, che stà immediatamēte dopò la per-
 sona Reale gitta nella piazza ad vno di que'
 Ministri à ciò destinati la chiauè del serra-
 glio, chiauè finta, e solo in vso per conserua-
 re l'antico costume; il quale pigliandola per
 lo più nel cappello, à briglia sciolta sen cor-
 re ad aprire; spalancate le porte esce il toro
 infuriato da' pungenti stimoli delle guardie
 e s'appresenta minaccioso, mà festeggiante
 bersaglio a' Cavalieri; che à faccia à faccia
 con certe haste ferrate del a lunghezza d'vn
 dardo, aspettando l'assalto, gli ele rompono
 nella ceruice; poscia gettando il tronco, che
 loro

loro resta in mano per aria, vanno caracolando intorno al toro. Souente accade restar morto il bruto da vn sol colpo nella nucca, che fauoreggiato da gl'infiniti applausi de' spettatori collo suentolare de' candidi fazzoletti, sembra, che d'improuiso nel mezo della più calda state scenda dalle fenestre vn copioso nembo di neue; le attioni di valore per ordinario, nõ solo ci sono di stimolo generoso ad imitarle, quanto che ad applauderle con esterne dimostrationi. Così seguono à vicenda i Cavalieri, incitati dal gusto d'vna bella gloria à ferir sempre il toro in faccia, e rompere più haste; gettando il tronco, che gli resta in mano per aria soll accennata bizzaria; e dopò hauer vendicato l'assalto, che artificiosamente aspettano, scansano con arte maestra in vario giro il cavallo, e fãno scherzo del toro; quindi è, che il più de' le volte in picciolo spatio di sito rompono molte haste, che da due lachè, e non più per ciascheduno vengono loro somministrate. Cãgiano anche di quando in quando destrieri, talhora per essere affaticati, e tal volta per restare, ò morti, ò sconciamente feriti nella battaglia; mà il coraggio dell'huomo è infaticabile; e in vn girar di sole fa diletteuol guerra à numerosa schiera di bruti con riportarne la palma; ne con minor ferocia cred'io di quella, colla quale già superaua nelle Thessale selue le fiere il guerriero allieuo del famoso Centauro: e henche appaiono multiplicati i tori Cretensi in tanti di Xaramá, e di Nejar; nondimeno si veggono rinouati nella Spagna gl' Alcidi, che prefiggono le mete alla fortezza, & estinguono i mostri de' Gerioni. Se

per forte ad alcun Cavaliere esce il piè de' la staffa, ò cade il cappello, è in obligo d'andare collo stocco in mano à dare vna ferita al toro; e se li vien morto il cauallo, ò pur gli cade sotto, e non vi risorga in sella, la medesima obligatione lo stringe, conforme le leggi del nobile, d'andare à piè ad incontrare il toro, e ferirlo; grand'ardire, e gran rischio, e pur vi vanno intrepidamente, perche preuale sempre nell'anime grandi l'honore à la vita. Altri della plebe poi de più destri à piè, perche à cauallo non si concede se non al nobile, è con licenza del Rè, infiggono nella ceruice del toro, ò pugnale, ò pur dardo dalla parte superiore assai copioso di strisce d'oropelle, e di carte di vari colori; e benespesso à quello vi legano per maggior vaghezza, colôba, ò pur raggio con appiccarui il fuoco a tempo stesso, che l'asfiggono; indi col mantello voltato con destrezza deludono la vista del toro, al quale per altro riuscirebbono inferiori di velocità di corso per ischernirsi, meno, che con questa arte. Altri con vna robusta lancia di rouere (impetrane prima genuflesso tacita licenza dal Rè con vn ceno di mano del Cauallerizzo) aspetta intrepidamente il toro in fronte alla porta del terraglio, affodato il calce di detta lancia in terra; onde il più delle volte il bruto precipitandosi fuori, da se medesimo si passa da parte à parte, e sepelisce nel cieco ventre g an portione d'immensa quercia. Marau gli grande per certo, e diletto insieme à veder correre semiuivo per tutta la piazza il toro trapassato, strascinando, e vibrando intorno la lancia, che gli soprabbonda tanto fuori per lo

petto

petto, come per la schiena; & offeruare la diuersità, e varietà de' colpi nel trappassarsi; Altre volte poi men furibondo, sfuggendo il colpo, uccide, o maltratta l'aggressore; e talhora anche il trascorre senza offenderlo punto. Non lascia però di non venir funestata souente questa festa colla morte d'alcuno di quelli à piè, mà non mai di caualiere; che se porta il caso, che questi sia mal trattato dal toro, con esserli ucciso sotto il cauallo, o nell'ardor del combattere si cimenti, e s'impegni souerchio; subito v'assistono alla difesa da ducento, e più huomini gagliardi, i quali ostano à maggior danno; già tenuti à questo effetto da ciascuno di loro disposti, e pasciuti à corte bandita in quel giorno; i quali pure seguono il Cavaliere quando v'è al disimpegno di à piè. Dopò buona pezza festeggiata la piazza da vn toro, affine d'ucciderlo si concede licenza al vulgo, incitandolo à suon di tromba in qualsiuoglia parte ferirlo, doue prima oltre il diuieto è scorno il ferirlo fuori, che dalla parte d'auanti; e ciò per dar luogo à più di venti tori di variar la festa con varie sorti; mà souente s'incontra toro così feroce, che fa intrepida resistenza ad vn popolo infinito, & in mezo d'vna piazza si tiene lontani d'intorno gli assalitori animosi; quindi è che fa d'huopo allhora ricorrere à cani mastini, che vengono dal toro gettati in aria, poco men che vna picca, e buona parte uccisi, finche poi egli vinto dalla copia di quelli, che nel pigliano per l'orecchie resta totalmente impedito alla difesa, onde viene con più di mille ferite ucciso in vn momento dal popolo; che con

mille spade si moltiplica in tanti Aiaci per lo giusto sdegno d'vna infessibile resistenza: indi gettato tosto vn vncino di ferro all'vno delle corna del toro estinto, vien riportato da tre mule del paro con incredibile velocità fuor dell'arena. Così si festeggia questa caccia non tanto il giorno destinato, quanto che il dì auanti, e la mattina seguente allo spuntar dell'Alba; all'hora quando vengono condotti nel ferraglio i tori; poiche escono più leghe i Cavalieri con lancia lunga à far qualche bella sorte nel campo, à vista di gète innumerabile ch'esce à vederlo, & ancora poi nella piazza finche restano rinchiusi. Tralascio le laute cene, le sontuose merende, e sforzo della prodigalità, e del lusso, anche ne più temperati; e scorno delle rinomate delitie di Lucullo in Apolline, & onta delle douitiose lautezze de l'Egittia Donna ostentate à i Cesari, & à gli Antoni: quanto haurei che dire de' canti, e de' balli, che seguono cò armonica confusione tutta la notte antecedete nel recinto di questa piazza? sembra appunto, che di Delo, e di Cipro sian venute le Diane, e le Veneri colle Gratie ad apprestare in questo maestoso agone cori di ben regolati, e leggiadri balli; e che le Muse lasciate le riuere amenissime di Libetro, e l'ardua sommità del bipartito Parnaso siano discese quà à temperare le cetere, e snodare le voci. Tanto godono questi habitatori della lor festa, quanto à mio credere già i Romani de' loro Circensi, con tal differenza, che in quel'i lasciauano combattere trà di loro le fiere; mà in questi non temono gli huomini d'assalirle intrepidamente, e di superarle nella

la fortezza; in quelli era vn piacer neghittoso, mà in questi vn coraggioso diletramento per lo quale s'eccita in loro delguerreggiare la natia virtù, per esercitarla poi con tanta lor gloria, come veggiamo, nelle sanguinose squadre di Marte; doue questa magnanima natione riesce così belligera, e valorosa. Tre volte all'ano ne'tre mesi della state si fa questa festa per solennizare il gran Precursore, la Madre della gran Vergine Madre, & il Buò Lauoratore de' cãpi, natio protettore di questa Villa Reale. Si rende anche taluolta alcuna di queste feste più conspicua col interuento di gran Personaggi à toreare, in occasione, ò di nascita, ò di nozze di persona Reale, ò di altra simile allegrezza. Non mi dilato in altro ragguaglio, perche già mi s'embra hauere ecceduto i giusti limiti della lettera, come anche per auuétura le forme del carattere familiare con qualche lusso di scrivere, che dell'vno, e dell'altro si compiacerà farmi degno di scusa, e di attribuirlo al sommo desiderio c'hò hauuto in seruirlo. Solo ridurrò alla memoria di V.S. l'ambitione, che tengo d'essere favorito de' suoi pregiatissimi ordini. Non mi si nieghi dalla sua gẽtilezza il priuilegio di vedere esercitata la sua autorità, & honorata la mia offeruanza, perche cotesta riputerò delle più belle sorti, che mi possano accadere per rendermi appieno felice. Prego in tanto dal Cielo proportionato guiderdone alle sue illustri, & honorate fatiche, alle quali per lo meno assiste l'immortalità, & è infallibile la gloria, mentre per fine le bacio riuerentemente le mani.

Di Madrid 15. Agosto 1657.

CLXV.

Del Sig. Luigi Adami.

Al P. Annibale Adami della Compagnia di Giesù.

Molto Rev. P. e Padrone Offeru.

SVllale d'vn' Aquila, come già era in costume sù quelle delle Colombe, inuio à V. P. vno de' miei Elogij, che per effercizio della penna, e per fuga dell'ozio in commedazione d'huomini Ilustri ad ornamento della mia Galleria vado tessendo. Al sublime volo di essa sarà facile à V. P. di rauuiscarla per l'Aquila Giustiniana, solita à portarsi colla nobiltà, e generosità delle sue penne all'altezzæ più eleuate de' Sogli Imperiali dell'Oriente, ou'ella hebbe intessuto di porpora ed incoronato d'oro' il suo nido. Fra tanti Personaggi, di cui, qual corona di tante gemme, risplende sì illustre famiglia, dalle sfere più sublimi della gloria io presi à disegnare il suo Gionanni, Principe di Scio, e famoso difenditore della già dominante Costantinopoli. ad esse io coll'aiuto di questo foglio hora lo rendo, colorito con quel poco di chiaro oscuro, che hà saputo comunicarmi la rozzezza della mia penna, non ancora ammaestrata ad istendere gl'azzurri e gl'oltramarini più delicati, di cui v'è superba l'arte del ben dire. G'è ben vero, esser egli in se stesso sì vago, e sì ricco di meriti, ò donatili da l'altezza del suo sangue, ò comperatifi coll'eccellenza del suo valore
che,

che, per rendersi cospicuo à gl'occhi del mondo, non ha puto bisogno di colori mendicati, già che non mai si vide coll'arte de cinabri crescere'l gaio alla porporina delle rose. Ma per pouero che sia'l tributo, pur troppo giustamente si dee, à chi è stato sì benemerito del nome Christiano, e farebbe in noi troppo nera la macchia d'ingratitude, quando fossimo scarsi d'inchiostro ad honore di que', che sono stati liberali di sangue à nostro beneficio. Almeno in quest' Elogio, qualunque esso sia, quasi in vno specchio si riconosca dalla Grecia la difformità del suo liuore, con cui ha oscurato vn ritratto sì splendido di valor marziale, e sotto i torchi non tanto delle sue stampe, quanto della sua malignità ha tentato d'opprimere'l nome di personaggio sì g'eroso. Spererei d'ottenere'l tutto, quando V. P. si compiacesse con qualche tratto della sua penna, ò correggere l'imperfezione del mio dire, ò se v'ha nulla di buono, migliorarlo, come con affetto viuissimo ne la supplico; già che in V. P. mi glorio di riconoscere ed vn fratello di sangue, ed vn maestro nel dire.

Fermo 12. Marzo 1667.

Di V. P. Molto Reu.

Serv. *Humiliss.* e fratello
Luigi Adami.

Giouanni Giustiniani .

DAlle sue Torri, oue in seno alle catene Ottomane se ne giace, s'affacci la già sì bella Costantinopoli, per vagheggiar quest' imagine, e freni si può, le lagrime in vederla. Giouanni Giustiniani Nobile Genouese in essa s'esprime, e si rende alla vita della fama, già che con tanto danno del mondo Cattolico, a la vita del mondo fù tolto. Questi fù l' Ancora sacra, sù la cui fortezza depositò l'Oriente la sua fortuna, allorché vna tempesta horribile d'armi, mossa dall'ambitione e perfidia dell'empio Maometto, congiurò ai suo naufragio; questi fù lo scudo, che, fin che gliel permise la vita, difese quel cuore e capo dell'Imperio da vn diluuiò di saette Asiatiche, piovute da vn nēbo di crudelissima guerra: alla fama del feroce apparato, con cui Maometto vantaui voler da quel Capo dell'Oriente schiantare il diadema Cristiano, per piantarui il Turbante Turchesco, s'allestì egli per sacrificare alla difesa di quella Gran Metropoli la sua vita: con vna squadra di vascelli; partì egli da Scio, antico dominio suo e de' suoi, e quasi hauesse alle sue nauì accommodata le vela della fortuna, frà più di trecento vele, che condotte da Maometto popolauano la Propontide, passò egli sicuro, ed al Cesare Costantino, Venturiere della gloria s'offerse: rinuerdirono le speranze del Paleologo à tal soccorso, e non essendoui in tutto'l suo Imperio, cui desse il cuore ò l'ingegno d'intraprendere la difesa di quella Reggia combat-

battute, raccomandando alla sua fede, ed al suo coraggio quell'impresa, per cui quanto gemea l'Asia, altrettanto temeua l'Europa: non meno di trecento mila era l'esercito condotta quel Barbaro per espugnarla, & essendo non meno diciotto miglia grande di giro, non più di noue mila erano i difensori; e pure frà questi, quanti erano i Greci, tanti erano i traditori; onde coll'vno de' due occhi doueuasi guardare il nemico di dentro, coll'altro il di fuori, con vna mano rispingere'l Turco, coll'altra guardarsi dal Greco. Ma perche contro vna parte della Città detta Caligaria tuonauano più furiose, che altrove le batterie, quanto codardi erano i Greci in ritirarsi da quel posto, tanto fu coraggioso il Giustiniani in entrarui à difenderlo: con sì rara brauura ed esquisita maestria il fece, che nulla profitteuoli, hor cogli'assalti, hor colle mine il Turco, lascionne colla speranza il disegno, e con suo rossore hebbe à confessare, più valere il sol braccio del Giustiniani in difenderla, che tante migliaia di braccia Asiatiche in espugnarla: à tal felicità di valore haurebbe anch'egli aggiuto le vittorie per mare, quãdo altro fosse itato sì fedele in eseguirui la pugna, quant'egli fù sauo in disegnarla; poscia che risoluto d'abbrugiare vna squadra di galeotte con astuzia prodigiosa per via di terra entrate nel porto, per l'ardore inconsiderato de' suoi non potè vederne lo fiamme, e colle lor ceneri medicar le ferite, che tutto di imprimeano con funestissime scorrerie: hor dalla Caligaria per tanti giorni inutilmente combattuta, voltatafi la piena dell'armi Turchesche

che contro la Porta, detta di San Romano quì egli prese e piantò il suo posto, per essere di que' fulmini lo scudo; col mutar posto Maometh, ne mulò fortuna, ne' Giustiniani mutò'l coraggio: stracciate fecer breccia le mura, ed oue singolarmente tuonaua vna colubrina, che mille e più libre portaua di palla, sì vaste erano l'aperture, che per entrarui chiamauano à bocca aperta tutto l'esercito: ma non punto intimorito il Giustiniano, sì indefesso nella fatica proueeda à tutto, che quanto feroce per entrarui vi s'accostaua il Turco, tanto veloce era costretto à partirne; terrapieni, steccate, fosse, caualieri, tagliate, trincee sorgeano sì frequenti e sì inaspettate, che attonito il Turco più volte hebbe à dire, ben'egli conoscere, non essere opera de' Greci effeminati difesa sì maschia; hauendo poi egli saputo essere il Giustiniani l'Achille di quelle mura, e'l viuo Palladio di quella Città, cò quāt'oro prouossi spuntare il suo erro, cò quanto splendore di promessi Dominij acciecicare la sua vigilanza? Tutto fù inuano, e non meno a l'armi di ferro, che alle saette d'oro inuitto, diè à vedere à quel barbaro, hauer ben egli sangue da vendere, ma non la fede: più di quaranta furono i giorni, che numerandosi più cogl'assalti, che coll'hore passarono in simil giuoco, oue colla partenza temea il barbaro perdere la partita: P'ultima carta, che gli rimase à giuocare fù quella di vn'assalto generale: onde risoluto, à foggia di disperato, di perdersi, ò di vincere, à suono di trombe diè l'inuitto d'vn vada il tutto, persuadendosi, otterrebbe almeno colla mol-

titudine, ciò che in sì duro contrasto ottenuto non hauea colla forza: maggiore à quel suono per non dire à quel tuono sì fe'l coraggio del Giustiniani, compartiti à primi Capitani i posti della Città, egli con soli trecento de suoi la Porta si combattuta di tan Romano si scelse, e così pregatone dall Imperador Costantino iui fermossi, oue non tuonare, ma fulminare il nemico douea lo stesso Costantino non mai partir da esso si volle, sùlla speranza, che all'ombra di quest'alloro douesse esser sicuro da' fulmini: spauentosissimo, frà quanti mai si habbian veduto i secoli più bellicosi, fù l'assalto, ed alla ferocità, con cui sotto l'occhio di due Cesari si combattea da ambe le parti, non si distinguuea qual fosse degl' assaitori, qual de difensori: à tutto il Giustiniano era presente, hor col comando, hor coll'esempio, colla voce, coll'occhio, colla mano, anima il soldato, dirige il Capitano, respinge'l nemico, tutto sparso di sangue, di sudore, se di poluere, è temuto e non teme, mentre spumante di rabbia Maometto vede i suoi Asiani, come vili pecoroni scannati dal ferro de' difensori empierè à cataste le fosse, e giù per le scale trascinare con essi à rompicollo le sue fortune: su'l feruore di questo combattimèto, da vna saetta ferito sotto'l braccio destro, e d archibugiata in vn piè il Giustiniani, impotente di più reggersi, cade semiuiuo in terra, ed al suo cadere di corpo, cade d'animo l'Imperadore, smarrito si perde, languido manca, e disperato si duole: portato in braccia da suoi quindi'l Giustiniani, mutossi subito la scena, ed alla voce,

che

che tosto sparfa peruenne a' soldati, esser ferito e mezzo morto il Giustiniani, a' siderati rimasero, e quasi ch'egli fosse l'anima di tutti, disanimati più allo scampo, che alla difesa pensarono: tutto si diè al disordine, tutto fù confusione e scompiglio: soldati, Cittadini, donne, putti, armati, Sacerdoti, grida, pianti, fùoco, ferro, rouina: l'Imperadore stesso ne vbbidito al comando, ne seguito all'esempio, senz'aiuto senza consiglio, opera da cieco, grida da femmina, corre da forsennato; à tal disordine occupato'l torrione di San Romano inonda à tutto corso il Turco, & ad vn batter d'occhio si bella Città diuiene vn teatro d'horrore, vn ferraglio di schiaui, vn macello di stragi, ed vn ridotto di macelli: più di sessanta mila furono i morti, ed oltre la più fiorita nobiltà, sì straniera, come Greca, lo stesso Imperador Costantino di molte ferite occiso serui d'aggiunta à gl'altri cadaueri, fra' quali poi riconosciuto, colla sua testa conficcata in vna lancia fù di scherno alle barbarie Turchesche: co' dopò mille, e quasi dugent anni d'imperio cadde Costantinopoli sotto le sferzate di questo nuouo flagello di Dio, e perdette sotto vn Costantino figlio d'vn'Elena quel diadema, che già vn'altro Costantino figliod'vn'altr'Elena le diede dopò quarantasei giorni d'assedio, a' ventinoue di Maggio cioè legui, ed in tal giorno appunto cadde la festa dello Spirito Santo, che poco creduto da Greci, fè piouere in quel giorno d'amore le sue fiamme di sdegno, sù l'infedele Città, ed in pena dell'essersi sciolta colla

sua superbia dalle catene amorose di Pietro, la condannò a' ceppi sì tirannici dell' Ottomanno: frà questi dopò dugento e più anni ancor giace questa bella Andromeda legata all' o scoglio della sua dura seruitù, ne si vede ancora, qual Perseo sia destinato dal cielo, per frangere quelle catene, e rendutala alla sua libertà, occida il mostro del Maomettismo, che la diuora: non soprauifse ne alla morte di Costantino, ne alla rouina della sua Costantinopoli lungamente il Giustiniani, per non vedere con miserabili spettacoli funestate le memorie del suo valore, e sotto cipressi sì neri sepolte le palme sue sì verdi: morì egli poco doppo nell' Isola di Scio sua Reggia, e sua Patria, ben forse preuedendo, ciò che indi ad vn secolo accadde, alla conquista di Costantinopoli doue conseguire quella di Scio, non potendo le Damigelle esser libere, quando frà ceppi feruili geme la Regina: da quelle ferite sparse egli più gloria, che sangue, e quantunque l'esito di Costantinopoli fosse sì infelice, sempre mai il Giustiniani sarà di tanto pregio al nome Latino, di quanta infamia, tanti traditori farono al nome Greco: sempre mai dirassi esser egli il Iaso, fin che gliel permise la vita, l'Ettore di quella Troia, il Fabio di quella Roma, l'Ercole di quell' Impero, e col suo baston di comando haure contro gli sforzi di tutta l'Asia puntellata e sostenuta la libertà dell'Oriente. felice Costantinopoli, se come sogu d'hauere per suo Cesare vn Costantino di nome, così hauuto hauesse vn Giustiniano di cuore.

Al leggere quest'applausi si giustamente
 douuti

douuti à *la* celebre e benemerito Guerriero, faccia, se può di meno la Grecia, di non empierli d'un vergognoso rossore per le sì inique maledicenze, con cui ha lacerata la fama del Giustiniani, à solo titolo di sfogare al suo solito l'astio, con cui rimira la gloria de' Latini. Peggiori à sì famoso comandante furon le penne de' Greci, che le saette de' Turchi; già che, se col veleno queste gli tolser la vita, coll'inchiostro quelle tentarono di rapirgli la fama, ascrivendo à codardia nel Giustiniani, ciò che solo attribuire si dè alla mera necessità, che l'rendeà doppo la ferita, di cui egli morì, impotente à reggersi in piè per viuere, non che ad operar colla mano per vincere. Bella mercede inuero de' Greci, à chi de' Latini tanto di sudore e di sangue, tanto di fatiche e d'oro sparse per sua difesa! E se fosse vero ciò, che s'asferisce da altri, non da saetta Turca, ma da mano Greca essere stato il Giustiniani con colpo da traditore ferito, qual'esser dourebbe l'horrore e'l rossore de' Greci! Che che sia di ciò, il certo si è, da tutti gli Storici più veridieri di quel tempo essere stato il Giustiniani celebrato in quella difesa con applausi gloriosissimi, e dallo stesso Romano Pötesice Niccolò Quinto, nella lettera scrittane al Duca di Borgogna Filippo, commendato come frà tutti gli altri valorosissimo, e fedelissimo fino à morirui. Che se pure Costantinopoli si perdette, ascriuasi ciò da' Greci, non alla codardia de' Latini, ma giusta la fede datane da S. Antonio Arcivescouo di Firenze ed historico di que' tempi, all'auaritia, ed alla perfidia.

de' suoi . Se hauesse il solo Chirluca Gran-
 Contestabile di Costantinopoli souuenuto
 la pouertà dell'Imperadore colla metà di
 quel denaro , coll'intero sborso del quale
 volle da Maometto ricomperare la sua li-
 bertà , nõ haurebbe veduta, ne la patria sotto
 la Catena , ne la sua testa sotto la scimitarra
 di quel Tiranno, il quale, più da sauiο, che da
 barbarο , non giudicò frà tante migliaia di
 brauissimi difensori occisi , degno di sopra-
 uiuere , chi per viltà d'interesse, ò per vn-
 vano puntiglio di vedersi soggetto al Giu-
 stiniano , al cui valore hauea il Paleologo
 commessa la difesa della sua reggia, nè volle
 soccorrere del richiesto danaro il suo Pren-
 cipe , e con occulte pratiche tentò ecclif-
 fare la gloria douuta alla fortezza del Com-
 mandante Latino , mirato sempre mai da ef-
 fo con occhio grauido di veleno d'inferno .
 Ma che di tali , con occulte pratiche ? si pa-
 lesi e scoperte furon queste, che ne pur ver-
 gognossi negarli d'estrarre dall'arsenale le
 artiglierie, con cui si difendesser le mura , e
 rispondesse alle minaccie de' Turchi ; si che
 non potè contenersi il Giustiniano , che de-
 testata si aperta perfidia, sfoderata la spada,
 non dicesse, E chi mi tiene ò fillone, che
 con questo ferro non sacrifichi alla sicurez-
 za di questa reggia la tua vita . Ma ad istan-
 za dell'Imperadore , sedate quelle discor-
 die , tanto più egli animosi à seruire con-
 raddoppiato valore quella Città , quanto
 più i Cittadini medesimi la tradiuano. Hor
 arbitri il mondo , e sull'altare della Giusti-
 tia si decida, se cadesse Costantinopoli, ò per
 la codardia de' Latini , ò per la perfidia
 de'

de' Greci, e nella verità de' successi narrati confessi la Grecia, essere non meno stata maligna contro i suoi difensori, che perfida contro i suoi Principi, e con v'gual veleno di passione hauer tolto à Costantino l'Imperio, al Giustiniani la fama.

CLXVI.

Dell'Abbate Michele Giustiniani

Al Sig. Gio. Pantaleo Giustiniani

Illustriss. Sig. mio, e fratello Osseru.

E Ssendo stato auuifato Lodouico XIV. glorioso Ré di Francia dal Marchese Giannettino Giustiniani suo Consigliere di stato dell'accasamento di sua figlia con Gio. Battista Giustiniani del fù Gio. Michele Senatore, gli hà mandato di moto proprio per la sposa vn nobile regalo di gioie, stimate più di trè mila scudi. Il quale gli è stato recato d'ordine di Sua Maestà Christianissima in persona dal Duca di Chrequi suo Ambasciatore à questo Sommo Pontefice Alessandro VII. che con quattro galere Francesi si condusse nel suo passaggio à Santa Margarita, oue il Marchese dimora nella state con qualche delitia, non ostante, che l'Ambasciatore, inuitato cortesissimamente per parte della Republica non habbia voluto scendere in alcun'altro luogo del Genouefato.

Resta il Marchese con i sposi molto consolato non men dell'vno, che dell'altro ho-

more segnalatissimo fattogli da vn Rè, che per prudenza, per potenza, e per altre considerationi supera di gran lunga molti de' suoi predecessori.

Noi ancora loro parenti dobbiamo sentire particolar consolatione di questo memorabile successo, e però lo partecipo volentieri à V. S. alla quale per fine bacio le mani con augurarle ogni altro contento. Roma li 30. giugno 1662.

Di V. S. Illustrissima

Affettionatiss. Seru. e fratello.

CLXVII.

Di Monsignor Bonauentura Theuli Arcivescouo di Mira.

All' Abbate Michele Giustiniani.

Illustrissimo Sig. e Padrone mio Osseru.

IL pio non meno, che nobil desiderio di V. S. Illustrissima intorno alla Miracolosa Imagine della Gloriosa Vergine; detta di Costantinopoli, appena penetrato per vna sua, che stimando ciò ad espresso comando, hò risoluto con pochi caratteri rappresentarte quello, che per lo spatio di sette anni di dimora in Pera, hò potuto ritrarne. Que' la diuota, & antica Imagine, che si tiene per certo sia la famosa Imagine di Nostra Signora, detta volgarmente di Costantinopoli, perche iui staua, come dicesi nella strada de' Duchi, parmi al presente Balatà, Si conferua hoggi da' Padri Dominicani in
San

San Pietro, e conserua ancora l'antica diuotione. E vero, che nel lacrimeuol' Incendio del 165. quando restarono diuorate dalle fiamme tutte le nostre Chiese, eccetto quella di S. Benedetto de Padri Giustiniani; fù trasportata la detta Imagine con molta diligenza in Casa del Sig. Giorgio Drapperij Gentilhuomo di Pera, e perpetuo Procuratore di quel Conueto, e fù cõsignata alla Cura della sua pietà. E si portaua nelle feste di essa Madre di Dio all'Oratorio de' medesimi Padri per continuare la diuotione de' fedeli. L'Imagine è in Tauola, rappresenta la Santissima Vergine con il Bambino Giesù in braccio. Ne mi ricordo di hauer vedute in quella tauola altr'Imagini dipinte, per benche molte volte io habbi celebrato nel suo Altare. Non voglio tralasciare di soggiungere à V. S. Illustrissima, quello che nello scriuer questa, mi souuiene, cioè, che anco nella memoria di quei Barbari Infideli v'è qualche poca di rimembranza dell'antica diuotione di Christiani. Perche andando io in Costantinopoli per miei necessarij affari assieme con vn Padre Domenicano del Paese, vn Turco nell'esterno molto ciuile, disse à quel Padre, che hauerebbe riuenduto quel luogo della antica Chiesa alla medesima Religione. Non se ne fece conto, perche, se ben poteua esser certa la compra, era però impossibile il possesso. Dio misericordioso congiunga l'Armi Christiane per la recuperatione di quello, e d'altri Ecclesiastici, e sacri tesori, che da mani infedeli à comun danno, e scherno del Christianesimo si

360 *Lettere Memorabili dell'*
custodiscono, & humilmente per fine bacio
à V.S. Illustrissima le mani. Di Velletri
li 20 Luglio 1667.

Di V.S. Illustrissima

Humiliss. Seru. Obligatiss.

F. Bonaventura Theuli Min. Conu.
Arciuesc. di Mira.

CLXVIII.

Del Sig. Cardinal Gio. Stefano Donghi
Vescovo di Ferrara.

All' Istesso.

Illustrissimo Signore.

V. S. Illustrissima con il suo libro de Li-
guri Illustri hà dato al mondo vn
Teatro di gloria; e per farlo maggiormen-
te spiccare hà ella voluto con giuditiosa
simetria collocarui la tenuità del mio no-
me: Io me ne compieccio oltre modo sù la
riflessione di seruir' in esso come ombra da
rileuar g'altrui splendori; mà pregio an-
che perciò molto più adesso in me i titoli
delle Dignità Ecclesiastiche, che sole pos-
son esser stato in riguardo'à lei per annoue-
rarmi frà tanti, e qualificati esemplari del-
la più nobil virtù: Ne resto obligato à
V. S. Illustrissima, e già che ella si gode i
publici applausi per le sempre felici, dotte,
& erudite produzioni de la sua gran men-
te, non m'azardo à tesserle encomij; e tut-
to applicato à miei doueri, la prego di cre-
dere

dere, che se sò compirne il rispetto con
pienissima stima verso il suo molto merito,
farò anche con perpetua ambizione.

Di V.S. Illustrissima

Roma 5. Dicembre 1667.

Affetionatiss. per servirlo
Il Cardinal Donghi.

CLXIX.

Della Serenissima Republica di
Venetia.

Al suo Proueditore dell' Armi nel Friuli

IL caso del Signor Pompeo Giustiniano è
stato sentito da noi con quel dispiacere
dell'animo nostro, che molto graue richie-
de la perdita di tanto soggetto, il quale per
la virtù, e per l'intelligentia sua, accom-
pagnata con somma diuotione, & ardore
del nostro seruitio, essendo alla Republica
grandemente caro, è ben ragione, che la
morte di lui succeduta nel medesimo nostro
seruitio, altrettanto ne sia molesta, quanto
viua, e piena dourà rimanere la memo-
ria, e la stima del valore, del merito, e
della sua persona. Anzi volendo noi com-
probarla colle dimostrationsi, & con gli ef-
fetti conuenienti. Vi commettiamo col Se-
nato, che sodisfacendo nel modo, che vi
parerà agli vfficij douuti con la moglie, e
co li figliuoli per nome publico, espressa-
mente dobbiate consolarli con la sicurezza

dell'affetto, e dell'amoreuole pensiero, con il quale miraremo sempre al bene, alla consolatione, & al commodo loro, e di Casa così benemerita con la Republica nostra. Volendo noi, che per segno euidente della gratia publica, habbiano da godere la madre, e li figliuoli delli denari della Signoria nostra, ducati 500. di prouisione all'anno frà tutti, in vita di essi figliuoli, e della loro madre; alla quale, mentre voglia habitare in questa Città, volemo anche siano assegnati altri ducati 150. all'anno in vita sua per l'affitto di vna ciuile habitatione à suo gusto. E per fare al Sig. Pompeo quei honori, che rimangono dopò la vita, se sarà la sodisfattione de' suoi, che sia sepellito in Venetia più tosto, che à Palma, ò altroue, darete gli ordini, che sia trasportato qui, oue noi deliberiamo li suoi funerali à spese & à nome publico per farlo riponere in alcuna delle Chiese principali di questa Città, con honorato Deposito particolare, e di quella degna Iscrizione, che possa conuenire al suo merito.

E da mò sia preso, ch'alla moglie, e figliuoli così maschi, come femine del già Signor Pompeo Giustiniano siano assegnati in vita loro frà tutti ducati 500. all'anno di prouisione delli denari della Signoria nostra, & all'istessa sua moglie altri ducati 150. all'anno in vita sua per l'affitto di vna ciuile habitatione in questa Città. E quanto alli funerali del Sig. Pompeo sia deliberato, che debbiano farsi come di sopra à spese, & à nome publico non eccedendo però la spesa 500. ducati.

Et oltre di ciò siano spesi ducati 500. in vn Deposito & Iscrizione e alla memoria del suo nome, come richiede il merito di così d'igno soggetto morto con carica generale nel nostro seruitio. In Pregadi 1616. 12. Ottobre.

Di Pompeo scriue Faustino Moïseffo nel PHist. di Friuli lib. 1. cap. 6 fol. 4 *Questo è quel Pompeo Giustiniano, che per hauer vno braccio solo, hauendo perduto l'altro in Fiandra nell'assedio di Ostenden, era cognominato da alcuni Braccio di ferro, il quale hauendo piu anni seruito ne' paesi Bassi per Maestro di Campo d'un terço d'Italiani al Rè di Spagna, s'era al fine condotto al seruitio della Republica per non esser quiui stato, come si diceua, premiato secondo i meriti, effetto, che negli animi grandi molto più spesso auuiene, che negli altri, quando non riportano corrispondente premio; perciò che stimando d'essere sprezzati, procurano altroue miglior fortuna. Fù chi disse, ch'il Giustiniano haueuacūgiato seruitio per essersi dato à credere, che la vera gloria àe' Capitani Italiani consisteva nel ben seruire a' Prèncipi Italiani, e per salute dell'istessa Italia, e in effetto egli seruiua alla Republica con affetto grandissimo, e con esquisita diligenza mirabile. Et al fol. 187. Fù condotto il suo corpo in Venetia, oue fù honorato di magnificentiissimi funerali accompagnandolo il Principe, e tutta la Signoria alla Chiesa di S. Gio. e Paolo sotto vn ricchissimo Baldachino con trombe, e tamhuri, e armie caualli, menati, come conuiensi à funebra pompa. Li fù ancora per publico decreto di*

quei gratissimi Padri ordinata una riguar-
deuole, e splendida memoria in quella Chie-
sa, doue si veggono immortali gran Capi di
guerra di quella Republica, e nello imbaf-
samento di una statua equestre à sua somi-
glianza quiuieretta, furono intagliati nel
marmo magnifiche parole esplicatiue della
sua Patria, del suo valore, della sua morte,
doue cadè ferito, che fù un de Colli sopra
Lucinieso verso Goritia.

Pompeio Iustiniano Patritio Genuensi
Præcipuarum Artium in Belgio expugnatori
Intrepida brach i obtruncatione apud Ostendæ
Celeberrimo, Venetæque cum armis
Imperio Præf. Gen. ad Natis inuictò
Flamicero Marte confosso MDCXVI. armis
Et calamo bellatoribus conspicuo
Miratrici fama seruato post fun. pub.
Statuamque Eq. & monumentum
EX S. C.

CLXX.

Del Sig. Cardinale Alderano Cybo.

All' Abbate Michele Giustiniani.

Ill. str.issimo Signore.

PRiuilegiata inuero riconosco la confi-
denza, che V. S. hà voluto hauer me-
co communicandomi le sue virtuose fati-
che degli Scrittori Liguri, che pensa di
dare alle Stampe, e posso dire sincera-
mente à V. S. di hauer veduto in esse vn'
amena

amena, e commendabile letteratura, che tanto maggiormente deue prezzarsi quanto, che la penna di V. S. vendicando il debito di natura solleva all'eternità la caduta di tanti Heroi, che giaceuano seppolti, e questi incogniti alla memoria degl' huomini. Ella amando la vita de' suoi compatrioti non manca alla fede, che deue alla sua Patria, e risuegliando le attioni gloriose non lascia di beneficar il publico, poiche non è forza, che habbia maggior autorità negl' animi Nobili, quanto e la gloria, e l'immortalità. Non dubiti per tanto V. S. di dare alla luce il suo Libro ne tema, che sia per contrastarle l' inuidia sempre opposta alle Virtù il meritato premio mentre mi persuado certamente, che faranno per acquistarsi l' istessa lode che gl'altri suoi sudori virtuosi dico delle Constitutioni Giustiniane desiderate con ansietà, e riceuute con publica sodisfattione, nelle quali V. S. hà fatto spiccare le sue pastorali, e sacre eruditioni. E rallegrandomi di vederla nella sua graue età così vtilmente impiegata, riceuerò con dopplicate consolationi di sentir che sia riconosciuto il suo merito, e premiata da Dio la sua persona con prosperità, che le desidero. Di Casa 15. Ottobre 1667.

Di V.S. Illustrissima

Affettionatiss. per seruir la
Il Cardinal Cybo.

Di Lodouico XIV. Rè di Francia.

Al Marchese Tomaso Raggio.

Signor Marchese Tomaso Raggio. La lettera, che voi mi hauete scritta sopra il soggetto delle buone feste, era accompagnata da segni così espressiui di zelo, e del vostro affetto, per tutto quello, che può riguardare il bene, e li vantaggi della mia Persona, e di questo Stato; che io hò ben voluto assicurarmi, che mi è stata molto grata; e che voi ne riceuerete proue certe della mia buona volontà in tutte le occasioni, che mi si presenteranno di testificaruelo. E la presente non essendo ad altro fine, io terminerò con pregare Iddio, che vi habbia, Signor Marchese Tomaso Raggio, nella sua santa Guardia. Scritta à Parigi il giorno de' 26. Genaro 1664.

Luigi.

De Lionne.

Tradotta con tutte l'altre di S. M. Christianissima dal Francese nell'Italiano.

I N D I C E ALFABETICO

*Degli Autori delle Lettere, e
di coloro a' quali sono state
scritte.*

A

A Bbate Michele Giustiniani à Bernard. Spada Card Lett. 1, Car. 1	
à Calisto Puccinell Gen. de' Servi, 2 2	
Carlo Fabritio Giustiniani, Vescovo di Mariana, &c. 161	522
Diocefani d'Aleria 100.	278
Domenico Pozzobonello Commissario del S. Officio 3.	10
Filippo Cicala Ambasciatore di Messina 33.	147
Gio. Pantaleo Gust. 143 490e 166 557.	
Pietro M. Passerini Pio. Generale de Predicatori 120.	412
al Prencipe d'Auellino, 124.	442
alla Prencipessa Caterina Gustin. Sirelli, 142.	475
Repubblica di Genova, 146.	497
Alessandro Fagnete Duca di Parma, à Benedetto Giustiniani Card. 58. 131.	
59.	132
Alessandro de Medici Card. e poi Papa Leone XI. 45-	171

Alef

- Alessandro Sauli Vescouo d'Aleria, e poi
di Pauia, à Benedetto Giustiniani
Card. 43. 168
al Cardinal Cusano, 105. 311
Preposito di San Barnaba, 104. 308
- Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio,
all'Abbate M. Giustiniani, 4. 21
- Alderano Cybo Card. all'Ab. M. Giustin.
170. 564
- Alfonso II. d'Aragona Rè di Napoli ad
Antonio Galliciano, 39. 161
- Alfonso Loschi Conte all'Abbate Michele
Giustin. dentro la lettera, 142. 485
- Amodeo Duca di Savoia à Gio. Giacomo
Panzirolo Nuntio Apost. e poi Cardi-
nale, 25. 119
- Andrea d'Austria Cardinale, à Benedetto
Card. Giustiniani, 46. 171
- Antonio Bichi Cardinale, ad Alessandro
Sperelli Vesc. di Gubbio, 132. 453
- Antonio Caracci, ad Andrea Pesciulli, 26
car. 121
- Antonio Coregema, all'Abbate Michele
Giustiniani, 113. 357
- Arciduchessa d'Ispruch, V. Claudia.

B

- B** Ernardino Spada Cardinale, à Giulio
Mazarini Cardinale, 126. 443
- Bonauentura Theuli Arcivescouo di Mi-
ra all'Abbate Michele Giustiniani,
167. 558

C

- C** Alisto Puccinelli Generale de' Serui,
poi Arcivescouo d' Urbino all' Abb.
Michele Giustiniani, 83. 270
- Camillo Astalli, detto Pamfilio, Cardinale,
ad Alessandro Sperelli, Vescouo di
Gubbio, 88. 248
- al Côte d'Ognato Vicerè di Nap. 89. 248
- Camillo Cataneo Marchese di Montescaglioso
all' Abb. M. Giustiniani 115 369
- Carlo And. Sinibaldi all' Abb. Pietro Ta-
uani, 164. 539
- S. Carlo Borromeo Card. al Generale Do-
medicano Vincen. Giustiniani. 104 17
103, al med. fatto Card. 43. 168
- all' Ormanetto suo Agente, e poi Vescouo
di Padoua, 18. 107
- Carlo Bozzolo Auditore del Card. Litta,
all' Abbate M. Giustiniani, 40. 162
- Carlo Cattari Decano degli Auocati Con-
sist. à Filidjo Marabottini Marchese
d' Auiniano 116. 380
- Carlo Dofio Car. di S. M. in Trastevere
Segret. del Card. Landgrauio d' Hal-
fia, à Gabriele Giustiniani, 161.
- Carlo Galante Can. Arciprete, e Vic. d' Op-
pido, all' Ab. M. Giustiniani, 144. 492
- Carlo M. Maggio Segretario del Senato di
Milano all' Abbate Bartolo Partiualla
159 519
- Carlo Rè d' Inghilterra, à Flauio Orfino
Duca di Bracciano, 112. 355
à Lelio

à Lelio Orfino Prencipe di Vicouaro,

111. 353

Carlo Rossetti Cardinale, all'Abbate Michele Giustiniani, 160 515

Cesare d'Este, scritto per errore Duca di Ferrara, à Bened. Giust. Card. 62. 184

Christina Regina di Suetia, à Carlo Rè di Suetia, 108. 335

Claudia Arciduchessa d'Ispruch, ad Horatio Giustiniani Cardinale, 75. 194

Clemente Nono Papa, à Leopoldo Imperatore, 158. 511

Contestabili di Palestrina, al Prencipe Francesco Colonna, 23. 117

Cozzo Cozza Arciprete di Verona all'Ab. Ferdinando Vghelli, 134. 456

D

Diego Serfale Arcivescouo di Bari, all'Ab. M. Giustiniani, 102. 304

Domenico Riuarola Card. à Decio Giust. poi Vescouo d'Aleria, 20. 112

Duca Elettore di Bauiera, ad Horatio Giust. Card. 70. 191

Duca di Ferrara, à Benedetto Giustiniani Card. 56. 180. e 57. 181

Duca di Mantoua à Benedetto Giustiniani Card. 54. 178

Duca di Modona, V. Franc. d' Este.

Duca di Parma, Vedasi Alessandro Farnese, Odoardo Farnese, e Ranuccio Farnese.

Duca di Savoia Filiberto Emmanuele, & Em-

Emmanuele, 64. 186

Duca d'Urbino, à Benedetto Giustiniani
Card. 63. 185

Duchessa di Mantoua, V. Maria

Duchessa di Modona, V. Maria

Duchessa di Parma, ad Horatio Giustiniani
Card. 78. 196

E

Elettore di Bauiera, V. Duca.

Elettore di Colonia, V. Ferdinando.

Emmanuel Duca di Savoia, Rè di Cipri à
Giac. Albano Ghibbese. 99. 276

F

Federico Landg. d'Hassia Card. Prot.
di Germ. & Amb. del'Imp. à Leop. Imp.

151. 503. 152. 504. 155. 507. 156. 510

Federigo Rè, à Carlo Galliciano, 36 158

Ferdinando Elettore di Colonia ad Hora-
tio Giustiniani Card. 71. 197

Ferdinando I. G. D. di Toscana, à Bened.
Giustiniani Card. 51. 176. e 52. 177

al Pren. Maurizio di Savoia Card. 28. 141

Ferdinando II G. D. di Toscana ad Horatio
Giustiniani Card. 66. 188 e 67. 188

Ferdinando Medici, V. Gran Duca.

Ferdinando Rè di Napoli à Roberte Gal-
liciano 34. 156. e 35. 157

al Principe di Salerno, 37. 159

Conte San Sobrino, 38. 160

Filberto Emanuele Duca Savoia, à Be-
nedetto Giustiani Card. 50. 175

Filippo IV. Rè di Spagna, ad Alessandro
Set-

Settimo Papa 000	454
à Federico Colonna Contestabile, &c. 500.	502
Francesco Barberino Card.al Vicerè di Na poli, 140.	471
Francesco Colonna Prencipe, à Contesta- bili di Palestina, 22.	116
Francesco d'Este Duca di Modona, ad Horat. Giustiniani Card. 66. 188, e 67.	188
Francesco Giust. Colino Ambasciator Ve- neto all'Abb. M.G. 95.	272
Fran. Grisendi, all'Ab.M.G. 136.	461
Francesco Marino Caracciolo V.Prencipe d'Auellino.	

G

G Aleazzo Gualdo Priorato à Decio Azolino Cardinale, 107.	329
Giacinto Subiani Arciuesc. di Smirne sul- fraganeo di Costantinopoli, all'Ab- bate Michele Giustiniani, 99.	277
Giacomo Albano Ghibbesio al Duca di Sa- uoia, 98.	274
Giacomo Buonamici Cau. Gierosol. all'Ab- bate Michele Giustiniani 117	389
Gio. Ant. Serbellone Card. di S. Giorgio, à Padri Barnabiti 19.	109
Gio. d'Aviano, all'Ab.M. Giust. 101.	302
Gio. Batt. Castagna, Arciuesc. di Rossano, Nun. Ap. in Spagna, e poi Urb. VII à S. Carlo Borromeo Card. 131.	450
Gio: Casimiro Rè di Polonia ad Alessan- dro	

dro Settimo Papa, 12.	97
ad Innocentio X. Papa 11.	96
Gio d'Aviano, all'Ab. M. G. Iust. 101.	302
Gio. Domenico Cassini all'Abbate Michele Giust. 119.	410
à Berlingerio Gessi Ambasciatore di Bologna à Papa Clem. IX. 118.	405
Gio. Franc. Lored. all'Ab. M. G. 82	269
Gio. di Lugo Card. ad Alessandro Sperelli Vescovo di Gubbio 87.	241
Gio. Stefano Donghi Card. all'Abb. Mich. Giust. 168.	570
Giulio Arcivesc. di Tarso, hoggi Clemente IX Papa al Pen. d'Avell. 123	439.
Giulio Mazarini Card. ad Alessandro VII Papa, 15.	102
ad Antonio Barberino Card. 13.	98
à Girolamo Colonna Card. 14.	200
ad Innocentio X. Papa, 103	305
Giulio Spinola Arcivesc. di Lao hic. Nun. Ap. in Napoli, poi in Germania, hoggi Card. all'Ab. M. Giust. 135	459
Giuseppe Bat. à Gio. Fran. Bonomis, 6.	39
ad Ouidio Montalbani, 7.	50
Giuseppe Ciantes Vesc. di Marsico, all'Arcivesc. Promani Vesc. di B. sign. 5.	31
Giuseppe Maria Suarez Vesc. di Vafono, à Carlo di Tomasi, 84.	226
à Francesco Gortofredo, 29.	142
Nicolò Balducci 83.	224
Giuseppe Silos à Pier Carlo Benvenuti, 80.	197

- Gran Duca di Tosc. V. Ferdinando I.
 Gran Duchessa di Tos. ad Horatio Giust.
 V. Vittoria.
 Gran Mastro Lascaris, ad Horatio Giustin.
 Card. 69. 190
 Gran Mastro Verdala, à Bened. Giustiniani
 Card. 55. 179

H

- H** Oratio Dolmeta Segret. della Rep.
 di Genoua, all' Ab. M. G. 147 499

I

- I** Ncerto, ad Incerto, 27. 136
 90. 249, e 163. 531.

L

- L** Eone Carmelitano Rhedouese, all' Ab.
 Michele Giustiniani, 94. 271
 Leopoldo Imperatore ad Alessandro VII.
 Papa, 151. 501
 al Landgrauio Card. c' Hassia, 154. 501
 Lodouico XIII. Rè di Francia, à Gio: Battista
 Reggi Marchese del fù Gio An-
 tonio, 138. 470 e 139. 471
 ad Ottaviano Raggi Card. 137. 469
 Lodouico XIV, Rè di Francia al Cavalier
 Bernin o. 97. 273
 à Filippo IV. Rè di Spagna 129. 447
 à Giannettino Giustiniani Marchese
 127. 444
 Girolamo Colonna Card. 148. 500
 Margherita Mattinozz Mazarin: Con-
 tessa 130. 449
 alla Republica di Genoua, 128. 448
 à To.

à Tomaso Raggi Marchese. 96. e 171.	566
Lodouico Lodouisi Card. al Card. Infante, 32.	146
à Filippo IV. Rè di Spagna, 30.	145
alla Regina, 31.	146
Leonardo Peira Vesc. di Minori, à Giuseppe Ciantes Vesc. di Masfico, 85.	228
Lorenzo Crasso à Giuseppe Batt. 140	472
Luca Allarini, al P. N. 9.	56
Luigi Adami, ad Annibale Adami Giesuita, 165.	547
à Lorenzo Adami Capitano della Guardia della Reg. Christ. di Suetia, 109.	336

M

M Arcello Anania Vesc. di Sutri, e Nepi, ad Olimpia Maldachina Pamfilia Prenc. di Mart 82.	223
Maria Duchessa di Mantoua, ad Horatio Giustiniani Card. 79.	197
Maria Duchessa di Modona, ad Horatio Giustiniani Card. 77.	195
Michele Giustiniani V. Abbate.	
Michele Lonigo ad Urbano VIII. Papa 10.	78

N

N Ico'ò Sfondrato Card. poi Gregorio XIV. Papa, à Bened. G. C. 34.	170
---	-----

O

O doardo Cybo, à Vincenzo Armani, 145.	494
Odoardo Farnese Duca di Parma, ad Horatio Giustiniani Card 68.	189

Paolo

- P** Paolo Casati, al Generale Ciesuita
106. 31
- Prencipe d' Auellino, all' Ab. M. G. 121. 437
ad' Alessandro VII. Papa, 122. 438
al Capitolo, e Clero d' Auellino, 124. 440
- R** Anuccio Fainese Prencipe di Parma
à Bened. Giust. Card. 60, e 61. 183
e poi Duca alli Conservatori di Ro-
ma, 24. 118
- Rep. di Genoua, à Bened. G. Card. 48. 173
à Ferdinando Raggi 41. 167
al Vescouo d' Aleria Decio Giust 8. 54
- Rep. di Lucca à Bened. G. Card. 49. 174
ad Horatio Giustiniani Card. 74. 193
- Rep. di Venetia, à Bened. G. Card. 47. 172
al suo Proueditore dell' Armi nel Friuli
169. 56
- Ridolfo Imp. à Bened. G. Card. 158. 51
- T** Tomaso di Sauoia Prencipe, ad Ho-
ratio Giustiniani Card. 72. 192
- Tomaso Turchi Generale de' Predic. all
Diffinitori di Lombardia, 21. 118
- V** Incenzo Armanni, all' Abbate Mi-
chele Giustiniani, 81. 20
- à Carlo Cattani, 81. 25
- Virgilio Puccitelli à Ferrante Fera, 86. 23
- Virginio Orsino Card. all' Abbate Miche-
le Giustiniani, 110. 34
- Vittoria Gran Duchessa di Toscana, ad
Horatio Giustin. Card. 76. 29
- Vladislao Rè di Polonia, ad Horatio Giu-
stiniani Card. 73. 19

Estando toda *Dei*

Maria Garcia e m b i o
un li' boque tuer mano
no le o n t i e n







Stunt. Top.

Est. 64

2273